TRATTATI
DEL SANTISSIMO
SACRAMENTO
DELL'EVCHARISTIA

Composti dal molto Reuerendo Padre il Maestro Giouanni d'Auila Predicatore Euangelico.

Tradotti dal Reuerendo Padre Francesco Soto, Sacerdote della Congregatione dell'Oratorio, dalla lingua Spagnuola nell'Italiana.

IN ROMA, Appresso Carlo Vullietti. M. DC. VIII.

CON LICENZA DE' SVPERIORI.

ALLA SERENISS.MA MADAMA
ANNA CATHERINA
GONZAGA ARCIDVCHESSA D'AVSTRIA.

L'Opera composta dal molto R. Padre Auila in lingua Spagnuola sopra il santissimo Sacramento, e da me tradotta in lingua Italiana, ho stimato esser conueneuol cosa il mandarla fuori alle stampe sotto il Serenissimo nome di Vostra Altezza. Perche riguardando l'eminenza della Serenissima Casa d'Austria, ond'ella è per Madre discesa, e nella medesima per mezzo del Matrimonio cõfermata, à chi poteua io più degnamẽte dedicarla che à Colei, la cui Casa è venuta al sommo dell'humane grandezze per l'honor fatto già a questo diuino Sacramento da quel deuotissimo Conte, e poi inuitto Imperator Ridolfo degno d'eterna memoria? Oltre à ciò la sua propria bontà, e pietà grande è stata potentissima cagione à indurmi à far que-

ſta elezzione,conſiderãdo,che le pietre pretioſe,e di gran valore, non meritano d'eſſer riposte,e collocate in altro,che in oro finiſsimo.Piaccia adunque à V. A. S. riceuer con grato animo queſto dono, che io li mando, hauẽdo più toſto riguardo alla coſa donata, che al donatore. Perche ſe attentamẽte conſidererà gli alti Miſteri, che in queſto libro ſcritti ſono, ſpero, che ogni giorno s'infiammerà più nel grande amor di Dio,e con più efficacia potrà ammaeſtrare le ſacre Vergini, che nel Monaſterio da lei nuouamente fondato ſi ritrouano. Per le cui orationi, e pel buono eſſempio, ed auttorità grande di V. A. S. ſperiamo ancora, che nella Nation Germanica habbia da ritornare quell'antico onore,e riuerenza,ch'era ſolita portare à queſto celeſtial Sacramento. Viua nella gratia del Signore Dio,e ſtia felice. di Roma il dì xv. di Ottobre. 1608.

Di V. Altezza Sereniſsima

Vmiliſsimo Seruitore

Il Padre Franceſco Soto Prete della Congregatione dell'Oratorio.

ALLE MOLTO REVERENDE
Madri, e Figliuole mie in Christo.

LE MONACHE
SCALZE CARMELITANE
DEL MONASTERIO
DI SAN GIVSEPPE
DI ROMA.

Ra le cagioni, per lequali io mi son rallegrato d'hauer finito di tradurre in lingua Italiana l'opera composta dal molto Reuerendo Padre Auila in lingua Spagnuola sopra il Santissimo Sacramento, è perche io estimo ciò douerui essere di grandissimo giouamento nel progresso spirituale. Imperoche vedendoui assai bene incaminate nella strada del nostro Signor Giesù Christo sotto la fidatissima guida della Gloriosa Vergine, e di San Giuseppe, da questo Libro imparerete qual sia il vero cibo, che in così fatto viaggio per mantinemento, e fortificamento del vostro spirito vi è necessario, ed insieme imprenderete la maniera, che si dee tenere per degnamente riceuerlo. E ancorche io sappia Voi esser à ciò molto ben disposte mediante la diui-

na

na gratia, ed i vostri buoni preparamenti, con tutto ciò intendendo quiui più particolarmente i suoi marauigliosi Misteri, sarà potentissima cagione d'infiammarui maggiormente nell'amore, e nella deuotione di esso. Però spero, che vi sarà grata questa mia fatica, laquale è per essere à me ancora di grandissima consolatione, se conoscerò da vostri buoni effetti non hauerla durata indarno. Manteneteui nella gratia del Signore, e sarete Felici.

Delle Reuerentie Vostre

Seruo nel Signore

Francesco Soto.

PAVLVS PP. V.

AD FVTVRAM REI MEMORIAM.

VM sicut accepimus dilectus filius Franciscus Sotus opus quoddam de sanctissimo Sacramento Eucharistiæ ex Hispano in Italum sermonem conuerterit, ipsumque in lucem edere intendat, ac vereatur, ne postquàm in lucem prodierit, alij qui ex alieno labore lucrum quærunt, hoc idem opus typis cudi facere curent in ipsius Francisci præiudicium. Nos eius indemnitati, ne ex impressione huiusmodi dispendium patiatur prouidere, ipsumque specialibus fauoribus, & gratijs prosequi volentes, & à quibusuis excõmunicationis, suspensionis, & interdicti, alijsque Ecclesiasticis sententijs, censuris, & pœnis, à iure, vel ab homine quauis occasione, vel causa latis, si quibus quomodolibet innodatus existit, ad effectum præsentium dumtaxat consequendum harum serie absoluentes, & absolutum fore censentes, supplicationibus eius nomine, nobis desuper humiliter porrectis inclinati, eidem Francisco, vt decennio proximo, à primaeua dicti operis, dummodo antea, à dilecto filio Magistro sacri Palatij approbatum sit, impressione computando, durante, nemo tam in Vrbe, quàm in vniuerso Statu nostro Ecclesiastico, mediatè, vel immediatè nobis subiecto opus supradictũ sine speciali dicti Francisci, aut eius hæredum, & successorum, vel ab eis causam habentium licentia imprimere, aut ab alio, vel alijs sine huiusmodi licentia impressum vendere, aut venale habere, seu proponere possit auctoritate Apostolica tenore præsentium concedimus, & indulgemus. Inhibentes propterea vniuersis, & singulis vtriusque sexus Christifidelibus præsertim librorum impressoribus, & Bibliopolis, sub quingentorum ducatorum auri de Camera, & amissionis librorum, & typorum omnium pro vna Cameræ nostræ Apostolicæ, & pro alia eidem Francisco seu eius hæredibus, & successoribus, aut ab eis causam habentibus huiusmodi, ac pro reliqua tertijs partibus accusatori, & Iudici exequenti irremissibiliter

appli-

applicandorum, & eo ipso absq. ulla declaratione incurrẽdis pœnis, dicto durante decennio opus supradictum, aut aliquam eius partem tam in magno, quam in paruo folio, etiam prætextu declarationum, siue additionum, tam in Vrbe, quàm in reliquo statu Ecclesiastico prædictis, sine huiusmodi licentia imprimere, aut ab alijs impressum vendere, aut venale habere, seu proponere quoquomodo audeant, seu præsumant. Mandantes propterea dilectis filijs nostris, & Apostolicæ sedis de latere Legatis, seu eorum Vicelegatis, aut Præsidentibus, Gubernatoribus, Prætoribus, & alijs iustitiæ ministris Prouinciarum, Ciuitatum, Terrarum, & locorum status nostri Ecclesiastici prædicti, quatenus eidem Francisco, eiusque hæredibus, & successoribus, seu ab eis causam habentibus prædictis, in præmissis efficacis defensionis præsidio assistentes, quãdocunque ab eodem Francisco, seu alijs prædictis fuerint requisiti pœnas prædictas contra quoscunque inobedientes irremissibiliter exequantur. Non obstan. Constitutionibus, & Ordinationibus Apostolicis, ac quibusuis statutis, & consuetudinibus, etiam iuramento, confirmatione Apostolica, vel quauis firmitate alia roboratis, Priuilegijs quoque Indultis, & litteris Apostolicis in contrarium præmissorum quomodolibet concessis, & confirmatis, & approbatis, cæterisque contrarijs quibuscunque. Volumus autem, vt præsentium transumptis, etiam in ipso opere impressis, manu alicuius Notarij publici subscriptis, & sigillo personæ in dignitate Ecclesiastica constitutæ munitis, eadem prorsus fides adhibeatur, quæ ipsis præsentibus adhiberetur, si forent exhibitæ, vel ostensæ. Dat. Romæ apud Sanctum Petrum sub Annulo Piscatoris die xix. Martij. M. DC. VIII. Pontificatus Nostri [illegible]o.

Scip. Cobellutius.

INDEX LOCORVM SACRAE SCRIPTVRAE.

Ex Libro Genesis.

Ex Libro Exodi.

Comedetis

Ex Libro Leuitici.

Ex Libro Numerorum.

Ex Libro Deuteronomij.

Ex Libro Iosue.

Ex Libro Iudicum.

Ex libri primi Regum.

Dedit

ſta elezzione,conſiderãdo,che le pietre pretioſe,e di gran valore, non meritano d'eſſer riposte,e collocate in altro,che in oro finiſsimo.Piaccia adunque à V. A. S. riceuer con grato animo queſto dono, che io li mando, hauẽdo più toſto riguardo alla coſa donata, che al donatore. Perche ſe attentamẽte conſidererà gli alti Miſteri, che in queſto libro ſcritti ſono, ſpero, che ogni giorno s'infiammerà più nel grande amor di Dio,e con più efficacia potrà ammaeſtrare le ſacre Vergini, che nel Monaſterio da lei nuouamente fondato ſi ritrouano. Per le cui orationi, e pel buono eſſempio, ed auttorità grande di V. A. S. ſperiamo ancora, che nella Nation Germanica habbia da ritornare quell'antico onore,e riuerenza,ch'era ſolita portare à queſto celeſtial Sacramento. Viua nella gratia del Signore Dio,e ſtia felice.di Roma il dì xv.di Ottobre.1608.

Di V. Altezza Sereniſsima

Vmiliſsimo Seruitore

Il Padre Franceſco Soto Prete della Congregatione dell'Oratorio.

ALLE MOLTO REVERENDE Madri, e Figliuole mie in Christo.

LE MONACHE SCALZE CARMELITANE DEL MONASTERIO DI SAN GIUSEPPE DI ROMA.

Ra le cagioni, per lequali io mi son rallegrato d'hauer finito di tradurre in lingua Italiana l'opera composta dal molto Reuerendo Padre Auila in lingua Spagnuola sopra il Santissimo Sacramento, è perche io estimo ciò douerui essere di grandissimo giouamento nel progresso spirituale. Imperoche vedendoui assai bene incaminate nella strada del nostro Signor Giesù Christo sotto la fidatissima guida della Gloriosa Vergine, e di San Giuseppe, da questo Libro imparerete qual sia il vero cibo, che in così fatto viaggio per mantinemento, e fortificamento del vostro spirito vi è necessario, ed insieme imprenderete la maniera, che si dee tenere per degnamente riceuerlo. E ancorche io sappia Voi esser à ciò molto ben disposte mediante la diui-

na

na gratia, ed i vostri buoni preparamenti, con tutto ciò intendendo quiui più particolarmente i suoi marauigliosi Misteri, sarà potentissima cagione d'infiammarui maggiormente nell'amore, e nella deuotione di esso. Però spero, che vi sarà grata questa mia fatica, laquale è per essere à me ancora di grandissima consolatione, se conoscerò da vostri buoni effetti non hauerla durata indarno. Manteneteui nella gratia del Signore, e sarete Felici.

Delle Reuerentie Vostre

Seruo nel Signore

Francesco Soto.

PAVLVS PP. V.

AD FVTVRAM REI MEMORIAM.

CVM sicut accepimus dilectus filius Franciscus Sotus opus quoddam de sanctissimo Sacramento Eucharistiæ ex Hispano in Italum sermonem conuerterit, ipsumque in lucem edere intendat, ac vereatur, ne postquàm in lucem prodierit, alij qui ex alieno labore lucrum quærunt, hoc idem opus typis cudi facere curent in ipsius Francisci præiudicium. Nos eius indemnitati, ne ex impressione huiusmodi dispendium patiatur prouidere, ipsumque specialibus fauoribus, & gratijs prosequi volentes, & à quibusuis excõmunicationis, suspensionis, & interdicti, alijsque Ecclesiasticis sententijs, censuris, & pœnis, à iure, vel ab homine quauis occasione, vel causa latis, si quibus quomodolibet innodatus existit, ad effectum præsentium dumtaxat consequendum harum serie absoluentes, & absolutum fore censentes, supplicationibus eius nomine, nobis desuper humiliter porrectis inclinati, eidem Francisco, vt decennio proximo, à primoeua dicti operis, dummodo antea, à dilecto filio Magistro sacri Palatij approbatum sit, impressione computando, durante, nemo tam in Vrbe, quàm in vniuerso Statu nostro Ecclesiastico, mediatè, vel immediatè nobis subiecto opus supradictũ sine speciali dicti Francisci, aut eius hæredum, & successorum, vel ab eis causam habentium licentia imprimere, aut ab alio, vel alijs sine huiusmodi licentia impressum vendere, aut venale hab[illegible] seu proponere possit auctoritate Apostolica tenore præsen[illegible]cedimus, & indulgemus. Inhibentes propterea vni[illegible], [illegible] singulis vtriusque sexus Christifidelibus præsertim librorum impressoribus, & Bibliopolis, sub quingentorum ducatorum auri de Camera, & amissionis librorum, & typorum o[illegible] pro vna Cameræ nostræ Apostolicæ, & pro alia eidem Franc[illegible] seu eius hæredibus, & successoribus, aut ab eis causam habentibus huiusmodi, ac pro reliqua tertijs partibus accusatori, & Iudici exequenti irremissibiliter appli-

applicandorum. & eo ipso absq. vlla declaratione incurrẽdis pœnis, dicto durante decennio opus supradictum, aut aliquam eius partem tam in magno, quam in paruo folio, etiam prætextu declarationum, siue additionum, tam in Vrbe, quàm in reliquo statu Ecclesiastico prædictis, sine huiusmodi licentia imprimere, aut ab alijs impressum vendere, aut venale habere, seu proponere quoquomodo audeant, seu præsumant. Mandantes propterea dilectis filijs nostris, & Apostolicæ sedis de latere Legatis, seu eorum Vicelegatis, aut Præsidentibus, Gubernatoribus, Prætoribus, & alijs iustitiæ ministris Prouinciarum, Ciuitatum, Terrarum, & locorum status nostri Ecclesiastici prædicti, quatenus eidem Francisco, eiusque hæredibus, & successoribus, seu ab eis causam habentibus prædictis, in præmissis efficacis defensionis præsidio assistentes, quãdocunque ab eodem Francisco, seu alijs prædictis fuerint requisiti pœnas prædictas contra quoscunque inobedientes irremissibiliter exequantur. Non obstan. Constitutionibus, & Ordinationibus Apostolicis, ac quibusuis statutis, & consuetudinibus, etiam iuramento, confirmatione Apostolica, vel quauis firmitate alia roboratis, Priuilegijs quoque Indultis, & litteris Apostolicis in contrarium præmissorum quomodolibet concessis, & confirmatis, & approbatis, cæterisque contrarijs quibuscunque. Volumus autem, vt præsentium transumptis, etiam in ipso opere impressis, manu alicuius Notarij publici subscriptis, & sigillo personæ in dignitate Ecclesiastica constitutæ munitis, eadem prorsus fides adhibeatur, quæ ipsis præsentibus adhiberetur, si forent exhibitæ, vel ostensæ. Dat. Romæ apud Sanctum Petrum sub Annulo Pisca[illegible] die xix. Martij. M. DC. VIII. Pontificatus Nostri [illegible]o.

Scip[illegible] Cobellutius.

INDEX
LOCORVM
SACRAE SCRIPTVRAE.

Ex Libro Genesis.

†† *In ipso*

Ex Libro Exodi.

Comedetis

Ex Libro Leuitici.

Ex Libro Numerorum.

Ex Libro Deuteronomij.

Ex Libro Iosue.

Ex Libro Iudicum.

Ex libri primi Regum.

Libri secundi Regum.

Libri tertij Regum.

Libri quarti Regum.

Libri primi Paralipomenon.

Libri Tobiæ.

Libri Esther.

Libri Iob.

Libri

Libri Psalmorum.

Si de-

Libri Prouerb.

Melio-

Libri Cantici Canticorum.

Libri Sapientiæ.

Libri Ecclesiastici.

Aqua

Prophetiæ Isaiæ.

Et

Et vo-

Prophetiæ Ieremiæ.

Threnorum.

Prophetiæ Baruch.

Prophetiæ Ezechielis.

Prophetiæ Danielis.

In Prophetiam Oseæ.

In Prophetiam Ioel.

In Prophetiam Amos.

In Prophetiam Ionæ.

In Prophetiam Michææ.

In Prophetiam Nahum.

In Prophetiam Zachariæ.

In Prophetiam Malachiæ.

Librorum Veteris Testamenti finis.

MAT-

MARCVM.

L V C AE.

Nemo

IOANNIS.

mei,

Ex Epist. ad Corinthios.

Epist. 2. ad Corinthios.

Epistola ad Galathas.

Chri-

Ex Epistola B. Pauli ad Ephesios.

Ex Epist. B. Pauli ad Philippenses.

Epist.B.Pauli ad Colossenses.

Ex Epist.B.Pauli ad Thessalonicenses.

Epist.1.B.Pauli ad Timothæum.

Epistolæ B.Pauli ad Titum.

Epist. B. Pauli ad Hebræos.

Epistola Catholica B. Iacobi Apostoli.

Epistolæ j. B. Petri Apostoli.

Epistolæ ij. B. Petri Apostoli.

Epistola prima B. Ioannis Apostoli.

Socie-

Apocalypsis B. Ioannis Apostoli.

Indicis locorum Sacræ Scripturæ Finis.

Imprimatur. Si videbitur R. P. M. Sacri Palatij Apostolici.
Cæsar Fidelis Vicesg.

Imprimatur. Fr. Ludouicus Ystella Magister Sacri Palatij Apostol.

PROEMIO.

BEnche Iddio Nostro Signore di bontà infinita, ne gl'altri suoi attributi con particolare maniera scuopra quanto egli sia buono con le sue Creature, communicando loro gratiosamente, e sol per esser egli quel, che è, l'essere, e l'operare: Nondimeno priuilegiando l'huomo sopra tutti, versò sopra di lui maggior copia delle sue gratie, e doni; Ponendo in esso la sua Imagine, e simiglianza, creollo spirituale quanto all'anima, e nella duratione perpetuo, e acciò che operasse, gli diede l'intelletto, e la volontà, i quali attributi ha Dio in se con infinita eccellenza, e non si contentò d'arricchirlo solamente de' beni naturali, mà passò più auanti, perche gli comunicò ancora i doni della gratia, e dellla gloria, la cui grandezza è tanta, che niun' intelletto può arriuare à comprenderla Considerando questa somma liberalità il Santo Profeta Dauid pieno di marauiglia, disse con diuino spirito: *Quam bonus Israel Deus his, qui recto sunt corde*. Quanto sei buono ò Dio d'Israelle con quei, che ti seruono con purità, e rettitudine di cuore. Cose grandi son queste, per le quali si scuopre chiaramente la bontà di Nostro Signore. Ma tutti questi beneficij, che sono in se grandissimi, volle la Maestà sua fare, che apparissero piccoli comparati con quello, che fù sourano de tutti, quando sostenne per l'amor, che ci portaua, di farsi huomo, e prendere la nostra pouertà e bassezza, col qual dono, ci diede

Genes.2. *Ioan.1.* *Psal.72.* *Ioan.1.* *2.Cor 8.* *Matth.16*

tutte

tutte le cose insieme . è con esso ci venne la pace, la vita, e il rimedio di tutti nostri mali, perche ci liberò dalla tirannide, e prigionia del Demonio, e guadagnò per noi i doni della gratia, e della gloria. Per questa cagione egli scese in terra, e per questo s'affaticò, e volle patire fame, e sete, stanchezza, e altri incommodi di questa vita, e finalmente la morte in Croce. Ma prima che andasse alla gloriosa morte, trouandosi però già molto vicino ad essa, con ardentissimo amore per vincer la durezza nostra e per ammollire i nostri cuori, e conuertirgli à se, e per vnirci, e incorporarci seco, che era il mezzo, col quale à gl'occhi del Padre, à cui tutte le opere di Giesù Christo sono sommamente grate, doueuano esser graditi gl'huomini riguardãdo il suo eterno Padre, amandolo, e riuerendolo con feruente amore, & conoscendo il gusto, che gli daua in sostentare, e nutrire figliuoli per lui, & che s'vnisse a loro, e parimente per significare à gl'huomini lo stretto vincolo d'amore, con cui si stringeua con loro, e si faceua vn'istessa cosa, senza hauer riguardo all'offese, che gl'haueuano fatto, e che farli doueuano, per esser ingrati à si gran dono, il Giouedi della Cena, quando doueua esser tradito, e dato nelle mani de' peccatori (come nota San Paolo) e quando si gli apparecchiaua la morte, e i dolori, con grande allegrezza (come dice San Tommaso). diede à suoi Discepoli il suo Santissimo Corpo, riceuendolo egli prima, e con grandissima ragione, perche si come nè gl'huomini, nè gli Angeli comprendono la grandezza di questo dono; così ne anche poteuano stimarlo

Ioan. 14. *Ioan. 19.* *Ioan. 6.* *Luc. 22.* *Ioan. 14.* *1. Cor. 11.* *Tho 3.* *Tho. q. 18. art. 1.*

marlo, nè gradirlo, nè rendergli per ciò degne gratie. Riceuè dunque il Signore il suo Corpo Santissimo così degnamente, come merita d'esser riceuuto, e gustò egli prima della suauità del diuino Sacramento, e rendè gratie di tanto valore, quanto meritaua la grandezza di questo dono. Diede ancora loro potestà di darlo à tutti Christiani figliuoli suoi, che per tutti i secoli verranno alla Chiesa santa. Mà onde procede ò Signore, cotesta alleggrezza si grande in tempo di tanta mestitia? Intendiamo di certo, che fù dal vedere, che già s'auuicinaua l'hora, che secondo l'ordinatione dell'eterno Padre la Maestà vostra doueua allontanarsi da noi, & è l'amor vostro così grande, che ritrouò questo celeste rimedio, ilquale fù à Voi di sommo piacere, cioè che partendoui, rimaneste nondimeno in maniera prima non vdita con esso noi per consolatione del nostro peregrinaggio, e perche potessimo soffrire le contradittioni del Mondo, del Demonio, e della Carne, hauendo così buona compagnia, così ricco tesoro, e così dolce medicina, e così diligente, e amoreuole Pastore, e si grande amatore come sete Voi.

Ioan. 19. *Ioan. 6.* *Ioan. 10.*

O benedetto sij tu Signor Nostro, grãdi in vero sono le tue ricchezze, e molto mirabili i secreti della tua sapienza, e si profondi i tuoi pensieri, che sormontano di gran lunga il nostro sapere. Che hai fatto Signore con esso noi? ò perche, dice il tuo Profeta, che ci rallegriamo? e hà ben ragione, poiche non ostante le nostre molte maluagità, ci dai duplicati beni. Dono soprabondante è il tuo Corpo Santissimo, ilquale ammirando

Psal. 91. *Psal 99.* *Psal. 102.*

do il nostro Autore in ragionando di questo diuino Sacramento, dice, Resta Signore il tuo Corpo, e sangue in cibo, & è tale quest'opera, che gl'huomini non haurebbono hauuto ardire di chiedertelo. Mà, che dico io, chiederlo? il pensarlo solamente sarebbe stato vn presuntuoso ardimento. Mà il tuo eccessiuo amore tutte le cose fà possibili, e vere; ò fonte d'ogni dolcezza, e suauità, trouasti l'huomo sitibondo, e haueua sete dell'acque torbide delle Cisterne di questo mondo, e le compraua con gran costo, e fatica, e quanto più beueua, tanto maggiormente cresceua la sete; beuete figliuoli, dici tu Signore, venite, e comprate senza argento, e senza oro, senza stanchezza, e fatica, beuete del vino, ch'io vi hò apparecchiato, beuete pur figliuoli, e inebriateui charissimi. Molti si suegliarono à queste voci, e quelli, che camminauano per questo diserto, assetati di ber l'acque amare del mondo, corsero à questa fonte dolcissima, gustarono di essa, e cagionò in loro tanto gran profitto, e gusto, che come cerui feriti in tutti i loro trauagli corrono à quella, e cambiano, e danno ciò che hanno, e se stessi ancora per acquistarla, e riesce loro così bene, che si ritrouano esser huomini rinouati interiormente, e ripieni d'allegrezza, e di giubilo con vn Paradiso celestiale nell'anime loro, e con vna caparra de beni eterni, e crescendo di virtù in virtù, beuendo di questa diuina Fonte, camminano finche giungano à veder Dio in Syon, colà nel suo Real Palagio, doue con pienezza si satiamo senza fastidio di questa abondantissima Fonte, e la reggono, e la

Ioan. 13. *1. Cor. 11.* *Ierem. 8.* *Isa. 55.* *Cant. 5.* *Psal. 45.* *Psal. 83.*

e la posleggono nella sua chiarezza, come ella è. E perche i frutti che cauano i fedeli di questo diuino Sacramento siano più copiosi, lo Spirito Santo, ilquale gouerna la santa Madre Chiesa Catholica Romana, tosto ne i suoi principij la riempiè di diuotione, e frequenza di esso, e inspirò gl'Apostoli, che facessero comunicare ogni dì i fideli, Questo lodeuole costume durò per molti anni, e la maggior preparatione, che portauano per soffrire i tormenti, era riceuer questo diuino Sacramento. Cominciò poi à raffreddarsi questo santo essercitio, e insieme con esso la charità de' fideli, ed è giunta la cosa à tal termine, che molti di loro vna sol volta l'anno appena vanno à comunicarsi. Questa trascuraggine si grande la pagano hoggi molte Prouincie, lequali per essersi scordate di mangiare il lor pane spirituale, s'è in loro seccata la virtù dell'anima, e son cadute in grandissimi vitij, e peccati; si che son ridotte fino à perder la fede di questo sourano misterio. Mà quando il Demonio, e i suoi maluagi ministri seminarono questa zizania, Il pietoso Iddio Signor nostro innalzò nella Chiesa Santa il R. P. M. Giouanni Auila huomo Apostolico, e di gran perfettione (la cui dottrina in questo libro si contiene) e per piantare e rinouare la diuotione di questo diuino Sacramento, accese in lui vn fuoco grande d'amore, e riuerenza di esso, e gli comunicò vna singolar diuotione, e sublimità in celebrare il santo, e tremendo sacrificio della Messa, e predicare le grandezze di questo diuino Misterio. E benche questo santo huomo con molto studio procurasse

Apoc. 22. Psal. 3. 5. 1. Cor. 11. August. Cyprianus Psal. 101.

curasse di non esser conosciuto, volle nondimeno Iddio farlo conoscere, perche, celebrando egli vn giorno la Messa in Siuiglia, Il P. Contreras huomo di gran perfettione, e santità, la cui charità, & virtù furono ben conosciute ne i Regni di Spagna, scoprì, e manifestò quel tesoro nascosto al Cardinale di Siuiglia, Don Alfonso Manriche Inquisitore Generale, che all'hora era quini Prelato, persona di gran santità, e molto vigilanta nella cura dell'anime, ilquale lo menò à casa sua, e trattò con molta familiarità tenendolo seco per alquanto tempo, e poi con molti prieghi, e comandandoli anche per obedienza, lo distolse dal viaggio dell'Indie, doue il desiderio ardente della salute dell'anime lo spingeua; ordinando così (come piamente si può credere) la diuina prouidenza di Dio, che voleua seruirsi dell'opera sua in predicare questo diuino Misterio, del quale gli diede Nostro Signore gran cognitione, e dono per dichiararlo à gl'huomini, come fece per lo spatio di quarantacinque anni con dottrina molto eccellente, piena, e copiosa come vederà il Christiano lettore in questo libro, doue trouerà tanta altezza, e profondità per accendersi in diuotione di questo diuino Sacramento, che per molto gelato, che si troui, si riscalderà nella diuotione, e amore di esso. Trouerà parimente quelche deue fare per apparecchiarsi à riceuerlo, per render le gratie, e conseruarsi in diuotione, e feruore per medicina d'ogni sorte de peccati, e imperfettioni, per celebrare degnamente le sue festiuità, e gli sarà scorta per ordinar bene tutta la vita sua, e de-

dicarla

dicarla, e offerirla in honor di questo sourano Signore, coperto sotto il velo de gli accidenti di pane, e di vino, e finalmente trouerà molto più di quello, che io gli saprei dire. Perche mediante questa diuotione infiammò, e accese col suo esempio, e dottrina vn fuoco tanto grande, che illustrò le Prouincie, doue egli seminò la sua santa Dottrina con molto profitto dell'anime, e alleuò molti Discepoli, liquali, seguitando le vestigie del Maestro, e predicando, e celebrando la diuotione di questo diuino Sacramento, sono stati huomini di molta perfettione, e di profitto grande alla santa Chiesa Romana mediante la riuerenza di questo diuino Misterio, e hanno fatto acquisto di molt'anime al Signore. A' trattati, che contiene il Volume di questo diuino Sacramento, m'è paruto spediente aggiungerui ancora vn'altro dell'amor di Dio dell'istesso Authore, poiche da questo amore infinito, habbiamo riceuuto questo diuino Pane per sostentamento, e consolatione dell'anime nostre.

TRAT-

TRATTATO PRIMO SOPRA L'AMOR DI DIO VERSO GL'HVOMINI.

Vel, che più muoue il cuore ad amar Iddio, è considerare attentamente l'amore, ch'egli, & il suo benedetto figliuolo Signor nostro, ci hà portato. Il che molto più induce a l'amore, che i benefitij; percioche chi fa benefitio ad altri, gli dà alcuna cosa di quel, che hà; mà chi ama, da se stesso con tutto quello che in lui si troua, senza ritenersi cosa veruna da poter dare di più.

Ioan. 6

Thom.

Veggiamo dunque Signore, se ci ami, & se così è, quanto grande sia l'amore, che ci porti. Molto sono amati i figliuoli da padri; forse dunque tu, Signore, ci ami come padre? noi non siamo entrati nel secreto del tuo cuore, per chiarircene; ma il tuo Vnigenito, il qual discese da cotesto seno, ben ce nè portò alcuni segni, e commandocci, che ti chiamassimo padre, per il grand'amor, che ci porti. Dicendoci di più, che non chiamassimo altri padre sopra la terra; perche tu solo sei il nostro padre. Percioche, si come tu solo sei buono per l'eminenza della soprana bontà tua: così tu solo sei padre, & di tal maniera sei, & tali opere nè fai, che in comparatione delle tue viscere paterne, non v'è alcuno, che così chiamar si possi. Ben conosceua questo il buon Profeta, quando disse. Il Padre mio, & la madre mia m'hanno abbandonato: ma il Signore mi hà riceuuto. E tu medesimo ti volesti comparare con i padri, dicendo per Isaia: Si potrà forse talmente scordare la donna del suo fanciullo, che non vsi misericordia co'l figliuolo del ventre suo? & se pur ella se nè fusse scordata, nondimeno io mai mi scordarò di te. Ecco che io t'hò scritto nelle mie mani, le tue mura mi stanno auanti gl'occhi sempre. Et perche tra tutti gl'vcelli l'Aquila è il più celebre, & il più famoso, in amar i suoi

Ioan. 1

Matt 6

Matt. 23

Psal. 29

Isai. 49

polli, con l'amore di quella volesti la grandezza del tuo mostrarci, dicendo. Come l'Aquila spinge i suoi polli al volo, & volando lor intorno, apre le sue ali: così Iddio pigliò il suo Popolo, & portollo sopra le spalle sue. Quest'amor eccede quello del sposo verso la sposa, del quale si dice. Perciò abbandonarà l'huomo il padre, & la madre sua, & accosterassi alla donna sua, & saranno in vna carne doi. Ma questo è sopravanzato dall'amor tuo; percioche secondo che tu dici per Geremia. Se abbandonarà l'huomo la donna sua, & ella partitasi da lui, si sarà accoppiata con vn'altr'huomo, ritornarà egli forse mai più da lei? non restarà cotal donna polluta, & macchiata? Hor tu hai fornicato con molti amanti, ritorna pur'à me, dice il Signore. Et se tuttauia sei incredulo alla grandezza di quest'amore, mira tutti i benefitij, che Iddio t'hà fatti; perche tutti son pegni, & testimoni d'amore. Fà ben'il conto di tutti quei, quanti sieno, & trouerai, che tutte le creature, che sono in Cielo, & in Terra, & tutte l'ossa, e sentimenti del tuo corpo, & tutte quante l'hore, & momenti della tua vita, tutti son benefitij del Signore. Mira anco quante buone inspirationi hai riceuuto, & quanti beni ti sono stati concessi in questa vita, da quanti pericoli t'hà preseruato, in quante infermità, & affanni poteui cascare, se egli non t'hauesse liberato: & vedrai, che tutte queste cose son segni, & inditij d'amore. Anzi i medesimi flagelli, & tribulationi, che ti manda, son argomento d'amore; perche mostrano il cuore di quel padre, che castiga ogn'vno, che alla sua figliuolanza riceue, per correggerlo, per suegliarlo, per premiarlo, & per conseruarlo in ogni virtù, & bontà. Et finalmente affissa gl'occhi in questo mondo, e trouerai, che tutto s'è fatto per te, solo per amore, & per significar amore. Et se pur sei à tutte queste cose ancor sordo, non è ragione, che non oda le voci, del Signore nell'Euangelio, quando dice. Tanto hà amato Iddio il mondo, che gli diede il suo vnigenito figlio; acciòche chiunque crede in lui, non perisca, mà habbia la vita eterna. Tutte queste cose sono indicij d'amore, mà questo più, che tutte,

Deut. 32.

Gen. 2. & Eph. 5.

Iere. 3.

Heb. 12.

Ioan. 3.

tutte, come scriue quel suo tanto diletto, & amator di Dio, Giouanni santo,& Euangelista. In questo si manifestò la charità di Dio verso noi, che mandò nel mondo l'vnico figliuolo suo, acciò viuiamo per lui. Questo benefitio, con tutti gl'altri, son segni dell'amore, che Iddio ci porta,& come fauille, che escono quì fuor di quell'acceso fuoco d'amore. Et se le fauille sono si grandi, quanto maggior deue esser quel fuoco nascoso? O amor grande, ò amor gratioso degno d'esser ricompensato,& gratificato con amore. Dacci, Signore, à sentire con tutti i Santi l'altezza,& la profondità, la grandezza, e la larghezza di cotesto amore, accioche da tutte le parti sia il nostro cuore ferito, e posseduto dal'amore.

1. Io. 4.

Eph. 3.

Mà veggiamo hora quanto grande sia l'amore, che ne portò cotesto figliuolo tuo, che ci desti. Non v'è lingua veruna, che lo possa dire; perche, come dice S. Paolo, la charità di Christo eccede ogn'intelletto, & sentimento, ancorche Angelico sia; perche gl'Angeli tutti non arriuano à conoscere la grandezza di quello. Quali huomini dunque potranno giamai spiegarlo, se gl'Angeli stessi non possono pur conoscerlo? Alcuni ignoranti, e duri di cuore non arriuano ad intendere la grandezza di quest'amore; perciòche sendo che l'amor loro nasca dalla bontà,& perfettione della cosa amata, (perche l'oggetto dell'amore è la bontà, & perfettione delle cose) & essendo l'huomo vna creatura tanto bassa, e tanto imperfetta secondo il corpo, & secondo l'anima vn vaso d'iniquità; non possono comprendere come si possa amare vna creatura tanto miserabile; & specialmente che quel diuin'amante, non è cieco, nè appassionato, nè leggiero. Oue dunque non vi è cecità, nè passione in colui, che ama,& la cosa, che s'hà d'amare, è tanto frale, e misera; che amor le si può portare? Non è questo il conto, e la ragione, che s'hà da fare per misurare quest'amore: perciòche non nasce l'amor di Christo dalla perfettione, ch'è in noi; mà da quel molto, ch'egli hà da mirare nel suo eterno Padre.

Eph. 3.

Onde pigliando questo negotio da suoi fondamenti, è

da considerare la grandezza inestimabile delle gratie, che da tutta la santissima Trinità furon concesse à quella santissima humanità di Christo nell'instante della sua Concettione; percioche quì le furono date tre gratie tanto grandi, ch'ogn'vna di quelle è nel suo modo infinita. Cioè la gratia dell'vnione diuina: la gratia vniuersale, che le fù data, come à capo di tutta la Chiesa: & la gratia essentiale dell'anima sua.

Fù dunque primieramente dato à quella santa humanità l'esser diuino, accoppiandola, & congiungendola con la persona diuina; si che à quella santa humanità si diede l'essere di Dio di tal sorte, che possiamo con verità dire, che quell'huomo è Dio; & figliuolo di Dio; & che hà da essere adorato nel Cielo, e nella Terra, come figliuolo di Dio, essendo il medesimo, & istesso Dio. Questa gratia si vede già, ch'è infinita, per ragione del dono, ch'in quella si dà, ch'è il maggiore, che dar si può, perche in quella si dà Iddio; e per il modo, con che si dà che è il più stretto, con che sia possibile darsi, che è per via d'vnione personale.

Fù anco à quell'huomo concesso, che fusse padre vniuersale, & capo de tutti gl'huomini, e conforme à questo principato gli fù data gratia infinita, acciò che da lui, come da vn fonte di gratia, & vn mare di santità, la riceuino tutti gl'huomini. Onde si chiama egli Santo de' Santi, nô solo per essere maggiore, mà ancora santificatore di tutti; & come se dicessimo vn vaso di santità, donde hanno da riceuere questo colore tutti quei, che hanno da esser santi. Et questa gratia è anche infinita, perche è data per tutta la generatione humana; la quale non hà numero di persone determinato: anzi può, quanto è dalla parte sua, multiplicarsi in infinito.

Finalmente gli fù data vn'altra gratia particolare per santificatione, e perfettione della sua vita; la quale si può dire etiamdio infinita, perche hà tutto quello, che è necessario per l'essere, & conditione della gratia senza mancarli nulla, & senza che se gli possa aggiungere cosa alcuna.

Et di più gli si diedero in quel punto tutte le gratie di far

miracoli,& opere marauigliose,quanto egli volesse,& tutte in sommo grado, & somma perfettione; percioche questo è quel vago fiore di bellezza, oue si riposò la bianca colomba dello Spirito santo, & aperte l'ali, lo cuoprì, sparse, & distese sopra tutta la virtù sua, & gratia compiutamente. Quest'è il vaso d'elettione, oue s'infuse quel fiume di tutte le gratie, con tutte le sue influenze, senza restarnè pur vna sola goccia, ch'in quello non entrasse. Quiui fece Iddio quanto potè fare, & diede quanto potè dare; perche fece l'vltimo della potentia, & della gratia; dando à quella felicissima anima nel punto, che fù creata tutto quello,che poteua.

Et sopra tutto gli fù dato in quel medesimo punto, che vedesse di subito l'essenza Diuina; & conoscesse incontanente la Maestà,& gloria del Verbo,col qual'era quella vnità; il che vedendo fusse beata,& piena di tanta gloria essentiale,quanta hora gode alla destra del Padre assisa.

Et se ti fa marauigliare questo dono si alto, & grande, aggiungeli quest'altra maraugilosa circonstanza, che in quello si troua; che tutto ciò gli si diede per pura gratia, prima d'ogni merto,& innanzi,che quella benedetta anima potesse hauer fatta opra veruna meritoria, per la quale ciò potesse meritare; percioche tutto fù insieme il crearla,& dotarla di tutte queste gratie,& non per altra ragione, si non perche cosi volse il Signore amplificare,& stendere l'ampiezza delle sue mani sopra d'essa,& con si fatto modo magnificare la gratia sua. Onde S.Agostino chiama Giesù Christo essemplare,e mostra della gratia. Percioche si come i grandi scrittori, ò dipintori sogliono fare alcuni disegni, & mostre de suoi lauori, quando si vogliono dare à conoscere; nè quali impiegano tutto il suo sapere,& fanno l'vltimo sforzo,accioche tutto il Mondo veda quanta sia la perfettione dell'arte loro: cosi questa bontà, & liberal magnificenza infinita di Dio, determinò di formar'vna nuoua Creatura, & impiegar'in essa tutta la grandezza & gratia sua,accioche con quest'opra conoscessero i Cieli,e la Terra la grandezza di quella. Il Rè Assuero fece vn sollennissimo

3.p. q. 2. art. 1.

Ester. 1.

 & splen-

& splendidissimo conuito, acciò tutti i suoi Regni vedessero la grandezza delle sue ricchezze, & potenza. Così il Rè del Cielo volse far' vn'altro conuito à questa Santa humanità, con la quale si sposaua, merauiglioso; accciò che tutte le creature del Cielo, e della Terra conoscessero per via di quello la grandezza della bontà, & liberalità diuina, che a tali cose si distende. Considera tu, che dono sia quello tanto ammirabile, & quanto felice sia stata quell'anima benedetta, alla quale Iddio far tal gratia volle; & non hauer'inuidia, ma più tosto allegrezza: sendo che la gratia, che Christo riceuè, non la riceuè solamente per se, ma ancor per te. Onde in nome suo sono scritte quelle parole di Giob. Io non hò mangiato solo mai vn boccone, che non habbia de quello mangiato ancor'il pupillo; percioche insin dalla mia fanciullezza crebbe meco la misericordia, & insin dal ventre della madre mia venne fuori meco. Si che non mangiò pur'vn boccone da solo à solo, anzi lo riparti co'i pellegrini, & come vero capo nostro tutto ciò, che riceuè, non per se solo, ma per le sue membra altre si lo riceuè.

Giob 31.

Hor'andiamo vn poco più oltre, & veggiamo, qual sia la parte, che à noi di tante ricchezze, come queste, nè tocca. Dimmi, quando quell'anima santissima in quel felice punto, nel quale fu creata, aperse gl'occhi, & si vidde tale, qual hai vdito, & conobbe da quali mani le fusse venuto tanto bene; e come quel, che nasce Rè, & non l'acquista con la sua lancia; ritrouandosi col principato di tutte le creature, & vedendosi inginocchiate auanti tutte le Gerarchie del Cielo, ch'in quel felice punto l'adorarono, & hoggidì l'adorano, come S. Paolo dice, dimmi di gratia, se pur dir si può: cõ che amor amarebbe questa tal'anima colui, che si altamente l'haueua glorificata? con che ardente desio bramarebbe, che le s'offerisse, in che potesse mai piacer, e seruir'a tal donatore? Sonnoui lingue di Cherubini, ò Serafini, che questo possino spiegare? Aggiungiamo di più, che a questo desiderio si grande gli fusse detto, che la volontà di Dio era di voler saluare il genere huma-

Hebr. 1.

humano, perso per la colpa d'vn huomo, & che questo negotio pigliasse sopra di se quel benedetto figlio per honore,& ybbidienza sua;& che talmẽte pigliasse a petto tanto gloriosa impresa,che non riposasse mai,fin che non ne riuscisse col fine; Et essendo che il modo,e la maniera,che tengono tutte le cause, e Creature d'operare,sia per via d'amore; percioche tutte operano per amor d'alcun fine,che desiderano; il cui amor intrinsecamente concependo, le fa trauagliare; perciò hauendo ella da pigliar sopra di se quest'opra della redentione de gl'huomini, l'amasse con tanto amore,e desiderio,che per vederli redenti,& restituiti nella sua prima gloria,si metesse à fare,e patire tutto quello,che per questo fusse necessario.Dimmi hora, poiche quell'anima tanto bramosa di far cosa, che fusse all'eterno Padre a caro,ciò conobbe;con che grado,& sorte d'amore si riuoltarebbe verso gl'huomini per amarli, & abbracciarli per ragione di quell'vbbidienza, impostale dal Padre? Noi veggiamo, che quando vn pezzo d'artigliaria tira vna palla con molta polue,& forza,se quella dà il balzo a trauerso, & per obliquo di quel luogo, oue a battere era drizzata, con tanto maggior impeto ribalza, quanto maggior'era la furia, che portaua. Dunque se quell'amor dell'anima di Christo Giesù tiraua con tanta marauiglosa forza verso Iddio, sendo la polue della gratia, che la spingeua infinita; quando doppò l'hauer drittamente ferito il cuore del Padre, rimbalza quindi all'amor de gl'huomini: con quanta forza, & allegrezza è da credere che si riuoltasse sopra di quelli per amarli,e redimerli? Certo che non v'è lingua, nè virtù creata, che ciò significar possa. Questa è quella forza, che accenò il Profeta, quando disse: Essultò come vn gigante al corso della strada: dal più alto Cielo la sua vscita, & il suo ritorno insino alla sommità di quello: & non c'è chi si nasconda dal caldo suo. O amor Diuino, che vscisti da Dio, venisti all'huomo,& ritornasti vn'altra volta à Dio; percioche non amasti l'huomo per l'huomo, ma per Dio: & con si alta maniera l'amasti, che chi considera quest'amore; non si può defendere dal tuo amore; perche fa

Psal. 18.

1.Cor. 5. forza à i cuori, come l'Apostolo dice: la charità di Christo ci sforza. Questo è quel feruore, & allegrezza, che la Santa Chiesa nella Cantica significò quando disse: Ecco costui vien saltando per li monti, è trapassando i colli. Questo medesimo accennò anco il Profeta Esaia dicendo: Non farà tristo, nè turbato, fin che metta nella terra il giuditio, & l'Isole aspettaranno la sua legge. Et quindi vscirono quelle parole tanto animose, che dicesti: Non darò sonno a gl'occhi miei, & non permetterò, che le mie palpebre dormino, nè che le mie tempie si riposino, fin che io ritroui luogo al Signore, & vn tabernacolo al Dio di Giacob. Hor questo è il fonte, & l'origine dell'amor di Christo verso gl'huomini. Se vi è alcuno, che lo voglia sapere; non e la cagione di quest'amore la virtù, nè la bontà, nè la bellezza dell'huomo, mà la virtù di Christo, la sua gratitudine, la sua gratia, e la sua ineffabile, & indicibile charità verso Iddio. Questo significano quelle sue parole, che disse: Acciò cognosca il mondo, che io amo il Padre, & che si, come egli mi hà commandato, faccio, leuateui sù, partiamo di qui. E doue Signore? à morire per gl'huomini nella Croce. Eccoti qui dunque, anima mia, la causa della grandezza di quest'amore. Tanto più arde & brucia lo splendore del sole, quanto gagliardi sono i raggi, che'l fanno riuerberare. I raggi di questo sole Diuino giuano à punto à dare nel cuore di Dio, quindi riuerberano sopra gl'huomini. Hor se i raggi son potenti, & focosi, quanto più arderà il suo splendore? Niun'intelletto Angelico arriua ad intendere, quanto bruci, & arda questo fuoco; percioche il fine, & termine non è solamente la morte, & la Croce, oue pare, che si sia fermato: perche si come gli venne commandato, che n'hauesse patito mille, e mille, per tutte haueua amor'à bastanza. Et se quel, che gli fu commandato, che facesse per salute di tutti gl'huomini gli l'hauessero commandato per ciascheduno di quelli, così l'hauerebbe fatto per ognuno, come per tutti. Et come stette quelle tre hore sù la croce penando, se fusse stato mestieri starui insin'al dì del giudicio, haueua amor per tutto, se ciò ne fusse di bisogno stato.

Cant. 2.

Isai. 42.

Psal. 131

Io. 14.

Di mo-

Di modo tale,che molto più amò,che patì. Molto maggior amor gli restaua nelle viscere rinchiuso, di quel che per le sue piahge nè mostrò di fuori.

Et non senza gran misterio volse lo Spirito santo, che tra l'altre particolarità del Tempio si scriuesse questa, cioè che le fenestre dalla parte di dentro erano maggiori di quel che di fuori pareuano. O amor Diuino, quanto maggior sei di quel, che di fuori mostri. Grande per certo apparì di fuori; perche tante battiture,& ferite senza dubbio ci predicano amor grande,ma non scuoprono tutta la grandezza che hà; perche maggior è quella di dentro,di quel,che quì di fuori si vede. E vna fauilla questa, che salta da cotesto fuoco: ramo è questo, che procede da cotesto albero: vn piccol ruscello,che nasce da cotesto pelago d'immenso amore. Quest'è il più gran segno,che si può hauere dell'amore; porre la vita per li suoi amici, è segno pur,non vguaglianza. Hor se tanto ti deuo, Signore,per quel c'hai fatto per me,quanto più ti dourei per quel,che desirasti fare? O pelago d'amore,ò abisso senza profondità, tutto pieno d'amore; chi mai dubitarebbe dell'amor di Christo? chi non si stimarebbe il più ricco huomo del mondo, essendo da tal Signore amato? Supplicheuolmente ti prego,Signor mio, per le viscere di misericordia,che ti mossero à darmi tal dono, che mi concedi anco occhi, e cuore, perche io lo senta, e conosca; acciò nelle tue misericordie mi glorij sempre, e canti tutto il dì le lodi tue.

Se tu vuoi,ò anima mia,in alcuno tanto imaginarti la grandezza dell'amor di Christo,& del desio,che hebbe di patir per te, fermati à pensare vn poco la grandezza del disio, ch'hebbero i Santi de patire per amor di Dio; e di quì intendere il desio, ch'hebbe questo Santo de' Santi; poi ch'egli l'auanzò cotanto in santità, & gratia, quanto la luce del Sole le tenebre,& molto più. Mira quel gran desiderio, che teneua quel beato Padre S. Domenico,che così bramaua il martirio, come il ceruo le fonti dell'acque; & domandaua, che tutte le membra del suo corpo fossero tagliate;parendogli esser poca cosa vn sol

vn sol martirio, desiando per ogni membro il suo. Riguarda il desiderio di quel felice Apostolo S. Andrea, il quale vedẽdo la croce nella quale haueua da morire, faceua l'amor con quella come vna sposa molto amata; & la pregaua, che si rallegrasse seco, come anco egli gioiua con essa. Vengo hora ad vn'altro genere di martirio molto più alto, & nobile, il quale fù di S. Paolo, à cui parendogli poco tutte le sorti di tormenti insieme, per sodisfare al suo desiderio; venne à tanto eccesso d'amore, che desiderò l'istesse pene sensitiue dell'Inferno per l'honor di Dio, & per la salute de gl'huomini. Desideraua, dice egli, esser separato da Christo per li miei fratelli, desiderando in ciò, come dichiara S. Grisostomo nel libro della cõpuntione del cuore, & nell'homilie in lode di S. Paolo, essere separato da Christo, quanto alla participatione della gloria, ancorche non quanto all'amore, & gratia. Hor piglia dunque ali, ò anima mia, & sagli da questo scalino in fin'alle viscere, & cuore di Christo; & vedi, che se questo santo Apostolo non hauendo più, che vna sola goccia di gratia, era si fortemente innamorato de gl'huomini, che veramente bramaua patir le pene dell'inferno per quelli; quanto maggiori, & più accesi, & caldi saranno i desiderij di Christo: poiche tanto maggior era la sua gratia, & charità? Necessariamente habbiamo da confessare, che tanto più focosi, & cocenti fussero, quanto che più abbondante, & copiosa era la sua gratia, & ardente la charità. Et che altro, nè volesti, Signore, dar'ad intẽdere in quelle parole, quando dicesti: Con vn battesimo hò da essere battezato, & come viuo con strettezza finche venga l'hora? Viui tu, Signor, in strettezza, perche era tanto grande il desiderio, che haueui di già vederti tinto, & bagnato nel tuo sangue, per noi altri; che ogn'hora, che si prolongaua, ti pareua mill'anni per la grandezza dell'amore. E di quì nasceua quella gloriosa festa delle Palme, qual volesti, che si facesse, quando andaui à patire, per insegnare al mondo l'allegrezza del tuo cuore. Onde che cosi inghirlandato di rose, & di fiori volesti andare al talamo della Croce, non pare ch'alla Cro-

Rom. 9.

Luc. 12.

Matt. 21
Mar 11.
Luc. 19.

ce, ma che vadi alle nozze; poiche tanta è la festa, che vuoi, che per il camino ti si faccia. Vscite dunque hora figliuole di Sion, venite fuori anime deuote, & innamorate di Christo, & vedete il Rè Salomone con la ghirlāda, con che lo coronò sua madre nel dì del suo spōsalitio; e nel dì dell'allegrezza del suo cuore. Io Signor nō ritrouo in voi altra ghirlāda, se nō quella, che vi fece vostra madre la Sinagoga il Venerdì della Croce, la qual non fù di rose, nè di fiori, ma di spine, per tormentare la vostra testa. Come donque questo giorno si chiama giorno di festa, & giubilo del vostro cuore? non vi pungono forse coteste spine? Certo che sì, & molto più voi Iddio mio, che niun'altr'huomo che si sia: ma per la grandezza dell'amore, che ci portauate, non attendeuate al vostro dolore, ma al rimedio nostro; non alle vostre piaghe, ma alla medicina delle nostr'anime inferme. Se paruero breui sette anni di seruigio al Patriarcha Giacob per sposarsi Racchele per lo grand'amore che gli portaua, quanto breue haurà parso à voi vn dì di Croce per sposarui la Chiesa; & farla si bella, che non le restasse macchia, nè grinza, ò ruga? Quest'amor vi fà morir di cosi buona voglia, questo vi inebbria di tal maniera; che vi fa star pendente, & ignudo in Croce, fatto scherno del mondo. Voi sete quel Noè, che piantaste vna vigna, & beuesti in tant'abbondanza del vino di quella, che diuenuto ebbro, per la forza, & potenza sua, giaceste dormendo su la Croce; & patisti in essa tali dishonori, che i vostri medesimi figliuoli si scandalizarono & beffarono l'alta Maestà vostra. O marauiglioso amore, che à si bassa stremità descendesti. O marauigliosa cecità de gl'huomini, che quindi pigliano occasione di beffarui, donde l'haueano da pigliare per più amarui. Dimmi ò amor dolcissimo, se solamente questa fauilla, che quì di fuori ne mostrasti, fu tanto spauenteuole à gl'huomini, che è stata scandolo à i Giudei, & sciochezza a i Gentili; che hauurebbe fatto, se hauessi lor potuto dar'altra mostra, ch'hauesse dichiarata la grandezza di questo tuo amore? E se questo solo, & piccolo gusto del tuo amore, fa vscir gl'huomini di sentimento, & perder

Cant. 3.

Gen. 29.

Gen. 9.

1. Cor. 1.

perder la vista in mezzo del splendore della luce, che saranno i tuoi figliuoli & amici, che tanto saldamente credono, & conoscono quel molto di più, oue il tuo amor si stende? Questo è quel che li trahe fuor di se, & gli fa restar'attoniti, quādo nel secreto del tuo cuore raccogliendosi, tu scuopri, & dai à sentir loro questi misteriosi secreti. Di quì nasce il distillarsi & l'auamparsi nell'interiora: Di quì il rallegrarsi nelle tribulationi: Di quì il sentir refrigerio su le craticole, & il passeggiar sopra l'ardenti brace, come sopra rose: Di quì il bramar tormenti, come conuiti, & gioir in quelle istesse cose, di che il mondo teme, & abbracciar quel, che il mondo hà in horrore, & l'andar ricercando l'abbominationi d'Egitto, per sacrificarle à Dio. L'anima dice S. Ambrogio, che è sposata con Giesù Christo & volontariamente si congiunge con lui nel letto della Croce; niuna cosa tiene per tanto gloriosa, quanto il portar seco l'ingiurie del Crocifisso. Come dunque ti pagherò io, ò amorosissimo amante mio, questo amore? Questa è veramente degna, & sola ricompensa con sangue. Quel sangue, col quale Mosè celebrò l'amicitia tra'l Popolo, & Iddio, il qual'era figura di questo; parte si versò sopra l'altare, & parte sopra'l Popolo, riconciliandolo con Dio: Quello, che cadde sopra l'altare, fù per placare Iddio; & quel, che cadde sopra le teste del Popolo, fu per obligar gl'huomini. Dolcissimo Signore, io conosco ben'quest'obligo. Deh non permettere di gratia, che me n'esca fuor di quello, mà fà, che con cotesto sangue tinto, & che con cotesta Croce inchiodato mi veda. O Croce fammi luogo, riceui il corpo mio, & lascia quel del mio Signore. Allargati Corona, accioche io possa porre costì il mio capo. Rilassate Chiodi coteste innocenti mani, & trafiggete il mio cuore, & impiagatelo di compassione, & d'amore. Per questo dice il tuo Apostolo, moristi per impadronirti de viui, & morti, non con minaccie, nè con castighi, ma con opre d'amore. Annouerami dunque, ò Signore, tra quei; che più ti piacerà, ò per viuo, ò morto, & veggami cattiuo sotto il dominio del tuo amore, ò che marauigliosa maniera di combatter

Exod. 8.

Exod. 24

2. *Cor.* 5. & 1. *ad Thes.* 5.

hà vsa-

hà vsato il Signore, dice la santa Profetia; percioche non più con diluuio già, nè con fuoco dal cielo, ma con carezze di pace, & d'amore hà conquistato i cuori; non ammazzando, ma morendo: non spargendo l'altrui sangue, ma il proprio sopra il legno della Croce. O marauigliosa, e nuoua verità; quel che non hai fatto di la sù dal Cielo, oue sei da gl'Angioli seruita, il facesti poi in Croce da ladroni accōpagnata? O rubbatore de' cuori: deh robba hor questo mio, poiche tieni fama, & nome di ladro violento, e presto. Che spada mai sarà si tagliente, & che arco si forte, & ben tirato, che possa vn fino diamante penetrare? la forza del tuo amore hà spezzato infiniti diamanti. Tu hai fracassata la durezza de nostri cuori. Tu hai infiammato tutto il tuo amore, come tu stesso per vn Profeta dicesti: Col fuoco del mio amore sarà accesa tutta la terra. E nel tuo Euangelo. Io son venuto à metter fuoco in terra, & che altro voglio se non che s'accenda, & arda? Ben'inteso haueua la verità di questa venuta, & di questo fuoco quel santo Profeta, il qual essendo preso, & ligato d'amore, gridaua con alte voci. O ti piacesse di rompere i Cieli, & di venir giù, l'acque auamparebbono di fuoco. O dolce amore, ò soaue fiamma, che si fattamente accendi i cuori più che neue agghiacciati, & li conuerti in amore. Questo è lo scopo principale della tua venuta, empire il mondo d'amore, come dice il Profeta: Visitasti, Signor, la terra, l'inebriasti d'amore, & le moltiplicasti le tue ricchezze; & con tal sorte d'amore visitandola facesti ebbri i cuori terreni. O amorosissimo, suauissimo, benignissimo, bellissimo, clementissimo, imbriaca i nostri cuori con cotesto vino, infiammali con cotesto fuoco, feriscili con cotesta saetta del tuo amore. Che cosa manca à cotesta Croce, per esser vna balestra spirituale; poscia che così ferisce i cuori? La balestra si fa di legno, & d'vna corda ben tirata con vna noce nel mezzo, donde si disserra, & scappa via la corda per la balestra la saetta con furia, & fa la ferita maggiore. Cotesta santa Croce è il legno, & cotesto corpo disteso, & le braccia cotanto stirate, sono la corda: l'apertura poi di cotesto costa-

Isai. 3.

Luc. 12.

Isai. 64.

Psal. 64.

to è la noce oue si mette la frezza d'amore, acciòche quindi esca à ferir i cuori. Hor sappia tutto il mondo, che io tengo il cuor ferito. O cuor mio, come ti guarirai? non vi è rimedio veruno, che ti curi, saluo che il morire. Quando io, ò mio buon Giesù, vedo questo ferro di lãcia, che come insanguinato esce dal tuo costato, mi pare vna saetta d'amore, che mi trapassa, e ferisce di tal maniera il cuore, che nòn lascia parte, che trafitta non sia. Che hai fatto amor dolcissimo? che hai voluto far nel mio cuore? Io venni quì per curarmi, e tu m'hai ferito? Venni acciò che m'insegnassi à viuere, & mi fai impazzire? O ferita dolcissima, ò sapientissima mattezza, non mai senza te mi veda. Non solamente la Croce, ma la medesima figura, che in quella hai, ci chiama dolcemente all'amore. Tu tieni il capo chino per vdirci, & darci baci di pace, con la quale inuiti i peccatori, benche sij tu l'offeso: le braccia distese per abbracciarci: le mani forate, per darci li tuoi beni: il costato aperto per coprirci dentro le tue viscere; i piedi inchiodati per aspettarci: perche non ti posi mai appartar da noi altri. La onde mirandoti Signore in Croce, tutto ciò che gl'occhi miei hanno da vedere, tutto m'inuita ad amare. Il legno, la figura, il misterio, le ferite del tuo corpo, & sopra'l tutto l'amor interiore mi grida, che ti ami, & che mai non mi si tolga di memoria il tuo amore. Come dunque mi scordarò di te? Se io mi dimenticarò mai di te, O buon Giesù, sia posta in oblio la mia man destra; attacchisi la mia lingua al palato, se non mi ricorderò di te: & se non te porrò per principio delle mie allegrezze.

Ps. 136.

Eccoti qui dunque, anima mia, dichiarata la causa dell'amore, che Christo ci porta; percioche non nasce questo amore dal mirar quel, che nell'huomo era, mà dal mirar'Iddio: & dal desiderio, che hà d'adempire la sua santa volontà. Per questo medesimo camino potrai intendere, donde vengono tanti benefitij, & promesse, che hà fatto Iddio all'huomo; accioche di qui pigli forza la tua speranza, vedendo sopra quanto fermo, & saldo fondamento ella stia fondata.

Di quì

Di qui s'hà da sapere, che si come la cagione per la quale amò Christo l'huomo, non è l'huomo, mà Iddio: così anco il modo, col quale Iddio hà promesso tanti benefitij all'huomo, non è l'huomo, ma Christo. La causa, perche il figliolo ci ama, è, perche gli lo commandò il suo padre: & la causa, perche il Padre ci fauorisce, è perche gli lo chiede, & merita il suo figliuolo. Questi sono quei sopracelesti pianeti, per il cui marauiglioso aspetto si gouerna la Chiesa, & si mandano tutte l'influenze delle gratie al mondo. O quanto salde son le basi del nostro amore: & non manco fermi i fondamenti della nostra speranza. Tu ci ami, ò buon Giesù, perche il tuo padre te lo comandò; & il tuo padre ne perdona, perche supplicheuolmente tu gli lo chiedi. Dal mirar tu il suo cuore, & volontà nasce, che ami me; perche così il domanda l'vbbidienza tua: & dal mirar egli li tuoi martirij & ferite, procede il mio perdono, & salute: perche così richiedono gl'alti meriti tuoi. Deh mirateui sempre, Padre e Figlio, mirateui senza cessar mai; perche così si operi la mia salute. O vista di soprana virtù, ò aspetto di sopracelesti pianeti, donde procedono con tanta certezza i raggi della diuina gratia. Quando disubbidirà tal figlio? Quando non mirarà tal padre? Dunque se il figliolo vbbidisce, io sarò amato; & se il padre mira, mi sarà perdonato. Ad vn sol sospiro, che diede quella donzella, chiamata Ascià in presenza del suo padre Caleb, le diede il pietoso padre quanto gli domandò. Che cosa dunque à i sospiri, e lagrime di tal figlio si potrà negar mai? In questo modo, quando mancherà mai il rimedio, se lo cercherò? quando si voteranno i meriti miei, se son tuoi? quando sarà si puzzulente il fango, & lezzo delle mie iniquità, che più soauemente non odori il sacrifitio della tua passione? essendo tanto grande la tua bellezza, che tutti i peccati del mondo insieme non fan più gran parte, per bruttarla, che vn picciolissimo neo in vn bellissimo viso? Dunque ò anima debole, & senza confidanza, che nelle tue angoscie non sai riccorrere à Dio; perche te affligono, & fan perder d'animo le tue colpe, & il man-

Ios. 15.

camen-

camento de meriti tuoi? Considera, che questo negotio non si fonda in te; ma in Christo: non son'i tuoi meriti soli quei, che t'han da saluare; che se il demerito de quel prim'huomo al fin di tant'anni fu bastante per condannarti, molto più saranno i meriti di Christo per saluarti. Questa, questa è la base della tua speranza, & non tu. Il primo huomo terreno fu il principio della tua caduta: & il secondo celeste principio, & fine del tuo rimedio. Trauagliati tu, & studiati di star vnito con questo, per fede, & amore, come stai con quello per legame de parentado; perciòche se vi starai, si come il parentado naturale participa la colpa del trasgressore, così per cagione del debito spirituale ti si communicherà la gratia del giusto; & se cō esso starai di questa maniera vnito, credi per certo, che quel, che di lui sarà, sarà ancora di te. Quel che sarà del padre, lo stesso sarà del figlio: & quel che sarà del capo, il medesimo sarà delle membra; & doue haurà da star il corpo, quiui si congregaranno l'aquile. Questo è quel che disse il Rè Dauid ad vn huomo pauroso; appressatì à me, che quel che di me sarà, sarà ancor di te, & meco sarai guardato saluo. Non mirar di gratia alle tue forze, che ti faranno perder d'animo; mà a questo rimediatore, & piglierai ardire, e valore. Se passando il fiume, ti và in giro il capo, mirando l'acque correnti, alza gl'occhi in alto, & guarda i meriti del Crucifisso, & passarai sicuro. Se ti tormenta & cruccia il malo spirito della sconfidanza, suona l'arpa de Dauid, che è Giesù Christo in croce: butta i tuoi pensieri in Dio: assicurati con prouidenza sua nel mezzo delle tue tribulationi. Et se da douero credi, ch'il Padre ti diede il suo figliolo, credi etiamdio che ti darà il restante; poiche tutto è meno. Non pensare, perche se n'è ito al Cielo che sia scordato di te, essendo che non possono star'insieme in vno, amore, & oblio. Il miglior pegno, ch'haueua lasciò qui, quando se nè salì là, che fu il mantello della sua pretiosa carne in pegno del suo amore. Considera, che non solamente patì per te, viuendo; mà ancor doppò d'esser morto riceuè la maggiore delle sue ferite; che fu la crudel lanciata, accioche tu sap-

Mat. 24. & Luc. 17.

2. Re. 22.

1. Re. 18.

4. Reg. 2.

tu sappi, che si nella vita, come nella morte t'è vero amico; & acciò che intenda di quì, che quando disse nel tempo del spirare, è consumato, ancorche si finirono i suoi dolori, non si finì il suo amore Giesù Christo (dice S. Paolo) hieri fù, & hoggi è, e sarà in tutti i secoli; perche qual fu mentre visse in questo mondo, per quei che l'abbracciarono, tal'è hora, & sarà sempre per tutti quei, che'l cercaranno. Il quale insieme col Padre, e con lo Spirito santo viue, e regna ne' secoli de' secoli.

TRATTATO SECONDO
DEL SS.MO SACRAMENTO DELL'EVCARISTIA.

Pro eo quod laborauit anima eius, videbit & saturabitur. *Isa. 53.*

Perche s'affaticò l'anima sua, vedrà, e si satiarà.

Considerationi sopra queste parole.

LE giustissime cagioni per le quali fù instituita, & celebrata questa festa del Corpo di N. Sig. Giesù Christo nella Chiesa Cattolica in reconoscimento, e rendimento di gratie di questo inestimabil dono, che l'amoroso Signore fece di voler rimanere quà giù con esso noi mediante la sua real presenza nel santissimo Sacramento; habbiamo già dechiarato in altri sermoni; & quello, che hoggi particolarmente ci conuien trattare, è d'vna eccellente singolarità, che hà questa festiuità. Onde così per esser ella degna di molta consideratione, come anco per non trouarsi niun'altra simile in alcune dell'altre feste per grandi, che siano; cagiona grand'ammiratione, & inuolue il desiderio di sapere di ciò la cagione. L'essersi instituito il giorno di questa festa,

che sia di precetto, che si reciti l'offitio doppio, & che vi sia l'Ottaua solenne; fù cosa nuoua nella Chiesa, perche fù instituita da Papa Vrbano Quarto, & confirmata dal santo Concilio di Vienna, come in altri Sermoni detto habbiamo. Ma se vediamo che vi sono ancora nella santa Chiesa Cattolica molt'altre feste, così del Signore, come d'altri Santi suoi, le quali con tutte queste solennità si celebrano; non pare, che habbia trà l'altre alcun vantaggio: poiche non si vede in qual cosa l'ecceda. Vero è, che chi con attentione rimirirerà lo splendore di questo sacrosanto misterio, nel quale l'istessa persona di Giesù Christo presente si ritroua; & con lui celebramo la festa; trouerà che da lei spuntano certi lumi, i quali pongono nell'anima tal sentimento, che quantunque nel celebrare questa, & altre feste, vguaglianza si veda: pur tuttauia appare in essa vna particolar eccellenza, & vna maestà non comune. E chi vorrà ben prepararsi per riceuere ciò che in essa si dona, sentirà quanto singolar cosa sia la festa del Corpo di Christo, & vederà adempito in se stesso quello, che è scritto. *Parasti in dulcedine tua pauperi Deus*, cioè: Apparecchiasti Signore nella tua dolcezza al pouero. Ma quantunque ciò sia basteuole per far tener in pregio questa santa festa, quello che in essa rende gran marauiglia, è il comandarci la Chiesa, che facciamo domani vna processione con quella maggiore sollennità, che alle nostre forze sarà possibile; e che portiamo humilmente il Signore dal suo Palagio Reale, per le nostre strade con suaui canti, festa, e gioia. Questa singolarità tanto pretiosa non si vede in festa alcuna del Signore, nè de' Santi suoi, benche allegre siano, come sono quelle della sua Resurrettione, & Ascensione, nelle quali con tanta allegrezza, & giustissimamente i Cieli, e la Terra si rallegrano. Et se questa vscita del Signore fusse per visitare, & communicare alcun infermo, ancorche sia degna d'ammiratione per così amorosa gratia; nò però questo è cosa nuoua nella Chiesa, nè anco è molto difficile il ritrouar di ciò la cagione; poiche è certo, che quella carità, che lo fece vscir dal

Vrbano IV. Conc. Vieg. Cōcil. Trid. sess. 15. cap. 5.

Psal. 67.

Eccles. in officio Resurrectionis.

dal Cielo a Bettlem, e dipoi alla Croce per saluar i peccatori: mediante l'istessa lor'infermità lo fa vscire della sua propria casa, quando hanno bisogno d'esser visitati, & consolati da lui. Accioche riceuendolo godino della copiosa redentione, la quale egli guadagnò per loro; & esso Signore riceua contento vedendo che la sua morte; & Passione non è stata indarno per coloro, i quali si degna visitare. Ma dimani non andiamo à visitare infermi, anzi à sollazzo, e festa cō lui. Cosa certo per voi, ò Signore, assai nuoua è l'andare à passeggiare per le strade facendo feste. E quanto ella è più nuoua, tanto fa più marauigliare, & desiderare grandemente dichiederui, che ne dichiate la cagione di cosi fatta nouità. Ma non permette la misericordia vostra, che tal desiderio nasca in noi da quella curiosità, che nasce ne gl'huomini dal natural appetito, che hanno di sapere ciò, che à loro importa, & che non importa. Ne anco permettiate, che nasca da infedeltà, volendo sapere per credere. Nò Signore, nò Signore, acciò non tocchi a noi quello, che è scritto: Se non crederete, non intenderete. Noi fermamente crediamo per gratia vostra, che quello, che la Chiesa nostra hà ordinato, sia inspirato da voi. A questa dimanda profitteuole, & giustissima rispōdono le parole del nostro tema, quātunque molt'anni innanzi fossero dette dal Profeta Isaia: perche l'anima del Signore s'affaticò: Vedrà, & sarà satiata. Parole breui, sentenza profonda, la quale dichiara l'Apostolo S. Paolo con maggior copia di dire, che sono come glosa di questo testo, e dice cosi: Humiliò se medesimo il nostro Signore Giesù Christo fatto vbbidiente sin'alla morte, e morte di Croce. Onde il Padre l'inalzò, e gli diede nome sopra ogni nome, acciò che al nome di Giesù si pieghi ogni ginocchio, cosi de celestiali habitatori, come de terreni, e di quei, che stanno sotto la terra & ogni lingua cōfessi, che il Signore si troua nella gloria del Padre. Giustissimo guiderdone per certo, e molto euidente ragione, che quella soprabbondante, & ineffabil bontà di Dio, la quale fa che à tal segno arriui, che egli da se medesimo in guiderdone eterno per pagamento d'vn bicchier d'acqua

Eph. 2. *Ps. 129.* *Arist.* *Isai. 17.* *Isa. 53.* *Phil. 2.* *Gen. 15.* *Marc. 9.*

fredda dato per amor suo, pur che veda; che esca da vn core puro, & che si troui in stato di gratia. Non è donque giusta cosa, che quella bontà, la quale così largamente paga vna picciola opra, e fatta da vn' huomo piccolo; lasci di rimunerare li seruigij così grandi, & gl'eccessiui trauagli di Giesù Christo N. Signore la cui obedienza, & amore lo condussero a patire vna morte nella quale patì tanti tormenti insieme con tanto notabile dishonore, che dal principio del Mondo tali non si siano trouati, ne anco fin'al fine d'esso vguali si trouaranno. E se congiungiamo la grandezza di questo seruigio con la grandezza, valore infinito, & eccellenza immensa della persona, che patisce, che è la persona Diuina; vederemo non solo esserui giusta cagione, ma che ancora soprauãzi per fare che il Padre l'inalzi in quanto huomo: donandogli nome sopra ogn'altro nome, vna dignità sopra ogn'altra dignità. Acciò egli tenga il principato in tutte le cose, facendolo padrone del tutto, comandando che, ò volentieri, ò per forza ogni creatura nel Cielo, e nella Terra, e sotto Terra pieghi il ginocchio in riconoscimento del supremo dominio; e gli sia dato l'honoreuole, e pietoso nome del Saluatore del mõdo con molto maggior raggione, che non lo diede Faraone al casto Gioseppe. Il quale fù figura di questo Signore, non solamente nella singular castità, ma ancora nell'esser venduto da suoi fratelli, & posto in carcere senza colpa, & nel sublime honore, ch'egli dopò riceuette. Quindi nasce, che i passi della sacrata Passione, i quali con molto suo dishonore Giesù Christo patì, vuole il Padre celeste, che nella santa Chiesa Christiana siano honorati, e sollennizati, così nelle sett'hore canoniche, come nella pietra sacrata, altari, & vesti sacerdotali nel santo Sacrificio della Messa. Tutto ciò rappresentando, e significando molto particolarmente la morte del Signore, e le circonstanze d'essa. E poiche l'altissimo Signore vuole, che in tutte queste cose corrispondiamo con honore, e seruigi al dishonore, & dolore, col quale il benedetto suo figliuolo ciò patì; niuna ragione vuole, che essendo honorate le cose minori, con cumulo d'honore senza tal corrispondenza rimanghino le maggiori. Et per-

Gen. Mar. 9. Phil. 2. Gen. 41. Matt. 17.

In che cosa è significata la Passione di Christo.

perche più ci acostiamo al proposito nostro, conuiene che vi ricordiate, che ne i tempi passati l'Arca del testamento del Signore non stette ferma in vn luogo solo, mà fù prima condotta per lo deserto alla terra di promissione; & riposta in Silo che fù viaggio assai longo. Dipoi fu portata alla guerra, & presa da i Filistei, nel paese di quali andò da città in città. Quindi fù condotta à Bethsames, & di qui à Cariathiarin, & dopò in Maspat, e poi in Calgalà. Indi fù vn'altra volta condotta alla guerra, & parimente stette in Nobe, & dapoi in casa di Aminadab. Quindi la condusse Dauid con tutto Israel à casadel Leuita Obededon, & finalmente al suo palazzo, doue la tenne con grand'honore. Signore, à che tante processioni con quell'Arca vostra, la quale s'hauesse hauuto sentimento, si sarebbe straccata, & dolutasi de tante cosi lunghe, & fatigose mutationi. Non fu questo senza cagione, ma acciò sappiate, che come quell'Arca di legno indorata fù figura della sacra humanità di Giesù Christo Nostro Signore in molte cose fù l'istessa ancora figura con le sue tante mutationi da vn luogo ad vn altro, delle molte pene che il Signore haueua da soffrire. E come bene adempiesti, Signore, la figura dell'Arca con l'esser l'Arca della Diuinità, così in tanti viaggi fatti con essa, l'hauete adempito, e con molto dolore & dishonore; non sentendo quella nè l'vno, nè l'altro. L'Arca nostra nel giorno del Giouedì santo caminò da Bettania al sacro Cenacolo di Gierusalem, lasciando quiui la sua santissima Madre ripiena di molte pene, come egli caminando sentiua, & il viaggio, che fece di due miglia fù basteuole à stancar il corpo suo delicatissimo maggiormente col peso della compassione, che della sua sacrata Madre egli portaua. E dopò questo camino, che con i suoi Discepoli fece, seguì l'altro dal detto Cenaculo fino all'horto di Gethsemani, doue fù preso; che sono doi mila trecento e trent'otto passi, Onde si per la stanchezza del primo viaggio, & della fatica del lauar i piedi a' suoi Discepoli, si per il gran dolore, che l'anima sua sentì, non poteua senza sua gran fatica caminare. In-

vece di riposo fù preso il Signore, & con malissimi portamenti menato à Casa d'Anna, la quale era posta in cima del Monte Sion; la cui distanza era d'altri mille e tanti passi. Quindi caminò quarant'otto passi fino alla casa di Caifas, doue fu malamente trattato gran parte della notte, & il rimanente d'essa stette incarcerato, & ligato ad vna colonna in vna strettissima prigione; & essendo stato tutta la notte in piedi, la mattina seguente fece vn'altro camino de mille trecento cinquanta quatro passi: che tanti erano dalla casa di Caifas fino alla casa di Pilato. Quindi fu menato ad Herode, che vi sono cento e venti passi, e dopò tornò à caminare la medesima strada dalla casa di Herode, fino alla casa di Pilato. La fatica di tutti questi viaggi fu si grande, che se per via di miracolo non fosse stato, non hauerebbe potuto il Signore reggersi in piedi. Ma se paragoniamo tutti questi trauagli con quell'vltimo, che gli restaua da riceuere dalla casa di Pilato fino al Monte Caluario, per finire quiui di spargere tutto il suo sangue, e dare la vita nella Croce per noi altri: parerà, ancorche li passati gli costassero molto, che in paragone di questo, per leggieri contare si possino. Quello, Signore, quello fù viaggio doloroso, come voi, che lo caminaste, molto bene sapete, nel quale oltre la fiacchezza, cagionata da i mali trattamenti, che in casa de Pilato receuesti nel corpo vostro soauissimo con battiture crudeli, con acute spine, & come Isaia dice: erate diuenuto come leproso, & così mal trattato, che ancorche vi haueffero posto sopra vn morbido letto, & quiui con molto risguardo per breue spatio maneggiato; vi sarebbe stato di graue dolore. Il che solamente nô fanno, ma aggiungendo dolore à dolore, pongono sopra le vostre sacratissime spalle doi pesanti legni, l'vno di quindici piedi di lunghezza, & l'altro di diece, accioche come in vn torchio vi stringessero, & macinassero; & vi commandano che caminiate à questo modo non cinque ò sei passi, ma mille ottocento sessanta doi: che tanti sono dalla Casa di Pilato al Monte Caluario. Chi hauerebbe potuto pensare che tal crudeltà

Isai. 53.
Psal. 56.
Ioan. 19.

far

far si potesse? che pare, ò che il Signore non sentisse pena nel patire quello che patiua,e perciò soffrire la potesse:ò se pure la sentiuà,l'amore e dolore, in lui erano tali, quali già mai si viddero,ne vedere si potranno.E perche gl'huomini rei non prendessero occasione di pensare, che nõ le sentisse,ordinò la Diuina prouidenza, che andassero inuestigando in qualche parte quanto erano graui i dolori suoi;& quanto era grande la stanchezza della sua Diuina persona, la grauezza della Croce, & l'estrema fiachezza del suo sacratissimo Corpo. Che se nõ fusse stato miracolo,non solo caminare,ma ne anco viuer poteua. Cominciando à caminar lo spatio di vinticinque passi,fù oppresso tanto il Signore dal peso della Croce, che lo fece cadere in terra,acciò che cosi à tutti i presenti, & à coloro, che venire doueuano, & alli stessi inimici suoi, che lo menauano à crucifiggere, fusse manifesto, che i dolori del Signore non erano da burla,mà da douero;poiche tali effetti in lui operauano. Et perche questo fu cosi manifesto alli inimici suoi, acciò che non mancasse al Signore la vita auanti,che arriuasse al Monte Caluario,doue voleuano porlo in Croce,& in essa morisse; ordinarono nõ che non gli fosse posta sopra gl'homeri,ne di porla sopra d'vn'huomo di molte forze, che portare la potesse,mà essendo ella graue & il portarla cosa di tãto dishonore, che fra tante migliara de gente, che quiui si trouauano, pur vno non si trouò,il quale ò per prieghi, ò per denari, ò per altro qualsiuoglia rispetto portare la volesse. Onde presero ispediente di sforzare vn Simone Cireneo, il quale ancorche non volesse, la portasse, & seguitasse il Signore. A cui se ben fù leuato il ponderoso legno dalle spalle,non però nel rimanente della via lassarono di pungerlo con male parole ,e peggiori fatti;& con voce alta d'vn Banditore farlo conoscere per vn mal fattore, Talmente che fin sù le porte delle case, & altri alle fenestre per vederlo menare dishonorato,& afflitto,senza hauer di lui compassione, godeuano quasi tutti, & i più principali della sua sciagura. Dicendo, che molto bene se l'haueua meritato; & che ancora rimaneuano pene maggiori,quali dauano fine à

S Bonau. in vita Christi.

Mar 15.

torgli la vita,che dare gli doueuano. O misericordiosissimo Padre,ò immensa bontà, i piccoli seruigi, che vi si fanno, così largamente pagate? come il cor vostro soffrirà, che lasciate passare senza guiderdone tante, si longhe, e noiose processioni? Spetialmente quest'vltima, che il vostro benedetto figliolo per l'vbbidire a voi,& per vostro profitto fece con tanto dolore & dishonore, che niuna lingua dirlo potrebbe, ne meno intelletto humano,nè Angelico capirlo. Non è questo il vostro procedere, ò Signore, poiche sete giusto, & giudicate vgualmente tutta la terra, come Abraam diceua. Et poiche si celebra con molto honore la sua santa Natiuità, & gl'altri misterij della vita sua in diuerse feste, & ancora le particolarità della sua Passione nel santo sacrificio della Messa; comandate, Signore, che in ricompensa di quelle processioni, specialmẽte di quella, che faceste nel mõte Caluario, si faccia in tutta la Christianità in tal giorno come dimane, vna sollẽnissima processione, nella quale vada il vostro benedetto figliuolo honorato, & circondato da suoi vassalli, come colà da suoi nemici andaua. Et in vece de quei bugiardi gridi, li quali all'hora di lui falsamente s'vdirono, cantino a lui deuote lodi, le quali con gran verità, & giustitia gli si debbono dare. Isaia disse, parlando di questo Signore: si porrà la vita sua per la remissione de' nostri peccati, vedrà lunga generatione spirituale, la quale di lui procederà. Osseruategli, Signore, quella promessa, & comandate che noi peccatori per li quali poneste la vita, andiamo domani con voi nella processione; confessando, che la generatione spirituale, che hauemo, ci è stata concessa da voi, e con offerẽdo noi medesimi a voi deuotamente diciamo. Riuolgete, Signore, gl'occhi itorno, & mirate, che tutta questa gente, la quale và in questa Processione, è quì ragunata, & venuta da voi, come vero Signore, & suo Redentore. Rimirate, Signore, & dilatisi il vostro cuore con l'allegrezza d'hauere tanti vassalli, i quali sono molto più deliberati à morire per la fede vostra, & per li vostri commandamenti, che non erano coloro dell'altra procesſione, i quali grandemente vi odiauano.

Psal. 95. Gen. 18. Gen. 12. Luc. 2. Ioan. 9. Isai. 53.

no. Escano domani i Sacerdoti, per honorar il Sãto il quale gli elesse per suoi Ministri, e lo portino sopra le loro spalle con reuerenza, & honore, tenendosi in questo per molto fauoriti in ricompensa d'hauere portato il Signore la Croce addosso, e tutti li peccati nostri sopra di se. Stiangli d'intorno tutti i deuoti Christiani, honorandolo di tutto cuore, & gettino d'auanti lui le vestimenta in terra; acciò le calpestino i piedi di coloro, che lo portaranno, come fecero quelli, che il giorno delle Palme andauano con lui, risguardandolo con molto amore; & con molta riuerenza, l'adorino quelli, che stanno per le strade, e nelle porte, e finestre. I Sacerdoti vadino incensando, & ancora i secolari con diuota allegrezza, come fece David auanti l'Arca, & con gran sollennità risuoni la terra, e con gran cura si ordini la festiuità di domani, per manifestatione della Diuina giustitia, la quale honora coloro, che l'vbbidiscono. E niuno delli dishonori, che in quell'altra processione al Signore furono fatti, resti in questa, che con vgual, ò maggiore honore, che non fu l'altro, nõ gli corrisponda. Questa dunque, ò Christiano è la processione de dimani singolare, & non celebrata in niun'altro giorno. Questa è la cagione, & la giusta ragione, perche si fa. Questo è il sentimento col quale s'hà da celebrare per memoria, & corrispondenza per via contraria all'altra processione molto amara, che il Signore fece, nella quale s'affaticò l'anima sua con grande angustia, & il corpo con indicibili dolori. Quindi vuole Dio, che si vegga domani nella processione tante moltitudine de' vassali fideli, i quali con deuote lodi, e seruigi protestano d'esser suoi; il che cagiona al Signore piena contentezza. Hor già che questo dubbio resta chiarito. Ci rimane vn'altro non manco degno da considerare, nè meno profitteuole da sapere, & è questo. Con qual cuore, & con che ragione potiamo celebrare con allegrezza tale la memoria di così acerbi dolori. Onde mẽtre ciò pensaua sant'Anselmo, staua sopra di se, & marauigliandosi di ciò diceua. Come Signore, hò io da rallegrarmi d hauer ricuperato la salute, poiche

Iere. 33.
Matt. 21
Ioan. 12.
3. Reg. 6.
Isai. 53.
Anselm.

che mi fu data per mezzo de i tuoi dolori? come mi goderò della mia vita, che à te costò morte? Questo dice questo Santo, & è certo, che pare cosa cõtraria, che andiamo noi domani nella processione cantando, e ballando in memoria di quel-

Matt. 26

l'altra processione, nella quale il Signore caminò portando addosso vna pesante Croce, lasso, e sudato, & anco versando

Eccl. 22.

per la strada il suo sangue. La scrittura dice, che la musica nel tempo del pianto è importuna, senza gusto, e graue; & non pare che sia conueneuole alla persona tribolata saltare, & ballare in memoria de' suoi trauagli. Anzi se bene si considera, pare più tosto opera d'odio, che d'amore, perche vno che vuole male ad vn'altro, si rallegra di vederlo in trauagli, & di ricordarsene; ma colui, che ama, reputa i trauagli dell'amico per suoi, & come tale li sente; & alle volte con maggior sentimento, che l'istesso amico, che li patisce. Che è questo, Christiani, che è questo, che habbiamo apparecchiato per domani? organo, musiche, danze, e balli, festa tutta di molt'allegrezza, senza che si mescoli cosa alcuna di mestitia; essendo quello che si rappresenta (in memoria di cui si fà) vna grãdissima, & purissima pena senza vestigio alcuno d'allegrezza; ouero sia rappresentata quella processione allegra, che i

S. Bonau. in vita Christi. Ma. t. 28

santi Padri del limbo il giorno della Resurrettione del Signore fecero con la sua benedetta anima fino al sepolchro, acciò che de quiui il Signore resuscitato, & glorioso in corpo, & in anima, accompagnato da huomini, & da Angeli tutti pieni d'allegrezza andassero à visitare, & consolare la sua sacratissima Madre, come fece; era molto al proposito domane fare molte allegrezze nelle nostre processioni; per la memoria d'altre maggiori che nell'altra si fecero: Ma il celebrare in tal giorno la memoria d'vna dolorosa Passione, rallegrandosi

S. Anselmo.

quelli che portano amore all'istesso che patì: fa ammirare molto S. Anselmo. Anzi à tutti è cagione di grand'ammiratione, e che cerchiamo qual sia la cagione d'vna si fatta corrispondenza, trouandosi in questo tanta disuguaglianza. Ma benche questo paia così allo spirito humano, il quale non sà giudicare l'opere d'Iddio, & la Chiesa ammaestrata dallo Spirito san-

to santo ci comanda celebrare questa festa nella maniera, e con l'allegrezze, che la celebriamo, secondo che appare nella Clementina, *Si Dominum*, le cui sante parole sono queste. Così i Sacerdoti, come i secolari venghino allegri à questa festiuità, e s'essercitino nelle lodi, e cantici del Signore: i cuori desiderino: le bocche, e le labra tutte cantino canzoni di salutifera allegrezza. Canti la fede, gioisca di letitia la speranza, festeggi il santo amore, applaudi la deuotione, giubili il choro con somma letitia, & purità; & tutti i fedeli, si vnischino con allegro cuore, e pronta volontà; & ponghino in essecutione i lodeuoli loro essercitij, celebrando la solennità di così grandissima festa. Hauete inteso bene queste parole? Hor con questa si compiuta allegrezza, che vi hò raccontato ci è stato comandato dalla santa Chiesa, che portiamo domane il Signore per queste strade in memoria della sua sacrata passione. Ma come ci disporremo noi à fare questo nel modo, che conuiene farsi; dechiarateci voi, Signore, questo enigma, come Sansone dichiarò il suo alla sua sposa. Deue essere questa la dichiaratione del dubbio, che nella passione del Signore vi sono due cose da considerare, vna è rimirarla in se stessa, & secondo questo molto angosciosa, e penosa fù al Signore, che la patì; & consequentemente deue essere tale à tutti coloro, che l'amano, & la deuono sentire con suiscerata amaritudine del suo cuore; e parimente con lagrime de gl'occhi suoi esteriormente. E per sodisfare à si giusto obligo, & celebrare con dolore questa dolorosa memoria, assegnò la Chiesa il tempo della settimana Santa; nella quale le Croci si vestono di lutto, e si mutano gl'Altari di loro ornamenti. Si canta la passione del Signore quatro volte, secondo li quatro Euangelisti, che la scrissero, & si fa d'essa il sermone; & il tutto prouoca à sentimento di compassione, & mestitia, accioche così paghiamo il seruigio di compassione al Signore, che patì, & patì per noi altri; & l'adempiamo con questa prima consideratione: risguardando la sacrata Passione in se stessa, la quale cagionò le pene al Signore, & à noi altri

Clementina. si Dominum.

Iudit 14.

la com-

la compassione. Ma se la risguardiamo secondo questa consideratione in quanto a gl'effetti, che da lei procedono, trouaremo per questa via tanta materia per ralegrarci, come nell'altra trouiamo per attristarci. Cosa di gran compuntione è il pensare, che Giesù Christo Signore nostro senza essere debitore d'alcuna cosa morisse, & di morte di Croce. Ma se consideriamo, come per lo merito di questa pretiosissima morte saranno risuscitati dal principio del mondo, & hanno da resuscitare insino al fine d'esso millioni d'anime dalla morte del peccato alla vita della gratia; & dopò il general giuditio vniti anima, & corpo, hanno da viuere gloriosi, & sempre godere Iddio nel Cielo; trouaremo molto di che godere, & chiamaremo morte felice, quella che tante, & si pretiose vite cagionò. Perche se san Gregorio chiama il peccato originale, perche fù rimediato con tal redentione, & per tal redentore; colpa felice; quanto più merita questo nome la medesima redentione, e morte di Christo? la quale non fu colpa, come quella d'Adamo; mà pena pura senza colpa propria con feruentissima charità per distrugger li peccati altrui. Questo giorno vidde Abram in spirito, & si ralegrò di vederlo, non già per le pene, che doueua il Signore patire, ma perche vidde, che da quelle doueua vscire la morte del peccato, la vita della gratia, & della gloria; il valore non c'è chi lo sappia sentire, nè dire. Et quello che più conferma ciò che habbiamo detto, è che se bene il Signore sapeua quãto il nostro rimedio costar gli doueua, nondimeno non solo non fugì la pena, ma fissando gl'occhi nella nostra redentione, & non hauendo risguardo à i dolori, & morte, che costare gli doueua; diceua viuendo in questa vita mortale col feruentissimo amore, che ci portaua; con vn battesimo hò da esser battezzato; ò quanto è graue il dolore, che mi preme, finche nõ giunge l'hora di porlo in effetto. E cosi quando arriuò il giorno della sua passione, e fù bagnato col sangue nella Croce, benche Ieremia dicesse in persona di lui, non v'è dolore vguale al mio; ma tra l'istessi dolori si trouaua l'amor suo cosi acceso di noi, che sen-

1.Cor.13 — Matt.15. — Gregor. — Gen.3. — Gen.22. — Ioan.8. — Luc.12. — Hierem. Thre.1.

za pentirsi, & ritornare in dietro di ricomprare i suoi seruitori col prezzo del suo pretiosissimo sangue, e vita Diuina. Che, come la scrittura dice, le molte acque de dolori, & i fiumi abbondanti del suo sangue pretioso, non poterno estinguere l'amore, mà rimase sempre vincitore. E faceua dire al Signore, se tutto questo, che soffrirò per gl'huomini non basta per loro rimedio, io patirò anche molto più. Et perche conforme all'amore, che à vno portiamo, è la gioia, che prendiamo del suo bene; chi capirà quanto il Signore goda del ben nostro, ancorche l'habbia guadagnato con suo gran costo? Poiche l'amor di Christo, come dice S. Paolo, è maggiore di quello, che si può comprendere. Già, Signore, s'adempì il vostro desiderio, che tanto affanno vi daua: già gionse il vostro giorno felice da vna banda, mà molto delletole dall'altra, nel quale faceste la maggior prodezza, che mai fosse fatta; poiche essercitaste la maggior opra d'amore & col maggiore amore, che nel mondo sia veduto, ne si vedrà: morendo per i vostri schiaui non buoni, mà traditori. Et non è marauiglia se da così pretioso arbore eschino frutti potentissimi, & dolcissimi, & coloro, che erano prima cattiui siano riscattati: & quelli, che stauano nelle tenebre ciechi, & miserabili, ricuperino la vista spirituale: & altri, che prima erano fiacchi, e zoppi, receuerono leggerezza de cerui per correr cō fortezza, & allegrezza per la strada di Dio, quelli che erano carcerati nelle prigioni de peccati, legati con ferro, e pouertà, prenda Iddio per figlioli de gl'huomini, & come santo Agostino dice; Morse l'vnico, acciò non rimanesse vno. Vuol dire accio hauesse Compagni, e fratelli, i quali vnitamente con esso lui godessero del nome de figlioli di Dio, & della speranza d'essere heredi del Cielo. Chi non vede, considerando queste cose, quāta gran ragione vi sia per fare che li beni di tanto valore, pretiosi, & eterni, con grandissima allegrezza esterrore, & interiore celebrati sian così per l'honore di Giesù Christo N. Signore che ce li guadagnò, come per lo grandissimo bene, che à noi nè venne? Prouidenza Diuina è questa dell'Altissimo Padre, la quale

Canti.

Ad Rom.

Apoc 10

Rom. 8.

2. Petr. 2

con

con tali effetti hà manifestato, che sono rimasti bugiardi coloro, che sentiuano male del suo vnigenito figliuolo, mentre lo conduceuano à crocifiggere, & dopò che fù crocifisso, diceuano. Mirate doue quest'huomo n'hà condotti, egli è stato condannato alla morte, i Discepoli suoi fuggiti, le prediche, i miracoli, & la gente, che credeua in lui, tutto è già fornito, & perduto. Siano, Signore, confuse le labbra di coloro, che dicono la menzogna: & i cuori accecati, i quali pensauano, che la dottrina sua, & la vita era inuentione humana, & non opera vostra. Sappino, che se bene posero in Croce, & fra due ladroni, il figliuol vostro, procurando d'inuolgerlo con i malfattori, acciò la memoria di lui fusse, come quella di coloro, scordata, & che non vi fusse huomo, che in lui credesse, ne anco ardisse di nominarlo; che tutto hà da essere al contrario di quello, che pensauano, & procurauano; & tutto quello, che fecero, non gl'hà da giouare per riuscire'l loro cattiuo intento. Ma fù, come si dice, gettare l'olio nel fuoco, perche tanto più honorato, & amato fù, & sarà sempre il vostro benedetto figliuolo, quanto essi più male gli fecero, & desiderarono di fare; perseguitandolo con odio rabbioso; & egli patendo per vbbidienza vostra, & amore. Sappino, Signore, quei maluagi, che quando pensauano, ch'i negotij dell'vnigenito figliuolo vostro erano perduti, all'hora cominciauano à rinuerdire con Diuina forza, la quale tanto più risplende, & si manifesta, quanto meno d'humano fauore hauer si troua. Non stia, Signore, questo lume acceso da voi sotto li candellieri, apparisca nel mondo. Sappino tutti il pretiosissimo, & abbondantissimo frutto, che vscì dalla morte di Giesù Christo nostro Signore per il bene de gl'huomini. Eschino in publico, & facciasi radunanza della gente, ch'egli acquistò, non spargendo l'altrui sangue con la lancia in mano, essendo rotte le sue sacratissime mani con chiodi; & con vn nuouo, & non mai più veduto modo di vittoria spargendo il suo proprio sangue, & morendo, rimase vincitore. Fate, Signore, che in luogo d'vn Popolo, che di lui

Psal. 96. Psal. 9 Ioan. 12. Psal. 17. Matt. 5. Psal. 2. Hebr. 1.

lui bestemiaua, & tenea per estinta la sua fede, e coloro che la credeuano. Eschino dimani innumerabili Popoli per tutto il Mondo, pieni di somma allegrezza, credendo fermamente col cuore, & confessando deuotamente con la bocca, che per i meriti della morte di Giesù Christo N. Signore hanno receuuto il sacro lume della fede vostra, conoscendo per vn solo, e vero Dio il Padre, il figlio e lo spirito santo, e tutto il rimanente, che la santa Chiesa Cattolica insegna. Eschino ancora dimani con il loro Redentore i molti schiaui, che stauano in diuersi peccati mortali trattenuti, rendendogli gratie e cõfessando, che per la sacrata Passione di lui, fu dato loro il diuino aiuto per far degna penitẽza della lor vita maluaggia, & per vscire dalle mani del Demonio, cha li teneua cattiui, & mediãte i sacramẽti della Chiesa riceuessero il perdono, & la gratia. Vadino dimani col celeste Medico, rallegrandosi con lui quelli che sono stati risanati per i meriti della sua Passione, dalle lunghe e spirituali infirmità, rendendogli gratie, e gloria. Tutti dimani si ricordino, e ciascheduno in particolare del tẽpo, che il Signore l'hà sopportato quando viueua in peccato, & del pericolo del corpo, & dell'anima dal quale l'hà liberato, delle fiacchezze, & infermità spirituali, dalle quali l'hà risanato, e de benefitij, che gl'hà fatto. Et riconoscendo il tutto da questa sacrata passione fonte d'ogni bene, canti ciascuno con deuotione al Signore quel Cantico di Dauid. *Benedic anima mea Domino, & omnia quæ intra me sunt nomini sancto eius*. Perche egli è stato mansueto & hà perdonato tutte le tue maluagità, sana tutte le tue infermità, conserua la tua vita, che non cada nella morte, & con misericordia, & molte misericordie ti corona. Vsciamo tutti dico, domani con questo Signore, protestando che egli è il nostro vero Creatore, & Pastore, & noi per gratia sua pecorelle della sua mandra, che nè tolse dalla bocca del lupo infernale, & ci guadagnò, & fece salui col suo pretioso sangue; & rendiamoli gratie, perche ci liberò dal regno del peccato, che ci teneua soggetti: dalla crudeltà del Demonio, & dalle pene dell'inferno, & incorporandoci nel suo corpo,

Mat. 28
Rom. 6.
Isai. 53.
1. Pet. 2.
Psal. 102
Ioan. 01.
1. Pet. 1.
Collos. 1.

po,ci pigliò per suoi fratelli,& ci diede speranza di regnare con lui in Cielo. Chi non mostrarà segni d'allegrezza considerãdo,che è stato liberato dal succidume della carne, dall'amaritudine dell'odio,dal gonfiamento della superbia,e da altri molti peccati,ne i quali si ricorda esser caduto; & è passato alla limpidezza della castità, alla luce dell'humiltà, & alla piaceuolezza della charità,con la quale ama i buoni in Dio,& i maluagi per amor di Dio? Chi sarà colui il quale considerando, che gl'hà dato Dio congetture d'hauerli perdonato i peccati suoi, & come dice Dauid: tanto da noi gl'hà allontanati, quant'è dall'Oriente al Ponente; non cantarà con allegrezza. Lo dichino coloro,i quali sono stati redenti dal nemico per il Signore, e da lui ragunati,cõducendoli dentro à loro stessi dalli licentiosi deuiamenti, doue prima si tratteneuano. Lodino il Signore le sue misericordie, & le sue marauiglie ne' figliuoli de gl'huomini: che così fanno coloro, che sono stati molt'anni incarcerati con le catene, & ferri à i piedi, i quali quando escono fuori, non si satiano di far salti d'allegrezza,rendendo gratie à Dio, essercitando le membra le quali auanti teneuano impedite. Siano donque le vostre voci nuoue, i cuori,e l'opere. E rinouellandoci con la gratia del Signore, & staccandoci dal peccato, per molto che stretti ci habbia tenuti, corriamo dimane col Signore humili,deuoti, & grati; e tanto gioiosi di dentro, & di fuora, che diamo ad intendere à tutto'l mondo, che ci trouiamo così pieni di spirituale contento, & tanto ricchi con tener lui per Signore, & con i fauori, che c'hà fatti, & con la speranza di quelli, che c'hà da fare; che colmi di somma allegrezza, non capiamo dentro di noi medesimi, ne anco nelle case, ne meno ne i Tempi. Et ciascuno per le strade, & piazze, dimostri con segni esteriori la grandezza del gaudio, che dentro di noi sentiamo, accompagnando,& rendendo gloria,& celebrando trionfo al Signore, il quale ci riscattò dalla cattiuità, molto meglio, che non fece Dauid coloro da Amalech; i quali andauano auanti di lui, & quelli che gli vdiuano, diceuano. Questa è la preda, che gua-

Psal. 102
Psal. 10.
Psal. 148
Luc. 12.
1. Reg 30

guadagnò Dauid. Venghino tutti gl'huomini, che si trouano sopra la terra à rimirarci, rimirinci ancora gl'Angeli, e Santi del Cielo, & sappino, che siamo preda, riscattati, & guadagnati da Giesù Christo N. Signore; & lo portiamo nella processione; hauendo agrado, & confessando, ch'egli è nostro Creatore, & Redentore; & speriamo che sarà il nostro Glorificatore. E perche noi non siamo sufficiẽti à far questo, come si deue, inuitiamo la Terra, e'l Cielo, che c'aiutino à dare l'honore à Christo, e à rẽdergli gratie, delle quali gli siamo debitori. Dalle cose dette si caua molto chiaramente la risposta della dimãda già fatta. Et auiene, che si come nella settimana santa sentiamo, & piangiamo la passione del Signore, hauendo risguardo quanto à lui fu penosa per i nostri peccati; così dimane considerando, che dalla passione del Signore nacque honore, & dominio per lui, & grandi beni per noi altri; godiamo con lui, & manifestiamo con segni esteriori d'allegrezza, di gratitudine delle ricchezze, che per la sua sacrata passione ci vennero. Et parimente caueremo di qui la misura, con la quale habbiamo dimane à prendere questa allegrezza. Perche si come non si scompagnano la cagione, & l'effetto, così è ragione, che nella pena, che per la sacrata passione si prende; non sia alcuna consolatione, & godimento, che da gl'effetti suoi procede, ma che vada mescolato con le tenere, & dolci lagrime; che dalla memoria della passione del Signore sogliono scaturire. Coloro, i quali nel Cielo si godono col Signore, hanno giustissima cagione di bere puro il vino della loro allegrezza, ancorche si ricordino, che l'ottennero mediante l'amaritudine della passione, che per loro patì il figliuolo di Dio; perche sono sicuri di giamai perderla, & certificati, che Dio non vuole, che si mescoli con la mestitia ne molto, nè poco. Et quantunque loro volessero mescolarla, egli non concorrebbe con essi, & perciò non seguirà tal'effetto. Perche, si come per castigo di quelli, che stanno nell'inferno, la giustitia di Dio fà, che sia lontana da loro qualsiuoglia allegrezza, per piccola che sia, così per la misericordia sua grande fuggirà

Zach. 9.

Arist.

Ioan. 16.

Matt. 8.

molto lontano da coloro, che stanno nel Cielo, il dolore, il gemito, la mestitia, e qualsiuoglia altra cosa, che può dare loro pena, ò poco, ò assai. Questo fratelli auiene in Cielo. Ma noi, che in questo esilio viuiamo non sappiamo quanto la nostra perseueranza nel bene hà da durare, & che non ci hà vietato Iddio, anzi commandato, che prendiamo salutifera mestitia. Si che debbiamo celebrare queste sante feste con allegrezza, per il bene, che possediamo mescolata col timore, perche potemo perderla; e con amaritudine di cuore, purche non sia troppo acerba, per il gran dolore, che costò al Signore il nostro godimento. Il che non è mia inuentione, anzi dottrina, che c'insegna la Chiesa santa nella detta Clementina, *Si Dominũ*. insegnandoci col lume del Cielo, come habbiamo à celebrare la festiuità di dimane con queste parole. Questa è gloriosa memoria, che riempie di salutifera allegrezza i cuori de fedeli, & parimente da à loro affettuose lagrime condite di gaudio. Onde con molta ragione ci rallegriamo del nostro riscatto, & ricordandoci della Passione del Signore, per la quale siamo stati ricomprati, apena potiamo tenere le lagrime. Trouasi donque vnitamente in questa sacratissima memoria il pianto, e l'allegrezza, perche in quella rallegrandoci, piangemo, & piangendo ci rallegriamo; & così sono le nostre lagrime mescolate col gaudio, & l'allegrezza col pianto. Perciohe trouandosi il cuore pieno di gioia, stilla per gl'occhi grauissimo liquore. Tutto questo, dice la detta Clementina, & di ciò caueremo dotrina della modestia, ch'hanno da rappresentare dimane li nostri cuori, cioè, che siano gioiosi, & teneri in accompagnare il Signore. Parimente ci dà ad intendere, che dimane non è giorno di rappresentationi dolorose della passione del Signore, poiche non si celebra con l'amaritudine, che si sente nella settimana Santa, ma con festa, e gioia per lo bene, che ci causò, come habbiamo detto. Et poiche tali rapresentationi, benche in loro stesse santissime, non corrispondono con la processione di dimane, parendo sia cosa fuor di tempo; chiaro è che

Apoc 9.

Clementina, si Dominum.

Clementin6. si Dominum.

che molto meno vi deuono interuenire altri giuochi, i quali in ogni tempo sono indecenti; ma che tutto vada conforme al gusto di questo Signore, al quale si fa la festa. Et perciò conuiene assai, che niuna cosa picciola, ò grande si rapresenti, ò si faccia, ò si dica, che da persona graue, & sauia non sia essaminata. La quale non s'hà da contentare, che non sia in queste cose parola d'errore, ò dishonestà manifesta; ma che con sentimento Christiano, & spirito del Signore discerna, quali canzoni, & rappresentationi habbiamo da cantare, & recitare, acciò siano à gusto di questo Signore, à honore del quale si fa la festa. Onde essendo egli sommamente graue, & modestissimo, & dispiacendogli qual si voglia parola, ò fatto, che non sia accompagnato d'honestà, & decenza; chiara cosa è, che quello, ch'in ogni tempo, e luogo gli dispiace, molto più l'offende nel suo santo giorno, & nella processione, doue egli è presente. Graui errori hò veduto, & vdito intorno a questo, però si deue grandemente auertire, che sia di qualità la persona, a cui si commette questo essame; la quale deue comandare sotto graui pene, che niuna cosa si faccia, nè si dica in questa, & nell'altre festiuità, se prima non sia da lei essaminata; perche altramente sarebbe più tosto vn rinouare al Signore le pene della sua Passione, che dargli allegrezza; poiche non vede seguiti in noi gl'effetti d'essa. Et questo sia noto a tutti, che quello, che il Signore pretende in tutte le sue opere, & festiuità non è che prendiamo allegrezza vana, dalla quale comunemente seguita sempre qualche danno, ma il guadagno dell'anime nostre, e la nostra santificatione. Perciò tutto quello, che s'ordina nelle feste, hà da essere regolato da questo fine, & a esso indrizzato. Il profitto dell'anime nostre lo condusse dal Cielo in Terra, questo gli pose la Croce sopra le spalle. E chi gl'hauesse dimandato mentre andaua per quella strada dolorosa aggrauato da quel pondero-

so legno, Signore, doue andate? Hauerebbe risposto l'istesso, che rispose Gioseppe, quando il suo padre l'inuiò a visitare li fratelli suoi, mentre fuora di strada se n'andaua errando; il quale domandato da vno, che cosa cercaua? gli rispose. Cerco i miei fratelli. O Dio, e quanto fuor di strada andaua il Signore in quel dì penoso, poiche il patir pena, non conuiene a chi non hà colpa: & il morire non è cosa, che cada nell'immortale. Mà queste opere tanto straniere & da lui aliene hauēdo risguardo solamente alla sua giustitia & onnipotenza; abbracciò per dimostrare à gl'huomini la sua misericordia, la quale è opera propria di lui, come Isaia haueua profetizato; che per fare il Signore l'opera, la quale è propria di lui, fece cose molto straniere all'esser suo. E così quell'vscire della sua propria strada (che cosi pare al giuditio humano) fù entrare maggiormente dentro a essa; poiche l'opere della sua misericordia sono à lui di maggior honore, & à noi più profitteuoli, & perciò ce nè preualemo. Stauano gl'huomini fuori del vero camino, il quale è la legge di Dio, & come dice Isaia, tutti noi andauamo errando, ciascuno per la sua vita, come pecorelle smarrite. Et se il pietoso Signore non fusse vscito dal luogo del suo eterno riposo (non perche egli perdesse quello, che possedeua, ma perche prese l'humanità mortale, e passibile per pagare con essa la colpa de gl'erranti, e smarriti) giamai si sarebbe incontrato con essi, nè ridottili al dritto camino, nè fatto di loro acquisto. Tutto ciò l'hò detto, acciò sappiate, che quell'istesso desiderio di cercarci, e di santificarci, che lo fece vscire dàl sacratissimo seno del Padre, doue se ne staua inuisibile, & impassibile; & prendere carne mortale, soggettandola à trauagli, e morte in questo mondo, e predicare nel Tempio, nelle case, strade, piazze, e monti, sopra la terra, e dentro'l mare, inuitādo gl'huomini al salutifero rimedio, che portaua per tutti i loro mali, pregandoli, che s'apparecchiassero con la penitenza per godere i dolcissimi frutti della sua vita, trauagli, e morte, i quali

Isai. 53.

sono

sono eterna salute. L'istesso desiderio lo cauarà dimani fuor di casa sua, che è il Tempio del suo Tabernacolo, doue stà nascosto, per caminare per le nostre strade nella processione. Et chi di questo si marauigliasse, & dimandasse à lui. Che hauete à far voi, Signore, col passeggiare per le nostre strade di terra, vili, & anguste, poiche vostre sono l'ampiezze del Cielo, doue ciò potete fare? Non bastò quello, che con molta fatica soffriste caminando per la terra di promissione, mentre durò il corso della vita vostra mortale; che ancora essendo il corpo vostro glorioso, & immortale collocato in Cielo alla destra del Padre, volete anco andare per queste nostre basse contrade, le quali non sono vostre proprie vie; poiche per essere luoghi di corrottione, non sono proportionati al corpo glorioso, il quale è incorrottibile. Sapete, che rispõderebbe il Signore a chi gli dimandasse questo? Tutto ciò sò ben'io, ma voglio, che sappiate voi altri, che si come il Padre mi mandò per la mia incarnatione a visitare gl'huomini, fratelli miei, e caminai per vie cõtrarie all'esser mio, & alla mia conditione per rimediare il loro male, così per ordinatione dell'istesso Padre mio, esco dal mio Tabernacolo, & vado per queste contrade a cercare li miei fratelli, per dargli il frutto della mia morte, la quale con feruentissimo amore hò patito per loro. O viscere dolcissime, ò amore ineffabile, ò amoroso fuoco, che sempre ardi, & mai ti estingui, ò cuore molto più ampio del Cielo per soffrirci, & metterci dentro, & cercare quello, che à noi conuiene. Chi potrà raccontare le vie, che prendi per cercar'il rimedio etiamdio di coloro, che da te fuggono? Ti troui, ò Signore, tanto acceso di desiderio del nostro bene, è dell'amore che regna nel tuo cuore, che ti pare di nõ potere domane capire dentro del tuo Tẽpio per grande che sia; & che la gente, che quiui stà per vdire la Messa, & vederti, sia poca per il desiderio, che tieni d'abbracciar tutti, e dolore che senti per il bene, che perdono coloro, che à te nõ vengono. E come madre affannata, e sollecita del rimedio de suoi figliuoli, esci per le strade, e luoghi publichi; e come è scritto, predichi in publico, & gridi nelle

Prou. 6. piazze, dicendo. S'alcuno è piccolo, venga à me. O sapienza eterna del Padre, e come pare, che te ne vadi così zitto dentro la pisside sotto le cortine & accidenti del pane. Deh chi fusse degno d'impetrare da te tali occhi, & vista spirituale, chi potesse penetrare fino all'intimo del tuo cuore, & hauesse orecchie spirituali, che vdire ti potessero, intenderebbe, che *Ioan. 7.* sì come quando staui in questa vita mortale predicaui, & con *Matt. 11* voce alta diceui. S'alcuno hà sete, venga e beua. Venite à me tutti voi, che vi affaticate, & sete agrauati, che io vi recrearò; quell'istesso, che all'hora la tua lingua diceua, dice hora il tuo cuore, mentre sei portato. Perche all'hora era vdita la tua voce, & hora non l'vdiamo, mà l'amor tuo da cui mosso parlaui & hora ti fa gire in questa maniera; è l'istesso, il quale non ti lascia riposare, & ti spinge a cercare hor questi ò quelli mezzi, fin che conduchi a fine l'opera della Redentione de gl'huomini. Perche se bene hai ottenuto dal tuo eterno Padre, che perdoni à peccatori e gli riceui nella sua gratia, coloro dico, che per la penitenza à lui si conuertiranno, e l'ottenere questo ti costò la vita; nódimeno, se l'huomo non si dispone a riceuere questa gratia, niente gli giouerà l'hauerla tu ottenuta nella Croce. E perciò questa cura, Signore, ti resta hora di prẽdere, che gl'huomini voglino ricercare da te il perdono, e la gratia, cosa, della quale essi douerebbono pregar te; & correre dietro a te, affaticandosi fino alla morte, affinche tu *Psal. 29* gli la concedessi. Questa durezza di cuore, che tu, Signore, troui ne gl'huomini, i quali ricercati & pregati non vogliono *Isai. 49* riceuere vn bene sì grande, che non solamente douerebbono essi instantemente chiederlo, & esporre anco la vita per hauerlo; questa durezza dico, ti caua dalla tua propria casa, & ti conduce per le strade: dando il tuo cuore altissime voci, e dicendo. Venite à me, ò voi tutti, che andate smarriti, godete della mia redentione; che io vi darò rimedio per qual si voglia male, che vi trauagli. E sì come all'hora vsciui Signore per le *Ioan. 11. Matt. 11* strade, e sanaui gl'infermi, conuertiui i peccatori, e faceui altre opere di misericordia à coloro, che le voleuano riceuere, così

s'hora

s'hora si trouasse, chi intendesse, che dimane vai dentro quel Tabernacolo con l'istesso amore, col quale andaui mentre ancora viueui in terra vita mortale, & quando con la Croce in spalla andaui à patire per gl'huomini; & s'vdissero, che vai dicendo nel tuo cuore. Ecco, ò huomini, che vado in questa processione per testimonio, che io non mi sono pentito d'esser andato nell'altre al Monte Caluario, sudando, & spargendo sangue per la salvezza vostra; & se bisognasse ritornarei di nuouo à patire l'istesse pene, che allhora soffersi, & à morire in Croce. Ecco, che io sono apparecchiato à fare, & à patire ciò, che mi sarà dimandato, accioche l'anima tua non perisca, e acquisti eterna salute. Chi sarebbe, ò Signore, se ciò penetrasse, che potesse difendersi dalla tua importuna richiesta d'amore, & vedendo, che esci per le strade à cercare ancora coloro, che ne anco vengono in Chiesa per cercarti; & che vai inuitando con la tua presenza quelli, i quali non pure ti vogliono vedere; chi sarebbe dico, che non s'arrendesse con tutto'l cuore à i tuoi commandamenti, & non scacciasse da se ogni peccato? Guai à tanta durezza, la quale impedisce vn ben si grande, & fa che il Signore esca per le vostre contrade; poiche per altro non vscirebbe, che per essercitar il suo solito vffitio, che è di cercare gl'infermi, e i peccatori, i quali vorranno accostarsi à lui. Ricordateui, che si racconta nel santo Euangelio, che mentre il Signore andaua à risuscitare vna giouane morta, & accõpagnata da molta gente, s'accostò à lui di dietro vna donna inferma, & pouera, & senza speranza di rimedio humano; ma lo ritrouò in Giesù Christo N. Signore, dicendo nel suo cuore. Se m'accostarò à lui, & toccarò il lembo della veste di questo Signore, confido in lui, che tosto ricuperarò la sanità. Accostossi dunque ella, & toccò, & toccando fu guarita, corrispõdẽdo all'affetto della buona dõna la misericordia di Christo, il quale domãdò à coloro, che quiui erano, chi m'hà toccato? Et S. Pietro rispose. Maestro la moltitudine della gẽte ti preme, e t'aggraua, e tu dimandi chi m'hà toccato? Et ciò disse il Signore per dare ad intẽdere, che nõ chia-

Mat. 29.

maua toccare, l'esser premuto. Qualcuno, disse egli, m'hà tocco, perche hò sentito vscire da me la virtù. O se il Signore ci facesse tanta gratia, che dimane nella processione si toccassero alcuni cuori desiderosi della salute loro, che con deuotione, & & confidenza nella misericordia sua si dedicassero da douero alla seruitù di sua Maiestà Diuina, poiche senza dubbio ve n'anderanno molti oppressi da varie infermità spirituali: alcuni de peccati mortali (che Dio ce ne liberi:) altri di veniali: altri di cattiue inclinationi, e mali costumi. E se per auentura haueranno questi tali perseuerato con essi, non solamente dodici anni, come quella donna inferma del corpo, ma possi essere ancora, che siano più, & quantunche s'auicinarà à noi il medico omnipotēte con desiderio grande di darci la sanità; pregandone col medicamento, anzi offerēdoci il pagamento; se vogliamo essere medicati per non vi si trouare, chi lo tocchi, come lo toccò l'altra donna, finita la procesſione se faremo bene il nostro conto, trouaremo, che portiamo à casa l'istessi peccati, e le cattiue inclinationi di prima. Piaccia à Dio che non ritorniamo dalla procesſione con peggior dispositione di quella, che siamo andati. Sapete, che cosa è il toccare il Signore per ottenere da lui la salute? credere in lui con la fede Cattolica, conoscere le proprie colpe, pentirsi d'hauerle commesse, proponere l'emendatione, e la confesſione, hauer confidenza, che per le piaghe che patì Giesù Christo nostro Signore nel suo sacrato corpo nelle mani, & ne i piedi, che sono l'vltime parti de suoi vestimenti, otterrà il perdono de suoi peccati, & sanità delle sue piaghe; & venendo alla procesſione, peccatore, reo, & infermo, ritornarà giustificato, & con la sanità dell'anima sua. O Signore, che allegra procesſione, & che felice hora sarebbe quella per voi, quando trouaste per queste strade vna pecorella smarrita, la quale lasciasse i peccati suoi, & ritornasse à voi, & contentandosi, che la pigliaste sopra le vostre spalle, e la portaste al Tempio santo vostro; & confessandosi, & communicandosi si congiungesse con l'altre pecorelle della vostra mandria; le quali viuono nella vostra

santa

santa gratia, & amore. O se nella processione di dimani si facessero assai di questi guadagni? Ma ò miseria grande. Io temo ch'à punto s'adempia quel, che dice san Pietro, cioè, che le turbe stringono il Signore, & stringendolo non lo toccano. Quelle genti volontieri andauano accompagnando il Signore, & per essergli più appresso si ristringeuano, & parimente stringerebbono il Signore, & toccandolo tanti col corpo, niuno di loro lo toccò profitteuolmente, se non quella donna. Hora hauete veduto, e considerato come l'istesso apunto auiene à noi altri. Andamo col Signore per le strade con molta festa & contentezza, procuramo il luogo più vicino, per andare più appresso à lui; & alle volte hauete veduto, & vdito dire, che nelle Chiese, & nella processioni vi sono contese, & fra chi hà da stare nel luogo più honorato, & più vicino al Signore. Cosa di molta poca riuerenza, & che sarà molto ben castigata. Onde andando senza vn minimo pensiero di gustare con l'anima la dolcezza, che si sente dalla presenza del Signore, perduti in vedere le feste, e giuochi esteriori senza ordine, & dispositione, con tepidezza di cuore, senza dolore di peccati, senza volere cauar frutto da quell'onnipotente virtù, potentissima à dare rimedio per tutte le malatie; non offerimo al Signore se non il culto esteriore del corpo, col quale assistemo alla sua presenza, e l'accompagnamo, ma con l'animo siamo lontani. Onde in tal guisa, benche gli siamo d'appresso lo ristringemo, & non lo tocchiamo. Volete vedere più chiaramente questo? Che cosa è ristringere vn corpo, se non farlo capire in luogo minore di quello, che gli si conuiene, & gli si deue? Et si come il luogo doue l'immenso Dio hà da dimorare in noi, hà da essere, lo stimarlo, amarlo senza termine, & sopra ogni misura amandolo sopra tutte le cose della Terra, & del Cielo, & parimente più che noi medesimi, così tu Christiano deui dare il tuo cuore à Dio, dilatandolo con la grandezza, e larghezza di questa riuerenza, & amore, & non lo rinchiudere in loco piccolo, & pagarlo di piccolo amore. Onde egli si lamenta, & dice. Quello il quale ama il padre, ò la madre

Matth. 9.

dre

drè più che me, non è degno di me. E se tu fussi vn'infedele, il quale manca d'amore, & di fede, diressimo, che quiui Dio non hà luogo; & nel cuore, & intelletto di quell'huomo, e Dio, come se non fusse; perche senza la vera fede, che è il fondamento, & principio d'ogni bene, non c'è riuerenza nè amore del Signore. Ma tu che da vna parte tieni la fede Cattolica, & vera, & celebri dimane questa santa festiuità mentre accompagni, & riuerisci il Signore; & dall'altro canto non porti nell'anima tua quella ampiezza spirituale di cuore, che si conuerrebbe amando lui sopra tutte le cose; & ti contenti d'accostarti solamente con la fede, & d'auicinarti à lui col corpo, & d'honorarlo con le nude ceremonie, & segni esteriori: deui sapere, che ti sei accostato malamente. E mentre egli ti riguarda, non si potrà dire con verità quel ch'è scritto da Isaia: Vedrà, & sarà satio, percioche egli hà tuttauia vna gran fame di veder l'anima tua in stato di gratia; & che sgrauato dal peso de peccati, che portasti alla processione, te ne ritornassi à casa tua spedito da essi. Ma è pur cosa lamenteuole, che andando con vn Signore, che può & vuole sgrauarti dal gran peso di peccati tuoi, basteuole à tirar l'huomo all'inferno, vogli più tosto rimanere in stato di dānatione cō i tuoi peccati addosso, ch'essere allegierito, & correre per la via delli commandamenti di Dio con velocità di Ceruo. Et quel che è peggio, & apporta maggior dolore, è che nell'istessa festa del suo sacratissimo corpo, nell'istessa presenza dell'istesso Signore, nel giorno assegnato; in ricompensa, che l'anima sua s'affaticò nella sua sacrata Passione, quiui, quiui l'offendi, ò Christiano, & senza alcuna vergogna alzi gl'occhi, che doueui tener fissi nel Signore; & gli vai allettando nel guardare la donne, & nel tuo cuore le desideri. Et in questa sfacciataggine non cade solamente la gente volgare, la quale, come dice Ieremia, forse ignora il giuditio del Signore, ma ancora la gente principale, & molto più gl'ecclesiastici, li quali son più tenuti à sapere la volontà di Dio, & à fare quel ch'egli comanda. Qual cuore si trouerà, che ciò possa soffrire, e qual lingua parlarne, se non

con Ieremia? Mirate, che questi tali ruppero più il giogo, & le catene delli commandamenti di Dio. Chi darà acqua al mio capo, & à gl'occhi miei vn fonte di lacrime? & piangerò dì & notte i morti della figliuola del mio Popolo. Chi mi condurrà alla solitudine per doue passano i viandanti, & abbandonerò il mio popolo, & m'allontanarò da loro, perche sono adulteri, & vna massa di peccatori? O giorno santo, e solenne del corpo di Giesu Christo N. Signore, quanto poco riposo & satietà porgi à lui, & si poco acquisto all'anime, per la mala dispositione con la quale ti celebrano? O Christiani, essercito del gran Capitano Giesù Christo, che così valoroso soleui essere per vincere le passioni della carne, per negare la propria volontà, che ti offeriui di molta buona voglia alla morte per l'honore del tuo Signore; non hai forza per lasciare di riguardare, & desiderare vna donna, stando innanzi à te Dio humanato? nel quale con molta ragione, con gran profitto, & diletto potrai hoggi dilettar la vista, & impiegar tutto l'amore del tuo cuore; perche fai così tanto à rouescio ogni cosa? Non sai, che vscisti hoggi quà per fare testimonianza, che col mezzo della passione di Giesù Christo N. Signore ti liberò Dio Padre dalla potestà delle tenebre, & ti trasse al Regno del suo figliuolo? il quale è purità, gratia, e giustitia. Come si dirà di te, che sei la preda, & lo spoglio, che il nostro Dauid riscattò della potestà dell'Amalechite, se per lo peccato, nel quale ti troui, il demonio ti tiene in vna dura prigionia, & sei fatto miserabil preda di lui; facendo, che in te si perda il molto che il Signore s'affaticò per guadagnarte, accioche ti vedesse hauer riposo, & in luogo di questo lo restringi con la durezza del tuo cuore? E quanto alla parte tua con nuoue ferite gli rinuoui il suo dolore. E quantunque il Signore vada quiui tacendo nel sacramento secondo il tuo parere, in vero lamentando si và egli della crudeltà, ch'vsi con lui, come è scritto. *Quem tu percussisti persecuti sunt, & super dolorem vulnerum meorum addiderunt*. Quello il quale tu percotesti, essi perseguitorno, & aggionsero dolore sopra'l dolore delle mie ferite.

Hiere. 9.

Colos. 1.

Psal. 68.

Il Pa-

Il Padre eterno lo ferì per li nostri peccati, & la Diuina giustitia restò contenta, & sodisfatta di quello che il Signore per loro patì. Et essendo cosa ragioneuole, che tu ti gl'offerischi dimane confessato, cõmunicato, & adornato di buone opere, acciò egli riposasse nel tuo cuore dalli passati trauagli, & vedesse la tua purità, & virtù; in luogo di questo mele, gli dai amarissimo fiele, rinouando l'antiche ferite con le presenti di nuoui peccati, che nella sua festa cõmetti. Ferita sopra ferita, è cosa di gran dolore: per il Signore quando ti troua ingrato al benefitio dell'amor suo, e del sangue, che sparse per te. Il quale hauendo piantato vue di dolcissimi benefitij in te, fai ch'il frutto, ch'egli raccoglie, siano triboli, & spine. Vergognateui, vergognateui, ò Christiani, di si gran mostruosità. Compatire à quel trauaglio, che l'anima del Signore soffrì nella sua Passione sopra'l Mõte Caluario. Affatighamoci, ancorache ci costi la vita, di lasciar i peccati, & andare con humiltà pacifici, deuoti, e tali ch'il Signore, che ci rimira, veggia, & si satij. Niuno di quanti iui vanno, per picciolo che sia, si troua che nõ morisse Christo per lui. Ne si deue trouare veruno grande, ò picciolo, ò huomo, ò donna, che non debba gire con aggradimento di questo benefitio, & con purità di conscienza. Et questo obligo l'hanno d'hauere in particolare le principali persone ecclesiastiche, & secolari, i quali tanto deuono eccedere i minori, & essere singolari in seruire & rendersi grati con virtù maggiori à questo Signore, quanto più singolari sono in hauere riceuute gratie da lui; & nel rappresentare la persona di Dio nell'offitio publico, ch'hanno da lui riceuuto. Et poiche sono persone particolari, non si contentino con il loro bene particolare, ma se vogliono, che dimani la loro modestia, & diuotione sia di doppio merito, e guiderdone; non consentino, che l'altra gente commune vadi altrimente di quello, che deue; acciò non perdino il proprio bene per l'altrui male; poiche di questi tali si dice, che il non resistere, è consentire, & approuare. I sacerdoti, che porranno dimane nel Tabernacolo il Signore, il quale adorano, & riueriscono gl'Angeli,

geli, molto prēdono in grado ch'egli voglia seruirsi delle loro spalle, e soffrischino il caldo, e sudino, & aspettino per questo guiderdone molto grande dal liberalissimo Signore, che portano sopra di se. Ricordinsi del trauaglio, ch'egli patì, portando loro, & tutti sopra le sue spalle nel giorno della sua passione, perche caueranno le forze per poter soffrire li loro fastidi. Et con molta patienza, & allegrezza auertischino, che non sia più tosto mancamēto di deuotione, che di forza corporale, portare in processione il Signore cō le mani, il caldo e la lunghezza del viaggio, perche sarebbe cosa vergognosa. I laici, ch'hāno robba diano per riscatto d'alcun schiauo, qualche dinaro; ò liberino dalla prigione alcuno incarcerato per debiti, per honore, e gratitudine della felice Redentione, della seruitù, & della libertà delle catene, nelle quali i nostri peccati ci teneuano; la cui memoria dimane si celebra nella processione. Il maritare vn'orfanella, sarà parimente cosa molto al proposito di questa santa festa; poiche celebriamo la processione & il giorno, nel quale lauò il Signore col suo propio sangue la Chiesa, & la prese per sposa. Et ancora sarà conueneuol cosa il dare da mangiare a poueri, ricreare gli infermi, vestire gl'ignudi in honore di questo sacrato cibo, che si pietosamente c'è concesso per refettione dell'anima & del corpo; per salute copiosa delle nostre infermità in vestimento, & albergo, & generalmente in remedio di tutti i nostri bisogni. Et acciò queste opere di misericordia meglio si facessero, deurebbono i fratelli della Compagnia di questo santissimo sacramento prendere il carico di ciò, & per tal effetto raccogliere limosina nel giorno di dimane, & per tutta l'ottaua dalli fedeli; & esser magnanimi, & dare per l'amor del Signore, & all'istesso Signore de loro beni temporali; poiche egli per loro ha dato la vita. Et chi non haurà robba per seruire con essa al Signore, se per auentura haurà riceuuto dal suo prossimo male alcuno, ò patirà alcun trauaglio in soffrire la sua mala natura; se questo tale perdona à chi gli ha dato noia, e sopporta con patienza la Croce dell'altrui cattiua inclinatione; pensi, che hà offerto al Signore

non

non robba, ma sangue del suo proprio cuore, poiche duole più questo, che quello. L'infermo, & il pouero offerisca dimane patienza al Signore, conformandosi con la sua santa volontà, rendendogli gratie d'ogni cosa. Et l'vno & l'altro procuri d'hauer i cuori puri, li quali riguardi Iddio cosi netti, che gli occhi corporali, con li quali rimireranno il Signore; talmente guardino che la vista loro gli sia grata. Perche si come quelli, che sono di puro cuore, hanno da vedere Dio in Cielo con la vista spirituale, così lo sguardo corporale, che da gusto al Signore sopra la terra, deue vscire da vn puro cuore. Et perche molto importa l'hauere questa purità & ottenerla per via della sola contritione, & proposito di confessarsi, nè consiglia la santa Madre Chiesa secondo che hò detto in vn'altra predica della Domenica passata; che ci disponiamo con buone opere, & con pura confessione de nostri peccati per riceuere nostro Signore: per celebrare degnamente questa festa, & godere i frutti della sua sacrata passione. Nè vi paia cosa dura quello, che v'è stato chiesto per celebrare degnamente questa processione. Perche se il Rè Dauid diede in guiderdone pane & carne a quelli, che accompagnarono la processione dell'Arca del vecchio testamento, molto meglio premierà Giesù Christo coloro, i quali accompagneranno la sua Diuina persona, significata per l'antica Arca. Dauid era Rè temporale, & diede premio picciolo & di poco valore, mà le richezze del nostro Rè sono pretiosissime, & eterne; & l'ampiezza del suo cuore per donare, eccede qualsiuoglia volontà, ch'habbia l'huomo di riceuere. Date, fratelli, al Signore ciò, che vi chiede, acciò andiate come douete in questa santa processione. Et in vece della carne & pane, che diede Dauid, vi darà Iddio il suo sacrato corpo, & il suo pretiosissimo sangue & l'anima, & la diuinità; le quali tutte riceuete quando vi comunicate. E felice colui, che ben lo riceue, perche in questo bene tanti beni sono rinchiusi, che sono senza numero. Dimodo che s'vn'huomo s'affaticasse, tutto il tempo della vita sua con buone opere, resterebbe molto ben pagato vna

Mat 15.

2. Reg. 6.

to vna sol volta, che'l Signore entrasse nel suo petto. Nè solamente questo santissimo sacramento ben riceuuto vi darà sostentamento, & forze per l'anima vostra, come il pane & la carne le dà per lo corpo, ma ancora in vece del mangiare, che Dauid diede, che consisteua in frutti, & cibi più tosto appropriati al diletto del gusto, ch'al nutrimento; vi darà questo Signore quando celebrate la sua processione, & riceuete il suo santo corpo, vna ricreatione spirituale, vn grato riposo, e vn alleggerimento dal peso della mala conscienza: che cagionerà in voi maggior diletto, che tutti li frutti del Mondo. Potete ancora mettere trà frutti le sante Indulgenze, & i giorni di perdono, i quali à coloro, che celebrano bene queste feste, conceduti sono. Perche ancorche sia gran cosa, & molto da stimare la remissione delle pene del purgatorio, la quale si concede per queste & altre indulgenze: non dimeno, à paragone della gloria eterna, che per le buone opere è promessa, quell'altre sono frutti, & questa è cibo solido; quantunque ogni premio di quelli già detti sia bastante per inanimirui, & darui forze per fare tutto quello, che si domanda da parte di nostro Signore per andare dimane, come douete, & accompagnarlo nella processione. Ma se per rauuiuare la tiepidezza vostra questo non basta, vi prego per l'amor di N. Signore vi ricordiate di quelle processioni, che eternamente s'hanno da fare, non gia nelle strade fangose, & filicate di questo essilio, mà per l'ampie piazze della celeste Gerusalem tanto pretiose, che secondo san Giouanni nella sua Apocalissi, sono d'oro puro; & quiui l'Angelo, che siede nel mezzo del Trono, piglierà le sue pecorelle, che colà dimoreranno; & le reggerà, & condurrà alli fonti dell'acque della vita: & come dice l'istesso S. Giouanni, non hauerãno per l'auenire nè fame, nè sete, nè caderà sopra d'esse il sole, e il caldo: & asciugherà il Signore le lagrime da gl'occhi loro, & non vi sarà più morte, nè pianto, nè lamento, nè dolore. Percioche tutte queste cose spariranno senza vedersi più quiui. Non vi pare, fratelli, che sia bene impiegato il soffrire il sole, & il caldo vna volta l'anno per accompagnare

Ap. 21

questa

questa santa processione in cambio di non hauer gia mai à sentir caldo, che vi dia pena? & non hauere paura di pianto, ne di morte, ò cosa à questa simile? Non vi pare, che venga bene, che i principali, e Rettori de i Popoli vadino dimane confessati, & comunicati, e con la riuerenza, e buon'essempio honorino il Signore? acciò in quelle celesti processioni della gloria, siano essi honorati da lui & come gl'ha promesso, siano posti sopra tutti i suoi beni? Come sarà ben pagata quiui l'opera della misericordia, la quale per honore di questa santa processione haurai fatto? perdonando a chi ti hà offeso, ò dando da mangiare al pouero, vestendo il nudo, riscattando lo schiauo con altre opere somiglianti? Poiche per pagamento di quello ti faranno partecipe di quella grande, eterna, & ineffabile misericordia, ch'hà promesso d'vsare lassù a coloro, che di quà ad altri l'vseranno. Quale si come Giesù Christo ce la guadagnò con la sua pretiosa morte, & passione, così l'istesso Signore regnādo in Cielo, e assiso nel Trono della gloria, che'l Padre eterno gli diede, c'hà da mettere in possesso della gloria, che di là habbiamo d'hauere; e conseruarci in quella, poiche egli è Giudice de viui & de morti, & il maggiore huomo nella corte del suo Padre; a cui disse, che pagasse la mercede a gl'operarij. Questo Signore anderà innanzi alle sue pecorelle, perche egli hà più gloria che gl'huomini, e gl'Angeli; e tutti loro lo seguiteranno come pecorelle il Pastore, & membri del suo capo; & li menerà in processione alli fonti dell'acque della vita, che sono le tre diuine persone, le quali hanno vn'istessa & sola essenza; & quiui saranno rinfrescati, ricreati & satij vedendo Dio a faccia a faccia, amandolo, & possedendolo senza termine alcuno. Doue stimeranno bene impiegato ciò, che quiui patirono & fecero per lui. Et l'istesso faremo noi altri, se c'apparecchieremo ad esser quelli, che douemo & accompagneremo dimane con la debita reuerenza Giesù Christo N. Signore nella procesione, acciò egli ci conduca poi al cielo, doue ci farà partecipi di quell'altra gloriosa procesione nella sua gloria con tutti gl'eletti suoi.

Mato. 11

TRA-

TRATTATO TERZO DEL SS.MO SACRAMENTO DELL'EVCHARISTIA.

Caro mea vere est cibus, & sanguis meus vere est potus. Ioan. 6.
La mia carne è veramente cibo,& il mio sangue è veramente beuanda.

Consideratione sopra quest' Euangelio.

SE quelli, che portano frumento alli popoli, deono esser'honorati, & grandemente accarezzati: quella,che ci recò il pane dal Cielo,col quale l'anime nostre si nudriscono; quanto deue essere honorata,e riuerita? Alcune donne fecero prodezze, per le quali restò di loro perpetua memoria, Giuditta, Ester, Delbora, & altre simili; ma in paragone della Vergine tutte fecero molto poco; quelle furono instromento per liberarei loro popoli dalla morte corporale; ma la Vergine Maria N.Signora per la liberatione della morte dell'anima fù quella, che ci diede il frutto,del quale mangiamo, e godiamo, & essa fù quella ch'impastò questo pane, & con tal desiderio, che lo mangiasimo,che c'inuita, dicendo: *Transite ad me omnes, qui concupiscitis me, & à generationibus meis adimplemini.* Che vuol dire. O voi tutti, che mi desiderate, venite à me, e non vi pentirete, e tornerete pieni della mia generatione, di quello, ch'io hò generato. Sarete pieni del frutto, che contiene in se tutti i frutti,e gratie. Onde chi questo frutto riceue, il tutto riceue; perche si contengono in esso tutti i beni, & da questo conuito non si partono l'anime nostre digiune dalla gratia. *Caro mea vere est cibus.* La carne mia è veramente cibo,& il mio sangue è veramente beuanda. Hauendo voi tre, ò quattro figliuoli, se non pioue, perdete il sonno, come entrando in pensiero, e solicitudine gl'hauete d'alimenta-

Iudit 3. Ester 7. Iudit 4. Eccl. 24.

re; perche non basta solamente l'esser maritato senza prender cura d'alimentare i figliuoli? al suo tempo ve n'accorgerete. Chi dà l'essere, è obligato a dare il mantenimento, e la dottrina. Che cosa farà Dio con tante genti, ch'egl'hà da nutrire? pensate, che non vi sia altro di quello, che di fuora si vede? questo è il meno. *Oculi omnium in te sperant Domine*; il dar da mangiare a questi corpi è cosa facile à Dio. *Dixit & facta sunt*. con far nascere vn poco di pane, & vn poco di ùino gli satia, & quantunque sentiamo la fame, mangiando vn poco, restiamo satij. Ma v'è vn'altra fame, la quale, per tutte le viuande del mondo, non resta satia, anzi diuiene più ingorda. Hor che faremo per satiarla? doue cōpraremo il pane, acciò la creatura ragioneuole mangi, e si satij? L'huomo & l'Angelo, come faranno anche a trouar pane per mãgiare, che rimanghino satij, e contenti? Potete dir voi; Io mi trouo contento, nella piazza si troua il pane; questo nò, perche'l Re, & il Papa si muoiono di fame, nè posson'essere satiati. Hor vedete, che bocca, e che fame grande è quella? Chi sarà colui, che dica, io mi trouo satio; vi pare leggier negotio satiare tanta gente? Se Dio non fusse quello, che si dona: niun'altro haurebbe potuto satiare tanta moltitudine, nè estinguere fame cosi grande. Ma qual cibo mangerà l'anima, & l'Angelo per poter viuere? state attenti. Sapete bene, ch'habbiamo l'anima & il corpo, e quanto al corpo, sentiamo la fame, & se non mangiamo, moriamo. Questo lo sapete molto bene, e che'l cibo, che mangiate, non si troua dentro à voi, poiche lo prouediamo di fuora, e nasce nella campagna; & vogliate, ò non vogliate pende la vita vostra dal pane, dall'acqua, e dalla carne d'alcuni animali. In somma la vita del corpo pende dalla vita tēporale, cioè da vn'animale, altrimente morrà. Dite poi. io son viuo, e pur pende la vita vostra da vn'animale, ò almeno da altra cosa atta a esser mangiata, & alla fine se non mangiate, morirete, questo pur lo credete. Hor hauete il corpo, voglio che sappiate, ch'hauete anche l'anima. Dico questo, perche vi sono alcuni, i quali viuono cosi spensierati, come se

Ps. 144.

Ps. 148.

non

non l'auessero, nè sanno, come sapere deuono, se è viua, ò morta, se è satia, ò s'hà fame, se stà sana, ò inferma; e quantunque sia piena di ferite, non li porgono vn poco d'vngnento, ne meno sentono, ch'ella si doglia. Se ti senti vn picciol male nell'vnghia, ò altra parte del corpo, non cerchi la medicina? e pur non senti le punture dell'anima, la quale, se tu credessi d'hauere, lasceresti la stare così? Diresti, non voglio cercare il rimedio? perche l'anima mia si troua inferma: hai l'anima, hor che mangia? perche se non mangia, morrà. Che cosa s'intende, quando diciamo, morirà, non parlo della morte naturale, che di quella non può morire, essendo che sempre hà da viuere, ancorche stia nell'inferno, mentre Dio sarà Dio senza mai finire. Questa chiama S. Giouanni morte seconda, coloro, i quali si trouano nell'inferno, staranno come quelli, che sentono angoscià della morte, agonizando, e già mai forniranno di morire; hauendo la morte sempre viua, e la vita sempre morta. Non parliamo hora di questa, ma si bene della vita della gratia, mediante la quale se l'anima otterrà il perdono & anderà in Cielo, hà bisogno di mangiare; hora che mangerà ella? Benedetto sia colui, che dà il cibo conueniente a ciascuno in diuersi modi. Gl'Angeli rimirano Dio, & in vedere la faccia sua, si nutriscono, & rimangono satij, e contenti; e l'anima, che cosa hà da mangiare? Padre, dimmi, come mangia? Hà ella denti? hà ella lo stomaco, & il calore? La macina del corpo sono i denti, e l'anima hà parimente i suoi denti, lo stomaco, & il calore; tutto ciò hà, secondo l'esser suo, come il corpo. Quali sono i denti dell'anima? le potenze, e questi sono comuni a tutti. I denti dell'anima sono la fortezza, ch'hà ella per intendere, & amare, ma questo s'hà da intendere con l'aiuto di Dio. Quello con che pensate, e amate, sono i denti dell'anima. Quelle cose con le quali minuzzate il cibo dell'anima, sono li denti suoi. Veggasi questo con essempi prima nelle cose male, dipoi nelle cose buone. Tu stai pensando ne i tuoi denari, ò nella donna cattiua, ò nell'honor vano. Quel pensiero è vna operazione de denti, con

L'anima che non mangia morirà.

la quale tu minuzi la cosa, che stai pensando; e quãdo l'hai bene minuzzata, ti diletti d'essa, e la trãgugi, s'attacca all'anima tua, e d'essa, e di lei rimane vna medesima cosa, vna volontà, è come nel cattiuo maritaggio. *Erunt duo in carne vna*. All'hora l'hà digerito, e non senza cagione disse S. Agostino, s'ami la terra, terra sei, se la carne, sei carne; percioche il mangiare dell'anima tua è l'vnirsi con la cosa, che pensasti; onde se mangiasti vn pollastro & l'hai digerito, diuenta huomo; se mangiasti lattuga, ancora questa per la digestione si conuerte in carne, & in sangue. Qual è la cagione, che del cibo, e di colui, che lo mangia, si fa vna stessa cosa, & s'vnisce a quella? Quando l'anima tua mangia alcuna cosa, e s'attacca ad alcuna cosa, all'hora l'hà mangiata. Quando ama il denaro, rimane fatta denaro, e quando ama la femmina maluagia, è effeminata, e tutta è conuertita in carne, & quando ama il fumo dell'honore, diuien tutta fumosità; mangiato hà ella, che cosa è questa? che di queste due cose se ne faccia vna. Onde certamente seguita questo, che se tu potessi farti vna cosa stessa realmente con quello ch'ami, lo faresti, percioche in quello, che molto ami ti cõuerti. Io ti so dire, che s'ami Dio, sei Dio, eccoti qui l'amore peruerso, & il cattiuo mangiare. Diciamo hora del mangiar bene; la fortezza dell'anima sono i denti. Vidate allo studio dell'Aritmetica, ò della Filosofia, & andate cercando vna verità, e quando la trouate, rimanete molto contenti, e l'intelletto vostro molto satio, quella forza, con la quale pensa quella verità è il dente dell'anima. Pensate in vna parola di Christo, la quale vdiste nel Sermone, se perdonerete a vostri prossimi, il Padre vostro perdonerà a voi; & se non perdonerete, ne anche Dio perdonerà a voi. Quãdo ti metti a considerare quanto sia gran cosa il perdonare, poiche se nõ perdono, ne anche Dio perdonerà a me, ma se perdono, che diranno di me? se non perdono, Dio non perdonerà a me. In somma voglio perdonare, acciò Dio mi perdoni. mangiato hai; colui che prima nõ poteuate vedere, ne anco sentir nominare, come se fusse stato vn demonio, comincia hora a piacerui, e gli parlate, e l'haue-

Gen. 2. *August.* *Matt. 18.*

l'hauete a caro, e vi compiacete di lui. Che cosa hà mangiato il tuo intelletto? quella verità: poiche con tãta forza vi mouete ad amare colui, chè tanto odiauate. Qual'è il sostentamẽto della volõtà? il bene, & altro maggiore non v'è, che Dio, e questo è il cibo, e la suauità dell'anima, e niun'altra cosa la può satiare, e il suo stomaco; sia egli benedetto per sempre. Qual'è il cibo dell'intelletto? la verità, quando vedrai Dio somma verità, quando amerai quello sommamente buono; all'hora sarà satia l'anima tua, e senza lui non mai. Percioche nõ è possibile, che'l tuo intelletto sia satio senza il conoscimẽto di questa bontà, nè la tua volontà sia contenta senza quello sommo bene, e bontà. Hor hauete veduto, ch'essendo voi terminati, e limitati, e la volontà vostra, e l'intelletto limitato, non possono satiarsi, nè riempiersi, se non si dà loro vna cosa infinita. Che è questo? è maggiore la bocca di tutto'l corpo, poiche se'l tuo intelletto non conosce bene Dio, non può esser satio; & se l'istesso non ama la volontà, nè anche essa può esser contenta, & affamata rimane. Perciò disse, che se non fosse stato Dio, non haurebbe potuto satiare tanta gente. Quando dunque anderemo in Cielo, quando vedremo l'infinita Maiestà di Dio; quiui rimanerà estinta la fame nostra, e diremo Hor siamo contenti; non vogliamo altro. Quando vedrai quella verità & amerai quella bontà, ne ti stancherai di mangiare quel cibo, nè quel cibo sarà stanco di satiarti, essendo eterna l'anima tua; viuerai sempre, mentre viuerà Dio. O che suaue cibo, ò che dolce beuanda? Questo è quello che la scrittura dice per metafora del mangiare, e bere. *Ego dispono vobis Regnum, sicut disposuit mihi pater, vt edatis, & bibatis super mensam meã*, dice Christo. All'hora sarò io satio, quando apparirà il Regno tuo, e la tua gloria. *Inebriabuntur ab vbertate domus tuæ, & torrente voluptatis tuæ potabis eos*. Egli dunque ci hà da imbriacare con l'abbondanza della sua dolcezza, e gusto. Auertite Signore, ch'in dire questo, date occasione a i carnali di pensare, che nel Cielo s'ha da mangiare, e bere. Ma non è vero. Così parue alla sapienza di Dio di dirlo sotto

Luc. 22.

Psal. 35.

queste metafore di mangiare, e bere, perche non v'è cosa più desiderabile nella vita, poiche ella si sostenta col mangiare, e col bere. E di quì auiene che sia cosi desiderato il mangiare, e'l bere, non già perche in Cielo vi siano viuande, e beuande, e simili altre cose basse; percioche il cibo è Dio, e questo è quello, che l'anima tua apprende con i denti, cioè con le forze, ch'hà per conoscerlo & amarlo. Ecco che siamo entrati vn pochetto dentro alla materia. Hor che risponderemo alle parole di Christo? la mia carne è veramente cibo, hauete detto che il cibo dell'anima, è il vedere Dio, e che altro cibo non può satiarla, nè contentarla; come dite hora, che la carne è cibo, & il sangue è beuanda? eccoci qui nel mare. Habbiate vn poco di patienza. Voi dite, che il cibo dell'anima è infinito, la carne di Christo è finita, non intendo questo. Gran verità mostrò colui, il quale disse le parole del tema. Hor mirate. Per due cagioni si dice la carne de Christo sacratissimo cibo dell'anima. Prima perche è fedel cibo dell'anima la verità, così ancora la carne di Christo è cibo dell'anima, come la sua diuinità. Attenti. Andate per la campagna, e vi fermate a riguardare vna quercia. Ditemi, non nacque quest'arbore si grande da vna ghianda? grandissimo adunque sarà il potere di colui, che d'vna cosa si piccola fece vn arbore si grande. Quello, il quale diede a quest'arbore la vaghezza, la può concedere parimente a me, e dare ancora all'anima mia forze di fare frutto. Et colui che tanto potere, & bontà adoprò con quest'arbore, che farà egli con l'anima mia? se dal rimirare quell'arbore tu vieni in conoscimento della grandezza, potere, e bontà di Dio, mangiato hai di quello, si nodrisce l'anima tua. Onde auuerrà, che quantunque non sia vostra la vigna, s'hauerete denti per mangiare, e saprete ben rubbare; cauerete d'essa tanto frutto, e tanta rendita, e forse più che non farà l'istesso patrone della vigna; se di quiui cauerete conoscimento, amore, e lode di colui, che la creò; e cibo per l'anima vostra & edificatione di maniera, che vi nutrirete mediante quell'arbore, ò vigna, Percioche non creò Dio le cose

Rem. 1

corpo-

corporali solamente per lo corpo, mà si bene per lo corpo, e per l'anima, & acciò si caui frutto; e direte grande è la bellezza, & il potere di chi si grandi, & si belle cose volle creare. Et che darà à me, chi a quest'arbore tante belle cose diede? Pensate, che non creò Dio il sole per altro, che per illuminarui? per altro lo creò certo, poiche haurebbe egli potuto, con vn picciol lumetto illuminarui; mà l'hà creato, acciò che vedendo noi la grandezza, è beltà sua, lo lodassimo,& magnificassimo,& in questa maniera mangiasse l'anima nostra. Hauete inteso questo? Applicando anche gl'Angeli che stanno in Cielo, lascio stare gl'huomini,poiche chiaro è che si come in Cielo l'anima nostra hà il cibo suo,che è la Diuinità, così il corpo nostro hauerà la sua gloria, e cibo al suo modo essentiale, che sarà l'humanità di Giesù Christo; quella sarà il suo mangiare, la sua abbondanza, e la sua satietà; Qual sarà la gloria del suo vdito, se non vdir quella parola di Christo, la quale sarà assai più dolce di quante musiche si trouano, e l'anima tua si satierà nella sua diuinità, e così ambedue saranno satiati,contenti,e glorificati. Ritorniamo dunque a gl'Angeli, essi stanno contenti & sono satiati, rimirando la Diuinità. Hor se l'anima tua riguardando l'arbore, mangia considerando in essa la grandezza di Dio; non mangieranno gl'Angeli cōtemplando l'humanità di Christo,stupendo,e marauigliandosi di tante delitie,& eccellenze,che in essa scorgono conoscendo la sapienza di Dio? veggendo quest'humanità innalzata ad esser suppositata in Dio,e in lui acquistare l'essere della persona? e che le siano comunicate le grandezze di lui,e gl'attributi? Se nell'arbore risplende la bontà, & il sapere di Dio,qual sapere, qual gusto prenderanno gl'Angeli in quella humanità? E qual satietà in riguardarla? Padre abbassateui vn poco, son contento. Quando occorre, che ti communichi, non lo fare, se prima non pensi, e dichi. O Signore, quanto m'amasti, spargendo il sangue per me, senza che io vi ricercassi? mi chiamasti senza ch'io vi pregassi: mi facesti, e desti tanti beni, & altri, che tenete per me apparecchiati.

Quando ciò hai pensato, non rimane l'anima tua contenta, e consolata? che cosa è questa, che hai mangiato, mettiti à minuzzarla, che così l'hai da mangiare; non la trangugiare intiera, che ti farà male. Per questo Iddio commandaua nella legge, che non s'offerisse l'animal intiero, ma che lo diuidessero in parti, vuole significare, che s'hà da giouarti l'Agnello Pascale, che è Christo, non l'hai da trangugiare tutto insieme, ma lo deui partire: vna parte sia come nacque pouero, l'altra i trauagli suoi, l'altra come fu battuto, l'altra crocifisso, l'altra sepolto; non l'inghiottire intero, pensalo bene, e ruminalo, ch'ancor che sij di ferro, ò di pietra, ti liquefarà il cuore, e mangerai, e cauerai profitto. Riguarda il sangue di Christo, riceuilo nell'anima tua, che gl'è balsamo. Per far pruoua se il balsamo è fino, gittasi nella palma della mano, e se la passa mentre è riscaldata per di sopra è fino. Metti il sangue di Christo nell'anima tua, che io mi rendo certo, che la penetrerà, e d'indeuota la farà diuota, e di tiepida la farà ardente nell'amor di Dio, e di dura la farà molle, & amoreuole. Gettalo pur nell'anima tua, che non c'è balsamo, che così trapassi dentro. Se non dimmi, quando ti poni à pensare nella passione di Christo, nõ senti, che t'imprime vn nuouo amore, e nuoua diuotione? non t'ammollisce, non ti liquefa l'anima? non riceue forza? non chiedi perdono de tuoi peccati? non versi lagrime? O quanto sono dolci le lagrime, che si versano per la passione di Christo, e che fanno liquefar l'anima nell'amor suo? Hor se il ripensare in Christo quietamente ti fa viuere, e ti contenta; questo è l'hauer mangiato, e rimaner confortato, che questo chiamiamo mangiare le carni di Giesù Christo, il reuerirlo; ella fa che vadi in fretta per la strada di Dio, e ti dà fortezza, e ardire. Dunque ne seguita, che la gloriosa carne di Christo è cibo dell'anima tua. Viatico per entrare in camino del Cielo. Oltre di questo, perche si dice, che la carne di Christo è cibo dell'anima? Attenti. Il pane, che voi mangiate, è la vita del corpo, non già perche l'anima è cagione mediante quel cibo, che prende lo stomaco, e prendendolo, lo cuo-

Le lagrime che si spargono per la passione di Christo, sono saporosissime.

cuoce, e manda la parte sua al fegato, e quiui ritorna a cuocersi, e si fa sangue, & di quiui si sparge per le vene; percioche il sangue è la sede dell'anima, poiche di quì prende forza per viuere, e fortezza per dar vita al corpo. Non sò se mi fò intendere, dicendo, che dà vita, e la carne di Christo dà vita al corpo, & all'anima. *Insufflauit Deus in Adam, & factus est in animam viuentem.* Qual soffio fu quello? l'anima, che gli diede. Hor così lo Spirito santo, il quale è spirito di vita dell'anime, è soffio di vita, è soffio di Dio. Hor si come non basta, perche viua il corpo, c'habbia l'anima, perche è dibisogno, che mangi; altrimente morirebbe, ancorche habbia l'anima, così ancora poco giouerà, che l'anima habbia con che viuere, se non mangia. Padre, non basta per dar vita all'anima mia la santissima Trinità? S'ella hauesse voluto, si che basterebbe; ma ella ordinò, che nō sia la SS. Trinità solamente il cibo suo: onde se non mangia del sangue di Christo, e della sua carne, nō può viuere. Nissun'anima si troua in gratia, se nō è mediante il sangue di Christo, chi dà vita all'anime? la diuinità, la santissima Trinità, ma non glie la dà se non mediante il sangue di Giesù Christo, come l'anima nō dà vita al corpo, senon mediante il cibo. Christo disse. Io sono pastor buono, e pongo l'anima mia per le mie pecorelle. Io sono la porta, chi per me entrerà, si saluerà. Quelli, i quali vennero innanzi a me furono ladroni, non vennero se non per vccidere, & perdere. Io venni per dar loro vita: Che volete dire Signore: Che se tu non crederai in Giesù Christo, nel verbo Humanato, nel quale si troua la tua salute, e quella di tutti, non può viuer l'anima tua, se non credi in lui, e l'ami, è l'vbbidisci. Non ti puoi saluare; nè alcuno ti darà vita, se non mangi la carne, & il Sangue di Giesù Ghristo, se non hai fede; Questo è quello, che fece dire a S. Pietro. *Non est aliud nomen*, non v'è altra via, nè altro titolo, acciò l'huomo sia saluo se non il nome di Giesù Christo, e della sua fede. Che volete dire? che se tutti gl'huomini fussero tagliati in pezzi, & ardessero nelle fiamme per Dio, se non mangieranno questo cibo, & haueranno questa fede, si smar-

Gen. 2.

Ioan. 10.

Act. 4.

si smarriranno, & non potranno esser salui. Perche si come non consiste la vita del corpo nel mangiare, mà si bene nell'anima, così ancora come il cibo stà fuora dell'huomo, non hauendolo in se stesso, non puo dargli vita; il tuo pane, il tuo rimedio non si troua in te, mà si che sei necessitato a mendicarlo, a chiederlo a Christo, e conoscere, che il nostro rimedio sta in lui solo. Se questo cibo non mangi, è impossibile che tu viua. Il cibo, non è lo spirito solo, nè in esso solo stà la vità, pero prende la carne, & il sangue, che danno la vita; Hauetelo inteso? La mia carne è veramente cibo, & il mio sangue è veramente beuanda; non sofisticamente, perche più veramente viue l'anima per questo mantenimento, che il corpo per lo cibo corporale: Onde quanto è l'anima migliore del Corpo, tanto è migliore la vita, che dà questo cibo. Come Padre? se vno non mangia di questo cibo, non può andare in cielo? Hor'sì, che ci trouiamo nel mare. *Quid paras dentem & ventrem? crede, & manducasti*. Dice S. Agostino, perche apparecchi il dente, & il ventre? credi, & hai mangiato: se non mi crederete, & amerete come saluatore, e Messia, nõ potrete esser salui, così espone questo luogo S. Agostino. Ma il Concilio Tridentino dice, che quel passo s'intende della comunione fatta sacramentalmente & questo s'ha da tenere, & questo è il mangiare. Hora vedete, come la carne di Christo è cibo dell'anima, e quelli, che furono auanti à Christo, e si saluarono, e mangiarono questo cibo, questa carne, e questa beuanda, così lo disse S. Paolo. *Omnes eandem escam Spiritualem manducauerunt, & eundem potum biberunt: Bibebant autem a Petra, Petra autem erat Christus*. Eccolo, come mangiarono; ma come s'intende questo, poiche ancora non era venuto Christo? Haueuano costoro certi denti si lunghi, e così lunga vista, che arriuaua fin quà. Dio, e la fede, che haueuano della venuta del Saluatore, d'vn Messia, nel quale furon salui; questo è il mangiar la carne, e beuere il sangue di Giesù Christo. Et per questa fede siamo noi altri vn corpo con essi, & habbiamo vn'istesso spirito, vna fede, & vn capo. Questo è dunque il mangiare la car-

Ioan. 6.

August.

Concil. Trid. sess. 13. c. 8.

Cor. 10.

la carne di Christo, senza la quale niuno può essere saluo. Il che talmente è vero, che quantunque faccia tutti i beni, che fecero tutti gl'huomini vniti insieme, se non hà questo, non basta per saluarsi. Il credere dunque, & l'amare, è mangiare: & acciò l'huomo sia saluo, basta crederlo così. Hor se questo è vero, perche vuol'egli rimaner qua giù con esso noi per cibo nostro sotto le spetie di pane, e di vino? Che pare à voi? fu bene, ch'egli rimanesse con esso noi, ò no? potiamo noi star senza lui? Quelli ch'hanno le mogli licentiose, e vane, intendano ben questo. Voi Signor, sapete molto bene, quanto sia leggiero il genere humano dal suo nascimento. Partendosi Christo da noi, se n'andò in Cielo, e veggendo egli, che i mortali facilmente si scordarebbono di lui, ordinò la sua misericordia di rimaner qua giù con esso noi, acciò già mai la dementicassimo; e parimente, perche quando alcuni ti dicessero, ch'ogni nostro bene, che è Christo, stà in Cielo, & non veggendolo; ti sarebbe paruto d'andar fuor di strada errando, e con gemiti di cuore diresti: Misero me, io mi trouo in Terra, & il mio Giesù se ne stà in Cielo. Che farò io senza lui? Per questo dico, ritrouò la sua bontà vn modo, col quale, stando egli colà sù, si ritroui ancora quà giù, accioche in vn'istesso tempo habbi colà sù il tuo riposo, e qua giù il tuo amore. Appresso, quando ti diranno, doue stà il tuo bene, e te lo mostreranno, dicendo: eccolo quiui, resti l'anima tua ammaestrata a non prender altro, che lui per tuo Pastore. Lo sposo hà da far vita con la sua sposa. Hor se'l marito deue star con la sua consorte; dite, hor che mi ricordo, perche il Confessore assolue vn'huomo maritato, il quale per lungo spatio di tempo se ne stà in paesi lontani assente dalla moglie senza necessità? perche si fa tal cosa? Et il Giudice lo permette. Et se quādo vna bestia si parte dal padrone, si troua chi la fa ritornare, all'hosteria doue gl'animali smarriti si raccettano, come si sopporta, ch'vn marito stia assente dalla moglie anni & anni, & che per questo non vi sia rimedio, nè castigo? Dirai forse, Signore, già io le mando lettere, e gioie, e di quà la prouedo. Non basta questo, fate, ch'el-

la vi

la vi vegga, che ciò più ch'ogn'altra cosa la mouerà, e si ricorderà, che voi li sete marito, & così lasserà l'adultero, & accosteraffi à voi. Gl'Angeli ti glorificano, ò Signore, lettere ti manda, ò anima fedele, il tuo sposo Giesù Christo, che sono gl'Euangeli, i pensieri santi, le prediche, & i buoni ricordi, che senti. Ti manda presenti, e gioie, e tutto quello, che mangi, e vesti, e questo abbondantemente, e con tutto ciò è così grande la tua dimenticanza, che ti scordi dello sposo tuo, il quale tanto bene ti fa, e per la tua maluagità impieghi la vista in quello, che vuole la tua carne, cioè, in diletti, giuochi, e vanità. Ti manda lettere, non ti giouano: presenti, ne questo basta; anzi alcune volte sono cagione di maggior dimenticanza. O egli determina di uenir quà, poiche non giouano i messaggieri, per fare, che ti ricordi, ch'egli è il primo sposo, a cui ti sposasti. Egli è quello, che per te hà versato il sangue a fin che tu leui gl'occhi dall'adultero, & in lui gl'affissi, e gli dichi. Perdonatemi Signore, che fin'a quest'hora, che vi hò conosciuto, son vissuto con poca cura di me, e dimenticatomi di voi; mà s'hauete vn amico assente & gli mandate lettere, e presenti, s'egli manda a voi vna cedola di cambio, con la quale vi liberate dalla morte, alla quale erauate condãnato, quando questo tale amico viene; che è quello che sentite? come fissamente lo rimirate? come gradite tutto quello, che per voi hà fatto, essendo questa la legge della preseza dell'amico, che quando egli ritorna, gli rammẽriate quanti beneficij v'hà fatto, e gli rendiate gratie: O consiglio amoroso pieno d'allegrezza, e d'amore, il voler rimaner con esso noi Giesù Christo fù acciò che quãdo lo veggiamo, ci ricordiamo di quanto per noi ha fatto, e glielo rammentiamo, e di quello gli rendiamo gratie. Signor mio voi sete quello, che scendeste dal cielo, & ui faceste huomo mortale per me, giaceste in vna stalla, e soffriste fame, e trauagli per me, fuste preso, percosso empiamente nel sacrato volto, e battuto crudelmente per me, versaste il sangue, e perdeste la bellezza, & la vita vostra nella Croce per me. Voi sete quello, che molto m'amate; voi sete ogni mio

bene

bene. Questi sentimenti hai da hauere quando vedrai il tuo Signore, & ti comunicherai: Se ciò senti, l'anima tua mangia & si comunica. Voi sete, Signore, quello, che tanto m'amaste, e tanto faceste per me, stando io assente. Fate questo in mio nome, che cosa ò Signore? come io feci, fate questo in memoria di me; chi l'hà da fare? non tutti i Christiani, ma solamente quelli, che sono ordinati; Come io feci, che se'l sacerdote consacra, non lo fa in virtù sua propria, ma di Giesù Christo: fate questo nel mio nome, e quando ciò farete, ricordateui di me. Che altro è questo, se non dire, muoio d'amore de gl'huomini? che importa a te Rè nostro, ch'alcuni vermicelli di te si ricordino? Diaci la Maiestà vostra licenza di parlare; perche non ci chiede altro, se non che ci ricordiamo dell'opere sue, della sua giustitia, di ciò, che patì. Perche quantunque fossimo pietre, e ferro, ha tãta forza la memoria di lui, che con essa si liquifarebbe il cuor nostro. *Memoria Iosiæ in compositione odoris opus pigmentarij*. La memoria di Giosia è come vna palla d'odori, la quale toglie li suenimenti, & è come il mele, il quale è dolce nel palato, come musica nell'orecchia; & così in qualsiuoglia cuor d'huomo, è dolce più che il mele, la memoria di Giesù. Se i tuoi peccati ti sbigottiscono, se la tua carne t'affligge, se l'anima tua si troua sbigottita, prẽdi questa medicina, la quale odora si bene, che dona la salute, toglie il dolore, e porge dolcezza ad ogni cuore humano. A che serue, Signore, lo star voi presente? acciò m'amiate, e mi godiate: Perche dunque così nascosto, che nè l'occhio vi vede, nè l'vdito vi ode, ne il sapore, nè il tatto vi conosce. Veramente sete Dio nascosto, perche così nascosto? Accio sappia vn'altrauolta il Demonio, con chi egli, ha da fare; acciò s'empia di rabbia & vrlando & sbuffando se nè torni scornato per la strada, onde venne. Assedia Sennacherib con gran superbia Gierusalemme, confidãdo molto nella sua gente; manda messaggieri al Rè Ezechia, che s'arrendesse, e gli dicessero, in che cosa hai posto la tua confidenza? nell'Egitto? nel tuo Dio? Non t'ingannino le sue parole, dicendo che hai vinto il tale,

Eccl. 4

è tal

e tal Rè, ch'i loro Dei non l'hanno liberato dalle tue mani! Dunque ne meno libereranno te. Stracciò Ezecchia li vestimenti suoi, andossene al Tempio, gittò le lettere di questa ambasceria auanti a Dio, e gli disse, Signore Dio d'Israel, il quale hai fatto il cielo e la terra, di cui sono i Regni, e Dominij gia hai vdite le biastemme di costui contra di te. Che sono gl'altri Dei, altro, che opere delle mani? e che vaglIono per defendere? saluaci Signore dalle sue mani e cognoschino tutti i Regni, e tutte le genti, che tu solo sei Signore. Manda subito Isaia, che gli dica, digli à cotesta bestia, Io ti farò vn freno, Io ti imbriglierò pazzo, che tu sei, Io farò che te ne ritorni imbrigliato per la via che sei venuto; & che subito giugnendo colà, i tuoi figliuoli t'vccideranno. Così auuenne perche mandò Dio vn Angelo quell'istessa notte all'esercito di Sennacherib, & ammazzò cento ottantacinque mila huomini, e la mattina leua il suo campo, & vassene, e giunto là l'ammazzarono li suoi figliuoli; acciò ch'egli sappia, con chi hà da fare. Come si perdè il mondo? come si perdè l'huomo? per vna fede falsa, che tenne vna femmina. Venne il Demonio ad Eua, & dimandolle, perche vi comandò Dio, che non mangiaste de frutti di quest'arbore? perche forse non moriamo. Va via, che queste sono minaccie, non morirete altramente; anzi nell'hora, che ne mangerete, sarete come Dei. Credè la femmina alla falsa parola del Demonio, cioè, che sariano, come Dei; credè, che sotto il cibo corporale v'era scientia spirituale. Per questa falsa fede, la quale hebbe alle parole del Demonio, e mediante quello, che vedeua, credeua vn'altra cosa, che non vedeua. Perche cadde? perche gli disse il Demonio, che sotto vn pomo c'era quello, che non vedeua, e lo credè. Hor perche sappia il Demonio con chi hà da fare. Io farò, che se ne ritorni scornato per la strada che venne: per vna falsa fede si perdè l'huomo, sia saluo per vn'altra fede vera, credendo che sotto quel cibo corporale, vi si troua cibo diuino, il quale pare, che sia pane nell'odore, nel sapore, e nel colore, & è sacramento dell'Altare. Credi che quiui si troua il corpo di N. Signore Gie-

Reg. 19.
Iob.
Gen.

re Giesù Christo, il suo sangue, & la sua Diuinità: Hor si come si trouò chi credesse per vna fede falsa, è douere, che vi si troui, chi creda con fede vera ciò, che non si vede, che non è gran cosa; poiche il Demonio trouò chi credesse la sua bugia, che troui Dio, chi creda la sua verità. Per la falsa fede del Demonio si perdè l'huomo: per la vera fede credendo, che quiui si troua il cibo, il quale dà la vita, si salua, & che si troua quiui sotto quelle specie sacramentali, che vedere. Dunque se non stesse nascosto, non vi saria la fede, senza la quale ne anche vi sarebbe stato merito, ne vita di gloria, e così restò confuso il Demonio. Perche così nascosto? hor che haureste voluto voi vederlo? Se la Regina Ester non potè soffrire la Maestà del Rè Assuero, come potrà vna femmina soffrire lo splendore della faccia di Christo glorioso? come potrà soffrire vna chiarezza, nel cui paragone, quella del Sole è vna tenebra. Non vi sono occhi mortali, che rimirare lo possano. Dunque ò tu hai da rimanere senza lui, ò prenderlo così coperto: Si che ò tu hai a dire; che vuoi rimaner senza, ò prenderlo così, cioè credendo, che tanto gran corpo stia in così picciol spatio; poiche nella minima particella dell'hostia stà così intiero, come la sù nel suo regno. Non dimandò Christo ad vn Demonio, come ti chiami? & egli rispose legio. Hor dimmi, vna legione di Demonij, come capiuano in vn corpo così piccolo? vuoi sapere la cagione, perche non occupano luogo. Così il corpo sacratissimo di Christo non hà dimensioni quantitatiue in ordine al luogo; come potresti tu tener nella tua manica vn milione d'Angeli? come può farsi del pane carne? e del vino sangue? perche voi non l'intendiate, non si può fare? Non si trouano per tutto alcune cose fatte da vn'artefice, le quali vn'altro dell'istessa arte non l'intende? e volete voi capire l'artificio, e sapienza di Dio. Se voi haueste veduto vna ghianda, & vi hauessero detto, che di quella si fa vna gran quercia, & se ciò non sapreste, lo credereste? Come da vn granello di frumento nasce vn'herba verde, e ne il granello è verde, ne la terra, ne l'acqua, hor come si fa quella verdezza, &

Ester 15.

come si fa il vino della vite; poiche nella terra non c'è, & se l'acqua, che pioue, non è vino, come dunque si conuerte in vino? Come d'vna cosa si fa vn'altra, ne ci è vantaggio, ne differenza, se non che nell'altare ciò si fa tosto, e nella campagna più tardo. Dunque non è gran cosa, che ciò si faccia: Come vscì Giesù Christo dal chiostro sacratissimo di sua madre, rimanendo ella Vergine intera? come vscì dal sepolchro? Pensate, che le cose di Dio siano tanto basse, che l'abbiate voi a capire? se fussero tali, che voi l'haueste potuto intendere, già Dio non saria grande. Dice san Gregorio. Vuol far quello, che tu non intendi, acciò ti humilij, e sia soggetto l'intelletto tuo alla fede, e così venghi a meritare: potresti dire ancora, come può stare il corpo di Christo in tanti luoghi? mentre io parlo, quante sono le voci, con le quali io parlo, vna, ò molte? Vna, perche chiaro è, che io non hò altro, ch'vna sola voce; questa vna, non è vna nell'orecchie di molti, e di tutti quanti, che quì vi trouate? Come è questo? Hor si come nella voce ciò si fa, perche non si potrà fare ancor qua? Come può essere, che rompēdosi l'hostia, resti intiero il corpo di Giesù Christo in quante parti l'hostia si rompe? spezzate vno specchio, e rimirateui in esso mentre lo specchio era intiero, rappresentaua vn volto solo, ma dapoi, che è spezzato, rappresenta quanti in essi si rimirano. Hor così auuiene qua. Hor essendo tu huomo di ragione, e tanto amico del suo reggimento, qual maggior pazzia si può trouare, che non voler creder quel, che la ragione non intende. Osseruiamo questa legge, poiche non vuoi credere cosa senza ragione, ne farla; Niun'huomo mangi, ne beua, se non saperà come fu fatto il cibo, e la beuanda, come fu creato il pane, & il vino, ch'hà da mangiare, e bere, volete sapere, come si fa, bisogna credere, e se non volete credere, rimaneteui senza mangiare; poiche non sapete, come si crea il pane, e l'acqua, & il vino nella vigna; Hor se non ti curi di sapere, come ciò si fa, e tal volta portano dalla cucina alcuna cosa condita, la quale tu non sai chi l'ha cucinata, e taci, e mangi; fa quà il simile, taci, e mangia. Dirà

Gregor.

vn'altro, perche si da così coperto? acciò la fede vera hauesse luogo; disse Christo N. Signore, la mia carne è vero cibo, & il mio sangue è vera beuanda; così stà Signore, che in vero la carne vostra è cibo, perche il pane conferma il cuor dell'huomo. *Super aquam refectionis educauit me, & animam meam conuertit.* Ponete questo motto per vita vostra nelle vostre portiere. A me piace grandemente questo versetto. Posemi il Signore sopra l'acqua della refettione, della recreatione, del rinfrescamento dell'acqua, del refrigerio. *Animam meam conuertit.* l'Hebreo dice. *Animam meam restituit:* questo boccone di pane riduce l'anima al suo luogo. Questo vuol dire, & hammi restituito l'anima. Fuggẽdo Elia dalla mala femmina Iezabel disperato, & hauendo perduto la speranza, non poteua più caminare; mettesi sotto vn ginepro, e dice a Dio: Signore, leuatemi di questa vita, che hormai non posso più soffrire; finisca hormai, a che fine viuo? Addormentasi stanco già dal tedio, e dalla noia, giunse l'Angelo di Dio N. Signore, e destollo, e dissegli. Leuati sù, e mangia, che lungo viaggio ti resta da fare; e dettegli vn pane cotto sotto la cenere calda, & vn vaso d'acqua, mangiò, e beuuè. *Dormitauit anima mea præ tedio.* Volete riposare così tosto Elia? leuateui con prestezza, che lunga strada vi resta da fare; guardateui di non andar dietro à Dio, ma dite. Conducetemi voi, Signore, perche egli all'hora vi darà più lunga vita, mangia, e beui. Leuossi sù, e mangiò, e beuuè, e caminò con la fortezza di quello, che mangiò, quaranta giorni. O che cibo pretiosissimo. Ma nota, che colui, il quale glie lo diede, acciò mangiasse, e lo suegliò, era Angelo di Dio. Fù vffitio di Sacerdote, vffitio d'Angelo di Dio, l'inuitare, il pregare, & importunare gl'addormentati, gli sgomentati, & i timidi. Ti senti sgomentato. Morse il tuo Padre, perdesti la robba, i peccati ti perseguitano. Leuati da peccati, vattene a confessare, mangia, riceui questo santissimo Sacramento, che per questo rimane quà, cioè per rimedio delle tue piaghe, e trauagli. Questo è far vffitio di Sacerdote, corri, và, prendi questo pane, il quale non solamente si chiama via-

Sap. 13.

Sap. 12.

3. Re. 19.

Sap. 15.

3. Re. 19.

Vffitio d'Angeli è inuitar gl huomini a questo cibo.

tico, perche ei dà fortezza per caminare, quando moriamo, ma ancora, mentre viuiamo, e sentiamo lassitudine per la strada. Quando voi hauete da caminare, non apparecchiate voi le bisaccie, il mangiare, & il bere, & altre cose necessarie per il viaggio? così noi, che caminiamo per questo deserto molto più aspro di quello d'Egitto, più asciutto d'acque, doue si trouano molti più i nimici, più serpenti, e più giganti; Terra, la quale chiama Zaccheria, ombra di notte, non habbiamo più bisogno di prouisione, e di vitto? Quando i vostri figliuoli arriueranno a gl'anni della discretione, insegnateli tosto, che siano deuoti di questo santissimo Sacramento dell'altare. Corri, confessati, e comunicati; vedi, che ti rimane lungo viaggio da fare, non di quaranta giorni, ma assai più lungo, & più pericoloso. Dio sia quello, che renda il merito a chi tanto mi fece. Io fui diuoto di questo santissimo Sacramento, e credo, che questa deuotione me l'attaccasse vn santo huomo, il quale mi diede tal consiglio. Io mi marauiglio molto, come potiate viuere senza questo pane, poiche egli satia, insegna, e dà fortezza, mentre caminate per questa strada. Vi dourebbe parer vn'anno, anzi dieci anni, la dimora, che fate da quella volta, che vi comunicate, fin'all'altra. Ma non però il comunicare hà da esser tanto spesso, come fanno alcune donne, ne tanto di rado, come alcuni huomini. Che cosa vedete nel Sacramento, che bisogna metter mano alle pene, alle scomuniche, acciò veniate a comunicarui? Miseri questi tali, sete stati per l'hosterie, mentre andate per viaggio; alcuni mangiano a pasto, alcuni altri non vogliono mangiar così, e dicono, me la voglio passare con quello, che io porto, con pane, e vino per spender manco. Leuati poi da mensa, paga colui, che hà mangiato; l'altro, che non mangiò, non hà da pagare, chi mangiò a pasto, paghi. Quà si fa il contrario, coloro, che mangeranno, saranno salui, e chi non mangerà, pagarà lo scotto di quello, che non mangiò. Non vi è huomo si ricco, che possa pagar tanto, quanto deue, perche non mangiò: poiche quello, il quale non verrà a far profitto con questo cibo, e chi non lo riuerisce,

Luc. 1.

adora,

adora, & ama, pagherà lo scotto a guisa di coloro, che lo crecifissero. Colui, che sparge il sangue, e che non paga la giornata a chi l'ha seruito, vguali sono, dice il sauio, nella colpa. Perche dunque non paghi, fratello, la mercede a Giesù Christo. Trouaronsi sopra la terra huomini tanto sfenturati, che posero le mani sopra'l Figliuol di Dio, & ardirono di crocifiggerlo. Essi sono coloro, i quali lo crocifissero, e tu non paghi a Christo la mercede. Hor se paghi al tuo lauoratore la giornata, non sei obligato molto più a Christo la mercede? poiche egli con maggior diligenza, e fatica ti serue. Alle volte il lauoratore guadagnerà la mercede cantando, e mangia, e riposa; e Christo benedetto, nè di giorno, nè di notte hebbe riposo, attendendo al nostro negotio: il giorno sanando gl'infermi, e la notte orando per noi altri al Padre ne i monti, & hora a pena volete creder questo? Non si chiede altra cosa per mercede delle sue fatiche, se non che tu godi, & che prenda il frutto delle sue pene, de suoi viaggi, e trauagli, e battiture, e della sua vbidienza, e morte; che questo è veramente comunicare. Nè questo vocabolo di comunione vuol dir'altro, che comunicarsi a noi cioè, che Giesù Christo ci hà guadagnati. Hor che venga Giesù Christo, & ch'egli resti quà con esso noi, & ami il Christiano, & ch'egli non si muoua. Piaccia a Dio di rimediare a questo male, poiche per questo permise Dio, ch'in Alemagna molti perdessero la fede, & perche vsano male di questo pane permise Dio, che gli fosse tolto.

Se fusse data ad vn soldato vna bella, e tagliente spada, come sarebbe a dire quella d'Orlando, ò di Scanderbech & egli in vece di adoprarla in far cō essa prodezze segnalate, se ne seruisse per tagliar rape, ò suola di scarpe, non vi pare, che costui meritasse, che gli fusse tolta la spada? poiche si malamente se nè serue. O spada d'Orlando mal'impiegata, con la quale tante prodezze potrebbono farsi? Io venni, acciòche quelli, che son ciechi, veggano, e coloro, che veggono, non veggano. Che faranno nell'Inferno quelli sfenturati, priui della vista di Dio? s'io non fussi venuto, e gl'hauessi chiamati, non

Ioan. 11.
Ioan. 15.

E 2 haue-

harebbono peccato, onde egli si lamenta dicendo. Vdistemi, vi chiamai, v'inuitai col perdono, & m'offersi a pagare il debito de vostri peccati, come feci; Hor che s'ha da fare con questi tali? che si faccia loro carico in vna bilancia di quanto per loro hauete fatto. Et è certo che chi attentamente ripenserà il molto, che per gl'huomini hai fatto, & il poco frutto, che di ciò se n'ha cauato, dirà che ci ha dato la spada d'Orlando; & che l'impieghiamo a tagliar rape, perche vi sono alcune persone, le quali non s'accostarebbono alla sacra communione se non gli scommunicassero. E colui, che non porta Deuotione a questo santissimo sacramento sia certo che verrà ben vn giorno, nel quale ci riuederemo insieme, quantunque io non starò così in alto, come hora stò, starà Giesù Christo nel seggio della sua Maiestà, e lo vedrai. Allhora vdiranno gli sfenturati quella dura sentenza. Andate maledetti dal mio Padre al fuoco eterno, poiche non volesti cauar frutto delle mie fatiche. Gl'Angeli ti glorifichino Signore, perche volesti scender dal cielo per dimorar con esso noi. Ma non pensate, che egli venga per l'aria scendendo di là sù. perche l'istesso, che stà in cielo, comincia ancor ad esser qui, rimanendo sempre in cielo. Vien'egli a cercar'alloggiamenti, e non vi sarà, chi gli dica. Vientene Signore in casa mia. Pensate, che il venir suo sia solamente, perche gli piaccia di starsene in quel vaso sacro? Non stima egli più l'oro, che io il fango, standosene quiui chiama egli, & inuita, dicendo, volete hauermi per compagno, e di casa, e di mensa? Il miserabile huomo, quando vuol bene ad alcuno, vorrebbe metterlo nelle più intime parti delle viscere sue, e farlo seco vn'istessa cosa. Hor questo istesso vuole Giesù Christo; vuol'egli entrar colà dentro, e dimorarui, e darti quiui abbracciamẽti d'amore, e maggior satietà, che dare ci possono tutte le cose create. Hor che venghi egli quà, e che vada cercando alloggiamẽto, & che si troui huomo, il quale non voglia leuarsi per aprirgli. Deh, che non mi contento, che fra di noi non ui siano heresie (gratie del Signore) ma vorrei, che hauessimo tanta deuo-

Matt. 25

deuotione, e tanta fame di questo pane celestiale; ch'ardesse nelle vostre viscere il fuoco del suo amore, & ci paresse ciascun giorno, quando non ci communichiamo, trenta anni. E pure con dire, che egli sta quì, ci contentiamo; l'elefante vedendo il sangue versato, prende ardire per combattere, & lo sposo, vedendo la sposa auanti, prende forza per defenderla; & non si troua veruno così codardo, che non defenda la sua moglie, e noi veggendo il sangue di Christo innanzi a gl'occhi nostri, non prendiamo ardire per combatter contro gl'inimici nostri; ne poniamo quiui la confidenza nostra, l'affetto, e la nostra consolatione. Piaccia a dio, ch'egli non ci gastighi con leuarci il lume della fede; e poiche si malamente impieghi l'anima tua; ben meritaresti, che ti fosse tolta, & all hora io me vendicherò. Così la venuta di Christo per alcuni sarà bene & per altri male. Ecco come è aiuto a coloro, che lo riceuono, & sodisfattione de' suoi peccati, & ad altri, che non l'hanno riceuuto, dannatione. Hor queste fatiche, e cure ponete in far calici, & in veder se bisognano corporali, & lumi, & altre cose per seruigio di questo hospite? Pochi per certo, ma si bene per arricchir le credenze di ricchi vasi, & le casse di vestimenti, & in procurare cibi delicati per il corpo, ch'ha da esser cibo de vermi. Ma ritornãdo per nõ far più lunga dimora (che non si finirebbe mai) a quel, che dianzi diceuamo intorno a queste parole. *Animam meam conuertit*, come pare che per vsar come si conuiene la sacra comunione, non s'hà da far nè molto spesso, nè molto di rado; ma pigliando la via di mezzo, douete comunicarui nella Pasqua, è nell'altre feste principali, acciò si racquisti all'hora quel che nè gl'altri tempi s'è perduto. Trouasi Elia sbigottito, stando dormendo, mangia, e leuasi, e camina quaranta giorni con vn boccone di pane. Mi si tagli questa lingua, con la quale parlo, se non trouerete esser così; se ti troui afflitto, tiepido, sbigottito, tentato, & perseguitato da tuoi nemici: vattene a questo santissimo Sacramento, confessati, communicati, e ti trouerai consolato, contento, inuigorito con nuoue

3. Re. 19.

forze per caminar per la via di Dio. Non è questo il calice, che satia & inebria? Ma tu dirai. Io non piglio il sangue. Ti rispondo sì che lo pigli, perche il sangue stà insieme col corpo nel pane, stà nel corpo *ex vi sacramenti*; perche la forma del consecrare il pane, lo significa così. Et perche non può stare il corpo senza il sangue, si dice ancora starquiui *ex concomitantia*. Nel calice sta il sangue *ex vi sacramenti*, & il corpo *ex vi concomitantiæ*, ò in compagnia; che tutto è vna cosa. Di maniera, che stanno insieme il corpo, & il sangue in ciascheduna delle spetie. Perciò non dica veruno poco date a me, che non si consacra in due spetie, se non per darti ad intendere, che nel tēpo della Passione si separò il corpo dal sangue, & per significar questo si fa. Hor dunque se ti poni a così buona mensa a cogliere il frutto, fa che nè sappi, perche il cibo è Christo, e la Diuinità satia l'anima tua: la sua verità il tuo intelletto: la bontà sua la tua volontà, e quiui trouerai satietà. Mangialo, dagli albergo nelle tue viscere, che perciò rimane egli quà pellegrino in terra, acciò tu gli dia alloggiamento. Et egli dimorerà in te, ti darà forza, t'infiammerà in charità, e difenderatti da tuoi nemici, e doneratti qui la gratia, e dipoi la gloria.

TRAI-

TRATTATO QVARTO DEL SS.^MO SACRAMENTO DELL'EVCARISTIA.

Qui manducat meam carnem, & bibit meum sanguinem habet vitam æternam. Ioan. 6.

Chi mangia la mia carne e beue il mio sangue hà la vita eterna.

Considerationi sopra quest' Euangelio.

Ita eterna. O pretiosa promessa, tale sarebbe stata s'hauesse il Signore promesso solamente vita, benche fosse stata ancor corruttibile, & inferma; hor che farà'l promettere vita eterna, a chi mangerà la sua carne, e beuerà il suo sangue? Non è di mestieri essaggerare in quanto pregio tengono tutti i viuenti le vite loro, poiche di ciò danno testimonio tutte le cose, che viuono, così le spirituali, come le corporali; le quali come desiderano l'esser loro, e la conseruatione in esso, così bramano la lor propria vita: perche a tutte le cose, che viuono, l'istesso viuere è l'istesso essere; se non lo credete, dimandatelo ad vn huomo infermo, il quale stà per morire, che cosa darebbe egli per due anni di vita? In Iob si troua scritto. *Pellem pro pelle dabit homo, &c.* Et se il Signore dice: *Quam commutationem dabit pro anima sua?* Che gioua al ricco l'hauer molti thesori, dominij, e regni, s'egli si muore, e lascia ogni cosa di quà, cambiarebbe egli tutto l'hauere suo per vn poco di vita, ancorche fusse con trauagli, e li bisognasse andare accattando per l'amor di Dio per le case d'altri. Senza la vita, niuna cosa si gode, & con essa si godono tutte; & quando tutte mancano, l'istesso viuere da allegrezza, quantunque molti

Iob 2.
Matt. 16

Chiama Christo à mãgiare il cibo della vita.

trauagli l'accompagnino. Hor dunque voi che desiderate vi uere venite quà al cibo della vita, che è la carne, e il sangue di Giesu Christo, e trouarete in esso vita sana, allegra, ricca, e forte, e non per tanti, e tãti anni, ma per tutti quella, che Dio sarà Dio. Chi sarà colui, che non si sueglí dal sonno della sua dimenticanza. Chi v'è che non rimiri con altri occhi questo diuinissimo Sacramento, vdendo per bocca dell'istesso Signore, che chi lo mangia, hà la vita, & vita eterna, e ch'egli è quello, che c'inuita con l'istessa vita. Hor che sarebbe se sapeste in particolare, quanto sia eccellente, e bene auuenturata questa vita? ed è tale, che quest'altra, che viuiamo, la quale eccede in valore tutte le cose temporali di quà, secondo habbiamo detto, e che l'huomo l'ama più che tutto l'oro, è cosa tãto bassa in comparatione di quella vita, la quale il Signore promette a chi degnamente lo riceuerà; che non hà che fare con essa, nè merita nome di vita: anzi come dice san Gregorio, la presente vita è vna prolissa morte, poiche mentre si viue andiamo tutta via morendo: l'altra è vita vera, & per dirui in vna parola la nobiltà, e'l valore di essa, basta dire ch'è vita sopra naturale; poiche vale più vn'huomo con questa vita per basso, e po uero che sia, che tutti gl'Angeli, & Arcangeli, fino a i Cherubini, e Serafini, se sono priui d'essa. Fermateui a pensare l'eccellenza delli Angeli, la loro sapienza, fortezza, bellezza, & bontà, la quale possono acquistare per virtù propria naturale, & vedrete, che tutto questo insieme non vale tanto, quanto questa vita, la quale da l'altissimo Iddio ad vna vecchierella, & ad vn pastorello, ò a qualsiuoglia altr'huomo, per vile, ch'egli sia, qnando essendosi confessato degnamente s'accosta al sant'Altare, e riceue di mano del Sacerdote il diuinissimo corpo di N. Signore Giesù Christo. La qual vita se l'huomo non la scaccia da se, non habbia paura ch'ella si finisca come quella del corpo, la quale per molti puntelli, che le poniate, & per molto che la vogliate difendere da tutti li suoi contrarii, non potrete fare, che non finisca. O Dio santo, quanto è ricca questa gioia? onde a gl'huomini procede vn si gran bene? Nõ

Gregor.

è cosa

è cosa ordinaria, ò che nasca dalle creature, ancorche loro la tengano, & godano, poiche il fonte di essa è solo Dio. *Apud te est fons vitæ*. Perche come niuna cosa può hauer l'essere, se non participando nel modo suo dell'essere infinito, che è Dio, niuna buona, niuna sauia, ne forte, senon partecipa di queste perfettioni, che sono in Dio, cosi niuno albore, ne animale, ne huomo, ne Angelo può hauer vita, se da questo infinito fonte, ch'è Dio, non la caua. Tua è Signore la vita di tutti i viuenti, e tu la puoi dare, & renderla a chi non l'hà, che a te non può resistere la morte; & perciò si dice con molta ragione. Adoria mo il Re, a cui viuono tutte le cose.

Psal. 35.

Ma fra tutte queste vite, che scaturiscono dall'vnica vita, che è Dio, è questa, di cui parliamo, la quale si dà in questo Diuino sacramento. Et perche non pensiamo, che sia vita oscura, e malinconica saggiugne, dicendo, & nel tuo lume vedemo lume. Vita ricca, vita allegra è quella, la quale colui, che l'hà non viue nelle tenebre, ma nel lume somigliante al lume, nel quale viue il Signore. Chi parlerà queste cose? Chi hauerà peso per saperle stimare? poiche chi degnamente mangia la carne, & beue il sangue del Signore, viue vna vita simile a quella, che viue Iddio. Chi è questo Signore? voi fate gl'huomini disformi, & con dar loro la gratia in questo mõdo, fornite d'ingrandire in essi l'imagine naturale, la quale a vostra somiglianza creasti; accioche, si come la vita vostra, i diporti vostri, il negotio, e l'otio è il conoscerui, amarui, goderui, possederui per sempre, cosi date a gl'huomini vita, dando loro la gratia vostra, con la quale vi conoschino, & amino, & godino di quà, nel modo ch'a i viatori si concede, e poi nel Cielo a i comprensori; onde secondo s'è detto val più vn poueretto, che la possiede, che milioni d'Angeli, se sono priui di essa. Non è questa vita corporale ch'habbia bisogno di denti, e di ventre, è vita dell'anima, & è la miglior parte dell'huomo, la quale si diletta, e mantiene di solo Dio, e fa beati tutti coloro, che la viuono. Et perche la Diuina sapientia conosce quanto sia eccellente questa vita, la sua bontà creò gl'Angeli, non con altro intento, se non perche participassero di vita

Psal. 35.

tan-

tanto buona, e tanto diletteuole, egli li creò in vita di gratia, & a quelli, che seppero stimar que sto dono, & vsato in bene di essa li perfettionò questa vita donando loro vita di gloria; & coloro, che la perdettero, li gittò nell'inferno priui d'ogni bene, & esclusi della vita beata, scacciati da lumi di Dio, e condennati alle tenebre esteriori, & a morte, che non hà fine. Et perche la natura di Dio è l'istessa bontà, e perciò gl è proprio il comunicarsi, e far gratie; suole egli alle volte in luogo d'alcuni, che cadono per colpa loro, & perdono la corona, la quale egli voleua dar loro, se fussero stati tali, quali doueano essere, innalzare altri per sua miser cordia, i quali riceueano i doni, & il degno luogo, ch'altri perderono: cadeno gli Angeli cattiui, perdono per la loro superbia la vita di gratia, la quale Iddio gratis haueua loro data, & crea dalla poluere della terra, il nostro padre Adamo, & dando a lui, & ad Eua la natura, dettegli insieme la vita di gratia con la quale l'anima loro viueua conoscendo, & amando, & godendo Dio per assai eccellente maniera, benche quantunque non lo vedessero a faccia a faccia, percioche questa vita è riseruata, per premio & guiderdone di chi in questo mondo hauerà osseruato la santa volontà di N. Signore, & accio l'osseruassero pose loro vn comandamento, nel quale esercitassero l'opera & soggettione, la quale a lor Signore & creatore è douuta. Diedegli ancora modo, come ancorche la vita del corpo loro da suoi proprij principi fusse corruttibile, e che non poteua durare per sempre per essere il corpo cōposto di elemēti contrarij, non ostante questo creò vn arbore, il quale piantò in mezzo di quel Paradiso terrestre, & mangiando di quello fusse la loro vita conseruata sempre mai, e perciò fu chiamato l'arbore della vita. Di maniera che gli diede arbori per mangiare, e conseruare la vita del corpo, & vn'altro arbore, accioche mangiando di esso mai morissero, e vn'altro perche non mangiando di esso obedissero a Dio, & mangiasse l'anima loro del cibo dell'opera, che fa all'huomo conseruare & accrescere la gratia del Signore & meritare la vita eterna. Quanto bene Signore hauete ordinato il tutto con la vostra sapienza dicen-

Apo 21.

Gen. 1.

Gen. 2.

dicendo; *cum eo eram cuncta componens*, quello che tocca al corpo & all'anima, il presente, il futuro, quello che douean' fare & quello, che non douean fare, bello tutto ò Signore come voi sete, bello, & non solamente fuste buono per i nostri primi padri dando loro vita di gratia, giustitia originale, dominio sopra tutte le creature, mezzi per viuere, & per non mai morire; ma non si fermò la bontà vostra con essi come persone particolari, se non che volesti, che loro fossero origine di tutti gli huomini, & che mediante essi godessimo tutti noi altri dell'istessa vita, e fauori, participando le membra de i beni del capo. Facesti loro, ò Signore, per certo vn conuito molto ricco, e molto dilette uole, & parimenti a tutti noi altri ancora. Ma si come il seruitore del Profeta Eliseo vscì alla campagna, & raccolse certe herbe mortifere, & insipide, e le mise nella pentola, della quale haueano da mangiare l'inuitati del Profeta Eliseo suo Signore, così a noi auuenne quiui. Mette il seruitore d'Eliseo l'herbe nella pentola, & quando cominciarono a mangiare, e la trouarono tant'amara, gridano tutti al Profeta dicendo dell'angoscia, che sentiuano col sapore di quei cibi, & come lo teneuano per huomo santo, & che poteua ottenere il remedio da Dio, dicono gridando: huomo di Dio la morte stà nella pentola. Questo accadde quiui, & il simile alla nostra madre Eua, la quale vscì in campagna, & colse, e mangiò, & diede a mangiare al suo marito dell'amaro cibo vietato da Dio; & perciò pieno di veleno: & come loro erano la pentola, nella quale era la natura humana, e da loro l'haueano da prendere tutti gl'huomini buona, e sana, se tale l'hauessero seruata, presero la rea, inferma, e corrotta, spogliata della gratia, e della giustitia originale nell'anima, e della vita del corpo, la quale auanti haueano & dannata a la morte, e soggetta a tante miserie, che non solo da parte del corpo, ma ancora dell'anima si dica l'huomo di molte miserie ripieno con verità. Chi potrà dire quanto amara cosa sia il menare questa vita miserabile, la quale hor torm̃etata dal freddo, & hora dal caldo &c. Et chi dir sa quãto più sia amara cosa il sentir guerra appresso di se;

Prou. 8.

4. Reg. 4.

Giob 14.

di se; diuiso l'huomo in due parti, volendo cose contrarie, & esser forte quella, che vvole il male, & debole l'altra, che vuole il bene. Questa contradittione, che l'huomo sente. Questo tiranno, il quale dimora con esso noi, & fa così mali portamenti all'huomo interiore, che desidera il bene, è cosa, che tutti l'esperimentano, & empie tutti d'amarezza. Sentirono questo gl'huomini, i quali volsero viuere vita humana, che è viuere secondo la ragione, e non secódo l'appetito, e daua loro molta pena, e di ciò si lamẽtauano, ma come nõ sapeuano il rimedio di questo male nõ poteuan scãparlo, e così sene rimasero nella morte, che da Adamo hereditarono Ma il Signore, la cui misericordia è grãde inspirò ad Adamo, & ad altri che alzassero le voci a lui, percioche egli era il Signore, che haueua fatto il cõuito, & haueua possanza di rimediare al male, ch'haueua fatto il loro cattiuo cuoco Adamo, gridanò a lui pieni d'amaritudine, e tocchi dal veleno. Signore dalle virtù sentiamo la morte dentro di noi stessi, & vna inclinatione così viua al peccare, che ci mena captiui à quello, che essa vuole, prouedete Sig. il rimedio. Questi gridi dette Adamo, e dettero li Patriarchi & Profeti, & per sua gran misericordia esaudì loro il Signore Moisè dette rimedio al Popolo d'Israele nel deserto, accio potesse beuere con dolcezza cert'acque molt'amare, perche non perissero di sete, e di fame. & Eliseo fece, che altri potessero mangiare della pentola, nella quale era l'amaritudine, & la morte: il primo gittando vn legno nell'acque, & il secondo vn poco di farina nella pentola. Sij tu lodato Signore della vita, e Signore della morte, che ti cõpiacesti di far tu solo quello, che questi due serui tuoi fecero ciascheduno da per se, porgesti rimedio al mondo col legno della Croce, e cõ la poca farina, che significa la santa humanità del tuo figlio benedetto, & ordinando ch'egli prendesse la natura nostra, che è gittarsi nelle nostre acque, & nella nostra pentola morendo in Croce per li nostri peccati, & essendosi fatto cibo sotto la spetie della farina, come nel diuinissimo Sacramento della Messa si ritroua, n'hai liberato dall'errori significati per l'acque amare, e ne

Gen. 3.

Exod. 15

facesti

faceste forti per operare la verità, che c'insegnate; confortati da quel diuino cibo, che scaccia la morte, e porta la vita di così gran virtù, che mediante esso habbiamo forze per caminare per le vie pure de tuoi comãdamẽti fino ad arriuare al monte del Cielo, come Elia l'hebbe per giugnere al monte d'Orebbe, che già potiamo rẽderti, Signore, per questo benefitio per hauerci ricuperato la vita perduta, & ci hai risuscitato per il tuo figlio benedetto, il quale chiama S. Paolo Autore della vita, è l'istesso Sig. disse. Io venni, accioche le mie pecorelle tengano vita, e vita molto compiuta; egli è colui, il quale è diputato per Principe, e principe di pace, e di vita di tutti quelli, che piãgono i loro peccati con amaritudine, e li confessano degnamẽte, & a questi da vita per la morte, ch'egli morì in Croce, la cui virtù s'applica ne i lauamenti, i quali hanno virtù per risuscitare l'anime morte, e questo diuinissimo Sacramento dell'Altare per conseruare, & accrescere la vita di già riceuuta, e parimente per darla di nuouo secondo diremo dipoi. Questo Signore è Agnello, che toglie i peccati del Mondo, la cui morte hebbe virtù per far questo, più auanti, ch'egli la patisse in Croce: Per il che si dice esser vcciso dal principio del Mondo. Questo è l'albero della vita posto in mezzo della Chiesa, accioche chi mangerà d'esso, viua per sempre. San Giouanni nella sua Appocalisse vide la Città grande, per la cui piazza correua vn fiume d'acqua risplendente come vn cristallo, il quale vsciua dal Trono di Dio, e dell'Agnello, & in ciascuna delle riue di questo fiume v'era vn'albero di vita, che produceua dodici frutti, nelli dodici mesi dell'anno, & le foglie sue dauano sanità alla gente. Questo fiume così bello è la gratia dello Spirito santo, il qual procede dal Padre, e dal Figliuolo, come da vn principio, questo circonda la gran Città, ch'è la Chiesa, così quella, che stà in Cielo, come questa, che stà in terra; perciò che quantunque l'vna goda; e l'altra trauagli, non sono due Cittadi, vna è la eletta di Dio, vna è sua sposa, perche quella di cola sù, è questa di quà, adotta solo vn Dio, & in vn Dio si sforza, vn Dio ama, e serue secondo il modo suo. Questa Città l'inaffia lo Spirito santo, colà dando gloria, di

quà

3. Re. 19. Hebr. 2. Ioan. 10. Ioan. 1. Apo. 13. Gen. 1. Apo. 22. Cant. 6.

quà dando gratia. Nelle due riue di questo fiume si ritroua l'albero della vita, che è Giesù Christo N. Signore nella maniera ch'egli stà nell'altra riua, che è la sù nel Cielo, quelli felici, che colà si trouano, & che lo veggono a faccia a faccia lo sapranno dire, ma in quest'altra riua, quà dico nella Chiesa, vedilo quiui com'egli stà, il quale ancorche non lo vediamo nel suo splendore, e bellezza ineffabile, come colà si vede, con tutto ciò sospiriamo per lui, & speriamo della sua gran bontà; che quest'occhi, i quali versarono lagrime per desiderio di vederlo, ò almeno perche habbiamo fatto cose, per le quali meritauamo non vederlo, l'hanno da vedere con maggiore allegrezza, che di quà hebbero amaritudine, & che diciamo con Iob. nella mia carne io vedrò il mio Saluatore: Ma fra tanto lo vedemo quiui con gli occhi della fede, & il guiderdone di chi crede quello, che non vede come dice S. Agostino, è che alcun giorno vegga quello, che credeua, e poiche quelli, ch'hora lo veggono colasù, passarono perdi quiui, e per crederli, & amarlo, godono hora della loro bene auuenturata festa, douiamo noi altri contentarci, con credere quello, che loro credettero, & oprare, come essi oprarono, & aspettare quello, ch'essi aspettarono & procurare di fare quello, che loro fecero. Quiui stà, Christiani, quiui stà l'albero della vita nel santissimo Sacramento dell'altare inaffiato con l'acqua dello spirito santo, perche il corpo suo non fu generato da huomo, ma dalla Vergine Madre, & formato per lo spirito Santo, & l'anima sua tanto inondata da lui, che dice san Giouanni Euangelista, che li diede il Padre lò spirito Santo senza misura. Questo albero produce dodici frutti per li dodici mesi dell'anno, i quali ò siano quelli dodici frutti che racconta S. Paolo, ò siano moltri altri più, in somma questo è certo, che riceuendo degnamenre questo Signore, riceue l'anima frutti di vita, non per tre anni, o quatro, ma per sempremai, ne mãcherà il frutto, che si riceue ogni mese, ma succederà subito l'vno all'altro, & come Esaia dice, vi sarà mese di mese, & sabato di sabato, che vuol dire. che mai haurà

Iob 19. *August.* *Galat. 5.* *Ioan. 3.*

fine

fine. Che belli frutti sono le gratie, li fauori, & la gloria, che tende fresche & salutifere foglie, che sono le parole, le quali egli ci predicò di tanta efficacia per dar la sanità, come esperimenterà colui, il quale di esse si vdirà profittare. Sei ammalato dell'Ira, ò della Superbia, posati sotto l'ombra di quest'arbore, che disse, imparate da me, che sono mansueto & humile di cuore. Mira dunque la freschezza di quest'ombra, può trouarsi cosa più bella, che Dio humiliato? & cosi mansueto, che maledicendolo, egli non maledice: essendo tormentato, non minaccia: & essendo crocifisso prega per quelli, che lo perseguitano? se sentite il freddo della frebre per mancamento di charità con i vostri prossimi, mangiate di quest'arbore Diuino, & sarete sani, la quale medicina è questa. Amateui come io v'amai, in questa maniera se conoscerete le vostre infermità, & frale foglie delle sue parole cercarete le ricette conuenienti, & se le vorrete porre in esecutione mediante la sua gratia, sperimentarete per certo, che le foglie di quest'arbore di vita danno la salute alle genti. Ma resta vna cosa da dichiarare, & degna d'esser molto notata in questa riuelatione di S. Giouãni; il quale dicendo, che il fiume ha due riue, & consequentemente douea dire, che ui erano due arbori, ancorche da vna parte non vene fusse più d'vno, & dall'altra vn altro, non dice se non che c'è vn arbero in ambi due le riue, il quale, secondo che alcuni dicono, si può intẽdere della Diuinità del figliuolo di Dio, la quale essendo ella vna, si troua in tutti i luoghi. Il che pare, che sia molto chiaro; ma essẽdo che in questo negotio vi sia alcun misterio, come di ragione vi è, & perche pare più conforme alla lettera, questo si deue intendere della sua santa humanità, & qui consiste il misterio, percioche se bene stà in Cielo, che è vna delle riue, si ritroua ancora di quà, che è l'altra: Et quantunque sia piantato in due luoghi, non sono due Christi; perciòche egli stesso sta colà, & l'istesso qua arbore di vita & colà, è arbore di vita è di quà. Et in questo apparisce la misericordia grande, & la sapienza Diuina, la quale ordinò il modo come es-

Isa. 66.

Matt. 11

me essendo egli vno godessimo di lui, e noi e quelli del Cielo & questi della terra, gia cessa quello interdetto, ch'era posto per Iddio, cioè che nè Adamo, nè altri potesse arriuare a mangiare dell'arbore della vita, il quale staua in mezzo del Paradiso, & per questo effetto pose Dio vn Cherubino alla porta con vna spada molto leggiere & di fuoco: accioche essendo il portinaro cosi sauio, poiche Cherubino vuol dire compimento di scienza, niuno potesse ingannarlo, e tenendo la spada, che quiui significaua la giustitia, non si potesse vincere per lite, & essendo la spada di fuoco, e tal fuoco, che niuna cosa lo poteua ammorzare, rimanesse l'huomo cosi escluso di mangiare dell'albero della vita, non s'inducesse a far questo, nè volendo anche farlo, lo potesse ottenere: O ricchezze, ò altezza ò profondità della sapientia di Dio, che mosso dalla tua misericordia trouasti il modo per sodisfare alla tua giustitia, la quale era quella, che teneua chiuso il cammino per poter mangiare dell'arbore della vita, non solamente quella del corpo, ma ancora quella dell'anima, & scaricando il colpo della spada, la quale cauarono fuora i nostri peccati, & ferirono l'innocente Agnello, il quale mai peccò, e cadendo il suo pretioso sangue sopra'l fuoco dell'ira tua accesa contra noi altri, fù veramente giustitia, poiche il figliuolo innocente haueua sodisfatto per gli schiaui scelerati, la tua non gli gastigasse, ma in quanto è dalla parte tua gli perdonasti, e riceuesti loro per figliuoli, & fussero vnitamente heredi con il tuo benedetto figliuolo, il quale gli riscattò; il cui seruigio fu a te tanto gradito, che tu il quale per auāti teneui chiusa la strada dell'arbore della vita, dicesti: mettasi cotesta guardia, accioche per auuentura non mangi Adamo, e viua sempre mai: comandi hora bandire, se non mangerete la carne, e beuerete il sangue di cotest'arbore di vita, non hauerete vita in voi medesimi. Quiui per mangiare d'vn arbore morirono: quà dicono le parole del nostro thema. Chi mangia la mia carne, e beue il mio sangue, hà la vita eterna. Quanto è diuerso questo comandamento dall'altro, e benche ambidue siano buoni, questo è migliore;

Gen. 2.

Gen. 2.

gliore; Comanda Dio quiui: non mangiate di quest'arbore, & se'l mangerete morrete, e se nō mangerete, viuerete. Qui comanda, e dice: Mangiate di quest'arbore, & viuerete; & se non mangiate morrete: colà comandaua il digiuno, di quà la satietà, quello suole essere assai penoso, questa è molto diletteuole, & in gran maniera eccede il profitto, che si caua dal mangiare di quest'arbore, il quale è Giesù Christo, a quello, che s'acquistaua dal non mangiare dell'altro arbore vietato.

Gratie, Signore, rendiamo alla tua infinita bontà, perche se'l primo Adamo c'inuitò a mangiare della sua pentola, nella quale v'era la morte, & che vccideua l'anima nostra; il secondo Adamo ne inuita al conuito della sua sacratissima carne Deificata; carne, che dà la vita, carne più potente per rimediarci, che l'altra per farci danno. Hai disteso, Signore, il tuo braccio, conuertisci'l nostro pianto in allegrezza; & se'l Demonio, & Adamo ci inuitarono al peccato, & alla morte, tu Signore, che caui da i mali i beni, e la cui bontà pare più illustre, distruggendo il maggior male, promettesti per Esaia molti anni auanti, e come lo promettesti, così l'adimpisti innanzi à gl'occhi del Mondo, & innanzi a gl'istessi occhi nostri. La promessa, dice così: il Signore delli esserciti farà in questo monte vn conuito di cose grasse, & che habbiano midolle, e di vendemmia purificata, & precipiterà in questo monte la morte, & sarà tritato sotto di lui Moab, come si tritano le paglie sotto il tribolo. Lodato sij tu, Signore Dio potentissimo dell'esserciti, che compatisci a coloro, i quali stanno cattiui sotto la tirannide del peccato, e della morte. Lodato sij tu, Dio verace, poiche quello, che la tua misericordia promise, la tua verità l'hà adempito: posciache nel monte Sion vna notte auanti che'l tuo figliuolo benedetto patisse per noi altri, facesti vn conuito del tuo figliuolo benedetto, non solamente, perche mangiassero li dodici Apostoli, che iui si trouauano, a i quali si dette consagrato; ma fu vn conuito vniuersale per tutti i popoli, che nel mondo si trouano, & è si basteuole questo cibo per sodisfare a tanti inuitati; che se milioni di mondi fossero,

Isa. 25.

& tutti mangiassero di esso, niuna diminuzione, ne mancamento in lui troueriano; perche così come essendo egli morto non fu estinto, ma vscì viuo dal ventre della balena, così essendo mangiato, non è consumato, ma rimane viuo, & intero senza diminutione. Conuito di cose grasse, ch'hanno midolle, conuito d'vn vino molto purificato. *Quis sapiens & custodiens hæc, intelligit misericordias Domini*. Che fai Signore, che fai? par che tenghi solamente conto con la tua onnipotenza, & con la bontà, & non con la nostra fiacchezza. Tu Signore sei immenso, & niuna opera per grande, ch'ella sia, è sproportionata a te, anzi l'esser grande è segno, che è tua, perche al grande conuien far le cose grandi: ma vedi Signore, ch'il nostro seno è stretto, & ancorche al tuo conuenga dar molto, è da temere, che per auuentura non capirà dentro a noi. Odano gli huomini: odano gli Angeli, odano i cieli, oda la terra, e cioche sotto di essa si troua, e tutti dicano: Signore, non vi è cosa simile a te specialmente in questo conuito, ch'à tutto'l Mondo hai fatto, nel quale il cibo, che riceuiamo è il santissimo Corpo di N. Signore, il quale per le parole della consecratione viene quiui. Riceuemo il suo purissimo sangue noi Sacerdoti, consacrato con le parole, & i laici ancora; percioche và accompagnato con il santo corpo, che riceuono, & così nō prendono più gl'vni, che gl'altri, & tutti pigliano il corpo, & il sangue di Giesù Christo, & con il suo corpo, & sangue ci stà la sua benedetta anima, & con l'anima stà la diuinità del Verbo di Dio, e doue stà il Verbo, vi stà il Padre, & lo Spirito santo, & tutto questo prende colui, il quale riceue il corpo di Giesù Christo N. Signore. O benedetto sia Dio, il quale con tal cibo ci sostenti figurato nelle tre misure della farina, della quale Sarra fece il pane, il quale gli Angeli mangiassero. Mangiamo vn corpo il migliore di tutti i corpi, & vn'anima la migliore di tutte l'anime, secondo la natura, è superiore, e migliore del-l'Angeli, e celesti spiriti, che sono in Cielo; & superiore ancora in ricchezza di gratia, e di gloria, & di dignità personale: perche ella è lor Signora, & essi seruono a quella. Con l'anima,

Ps. 105.

Gen. 18

ma, e con il corpo riceuiamo l'altissima diuinità, la quale non hà paragone con niuna altra cosa, perche ella è vn sommo bene, che in infinito eccede tutti gl'altri beni. Questo promettesti Signore di fare, e questo l'hai adempito: & di tal conuito come questo qualsiuoglia profitto, che da lui si caui non deue essere incredibile. Tutto è poco, Signore, il profitto ch'à noi può venire, in comparatione della grandezza di così eccellente cibo: egli è potentissimo, & perciò sufficiente per sciorre, e rompere i vincoli cattiui, con i quali tutti i popoli legati si trouano, & per essere cibo di vita, & vita omnipotente, & vita eterna precipiterà la morte sua contraria per sempre, e perche è conuito di grande allegrezza, torrà il Signore le lagrime d'ogni faccia, & dishonore del suo popolo, il quale per Adamo era entrato, perche così l'hà detto il Signore. E i tali inuitati con allegrezza confesseranno quello, che credono, dicendo: Ecco iui il nostro Dio l'habbiamo aspettato, & ci hà fatto salui. Questo è il nostro Signore confidiamo in lui, & gioiremo, & ci rallegreremo nella sua salute, perche farà il Signore cose tali, che la sua mano riposerà in questo monte, & quando egli sarà più innalzato, & più inuitati vi saranno, & più satiati in questo conuito, tanto più Moab, ch'è il Demonio, & il peccato saranno tritati, e resteranno così sneruati, come le paglie sotto il tribolo. Questo hà detto il Signore, ch'haueua da succedere dal conuito, che douea fare a tutto'l mondo nel monte di Sion. E benche quiui si fece la prima volta con la medesima verità s'è fatto, & si fa in tutta la Chiesa consacrando i Sacerdoti il corpo, & il sangue di Giesù Christo N. Signore in cibo di conuito, acciò tutti coloro, i quali vorranno mangiare di esso, lo possano fare. Qui si troua la mensa, ch'è l'altare; qui la medesima persona di Giesù Christo in cibo. Altro nõ manca se non il conoscimento di così gran benefitio, & l'apparecchiarsi l'anima per godere di questi frutti di libertà dal peccato, di consolatione di conscienza in questo esilio, di morte, d'vnione con Dio, e d'altri molti frutti; & se'l solo vdirli da gran conforto, che allegrezza sarà quella del sapo-

Gen. 31.

Psal. 44.

Isai. 55.

re? Scacciamo dunque dalla nostra conscienza li mali humori, i quali sono quelli, che impediscono il desiderio, & buona fama di questo santo cibo, vomitandoli con la pura confessione, e offerendoli la casa netta, poiche egli è l'istessa purità. Non siamo cosi pigri, che'l solo accostare il cibo alla bocca ci paia fatica. Ma hor sia per quello, ch'à noi importa, poiche non possiamo viuere senza questo cibo, hor sia per compiacere al Signore, che ne lo comanda, & perche tal conuito non sia in darno, come dice S. Paolo. *Deponentes omne pondus, & circumstans nos peccatum, per patientiam curramus ad propositum certamen.* Deponendo il graue peso del peccato, che portiamo dentro a noi, e ci graua. Corriamo con purità di vita, con profonda humiltà, con proposito d'emendatione, con rendimento di gratie, a riceuere questo Signore, il quale è vita, & ci darà la sua gratia, & la sua gloria.

Hebr. 1.

TRAT-

TRATTATO QVINTO DEL SS.MO SACRAMENTO DELL'EVCHARISTIA.

Qui manducat meam carnem, & bibit meum sanguinem, viuit in æternum. Ioan. 6.

Chi mangia la mia carne,e beue il mio sangue, viue in eterno.

Considerationi sopra quest'Euangelio.

E Cosi sublime la natura di Dio,& si debole la vista nostra per conoscerlo in se stesso,che fin che non siamo nel suo regno,doue a faccia a faccia è veduto, douiamo contentarci,e sodisfare al nostro desiderio, col conoscerlo inuestigãdo per gl'effetti suoi,come dice S. Paolo: *Inuisibilia Dei &c.* & il suo discepolo S.Dionigi lo spiega piu largamente, e non solo questo è verita al conoscimento della sua diuinità, ma ancora in quello della sua Santa humanità,la cui eccellenza ne gli huomini,ne gl'Angeli comprender possono, perche è sormontata sopra tutti loro, ha nome sopra ogni nome,& ogni ginocchio a lui se deue piegare facendole riuerenza non solamente secondo il corpo, ma ancora secondo l'intelletto, abbassandosi & confessando,ch'egli è più alto d'ogni altra cosa creata, che niuno intelletto può arriuare a comprenderlo, il che resta riseruato alla diuinità sola: ma già che hoggi vi tenemo presente Signore la festa vostra ne stringe a fauellare di voi, & se non vi conoscemo,parleremo quello, che non sapemo, & la tal fauella non è conforme alla ragione,ne a voi è gradita, ma ci da ardire, che quantunque noi arriuiamo a rimirar fisso nella vostra sublimità,son tanti gl'effetti vostri, i quali a noi si

Rom. 1 Dionigio

Phil. 2.

dimostrano hor togliendo mali, hor facendo beni, innalzãdo il
Ps. 112. pouero dalla poluere, e dallo sterco il bisognoso per farlo sedere coi popoli, & principati vostri, che quello, che il nostro basso intelletto non comprende, rimirando in voi almeno inuestigando qualche cosa dall'effetto & gratie, che da voi riceuiamo. Contentiamoci fratelli con questo finche il Signore, il quale quiui si c'offerisce coperto, si ci rappresenti nella sua chiarezza, e lo farà, se di questo, che di quà possiamo ne sapremo bene trar frutto; grandi, e molti grandi, grandissime, & grandissime assai sono le gratie, & gli aiuti, che questo Signore riceuutoda noi ci fa: & douiamo chieder lume particolare dal cielo per conoscerlo, acciò che quello, che giouare ci potrebbe, corrispondendo con gratitudine non ci sia occasione di danno, se in luogo di gratitudine cagiona in noi dimenticanza, & ingratitudine, & perche i beni, i quali ci fa la santa Comunione, e i rimedij, che fa per i nostri mali, che per altri tempi haueuamo, conuerria incominciare a parlar di quelli per saper conoscer quest'altri, per lo che douete ricordarui, che quando il Signore nel principio del mondo creò i
Gen. 3. nostri primi padri Adamo, & Eua, e collocãdoli nell'orto, che tanto vuol dire Paradiso in altra lingua, diede loro cibo, che mangiassero, & esercitio, nel quale s'esercitassero; Perche il buon Padre ha da sostentare i figliuoli suoi, & in niun modo consentire, che viuano otiosi, occupandosi malamente, poiche niuno tempo, ne opra si puo chiamare otiosa con maggior ragione, che quelle, nelle quali l'huomo s'impiega affaticandosi nel male, poiche sono peggiori le cose biasimeuoli, che l'otiose. Prouuedette dunque Dio d'esercitij da gente nobile più per loro ricreatione, & per euitare l'otiosità, che per dar loro fatica, & prouidde loro di cibo dandoli licentia di mangiare dell'arbori di quell'Orto eccetto di vno. Hor perche Signore vietate loro il mangiare di quell'arbore? hà quel frutto alcuna cosa di più, con la quale occida, ò cagioni infermità a chi lo mangerà? Non per certo. Poiche non faceste voi la morte, ne l'infermità, nè vi sarebbe stata cosa, che

l'ha-

l'haueſſe ragionata. Nò Signore, non fu per queſto, nè fu per mancamento di liberalità, eſſendo che non ſete voi come quelli, che fanno le gratie miſurate, & che non hauendo ancora cominciato a donare, par di già loro hauer dato aſſai. Voi ſete molto liberale, e chi ben vi conoſce trouerà, che cioche togliete, ò nõdate è per dare in ricõpenſa di quello qualch'altra coſa maggiore. D'ogni arbore di queſt'Orto, dice il ſignore mangerai, & di queſto ſolo non mangerai, & non gia perche tu habbia a morire di fame, ſe non perche gl'altri albori mangiando d'eſſi mantengono il tuo corpo, & con non mangiare di queſto altro arbore ſia nutrita l'anima tua, e paſciuta, e viua in me, godi di me per ſempre. Hor dunque ſe il togliermi qualche coſa, ha da eſſere per darci voi, vi ſupplichiamo di tutto cuore, che'l tutto ne leuiate, acciòche ſgombrati i ſenſi dell'anima noſtra più pieni di voi ſiano. Niuno vi può ſeruire ſe non vi obbediſce, nè c'è vbidienza ſe non v'è il comandamento, accioche l'huomo faccia qualche coſa, ò da quella ſe n'aſtenga, & perciò comandò Iddio, che ſi aſteneſſero di mangiare quell'arbore, come in riconoſcimento, & ſoggettione, che doueano a Dio, la quale non ſaria ſtata coſi euidente, s'haueſſe comandato a loro, che mangiaſſero di tutti gl'alberi. Queſto fù l'intento del comandamento del Signore, & queſto ſarebbe ſtato il guiderdone, ſe fuſſe ſtato oſſeruato, & poſe loro pena di morte ſe traſgredito l'haueſſero. In qualſiuoglia hora, che mangerete di eſſo, *morte moriemini*, che vuol dire ſecondo la fraſe Hebrea, veramente morirete. Ma ò debolezza humana, la quale coſi poco perſeuera nel bene, & per coſi piccola occaſione cade, & elegge cadere prima nell'ira del Signore, che di perſeuerare nella ſua gratia. Vaſſene la donna a paſſeggiar per l'Orto, coſa pericoloſa per certo, eſſendo che alla donna baſta molto bene lo ſtar ſempre a lato & ſotto la poteſtà del ſuo marito, come le pecorelle ſotto la guardia del paſtore. Vaſſene la pecorella ſola, & alhora troua il diauolo occaſione per diuorarla, & aſſorbiſcela con inganno conoſcendo, che facilmente l'ingannerà per eſſere ella ignorante,

Gen. 2.

& non trouarsi presente il marito, il quale per lei rispondesse, ò l'auuertisse di quello, che rispondere douesse. Perche vi comandò il Signore (dimandò il Demonio) che nō mangiaste di quest'arbore? Rispose Eua. Di tutti gl'arbori ci diede licenzia, che mãgiassimo, e di questo ci comandò, che non mangiassimo, ne lo toccassimo. O madre nostra, e come si vede chiaro, che hauete posto vn gran peso sopra di noi aggiungẽdo al comandamẽto di Dio, e come persona infastidita di tal precetto aggiugneste a quello, ch'egli comandò, egli disse, che nō mangiaste, ne anche lo toccaste: noi secōdo la carne siamo vostri figliuoli, & volesse Iddio, che tali non fussimo, nel parerci peso graue quello, che ci comandano i nostri maggiori, e nel tacciare i comandamẽti loro, e giudicarli. Et piaccia à Dio, che questo male non passi auanti, & che non vi siano alcuni che non sentano bene delli comandamenti della castità, della temperanza, del perdonare l'ingiurie, & altri simili, & che non si scandalizino del Signore, che gli ha comandato. Non si stanchi niuno di obedire, poiche come dice Santo Agostino in questo luogo, l'obediẽza è virtù propria della creatura ragioneuole. Passò il termine la nostra Madre in dire più di quello, che Dio hauea comandato, ma in quello, che tocca al gastigo, ch' egli hauea minacciato, se trasgredissero i suoi comandamẽti, quiui fù troppo breue; quiui disse di più, & quà meno; Perche hauendo detto Iddio assoluta, & determinatamente, che se ne mangiassero, morrebbono, ritrouò ella come farlo dubbioso, rispondẽdo al Demonio. Iddio ci comandò, che nō mangiassimo, ne toccassimo, perche per auentura non morissimo, ponete in dubbio? ponete, o buona femmina in dubbio la verità di Dio? vicino vi trouate di perderla, & noi figliuoli, che da voi discendiamo, habbiamo l'istesso difetto, sentiamo grauezza ne comandamenti di Dio, vogliamo sodisfare à gl'appetiti nostri, e benche Iddio habbia minacciato, che chi trasgredirà i suoi comãdamenti, sarà tormẽtato cō fiamme di fuoco nell'inferno, nō ci induciamo ageuolmẽte a credere, che ciò sia vero, ò assai fiaccamẽte, e ci diamo ad intẽdere, che si troui vna certa mi-

Gen. 3.

ta misericordia in Dio, la quale fa ch'egli nõ curi d'esser verace, il che è vna bestemmia grandissima, poiche nõ è meno nell'essenza di Dio la sua verità, che la sua misericordia; O quanto rimase allegro il Demonio di vedere questa picciola dubitatione nel cuore della donna, & quanto si confidò di poter entrare facilmẽte per quella porta, ch'egli hauea aperto e rubbarle tutta la robba sua, & torli ancora la vita; Non trascuri niuno se medesimo, ne stimi poco i piccioli mali; perche è cosi astuto, & si forte il nostro nimico, che se gli aprimo vna porticella per piccola, ch'ella sia, e sia pure anche dietro alla casa, quindi vi farà tal guerra, che arriuerà a prendere la rocca. Cosi dice il Demonio, vi minacciò Dio, che per auuẽtura morrete? non lo crediate, perche ancorche mangiate, non morrete, ma come questo arbore, & il suo frutto tengono nascosta vna cosa ammirabile, e Diuina, benche paia cibo per lo corpo, & per sostentamento della vita humana, è di tanta virtù, che se mangiate di esso, tosto sarete come Dij nella sapienza, e saprete il bene, e il male, volẽdo inferire conoscerete ciò che hauerete da fare, & da quello, che vi hauete d'allontanare senza hauere necessità di domandare, nè di ricorrere à Dio saprete tutto quello, che vi conuiene. Credette ciò la donna, solleuaseli il cuore con quella promessa di scienza & somiglianza di diuinità, & adempie quello, che doppo si scrisse, auanti la ruina s'innalza il cuore; & portando gia nell'anima sua quel cattiuo seme, che il diauolo le gittò nel cuore, il qual seme è talmente cattiuo, e produce tanto pestilenti frutti, che fece l'Angelo demonio: alza ella gli occhi all'arbore vietatato, il quale con la bellezza & leggiadria, che Dio l'hauea dato, come a gli altri, col trauedere, che il diauolo facea nè gl'occhi della donna, le parse l'arbore si buono, e si bello, e cosi dilettheuole da esser veduto, che quindi cauò quanto suaue sarebbe per mangiare, onde senza aspettare consiglio del suo marito, senza considerare, chi era colui, che le parlaua, senza chiedere lume a Dio per tal negotio, senza ricordarsi delle minaccie di Dio, alza le mani, & attaccasi all'arbore, & incomincia a corre del frutto con molta prestezza, & mangia di quel-

quello, e fa, che il suo marito ancor egli lo mangi. O femmina s'hauessi saputo quanto cara douea costare cotesta viuanda del tuo disubbidire a Dio, a chi già mai gustò cibo dell'obedienza di Dio, ò s' hauesi saputo cotesto tuo gusto saporoso, come si douea pagare con gusto di fiele, & d'aceto, e se mentre tu teneui le braccia aperte, e innalzate, & attaccate ad vn arbore, hauessi saputo quello, che rappresentaua, & di cui era questa figura, non saresti stata si crudele, poiche per godere il tuo palato del mangiar vn frutto, poneui il tuo creatore in grãdissimi dolori, & angustie: Le braccia distese sopra l'albero vietato sono mani attaccate a lui, fa conto d'hauer crocifisso il figliuolo di Dio, e che gl'ha da tenere come tu le braccia distese, & le mani piegate, e fisse con duri chiodi nell'albero della Croce. Arbore secco, duro, senza foglie per coprirlo, senza frutto per ricrearlo, percioche ha egli da pagar con dolore quello, che tu peccasti per i tuoi diletti. Eua, tu l'hai vccisó, vcciso l'hai: figliuolo tuo sarà egli secondo la carne, e tuo creatore secondo la diuinità: mira che cosa hai fatto per esser micidiale del tuo figliuolo!, e piu ti dico vcciditrice del tuo Dio. Percioche l'istesso, che sarà figliuolo tuo secondo la carne, cotesto medesimo sarà Dio tenendo in due nature vna persona: & ancorche nõ muoia secondo che è Dio, morrà pur egli, che è Dio: a lui è stata traditora la madre, che l'ha da generare molto pernitiosa, e ha posto in ruina tutto il mondo: maladetto sia il piacere, che si caro costa. Non vi par fratelli, ch'ella fosse cattiua madre? non vi pare maluagità degna di gran gastigo? per far la sua volontà cõtro quella di Dio, esser cagione della morte di Dio humanato? da che ci fù il peccato, ci fu la cagione, per la quale Iddio morisse, e nella determinatione di Dio restò deliberato, che cosi fusse; dice S. Giouanni, che l'Agnello è Cristo, il quale fu morto *ab origine mũdi*, nõ in se, perche non hauea preso la carne, ma nella determinatione di Dio, che per rimedio del peccato ordinò, che il suo figliuolo morisse. O crudeltà grande de nostri primi padri: O grãde inauertenza degna di esser ripresa, sbeffata, e condannata da tutti.

Apo 13.

da tutti gli huomini. Mà sapete quello, ch'io temo, che la virtù di Dio, & il suo diuino giudicio, che stà rimirãdo, come noi riprendiamo, & bestemmiamo cosa tanto mal fatta, non si riuolga contro di noi, & dica, *& tu in eadem damnatione es*. O Christiano è accaduto à tè, che il Demonio t'inuiti, la tua carne, ò alcun prossimo con alcun pomo vietato per diuino comãdamento. Voglio dire se t'ha inuitato con alcun peccato? & innalzãdoti all'arbore vietato ti sei cõpiaciuto nel peccato, & hai disteso la mano del tuo consentimento, vnendolo à te, & dicendo così voglio, scordato di quello, che Dio comanda? Et promettendo egli il cielo à chi l'obedisce, & il gastigo dell'Inferno à chi fà il contrario, doue si gastiga il peccato molto più che rigorosamente, e chiudendo gl'occhi a tutto questo come animale mutolo ti lasciasti vincere da quello, che tanto bene ti toglie, è ti fà si gran male. Non t'adirare con Eua, adirati con te, perche ella non sapeua tanto, ne il marito con lei pensò, che Dio s'adirasse, ne che così aspramẽte quel peccato gastigasse; perche non hauendo loro veduto come Dio gastigaua i peccati, pensarono, che fusse cosa leggiera. ne solamente auuenne questo ad Eua, ma ad Adamo, del qual dice Santo Agostino *credit culpam venialem*: Ma chi conosce, che quello, che fa è male, niuna scusa haurà quantunque non sappia la grauezza della pena: Ma che dirai tu ò fratello poiche sapendo, che quello che fai, è vietato da Dio, & vietato con minaccie di morte eterna, il che loro non sapeuano: & sapendo quello, che pose il figliuolo di Dio in Croce, sono i peccati, fai vna cosa, la quale vccise Dio, rinouãdo la cagione della sua morte: O Dio m'aiuti, tanto diletto porge vn poco di diletto bestiale, che ancorche sia inuolto con esso il veleno, & tal veleno, che vccide per sẽpre, e fà perdere Iddio per sempre l'hai da prendere a occhi chiusi? il Rè Dauid nõ volle beuere vna poca d'acqua, ch'haueua desiderato, perche s'erà acquistata con molto pericolo de gli altri huomini, e tu vuoi beuere il peccato, il quale pose Dio non solamente in pericolo, come gli altri, ma in punto di morte molto certa, e di molta compas-

Luc. 23.

Agostin.

4. Re3. 2.

Iob.6. passione: con molta ragione dimanda Iob. come può vno gustar quello, che essendo gustato reca la morte. I pazzi sogliono far questo, ò disperati; hor se è gran male il gustare la cosa, che dà la morte a chi la mangia, quanto maggior sarà il darla col mangiare al figliuolo di Dio? Abbassiamo tutti gli occhi nostri per la vergogna, & il cuor nostro sia ferito dal dolore, confessiamo la colpa nostra, poiche dal principio del mondo fino al fine di esso, eccettuando il figliuolo di Dio, & la sua madre benedetta, tutti habbiamo peccato, quantunque gli vni più de gli altri, & tutti siamo stati cagione del nostro male,
Luc. 23. e della morte del figliuolo di Dio, e detto habbiamo cõ le nostre opere crocifiggilo crocifiggilo; perche come dice S. Pao-
2. Cor. 25 lo per tutti è morto Christo, e per consequenza per i peccati di
Gen. 3. tutti. Habbiamo tutti mangiato dell'arbore vietato, e siamo incorsi nella morte del corpo, e dell'anima come dice Dauid
Psal. 88 *quis est homo, qui viuet, & non videbit mortem &c.* Vn conuito fece Eliseo à certi huomini, & colui che hauea da far bollire la pentola, vscì in campagna à corre alcune herbe per metterle in essa, e prese certe coloquintide, e cacciolle dentro nella pentola, & quando gli inuitati andarono à mangiare di quella, trouarono che amarizaua assai, e cominciarono tutti à
4. Reg. 4. gridare ad Eliseo: O huomo la morte è nella pentola. O quãto è chiaro, come spiritualmente si dichiara quiui, il male nostro, & la cagione d'esso, & insieme ancora il nostro rimedio. Colui, che fece il conuito è Dio, e fu certo di cose buone, dan-
Gen. 2. do ad Adamo, & ad Eua, il corpo, & l'anima, & la sua pretiosissima gratia, la quale in loro dimorasse & la giustitia originale, con la quale la parte sensitiua s'humiliasse & prendesse piacere d'obbedire alla ragione, & la ragione à Dio, & che non vi fusse la morte ne di corpo, ne di Anima: poiche quantumque per esser composto d'elementi contrarij, naturalmente hauesse da finire, l'haurebbe Dio conseruato mediante il [illegible] mangiar dell'arbore della vita, finche da questo mondo gli conducesse in Cielo, senza prouare, che cosa sia trauaglio, ne morte, ne infermità. Creogli padroni di tutte le cose con

cuori

cuori retti, cō i corpi belli, e sani, e fecegli figliuoli adottiui di Dio senza sentir guerra di tentatione dentro di loro, colmi di pace per la giustitia originale, e tutto ciò li dette per sè, e per li loro descendenti, se però essi perseuerassero nell'obbidienza di Dio. Hor vedesti mai conuito si pretioso, saporoso, e si lauto, poiche seruire douea per tutto l'vniuerso mondo. O Eua madre nostra se non fuste mai vscita in campagna, ò se mai non haueste messa l'herba cattiua nella pentola, non sentiremmo l'amaritudine, che sentiamo, ne ci trouerèmmo ne i mali, nè quali ci trouiamo. Chi c'è, se però non è corto di vista, che non esperimenti quant'amaritudine si troua nella natura humana? chi di coloro, che vogliono seruire Dio, non gusta ogni giorno il fiele, e l'aceto con li amari beueraggi, i quali la sensualità sua gli fa beuere.

TRAT-

TRATTATO SESTO DEL SS.^mo SACRAMENTO DELL'EUCHARISTIA.

Qui manducat meam carnem, & bibit meum sanguinem In me manet & ego in eo.

Chi mangia la mia carne, e beue il mio sangue stà in me, e io in lui.

Considerationi sopra quest'Euangelio.

ANcorche tutte le perfettioni della Diuina essenza, che sono in valore infinite, siano l'istessa cosa, che si chiama Deità, nientedimeno in quello, che tocca all'vso loro, vsa ella d'alcune più che dell'altre, e se potessero separarsi in loro medesime, sarebbono più perfette l'vne dell'altre in quanto al manifestarsi alle creature. La misericordia di Dio, mediante la quale opera egli, e libera d'ogni male le sue creature, se potesse diuidersi dall'altre perfettioni, sarebbe più eccellente di loro, perch'è vna soprabondanza del molto, ch'egli ha. San Giouanni tanto dotto nelli Diuini segreti, disse che Iddio è amore, non perche egli non sia parimente sapienza, & omnipotenza, e altre innumerabili perfettioni, ma non trouandosi nella diuina scrittura, che così chiaramente si chiami Iddio sapienza, ò possanza, ò cose somiglianti; & trouasi scritto, che Dio è amore. E ben che sappiamo quanto Dio si pregia di questo nome, & chiunque vorrà essergli grato habbia il suo Amore; & chi molto desidera di compiacergli in questo, cresca nell'amore, egli è fuoco d'infinito amore, e quanto alcuno più a lui s'accosterà, sarà piu acceso, e più simile nell'amore, il che dichiara il Signore dicendo, amate i vostri nemici, e fate

1.Ioan.4. *Matt.5.*

bene a coloro, che v'odiano, e pregate per quelli, che vi perseguitano, e v'accusano, accio siate figliuoli del padre vostro, che stà ne i cieli. Non sia chi vi dia ad intendere vna cosa per vn'altra. Niuno hà più santità di quello, che partecipa del Santo de i Santi, il quale è Dio; e niuno s'vnisce con lui, se non per l'amore; & chi più ama, più vnito si troua. E questa è la pietra, con la quale questo sourano artefice proua i cuori de gl'huomini, & il segno, col quale egli a guisa dell'Aquila, essamina i suoi veri figliuoli, riceuendo per suoi quelli, che hanno gl'occhi dall'anima loro inuigoriti con li risplendenti, & accesi raggi, che da Dio a loro descendono, e rimirano secondo il lor modo la sfera d'amore infinito, che è Iddio, non spauentandosi, ne tenendo per impossibile il suo comandamento, nel quale ci comanda, che amiamo Dio, poscia ch'egli prima amò noi. Quest'è (diss'egli) il mio comandamento, che vi amiate, come io hò amato voi; onde si vede, che, poiche Giesù Christo nostro Signore è più vicino in quanto huomo, alla Diuinità, fuoco infinito d'amore, e ch'egli tiene l'eminenza sopra tutti gl'huomini, e sopra tutti gl'Angeli, hà da essere maggiore, che tutti loro, l'amore, poiche auanza loro nella santità; e nell'essere più vicino a Dio; e si come a vno, ch'è molto dotto, si dice che è la sapienza istessa, così egli è chiamato amore; non solamente perche in quanto Dio l'hà maggiore di quello, che si può pensare. Sappiamo tutti, che il nostro Dio è amore, e che i suoi desiderij sono amare, & essere amato senza cercare il proprio interesse. E perche quelli, che l'ameranno, & egli amerà loro, e ragioneuol cosa, che siano buoni, percioche Iddio abortisce il maluagio, e la maluagità, & è nimico capitale de' cattiui, e niuno saria buono, se egli tale non lo facesse, mosso dal gran desiderio d'hauere amici, e di fargli buoni, ancorche con grande suo costo, e con molto trauaglio, perdendo la vita propia in questa impresa. Considerate voi huomini quanta voglia tiene d'hauere amici colui, che patì morte, e tal morte per potergli amare, & essere amato da loro. Niuno hà maggiore amore (diss'egli) che

Ioan. 15.

I desiderij di Dio è amare, & essere amato.

Sap. 14.

Ioan. 15.

porre

porre l'anima sua, che vuol dire, dare la vita per gl'amici, perche quantunque egli morse per gli nimici, fu a fine di guadagnare amici. E da quest'opera tãto ammirabile, e di tãto costo, col qual prezzo volle comprare amatori mentre non gli haueua, si vedrà chiaro quali trattamenti fa loro mentre gl'hà, e quanto gusto sente d'hauergli. L'amore, dice santo Dionigi, hà due virtù, vna è che fà vscire colui, che ama, di se stesso, e lo trasforma nell'amato; & l'altra è vnir seco colui, che ama. Vscì Dio da se quando s'incarnò, quando pianse, quando morì, non perch'egli lasciasse la Diuinità sua, ma perche pigliò la natura humana, la quale non haueua, e perche prese le fiacchezze, e la morte, cose molto lontane dall'esser suo, e molto conformi a quelli, i quali egli amaua: e cosi come quiui vscì da se colui, che è vita per morire, cosi in questo diuino sacramento egli, che è vita, e resurrettione, vnisce seco per modo ineffabile noi altri mortali, e miserabili. Amorosissimo trattamento di nimici è certo il morir per loro in Croce, e tale è ancora fatti amici vnir loro seco in questo sacramento, in maniera cosi ineffabile, e si piena d'ammiratione, che tutte le cose create ne i cieli, e ne la terra comprenderla non possono.

Dionigio

O se Dio tanta gratia ci concedesse, che c'intromettesse, come la sposa nella Cantina del vino, che è il cuore di Giesù Christo nostro Signore, come dice Dauid, che entrò nelle potenze del Signore, e si ricordò della sua sola giustitia. Tengo per certo, che dall'odore, e sapore dell'amore, tanto ci saremmo imbriacati, e dimenticati di tutte le cose, e con ammiratione, la quale da noi stessi ci facesse vscire, grideremmo con altissimo affetto: Signor chi è somigliante a te? all'hora sapremmo stimare la grandezza di questo misterio, e ci teneremmo grandemente felici in hauere con esso noi tal pegno d'amore, e ci apparecchiaremmo con cura grande per riceuerlo: e doppo hauer fatto tutto questo, conosceremmo, che l'amor di Christo, secondo dice san Paolo, formonta ogni intelletto, cosi questo beneficio di donarsi Dio a noi, acciò lo riceuiamo, è maggior di quello, che si può intendere, e più degno

Cant. 2. *Psal. 39.* *Philip. 2*

gno

gno di riuerenza, e di gratitudine, di quanto gl'huomini possono dare; e che ancora la purità de gli Angeli non è in tutto degna per riceuerlo. Dice san Paolo, che la bontà, e la benignità sono doni dello Spirito santo, e alcuni tengono il primo, che sia vna liberalità, e prontezza per far bene altrui. Ma questo Signore, il quale tenemo fra noi, com'egli è ricco in amore, tale è ancora nella benignità, e tratta la sua sposa in questo Sacramento secondo le leggi, che al buono sposo pone san Paolo dicendo: che i mariti non siano strani con le lor consorti. E l'Ecclesiastico dice: Non vogli essere come leone, che mette sotto soprà, e fa cattiui portamenti a quelli della sua casa. Quanto sei tu, Signore, lontano da questo? e con quanta ragione deuono prendere essempio da te i maritati, e non maritati, per esser pronti a far bene a tutti con amore suiscerato. Con quanta ragion disse Dauid fauellando di questo Diuino Sacramento. Pascesti Signore, nella tua dolcezza il pouero. Dice egli, che l'hà pasciuto Dio, e non dice altro, ma solamente dice, ch'è cosa dolce. Gustar ben si puote: ma comprenderlo è impossibile. Chi potrà spiegare sourano Signore la grandezza, e suauità, che ci dimostri? Oime s'vna sola volta questa marauiglia fatto hauessi, come il giouedi sera facesti nella cena, e mai più l'hauessi fatto, haueremmo fin'al fine del mondo, che dire di questa marauiglia si grande, di cosi gran bontà, com'è consecrare te medesimo, e darti in cibo a i tuoi amici, & a nimici ancora, e il pagamento, che ti diede il traditore per tal beneficio fù vscir di quiui, e cõsegnarti alla morte. Se ci ricordassimo di questo benefitio, e celebrassimo con diuozione questa festa, si liquefarebbono i nostri cuori con tal memoria, come facciamo de' benefitij della tua incarnatione, vita, e passione, e di tutti gl'altri, e per dimostrarne l'inuincibile amor tuo, e la gran dolcezza del tuo cuore verso di noi, non ti contentasti d'agguagliar questo misterio con gl'altri, essercitandolo vna volta, e non più, e che facessimo memoria di esso; ma volesti, che si come vna volta ti consecrasti, noi Sacerdoti habbiamo potere di consecrarti cosi veracemente, come tu

Luc. 1.

Ioan. 1.

Ioan. 18.

lo facesti, e non a vn Sacerdote, ò a cinque, ò diece, ma per maggior dimostratione del tuo desiderio, brami comunicare, il tuo potere a innumerabili Sacerdoti, o se ciascun di loro ti consecraua vna volta in tutta la vita sua, saria stata gratia singulare, e grandissimo miracolo. E se hauessi dato licenza, che vna volta in vita, potessero comunicare i tuoi Christiani, pur sarebbe stato fauor singularissimo. Ma ò fontana di dolcissimo amore, che ti consacrano infinito numero di Sacerdoti, e ti riceuono innumerabili popoli, e tanto spesso, che secondo quel, che del mondo si troua scoperto, e specialmente ne' tempi nostri potiamo conietturare, che in ventiquattro hore, che hanno il dì, e la notte, molte poche ne rimangono, che tu non venghi dal Cielo ad esser consecrato in questi nostri altari, e nell'orecchie, poiche tanti in vn'istesso tempo vieni in molte parti, e tante volte, che pare che t'impieghi tutto in far viaggio dal cielo in terra. Ma non vieni tu Signor, scendendo di colà qua giù per alcun mezzo, ma che dal luogo doue assiso stai alla destra del tuo Padre, e senza partirti di quiui in dicendo le parole della consecrazione, rimanendo la sù, ti troui qua giù trecento mil miglia di leghe lontano dal cielo doue habiti. Chi t'hà fatto Signor così veloce, che io credo, che nel moto auanzi il Sole, e il primo cielo, la cui velocità, è maggior di quella d'vna saetta, a di qualsiuoglia altre cose, intanto che si rende incomprehensibile ad'ogni humano intelletto: In vero Signor se a vn tuo seruidore, ò a molti hauessi comandato, che facessero questi viaggi, e tante volte per amor de gl'huomini, il tuo amore sarebbe stato mirabile, e la nostra gratitudine, e seruigio molto giusto. Ma si come tu sei quello, che ne creasti, e ricomperasti nella Croce, senza mandar verun seruidore, che ciò facesse, così quel che tocca al nostro mantenimento, e trattamento dell'amor nostro, non volesti fidarti di terza persona. Ma tu medesimo nella tua propia persona ci vieni ogni giorno a dare aiuto, e ti serri per mirabil modo sotto gli accidenti della creatura, dando te stesso a noi in cibo ogni giorno, acciò viuiamo vita di gratia, come per te viuiamo vi-

Joan. 19.

mo vi-

mò vita naturale: si grãde è questa sete, che hai Signor, di visitar presentialmente l'huomo, ed entrar dẽtro delle sue viscere: Che cerchi? che vuoi con vna cosi importuna richiesta? diccelo per la tua misericordia; perche ciò fai? e dimostraci cotesta fornace dell'ardentissimo amore del tuo cuore? che importa a te far tali opere? non si può rispondere a questa marauiglia si grande, se nõ per via d'ammiratione. San Basilio risponde dicendo: O miracolo, ò beniuolenza di Dio, che l'istesso, che stà alla destra del Padre, sia maneggiato dalle mani de gl'huomini. Questa è la risposta, Christiano di quel che desideri sapere, che la cagione di si mirabili frutti è la radice dell'amore, & l'amoreuolezza di Dio, poiche la beneuolenza di niun'altro non sarebbe bastata. E si come la giustitia di Dio si dice essere alta come i monti di Dio, & è frasis della lingua Hebrea, la qual volendo ingrandire vna cosa, dice, è cosa di Dio. Amoreuolezza di Dio è questa, e perciò grandissima, e mirabile, e ch'eccede ogni humano intelletto. L'amore lo trasse dal Cielo nel mondo, e dopo ch'egli fu venuto lo fece trauagliare, l'amore più volentieri, e con maggior cura, Che non s'affaticò Giacobbe per Rachele, e all'vltimo della vita sua s'innebriò tanto nell'amore delle creature, che egli stesso creò, come fece Noe col vino della vigna da lui piantata, il quale si spogliò di tutti i vestimenti suoi, come chi non può soffrire il calore, e cosi nudo fu posto su la Croce, doue il suo maluagio figliuolo, cioè il popolo d'Israele lo dispregiò: e lo crocifisse, e quell'istesso amore, che quiui lo fece spogliare de' suoi vestimenti, in questo Sacramento lo fa riuestire dell'altrui vesti, acciò sia cibo di vita alli animi, la qual vita guadagnò egli loro con la sua morte.

Gran sete hà Christo del bene de gl'huomini, ed introdurli nelle sue viscere.

Matt. 26

Psal. 35.

Ioan. 1.

Gen. 29.

Gen. 29.

Matt. 27

Ioan. 19.

O mirabil cosa degna di far star noi in perpetua ammiratione, lui si spoglia della veste, vuol dire, dissimula la fortezza sua, non vsando di essa per poter patire. Qui l'amore gli fa ricoprire la sua gloria, e nascondere il suo splendore sotto gli accidenti del pane, acciò noi lo possiamo mangiare, perche s'egli non hauesse ritrouato queste inuentioni, co-

me hauerebbe potuto patire in Croce, nè mangiarlo noi in questo sacramento? marauigliose sono certo queste cose ad ogni humana, e Angelica sapienza, ma quello che più ti muoue Sig. a fare opere tanto mirabili, è l'amor, che ci porti. Questo t'ha posto in prigione dentro a gli accidenti del pane, e del vino, accio noi satiassimo la fame nostra di te, come anche fece ne gl'altri vincoli Corporali nel tempo della tua passione, per satiare la rabbia di coloro, che ti odiauano. Chi potrà raccontare la grandezza di questo amore? dal quale mosso vieni così impatiente di soffrire la tardanza, e l'assenza, che non puoi passare vn giorno senza veder la sposa, che è l'anima christiana: e non solo vederla, ma ancora starle appresso, e abbracciarla, e teco vnirla. Segni d'amore son questi, i quali il Signore in questo sacramento ci manifesta, il che se bene si considera, pare che eccedano tutti gl'altri, che ci hà dimostrato: manifestò egli il suo amore a noi nel giorno, che si fece huomo, e come canta la Chiesa: non schifò d'entrare nel chiostro virgineo d'vna verginella; ma se paragoniamo la purità di quella donzella, con l'impurità nostra, stupiremo più di vedere, ch'egli non abborisca d'entrare nel petto d'vn peccatore, che nel ventre della santissima Madre. E se consideriamo il suo santo nascimento, la stalla, il presepio, e li poueri pannicelli, e la sua santa, e dolce fanciullezza, che tutta inuita gl'huomini ad appressarsi a lui, vedremo, che così come il bambino benedetto prende dolce latte dalle mammelle della sacratissima madre, così egli, e tutto di dentro, e di fuora è tenerezza di latte, e mele per noi: e quantunque questo sia di gran consolatione come in vero è, pare quando vn huomo riguarda con occhi Christiani vn sacerdote riuolto alle genti, il quale ha da comunicare, e vede il Signore nelle sue mani, posto sopra d'vna patena fatto cibo, col quale viuono coloro, i quali sono suoi seruitori, e non già vestito delle vesti della sua maestà, ma d'alcuni accidenti di pane, i quali per essere accidenti, sono più poueri, e più vili, che i pannicelli, e la fascia, con cui la sua sacratissima Madre in Bettelem l'inuolse, e quiui staua

Ambros. e s. August.

ui staua il fanciullino contenuto da si picciola quantità, quanto è quella, che sogliono hauere i bambini all'hora che nascono; ma quella, con la quale è misurato nel sacramento, è molto minore, poiche a fatica è di due dita. Egli si ritroua in vn Presepio chiuso di sotto, e aperto di sopra, il quale creò egli acciò ricettasse il suo creatore, e il mio cuore riceuendo questo Signore si troua molto diuerso, poiche è aperto per ricettare le cose vili, e basse, è serrato, ò vero, che molto tarda ad aprire à Dio, che l'hà creato. Quiui quando vennero i tre Regi, staua il bambino nelle braccia sacrate della purissima Vergine, la cui santità è si grande, che quantunque la fancillezza del bambino benedetto inuiti con la sua dolcezza ad appressarsi à lui, pure la maestà ineffabile della madre, pare che faccia tremare chiunque iui s'accosta. E qua tenendolo vn Sacerdote nelle sue mani debole, come noi altri, peccator come noi altri, e che non vi sia occasione di fuggire di accostaruisi, e io non so qual fu il fauore fatto alli pastori, perche s'appressassero al Bambino la notte del suo nascimento, e i tre Regi, i quali vennero a vederlo. Quello, che la scrittura dice: che prostrari in terra l'adorarono, e quando fusse a lor fatto gran fauore, sarebbe che baciassero i piedi al bambino tenendolo la sua benedetta Madre nelle braccia, e con questo sariano i pastori molto ben pagati del viaggio, e della fretta, con la quale vennero alla stalla di Betlemme, e i trauagli grandi, che i tre Regi passarono nel lungo viaggio da Persia fino a Betlemme, e d'hauere esposto la lor vita a risico di perderla per confessare, che era nato vn nuouo Rè nella città, doue Erode regnaua. Ma ò dolcissimo Signore, quant'è più breue la strada, che noi facciamo, di quella de i Rè, e de i pastori; e con quanta minor'diuotione veniamo qui per trouarti, e senza i pericoli di morte, alla quale loro si esposero, e pur ritrouiamo l'istesso Signore nelle mani d'vn Sacerdote, che loro ritrouarono nelle braccia della Vergine, e ci è dato non solamente per baciar li piedi, ma per riporlo dentro alle viscere nostre, onde via più dentro intrare Christo non poteua. San Giouan

Matt. 2

Crisost. Crisostomo dice, *Admirabilis vnio inter Christum & accidentia, per quam, qui vidit, tangit, comedit, ac dicitur videre Christum*. Quanti ve ne sono, che hora dicono; Desidero vedere la faccia di Christo, i suoi vestimenti, e i suoi calciamenti, e la sua figura. Hor tu hai da sapere, che nel sacramento lo vedi, lo tocchi, e lo mangi: tu vorresti vedere i suoi vestimenti, & egli ti concede non solamente vederlo, ma toccarlo, mangiarlo, e riceuerlo dentro di te. Nella Croce che altra cosa dà egli, che il suo sangue, e la sua Passione, onde per tua consolatione alzando la voce si lamenta il Signore d'essere stato abbandonato, e desolato. Ma quiui era si custodito da suoi nimici, che gl'amici per molto, che desiderassero di vederlo, e piangessero, non poteano appressarsi a lui. E qui si troua talmente posto nelle nostre mani, l'ingresso è si patente, che egli stesso stà pregando con se medesimo, e solo colui, che non vuole non s'appressa. E benche il vederlo spargere il sangue è gran conforto per il peccatore, con tutto ciò, come si sparge per tutti, è dimestiero, che s'applichi a ciascuno particolarmente, perciò è necessario, che tu lo riceui nel tuo petto con fede, e con amore, acciòche sij partecipe di tante ricchezze, come sono quelle, le quali quiui si danno. Godiamoci dunque di questa vnica medecina preparata, la quale può sanare tutti li mali. Ma non basta l'essere preparata, se non è presa: vna cosa è preparare il medicamento, e altra è applicare a noi la medicina, che quiui s'ordinò; per lo che la consolatione è quà più intima, e particolare, che quella, che di là prendiamo. In Croce muore l'Agnello benedetto in pretio della mia redentione; quà s'applica a me l'istessa redentione riceuendo l'istesso Agnello, il quale fu trito, e tormentato, e perdè egli la vita, acciò tanto più per me fusse più saporoso, e proffitteuole, quanto egli hauesse più patito per me, e qui mi si dona in cibo dolce, e beueraggio di conforto colui, il quale per me beue in Croce l'aceto, e il fiele. Stupefatto di ciò S. Giouan

Crisost. Crisostomo grida dicendo; Mira con quale honore ingrandito sei, riguarda di qual mensa godi, la quale gli angeli, che la

veg-

veggono, non ardiscono liberamente rimirare per lo splendor grande, che quindi nasce. Con questo Signore siamo noi pasciuti, a lui siamo vniti, e siamo fatti vn corpo, e vna carne di Christo. Chi spiegherà la potenza del Signore, e chi canterà le sue lodi? Qual pastore si trouò, che pascesse le sue pecorelle con il propio sangue. E che dico, Pastore? molte madri si trouano, le quali doppo i dolori del parto, danno i loro figliuoli a lattare, & a nutrire ad'altre donne, il che egli non solamente non consentì di far, ma ci nutrisce col propio sangue, e ci vnisce seco. Cosa grande è questa, la quale soprauanza tutto il nostro sapere, ne l'haueremmo potuto intendere, se la fede della Chiesa non ce l'hauesse affermato, & insegnato. Difficultosa dimanda fù quella di Sansone, che fece a i Filistei. Da quel, che mangia vscì il cibo, e dal forte la dolcezza, e se non l'hauesse dichiarata quella, alla quale egli la scoprì, non haurebbono loro saputo rispondere. Qual cosa si troua più forte, che il Leone? ne più dolce, che il mele? O ineffabili marauiglie manifestatrici della Diuina bontà in questo diuino Sacramento, che tra le mani teniamo: Chi vide mai che il Re ammazzasse il figlio, perche lo schiauo lo mãgiasse? Chi cõcede all'huomo che cõ se stesso sia nutrita la propia gallina, il suo propio vermicello, la sua propia formica, il suo propio cane, dal quale niuno ritratto caua, anzi più tosto n'è stato offeso, e morsicato. Colui, che mangia di tutte le cose per via di ragione, e di giustitia è Christo; vuol dire, che non s'ordina a lui per fine di esse, come minore a maggiore, ma tutte loro come minori di esso deuono a lui esser soggette, e gli deuono seruitù, e amore, e se bisognasse, deuono perder la vita, acciò egli viua, e perche il suo honore, e la sua legge preuagliano. Chi riuoltò queste cose così al contrario, che quello, il quale è Signore di tutti, & hà giurisdittione per il suo mantenimento sopra di tutti, venga egli a morire sopra di vn legno, e sia fatto cibo delle sue creature, che l'hanno offeso? come lo dimostra questa presente festiuità, & potrallo mangiare ciascheduno, che lo vorrà, trouandosi preparato, secondo il Signore

Psal. 105

Iudit. 14

Chi vide mai amazzare il figlio del Re perche lo mãgi lo schiauo.

Apoc. 5. hà ordinato, e la sua santa Chiesa Romana. O forte leone della Tribu di Iuda, ò fortissimo diamante si fattamente forte, che ne le battiture, ne le ceffate, ne la morte potè rompere il fortissimo amore, ch'à gl'huomini porti, quanto suauemente da quella passione, che così animosamente soffristi, hai cauato la dolcezza del mele, la quale noi gustiamo, mentre ti riceuiamo nelle anime nostre. Nel leone di Sansone solamente nella bocca era la dolcezza del mele. Ma si come, ò Signore, essendo tu leone ti facesti Agnello, così non solo la tua bocca, ma tutto quanto sei dolce, suaue, e conforto dell'anima, che ti riceue in questo diuino misterio, trouandosi però ben disposta. Satiò Dio molti, dice la Scrittura del mele, che vscì della pietra; e tu Signore fusti tutta pietra nella Croce patendo. Tutto sei mele, per chi ti riceue nel Sacramento; e se cosa c'è, 2.Cor. 1. che pur ce n'è, per la quale l'Apostolo S. Paolo chiama Dio, Dio d'ogni consolatione, e Dio d'ogni sollazzo, e per lo conforto, che dà, mentre egli dona il suo figlio in cibo; ò principalmente per ciò se gli conuiene questo nome; e quello, che Psal. 144 in altro luogo dice Dauid: Il Signore è suaue per tutti, e le misericordie di lui sono sopra tutte l'opere sue. Qui, qui huomini, i quali ven'andate sconsolati, afflitti nelle coscienze vostre, appassionati con diuerse cagioni d'amaritudine, quali voi sapete. Qui trouarete il mele, il zucchero, e tutta la piaceuolezza, la quale con la sua dolcezza vinca l'amaritudine, che portate qualsiuoglia, che ella sia. Deponete le graui some de' vostri peccati, che vi tirano fino all'Inferno: lasciate le vostre superflue cure piene d'ansietà, acciò l'anima vostra possa correre per le vie di Dio. E se non sapete doue gittare some così graui, ne conoscete, chi vi porti tanto amore, che di loro voglia scaricarui, vi fo sapere senza inganno, anzi con verità, e verità di Dio, che si troua quiui vn Signore di spalle così forti, che potrà portar sopra di sè il peso de' vostri peccati, e di già egli l'hà portato; e che egli è di tanta sapienza, che gli negotii, i quali accuratamente voi altri trattate, e non vi riescono, e che più vi allacciano, mētre più pensate de liberarue-

ne;

ne; egli li prenderà sopra di se, egli solleciterà, e ne farà riuscir miglior successo di quello, che voi altri potreste mai pensare, ne anche desiderare. E sappiate, che questo Signore è si forte nelle spalle, e di testa cosi sauia, e tanto amoroso, e tenero di cuore, che agguaglia la liberalità con la ricchezza, e l'amore con il potere, e sapere, come di lui si troua scritto; secondo la grandezza di lui, cosi è la sua misericordia. Vera è la parola, che io vi dico, habbiate fede per crederla, non perche io la dico, se non quel Signore, che iui stà, il quale ancor ch'egli faccia, comanda, che io parli per lui quello, ch'egli parlò, mentre staua, e predicaua in questa vita mortale. Ma questo, che io dirò con la mia lingua di carne, egli lo stà dicendo co'l suo cuore, e con assai maggior grido, benche non s'oda con l'orecchie, che sarà quello, che io dirò nelle vostre orecchie per forte, che parli. Questo dice l'agnello di Dio, il quale quiui riserrato si troua, a tutto il mondo, e a voi che quiui state. Venite da me tutti voi, che affaticati sete, e vi trouate caricati, che io vi ricreerò: prendete il mio giógo sopra di voi, & imparate da me, che sono mansueto, e humile di cuore, e trouerete riposo per l'anime vostre: perciò che'l mio giogo è suaue, e il mio peso è leggiere: Inuita il Signore tutti, & offerisce il rimedio per tutte l'infermità; e l'offerisce gratis, poiche è cosi poco quello, ch'egli dimanda. E ancora con questo fauore, che fa, ci s'offerisce a pigliar sopra di se tutti i nostri pesi, purche noi prendiamo il suo, e portiamo il suo giogo. Ma, ò Signore benedetto, e come auuantaggi poco con esso noi in questo cambio, poiche i pesi, che noi altri ponemmo sopra di te, furono i nostri peccati, e maluagità grandi, come testifica S. Pietro dicendo: Egli porta sopra il suo corpo, e sopra il legno, che è la Croce; pesi certo, che ti fecero sudare gocciole di sangue; e in cambio di questi pesi, e cattiue some, vuoi tu, che noi portiamo la tua suaue, e leggiera, cioè, l'humiltà, la mansuetudine, e l'altre virtù, le quali portano l'huomo in Cielo con il suo alleggerimento, come il peccato lo porta nell'Inferno con la sua grauezza. Il tuo peso Signore, è l'amor tuo,

Matt. 11

1. Pet. 2.

Matt. 27.

il qual non graua l'huomo verso le cose della terra, ne gli dà fatica, anzi fa che la tua legge gli sia suaue, e i trauagli corporali gli sian dolci, la pouertà, il dishonore, l'esser lapidato, e morto per te; l'ali dell'vccello pesi sono, ma peso, che porta tutto il corpo, e se propiamente nominar le vogliamo, le chiamaremo alleggerimento, e non peso. Qual cosa si troua più suaue quanto l'amore, e amare la somma bontà, e infinita bellezza; pesi sono, che hanno solamente il nome di peso; e come dice Dauid, fatica finta nel comandamento, e in cambio Signor di amarti, ti carichi de i nostri pesi, e non ci prometti ricreatione, e riposo leggiero, ne superficiale, com'è quello, che il mondo, e la carne offeriscono, ma riposo fermo per l'anime nostre interiore, il quale penetra fino a riempiere i seni delle viscere nostre. E quello Signore, che dicesti cō le parole, cioè, che il tuo peso era leggiero, ancorche non ha bisogno d'altra proua, se nō dirlo tù, che sei somma verità, e che nō puoi ingannare, veruno, nè essere ingannato: Ma accio, che con maggior profitto, e ricordatione si sēta ciò nell'anime nostre, volesti cōfermare la tua parola piena di verità, cō vn opera marauigliosa, la quale in questo SS. Sacramento hai operato. Dimmi fratello, chi è colui, che stà riserrato sotto di quella biāchezza? se vuoi essere Cattolico, hai da credere, che quiui sta il corpo di N. Sig. Giesù Christo, l'istesso, che stà alla destra del Padre: quātūque quiui manifesto, e qua nascosto: Perciòche quiui stà glorificādo quelli, i quali lo rimirano, e qui dando merito di fede a coloro, che lo credono. Hor se il suo corpo tutto intiero stà qui, come pigliādo l'ostia nelle mani nō pesa più, che auanti la consacratione pesaua, che si fa del peso del corpo, e corpo si grande? non apparisce, non opera, ne più, nè meno, che se quiui non ci fusse Questo si fa acciò che tu intendi, che si come quiui prendendolo nelle mani non graua, cosi ne anche fa questo il prender la sua legge, e la sua obedientia nelle mani, che vuol dire l'opere, e a chi parerà, che l'osseruanza de suoi comandamenti sia peso graue, sappia, come dice sant'Agostino, che non ha receuuto da Iddio il dono del suo amore, col

Psal. 96.

Matt. 11

Agostin.

quale

quale l'oſſeruanza della legge diuenta ſuaue. Et ſe qui ſi troua alcuno, a cui manca queſto, e deſidera acquiſtarlo, e dimanderà, che coſa ha da far per ottenerlo, nõ ſi troua migliore rimedio, che l'apparecchiarſi cõ la gratia, che il Signore li donerà: e il confeſſarſi, e accoſtarſi all'altare, doue ſtà il fuoco di Dio, che dal Cielo venne, e prendere quella carne ſacrata, la qual per eſſer vnita con la diuinità, la chiama S. Gio. Damaſceno, carbone acceſo: e intromettendo il fuoco nelle viſcere, parteciperanno del ſuo calore, e imiteranno colui, che per loro morſe d'amore, e quindi naſcerà l'acquiſtar l'altre virtù, che fanno a lui biſogno per comunicar bene vn'altra volta, e per viuere come Chriſtiano, e ſe mi domandi quali ſiano, ò di che valore; ti dò per vn libro, nel quale l'impari, e vn quadro, nel quale le potrai guardare, queſto Diuino ſacramento, il quale non ſolo ha fuoco d'amore per accendere, ma ancora hà lume per inſegnare, perciòche in lui ſolo ſi troua prouiſta la Chieſa dell'vno, e dell'altro, come nell'antica legge nel Tempio vi erano i pani della propoſitione per mantenimento, e lume di candele per illuminare, conſidera Chriſtiano attentamente, e poſatamente queſta opera di Dio, che qui ſi troua; chiedigli il dono dell'intelletto, per conoſcere in quello viſibile l'inuiſibile, e cauar luce di dottrina per ſaper quello, che deui fare, come ancora iui ſi troua pane, e la fortezza per caminare. Quiui lo vedrai veſtito come habbiamo detto di veſtimẽti di poco pregio, d'accidenti di pane: e tu deui conoſcere, che lo ſtare coſi poueramẽte veſtito, è vn riprendere te delli molti ſuperflui, curioſi, e delicati veſtimenti tuoi. Vergogniſi il Peccatore, e ſchiauo viliſſimo di portare curioſamente ornato vn Corpo corruttibile, fiaccho, e ſoggetto a peccati, tanto più venendo a riceuere queſto Signore, il quale vuole per noſtro eſempio, trouandoſi già immortale, e glorioſo, veſtirſi più baſſamente di quello, che viuendo ancor fra noi, in forma di ſeruo fece; il che par coſa fuor di ragione, poiche i veſtimenti feſtiui, e di gloria, deuono eſſer più pretioſi di quelli del giorno di lauoro frà la ſettimana, e del tempo della penitenza.

Damaſc.

Exod. 25.

ma pre-

Ma preuedẽdo Iddio i gran mali, che doueano auuenire al Popolo Christiano per i molti eccessi, e vanissima vanità de i vestimenti, e addobbamẽti delle cose, nõ rimase cõtento con dare ad intendere, quanto gli dispiaceuano, vestendosi egli vilmente nel tempo della sua mortalità, mentre quando sudaua, e s'affaticaua facendo penitenza per noi altri. Ma per adempire ogni giustitia, quello, che cõ l'opere diceua molto più chiaramente, che fossero state parole, salito poi al cielo, regnando sopra tutti gl'Angeli, e trionfando vittorioso, e colmo di gloria, scende à noi più poueramente vestito, che dianzi si trouaua, aggiugnendo humiltà a humiltà, accioche come disse Moisè, se non credettero per lo primo segno, credano per lo secõdo. Ma chi nè per l'humiltà, la qual mostrò il Signore stando in terra, ne per quella, che ci insegna, trouandosi in Cielo glorioso, e rinchiuso in questo Sacramento, non intende; ò non vuole ristringersi ne i suoi vestimenti, e pompe, non si conforma col Signore, poiche viene a riceuere colui, che è vestito di robba di si poco prezzo, portando egli i segni della superbia, che cosi la Regina Ester chiamaua l'ornamento pretioso. Hor se tù vuoi godere della gioconda vista, e de i frutti di questo Signore, li quali riceui nel santissimo Sacramento dell'altare, conuiene imparare da lui, e in esso specchiarti, e togliendo via ogni deformità diuentare simile a lui. Rimirate l'humiltà sua, e la sua mansuetudine, in sopportare i buoni, e i cattiui, che lo riceuono. Considerate l'obedienza senza niuna resistenza, e la prontezza, ch'egli hà, in obedire al Sacerdote, che lo consacra, e lo tiene nelle sue mani: poiche essendo egli chiamato con le parole della consacratione vien tosto; e se il Sacerdote vuole alzarlo in alto, molto ò poco, egli non resiste; e se lo vuol muouere da vn lato all'altro, adagio, ò in fretta, trattandolo com'è ragione, ò senza, e se gli pare di trattenerlo poco, ò vero assai nell'altare, obedisce, come s'egli fosse inferiore; e tace a ogni cosa, come s'egli nõ sapesse parlare. Il tutto soffre com'vn agnello, ne hà mouimento proprio, se nõ come le spetie sacramentali sono mosse a far la volontà del Sacerdote, cosi egli si ferma

Exodo 7.

Ester 14.

Mat. 11.

Phil. 2.

Mirabile essempio de obediẽti.

ferma, ò si muoue senza far niuna resistenza. Imparino da lui i figliuoli, che vogliono comunicarsi, ad obedire a i loro padri, le mogli a i loro mariti: i subditi a i lor Signori, i laici a i Sacerdoti, accioche riceuendo gli obedienti, riceuano la corona dalla sua mano, com'egli la riceuè dal Padre suo. Non sia veruno perfidioso, nè pertinace, nè fastidioso nel suo parere, nè amico della sua propria volontà; poiche veggono questo Signore non hauere mouimento propio, ma si lascia portare senza eleggere questo, ò quello. Imparino i grandi a non dilatare le lor grandezze, ne pensino, che mentre più liberamente faranno quello, che loro vogliono siano maggiori, Non è potere l'vsar male il potere, ma si bene l'vsarlo secõdo la ragione, e la giustitia, poiche veggono questo Signore grande sopra tutti i grandi, non vsare la sua grandezza, ma rinuntiare quello, che gl'era lecito, e si pone in quell'Altare colui, il quale in valore è maggior di tutti gl'Angeli, e secondo il corpo tiene statura grande di huomo ben proportionato: e quiui si troua tanto ristretto, che non eccede la misura di due, ò trè dita, e fatto cibo, che lo possa mangiare (come canta la Chiesa) il pouero, il seruo, e l'humile. Nella Croce fu disteso tutto il suo corpo, quanto grande egli era: e anche i manigoldi col tirar le sue braccia, le distesero più, e quel corpo disteso nella Croce pendendo sopra se stesso si ristrigne in questo sacramento in minor quantità della sua, per darci ad intendere, che se vogliamo esser grandi, siamo grandi nella virtù, e nel patir per essa, e per il bene de i prossimi (come dice S. Paolo) che fu tribolato sopra le sue forze, perche gli dettero più trauagli di quelli, che a lui pareua di poter portare. In queste cose è bene lo stendersi, o fare tutto il possibile: ma nel tempo dell'onore, e nell'vso della prosperità, e del dominio, e potere, deuono gl'huomini abbracciar l'humiltà, e tenerla per inseparabil compagna dell'altezza, e prosperità loro; se però non vogliono vedersi precipitati tanto bassamente, e con si gran dishonore, quanto prima erano innalzati, e baldanzosi con la vanità. Considerino, che il grande Iddio si fece huomo picciolo quando

S. Thoma

2. Cor. 1.

quando s'incarnò; risguardinlo in questo sacramento fatto più picciolo auanti gl'occhi nostri, e tengano per abbominabile presontione, e degna di seuero gastigo, l'innalzarsi il vermicello veggendo humiliato il Rè della Maestà. Vadino a riceuere obbedientemente li humili il mansueto, e humile: gl'obbedienti l'obbediente: gl'amoreuoli l'amoroso. E la vita buona, che cominciarono, non sia per vn giorno, ma perseuerino in quella, e finiscano quello, ch'hanno incominciato: che questo vuol dire porsi il Signore sotto figura rotonda in quell'Ostia, la quale figura è perfetta, e non ha principio, nè fine; e come dice S. Dionigio, l'amor fa vn moto circolare, perciòche ritorna a Dio, dal quale deriua, e in questa guisa sentiranno la consolatione, che si da nel comunicare, e quanto da vero si chiama questo sacramento mensa di pace, per la molta consolatione, che dona all'Anima, e di tal maniera si fà questo, che quantunque vn huomo vada al sacramento della confessione, pare a lui di rimanere con penuria, e sconsolato, non riceuendo la sacra comunione. Testimonio di ciò fu Absalon, il quale hauendoli il suo padre perdonato, ritornato, che fu alla Città, doue egli si trouaua, non godeua la sua intiera sodisfattione, e lamentādosi di non poter veder suo padre, disse al Capitano Ioab: se non hò da godere la presenza, e conuersatione di mio Padre, perche son venuto io qua? Questa è quella cosa, la quale tanto efficacemente consola il peccatore, cioè, il sedersi a vn'istessa mensa con il suo Signore, come si suol fare fra quelli, che s'amano, e il vedersi così accarezzato mentre l'istesso Signore a lui si dona, e entra nelle sue viscere in testimonio di perdono, con segno di pace, e per pegno della vita eterna.

Riceuano l'humili l'humile, e li mansueti il mansueto

Dionigio

2. Re. 14.

TRA-

TRATTATO SETTIMO
DEL SS.^MO SACRAMENTO DELL'EVCHARISTIA.

Caro mea vere est cibus, & sanguis meus vere est potus. Ioan. 6.

La mia carne è veramente cibo, & il mio sangue è veramente beuanda.

Considerationi sopra quest'Euangelio.

Tanto sublime il misterio, di cui habbiamo a ragionare, che chiũque vorrà spiegar qualche cosa di questo diuino Sacramẽto, nõ potrà fardimeno, che la lingua tosto nõ vada adire: Che è questo? come già dissero i figliuoli d'Israel quãdo mãgiarono la Mãna. E cosa, dico, tãto mirabile, e si alta, che caua fuor di se qualũque persona, che giudiziosamẽte la pensa. Soprauãza gl'intelletti angelici; quãto più quei de gl'huomini: ditemi di gratia? Chi c'è nel mondo, il quale per molto, che si fosse affaticato, ripensando, come hauea da saper chiedere quel, che Giesù Christo nostro Signore ci hà dato, e posto, che l'hauesse saputo ritrouare, chi ardirebbe affermare, che standosene egli in Cielo così grande, com'è, la cui sublimità, e grandezza non capeno i cieli, ne la terra, volesse rimaner quà fra di noi, acciò lo tenessimo presente, e lo riceuessimo, come in vero lo teniamo, e lo riceuiamo, e lo trapassiamo dentro de' corpi nostri, e dentro de nostri stomachi, come cibo suauissimo rimanendo pure in cielo. O benedetta sia la tua infinita misericordia: gli Angeli benedichino la tua immensa Maestà, poiche tanta cura prendi di noi, che supera i nostri bassi pensieri, mentre vogliamo ripensarla. Che è questo, fratelli, che così d'appresso, e così familiarmente trattiamo col Signore della Maestà, sommo,

Exod. 16

mo,eterno Dio, e rifugio nostro, il quale ci hà creati,redenti, e liberatoci dalla potestà del Demonio. Chi è questo,che così vicino a noi si troua, e che gl'occhi nostri lo veggono, e le nostre mani lo palpano,e li nostri stomachi lo riceuono? Che è questo? comandaua Dio nell'antica legge, che chi cogliesse frutti nuoui della terra, andasse dal Sacerdote a far la sua protesta in segno,che Dio haueua donato al Patriarca Abraamo, & a suoi discendenti la terra di promissione, terra la quale da ogni lato era ripiena di mele,di latte, e di mille sorti d'animali,senza,che loro gli creassero,pecore,vacche,castrati, vccelli, molti altri generi di frutti. Diceua colui, che portaua il nouello frutto: io protesto, e confesso, che Dio nostro Signore ci hà cauato della seruitù d'Egitto, e ci hà dato la terra di promissione,la quale egli promise a i nostri Padri: terra,che produce latte,e mele, e quiui cantauano tutto quel Salmo. *Exultate Deo adiutori nostro,iubilate Deo Iacob*. Per queste misericordie diceuan tutti. *Sicut audiuimus, sic vidimus*. come lo vdimmo,cioè che'l nostro Dio c'haueua da dare questa terra, così l'habbiamo veduto. Si che iui protestauano per tal benefitio. Hor se per vna terra la quale produceua latte, e mele, e se per vna terra fertile delle cose di quà benediceuano, e rendeuano gratie nell'antica legge a Dio nostro Signore, il popolo rinouato quanto maggiori gratie, e lodi deue rendere? O benedetta sia Signore,la tua parola, poiche l'hai adempiuta,hauendoci dato quel che promettesti, che vuol significare quello, che è scritto: egli ci hà nutrito col fiore della farina,e del mele della pietra mi hà satiato. Che vuol dire questo? Par che sia l'enigma di Sansone. *De comedente exiuit cibus,& de forte egressa est dulcedo*. Et acciò che l'intendiate; andaua Sansone vna volta nel paese de' Filistei, e fu assalito per la strada da vn leone molto feroce, il quale egli afferrò con le mani per le mascelle, e sbranandolo l'amazzò: seguì il suo viaggio, al ritorno volle sapere, allontanandosi dal camino, quel ch'era successo del leone, e ritrouò, ch'era venuto vn sciame di pecchie, & quiui haueano fatto il mele, e teneua in bocca

1.Io.1. Deut. 26 Gen. 12. Psal.80 Ps.47. Iudic.14

bocca molti fiedoni di mele. Trouò egli, che vsciua molto mele dalla bocca del leone: delche marauigliandosi molto Sansone, e prendendo parte de i fiadoni gli diede al padre suo, e alla madre,& esso ancora ne mangiò, e all'hora propose a i Filistei vn problema, cioè, vn'enigma, ò gergo. Da colui, che mãgia vscì il cibo, e dal forte vscì la dolcezza. I Filistei nõ sapendo trouare la solutione del sudetto dubbio, altro nõ faceuano, che aggirarsi il ceruello cercando l'interpretazione di quello, che dir voleua, e niente a lor giouaua; perche nõ sapeuano, ne poteuano intendere, ne imaginare quel, che significaua, finche Sansone lo dichiarò a Dalida, ed ella lo scoprì a loro. Pare, che sia questo l'istesso, che habbiamo tra le mani, cioè: *quid est hoc?* Satiolli il Signore del fiore del frumento, e col mele della pietra li mantenne? La mia carne è veramẽte cibo, e il mio sangue è vero beueraggio: Da colui, che mangia esce il cibo, e dal forte vscì la dolcezza, dal fortissimo leone. *Vicit leo de tribu Iuda, radix Dauid.* da Giesu Christo passionato, e tormentato; da Christo trauagliato, battuto, e crocifisso: da Christo morto in vna Croce: da questo dico cauiamo il cibo, cauiamo il mantenimẽto, con il quale le nostre fatiche, le nostre stanchezze, e le nostre miserie sono rimediate, con questo cibo ci sostentiamo in questa lunga peregrinatione, con questo ci rinfreschiamo nella siccità, e diserto di questo camino. Che cosa vuol dire, *de comedente?* di colui che mangia? Quanta bellezza di creature vedete nel mondo, il tutto creò Dio per amor di Giesù Christo, acciò lodasse, e seruisse alla gloria, all'honore, & alle lodi di Giesù Christo. Noi altri tutti siamo suoi, per l'honor suo siamo nati, e perch'egli fusse glorificato. *Decebat enim propter quẽ omnia, & per quẽ omnia, qui multos filios in gratiã adduxerat.* Dice l'Apostolo S. Paolo: Giesù Christo è Signor nostro, noi altri siamo schiaui suoi, per lo cui seruigio creati siamo, perch'egli c'hà redenti con il suo benedetto sangue, e ci riscattò dalla potestà del demonio: Siamo suoi, perche egli hà speso per noi il sangue, siamo obligati a seruir lui, come vno schiauo serue il suo padrone, che l'hà comprato per tanti danari. Dice san Paolo: *Pro omnibus Christus mortuus est, vt & qui viuunt, iam non si-*

Iudit. 14
Apo 5.
Ioan. 19.
Gen. 1.
Hebr. 2.
Cor. 5.

nõ sibi viuant, sed ei, qui pro ipsis mortuus est. Giesù Christo morì per tutti, acciò tutti noi fussimo vgualmente suoi: acciò quelli, i quali hanno la vita per amor di lui, non viuano già per suoi propi cõmodi, ne siano più di loro medesimi: ma si bene di colui, che gl'hà redenti. Egli è giudice de viui, e de morti, e i viui, e i morti ricomprò. Di tutti noi altri prende egli il dominio, di lui è tutto il creato, i cieli, e la terra e questo egli lo dice in molti luoghi della Scrittura. *Omnia dedit mihi Pater in manibus.* Ogni cosa è mia, il tutto hà posto il padre nelle mie mani. Habbiamo dunque da vbbidirlo come Padre, come pastore, e rifugio nostro, e l'habbiamo da temere come giudice. Ogni cosa è sua, e il tutto egli hà mangiato: Tutti noi siamo cibo apparecchiato per lui. *Viuo ego dicit Dominus* (dice Isaia) *quia omnibus his velut ornamento vestieris, & circumdabis tibi eos quasi spõsa.* Viue Iddio, che tu sarai vestito, e t'adornerai di tutti costoro, come d'vn vestimẽto pretioso. Ne più, ne meno, come vna sposa s'adorna delle sue più ricche vesti, t'abbellirai, e sarai con quelle honorato: farò che moltitudine di gẽte ti serua, e t'abbelliscano, sopra i quali haurai dominio, e loro t'obbediranno: questo dice Isaia. I Christiani sono l'honore, la bellezza, la gloria, e la lode di Giesù Christo: tutti sono ordinati per essere da lui signoreggiati, e acciò gli mangi. Si come vn cappone è ordinato per il seruigio vostro, e perche voi lo mangiate, di sorte che la cosa, che si mãgia, è di colui, che la mangia, e da lui vscì il cibo. O benedette siano le tue marauiglie, lodate siano le tue grandezze, e glorificate siano le tue misericordie. E quãto poco si può dire di loro, & esso poco, che si cõprende, la lingua no'l sà, ne lo può dire, e tutto quãto dice ancora è poco. Da chi mangia vscì il cibo, colui il quale hà il dominio sopra tutti, da colui, per la cui cagione creò Iddio il tutto, da Dio tuo, dall'vnico rifugio tuo, dal creatore, e redentore tuo, da colui auanti al quale tremano gl'Angeli; da cotesto vscì il cibo, costui s'è abbassato fino à farsi cibo, cõ il quale tu ti mantẽghi, e lo mãgi, e lo mandi nel tuo stomaco, acciò l'anima tua s'ingrassi. Qual Signore si troua nel mõdo, che si facci cibo per i suoi seruitori, e dicaè il mio seruitore si troua infermo, cauisi a me il sangue; sia io

Ioan. 13.

Isai. 49.

Qual Signore si troua nel mõdo, che si facci

sia io battuto, muoia io in vna croce, acciò viua il mio seruitore, soffrisca io trauagli, acciò egli riposi: io voglio diuētar cibo, accioche egli mi māgi, e s'ingrassi. Tutto questo facesti, ò Sig. Che cosa è questa Dio mio, mācauano alla tua sourana magnificēza altre cose per nutrirci? non essendoti cōtentato di quanti vccelli, animali, frutti, e altre cose, le quali creasti per mantenimento, e seruigio dell'huomo, ma volesti hora far te medesimo cibo. Gli Angeli ti benedicano, poiche gl'intelletti nostri mancano ripensando in questo. Hor perche dunque l'hai fatto Signore, se poteui con altre cose nutrirne? Io penso che ciò hai fatto, perche conosciamo quanto ci ami, poiche non ti fasti contento finche non ti facesti cibo nostro, e entrassi nelle nostre viscere per ingradirne, per trasformarne, e per farci teco vn istessa cosa. Dalla pietra vscì il mele. Il santissimo Sacramento è vna rappresentatione di Giesù Christo crocifisso. Amate fratelli Giesù Christo, e trouarete allegrezza, riposo, rimedio, dolcezza, e gusto, per soffrire i trauagli, e non sentirgli. Dalla pietra vscì il mele di Giesù Christo crocifisso. Padre non è egli tenero, non è egli saporoso, non è egli amoroso? perche dunque lo chiamate pietra. Pietra fu Giesù Christo in soffrire i trauagli. Quante cessate, quanti scapezzoni, quante battiture, che corona de spine soffrì, quante bestemmie vdirono l'orecchie sue, che Croce, quai chiodi, qual morte si dishonorata, e con quanta fortezza egli tutto ciò sopportò come pietra dura. E quanto più lo piaggeuano, più forte si rendeua: mai gli trauagli lo poterono far piegare, onde egli lasciasse di patire con l'amore, che a noi portaua, che fermezza fino alla morte, che durezza, la quale a punto pareua d'acciaio. Quella carne virginale purissima, parea che nulla sentisse. *Vt adamantem, & vt silicem dedi faciem tuam*, dice Dio per Ezechiel. Pose in lui vna faccia, pose in lui vn volto, e gli diede vna frōte durissima, forte più che il diamāte. E se così è com'è tanto molle, e tenero? Hor nō lo vedete? Quale amico haurete voi per cui sopportiate vn affronto, vn dis'honore, vn trauaglio, e che dichiate tutto ciò si carichi sopra di me, per-

cibo accio li suoi seruitore mangino.

Giesù Christo fu pietra in patir trauagli.

Ezech. 3

che a vn tale non gli venga questa pena. E non più tosto vi lamentate d'vna tentationcella, d'vn poco di fatica, e d'vn poco di fastidio, il quale non potete soffrire, e dite, chi potrà andar auanti fra tanti intoppi? Non vedete quella sofferēza di Giesù Christo? Sarebbe egli gran cosa, che tu soffristi per lui vn niente? Non t'accorgi di quel ch'egli per tè hà sofferto? a guisa di pietra pos'egli la faccia sua, e come diamante. Rimira cō quāta pacienza, con che silentio il tutto patì, e cóme era apparecchiato a soffrire più, se più esser potea, quantunque si fussero immaginati infiniti tormenti. Sete dunque, Signore, incudine, poiche tanto soffrite? Pagò egli più di quello, ch'era di mestieri, e più di quello, che si doueua alla giustitia di Dio: Chiamar si dunque pietra, per quello, che sopportò, per quella solidità, e determinatione di non riuolger la faccia a gli schiaffi. Egli è tenero, perche tutti cōsola. Non hai fatto mai sperienza di andare a lui quādo hai qualche bisogno? va dunque a lui, fratello, e vederai quāto tenero lo trouerai per abbracciarti, per cōsolarti, e rimediarti. Chi mai andò da lui, ch'egli nō lo consolasse? E che non tornasse sodisfatto? Dalla pietra vscì il miele. Dalla pietra, dura alle cessate, e à niuna di esse rispose male, nè aspramente. Qui adempiè alla lettera, ciò che egli comandato haueua. Chi ti percoterà in vna guancia, porgigli l'altra. Và dunque fratello mio, vattene al Santissimo Sacramento. Vattene a Giesù Christo Crocifisso, vattene alle aperture della pietra, vattene alle piaghe di Christo, e tutti quanti trauagli che senti, ti pareranno piccioli. Dice San Bernardo, che i martiri, non haueano forze per patire i tormenti, che patiuano, se nō hauessero postosi auāti i trauagli di Giesù Christo: Perche qual intelletto capisce, che vna dōzella nutrita tutta la sua vita in casa del suo Padre cō vezzi grādi, in letti morbidi, e cō vestimēti delicati, e che tali come questi hauessero potuto cō forze humane soffrire si aspri tormenti, come patiuano, vna era arrostita viua, l'altra tagliata in pezzi, ad altre pettinauano le carni con pettini di ferro, e esse se ne rideuano, perche ciò soffriuano? perche si trouauano dētro a i forami della pie-

Più pagò Cristo di quello, che deuea per i nostri peccati.

Matt. 5.

Bernard.

la pietra, dicena ciascuna di esse, Il mio Sign. Giesù Christo, patì per me queste, e altre maggior cose, e lo teneuano auanti gli occhi crocifisso, e dentro del suo cuore, e gran cosa dunque che io patisca per lui questo, non è niente; ogni cosa è poco per quello, che io gli sono debitrice, poiche egli patì per me molto più. E questo era il motiuo, che facea loro patire con allegrezze, che altrimente, come sarebbe stato possibile? Dalla pietra vscì il mele; chi mai vide tal cosa, che dalla pietra secca, e dura vscisse mele suauissimo? dalla durezza de i trauagli di Giesù Christo vscì mele dolcissimo, acciò sopportiamo li nostri con allegrezza, & che ci diuentino dolci; esce dalla tristezza di Giesù Christo allegrezza per noi altri, dalla sua morte vita eterna, e dalle sue pene, corone per tutte le sue creature: Chi vide mai tal cosa? Colui, il quale si pone a considerare i miracoli, e le marauiglie, che Giesù Christo operò, doue il nostro intelletto s'annega. Hai sete? pensa, ò fratello in quella, che Giesù Christo per tè hà patito, e resterai refrigerato, e la tua sete estinta senz'acqua. Hai fame? considera quella di Giesù Christo, e tosto sarai satiato senza fallo. Sei nudo? ricordati di Giesù Christo crocifisso nudo, e ti trouerai vestito senza panni. O Dio se tal dono hauessimo di poter meditar ben questo; poiche si gran rimedio si troua nascosto nel solo pensare la passione di Giesù Christo. Vattene alli dishonori, e trouerai honore: vattene alla morte, e trouerai la vita: vattene alle sue fatiche, e ritrouerai riposo; vattene alla passione di Christo, che quiui si troua ogni tuo rimedio. Sationne del mele della pietra; cotesto vuol dire, che dalla morte, esce la vita, che dà vn Dio huomo crocifisso tra due ladroni, stimato per altro tale, come loro; esce la vita, ed egli la dona. Che è questo, che dà vn solo Signore esce la vita, esce la consolatione, l'allegrezza, la satietà, e'l remedio di tutti i nostri mali? se dal santissimo corpo di Giesù Christo ci vengono tutti questi beni, e tutta la nostra consolatione consiste in riceuerlo debitamente, tu dirai, padre a che serue questa comunione? già non ci ha redenti Giesù Christo? Non si pose

3. Ps. 80.

egli in Croce per noi altri? Non morse egli per noi? già non hà pagato egli per noi? A che serue dunque questo comunicare? Serue acciòche se pur si trouasse qui alcuno pauroso, il quale ancora con tuttociò non s'afficuri se non che tutta via pensi, che fa bisogno di più. Egli acquetò nel Padre l'ira, la quale contra noi teneua, come dice l'Apostolo S. Paolo. *Nunc autem in Christo Iesù vos, qui aliquando eratis longe, facti estis prope in sanguine Christi, ipse enim est pax nostra.* Tutto quanto il bene, che habbiamo ci è venuto da lui: nella croce guadagnò egli la consolatione, e'l rimedio de nostri trauagli, l'allegrezza, la vita, e la gloria, la quale speriamo d'hauer sempre mai. Perche dunque c'è più bisogno di comunione, non è di già la giustitia di Dio sodisfatta? e i nostri peccati perdonati? che altro bisognaua? Si, che altro è di bisogno, Fratelli. Benedetta sia l'hora, nella quale egli tal cosa pensò, benedetto il luogo, doue tal pensiero gli venne, benedetto sia il giorno, che tal cosa ordinò, benedetta la bocca, che tal cosa proferì, e benedetto colui, il quale ne hà ciò concesso, e datoci licenza di andare a riceuerlo. Che è questo Padre, perche fa di mestiero il comunicarsi? Auuertisci, che si trouano alcuni, i quali pensano nella passione di Giesù Christo, & a' beni che c'hà portato, conoscono le misericordie, che in ciò n'hà fatte, egli ne riscattò dalla podestà del Demonio, e n'hà dato la vita, e'l riposo, e le forze per portare i nostri trauagli, la medicina per le nostre infermità, e ci acquistò la vita, e la gloria, e con tutto ciò non stiamo contenti, ne allegri. E pur verò Padre, che si trouano tali huomini? Si, che si trouano, ò Giesù, Dio ne liberi di così poco animo, poiche in tutte le maniere à noi è stato già perdonato, che temi, quanta differenza è dal cielo all'abisso, dice S. Agostino, tanta ve ne dà quello, che Giesù Christo pagò, quanto da noi pagar si doueua. Rimira l'altezza de' Cieli, riguarda il profondo dell'inferno, considera la differenza, che vi è dall'vno all'altro, che tutto ciò è niente in comparatione di quello, che Giesù Christo pagò per i nostri peccati, e si trouano huomini i quali ancora non rimangono consola-

Ephes. 2.

Agostin.

H ti, e

ti, e dicono con tutto ciò, Padre sò ben io quel tanto, che Giesu Christo guadagnò nella Croce, e so bene, che rimediò quiui a tutti, e tengo a mente le misericordie, che n'hà fatto: ma però, che sò io s'egli vorrà, che si applichino a me li meriti della sua passione; che sò io, se sarò vno di coloro, per li quali egli si pose nella Croce, poiche per essere egli morto per tutti, e hauer redento tutti, non c'è dubbio, ma che sò io Padre se sono vno di essi. Non credo, che m'intendiate voi altri semplici, non l'hauete inteso, hor dunque ascoltate. Vi sarà parimente alcuno, che dica: Sò ben'io, che Giesù Christo morse in Croce per tutti, ma come erano tanti, non sò s'egli quiui si ricordò di me: percioche parue a colui, che venne per nostro conforto, e portonne vn manto di consolatione per ricoprire gli sconsolati. Parue, dico alla sourana magnificenza di Giesù Christo di lasciarci quà vn pegno, accioche possedendolo tenessimo grandissima certezza morale, che Giesù Christo morì per noi, e, che ciascuno pensi, e tenga per certo, che egli morse particolarmente per lui, come se egli solo vi fosse. *Panis quem frangimus, nonne participatio corporis est? Quoniam vnus panis, & vnum corpus, multi sumus, omnes qui de vno calice, & de vno pane participamus.* Quando tu ti comunichi, beui vn sorso di brodo alterato, si come quando alcuno è grauemente infermo, e che già nō può mangiare, gli danno vn poco di brodo alterato cō oro, e molte pietre pretiose, e perle, e glie lo danno a sorsi. Hor auuerti, vn sorso di questo brodo alterato, che diceuamo, nel cui paragone tutte le pietre sono vna spazzatura. Vai a prēdere vn boccone di pane, che riduce l'anima al suo luogo. *Super aquas refectionis educauit me, & animā meā conuertit.* Questo pane ti dà vna molto gagliarda cōfidenza, e vna certezza morale, che sei tu vn di coloro, per li quali egli morì. Dimmi prēde altri la comunione per tè? non, che ciò nō si può fare parlo de i laici, ma tu si che ti comunichi per tè, e con la tua bocca riceui Giesù Christo, e lo mandi nel propio stomacho; e a qual fine si fa questo? accioche intenda di qui auanti, che quando ti accosti per comunicarti, non è

1.Cor.10

Psal. 22.

altra cosa, se non applicare a te i meriti della passione di Christo, e farti vn di coloro, per i quali egli sparse il suo sangue. Ho gran compassione di vederui così languidi, così mesti in guisa tale, che l'vno manca in vna cosa, e l'altro in vn altra, gia lo spauenta la carne da vn lato, già la vanagloria, gia altre tentationcelle: non si dourebbono trouare persone sgomentate, nè disperate stando Christo con esso noi: se sgomentati vi trouate, se mesti, se disperati, perche non sapete ben comunicarui; perciòche l'vno si accosta trepidamente, l'altro sconfidato, e l'altro va senza più speranza d'hauere da ottenere il rimedio da Giesu Christo, come se non vi si accostasse. Dimmi, che cosa è comunicare? altro che certificarti per quanto spetta a te, che quello che Giesù Christo guadagnò nella Croce è per te: Acciòche sappi che la sete, la fame, e la stanchezza, i dis'honori, e' tormenti di Christo ogni cosa serue per tuo riscatto. Che cosa è comunicare. vn farti sapere, che tu sei vna delle pecorelle per amor della quale egli versò il suo sangue. E perciò apri tu la bocca, e ti comunichi, e perche sappi, che Christo si stancò, pianse, sospirò, fu battuto, fu coronato di spine, e morse in Croce per te medesimo. M'hauete inteso? credo di no; perche non sentite profitto? perche non sapete mangiare. Non vi è cibo per amaro, che sia, che senza masticarlo potiate sentire l'amaritudine sua, il che si proua in vna pillola, la quale essendo come vn fele, non si sente; perche non si mastica, nè anche ci è cibo così dolce, che se lo trangugiate senza masticarlo, potiate sentire la sua dolcezza? Perche non sapete comunicare? perche trangugiate il santissimo Sacramento intero, e non lo sminuzzate, che se il Sacerdote auanti che andasse a dir la messa ripensasse vn pezzo nelli trauagli di Christo, s'egli si ritirasse vn pezzo in vn luogo remoto, e si ponesse a pensare in quella mestitia, che sentì il buon Giesù nell'Orto de Getsemani, se tu stessi quiui considerando con quanta tristezza oraua al padre, e di lui hauessi compassione, e piangessi, e ti rammaricassi con lui, e s'andasi più innanzi a pensare, come lo presero, e come andaua

Matt. 26.

quel-

quello benedettissimo Agnello fra quei lupi con tanta mansuetudine, se ti fermassi a rimirarlo, come và da vn Giudice all'altro, se gl'occhi tuoi lo riguardassero legato a quella durissima Colonna, e le nude sue carni, e ti ponessi a considerare come le laceravano cõ battiture crudeli; se ti fermassi, e vedessi per quel volto sacratissimo piouere riui di sangue, se ti occupassi alquãto in considerare, com'egli andaua per quella strada dell'amaritudine molto stanco del peso della Croce, la qual portò egli per tè, e se doppo questo lo considerassi posto in essa con tanto dishonore, e tormento, bestemmiato, e calpestato da tutti; se dimorassi in pensar questo, e dicessi doue vado? e che vo io a far Signore? vado io a riceuer voi? voi hauete da intrare nel mio corpo? Siate voi benedetto, che ciò pẽsando, i nostri cuori vẽgono meno, se il Sacerdote, ò colui, che va a comunicarsi, sminuzzasse prima molto bene Giesù Christo, non dubito, che sentirebbono fauori grandissimi, e dolcezza nel comunicare; ma se non lo sminuzzate, ne vi apparecchiate, che volete, che egli vi faccia? volesse Dio, fratelli, che vi apparecchiaste, come fareste per andare ad vn conuito, che fate con l'amico uostro quando l'inuitate, vi trouate tutto infaccendato, sollecito, e diligente cercando hor vna cosa, hor l'altra, e per riceuere Giesù Christo, non vi disponete come saria ragione. Non s'ha da fare altro, se non, hor sù voglio andare a comunicarmi, non l'hauete pensato ancora, e già l'hauete fatto. Doppò la comunione non vi raccogliete vn poco, e tosto ritornate alle solite faccende, come prima; finito di comunicare si va in piazza, ò si torna a casa a pranzo, ò a negotiare l'vn con l'altro, alle solite conuersationi, e cosi dispersi ve n'andate. Si che perche non sminuzziamo questo cibo, non sentimo cosa alcuna, non lo ruminiamo; mangiamo questo pane, che dà la fortezza, e restiamo sgomentati, e deboli; mangiamo il pane dell'allegrezza, e rimanemo afflitti, e mesti; e mangiando il pane della vita stiamo tramortiti, come prima; a qual cosa dunque serue il comunicare?

Il SS. Sacramento

Il santissimo Sacramento è cibo per i deboli; cibo de' pusilla-

è cibo de languēti, contristati, e poueri.

sillanimi. de dolenti, piangenti, sconsolati, e cibo de' poueri. In comunicando puoi dire, io mi sono comunicato, e son fatto partecipe di ciò, che guadagnò il sangue di Giesù Christo, e di già con hauer preso la comunione, è mio quello, ch'egli meritò; tengo parte nell'heredità, ch'egli per me guadagnò; sì che hò partecipato de' suoi meriti. Così lo dice l'Apostolo san Paolo nell'Epistola, ch'egli scrisse a gli Hebrei. *Participes Christi effecti sumus.* Dice san Thommaso, che così come il battesimo è l'ingresso, e la porta per doue s'entra ad essere partecipe de i meriti di Giesù Christo, ne più ne meno la santissima comunione è vn segno, che tu sei vn di coloro, a cui hà da giouare la passione, e morte di Christo; e questo vuol dire, mi sono comunicato, cioè l'hauer partecipato di quello, che Giesù Christo hà patito. Hor ditemi Padre, se tanto bene si troua nella comunione, com'io non lo sento? ne giamai hò prouato interiormente le consolationi, i gusti, e sentimenti, e altre simil cose, le quali molte persone sperimentano dentro loro stessi quando si comunicano. Questi fauori, fratel mio, fa il Signor nostro a chi piace a lui, ne di ciò deui curarti, basti a te, che riceui quello, ch'è principale, che è la gratia, per la gloria, la quale aspettiamo, se ti sei bene comunicato. Hor che vuoi più? Ti sei comunicato, altro non vuol dire, se non questo: Io sono vn di coloro, a i quali Giesù Christo vuol dare la sua gloria. Perche dunque non ti vuoi comunicare? Perche non vuoi essere partecipe dell'altrui fatiche? T'inuitano con quello, che altri guadagnò, e sudò, e non lo vuoi? Chi hà mai veduto sì gran pazzia? Quando vanno a portare il santissimo Sacramento a gl'infermi, dice il Sacerdote: fratello rendete gratie a Dio, che v'hà lasciato prendere il Corpo santissimo di nostro Signor Giesù Christo. Piacesse a sua diuina Maestà, che dì, e notte altra parola non dicessimo. O che parola per dimorare in essa tutta la vita nostra, e che altro non vi si predicasse. Piacesse a lo Spirito santo, poiche a lui tocca questo negotio, ch'egli venisse a noi altri, acciò che dauero dicessimo: Fratelli

Hebr. 3.

S. Thom.

telli rendiamo gratie a nostro Signore, che ci hà lasciato riceuere il suo santissimo Corpo. O Signore, benedetta sia la tua misericordia, e parimente sia benedetto tutto quello, che con la lancia in mano hai guadagnato. La nostra consolatione consiste in aprire la bocca, e riceuerti, e mangiarti con la debita preparatione. I sudori tuoi, e le fatiche di tante male notti, e peggiori giorni son nostre con si poca fatica. Benedetta sia, Signore, l'hora nella quale ordinasti di farti cibo nostro. Molte singolari gratie fa il Signore a chi egli donà la gratia di confessarsi, e di comunicarsi. *Nam & si ambulauero in medio vmbra mortis, non timebo.* dice Dauid: S'andarò in mezzo dell'ombra della morte, non temerò. Ancorche i peccati mi perseguitino, e mi dicano, va via cattiuo huomo, essendo tù quel, che sei, vuoi hora saluarti? Quantunque i demonij cerchino di sgomentarti, e tutto l'inferno insieme con tutte le tentationi vnitamente venissero a spauentarti, e a farti precipitare, comunicati, e non temerai.

Psal. 22

Padre che cosa è comunicare: non pregaresti voi Dio, ch'egli ci mandasse, chi ne lo dicesse, e dauero ne lo desse ad intendere? Ditemi, se vn Rè apparecchiasse vna mensa, come nel tempo de Romani, i quali teneuano vna mensa doue mangiauano insieme in alcuni tempi coloro, i quali gl'vni con li altri s'erano ingiuriati, e quelli che haueano fatto quistioni ponendosi tutti a questa mensa, e accomodandosi a sedere, non v'era più nè sdegno, ne più nimicitia fra loro, e questa si chiamaua, la mensa della pace. Questa è fratelli la nostra mensa, mensa di pace, di carità, di comunione, mensa di poueri, e di ricchi. L'altare, doue comunichiamo è questa mensa, poiche l'altare altro non significa. Ditemi, se mandasse il Rè a bandire per tutto'l mondo, e dicesse, chiunque m'hà fatto alcun tradimento, e m'hà offeso in qualche cosa, per la quale ingiuria meritasse la morte, do questo segno, che s'io l'inuitarò a mangiare a questa mensa, io gli hò perdonato. Hor applica questa a te stesso. Se tu hauessi commesso qualche tradimento, e mandasse a chiamarti il Rè a mangiar con lui, che

Mensa di pace è la sacra comunione.

allegrezza, qual gioia, e quanto piacere sentiresti? Il Rè, diresti, m'ha fatto chiamare, perch'io mangi seco, dunque già m'ha perdonato; saria forse bisogno, condurti per forza? non bisognarebbe certo scomunicarti, accioche tu venissi. O Signore benedetto siate voi per sempre, che pur si trouano hora alcuni huomini, i quali s'hanno a comunicarsi vna volta l'anno, bisogna menarli, e per forza, e a forza di scomuniche, e par lor duro, anzi tremano, quando s'approssima il giorno, nel quale s'hanno da comunicare. Deh, che se non fussero gastigati, non lo farebono ne tardi, ne mai. Dico da parte di Dio, che questi tali non sono lontani la grossezza d'vn giulio dall'essere heretici. E onde miseri noi, si sono introdotte tante heresie, che si sono malamente dette del santissimo Sacramento? non altronde, che dal non comunicare, dalla scordanza di colui, che non l'ha riceuuto altro che vna volta l'anno. Dio ci guardi per chi egli è. Dio ce ne guardi, e non permetta, che caggiamo in simili errori. Hauete Giesù Christo tra di voi, e non lo rimirate con gl'occhi, come saria douere, e a lui sarebbe grato, ne fate frutto delle sue misericordie. Se vi comunicaste molte volte con diuotione, e con humiltà, andereste volentieri alla mensa della pace. Qual miglior nuoua si potrebbe dare ad'vno incarcerato, il quale stà aspettando quando l'hanno da cauare per condurlo alla forca, che dirli; fratello il Rè ti chiama alla sua mensa: che buona nouella è questa per gl'afflitti, per gli sgomentati, e per coloro, ch'hanno offeso Iddio. Vattene dunque, fratel mio, a questa mensa, che s'anderai mesto, ritornerai allegro; se pusillanimo, tornerai confortato: Accostati a questa mensa, e goderai vn'abbracciamento, il quale da quiui Dio tanto suaue, che non si sà dire: Appressati fratello, che quiui si truoua il tuo riposo, il tuo piacere, la tua allegrezza, la pace, la gratia, e doppo anche la gloria.

TRAT-

TRATTATO OTTAVO DEL SS.^{mo} SACRAMENTO DELL'EVCHARISTIA.

Caro mea vere est cibus, & sanguis meus vere est potus. Ioan 6.

La mia carne è veramente cibo, e il mio sangue è veramente beuanda.

Considerationi sopra quest'Euangelio.

TRa gl'altri pericoli, che si trouano in questa vita presente, ve ne sono due molto grandi, de' quali conuien, che ci allontaniamo, e fa di mestieri d'andar con molta auuertenza per non incorrere in essi. L'vno è il non riuolger mai gl'occhi a noi stessi per saper quel, che siamo, e l'altro dopò, che ci habbiamo bene esaminati, e conosciuto la nostra debolezza, non sbigottirci perdendo affatto la confidenza. Guai a colui, il quale non l'hà mai osseruato, ne procura di sapere, chi egli sia; e guai a chi dopo hauer rimiratosi, e conosciuto quel, ch'egli è, si sbigottisce. Il non attendere l'huomo a conoscersi, e a esaminar sottilmente, chi egli sia, reca gran mali, cioè, superbia, presuntione, stimarsi assai di se medesimo, pensando d'esser qualche cosa, e per lo contrario, il riuolger gl'occhi a se medesimo, e'l conoscer la sua gran bassezza, e'l suo niente, cagiona grandissimi beni. Si trouano huomini tanto dimenticati di loro stessi, tanto assuefatti a peccare, e a sommergersi in tante abominationi, senza hauer mai vn minimo pensiero dell'esser loro, ne di considerar le loro miserie, che è cosa degna di pianto. Sonci parimente alcuni tanto dimenticati di Dio, che van tutta via moltiplicando peccati, e commettendo tante sceleraggini, che par loro, che non

Cant. 1.

ci sia Dio, che ciò vegga, e gastighi, e non pare loro d'offendere la Maestà di Dio, poiche gli lascia passare con tante maluagità, e non gl'inghiottisce la terra viui viui, e non li sommerge nel profondo dell'inferno. Si son riuoltati in dietro, e hãno dimenticato, Signore, le tue parole nel cuor loro. Non c'è fra loro, Signore, chi di te si ricordi, ne d'osseruare i tuoi comandamenti, d'ogni cosa si sono scordati. *Dixit insipiens in corde suo, non est Deus*. Disse il pazzo nel cuor suo, non c'è Dio. Questi mali, che io faccio, a niuno fan danno, voglio viuere secondo il mio gusto. Io farò quello, che 'l mio appetito mi soggerisce, voglio seguitar la mia carne in tutto quello, che ella mi persuaderà, poiche nõ vi è Dio, che lo vegga, e lo giudichi. Disse lo scelerato queste cose nel suo cuore, non con la bocca, il che dà ad intendere, che sia maggior male l'ĩgãno col cuore, perche si dice nella parte affettiua, oue consiste l'essere vna cosa buona, ò cattiua, che il dirlo con la lingua. Perche può ben vno dire vna cosa con la lingua, ancorche ella sia cattiua, e non esser tale, hauendo nel cuore vna cosa contraria a quella; ma il dirla col cuore è grandissimo male, come nota quì il Profeta. Di questo numero sono quelli, i quali offendono Dio, il carnale, l'auaro, l'homicida, e ciascuno, che pecca col cuore, dice, che non c'è Dio: Con la bocca fai professione d'vna cosa, e con l'opera dai ad intendere il contrario, e che non senti nel tuo cuore, quello, che con la bocca confessi. Dice l'Apostolo: Ancora hanno l'opere il suo modo di parlare, come fa la lingua; colui, il quale dimandando conto a se stesso, dice, quanto tempo è ch'io sono nato? come hò speso tutta la vita mia? perche hò offeso si grauemente Dio, e commesso tanti peccati? Deh misero me, che sarà dell'anima mia? ò quanto me stesso hò dimenticato: Grande è il mio male e non è minore il pericolo, nel quale io mi trouo, Iddio habbia misericordia di me: guai a colui, che non cerca di conoscere se medesimo. In ogn'altra cosa sei molto diligente, come sarebbe a dire, in vedere la possessione, la vigna, e se la veste, che porti, è netta, e se le scarpe sono pulite, e in tutto questo sei

Psal. 31.

ad Tit. 1.

sto sei molto accurato, e solo di te stesso trascuratissimo, ne fai veruna diligēza in conoscer te medesimo. Guai a te, pregoti dice S. Agostino, che prēda tāta cura di rimirarti, come l'hai di trattare le calzette, e le scarpe, se non lasci imbrattare la veste, che porti addosso, anzi vai tuttauia nettādola, e rinettādola, perche ti scordi di te? Nō voler dar al demonio il frutto di te medesimo, poiche molto ben riguardi, che nulla si perda, cerca d'hauer la cognitione di te stesso. Guai a colui, che non procura di conoscersi, e guai a colui, che se stesso dimentica. Quāto meno hora osseruerai chi sei, tāto manco conoscerai la miseria, la lordezza, e il tuo fracidume. E più chiaramēte la conoscerai, se riuolgerai gli occhi, e ti rimirerai attentamēte. Quādo starai ardendo nell'inferno, farà Dio che sempre ti riguardi, e questo sarà il maggior tormento, che hauerai. Rimirati dunque hora, perche verrà tempo, che vorrai fuggire da te stesso, e non potrai ne anche dimenticar te medesimo, e mentre Dio sarà Dio, haurai te medesimo auanti a gli occhi senza poter mai riuolgere la vista altroue, e facendo mille discorsi col pensiero, pur vedrai ogni cosa, benche minutissima dentro di te senza poter lasciar di vederla. Santo Agostino fu vno de quelli, a i quali accadde questo innanzi che N. Signore gli hauesse fatta la misericordia, che poi gli fece, mentre gli raccontauano la vita di S. Antonio tanto perfetta, e le virtù sue tanto sublimi, mentre egli dico, staua vdendo la vita del santo, andaua interiormente facendo il paragone da se a quell'altro, e diceua ò Dio santo egli si puro, e io si sucido, immerso in mille, e mille abhominationi, e bruttezze, egli cosi astinente, e io cosi vorace, egli tanto buono, e io tanto cattiuo? che ha da esser questo? Veggendo dunque santo Agostino esaggerar tanto la vita del glorioso santo Antonio, non voleua egli a posta pensare in quella, ne rimirar se stesso per la bruttura, e oscurità del suo cuore. Trouasi qui alcun scelerato, a cui interuenga l'istesso? Predichiamo hora la legge di Dio, e suoi comandamenti; Manifestiamo la luce, e chiarissima dottrina dell'euāgelio di Giesù Christo, diciamo qui quello, che vi conuiene fare da parte di Dio,

Agostin.

August.

Antoni.

di Dio, e mentre state ascoltando, non considerate la vita vostra cattiua, i peccati vostri, e le molte abhominationi, desiderando forse che finisca quanto prima la predica per andarvene tosto con Dio, ve ne andate, e vi scordate di quello, che hauete vdito, perche vi da fastidio, e vi sta rodendo la cōscienza, e manifestandoui chi sete; vi lasciate dimenticare, perche vi cuoce la luce della dottrina, nō volete a posta, che vi si ricordi per non sentire vn poco il rimordimento della conscienza, sei scordeuole di te medesimo, questo è il maggior male, che sia nel mondo. Iddio, per chi egli è, lo rimedi. *Dilexerunt homines magis tenebras, quam lucem*, perciò si disse, amarono gl'huomini più le tenebre, che la luce: elessero più l'obliuione di lor medesimi, che il ricordarsi chi eglino sono, non è gran cosa il peccare, fratello, è vna passione, è vna fiacchezza, commetterai vn peccato, e domani ti rauuedi, il cadere è cosa cattiua, ma siamo così cattiui, e deboli, che siamo soggetti a mille miserie. Quando viene il pensier buono mandato da Dio; che fai peccatore? doue vai? se hora ti morisi, che sarebbe di te? dopò tanti anni, che sei nato, qual cosa hai fatto per Dio? ritorna sopra di te, considera chi sei, lascia cotesta mala vita, se accetti tal'inspirationi, se le metti in effetto, se non le lasci andare, la misericordia di Dio t'hà circondato.

Ioan. 3.

Se ti troui dico in questa buona dispositione, bene stai, lodane Dio. Ma se lasci suanire questi buoni propositi, e te ne scordi, e dimentichi il Signore, e te ne vai tutta via trattenendone tuoi vani piaceri, e passatempi, come se Dio non ti hauesse con la sua gratia visitato, poco ti gioueranno i tuoi buoni proponimenti, nè la Diuina inspiratione. Infelice te, perche sei nato? se non ti consideri, ne ti ricordi di te stesso, quanto più hora meno attenderai a esaminarti, tanto più dipoi ti timirerai, quando Iddio farà che giunga vn'hora, nella quale esca l'anima di cotesto corpo, e se ne vada a incōtrare il giusto giuditio di Dio. *Statuam contra faciem tuam*: mi portò all'incontro di te attorniato da Demonij, e da peccati, che spauētano in rimirargli, e faran che per forza gli guardi, e che tu medesimo

Psal. 49.

desimo ti condanni, e dica, giustissimamente merito l'inferno, dimmi, che farai allhora infelice? non è meglio rimirarti hora, acciochè dapoi non sij sforzato a farlo. Non ti dimenticare di te, ricordati, chi tu sei. Tiemmi, Signore, con la tua mano, illuminami, perche io ti conosca. Fa che io habbia in odio me stesso, perche ami te. *Vt nobis displicentes, tibi placeamus*, perche non mi compiacendo io di me stesso, cerchi di compiacere a te, e volendo io male a me, voglia bene a te, col pensore chi sei, con la pena, che riceui de tuoi peccati, con cotesto tremore della giustitia di Dio, con coteste ambastie viene il bene, con cotesta vergogna, che senti in vedendo chi sei, verrà la tua salute, e rimedio. Dal non ricordarti di te, dal non procurar di non conoscerti, dal nõ rimirarti, dallo scordartene nascerà vna gran vergogna, nel dì del giuditio accompagnata da tormenti grandi, e da somma infelicità. Hor aspetta, e quando sentirai dentro di te vna confusione grande per la vergogna di vedere te medesimo, e parimente vna vita di 40. ò 50. anni, della quale non potrai render conto pur d'vn'hora, bene spesso dirai, ò sventurato me, che hò fatto? doue hò impiegato il mio sapere? dimenticando Christo, hò smenticato me, hò lasciato il mio Dio, il mio bene, il mio Signore per vno, il quale, se lo conoscessi, non daresti per lui vn sol quattrino, anzi lo fuggiresti quanto è lontano il Cielo dalla Terra, chi hai lasciato, e per chi. Quando pensi dunque quel detto d'Ezecchiel. *Anima, quæ peccauerit, ipsa morietur*, senza dubbio dirai, che farò io, che hò peccato, che hò offeso Dio? E se allhora graua la mano Dio, ò che stretto passo, ò che angustie da tutte le bande si sentono. All'hora si, che farà mistiero grand'aiuto di Dio, se vi trouate in questo stato, se dentro l'anima vostra sentite queste commotioni, quiui si troua Dio essendo scritto. *Oculi sublimes hominis humiliati sunt, & incuruabitur altitudo virorum*. dice il Profeta Isaia. Se Iddio hà càminato per casa, gl'occhi, e pensieri molto eleuati saranno abbassati. Vn giorno auanti, che venga nelle case vostre sarà sbassata l'altezza de i grandi. In questo si vedrà se egli è venuto, se anderanno tutti bassi, e humili prostrati in terra, se attendete hora a chiedere a Dio,

Ezech. 18

Isai. 2.

che vi perdoni, e non più alle vanità passate, se Dio hà toccato l'anime vostre, sentirete vn peso della Maestà sua, che vi farà piegare, e getterà in terra, e abbatterà di maniera, che non ardirete di muouerui. Che dirà il peccatore? chi son io, che hò offeso tanto sublime Maestà? Qual verme della terra hà hauuto ardire d'innalzarsi contro si gran Signore. Ah sueturato me, e che farò in quel giorno tremendo del giuditio, quando precederanno quei segni tanto spauentosi, quei terremoti, quel fuoco terribile, il quale hà da bruciar tutto il mondo, accioche gl'huomini, come foglie d'arbore tremino. Così ancora mentre Elia staua dentro alla spelonca, vennero prima grandissimi terremoti di vento, e di fuoco, prima che Dio venisse in questa maniera, l'anima vn pezzo prima, che Dio venga in essa, la vedrete tremare. Chi son io, dice ella, che hò da comparire il giorno del giuditio innanzi a Dio? O misera me, che le sceleraggini mie, i miei tradimenti, le mie abbhominationi hanno da apparire auanti a tutti gl'huomini, a i cieli, alla terra, quanto male hò pensato di fare in tutta la vita mia, tutto s'hà da palesare. Che fia dunque di me? giorno amaro, giorno di parturienti è veramente, e giorno di dolore. *Timor, & tremor venerunt super me*. Il timore, e il tremore vennero sopra di me, dice il Profeta Dauid. Il timore di vedere, chi sono, il tremore di quello, che sarà di me. *Dolores inferni circundederunt me*. I dolori dell'inferno, i dolori de' peccati, e delle maluagità, che hò commesse, m'hanno assediato, così mi trouo condannato. O Signore, io mi trouo quì, e'l mio nome stà nell'inferno. Trouasi l'anima allhora tanto sbigottita, che non ardisce di muouersi, ne altro pensa, senon che la terra con lei si profondi, si troua tanto abbattuta, e questo vi dò per segno s'è venuto Dio a casa vostra, se diuentate piccioli, e sentite d'esser molto piccolini. Allhora ancorche sia il Rè, e Papa, si nasconde in vn buso, e quantunque allhora li dessero dei li schiaffi, e bastonate, non aprirebbe la bocca, anzi direbbe, tutto è poco rispetto a quello, che io merito, poiche doueastare ardendo nell'inferno. E gran cosa, che mi sia dato vna guanciata? e che tutti mi calpestino? tutto questo pare a me

3. Re. 19.

Psal. 41.

[Psal.] 17.

di me-

di meritare, e molto più, purche Dio habbi misericordia di me, e pur ch'egli non mi mandi nel luogo, che io merito, pur che la Maestà di Dio mi si mostri placata, sopporterò io di buona voglia. Allhora, fratello, non vi sarà superbia, ne poca stimatione d'altri, ma vera humiltà, e si vedrà vn caminare con la bocca per terra, e strapazzato da ogn'vno, della curiosità nõ se ne sentirà pur l'odore. In somma di tutto quello, che prima dilettaua, non si scorge vn minimo segno, anzi và la cosa al contrario; poiche dice l'huomo, purche mi sia perdonato, non mi curo d'esser la spazzatura del mondo. Ma per coloro, i quali stanno tuttauia su la sua, e che non si sono humiliati, ne hanno perduto niente della loro stimatione, pazzia, e curiosità; ne meno per quelli, che sono troppo altieri, & vogliono esser stimati per galant'huomini, non è apparso il raggio di questa luce diuina, non è entrato Dio nella casa loro, ne sanno, che cosa sia Dio, trema colui: il quale sente Iddio presente, trema come vna foglia nell'arbore della giustitia sua, quiui stà la tua salute se sai bene prenderne frutto, e il pericolo, se non ti sai reggere. In cotesto consiste il tuo rimedio se sai vsarlo, e il tuo danno, se non sai seruirtene. Grandissima cosa è la comunione. Quiui stà la tua salute, se sai bene prenderne frutto, e comunicarti, e la tua ruina se non ti sai appressare al santissimo Sacramento, come conuiene, quiui stà il pericolo, doue si troua la tua salute, perche il Demonio cerca, con molta sollicitudine d'impedire tanto bene, e perche dico questo? chi mai vide in tal giorno, come quello di hieri nella processione, doue và il corpo di Giesù Christo, Demonij pieni di corni, e con brutte apparenze? chi hà fatto entrare il Demonio doue stà il santissimo Sacramento? si troua tal cosa nel mondo? Non ti spauentare, se mentre vai a comunicarti con desiderio di profittare, e con brama di star bene con Dio, quiui si intromette il Demonio a dirti che fai? si troua quiui Giesù Christo, ò nò? ti mette mille dubbij, e scrupoli nella mente, ne però deui spauentarti, ne curare di risponderli, fatti sordo, non ti curare di lui. Qual cosa vi si troua,

più alta, ne così buona, come è l'oratione, e la contemplatione? Hor quiui il Demonio hà preso molte persone leggieri, perche non sanno reggersi, ne lo fanno con humiltà, stando solo molto attenti, se sentono, ò veggono qualche cosa. Non è così, fratelli, non bisogna credere di questa maniera, il che è apunto quello, che il Demonio vuole, mette loro mille immaginationi, se hò veduto, ò non hò veduto, fa loro pensare molti spropositi, ed essi lo credono pensando, che sia cosa buona, ed eccoli ruinati. Dite, che cosa c'è più sicura, che il temere Dio? E il tremare di lui, hor eccoti vn'inciampo, & vn laccio tessuto. Buona cosa è conoscer l'huomo, chi egli è, e buono è il considerare le sue miserie, però hà da esser con misura, ne t'hai da immerger tanto in questo pensiero, perche pericolerai. Quando vno passa vn fiume, se non hà buona testa, accade, che guardando fisso la corrente dell'acqua, se li gira il capo, e cade. Hor qual sarà il rimedio per questo? non guardar l'acqua, ma la riua, e la terra ferma, buono è il pensare alli peccati, & sentire dolore della tua miseria, ma non hà da esser souerchio, ne deui pensar subito di star già nell'inferno. Considera, che ti và attorno il capo, & mirando fissamente l'acqua, cadrai tosto, e auuertisci, che questo è vn star vicino alla disperatione, ne ti deui mirare in questo modo, riguarda la terra ferma, ricordati, che la misericordia di Dio ti può perdonare tutto questo, e molto più. Non esser pazzo, rimirati pure, ma sia con prudenza. Hor qual rimedio si trouerà per questi due mali, cioè per coloro, che mai si mirano, e per gli altri, che mirandosi assai si sbigottiscono? La mia carne, dice Giesù Christe, è cibo, e il mio sangue è veramente beuanda. Se vi sarà qui per auuentura alcuno, che sia debole, e sconfidato, il quale dirà, chi son io per andare in Cielo? Chi son io, che meriti, che mi sia perdonato da Dio? e trema innanzi a lui. Se vi sarà qui alcuno, il quale doma la sua carne, e la tien soggetta, vince la superbia, e tutte le sue passioni, e di tutte loro si impadronisce. Se vi si troua qui alcuno, il quale in tal modo si

porta

porta con le cose di quà, che li par già star senza loro. E qualchuno, che viue nel mondo senza conformarsi con le sue leggi, e con tutto ciò và debole, timoroso, e sconfidato? A questo tale, dice Giesù Christo N. Signore, non ti sbigottire, prendi ardire, seguita quello, che hai incominciato, non mancare nel mezzo dalla strada, che al tutto rimedia la mia carne. Non ti spauentino i tuoi mali, ne i tuoi peccati, che la mia carne è medicina, e sanità, rinforza ella la tua debolezza, e toglie la pusillanimità, e torrà via ogni timor dal cuor tuo, e porrà in esso molta confidenza, leuerà la paura, e daratti molta quiete. Il mio sangue rinfrescherà la tua aridità, e ricrearà la tua anima, e la rinfrancherà. Più potente è questo santissimo cibo per rallegrarti, che non sono i tuoi peccati per attristarti, e maggior virtù hà questo cibo per rinforzarti, che non hà forza il Demonio, e'l veder, chi tu sei per sgomentarti. La mia carne, dice Giesù Christo, è vero cibo. Dichiamo hora alcuna cosa dell'a comunione spirituale, riseruando per vn'altra volta di parlare della sacramentale, tutto quello, che opera il buon cibo in vn corpo indebolito, e scaduto, l'istesso fa la carne di Christo in vn'anima sgomentata, disperata, e fiacca, la quale si ritroua già in punto di perdersi. Iddio mi dia gratia di saperuelo dire, e a voi di poterlo intendere, acciò ve n'andiate satiati, ingrassati, consolati, e confortati. Credetemi, che s'intendeste come vna gran parte della vostra consolatione consiste nel saper comunicarsi spiritualmente, confidarei in nostro Signore, che ritornareste consolati, e allegri. Che vuol dire, la mia carne è cibo? Non hauete da intendere, che l'anima voglia il sangue di Giesu Christo per mantenere l'esser suo naturale, perche quelli, che stanno nell'Inferno, viueranno sempre mai, ma si bene per l'essere sopranaturale, col quale congiunto viuerà ancora l'essere naturale per sempre in Cielo. il simile comunicando, e mangiando, e riceuendo Giesù Christo, se ti dà già non vn segno, ma l'istesso Signore, il quale creò il tutto, e il tutto sostiene, e i Cieli, e la terra stanno nella sua mano, e con tutto questo stai scrupolizzan-

do se ti dà la robba dandoti il padrone della robba.

Rom. 8. *Quomodo enim cum illo non omnia nobis donauit*, dice l'Apostolo ad Romanos, come non ci diede col suo figliuolo tutte le cose? chi lo diede alla morte per noi, e perche viuessimo, e l'abbassò per innalzar noi, qual cosa da lui non s'otterrà? Dunque chi ci diede il Rè, ci darà il Regno, e chi ci diede il Padrone, ci darà il dominio, chi ci diede vn si benedetto figliuolo, in cui stanno, e risplendono tutte le cose, ben seguita, che ci hà dato tutto quello, che è del figliuolo. Hor per contrasegno, che hai hauuto parte ne i suoi meriti, e delle sue lagrime, e di quanto i suoi cordogli, battiture, spine, tormenti, e morte hanno meritato. Egli ti comandò, che ti comunicassi, e ordinò la santa comunione, acciò tu confessi, che Iddio ti vuol bene. Qual mensa vi è, che possa dare quello, che donò questa? Hor in segno, che sei vno di coloro, che hanno da andare in Cielo, mangi tu Dio, ed egli mangia te, e così diuêta parte del tuo corpo, e questo vuol dire, che Dio mangia te, e tu lui. L'vnirti egli col suo corpo, e incorporarti in Dio, e farti vn'istessa cosa con lui, non come quando tu mangi vna lattuga, ò altro cibo, che quello si conuerte nella sustanza dell'huomo, talche non si tramuta il santissimo Sacramento in te, ma si ben tu in lui, come habbiamo detto.

Questo diuino cibo ti darà fortezza, confidenza, allegrezza, e vna pace vera, la quale durerà per sempre.

TRAT-

TRATTATO NONO DEL SS.MO SACRAMENTO DELL'EVCHARISTIA.

Qui manducat me, & ipse viuet propter me. *Ioan. 6.*

Qui mangia me, egli viuerà per me.

Considerationi sopra quest' Euangelio.

LA generale, e lamenteuole caduta, che noi figliuoli d'Adamo facemmo, hereditando da lui il peccato, la morte, e la priuatione della giustitia originale, la paragona il glorioso S. Bernardo ad vn'huomo, che cadesse in vna fossa, doue fossero sassi, e fango, il quale resterebbe sudicio dal loto, e percosso, infranto, e infermo dal colpo, che egli sosterrebbe cadendo sopra le pietre; e benche quelli, a i quali la grā misericordia di Dio fu si fauoreuole, che gli condusse al santo battesimo, doue fu dato loro il rimedio contro al peccato originale, e contra tutti gl'altri, che mai hauessero fatti, e siano lauati interiormente dalla colpa de' peccati: per il sangue di Giesù Christo rappresentato nell'acqua, con la quale di fuora ci laua il corpo, e ci netta perfettamēte dalla macchia, ò fango, che s'attaccò loro del peccato, cō tutto ciò rimangono tuttauia alcune reliquie penose, e pericolose cagionate dal peso del peccato originale, come per apūto accaderebbe ad vn'huomo, che si trouasse molto infermo, e morisse, e Iddio resuscitādolo lo restituisse allo stato di prima; il quale benche rimanesse viuo, tutta via resterebbe infermo, e debole per operare quello, che i sani sogliono fare. Sono chiamate queste reliquie del peccato originale, infermità dell'anima, perche l'indeboliscono per fare l'operatione sua pro-

Gen. 3. *Bernard.* *4. Reg. 5.* *Act. 10.* *Aug. ult. ser. 107. de temp.*

pria, la quale è amare il Signore con tutte le forze, e'l prossimo come se stesso; chiamansi ferite dell'anima, perche pone nell'intelletto tenebre d'ignoranza di molte cose, le quali espressamente è obligato a sapere per conoscere qual sia la volontà di Dio, e nella volontà vn'affetto riuolto alla carne, e a' piaceri di quella, e quanto più affettionata si troua alle cose sensuali, tanto è più tarda ad osseruare la legge di Dio, e con molto maggior difficultà opera il bene, ch'ella fa. Appresso si chiamano queste reliquie del peccato, tiranno: chiamansi legge de' membri, perche l'huomo, che non vuole star soggetto, ne soffrire i mouimenti sensuali, e disordinati, che opera in esso questa rea inclinatione, benche non siano peccati, gli fa sospirare, e parimente auuiene questo a coloro, che desiderano seruire a Dio, come si vede in S. Paolo, mentre diceua: *Infelix ego homo, quis me liberabit, &c.* Parola degna di consideratione, e dichiaratrice dello spirito di S. Paolo: e credo, che sia parola, la quale ci dichiara la fiacchezza, e la piccolezza del nostro spirito. Quel S. Paolo, sopra di cui tante persecutioni, e tanto diuerse vennero, e che era si lontano dal chiamarsi infelice per conto di quelle, hauendole egli per gloria, e che gioiua in esse con affetto molto grande, sente cosi fortemente gl'insulti, e' mouimẽti con li quali il peccato l'assalta di maniera, che pare vedere in lui vn animo, a chi lo considera bene, vile, ed effeminato. Infelice me, diceua egli, chi mi libererà dal corpo di questa morte? & l'istesso sentimento, e gemito hanno hauuto tutti i santi, i quali, come persone viue, e che veramente viuono a Dio, non solamente sentono, e gemono i lor peccati, ancorche leggieri siano, ma qual si voglia mouimẽto, che nasce dal peccato, ò renda al peccato; e con tutto questo sentimento, e cautela, la quale, rinouati per lo spirito di Giesù Christo tengono, è tãta la debolezza, che rimane dal peccato, che niuno di loro fu, che nõ cadesse in alcuno, e più peccati, ancor che veniali, alcuni auuedẽdosi, e altri soprauenuti dal peccato inauuedutamẽte, in fine fecero cadimenti cagionati dalla detta debolezza, e non correuano con tanta leggerezza per la

Rom. 7.

strada

strada della legge di Dio, come se fossero stati del tutto sani.
Nè percio s'immagini alcuno, che questa infermità, ò debolezza sia alcuna cosa positiua nell'anima, ò alcuna lesione nella sustanza di essa: percioche secondo dicono tutti i santi, imitãdo in questo san Dionisio, se la natura de i Demonij restò sana, ancorche peccassero, quella de gli huomini, ancor douea restar cosi: e perciò non s'hà da immaginare, che la fiacchezza dell'animo per camminar la via di Dio, e lo straccarsi proceda dall'istessa natura nel suo essere debilitata, com'vn'huomo, il quale nasce stroppiato d'vna gamba, che non può tanto camminare, ne correre, come se fosse sano. Perciòche rimane l'anima intera, come anche il corpo: Ma come fu tolto all'anima il dono della giustitia originale, con la quale ella si disponeua, e amaua Dio, con gusto, e ageuolezza, e il corpo ancorche secondo l'inclinatione sua naturale andasse dietro alle cose carnali, e presenti, si trouaua egli cosi imbrigliato, e soggetto all'anima, che la cattiua inclinatione non lo tiraua a se con souerchia affettione, ne sentiua mouimento alcuno se prima dalla ragione non le fusse stato permesso, tolto che gli fu questo aiuto, che a pũto fu come leuar il freno a vna bestia, onde senza alcun ritegno seguitar potesse le sue inclinationi con tanto empito, che quantunque per la virtù della gratia non tirino al consentimento colui, che regge la bestia, non dimeno lo fanno sudare, e sospirare, ed egli con vna guerra cosi importuna trascura se medesimo, ò alcune volte si stracca, e di qui vengono i peccati veniali, quindi la lotta, quindi i digiuni, e le vigilie, quindi le lagrime, e l'orationi per mortificare, e crocifiggere i desiderij della carne, e di potere Signoreggiarla, accio non faccia cadere l'anima, ne l'impedisca il corso nel cammino di Dio, come deue farsi.

Dionys.

Matt. 8

E da notare, & da marauigliarsi ancora come noi altri ci trouiamo cosi tiepidi, e cosi lontani dal sentir queste ferite, & cosi infingardi per combattere contra noi medesimi hauendo innanzi tanti esempi d'huomini santi, i quali cosi amaramente piangeuano non solamen-

Agostin. Francis. S. Paul.

lamente queste cadute veniali, ma ancora i primi mouimenti; & quantunque non l'hauessero, il vedersi inclinati a cadere era loro sufficiente materia di pianto, e desiderauano con intimo affetto d'uscire di questa vita, nella quale per molto, che vno viua auertito, ha da cadere in peccati veniali, e se vn poco allenta nell'hauer cura di se, precipita nell'abisso del peccato mortale. Cosa degna da far tremare tutti coloro, che la sentiranno, e per i nostri peccati ve ne sono alcuni etiam Dio di quelli, che stanno in gratia, ne i quali si troua si gran trascuraggine intorno allo scoprir questa infermità, e debolezza, la quale ci habbiamo dal nostro primo Padre Adamo hereditata, che ne la piagano, ne la temono, ne si curano dei primi mouimenti, ne di cadere nel peccato veniale, onde questi tali con tutto che sieno viui, si trouano però molto vicini alla morte, e sono veramente ingannati, percioche dal stimar poco quelle infermitadi ordinariamente risulta il perder la vita dell'anima per alcun peccato mortale; chi non giudicarebbe per pazzo vn huomo, il quale camminasse per vna strada, all'orlo della quale fussero due profondissime balze, oue cadendo alcuno anderebbe in pezzi, e solamente guardando a basso se li aggira il capo. e se vn huomo camminasse per di qui a piedi, ancora nõ sarebbe pazzia cosi grãde, perche può auuertir con diligentia doue posa i piedi, e camminar adagio, e tal volta l'attentione grande gli sarebbe cagione di scampare dal pericolo. Ma con quali parole essaggereremo la pazzia d'vn huomo, il quale potendo camminare sicuro per mezzo della strada; vuole mettersi a pericolo andando per l'estremità di quella eaualcando sopra vna bestia, la quale poco intende il freno, e tira calci, e salta, ed è tale, che il caualcarla per cammino sicuro ancora è cosa pericolosa. Ricordati, ò huomo, quante volte ti è accaduto sentir te stesso rebelle, e la ribellione, delle tue passioni interiori, t'adiri douendo esser mansueto, t'accendi con cattiui desiderij volendo esser casto, e cosi nel rimanente: Hor se desideri fuggire dalla spauenteuole, e miserabil caduta del peccato mortale, non t'appressare, doue è il pericolo

Abisso è il peccato mortale.

del

del cadere, poiche la bestia, che mena è tanto inclinata a pascere l'herba vietata, che se vede l'herba fresca fuori della via, non potrà contenersi, e si gitterà sfrenatamente a pascerla, e così il corpo, e l'anima anderanno sopra le dure pietre del peccato mortale. Chi c'è, che voglia dimorar ne i luoghi piccioli, oue niuna difesa tengono stando alla riua del mare in tempo, che i corsali vanno attorno, e menano schiaui coloro, i quali non si trouano ne i luoghi forti, come fanno i cittadini. Mettiti dentro nella terra, habita nelle città murate; perche i corsali sono tanti, e si forti, che ancora fin quiui ti seguiteranno, e hauerai da fare assai per iscampar dalle loro scorrerie fuggendo. Non so che miseria sia questa, che trouandosi molte muraglie in vna città, e quelle, che sono in essa più interiori, siano più forti, e si troui in esse assai più gente, e più valorosa, e l'aiuto del Rè si troui più da vicino, vogliamo noi stare nella prima marauiglia, doue la guerra è più frequẽte, i muri più deboli, e'l soccorso minore, e veggendo per esperienza, che ogni giorno quiui son molti vinti, e presi dalli nimici, e morti con grandissima crudeltà.

Il rifugio di coloro, i quali voglion viuer bene, è Giesù Christo N. Signore, il luogo, doue custodisce i suoi serui, è il suo santo corpo mistico, il quale per altro nome è chiamato città di Dio, e conforme alla gratia, e diligenza, che vn'huomo tiene, così sta più nella parte di fuora, ò dentro di questa città: benche fra essa, e nimici sia così continua, e cruda guerra, che alcuna volta accade, che mena no i nimici vinto colui, il quale staua molto indentro, e vicino al Rè. Testimonio di questo è S. Pietro, Dauid, e testimonij molti santi dell'Eremo, i quali da vna altezza grande di Santità caddero nella profondità del peccato mortale, vn de quali solleuò la pietosa mano di Dio, acciò noi non ci disperassimo nè i nostri cadimenti, e altri lasciò per giusto giuditio suo, i quali ardono per sempre nell'inferno, perche siano cautela, e auuiso contra la nostra negligenza, e tiepidità. Cristiano se non curi niente di cadere in peccato mortale, guai a te, guai a te, s'hai bilancie per pesare

la gran-

la grandezza, e desideri vscire di tal pericolo, fuggi ancora da i peccati veniali, perche anch'essi soli fanno tanto male all'anima, che niuno huomo accorto gli deue ammettere, ma cōsiderando, che loro sono scalini, e dispositione per cadere ne i peccati mortali, ogni buon christiano con ogni cura, e diligenza gli deue fuggire. L'infermità l'hai dentro di te, e non vna sola, ma molte: e accaderà come dice san Cipriano, che se tu vinci l'ira, si lieua su la superbia, e se vinci la superbia, si lieua sù la dishonestà &c. e chi vuole non esser vinto da alcuno di questi nimici è cosa ragioneuole, che stia vigilante, e l'infermo, che vuole guarire deue medicarsi, e soffrire i trauagli della cura, e non vscir da quella fin che sia sano: E ricordati bene che molte volte hai annoiato il Signore cō la tiepidità, e veggendo quanto poco la stimi colui, che l'hà, ritira la sua mano da lui, e come nell'Apocalisse l'ha minacciato; così l'adempie cacciondolo via da se, e lasciandolo cadere in alcun peccato mortale: accioche tale huomo tiepido, essendo ferito da si terribil colpo, si suegli dal sonno tanto pericoloso, nel qual si ritrouaua, e conosca quello, che non conosceua, e quanto malamēte camminaua, poiche fece si miserabile cadimento, e se come il superbo quando è battuto cadendo nel peccato mortale vergognandosi conosce la superbia, nella quale si trouaua per lo gastigo, e così lo scaccia da se humiliandosi cō grande cōfusione, così il negligēte ferito dal colpo del peccato mortale, deue intendere, che la cagione di quello fù la trascuraggine, e la tiepidezza, nella quale viueua, e suergognato, e cōpunto cō l'affetto toruia l'occasione leuandoci per la penitenza, e far il suo viaggio più auuertitamente di prima. Che è questo fratelli, ch'è questo, che nelle cose temporali si troua il nostro desiderio così viuo, e passa tāto inanzi di quello, che è il douere, che non vi è chi si contenti con vn mantello tristo, se lo può hauer buono: nè con poche some d'vua della sua vigna, se può fare che ve ne siano più. I frutti, che mangiamo, non vogliamo, che siano troppo maturi, nè che siano molto acerbi: qualsiuoglia piccolo mancamento ne i cibi, che mangiamo, ci da fastidio;

Ciprian.

Apoc. 3.

Il colpo terribile, del peccato è la trascuraggine nella virtu.

di ma-

di maniera tale, che nõ li vorremmo mangiare; la seruitù, che n'è fatta, vorremmo che fusse fatta con buona creanza, presto, e con buona gratia: chi può star sano, e gagliardo, non si contenta di star infermo. Hor perche essendo tanto suegliati nell'eleggere il meglio in tutte le cose, siamo cosi dappochi nel contentarci col meno nelle cose, che vagliono più? Raccogliamo la cenere, e sparghiamo la farina, e quelli; i quali desiderano possedere molto della terra, niente si curano d'hauer molto del cielo, doue bisognaua la vera cupidigia, quiui tengono vna vergognosa satietà, la qual cosa è molto ripresa dalla diuina scrittura. E se leggeremo l'apostolo S. Paolo, trouaremo con quanta efficacia, e quante volte ci ammonisce, che disoccupati da tutto quello, che ci può impedire, corriamo con velocità alla celeste gioia, per la cui possessione ha chiamato Iddio i christiani per sua misericordia, e che non ce nè contentiamo con l'hauere il principio della virtù, ma che ci auanziamo in essa, e perfettioniamo la nostra santificatione nel timor del Signore. Questa istessa dottrina n'insegnano i santi incitandone all'accrescimento, e perfettione della virtù, e riprendendo molto la nostra tiepidezza, insegnandoci, che con gran cautela fuggiamo i peccati veniali, e con lagrime, e buone opere gli disfacciamo quando pur cadiamo in essi, e con gl'altri rimedij, i quali la Chiesa santa ha ordinati. Di sorte, che la cura, la quale ha da hauere il Christiano, è di non allentare, ne dar di buona voglia il sonno a gl'occhi suoi, fin che almeno viua senza cadere in peccato mortale, il quale nõ deue commettere l'huomo christiano, e secondo habbiamo detto per non cadere in esso, conuiene fuggire da i peccati veniali, e posto questo fondamento, mediante il quale haurà speranza d'esser saluo per le misericordia di Dio: Aggiunga sopra di questo edificio l'argento, l'oro, le pietre pretiose, e la purificatione dell'anima sua, e'l sommo della charità, secondo più potrà aiutata dalla gratia del Signore, di maniera, che mai vada l'anima per la strada di Dio trascurata, ne lenta; ma punta cõ lo sprone del timore, ò dell'amore procuri con latitu-

Philip. 3

dine

dine del cuore correre la via della legge di Dio, acquistando la perfettione di quella, ò affaticandosi per ottenerla; perche, come san Bernardo dice: il Signore metterà, e questi, e quelli nel numero de' perfetti, e questa diligente cura di cercare la perfetta purità, e intera salute, deue esser molto annessa alle persone religiose, le quali, lasciate l'occupationi, e gl'impedimenti del mondo, si risolsero di seruire a Dio, percioche se non hanno questo cordiale desiderio, non otterranno la perfetta sanità, e potrebbe dirsi a costoro, che hauendo armi, non combattono, e quello, che bisogna per fabricare, e mal fabricano, e che essendosi sbrigati da tutte le cose per correre velocemente; appena vanno a passo a passo, essendo priui della consolatione interiore, perche non ardiscono di staccarsi dalle transitorie consolationi, ne hanno di queste abbondanza, perche il rimordimento della coscienza non lascia loro goderle, & alle volte non le possono hauere; si che è vita veramente molto miserabile quella del tiepido, il quale per non risoluersi d'affaticarsi vna volta, stenta sempre, e come dice il prouerbio: la capra zoppa, non soggiorna all'ombra. Piacesse a Dio, che volessimo far bene il conto, e porre in vna bilancia le fatiche, che costarebbe loro il seruire a Dio da douero, & in vn'altra i disconforti, e rimorsi di coscienza, e dubbij della lor saluezza, i quali sono annessi alla tiepidezza, e vedrebbono quãto sia miserabil cosa, per non volere vn'infermo mettersi alcuni giorni in cura, viuere mentre dura la vita disgustato, e fiacco senza poter mangiar questo, ne quello, e con paura, che non gli faccia male l'aria, il sole, e'l sereno, viuendo vna vita, che pare vn tormento, e con pericolo di perderla per qualsiuoglia occasione, ò accidente, che gli soprauenga. Piacesse a Dio, che vna volta determinassi Christiano di porre la scure della vera diligenza alla radice delle tue passioni, e che imparassi a lauar le tue piaghe con le lagrime de gl'occhi, e che non fossi tanto pigro, ne delicato per prender sopra le spalle la croce della penitenza. Perche di certo in breue tempo esperimenteresti, che non vi è maggior fatica, che la perniciosa quie-

Bernard.

Vita è molto miserabile, quella del tiepido.

quiete, e che sotto le tante fatiche, come in vn campo, stà nascosto il Regno di Dio, il quale, come dice S. Paolo, è giustitia, e pace, e gaudio nello Spirito santo, e così te ne accorgeresti d'hauer forza per soffrire i venti delle persecutioni, il sole delle tentationi carnali, le gelate cagionate da i Demonij, e prouereste, che beuendo il veleno, non morresti con esso, perche il forte amore di Giesù Christo nostro Signore a coloro, i quali lo cercano a gara in tal modo insegna la loro anima, che può ciascuno d'essi dire con san Paolo: Sò abbondare, e sò patir penuria, esser humiliato, & esser innalzato in tutte le cose, & in tutti i luoghi mi porto, come si deue, e questo amore, il quale insegna, in questa guisa fa l'anima così robusta, che può dire: Io posso tutte le cose in colui, che mi conforta. hor qual cosa si può parogonare con questa salute? qual fatica si può chiamar grande, vscendo da essa si pretioso frutto? non sò perche le persone d'animi generosi, a i quali Dio hà dato quello, che hanno dibisogno, per passar questa vita, senza che s'occupino in guadagnarlo, non sò, come hò detto: perche non s'innamorano di gioia tanto pretiosa, e d'vna salute tanto ferma, & allegra? poiche deuono pensare, che Iddio non li fece esenti dalle fatiche dell'huomini, perche viuessero otiosamente, ò in cattiue occupationi causatrici di maggior peccati, come se non fossero state genti così principali. Non fù questo l'intento di Dio, ma sì bene di farli nel Cielo più grandi dell'altri, come gl'hà fatti in terra, e'l mezzo per condurgli a questo, sono i più giusti, e deuoti essercitij, & acciò li potessero fare, toglie loro l'occupationi di quà, e gli libera da quelle contenute nella maleditione data a gl'huomini. Nel sudore del volto tuo, mangerai il tuo pane. Accioche in luogo di quell'opera terrena, mediante la quale si mantiene il corpo, s'occupassero, e sudassero in sradicare dall'animo loro l'herba delle cattiue passioni, l'arassero, e riuoltassero con l'aratro della Croce, e dell'imitatione di quella, e si seminasse in esse Giesù Christo crocifisso, e'l raccolto non fosse mediocre, ma soprabondante, e perfetto.

Rom. 14.

Philip. 4.

Philip. 4

Gen. 3.

Posi-

Possibile sia che inuitati alcuni dal desiderio di questa salute, poiche a tutti è noiosa l'infermità, concepiscano vn proposito fermo di voler esser curati dalle lor infermità, e mi domandino qual sia il medico per curarle, e come, e con quali conditioni il faccia. Benedetta sia la tua misericordia Signore, poiche tanta cura prendi degl'infermi, che per il loro rimedio mandasti dal cielo vn gran medico, come dice, S. Agostino, perche era nel mondo vn grand'infermo. Leggete le querele, che Dio fa per il Profeta Ezechiele de' pastori di quei tempi, perche non prendeuan cura delle pecorelle con quella diligenza, che bisognaua, non sanauano l'inferme, non dauano forze alle fiacche, non legauano le ferite, non riduceuano alla mandra quelle, che erano smarrite, ne anche le cercauano: e annoiato di questo, dice il Signore. Io libberarò il mio gregge dalla bocca di questi pastori, e non saranno più diuorate da loro, perche così dice il Signore: mirate ch'io stesso cercherò le pecorelle, e le vestirò: e si come il pastore visita il suo gregge nel giorno, che si trouerà in mezzo delle pecorelle sue stratiate, così visiterò io le mie pecorelle, e le libererò da tutti quei luoghi, doue furono sparse nel giorno della nube, e oscurità: Io le pascerò ne i pascoli molto abondanti: nelli alti monti d'Israele saranno i pascoli di esse: quiui riposeranno nell'herbe verdi, e ne i pascoli grassi si pasceranno. Io pascerò le mie pecore, io farò, che si colchino dice il Signore Dio, io cercherò quello, ch'era smarrito, io farò ritornar quello, ch'era stato scacciato, e legherò quello, che s'era dissoluto, e ridurrò quello, ch'andaua vagando, io rinforzerò il debole, e conforterò quello, che si troua forte, e grasso, e in giuditio le pascerò. Promesse grandi, e pietose parole, dice quì Dio, manifestatrici della molta sua charità verso le sue pecorelle, e tanto fa egli per suo rimedio. Io medesimo, dice il Signore, le visiterò, e se vorrete sapere come? Aggiugne Dio Padre dicendo: io susciterò sopra di loro vn pastore, il quale le pascerà, mio seruo Dauid, egli le pascerà, ed egli sarà lor pastore, ed io Signore loro: ed io Signore sarò il suo Dio, e il mio seruo Dauid Principe in mezzo

Ezec. 34. August.

Ezec. 34.

mezzo di loro. Quando furono dette queſte parole, già erano molt'anni, che il Rè Dauid era morto, e ſenza dubbio alcuno queſto Dauid, il quale haueua Dio da dare per paſtore a gl'huomini, è Giesù Chriſto N. Signore, & con ragione tien queſto nome, che vuol dire, forte con la mano, poiche fece prodezze maggiori, e di maggior valore, che niun fece, che ſono ammazzar la morte, & il peccato, e guadagnare a gl'huomini la gratia di Dio, e farli heredi del Cielo. Queſto Signore, per eſſer egli Dio, & padrone delle pecorelle, hauendole create insieme col Padre, e con lo Spirito ſanto, e chiamaſi ſeruo del Padre, in quanto egli è huomo, perche lo ſeruì, e l'obedì nell'opera della redentione de gl'huomini, come è ſcritto, Egli leuerà la mia cattiuità, & in altro luogo, la volontà del Signore nelle mani di lui ſarà proſperata. Queſto Signore fù, di cui è ſcritto, che trouò la via della dottrina, e la diede al ſuo ſeruo Giacob, & a Iſraele ſuo diletto, e ciò fu quando nel monte Sinai diede la legge ſua al Popolo de' Giudei, & doppo hauer fatto queſto, dice il Profeta, fù veduto nella terra, e conuersò con gl'huomini.

Ioan. 10. *Oſee* 13. *Iſai.* 43. *Baruc* 3.

Fù molto ben'ordinato, che Iddio humanato fuſſe il noſtro Paſtore, e'l noſtro rimedio, acciò rimaneſſero i noſtri cuori pieni di ſperanza, che poiche non c'è maggior coſa di Dio, niun mal noſtro ſi troua ſenza rimedio, ſe volemo d'eſſo trar frutto. Chi potrà raccontare quanto bene eſſercitò queſto Signore, quando venne al mondo, l'vffitio di Paſtore, predicando, ſanando infermi, riſuſcitando i morti, conſolando gl'afflitti, e meſti, perdonando al peccatore, e per teſtimonio, che egli era Creatore di tutto l'huomo, e che il ſuo rimedio era baſteuole per tutto l'huomo, manteneua l'anime con coſe ſpirituali, e porgeua rimedio per la fame de i corpi, e per altre infermitadi, e ne trauagli quando haueano biſogno d'eſſo. Viſitò le ſue pecorelle, viſita come il Paſtore, che ſtà in mezzo d'eſſe, ſanādo quello, che è infermo, e rinforzando quello, che è fiacco, conſeruando quello, che è ſano, cercando quello, che è ſmarrito, e portandolo ancora alla mandra ſopra

Ioan. 1. *Math.* 1. *Auguſt.* *Ezec.* 34

le sue proprie spalle, & in somma porgendo rimedio alle sue pecorelle in tutti quei mali, i quali erano loro venuti nel giorno della nuuola, e dell'oscurità del peccato originale. Et parimente de i mortali, e veniali, che elleno han fatto, se però chiedono perdono d'essi, & fanno vera penitenza, sanolli, posto in mezzo d'esse viuendo, & in mezzo di due ladroni morendo, & appoggiato sopra il suo bastone, che è la santa Croce, per poter meglio rimirare, come da luogo alto le sue pecorelle, per le quali moriua. Felici pecorelle, che viddero, & vdirono l'opere, e la voce del suo proprio Pastore, con le quali, coloro, che di ciò sapeuano trar frutto, marauigliosamente erano pasciuti, e rimediati. Lodato sia la tua bontà, ò Signore, la quale ti conduceua di luogo in luogo sanando gl'infermi, insegnando a gl'ignorāti, camminando in mezzo d'essi, facendo lor bene, come diligente Pastore alle sue amate pecorelle, e più volte sij tu lodato, poiche la tua immensa bontà, & amore eccessiuo, che porti a gl'huomini, non si finì in quei tempi, ne in quel paese, ma si distese per tutto il mondo, e per tutti gl'anni durerà. Dacci, Signore, dacci per tua misericordia spirito, non di questo mondo, ma del Spirito santo tuo, col fauore del quale illuminati, e fortificati conosciamo, e prendiamo à grado quest'ineffabil dono, del qual trattiamo, poiche tu medesimo, il quale allhora personalmente dimoraui, e camminaui con le tue pecorelle già mille e seicent'anni sono, e più, mai l'abbandonasti, e tu medesimo ti troui hor quì fra noi, & vi starai nella tua Chiesa, mentre il mondo durerà. Che è questo fratelli? che è questo? come non vsciamo di noi per grande ammiratione? come non stimiamo questa gratia? perche non ci teniamo ricchi, e ben auuenturati, hauendo con esso noi il nostro Signore? e perche non siamo più diligenti nel procacciar frutto di tal pasto, e pastore? Ecco là il Principe soprano, come stà in mezzo delle sue pecorelle, che siamo noi, e benche paia, che stando quiui, non faccia nulla, pur essercita con le sue pecorelle l'opre di vero pastore. Fermateui a considerare i benefi-

Ioan. 19.

Matt. 11

Matt. 18

nefitij, che egli allhora faceua, e vederete, che non li fa hora minori, ma per auueutura maggiori; poiche ci dà la fede per conoscerlo, & l'amore per amarlo più, che alla volgar gente di quel tempo; metta ciascuno la mano nella sua coscientia, e consideri, qual pascolo riceua dalla mano di questo benedetto Pastore, quando và alla Messa, quando l'adora, e principalmente quando si comunica, & lo riceue dentro al suo petto. Io dico verità, e verità di Dio, che questo Principe nostro Giesù Christo medico, e pastore amoroso si troua tra di noi, e l'istesso entra in noi, & opera nelle sue pecorelle ciò, che operò nelle strade, e piazze, e tempio di Gierusalemme. Vedete voi di riceuerlo degnamente, che dal canto suo egli sanerà le vostre infermità, le quali vi rimasero, come reliquie nel giorno della nugola, & oscurità del peccato originale; & come hò detto ancora delle reliquie de i cattiui costumi, & dalla debolezza delle virtù, la qual vi è rimasta da i peccati, che hauete commesso; e finalmente trouerete quì lume contra l'ignoranza di quello, che douete fare, rrouarete bontà contra la vostra malitia, ageuolezza per ben'operare contra la difficoltà, che sentite, e cotesto cattiuo, e strano calore, che si chiama concupiscenza, ò fomite del peccato, che dimora con esso noi, il quale ci và consumando la virtù nostra, e debilitandoci, essendo cagione, che cadiamo nel peccato. Questo diuino sacramento, questo medico, e pastore mandatoci dal Padre con la rugiada della sua gratia tempera quel reo calore, acciò non ci consumi tanto, ne habbia tanta forza in noi, e come è proprio cibo dell'anima rinforza il cor nostro, e con l'eccellenza sua restaura quel, che il cattiuo calore consumato haueua della nostra virtù, & non solo fa questo, come il pane, e'l cibo corporale fa nel corpo, ma molto meglio, perche quello, che il cibo corporale restaura nel corpo non è cosi buono, come quello, che s'era consumato, e quindi nasce, che come a poco a poco si và consumando, e non si restaura, cosi buono, come si perde, necessariamẽte viene l'huomo a morire, & accioche nello stato dell'innocenza si supplis-

Matth. 5.

Gen. 3.

se a questo difetto ordinò la Diuina sapienza, che gl'huomini hauessero altri cibi, co i quali si mantenessero, e mangiassero dell'arbore della vita, col cui frutto si rimediaua à quel mancamento, che gl'altri cibi rimediar non poteuano.

Ps. 138 Quanto sono mirabili le tue opere, ò Signore, chi fusse così auuenturato, che potesse dire con verità quello, che disse Dauid. L'anima mia le conoscerà molto bene? Quanto ti siamo obligati, e quanto poco ti seruiamo, & vi sono alcuni, che ne anche a ciò pensano. Gratia fu grande quella, che facesti a gl'huomini in proueder loro di mantenimento mentre vissero nella tua obedienza, ma fu maggior il piantare vn'arbore in mezzo del Paradiso terrestre, che si chiamaua l'arbore della vita, accioche mangiando d'esso, la loro salute, e forze non s'indebolissero, ne venissero meno, ma in paragone di te, Dio mio, e Signore, cibo vero, che vali per cibo, e per arbore di vita piantato nella tua Chiesa, come ti possediamo in mezzo di noi, quello, che pareua benefitio grande, resta si oscurato dallo splendore di questo, che toglie la voglia di ricordarsi dell'arbore della vita. Tu sei cibo dell'anima nostra, ed herba pestata, e disfatta con graui tormenti, perche sia posta per impiastro salutifero sopra le nostre ferite, e sij sustentamēto della nostra debolezza, e ristoro di ciò, che per il peccato, che habita in noi, perduto habbiamo. Non vi è mele rosato, ne medicina, la quale così disecchi la putredine, che scaturisce dalle nostre piaghe, come questo diuino medicamento fa nell'anima nostra, rinouando, e facendo ogni giorno quello, che già fece con vna donna inferma di dodici anni, la quale ha-

Matth. 9. uendo tocco il lembo del tuo vestimento, subito fù sanata, e si stagnò il flusso del sangue, che da essa di continuo vsciua. Niun dubiti nò, medicina efficacissima è questo diuino Sacramento riceuuto degnamente per temperare tutte le passioni, per illuminar le nostre ignoranze, per confortare il cuore, e contra ogni nostra debolezza, e combattimēto da singolar fortezza, e

Exod. 16. che credete, che a quell'antica māna, che pur era cibo corporale ordinato per nutrire il corpo, che finalmēte coloro, che lo

man-

mangiauano, moriuano. Daua Iddio tal virtù, che chi d'esso mangiaua, essendo però da bene, era buono, e benche il sapore naturale era di pane, come mele, gli daua Iddio tal virtù, che essendo certi granelli bianchi, e piccioli gli sapesse di coturnici, ò di cappone, e generalmente di tutto quello, che l'huomo buono, che lo mangiaua, voleua. Questo benedetto Signore hà posto nel cibo, che quiui stà, rimedio basteuole, e soprabondante per tutti quāti mali che habbiamo, e potiamo hauere, e ciò vide san Giouanni, e l'hebbe a grado il Profeta Dauid, quando disse. Ponesti innanzi a me vna mensa, contra tutti coloro, che mi tribolauano. O parola grande, ò potente rimedio per i bisognosi, i quali di esso vorranno trar frutto, e giusta causa di condannagione a coloro, che non vorranno valersene. Che cosa dice santo Rè? che mensa è questa contra tutti coloro? che vi tribolano, contra tutti, mondo, carne, demonio, pouertà, richezza, mali di corpo, mali d'anima. O parola tanto grande, quanto vera contra tutti quelli, che mi tribolano. Vengano quì i tribolati, e troueranno il rimedio loro, niuno si lamenti più dicendo questo male, e quest'altro sento, ma doleteui pure di voi medesimi, poiche vi trouate in miseria per non venire alla mensa del compiuto rimedio, e voi altri, che vi sentite alleggeriti dal peso delle vostre passioni, e con più fortezza per ben'operare, mirate, che vi ricordo, se volete, che in voi duri il bene, comunicateui hoggi. Che dice san Bernardo? *Si quis vestrum non tam sæpe modo, non tam acerbos sentit iracundiæ motus, inuidiæ, luxuriæ, aut cæterorum huiusmodi, gratias agat corpori, & sanguini Domini, quoniam virtus sacramenti operatur in eo, & gaudeat quod pessimum vlcus accedat ad sanitatem.* Et conforme a questo, dice sant'Ambrogio, che questo diuino sacramento è dato per rimedio della nostra giornale fiacchezza. Gran verità ne dici, e con l'istessa debolezza ne ricorda la cagione, perche tenendo vn cibo si potente contra ogni fiacchezza, tuttauia restiamo cosi deboli. Volete vdire qual sia la cagione? la debolezza è d'ogni giorno, il mangiare è d'anno in anno, ò poco meno, arriua tardi al soccorso del bastamento, e la medicina

Psal. 22.

S. Ber. in cœna Domini. to. 1

Ambr.

della ferita, e benche alcuna volta gioua, perche l'huomo dopò esser caduto, e morto, si ridrizzi, non gioua però per preseruarci dalla morte per esser troppo di rado mangiato.

Dan. 3.

Fosse piaciuto a Dio, che quando i Ministri del Rè di Babilonia accendeuano in te la fornace delle concupiscentie ti fussi accostato all'Altare, e hauessi riceuuto questo Signore, che così non piangeresti il tuo cadimento, e haueresti prouato la virtù di questo sacratissimo pane, che conforta il cuor dell'huomo per non cadere, e non solamente perdono il frutto di questo arbore di vità questi che così di rado lo mangiano, ma ancora quelli, che lo frequentano spesso per non saper vsar bene questa medicina. Tutti gli infermi desiderano di guarire, ma non tutti si vogliono mettere alla fatica della cura, e senza l'opera poco gioua il desiderio. Auuertiscasi bene, che si come per purgarsi vno prende i siroppi, lascia di mãgiar quel, che gli piace, mangia quello, che non gli gusta, soffre, che gli sia cauato il sangue, e altri faticosi rimedij, conoscendo, che questo gli torna più a conto per conseruar la vita sua, e quello, il quale si dilettaua molto d'andar per le strade, e d'vscir ancora in campagna, si riserra in casa sua, e si caccia in vn cantone, come se stesse incarcerato in vna prigione, e con animosità sopporta d'esser priuo della propia volontà, e far quello, che è contro di essa per ricuperare la sanità perduta, e godere la vita d'vn sano, e con tutto ciò alle volte gli riesce in danno, ciò, che aspettaua, e oltre alla sua infermità se nè resta con li suoi trauagli, e alle volte colui, che era infermo, e ricco, rimane infermo, e pouero, e ancora più infermo di prima. Onde leggiamo esser così accaduto a quella donna, la quale era stata dodici anni inferma, accioche sappiamo, che nõ è ella sola a chi questo accade, che risponderemo nel giuditio di Dio passando tãti trauagli, tormenti, e martorij con la speranza d'vna salute incerta, e se ella s'acquista, ò tosto si perde, ò finiscesi affatto con la morte, e per acquistar la salute dell'anima, la quale ha sempre da durare, ci par duro il confessare i nostri peccati, e fare di essi penitentia, restituire quello, che siamo obligati, perdonare l'h-

Il SS. Sacramento è il frutto dell'albero della vita

Matt. 9.

l'ingiurie, astenerci da altri negotij per ripensare i nostri peccati? e finalmente volemo trouare ogni cosa fatta senza, che ci costi fatica, ne lasciare i nostri capricci, ne poco ne assai, dando ad intendere con le opere, che la salute dell'anima, & l'acquistar la gratia d'Iddio, e godere dell'istesso Iddio per sempre sia cosa di poco valore, e che non volemo dar per tutto questo niun prezzo, e per auuentura si troua alcuno, che nō lo vuol riceuere, ancorche si gli conceda gratiosamēte. Ben sò Signore, che quello, di che vi voglio supplicare, l'hauete troppo a cuore; ma tutta via lo dirò per zelo dell'honor vostro, e per confusione di coloro, i quali poco stimano, che non vi donate a niuno, acciò vi possegga, se nō a colui, che vi amerà, e che vi pregerà sopra tutte le cose, e se perderà l'honore, la vita, e la robba, per te dia tutto di buona voglia, e pensi, che con tutto ciò l'hà comprato a buon mercato. O false bilancie di coloro, ne i quali si verifica quello, che è scritto, non fecero stima niuna della terra degna d'esser desiderata, onde si può aspettare, che il giusto Giudice porrà le nostre false bilancie alla berlina dell'Inferno eternamente, e quelli, che per la misericordia di Dio passano il trauaglio, che si sente nel purgar l'anime loro, e rendersi habili per riceuere questo Signore, medicina cordiale de' fiacchi, e contriti, non trascurino lor medesimi per hauerlo riceuuto, con la debita dispositione, perche se d'altro non fan conto, se non, che si spenda bene quel tempo, che si confessano, e si comunicano, ne si curano di conseruare la salute acquistata, accaderà loro goder si poco, che sarà quasi come quelli, che non la riceuono. Fratelli san Bernardo dice, che vi sono molti, che tengono per costume d'essere oratori, i quali non tengono vita d'Oratori. Perche se vno si trattiene vn pezzo con Dio nell'oratione, hà da vedersi questo in tutte l'altre attioni della vita sua; onde se voi piangete nell'oratione, e ricuperate alcun miglioramento, e per parlare, e ridete, perdete quello, che quiui guadagnasti, mai in vita vostra diuentarete ricco, ne vscirete di pouertà, e miseria, se vi accostate alla mensa del Signore, & lo

Isa. 105

Medicina cordiale, è il SS Sacramento de fiacchi, e contriti.

Bernard. Molti sono che hā' no offitio d'orare e non oratori.

riceuete con mediocre dispositione, e rimanete confortato, e santificato per hauer participato della fortezza, e santità vera, e poi vi ponete a sedere in altre mense piene di cicalamenti vari, e multiplicità di cibi, e questo molto più agiatamente, che nõ faceste nella mensa del Signore. Non vi marauigliate dunque se si troua l'anima vostra debole, poiche la sanità, che ricuperò quà, la perde quiui. La vita Christiana non è cosa, che consista in vn sol punto, ella è vna continuatione nel ben'operare, e nel santo esercitio, come la catena contiene in se molti anelli vniti l'vno con l'altro senza mai disgiungersi; e chi vorrà godere compiutamente i frutti di questo Diuino cibo hà da ordinare talmente tutta la vita sua, che serua, ò per riceuer degnamente questa salute, ò per conseruarla dipoi, che l'hauerà acquistata, considerate, che quando l'infermo prende vna medicina gli dicono, che se ne stia in quiete pigliata, che l'hà, acciò operi ella il suo effetto, & non facendo così, non solamente non gli giouerà; ma se esce tosto all'aria per auuentura, saria stato meglio per lui il non hauerla presa. Come volete, che operino in voi questi eccellentissimi frutti di questa celestiale medicina, se doppo hauerla riceuuta in luogo di star raccolto vn buon pezzo, prendendo a grado la gratia riceuuta, e godendo l'hospite, che tenete nelle viscere vostre. Vscite subito all'aria de i negotij temporali, e piaccia a Dio, che non sia a parlare, e mormorare, e così non solamente non cauate frutto di tal fauore, ma commettete nuouo peccato per la poca riuerenza, che vsate in non assistere alla presenza di lui, ne starui in conuersatione col Dio nostro, e Signore, il quale tanto benignamente s'è compiaciuto di venir personalmente a visitarui, cosa non mai veduta, e di molto mala creanza sarebbe, se pregando voi vn Rè, che venisse à vederui in casa vostra, perche vi ritrouate infermo, e per rimediare i vestri bisogni, e che entrando egli per la porta della camera, voi vi leuaste sù, e ve n'andaste per attendere alle vostre faccende. Il che ne si fa co i Rè, ne con Signori grandi, ne anche con huomo, a cui si porti rispetto per basso, che egli

sia.

sia. Quietateui, fratelli, acciò operi in voi questo diuino medicamento, e dipoi procurate d'hauer in casa vostra vn luogo remoto, e assegnato, doue cō quiete del corpo attendiate a cōsiderar le vostre infermità, e cō sospiri, gemiti, e lagrime gastiandoui per hauerle cōmesse, dimādiate al Signore il rimedio, e talmente l'habbiate per le mani, che le conoschiate tutte per appunto; e poi che l'harete à bastanza piante nella cōfessione, gādateuene a questa sagrata mēsa, e sappiate dire, quali sono le vostre infermità, e doue sentite il dolore, e ve gli presentiate cō speranza, che poiche toccando vn'huomo mortale l'ossa del Profeta Eliseo, fu risuscitato, riceuēdo voi Giesu Christo viuo, non vi partirete infermi; e se saprete conseruare quello, che quiui vi si darà di certo sperimentarete il fauor grande, che Iddio fece a gl'huomini in conceder loro, che possano comunicarsi secondo si troua scritto, chi conserua la ficulnea, corrà i frutti di essa; perche altrimente hò paura, che si come in quel tempo, nel quale questo sacrato Pastore viuendo vita mortale, andaua in mezzo delle sue pecorelle, essercitando l'vfficio di saggio medico, e di amoroso Padre, non lo saperò stimare? onde disse san Gio. Battista. In mezo di voi stà colui, che non conoscete, che cosi hora ve ne siano molti, i quali quantunque per conoscimento di fede morta, credono questo diuino misterio, nientedimeno con l'affetto fanno cosi poca stima di lui, poiche per goderlo non vogliono sopportare vn poco di fatica in raffrenare le loro passioni, in attendere alle buone opere, anzi fuggono d'accostarsi a lui spesse volte per non obligarsi a viuer più accuratamente, & a negare in qualche cosa la propria volontà.

4. Re. 13.

Prou. 27

Ioan. 1.

Gratia grandissima è lo stare in mezzo di noi questo diuino Pastore, e s'ha da render strettissimo conto di tal benefitio, nè sarà minore il gastigo, che si darà a colui, che d'esso non prende frutto. Prendiamo noi christiani miglior risolutione, e quel che Iddio ci dà per ben nostro per la sua ineffabile bontà, non ci lo renda in danno la nostra negligenza. Diamo principio al nostro medicamento confidati in cosi buon medico, il quale

ci hà

Christo ci dona le medicine gratis e ci sana.

ci hà da medicare, e dona gratiosamēte le medecine, dico gratiosamente rispetto a noi altri, percioche a lui è costo la vita l'esser fatto medico nostro, e nostra medicina, e prezzo, e non solamente medica senza alcun premio, ma paga egli ancora auantaggiatamēte chi vuol essere da lui medicato, & è medico così considerato, che niuno infermo, il quale vuole osseruarle sue regole, lasciò, nè lascerà di guarire; e quello, che ci si chiede, è, che vogliamo esser sani, e che attendiamo all'esser medicati, e benche tosto non guariamo, non perciò ci sgomentiamo, l'infermità è lunga, e la salute, che in questa vita s'acquista, e più simile alla conualescenza, che alla perfetta sanità, e ancorche è scritto, che l'infermità lunga è cosa noiosa per il medico, qui non ha luogo, percioche questo Signore ci ama tanto, che non si stanca d'attendere, se durasse ben tutta la vita, curare le nostre infermità, e non dice, poiche tosto non guarite, ne vi sforzate quanto potete, non voglio perder più tempo, nè straccarmi in medicarui. Nò, non c'è tal cosa nella conditione di questo Signore, anzi è scritto di lui, non spezzerà la canna fessa, ne finirà d'ammorzar la candela, che mandaua fuora vn poco di fumo, e gli è patientissimo, e veggendo, che voi andate tuttauia migliorando in qualche cosa, vi aspetterà acciò il miglioramento vada innanzi. Hà egli molto riguardo alla nostra fiacchezza per non lasciar de medicarci, ancorche non vegga in noi tanta diligenza, quanta saria ragione, che vi fusse nel voler soffrire i trauagli, che si sopportano nel medicarsi, e quel poco desiderio, e cura, che habbiamo d'esser medicati, quantunque debole sia, come è la canna fessa, e come è il calore della candela ammorzata, muoue più lui a soffrire, aspettarne, e migliorarne, che non fa quello, che ci manca per scacciarne da se, e distruggerci affatto: Ben conobbe l'eterno Padre la debolezza de gl'huomini, e perciò riempi prima il Pastore, che ci diede, di così grandissimo amore verso le sue pecorelle, che per molto, che esse habbiano molti increscimenti, e defetti, egli hà senza comparatione molto più amore per sopportarle, e portarle sopra le sue spalle, e tal volta si troua l'istes-

Matt. 12.

Christo hà molto riguardo intorno al medicare la nostra debolezza.

l'istesso huomo infermo tanto infastidito di se medesimo, e disperato d'ottenere la salute; che egli stesso, ne si può vedere, ne sopportare, e vorrebbe darsi in preda a i cani. Ma questo Signore, che ama le sue pecorelle più che niun'altro huomo, ama se medesimo, non è stanco di sopportarle, ne di medicarle, anzi dà loro buone speranze, mentre non si discostano dalle sue mani, di dargli al suo tempo la sanità. Prendiamo ardire in questa impresa di combatter contra le nostre passioni, e contra il Mondo, e demonio, e contra quanti impedimenti haueremo per la nostra salute, e sappiamo, che questo Signore fauorisce tutti quelli, che vogliono incominciare questa guerra in profitto nostro, e honor di lui, e che è più potente il suo fauore per saluarne, che non sono tutti i contrari per distruggerne. Non ti spauentino o Christiano la moltitudine de' tuoi peccati, che hai cõmesso, nelle debolezze presẽti, ne i pericoli futuri, ne gli innumerabili cõtrarij, i quali ti paresse che fossero assai più forti di te. Ricordati, che stando Gedeone in gran d'angustie per vn'innumerabil' esercito, che contra di lui veniua lo confortò il Signore, dicendo, non temere, che io farò, che questo potentissimo esercito sia vinto da te, e accioche cõ maggior ardire prenda la battaglia, scendi simulatamente questa notte al campo de nimici, e quiui vdirai parole con le quali sarai confortato; scese, e vdì, che staua vno raccontando il sogno seguente. Pareuami, diceua egli, che dal campo di Gedeone veniua vn pane fatto sotto la cenere, e veniua raggirandosi, come rotolando, e entrò per lo nostro campo, e non si fermò fin'al principal padiglione, e lo gittò per terra, e così rimase il nostro esercito vinto, e distrutto, onde l'altro, che ascoltaua il sogno, disse, questo non è altro, che la spada di Gedeone huomo d'Israele, il quale hà da venire contra di noi, e vincerne tutti. Il che vdito da Gedeone, adorò il Signore, e con buone speranze della vittoria se nè ritornò al campo, e con trecento huomini soli, e senza vsar le loro armi, vinse innumerabil copia di gente, acciò s'adempisse la verità di Dio, che quell'altro haueua sognato, cioè che la virtù del pane cotto sotto

Iudic. 7

Bastenole fu il pane cotto sotto le brace per vincere l'esercito di Madian.

to sotto la cenere fu bastevole a distruggere l'esercito di Madian. Lodato sij tu Signore sempre mai, che cõfortasti Gedeone col sogno, e [illegible] altri con la verità quiui figurata, e perciò il conforto nostro è maggiore, poiche tenemo in fauor nostro il vero pane Giesù Christo concetto, e cotto con humiltà, e in forma rotonda, come era l'altro, nel quale aiuto i nostri nimici siano pur quali, e quanti si siano, saranno distrutti, e vinti da coloro, che riceuendo questo sacrato pane, siamo fatti partecipi della virtù sua. Hor perche il Capitano è così potente, il medico amoreuole, e sauio, la fatica della cura, e della guerra anderà a poco a poco mancando col buon costume; le leggi della guerra sono tanto fauoreuoli, che quantunque vno sia ferito, non perciò rimarrà egli vinto, ma si ben per fuggir la battaglia, perderà la vittoria. Cominciando dunque con determinatione a prender nuouo partito per l'honore di Dio, nõ confidati nelle nostre forze, ma nelle sue, e prendendo con vna mano la trombetta della confessione della fede, e specialmente quella dell'articolo di questo Diuino misterio, e con l'altra mano spezziamo il loto del corpo nostro, affliggẽdolo con pene, accioche nel corpo fiaccato apparisca la luce della vita buona per gloria di Dio, che con queste arme vinse Gedeone i Madianiti, e noi vinceremo i nostri contrarij col fauore di questo diuinissimo pane alto, e humiliato, perche riceuendolo, e humiliandoci c'innalzerà con potente virtù.

Il soldato di Christo perde per fuggire, non per esser ferito

Iudic. 7.

TRAT-

TRATTATO DECIMO DEL SS.mo SACRAMENTO DELL'EVCHARISTIA.

Qui manducat meam carnem, & bibit meum sanguinem in me manet, & ego in eo. *Ioan. 6.*

Chi mangia la mia carne, e beue il mio sangue, stà in me, & io in lui.

Considerationi sopra quest' Euangelio.

Er salire alle cose alte non basta vn solo scaglione, ne per votare vn gran lago d'acqua basta vn sol vaso, e quanto vna cosa è più eccellente, hà maggior bisogno di più nomi, e di più induttioni, perche sia meglio dichiarata, e questo nella più eccellente di tutte l'altre, che è la diuina essenza più chiaro si vede; poiche essendo ella vna, e vnitissima più, che alcuna delle cose, hà bisogno di più nomi, e di più similitudini, accioche ciascheduna per la parte sua dichiari qualche cosa delle infinite perfettioni, che vnitamente in se contiene. Appresso è cosa manifesta quante siano le figure, sacrifitij, ceremonie, nomi, profetie, similitudini, le quali se trouano scritte nel vecchio Testamento, per dichiarare vn solo Giesù Christo nostro Signore, e per ciò non è da marauigliarsi, poiche il misterio, il quale al presente trattiamo della dolcissima vnione tra Giesù Christo nostro Signore, e coloro, che degnamente lo riceuono, è cosi grande, che non ci contentiamo d'vna sola metafora di mangiare, e bere, ma ne aggiunghiamo delle altre, non di capo nostro, perche ella è cosa tanto sublime, e tanto sopra il nostro intendimento, che niuno ardirebbe seguitare altro parere, che quel di Dio,

Exod. 12 *Gen 21* *Ioan. 11*

di Dio, acciò dall'istesso venga il lume mediante il quale conosciamo questo nostro gran bene, da cui procede, che ne sia fatta tal graria, e tenghiamo per Maestro colui, che è parimenti nostro benefattore. La metafora, la quale in questo presente trattato nè hà a dare lume per conoscimento di questo sacrato misterio, ce l'ha detta Iddio per bocca dell'Apostolo san Paolo instrumēto molto propio per manifestar le ricchezze inestimabili di Giesù Christo nostro Signore, le quali egli tiene, e per se, e per noi, e questa chiama egli per nome di capo, e di corpo, ò di capo, e di membra; in vn luogo dice fauellādo di Christo, egli è capo del corpo della Chiesa, e altroue, che Dio Padre diede Giesù Christo N. Signore per capo di tutta la Chiesa, e in altri luoghi vsa questa istessa metafora, come in cosa, nella quale S. Paolo trouaua particolar gusto in chiamar Christo capo nostro, e che intendeua esser conueniente per nostra consolatione, perche dichiara molto al viuo questo gran benefitio dell'vnione di Christo cō esso noi. Volle Iddio, che il primo huomo Adamo fusse capo, e origine di tutti gl'huomini, e che se si fusse mantenuto ne i beni, con li quali Iddio lo creò, deriuassero da lui in essi come da capo nel suo corpo. Ma perche quel capo non fu di sano giuditio, rompendo il comandamento di Dio venne ad esser tenuto vile, e dishonorato ne gli occhi suoi, e fu spogliato come traditore de' beni, che haueua riceuuti, e altri maggiori, che speraua di riceuere, e fu cōdannato a morte, e a grauissime pene dalla diuina giustitia, poiche non haueua voluto valersi della sua gratia, e misericordia: Hor vn capo dishonorato, pouero, e condannato, che altro poteua comunicare alle sue membra, se non quello, che esso haueua? E perche il Demonio hebbe dominio sopra di lui mediante il peccato, l'hebbe ancora sopra le membra sue, e non in qualsiuoglia modo; poiche essendo egli capo loro gl'influì del suo veleno, e li fece partecipi delle sue pene. Lodino il Signore le sue misericordie, e le sue marauiglie ne i figli de gl'huomini, perche hebbe pietà delle loro miserie, e gli trasse dal profondo del dishonore, e dalla pouertà delle cose spirituali

Ephe. 1. Colos. 1.

S. Paolo troua particular gusto in chiamar Christo capo nostro.

Gen. 1.

Gen. 7.

Ps. 105.

Matt. 1.

tuali, e gli rescattò dalle pene, che pagare doueano, e tolse loro i capi tanto cattiui, come era Adamo, e il Demonio. Ne si contentò la sua misericordia di liberarci da questi mali, e ponẽdoci nel grado dell'honore, e rendendoci le ricchezze, che prima haueuamo, ma moltiplicando la sua magnificenza, ci restituì nel primo stato con tanto vantaggio di quel di prima, quanto eccede il cielo la terra; percioche egli ne diede per rimedio Giesù Christo suo figliuolo benedetto, e non in qualsiuoglia modo, ma ce lo diede per capo, del quale noi fussimo corpo, onde restiamo noi senza comparatione molto più honorati, e grati a Dio, che prima non erauamo dishonorati, nè per l'auenire saremmo stati, se egli in altro modo hauesse ordinato il nostro rimedio. Hauerebbe potuto molto bene la sua infinita sapientia darci vn'altra volta Adamo per capo, ò alcun huomo, che dipendesse da lui, per mezzo del quale ne saria venuto il bene, che haueuamo perduto, ma per manifestare Iddio le ricchezze della sua misericordia, e la grandezza dell'amor suo verso de gl'huomini, e la sua inestimabile sapienza, prese il vaso spezzato nelle mani, e non si contẽtò di farlo come era prima, ma l'abbellì con molti vantaggi. Grand'onore sarrebbe stato l'hauer per capo un'buon huomo, e maggiore vn'Angelo, e molto più vn Serafino, e ci sarrebbe stato occasione di render lodi, e gratie al Signore per hauerne egli fatto così gran benefitio, hor quali deuono essere quelle, che rendergli douiamo, poiche parendo a lui il tutto poco, non già perche tal sia; ma per lo grand'amore, che ci porta, ne diede per capo l'istesso figliuolo suo, e verbo incarnato. Di maniera che se allora poteuamo gloriarci di essere honorati per tener vn Angelo per capo nostro, molto più hora lo potemo fare, hauendo vn capo, ch'è Dio; e di essere vna persona mistica con esso lui. Cosa che fa stupire vdendola, e pare che ristringa l'huomo riguardando il suo poco valore, e gli pare cosa desuguale, che egli sia parte, ò corpo che tenga capo suo Dio humanato, ma pur si stende la diuina bontà, a far questi benefitij a miserabili, acciò si verifichi quello, che dice Isaia. Ho formato, dice

Galat. 4.

Eph. 1.

Christo fece l'huomo, con maggior bellezza, che l'hauea creato.

Eph. 4.
Io. 1.

Isai. 43

Dio, questo popolo per me; esso canterà le mie lodi: l'opera è di Dio, e d'egli da testimonio di lei: crediamola, lodiamola, facciamo frutto di essa; poiche si buona è stata la ventura nostra; che per la gratia di Dio, ci toccasse tal sorte. Christo ci è dato per capo, e molto bene gli si conuiene la propietà di questo nome, perche veramente ha quello, che significa. Il capo è più alto, che tutto il corpo, e Christo è più sublime di tutti gli huomini, e di tutti gl'Angeli. Nel capo stanno i cinque sentimenti, e il reggimento, e gouerno di tutto'l corpo, e in Christo si troua tutta la sapienza, tutte le gratie, il potere, e il gouerno del cielo, e della terra, e se dal capo scende l'influsso, e gli spiriti, che danno il moto, e'l sentire alle membra del corpo, molto meglio si trasfonde lo spirito della gratia di Christo i ne suoi fedeli, col quale viuono, e oprano opere di vita grate, e meriteuoli auanti gl'occhi di Dio. Il capo è dell'istessa natura con il corpo, e Giesù Christo N. Signore per la parte che è huomo, è d'una istessa natura con esso noi, e percio benche per esser Dio li potessero conuenire le altre conditioni di capo, ma per non esser d'vn'istessa natura con esso noi nè il Padre, nè lo Spirito santo non si chiamano con quella propietà capo nostro, come egli si chiama in quanto huomo. Tra Dio, e noi vi era molta distanzia, egli si abbassò a farsi huomo, e innalzò noi facendoci corpo di quell'huomo, accioche cosi per mezzo di lui, e in lui ci vnissimo con Dio, da cui tanto lontani erauamo. Dio in lui cioe in Christo, e noi in esso, ne meglior mezzo per il nostro rimedio trouarsi poteua.

Colos. 1. — *S Tho. 3. p q 8. ar. 3. & 50. & q 12.* — *Ioan. 1.* — *3. Re. 10.*

Beato quel Regno, che hà tal Rè, molto più sauio di Salamone per saperlo reggere; e molto più ricco per potere arricchire i suoi vassalli, e tanto pieno d'amore verso di loro, e si amoreuole nel trattar seco, nel curarli, e accarezzarli, come è il capo con l'istesso suo corpo. Chi potrà Signore tacere tali misericordie? che fanno gli huomini, che non vengono ad vnirsi con questo sacrato, e honorato capo, per fuggire il dishonore, che per essere loro membri di Adamo, e del Demonio li tiene sommersi nel profondo della bassezza, e viltà nel cospet-

3. Reg. 4.

to di

to di Dio. Se ti truoui,ò huomo,hauere tanti peccati addosso, che non puoi sopportarli, e l'anima tua sgomentata dal graue peso,che sopra di te porti,dicendo con Dauid: Le mie maluagità han soprauanzato il capo mio, e come peso graue mi hanno fatto chinar in terra. Se i tuoi peccati,dico,pesano più di te,non puoi pagarli, e sodisfarli, ancorche fussi venduto, & dato in mano di quanti tormenti potessero darti fino alla fine del mondo. Ma che dico? durerà fino alla fine del mondo tanto male? E il peccato vn peso di piombo tanto pesante, che senza far torto veruno, merita esser punito con tormenti, che non finiscano mentre Dio sarà Dio: Perche dunque vi marauigliate se vedete andar mesto vn peccatore, e la coscientia lacerata da molti rimordimenti crudeli, faticato, disperato, e timido douunque si troui,mentre considera,che hà per nimico l'omnipotente Dio, da le cui mani non può scampare: Se ti troui debitore d'alcuna somma di denari, e te ne stai afflitto, e cogitabondo, e dici che non ti fa pro ciò, che mangi, e beui; e se si troua vno incarcerato,e condennato di già a perdere la vita, chi ardirà di chiedere a quel tale, che si rallegri,e posto che alcuno glie lo chiedesse,il carcerato non lo potrebbe fare: leggier cosa pare il peccato,quando si commette; ma pesantissimo è dopo hauerlo cõmesso, e tale si vede il giorno,che verrà Dio a giudicare i viui, e morti, e gastigare i peccati con fuoco eterno. Christiano procura di sentire il peso, che hai posto sopra di te; perche guai a colui, il quale ancorche non sia per commettere nuoui peccati,niente si cura d'hauer peccato. Hor tu fratello gemi con il peso, ma nõ ti disperare,china il capo con la vergogna,e dolore; e se vuoi,che giunga per te vn giorno,nel quale il tuo capo sia alleggerito, e solleuato da così gran peso, e possi alzarlo senza confusione per rimirare il tuo Dio. Io ti darò vn rimedio sicuro per ottenerlo. Ieconia si trouaua schiauo in Babilonia prigione, e pouero nel carcere del Rè: & auuenne, che vn giorno il Rè Euilmeradach si ricordò di lui, e lo cauò del carcere, e lo vestì molto nobilmente,e lo fece sedere alla sua mensa. E dice la Scrittu-

Zach. 3. *Giusto gastigo del peccato.*

Rom 2. *Apo. 22.*

4. Re 25.

ra, che allhora alzò la testa; se ti troui prigione in potere del Demonio, farà egli che ti vengano pensieri di disperatione, e a coloro, i quali prima ti diceuano pecca, che subito vscirai del peccato, Dio ti perdonerà essendo egli misericordioso, non sei tu solo a far questo. Quando vorrai farai penitenza, e cose somiglianti, con le quali t'alleggeriranno il peso, che voleuano metterti sopra le spalle, a i quali se tu eri accorto doueui rispondere. Io voglio prima prouare se posso portare questo peso; poiche ad vno, che viue di questo mistiero, se è ricercato di portare qualche carico da vn luogo a vn'altro, lo prende auanti, e ne fa la proua, se lo può alzare, e portare, e se vede di non potere portarlo per qualsiuoglia cosa, che gli diano, non vuole porre sopra le sue spalle vn carico, che lo tiri giù in terra; e lo ammazzi, ò lo fracassi; ò voi miserabili, che siate nell'inferno, perche non prouaste prima quãdo vi pareua leggiero il peso? quando poco stimauate d'vdire, che'l gastigo del peccato, è tormento dell'inferno, che non haurà mai fine. Perche non voleste prouare almeno la metà, ò vero vn poco di quello, che hora dite essere insopportabile, e bestẽmiate colui, che tal peso vi pose sopra le spalle, dicendo, che non lo potete portare. Christiano fanne la proua auanti, che facci l'accordo, se puoi portare il peso della sentenza. *Ite maledicti*. Ma se fussi cosi poco auuertito, che in contracambio d'vn piccolo, e vil prezzo ponesti sopra di te graue pondo del peccato mortale, non aggiugnere mali sopra mali; ne vogli porre sopra di te la pietra della disperatione incomportabile da soffrire, e potentissima per gittarti in vn punto nel profondo dell'inferno, conosci, e senti, che hai fatto male, nel rendere male per bene, e noie in vece de seruigij al tuo Dio, e Creatore. Piangi perche sei stato ingrato al Signore, che ti ricõprò col suo sangue, e morte pretiosa; e se la moltitudine de tuoi peccati, e l'accusatione de nimici, e la grandezza de i tormenti dell'inferno, & il timore della diuina giustitia ti astringono si forte, che ti conducono alla disperatione, come Giuda; vattene cosi impiagato, come ti troui dalle punture del dolore per le commes-

Niuno pigli alcun peso di peccato senza far proua se lo può reggere.

Matt. 25.

messe colpe, e con fiducia Christiana di a questo Signore: Quanto sono moltiplicati quelli, che mi tribolano, molti si leuano contra di me; molti son quelli, che dicono all'anima mia con pensieri segreti, che non tengo salute nel mio Dio. Se mi hauessero detto, che non la teneuo in me stesso, non mi haueriano atterrato, nè mi hauerebbero sgomentato; poiche il male stà in me, e'l rimedio in me non ritrouo; ma il dirmi, che non tengo parte nella vostra redentione, e che mi hauete scacciato da voi; e ben che siate Saluatore per li miei graui peccati, non mi hauete da saluare, molto mi sgomenta, ò Signore, e per questo vi chiedo rimedio, acciò non sia sommerso sotto la tempesta dell'acque, ne cada nel pozzo della disperatione, e si chiugga la bocca per sempre. Datemi Signore fortezza, perche io possi confessare i miei peccati con speranza di ottenere perdono di essi, e per renderui ancora gratie, e lodare la vostra misericordia, e dirui con verità le parole, che seguitano. Tu Signore sij sempre il mio ricorso, la mia gloria, e quel solo, che sollieui il mio capo fuori d'ogni dishonore, ne mai hò pur volta la voce a chiedere le gratie a Dio, ch'egli dal tempio santo tuo non m'habbia esaudito, che è la sacratissima humanità vostra. O peccatori, che hauete i cuori impiagati per hauere offeso il Signore. O peccatori, che da vero volete far guerra alle vostre passioni per tener pace con Dio, e incominciare nuouo modo di trattar con esso, e per l'vbidientia de suoi santi comandamenti, e della sua sacrata chiesa, non vi sgomentate, poiche hauete in Giesù Christo rimedio, secondo è scritto i monti seruono a i cerui, e la pietra è il rifugio delli spinosi, se non sei ito correndo con prestezza per lo cammino de suoi comandamenti, ne ti puoi saluare per la via dell'innocēza, e innocenza di vita, riconosci la tua bassezza, e che nō sei stato da tanto da correre per i monti, e persuaderti, che si come Giesù Christo N. Signore, è la santità delli santi, e'l la leggierezza de i cerui, che corrono per l'eminenza della vita, egli è parimente pietra posta alla radice del monte, la quale è concaua, ed è fatta casa, oue riposino, e siano ricreati li spinosi pieni di spine, che sono i peccatori compunti per

Psal. 3.

Psal. 68.

Ps. 103.

Vie per le quali possono saluarsi i giusti, e i peccatori che sono i ricchi.

Psal. 3. hauere peccato. Digli se da vero vuoi esser suo, cõfidato nella sua misericordia quello, che disse Dauid. Tu Signore sei il mio ricorso; tu la mia gloria, quello che mi sollieui da ogni pericolo; io Signore mi precipitai cadẽdo nel peccato mortale, e per tua misericordia non andai fino al profondo dell'Inferno, non perche io nol meritassi, ma perche s'adẽpiessero in me quelle parole dolcissime, che comandasti dirsi in lode delle tue misericordie. Quando caderanno, non si fracasserãno, perche il Signore pone sotto la man sua. Lodi si diano Signore alla tua bontà; poiche già, che la mia maluagità mi fece cadere nell'abisso del peccato, la tua bontà mi saluò, acciò non cadessi nell'inferno aspettandomi a penitenza per donarmi il perdono. Te confesso per pietoso ricorso mio, ricettatore mio, e me per crudele offenditore tuo, e più duro, che pietra contro di te. Io sono il mio dishonore, perche offesi te, e sono il tuo dishonore, perche fui cagione, che ti dishonorassero per me; e tu Signore con il tuo dishonore mi honorasti, e con tutto il cuore ti lodo, e confesso per gloria mia, onde se ardisco chiamarti, se ardisco alzare gl'occhi a te, se hò speranza di vederti in cielo essendo io così indegno d'alzar gl'occhi da terra, a te Signor mio, che di ciò a te son debitore, poiche per lo tuo sangue, e passione, spero, che hai da togliere dal mio capo il graue peso del peccato, che io posi sopra di esso, e scãcellare affatto dalla memoria, come se mai fossero commessi per dar forza a me di vincere la confusione del mio volto, e di alzare a te il capo non già con superbia, ma gloriandomi in te, che liberi coloro, che han peccato, da ogni vergogna, è cõfusione, sollieui i caduti, e il pouero dalla poluere, e dal letame per farlo sedere co i principi del popolo Christiano. Se dunque rimirando te, ò Christiano ti sgomenti, gemi, e riempi di confusione, in guisa tale, che non hai ardire di alzare la testa, e riguardando Christo N. Signore, e prendendo le medicine, ch'egli lasciò nella sua Chiesa, perche siano curate le piaghe; hai confidenza di ottenere da lui il perdono, molto ben fai; e s'adempierà la parola in te, che consola questi tali, dicendo: Colui, che spera nel Signore, sarà difeso dalla sua misericordia, l'aiuterà, e perdonerà.

Psal. 39. Mar. 6. Ps. 112. Matth. 9. Psal. 31.

Ma

Ma perche sappi quanto sei obligato a questo Signore, e ti renda a lui più grato, e meglio conoschi il misterio di questa sacrata vnione di Christo cō esso noi, la cui dichiaratione pretendiamo dimostrare, ti dico, che quārunque molto douiamo al Signore, per hauere egli solleuato il nostro capo caduto col perdono de peccati, non sò se gli siamo più obligati per lo modo, col quale ci ha innalzato. E cosa malageuole a giudicare, e profondissima a penetrare i diuini secreti. Diaci egli il suo santo Spirito, a cui niuna cosa si nasconde; essendo egli quel solo, che penetra le profondità del cuor di Dio, acciò noi possiamo col fauor suo conoscere questo secreto. Che cosa vedeua il Signore quando si compiacque de solleuare il capo nostro oppresso da nostri peccati, per i quali non ardiuamo di alzarlo. Sappiamo per fede, che il Verbo di Dio s'inchinò a farsi huomo per innalzar gl'huomini, ne si contentò di questo; poiche egli ancora essendosi fatto huomo, chinò il suo capo nel giorno della passione: Onde è cosa manifesta, che mentre si sētiua sopra la corona di spine dar molti colpi per mano tanto crudeli, com'erano quelle di quei manigoldi, che con le canne fortemente feriuano il capo suo trafitto dalle spine, e percosso con duri colpi chinar si doueua. Quanto caro costò al Signore l'alterigia, e la superbia del capo nostro, poiche por liberarci da gli scherni, e tormenti, che per essi meritauamo, offerse egli il suo sacro capo a pene così aspre. Quiui chinò egli il capo con graue dolore; e nella Croce ancora quando chinandolo rese lo spirito al Padre: ò quanto ti sono obligati gl'huomini Signore. Deh perche ciò non considerano? Deh perche non fuggono d'alzare i lor colli? O Dio come non s'abbassano a te, accioche tu gli sollieui; lasciano perdere la medicina si pretiosa, e a te di tanto costo, la quale per nostro rimedio ordinasti; e vogliono più tosto viuere di maniera, che meritino i capi nostri secondo ch'è minacciato di essere rigittati, conculcati, e fracassati, che godere la gloria di poterti rimirare, la quale con il tuo abbassamento ci guadagnasti; ma chi passerà più auanti? chi ardirà di domandarli,

Molto douiamo a Christo per il modo, col quale ci ha liberato, e innalzato il capo nostro, che era così depresso.

Ioan. 1.

Matt. 19.

Ps. 109.

se per sollevare il capo nostro oppresso, fece alcun'altra cosa più delle già dette? O benedetto Signore, gratie si rendono alla tua misericordia; poiche per chinare il capo tuo santissimo, venendo in terra, e morendo meritasti, che a me fosse perdonato, e'l mio capo sollevato; e con l'abbassarti ad essere capo mio; e a darmi dispositione di essere membro tuo; adempiesti in me qnel che nella passione per me guadagnasti; che fai Signore, quando diventi capo dell'huomo? Che participatione vi è tra la luce, e le tenebre; tra la giustitia, e la ingiustitia; tra il tempio di Dio, e quello de gl'Idoli; e tra voi, e Belial? Non sapete voi Signore, che gl'huomini sogliono vergognarsi quando alcuna persona a loro congiunta commette qualche cosa brutta, e si tengono per dishonorati, e tanto più quanto la persona, che commette il male, e a loro più cógiunta. Vi compiacesti di sodisfare con dolori a nostri peccati. Haueste fatto almeno, come fanno i malleuadori, i quali ancorche paghino per coloro, per li quali hanno fatta la sicurtà, pagano come estranei, e nó si gli attacca disonore di quel che come tali fecero, anzi si gli accresce molta gloria, perche pagano quello, che non deueano. Ma voi Signore, che hauete preso le nostre colpe per vostre per pagarle, prendete noi per cosa vostra, essendo voi tanto nimico della maluagità; tanto honesto, e tanto verecondo, che ne vederla, ne vdirla, ne pensarla vorresti. Grande in vero doueua essere il vostro cordoglio, in vedere, che persone congiunte a voi facessero le sceleratezze, che habbiamo noi fatto. Chi ci scoprirà questo segreto? chi ci dirà quel che voi sentiste? e come chiedeste perdono, e come l'otteneste? Gratie alla vostra misericordia; poiche per consolatione delle anime nostre, e per manifestatione dell'immenso amore vostro verso di noi, habbia la prouidenza vostra ordinato, che dallo Spirito santo nella diuina scrittura ne sia stato dichiarato questo segreto del cuor vostro circa il nostro rimedio, così occulto a noi altri. Prendete fratello questo essempio. Se alcuni seruitori d'vn figliuolo d'vn Rè hauessero cómesso vna maluagità, e vn tradimento grande contro al Rè suo padre, onde il figliuolo di questo Rè fosse molto afflitto,

Ioan. 19.

Colos. 1.

2. Cor. 6.

Psal. 5.

flitto, e molto mal contento, e per essere egli buono si trouasse come affrontato, perche vna cosa sua tanto sfacciatamente s'hauesse portato contro il suo padre, e hauesse fatto sceleratezze indegne da essere nominate, e con tutto ciò fosse tanto l'amore, che portasse a suoi seruidori, che lo sforzasse a porsi auanti la presentia del suo padre, e mentre stà pregando per loro se li arrossisse il volto, e se riempisse di vergogna innanzi a tanta purità. Vdendo recitare cose tanto laide, e parendole, che per hauerle commesso vna cosa tanto a se congiunta, partecipi anche egli di tal dishonore, e si troui come affrontato auanti al suo eterno Padre.

Cristo fu suergognato innanzi al suo Padre per i nostri peccati.

Cosa è questa, fratelli, molto vsata, arrossirsi il parente del delitto, che il parente suo hà commesso, vergognarsi la madre del fallo, che hà fatto la figliuola, e se lo riferisce mentre chiede il perdono, li pare de raccontare il peccato proprio, che ella istessa hauesse commesso. Quindi potete scoprire essendo i peccati nostri tanto brutti, e la purità de Christo così grāde in quanto huomo, il quale chiede il perdono, e molto maggior quella del Padre, e la sua in quanto Dio, e lo Spirito santo, innanzi a cui si propongono questi peccati, e a chi si chiede il perdono, che sentirebbe quella sacratissima anima quando in tal tribunale furono proposti, e procurasse di ottenere il perdono. Volete, che lo dica lo Spirito santo? vdite le parole sue: Infamato, e suergognato sono ogni giorno, e delle confusioni hò pur troppo, ed è tanto grande il rossore, e la vergogna della faccia mia mentre l'inimico mi rinfaccia, e perseguita, che a guisa di veste mi ricuopro; e per la dichiaratione di questo, ricordateui, che il Profeta Zaccheria vide in spirito il nostro Giesù vestito di vestimenti sucidi, e alla man destra staua Satanasso per farli contradittione. O benedetto sij tu, Dio mio, e Signore, per sempre fonte d'ogni purità; dal quale, e per il quale sono puri tutti quei, che tali sono. Onde hauete vestimēti macchiati, se non dall'esserui congiunto a noi? Ben sappiamo Signore, che rimirando te il principe di questo mondo, niuna cosa cattiua trouò doue attaccarsi.

Psal. 43.

Zach. 9.

Donde hà Christo i vestimēti sucidi senō dal congiungersi con gli huomini.

E se il Profeta vide, che egli stà alla tua man destra, contradicendoti nel negotio, che a noi tocca, nel quale non sarà egli mutolo, come in quello, che a te s'appartiene; percioche egli tiene osseruati moltissimi mali, e cose molto vergognose; le quali con verità potrà dire di noi altri; percioche noi l'habbiamo cõmesse, e di te Signore, ancora, perche voleste prẽdere il carico di sodisfare per essi. Questo è nimico, che dice Dauid, che ti rinfaccia, e che dice male, e che ti perseguita facendo, e dicendo quãto può, perche non si dia la sentẽtia in fauore di noi altri, di cui auuocato sei. Hor dimmi, Signore, se gl'è scritto, che la vergogna tutto'l giorno, che vuol dire tutta la vita, e la cõfusione hà coperta la faccia tua, mentre il nimico, il quale come a marito d'vna cattiua dõna, ti rinfaccia li adulterij, che ella hà commessi, qual vergogna portasti essendo cosi honesto, e'l giudice di quel Tribunale, che è la diuinità molto più mentre si recitauano cose tanto abomineuoli, come erano quelle, che quiui si diceuano. Guai a noi, che l'habbiamo commesse, ti supplichiamo Signore, che tu le reciti, come maluagità di gente straniera; il cui dishonore a te non tocca, e basti che ci ottenesti il perdono, e che nel monte Caluario dishonorato sei per mano, e lingue d'huomini scelerati senza, che in quel sacratissimo tribunale della diuina giustitia tenghi per cosa tua genti le cui maluagità ti fanno arrossire, e ti lacerano.

Psal. 43

Matt. 2. *Fu Cristo suergognato per dichiararsi capo de peccatori.*

Ma chi potrà finir questo col tuo acceso amore, cõ il quale sei deliberato di essere vna cosa cõ esso noi come capo cõ il corpo, e vuoi che le nostre colpe si dichino colpe delle tue membra; Dimmi Signore come auuocasti in quel Tribunale? che dicesti? Non ti arrossisti di confessarti capo di gente tanto miserabile? Desideriamo grandemente vdire quelche allora dicesti, poiche con quello ottenesti il perdono, e il rimedio. Di nuouo si diano gratie alla tua prouidenza, la quale ordinò, che sapessimo qual fù il modo, che tenesti, e le parole, che dicesti in negotio si graue, nel quale rimedio alcuno non vi si trouaua, se da te non veniua: odano gl'huomini, odano gl'Angeli, odano

Cristo fu auuocato nostro nel grauenegotio della nostra redentione.

odano l'orecchie tue Signore la grandezza dell'amore, che Giesù Christo capo nostro porta alle sue membra; poiche per ricordarsi di noi non cura punto di se, per esaltar noi, egli s'abbassa, per oprare conforme alla sua misericordia, fa opere lontane dall'essere suo, essendo egli più puro delle stelle del cielo; e più segregato dalla compagnia delli peccatori, e dal commetter peccati, che non è l'altezza del cielo dal centro della terra, si ha vnito si fattamente con gl'huomini, e fatto loro seco vna cosa istessa tanto congiunta nel tribunale della diuina giustitia, che chiede perdono de i peccati loro, dicendo. Habbi Signore misericordia di me, sana l'anima mia, perche io ho peccato a te. O parole tanto nuoue, e da te si lontane, e potentissime a farci rimanere attoniti, chi mai vdì tal cosa, cioè chieder misericordia all'istessa misericordia, e chieder sanità per l'anima sua non essendo mai stata inferma, e dite, che ha peccato colui, il qual tal cosa mai fece, nè lo poteua fare. O Rè di tutti i secoli quāto cōfonde la mia superbia l'vdire l'humilissima contemplatione tua, io sono, che hò peccato, e s'ottiene da me, che lo conosca, e lo confessi, trouasi l'anima mia inferma, nè sento il mio male, nè anche procuro il rimedio, io son misero, e miserabile, e non chiedo misericordia di cuore, e essendo tu esente di tutto questo sento dire dalla tua bocca, Signore prendi pietà di me, sana l'anima mia perche peccai contro di te. Io Signore fuggo, che non mi s'attacchi il dishonore de gli altrui peccati, e percio molte volte non voglio riconoscere coloro, che prima da me erano conosciuti, e veggo, che tu dici sana l'anima mia, perche hò peccato contro di te, contentar ti poteui ò tu per sempre benedetto, con dire; Habbi Signore misericordia de peccati miei, sana l'anima loro, e se più voleui honorarli poteui aggiugnere, sana l'anima de parenti miei, de miei fratelli, e se più ancora hauesse potuto dire cō la donna Cananea, la quale ottēne da te la misericordia dicendo habbi misericordia di me, percioche la mia figliuola è malamēte dal Demonio tormentata, perche è segno di gran'charità il chiamar figliuolo vno, il quale non ha generato,

Hebr. 7.

Psal. 43.

Abisso dell'humiltà di Christo e confusione della nostra superbia.

Christo chiama sua l'anima nostra.

Matt. 15

nerato, e amarlo tanto, che stimi la sua misericordia per mia, e dico habbi misericordia di me hauendo a dire habbi misericordia di esso; ma si come ò Signore non si troua Padre, nè amico simile a te, ne sarebbe douere chiederti che parli come gl'altri, poiche gli eccedi molto nell'amare. Tu dici sana l'anima mia Signore. Qual anima è questa? vna sappiamo, e confessiamo, che fu creata, e infusa nel tuo sacratissimo corpo nel giorno della tua incarnatione. Di questa ancorche ella portò le nostre infirmitadi, e soffrì li nostri dolori non però cadde mai inferma d'infermità veruna. Hor qual'anima è questa, che se troua inferma per hauer peccatto, e la chiami tua? Già mai habbiamo vdito, che vn huomo habbia due anime, se dunque l'anima mia è tua Signore sarà ella anima del tuo corpo, ed esso viuerà per lei, e non ella per esso, poiche l'anima hà vita da se, e il corpo la riceue da lei. Ma questo non è così, e già l'habbiamo detto, che tu Signore ci trasformi in te, e non tu in noi, perche si come l'anima da vita al corpo, così tu la dai alle nostre anime, e così loro benche nella sustanza siano anime, tengono luogo di corpo, poscia che da te riceuono la vita spirituale, e l'influsso delle buone opere nõ come cosa, che dai ad vno straniero, ma come cosa, che dai a te medesimo. L'anima tua è come vn piede, ò vna mano è membro d'vn capo, e se il piede per cãminare molto infretta inciampò, e si ferì, o li diede alcuno vna ferita a botta piena, dice il capo medicatemi, che mi trouo infermo, e in questa maniera dice il Signore sana l'anima mia, perche hà peccato contra di te, e parimente dicesti, non hanno pace l'ossa mie dalla faccia de miei peccati; la voce Signore tua è come di capo, ma non lo dici in propria persona, ma si bene delli tuoi membri, percioche essi hanno lingua in loro medesimi, e la tengono in te ancora capo loro, per dolersi mediante essa de i loro trauagli, e chiedere quello, che a loro fa bisogno: e questo è quello, che ti fa dire, che peccasti, e che i peccati nostri sono tuoi, e il chiedere perdono di essi come se tu gli hauessi commessi, perche noi, che gl'habbiamo cõmessi, siamo cosa tua, e siamo corpo tuo. O ineffabile con-

Ioan. 1. *Isai. 53.* *Christo è vita dell'anima nostra, come l'anima è del corpo.* *Psal. 68.* *Psal. 37.* *Psal. 37.* *Colos. 1.*

consolatione per il peccatore, il quale mediante la penitentia, e i sacramenti vuole incorporarsi in Giesù Christo nostro Signore; chi temerà il peccato mentre sente dire, che Giesù Christo piglia a conto suo tutti i peccati nostri, e dice che egli gli ha commessi, se chiede la sanità; e il perdono per se, come gli sarà negato; poiche non lo dimanda per gratia, ma pagandoli con acerbissimi dolori, con giusto pagamento, anzi d'auātaggio, di quello che noi doueamo pagare. O mirabili misterij, che dica il giusto, Io ho peccato, perdonate a i miei peccati, e che il nō hauere a fare Giesù Christo cō l'inferno è l'istesso, cioè, che ne anche il peccatore vnito a lui hà da fare cō l'inferno; E che l'essere a Giesù Christo perdonato, e fatto saluo, è l'essere al peccatore perdonato, e saluato, misterio manifestato nel nuouo testamento; e adombrato nel vecchio quantunque non del tutto conosciuto. Molti Maestri dell'antica legge leggendo quel luogo d'Isaia, Israel è fatta salua nel Signore con salute sempiterna, e l'altro luogo del Profeta Osea nel quale parla Dio padre dicendo: Io solo saluerò nel Signore Dio loro, onde molto si marauigliauano, e odorauano, che si trouasse in queste parole vn misterio nascosto, e diceuano. Difficil luogo è questo, e degno di grand'ammiratione, che la saluezza d'Israele stia nell'essere Iddio fatto salute, e altroue dice nella tribolatione stò con lui, lo libererò, e gli insegnerò la salute di Dio; Nota diceuano questi litterati, che la saluezza che Dio sia saluato è saluezza del popol suo, e di questa maniera dice il Profeta Zaccheria, secōdo loro leggeuano, dite alla figliuola di Sion. Ecco che viene il tuo Rè giusto, e fatto saluo, come doueano intendere questa vnione si grande tra Dio, e li suoi? e che l'essere loro saluati fosse l'essere Dio saluato. Ecco qui come chiaro è quello, che era oscuro, Dio humanato è capo, e suoi fedeli sono corpo, e il capo, e il corpo sono vn'istessa cosa. L'essere dunque al capo perdonato, e liberato dell'inferno, e herede del cielo, è parimente essere tutto questo quei che sono corpo tuo, il piede fatto sano dice al capo voi m'hauete sanato, e la sanità del capo ridonda nel corpo. Accusi pure il Demonio quanto vorrà coloro, che sono incorpo-

Isai. 45.

Osea 1.

Psal. 4.

Zach. 9.

1. Cor. 1.

Dio humanato è capo, e i suoi sono corpo, e'l capo, e'l

corpo so- corporati con Giesù Christo N. Signore, perche non trouerà
no vn'i- quel, che cercaua. Io dice, il Demonio, accuso Pietro, ò Gio-
stessa co uanni, i quali meritano l'inferno per tale, e tal peccato, che
sa. commisero; Ma se questo tal huomo hebbe giuditio, e ricorse a rimedi della penitenza, e à i sacramenti, mediante quali s'incorporò con Giesù Christo, quando il Demonio batterà la porta dicendo, io vengo a cercare vn'tale, perche tengo contro lui sentenza di dannatione, risponderà il suo capo, che è Giesù Christo come vero auuocato; Non si troua quell'huomo, che tu cerchi; cotesto peccatore sententiato all'inferno in disgratia di Dio, nell'acque del battesimo, ò della penitentia s'affogò, e nacque vn'altro huomo, il quale appoggiato à se nō hà nome, chiamasi però del nome mio, egl'è mio viuo membro, e nel mio corpo non vi è cosa degna di dannatione, se hai contra di me ragione alcuna mostrala, percioche cotesto, che tu cerchi, e io, siamo vniti insieme, ò habbiamo d'andare ambi vnitamente all'inferno, ò essere liberi dell'inferno, e benche egli meritasse d'andare colà, io non hò meritato tal pena, ed è più gagliarda la mia ragione per non andar colà, che il suo demerito per essere dannato, io l'hò preso per cosa mia, e l'hò fatto partecipe delle mie ragioni, se contra questo hai tu qualche cosa, allegala pure che se tocchi lui, tocchi me, perciò che egli, e io siamo vno. Già vna volta risposi a coloro, che veniuano a prendermi. Se cercate me, lasciate andare liberi li miei discepoli. Mi presero, mi tormentarono, perdei la vita nella Croce, e fui trattato, come se fussi stato peccatore. Giusta cosa è dunque, anzi giustissima, che quelli, i quali cercheranno vno, che niente doueua dare per gastigarlo, che non ritrouino coloro, che erano debitori, fa conto, che vn pomo sia tuo, ò che ti doueua qualche cosa; io lo pigliai, è lo mangiai, e trasformai in me, e così non è più quel che era, ma vn'altro io, talche, si come tu Demonio non hai da far con me, così ne anche con lui. *Altissimum posuisti refugium tuum, non accedet ad te malum*. O bene auuenturata penitenza, ò auuenturatissime lagrime i pretiosissimi Sacramenti, e felice comunione, che

(margin: 1. Io. 1. — 1. Cor. 1. — 2. Cor. 10 — Ioan. 8. — Nota questa cōparatione. — Psal. 90.)

che ſollieuano vn'huomo tanto in alto, che lo fan ſalire dall'eſſere ſuo all'eſsere vn'iſteſsa coſa con Gieſù Chriſto, che rifugio tanto ſublime è queſto? doue non arriua il flagello della dannatione, colui il quale hà da giudicare i viui, e i morti è Gieſù Chriſto; Hor come darà egli ſentenza contra ſe ſteſso, poiche condannare il ſuo corpo, ſarebbe condannare ſe medeſimo, ſe dicono, che va ſicuro in giuditio, chi ha il ſuo padre per giudice, quanto più ſarà ſicuro, chi è corpo dell'iſteſſo Giudice? Che fate huomini figliuoli d'Adamo, douunque vi trouate, che non venite a godere vna ſi copioſa redentione, e vn luogo tanto ſicuro, doue potete naſconderui dalla giuſtitia di Dio, acciò ella per i peccati voſtri non vi gaſtighi?

Se va ſicuro in Giuditio vn che hà il Padre per giudice, Quanto più ſarà ſicuro, chi è corpo del Giudice?

Niuno s'inganni, non ſi troua luogo ſi remoto, doue il peccatore poſſa naſconderſi, perche li ſia perdonato, altro che nella caſa del rifugio, che è Gieſù Chriſto noſtro Signore, perche non vi è altro nome ſotto il cielo, e in cui gl'huomini ſiano ſalui ſe non in quel di Chriſto noſtro Signore. Non vi gioueranno li voſtri digiuni, nè le voſtre elemoſine, nè le altre fatiche, nè il perder la vita. Non potè l'hedera liberare il Profeta Iona dal calore del ſole, perche il verme la gittò per terra, e potrete voi ſcampare gli acceſi, e incomportabili raggi della giuſtitia diuina? Guai a colui, il quale da lei ſarà ritrouato allo ſcoperto, e fuora di queſta caſa, che è Gieſù Chriſto, percioche ſarà maggiore la ſua diſgratia, che non fu quella di coloro, i quali perirono nel tempo del diluuio per non entrare nell'arca, Chi potra reſiſtere ad vna giuſtitia, la quale per vn peccato mortale condanna à tormenti eterni. Fuggite dunque huomini ſi gran male, e venite tutti affrettandoui correndo, e volando a queſto Signore, che qui ſi troua con vera fede, e cordialiſſima penitenza, gittateui innãzi a lui, diteli riconoſcendo i peccati voſtri, e confidando nella ſua miſericordia, ſtimolato vengo Signore fuggendo dalla diuina giuſtitia, ſiate a me caſa di rifugio, non vi moſtrate adirato cõtra di me, ma Dio difenſore, ſiate a me torre di fortezza, oue ſia di-

Actor. 4. *Iſaia 1.* *Ionæ. 4.* *Gen. 7.* *Pſal. 31.*

sia difeso, e saluo; Tu, dice il Salmista, sei il mio rifugio nella tribolatione, e pena, che merito. Allegrezza mia liberami da coloro, che me circondano, riserrami dentro nelle tue viscere, nascondimi nel tuo cuore, ricuoprimi con il tuo manto, acciò quelli, che mi cercano, non mi ritrouino. Non hauer paura peccatore, che se in questa maniera chiamerai, si faccia sordo il padrone della casa, egli ti nasconderà, e sarai saluo, meglio che Dauid quando si nascose dentro la spelonca di Odollam, meglio che Elia quãdo si nascose nel Torrente di Carith, meglio, che i messaggieri, che andauano à Dauid, i quali si nascosero nel pozzo per mano della moglie, e ancora di quei di Iosue, che furono nascosti da Raob Iericontina. Tiene il Signore vn nascondiglio doue nasconderti, che val più di tutti costesti, benche in tutti loro fu figurato. Tu Signore li nasconderai nel secreto della tua faccia, dalla conturbatione delle lingue. Difenderai loro nella tua magione dalla contradittione delli huomini. Non comanda Christo al peccatore, che si nasconda dalla giustitia diuina sotto l'ombra dell'hedera cioè d'alcuno humano aiuto, in se stesso lo nasconde, e non doue si voglia, ma si bene nel luogo più degno, ch'egli habbia, che è la faccia sua oscurata, ma da qual'ombra è coperta Signore essendo ella molto più lucente, e più chiara che il sole? Sapete quale è. Dicalo Isaia, l'habbiamo veduto, e non haueua bellezza, nè leggiadria, e il suo volto fu nascosto, e percio non lo pregiammo. Nascose Giesù Christo la sua faccia quando s'offerse ad essere sputacchiato, dispregiato, battuto, incoronato de spine, e morto sul legno de malfattori. Qual cosa più nascosta da gl'occhi humani, che l'essere Dio, e il Messia cosi mal trattato? ma pure a gl'occhi della fede è cosa manifesta, poiche crediamo non per le sue colpe, ma per togliere le nostre fu egli in tal guisa trattato, e fu cosa ragioneuole, poiche cadde la maledittione sopra il benedetto, e il gastigo sopra l'innocente, e la condannatione sopra colui, che nulla doueua, e che i rei siano assoluti, i peccatori giustificati, e siano abbracciati quelli, che meritauano essere condannati, e distrut-

1.Re. 22.
3.Re. 17.
3.Re. 17.
Iosue. 2.
Psal. 30.
Isai. 53.

diſtrutti. Con queſto pagamento ſodisfece Chriſto per i peccati noſtri ſufficientemente, e d'auantaggio, più di quello, che noi meritauamo. In queſto luogo naſcoſto mette egli il peccatore, mentre viene fuggendo dalla giuſtitia diuina, e dicendo: Io morij per lui, io pagai quanto egli douea, e io lo trasformo in me, non vi è chi poſſa trarre fuora il peccatore da queſto naſcondimento, a cui dice il Signore quello, che già diſſe alla Donna adultera; Doue ſon quelli, che ti condannauano, e ti accuſauano, niuno ti condanna, nè anche io ti condanno, anzi ti fo ſalua, e ti glorificherò nella mia eternità: Viui dunque anima mia con perpetua brama d'eſſere grata a tale amatore, e a tal Signore.

Ioan. 19

Ioan. 8.

TRAT-

TRATTATO VNDECIMO
DEL SS.MO SACRAMENTO DELL'EVCHARISTIA.

Ioan. 6. *Qui manducat meam carnem, & bibit meum sanguinem in me manet, & ego in eo.*

Chi mangia la mia carne, e beue il mio sangue, egli stà in me, & io in lui.

Considerationi sopra quest'Euangelio.

DIuina è l'institutione, che si celebrino l'ottaue delle feste. Comandò Dio, che la festa dell'Agnello si celebrasse 8. giorni, e che l'ottauo dì fusse di tanta solennità, come il primo: figura di questo, che habbiamo presente. Otto giorni si celebra la festa del santissimo sacramento, e il giorno d'hoggi nõ è meno solenne, che il primo. Le feste, che Iddio ci comanda, che celebriamo, sono gratie, che egli ci fa, perche è vn dirci, che dimandiamo gratie: Il ritornarci a comandare, che celebriamo vn'altra volta questa festa, e dire, che vi sarà forse alcuno, il quale haurà celebrato la festa principale tiepidamente, e passato trascuratamente questi 8. giorni; celebrisi dunque vn'altra volta l'ottauo giorno, e però l'istesso Dio, che così l'hà ordinato, essendo la sua intentione di suegliarci a celebrare le sue feste, e a riceuere i doni suoi, n'ha concesso la vita fino a questo dì, perche gli receuiamo. Eccoci qui ragunati in questo giorno, doue le viscere di Dio sono aperte per gli huomini; Che cosa diremo hoggi alla Madre di Dio nostra Signora. *Frange esurienti panem tuum, & egenos, vagosque duc in domum tuam; cum videris nudum operi eum, & carnem tuã ne despexeris.* Spartite Signora con i poueri il vostro pane, il

Isaia. 54.

vostro

vostro molto ben si può dire, perche se bene questo pane sia di tutti, di niuno però è così propriamente, come di voi. Hor dunque, pietosa Madre, quel, che è così vostro, comunicatelo a i poueri, e saremo ricchi. Chi mangia la mia carne, e beue il mio sangue egli stà in me, ed io in lui. Son parole di gran consolatione, perciò mi parue di nõ prenderne altre di nuouo, ma l'istesse del primo giorno, che hauendole dette Giesù Christo N. Signore deuono essere cõ gran beneuolẽza, e amore da noi accettate. Molto si compiace il Signore di far conoscere alle sue creature, che senza lui non vi è consiglio, che preuaglia, ne prudenza, che basti per disporre le cose, come si conuiene, e questo è tanto vero, che in quella maniera mediante la quale penserà l'huomo di prouedere a i casi suoi, per quella se s'appoggia in se stesso, permetterà Dio, che perda ogni cosa, e per la via, che prenderà, per far qualche cosa contro Dio, glie ne verrà male. Molti testimonij di questo habbiamo nella diuina Scrittura. Qual fu l'intento del Demonio quando ingannò i Padri nostri? il ruinare tutti gl'huomini, e in ciò pone ogni sua cura. Qual fu il mezzo, ch'egli tenne? Il parlar con vna donna, e darle ad intẽdere, che il cibo, il quale Dio haueua creato per sostentare la vita corporale, era basteuole per dare la vita spirituale. Perche vi comandò, disse egli, che non mangiaste di quest'arbore? Non si hà da dimandare il perche in quello, che tocca al comandamẽto di Dio. Perche nõ moriamo, disse ella. Non per cotesto, rispose il Demonio, se non perche sà egli, che tosto, che hauerete mãgiato di questo frutto, sarete come Dei. Affissano gl'occhi in quel pomo, ò altro, che sia, ed egli all'hora; non è cibo del corpo solamente soggiunse, sappiate che tiene nascosa la diuinità di Dio, e mangiando di esso diuenterete come Dei. O che gran bugia, e come fu ben creduta? Così come il Demonio le disse, così lo credè, che fosse cibo corporale, e che fosse mantenimẽto spirituale, che cõtenesse in se diuinità, e che facesse Dei. Pose la donna gl'occhi in esso: e dice la Scrittura, che le parue dolcissimo, e bellissimo, e con tali occhi lo rimiraua, che s'innamorò di esso. O quanto le gustaua quel

Gen. 3.

Nõ si deue dimandare il perche in quello, che tocca al comandamento di Dio, e della sua Chiesa.

frutto, stende le braccia, e attaccasi all'arbore. Quello si pagò con lo stendere Giesù Christo le sue nella Croce, e con lo stare pendente in essa. Mangiò l'huomo, e mangiò la donna, e ambi due prouarono, che quello, che il Demonio haueua loro venduto per cibo di vita eterna, era cibo di morte eterna. Passò la cosa innanzi, ella mãgiò prima, e diede di esso al marito; s'egli fusse stato accorto si sarebbe sdegnato cõtro la moglie per hauer'ella trasgredito il comandamento di Dio; ma fu tanto l'amore, che le portaua, e si efficaci li preghi di lei, che per non contristarla, con tutto, che sapesse ch'era bugia quel, che il Demonio disse loro, mangiò egli ancora del frutto.

1. Tim. 2. San Paolo dice, che l'huomo non fù ingannato, percioche bene intese egli la falsità del Demonio, ma solamente per nõ dar pena alla moglie ne mangiò. Gastigò Iddio ambi due, la donna con i dolori del parto, e l'huomo con questo, che si come peccò in obbedire a colei, la quale egli doueua reggere, cosi diuentasse schiauo di quella, a cui doueua comandare; e cõme egli obbedì alla sua moglie, cosi obbedisca alla sua sensualità. L'istesso, che quiui auuenne, accade hora in ciascheduno di noi altri. Sapete, che cosa vuol dire hauer due nature; è tenere vn'altro Adamo, & vn'altra Eua. La ragione è Adamo, ed Eua è la sensualità. Il pomo è la dilettatione. Quello che inuita, è il Demonio; Obbedisce l'huomo alla donna, sia questo il suo gastigo assai maggiore di quello della donna, perche il peccato suo fu maggiore, che si come egli obbedì alla sua moglie, cosi obbedisse alla sua miserabile sensualità. Non è vero questo? Quãdo le donne sentono i dolori del parto, tengono per vera la sentenza di Dio, e quando l'huomo conosce, che il peccato è male, e sente colà dentro vna voglia molto grande di mangiare di questo frutto, e la guerra, che si muoue tra la ragione, e l'appetito, esperimenta egli ancora la verità della diuina sentenza. La donna mangia, quando la sensualità sente la dilettatione; ma se la ragione non consente, non c'è peccato mortale. Sollecita importunamente la donna, e cõbatte la carne con le sue lusinghe; la ragione in vece di frenarla, e ga-

Dētro di noi teniamo la ragione, e la sensualità; è Adamo la ragione, Eua è la sensualità.

è gastigarla, per non sentire tal guerra, e per non contristar la sua carne, essendo dura cosa il soffrire, che vna parte di se si troui mal contenta, consente, e lasciasi vincere da lei. Quali saranno i figliuoli, che di quì nasceranno? d'vna madre pazza, e d'vn padre scontrafatto? Io ve lo dirò, nasciamo noi tutti da questi huomini, vna gente fatta alla riuersa, gente sconcertata, e senza ordine. E che habbiamo da hereditare da tali padri? se non che la nostra ragione cāmini sotto i piedi della sensualità sua. Piacesse a Dio, che non lo esperimentassimo. Questo è l'hauere Eua, che inuita tanto importunamente la ragione, che se bene ella vede, che sia cosa mala, consente non dimeno a posta a i suoi piaceri per non contristarla, il che fanno gl'huomini, i quali caggiono con gl'occhi aperti, e conoscendo, che vna cosa è male, consentono a quella. Di ciò sētiua S. Paolo glorioso tāto graue cordoglio, che si chiamaua infelice, dicendo: Chi mi libererà dal corpo di questa morte. Così stà la cosa; Eccoui quì l'anima fatta schiaua del suo corpo. Perchi viue? Il corpo per l'anima, ò l'anima per il corpo? Questo i ciechi lo veggono, e se voi non lo sapete, aspettate vn pochetto, che il corpo muoia, e lo saprete, e vedrete qual resti il corpo senza l'anima. Non v'è dunque da dubitare, che il corpo viue per l'anima. Cosa monstruosa saria che l'anima viuesse per il corpo? Nella vita morale, viue l'huomo per quello, che ama, se la cosa, che voi amate è buona, la vita vostra è buona; e se ella è cattiua, la vita vostra è tale. L'amare è il mangiare, e la cosa amata è il cibo; dunque se vn'anima ama la sua carne, l'anima viue per la carne, e riceue vita dalla carne; ma qual sarà questa vita? morte la chiamo io. *Si secundum carnem vixeritis, moriemini*. Mirate dunque chi amate, che s'amate la vostra sensualità, morrete? Quando? subito, perche il viuere secondo la carne è morire.

Rom. 7.

Cosa monstruosa è viuere l'anima per il corpo.

Rom. 8.

Vidua, quæ in delicijs est, viuens mortua est. La vita della vedoua, dice l'Apostolo S. Paolo, è vita di penitenza, e di fatica, e se la vedoua viue in delitie, viuendo è morta, perche il viuere secondo la dilettatione è morire. Hor se l'anima viue se-

1. Tim. 5.

condo la carne, qual sarà la vita nostra, se non morte. Ecco qui dunque l'orditura del Demonio. Haueua Dio fatto l'anima buona, e datole il dominio sopra la carne, acciò la carne fusse regolata, e viuesse per l'anima. Eccoui qui ogni cosa alla riuersa. Soffriranno, Signore, le viscere tue questo? consentirà la tua misericordia, che l'opera, che tu facesti così buona, sia dal Demonio così mal trattata? Riguarda, Signore, questa tua creatura perduta, per trouarsi malamente affettionata alla sua carne, porgili rimedio. Perche si troua Ierico così sterile? perche hà l'acque amare, e sterili: Date quà vn vaso nuouo, dice il Profeta, con sale, & acqua. Riuersò il vaso nell'acque, dicendo: Il Signore hà sanato queste acque, e d'amare, e sterili l'hà fatte dolci, e feconde. Huomo di Dio, gli dissero, come hauete detto così s'è fatto. Vn'altra volta vscì vno nella campagna, e colse certe coloquintide, e acconciate, e cotte, che furono, amarizauano come fiele. *Mors in olla*, eccoti la morte nella pentola. Rimedialo tu nel nome di Dio. Prendi, disse egli, vn poco di farina, e gittala nella pentola; mangia hora, che la morte è diuentata vita. Signore le nostre acque sono tanto amare, come tutti sperimentiamo, sentiamo combattimenti, e guerre dentro a noi stessi, che ci fan sudare. La morte si troua in quello, che mangiamo. La morte stà nella pentola. Il mangiare s'ordinò per viuere, e cotesto ci dà la morte. Signor, Huomo di Dio, Messia mandato da Dio, Redentor del mondo, soffriran gl'occhi tuoi pietosi di vederne in tale stato? Io lo rimedierò. Datemi vn vaso nuouo. Il santo corpo di Giesù Christo è il vaso nuouo: facciasi Dio huomo, prenda il fior della farina, prenda carne nuoua, carne pura d'huomo, e Dio, mettasi nell'acque amare, e nella pentola della morte, e l'amarezza si conuertirà in dolcezza, e la sterilità in fecondità, e la morte in vita. Chi mangia la mia carne, e beue il mio sangue, egli stà in me, ed io in lui. Chi mãgia la mia carne, viuerà sempre mai. O miracolo di Dio! chi vide mai, che per mangiar carne si viua sempre? Questa fu l'inuentione del Diauolo per dar la morte, hor questa sia l'inuention di Dio per dar la vita,

4.Reg. 1.

4.Reg. 4.

acciò

acciò sappia il Demonio con chi hà da fare. Se la carne fu cagion di morte, sia la carne cagion di vita, ed è molto più potente questa carne per dar la vita, che nō fu quella per dar la morte. Voletelo vedere? Dio è più forte, che nō è la creatura. La carne d'Adamo era carne di creatura, la carne di Giesù Christo è carne di Dio, se il dāno mi vēne per la carne dell'huomo, il rimedio mi venne per la carne di Dio; se la carne d'Adamo mi nocque tāto per essere cōceputa in peccato, la carne di Giesù Christo conceputa dallo Spirito santo quanto mi giouerà? Chi è più forte il peccato, ò lo Spirito santo? Hor se il danno ci vēne per la carne cōceputa in peccato, e il bene, e il rimedio ci venne per la carne conceputa per lo Spirito santo, maggiore è la virtù di questo corpo per sanare, che quella di quello per danneggiare; maggior è questa purità, che quella laidezza, più efficace è questa gratia, che quel peccato. Quanto questa supera l'huomo, tanto il mio rimedio supera il mio male. Per la carne venne la morte, per la carne si dà la vita. Se così è dunque dalla parte di Christo, già tutti siamo viui, e la farina è stata messa nella pentola. Vada hormai fuori la morte, già tenemo la vita, non vi farà danno la vostra carne se non l'amate, ne vi giouerà la carne di Christo, se non la mangiate. Nel mangiare dunque stà l'vno, e l'altro. Prendete, e mangiate, e credendo, e mangiando viuerete; non dice egli così? Chi mangia la mia carne, e beue il mio sangue dimora in me; ma acciò, che ne gioui bisogna mangiare, e credere. Percioche vi trouate tanto lontani da questo negotio, che ne anche sapete, che cosa sia questo mangiare: Duolmi di vederui così rozzi, e pellegrini di questi misterij. Credetemi, che se l'intendeste, ciò basterebbe per farui consolati, e ricchi, e generosi dispregiatori del mondo, e che ne le cose prospere v'innalzassero, ne l'auuerse vi abbattessero. Non l'intendete? che cosa è mangiar la sua carne? andare all'Altare a comunicarui, e che ciò si faccia come si deue. Non disse egli, che se manca lo spirito, la carne non gioua? Mangiar la carne di Giesù Christo è stare Giesù Christo in voi, e voi in lui; mangiata però come si

deue mangiare, e con buona dispositione.

Nella mensa del Signore comandaua egli, che vi fusse pane, e lume, se v'accostate a mãgiare al buio, gentil negotio sarebbe: perche ne sapreste, che andate a fare, ne qual cosa rappresenta questa mensa, ne che cosa hauete da portare, ne come l'hauete a mangiare, ne quello, che hauete da disiderare; ve n'andate senza lume, e senza lume ve ne ritornate. Che negotio è questo? Dicauelo Dio per la sua misericordia. Che hò da fare quando mi comunico? che hò da chiedere? che hò da sperare? che hò da pensare? Sapete, che cosa è il mangiare? Lasciate stare i denti, che quì non sono dibisogno. *Vt quid paras dentem, & ventrem, crede, & manducasti*, dice sant'Agostino. Credi, e hai mangiato, come s'intende questo? L'anima, la quale crederà, che non c'è vita fuor di Giesù Christo, e che fuor di lui non c'è perdono de' peccati, ne può esser grata a Dio, se non stando vnita con Giesù Christo. L'anima, che hauerà Christo per cibo di vita, già possiede vna parte di quel, che si ricerca per mangiare Christo; ma non basta, perche hauete da intendere, che sant'Agostino parla della fede viua. Hauete dunque da credere, e amare. Signor vòi vi siete dato in cibo, in qual guisa vi date? e in che maniera acconciato? arrostito, ò allessato? Dicono, che l'arrosto è più saporoso, e così sperimentano gl'infermi. O Signor siate voi benedetto per sempre. *Non est similis tui, & non est secundum opera tua*. Vedesti mai tal cosa? che, perche voi andiate con maggior voglia, e con amore a comunicarui, e a mangiare la sua carne, volle egli, che fusse arrostita. Comandò Dio, che l'agnello fusse arrostito, e lo schedione di legno, acciò fusse più manifesta figura della Croce, nella quale Christo si doueua arrostire; sia dunque la carne di Christo arrostita, accioche si gusti meglio. Ditemi non è ella saporosa? Perche fusse à voi più gusteuole si diede egli in mano del fuoco, e quiui fù riuolto, & aggirato vna, e più volte, hor con vn tormento, e hor con vn'altro, e tanti furono, che egli solo, che li sofferse, li conosce. Arrostitemi, dice egli, per essere più saporoso, e grato al

Ps. 85.

Exod. 12.

to al gusto; fui arrostito bene, perche non possiate dire, che sono disamorato. O quanto è saporito a chi lo gusta con il palato dell'anima. *Parasti in dulcedine tua pauperi Deus*. Apparecchiasti, Signore, in dolcezza al pouero; che cosa gli apparecchiasti? non dice che, perche non hà nome, egli è manna? Che vuol dire? che cosa è cotesta? più tosto è ammiratione, che dichiaratione. Maggiori sono i beni, che egli tiene dentro se rinchiusi di quello, che la lingua può dire, e l'intelletto capire. Apparecchiasti con dolcezza. O quanto era grande la dolcezza del tuo cuore, quando l'ordinasti, che sapore si grato al palato dell'anima è questo pensiero. *Dominus quidem Iesus in qua nocte tradebatur, accepit panem, &c.* Che parole per abbruciare i cuori. Alla porta del suo tabernacolo si trouaua Abramo nel feruore del giorno, quando inuitò i viandanti, che riposassero all'ombra dell'arbore, e lauerebbe loro i piedi, e darebbe loro quel boccone di pane. Alla porta della sua magione staua Giesù Christo quando ordinò questo conuito, non era ne dentro, ne fuori, ma nel mezzo del feruore del suo amore, poiche quando egli fece questo, era già vicino all'vscir di questa vita, e in tempo, nel quale più si manifestaua il fuoco del suo diuino amore. Chi hauesse visto all'hora, Signore, il tuo cuore? Quando gl'altri si dimenticano di tutte le cose, ti ricordi tu della vita nostra. Hor'in cotest'hora prese il pane, e lo consacrò, e comunicossi egli per morire, ed io mi comunico per viuere. Apparecchiasti per il pouero, di maniera, che non si ammettono a questa mensa se non i poueri, e i ricchi fastidiosi sono scacciati finche non si humiliano, e diuentano poueri. Che felice pouero, e che pouertà così ricca. Fratelli per andare a comunicare non vi spauentino le vostre fiacchezze, ne vi sgomentino le vostre cadute. Non è questo cibo solamente per i sani, così non disse egli? Non han bisogno i sani del medico, ma si bene gl'infermi. Per il pouero. Chi è questo pouero, vn gemito, che esca dalle viscere, vn disiderio d'esser sano; mentre l'huomo peccatore si conosce infermo, vna brama di essere grato a Dio, vn proposito fermo

Psal. 67. *Corin. 11* *Gen. 18.* *Matt. 9.*

mo di non peccare, il chiedergli la sua gratia per diuentar migliore. Colui, il quale non hà doue appoggiarsi, questo è il pouero, perche dispiace a se stesso, e và a chiedere rimedio a Christo, e crede, che sia maggiore, e più efficace l'aiuto, che in lui si troua, che non è il male, che in se stesso proua: Per questo tale serue la medicina de' sacramenti. Così la prima cosa, che si ricerca è il credere, che quiui si troua il vero rimedio. Quiui, dice l'anima fedele, stà colui, che può, e sà, e vuole concedermelo. Quiui hò vn padre, vn fratello, e vn'amico, il quale mi ama molto più, che non amo io me stesso. Quiui tengo lume per le mie ignoranze, fortezza per le mie debolezze, riscatto per i miei debiti, perdono de i miei peccati, e finalmente quiui tengo tutti i miei beni, e l'istesso Signore, che me li vuol dare; se questo credeste da vero, d'altra maniera v'accosterete a lui. La passera ritrouò casa, e la tortola il nido, doue riponga i figliuoli suoi. E l'huomo ancora hà trouato vn luogo doue può collocare i suoi pensieri, che sono i suoi figliuoli. *Altaria tua Domine virtutum*. Non hauete considerato la cura, che tẽgono le passere de suoi nidi, che in vero è cosa per benedire Dio? Che cosa è il vedere vna rondine come fa il suo nido, e come in esso allieua i suoi figliuolini, e come spesso li riuede, che al sicuro non và molto a spasso mentre hà figliuoli. Hor il vedere tu Christiano la sollicitudine della passera nell'andare, e ritornare al nido, ti dourebbe spingere a far l'istesso frequentando spesse volte l'altare, quantunque nõ sempre corporalmente hor siate in casa, ò in campagna, ò in qual si voglia altro luogo, douete ricorrere al nido, nelli trauagli all'altare per rimedio, nel bene, che hauete all'altare douete ire per ringratiare Dio, se ciò penetraste, andereste con più sollicitudine, e con più feruore di quello, che fate al caro nido. I tuoi Altari, Signore delle virtù, Re mio, e Dio mio. Se credeste questo con viua fede, non sentireste male alcuno. Di quanta compassione è il vederui come vi trouate così astretti di graue necessità. Ti senti, ò Christiano, sconsolato? vattene al tuo padre, vattene al tuo vero amico, il quale ti stà inui-

inuitando, e pregando, che ricorra a lui, e quì vuole egli rimediarti, e arricchirti de beni suoi.

O Israel quam magna est domus Dei, & ingens locus habitationis eius. O Chiesa santa, e quanto è grande la casa di Dio, Qual casa? il Cielo, altra casa c'e maggiore. Qual è maggiore, il Cielo, ò chi fece il cielo? Quale è la casa di Dio, doue egli riceue il pellegrino, e lo straniero, il suo cuore. A qual fine pensate, che permise egli, che gli aprissero il costato? se non perche voi vedeste la casa della nostra habitatione, oue egli ci tenne rinchiusi. 33. anni. Nelle viscere sue vi tiene albergati, e coperti. San Paolo disse, io vi tengo nelle mie catene, e nel mio cuore. Quando questo disse il discepolo, che sarebbe il Maestro? Quando riguardate l'ampiezza del cielo, ricordateui di quella del suo cuore, io non dubito, che egli non vi rubbasse il vostro, e che prendereste di lui tal confidenza, che a guisa di saetta volareste a lui. A chi altro racconterò io le mie pene, che a lui; a chi farò sapere i miei mali, e i miei beni, che più volentieri voglia ascoltarli. Per non intendere ben questo andate mendicando quà, e là, e cercando appoggi di canna, i quali al miglior tempo vi si rompono; e finalmēte stando quiui Giesù Christo per vostro rimedio, e cōsolatione vi trouate tuttauia sconsolati. Questa fede è il primo dente. Quale è dunque l'altro dente? l'amore. *Si quis non amat Dominum Iesum Christum, sit anathema*: Chi non ama Giesù Christo non hà parte in lui. Cuor nobile non ti lasciar vincere da altro, che dall'amore, ancorche ti diano tutto il mondo. Se darà l'huomo tutto l'hauer suo in ricompensa dell'amore, niente lo stimerà l'amato, dice nella Cantica. Amate, amate Giesù Christo, e sarà vostro Giesù Christo, non costa più; Chi crede in lui, e lo chiama, cotesto lo mangia, e di lui si mantiene, e per lui viue. Hor che farà egli quando vedrà, che l'huomo s'appoggia a lui, e l'ama di cuore? Si spoglierà, come fece Ionata, e reuestirà li pastorelli con i vestimenti del figliuolo del Rè, e lo cingerà della spada. Che farà Christo con vno, il quale s'accosta a lui pentito de peccati suoi, e sconfidato di

Baruc 3.

Il cuor di Christo è magione dell'anime nostre.

Philip. 2

2. Cor. 16

Cant. 8.

Cant. 8.

1. Re. 18.

to di se,e confidato in lui, e si rassegna nelle sue mani, e gli dice. Voi Signore vi siete dato a noi. *Nobis datus*,ne sete dato a me, ed io mi dò a voi. Qui presenti gli angeli mi dono a voi. Io son gia vostro, e non più mio. Se cosi non fate, egli non si darà a voi, nè si farà questo, cambio se non vi è permutatione di persone: Non vedete questo nel matrimonio, doue l'huomo si dà alla donna, ed essa a lui? e se egli si fura a lei, ed ella ad altri si dona; maggiore furto commettono,che se rubbassero molta robba. Volete, che Dio sia tutto vostro, siate voi tutto suo. Non vi basta l'animo di fare questo cambio, tanto duro, e cieco siete, che temete cambiar voi con Dio; perche hauete paura di donarui a lui, e offerirui alla sua volontà? Signore io mi dono a voi, conducetemi per doue vorrete, io mi offero a far la vostra volontà, io mi rassegno tutto a voi, e se bisognasse spogliarmi auanti d'vn Notario, ancora son pronto a farlo. Ma dirà subito la tua fiacchezza, se tutto m'offerisco a Dio. Dirà egli io uoglio, che ti venga questo trauaglio, ò questo affronto, e percio non vi arrisicate,se per quello,che voi date a lui, da egli se stesso a voi,non saria giusta cosa, che vi arrisicaste? Hor questo è comunicare, ed è significato, e fatto col comunicare. Prende il Sacerdote il pane nelle mani, e proferisce le parole della consecratione,finito, che hà di dirle già non vi è più pane;accidente si,ma non pane,che entrò quiui in luogo del pane Giesù Christo,di maniera che si tramutò il pane nel corpo di Christo per la transustantiatione. Hor quel,che di fuora si fà, s'ha da oprare colà dentro, poiche i sacramenti cosi sono, che quello, che di fuora mostrano operano di dentro. Lauano il corpo con l'acqua,ed è lauata l'anima da i peccati con la gratia dello spirito santo. Quando vi accostate per comunicare fate conto, che voi siete il pane, e che s'hà da mutare in Giesù Christo, acciò possiate dire con S.Paolo,viuo io nō gia io, ma viue Giesù Christo in me.Quādo m'ingiuriano,non ingiuriano me,che già nō vi è più io, ma il mio Signore Giesù Christo viue in me.

Parole per certo son queste ben lontane dal vostro sentimento

mento, poiche s'alcuno vuol venire doppo me, nieghi se stesso. Mentre non direte vn nò al vostro sì, ed vn sì al vostro nò, non siete trapassati a Christo. In lui hauete da passare per poter dire, Christo viue in me, e nō io, chi da noia a Christo, da noia a me, e chi loda Christo, loda me, e chi serue Christo, serue me, perche già non viuo io in me, ma in lui, e se muore vn tale, già non son'io quello, gia non vissi per me, ne dormo per me, non affatico per me, ne fo cosa alcuna per me. Viua Christo, e muora io in me, acciò viua io in lui. Questo è comunicare, e questo douete chiedere, e disiderare, cioè, che io mi trasformi in voi, nè da questo altare non parta vn tale, ma sì come il pane si muta in voi, così faccia io. Hauete considerato come si trouano gli huomini per mangiare peccati. Dogliamoci di questo. Poco versato mostra di essere chi questo pensa carne, e l'amar se stesso è carne, chiama l'Apostolo S. Paolo l'inimicitie, l'idolatria, e le contese, perche tutte queste cose nascono del proprio amore, e come ciascheduno ama se medesimo, quindi viene il mangiare vno la sua carne, e trouarsi la diuisione fra molti, e dalla diuisione nasce la perditione, la quale vuol Christo rimediare con questo diuinissimo sacramento; mirate come chiede ben questo la chiesa nella oratione secreta detta nella messa della festiuità presente. *Ecclesia tuæ quæsumus Domine vnitatis, & pacis propitius dona concede, quæ sub oblatis muneribus mystice designantur.* Signore vi supplichiamo, che concediate alla Chiesa vostra la gratia dell'vnità, e pace, cioè, che facciate vna istessa cosa tutti i vostri Christiani, le quali son figurate sotto in questi doni, che offeriamo. Quel, che offeriamo è pane, e vino, il pane si fa di molti grani, e il vino di molti racemi. Hor sì come qui di molte cose se ne fa vna, e la moltitudine diuenta vnità, così tutti i Christiani ancorche molti siano diuentano vna istessa cosa, ò che debole tromba è la mia voce, e che poca gente è qui ragunata a sentir questo. Hor qui voglio, se vi comunicate, come tutti non siate vno? la diuisione procede da Adamo, perche da lui prende ciascuno la sua carne, l'vnità onde viene? dalla carne di Christo, e

Dalla diuisione nasce la perditione.

Oratio secreta in missa.

Di molti grani si fa il pane e di molti racemi si fa il vino

Più forte è la carne di Giesù Christo per fare vna cosa che la nostra, per farne molte.

sto, e qui non vi è più d'vna carne, perche colui amaua la sua sensualità, e quell'altro la sua, e quindi venne la diuisione, e lo scisma, e che mentre vno piangeua, l'altro rideua. Hor dice dunque Iddio, io vi darò vna sola carne, e sarà più potente la mia carne per fare, che siate vno, che la vostra per farui molti, percioche è più forte il laccio dell'amore, che porta l'anima alla carne di Christo, che non fa alla sua propria carne, e se volete veder questo, vedetelo ne i martiri. Molto diceua il Martire amo io la mia carne, ma molto più amo la carne del mio Signore Giesù Christo. Rompasi questo laccio della mia carne, e muora io, e viua Christo. Voi sete molti, e hauete molte carni, Io vi darò vna carne sola, e sarà più forte carne, e voi sarete vno. Questo è comunicare, nè voi sapete, che cosa sia comunicare, ne, che sia il mangiare vna carne sola; sapete, che cosa è communicare? hauer tutti vn cuore. *Erat eis cor vnum, & anima vna*: Come è possibile, che tutti hauessero vn'anima, e vn cuore? Non è opera d'huomini. Come si fa questo? e dato che tutti i cuori siano vno, di chi sarà cotesto cuore, accioche tutti quanti si conformino con esso? sarà forse il cuore del Rè, il modello, per cui s'habbiano a regolare tutti gli altri cuori, o di chi altro sarà? Non è cuore di niuno figliuolo di Adamo, cioè, che da lui si deriui per via di peccato; non è cuore di huomo mortale, il quale è cattiuo, e brutto. Hor di chi è? *Nos autem sensum Christi habemus*, ò vero come dice il Greco. *Nos mentem Christi habemus*. Noi altri dice san Paolo habbiamo il sentimento, ò il cuore di Christo, che è tutto vna cosa: ò auuenturato huomo, che tal gioia possiede, che vada vn huomo per le strade, e forse sarà infermo, e forse dispregiato da tutti, e che questo tenga il cuore di Dio? Quiui vedete cosa bassa. Vedete accidenti di pane, e contengono in se Dio viuo. Chi siete voi huomo? e per l'istesso caso siete cosa bassa, e dentro a voi tenete il corpo di Dio. *Nos mentem Christi habemus*, che cosa è l'essere Christiano, tenere la conditione di Giesù Christo; ò quanto è saggio Dio, e quãto è profondo il suo consiglio, e che seppe fare per conuertire il mon-

Act. 4. *1. Cor. 2.* *Ioan. 17.*

il mondo. Padre ti prego, che si come tu, ed io siamo vno, così tutti i Christiani siano vno, acciòche il mondo creda, che tu m'hai mandato, perche veggendo gl'infedeli tanta pace, e vnità tra li Christiani, dicano non è possibile se non, che il Dio di costoro è il vero Dio. Ecco qui, che cosa sia comunicare. Tanto hauete di buono Christiani, quãto vi somigliate a Giesù Christo. Imparate da me, dice egli, che sono humile, e mansueto di cuore; Imparate l'amore, che vi porto. Questo è il mio comandamento, che v'amiate l'vn l'altro nella maniera, che io hò amato voi; che altro è questo, che hauere il suo cuore. Se mi comandate Signore, che io faccia quel, che voi faceste, datemi il vostro cuore. In questo hauete da fare molta instanza, Signore datemi il vostro cuore; queste siano le vostre orationi, queste le vostre discipline, questi i vostri digiuni, e questo il vostro dir le messe, ven'e più di questo? chi da il suo cuore, qual cosa non darà? Questa è Christianità, cioè vna gente secondo la condizione di Christo. Quando vedete vn giouanetto ben disposto, ben creato, e virtuoso, di te, così era il padre suo, così vengono in cognitione del padre per mezzo del figliuolo; Douerebbono i Christiani esser tali, che vedẽdo gl'Infedeli le lor buone opere cioè come perdonano l'ingiurie, come viuono castamente, come sono liberali, dicessino, così douea essere Giesù Christo. Questa è la Christianità, e questo è quel, che promettemmo nel battesimo. Se habbiamo tutti vn cuore, come ci azzuffiamo gl'vni con gl'altri. Questo è comunicarsi, che si come il pane lascia d'esser pane, e si transustantia nel corpo di Christo, così l'huomo hà da lasciare di essere quel che era, e si trasforma nel cuore di Christo. Posto Signore che mi basti l'animo di sottomettermi a tutto quello, che s'è detto, e dica, che faccia di me quel, che vorrà, e che la sua volontà sia la mia, ed egli entri nel mio cuore, come entra nel pane, che hò da fare io? E che sarà di me? Che fa il pane, non si muta esso in lui: Si; hor dunque, perche voi non vi mutarete in lui? Occulta è questa parola a voi altri. *Et volucres cæli latet*. Non siamo noi huomini cupidi? e doue stà la nostra cupidi-

Mat. 25.

Il buon Christiano hà da essere, e assomigliarsi a Iesu Christo nella cõditione

Iob. 28.

cupidigia? Come non si vede qui, almeno per bramare vn bene cosi grande, e gioire in quello, che ci donerà. Questo Signore vi farà ogni bene, e vi donerà la sua diuinità. Non vi date ad intendere, che viene quiui solo il corpo suo, viene ancora il sangue, e l'anima, viene giuntamente col corpo, e la persona del figliuolo di Dio vnita con l'anima, e con il corpo, e il padre, e lo Spirito Santo giuntamente col figliuolo. Bastaui dunque l'animo di dare cotesto quattrinuccio, e in cambio di ciò vi doneranno tutto quest'altro. Non lo capite? Pensate, che sia piccola cosa Giesù Christo. Non dico in se stesso, ma etiamdio per voi. Vi date ad intendere d'hauer poco in lui? O se vi si trouassero molti Paoli, che ci dicessero quello, che in Giesù Christo habbiamo. *Mihi omnium sanctorum minimo data est gratia hac, in gentibus Euangelizare inuestigabiles diuitias Christi, & illuminare omnes, qua sit dispensatio sacramenti absconditi a seculis in Deo, qui omnia creauit.* A me il minimo de' santi fù fatta questa gratia, Vaso d'elettione disse Christo di lui, per portare il mio nome innãzi a i Rè, e di tutte le genti, ma però io gli mostrerò i trauagli, che hà da soffrire nel portare il mio stendardo, che gratia è quella, la quale Iddio m'hà fatto? che spieghi alle genti l'inuestigabili ricchezze di Giesù Christo, e dichiari a tutti qual sia l'ordinazione di Dio in questo misterio nascoso, di dare a gli huomini il suo figliuolo; se vi si trouassero lingue, che vi spiegassero i beni, che tenete in Giesù Christo, vi trouareste più ricchi, che se possedeste il mondo: Percio date di piglio al denaro, e cercate la consolazione nelle creature, perche non sapete quello, che hauete nel vostro creatore. Vediamo hora, che importa il maritarsi vn Rè a vna schiaua: volete saperlo, che se li comunicano tutti i beni di lui, e l'honore del Rè si dà a lei, saluo, che honorano lei per lui, e non lui per lei, e sarebbe dishonore al Rè, chi la sua sposa non honorasse; Rendanti honore, Signore gli huomini, e gl'Angeli, perche tanto ci hai honorati. *Tu es gloria mea, & exaltas caput meum.* Se riguardo me, tosto mi sento arrossire della vergogna, ma quando miro te

Marc. 12

Eph. 3.

Psal. 3.

ro te ſubito ritrouo doue gloriarmi. Tu ſei il mio honore, tu il mio vanto gratioſo, tu la mia baldanza, in te ſono honorato, e in te mi gloriarò. Perche doppo, che prendeſti la mia natura per ſpoſa, e che prendeſti me per tuo Fratello, e da poi che mi faceſti membro tuo, e tu ſei il mio capo, e faceſti tutti vno in te. Già Chriſto, e i Chriſtiani, è tutto vn Chriſto, come dice S. Agoſtino. Qual honore trouar ſi puote, che à queſto s'agguagli, ne a queſte ricchezze? Chi porterà inuidia a i più ſublimi del mondo, poiche il più baſſo di eſſo è più alto della ſublimità de i Rè. Ditemi con che occhi riguarderà Iddio Padre colui, che vede maritato, e incorporato col ſuo vnigenito figliuolo? e come a queſto tale mancheranno ricchezze, a cui s'applicano quelle di Gieſù Chriſto. Sappiate huomini conoſcere il voſtro benefattore, e cauar frutto delle ſue immēſe fatiche, le quali per voi ha ſopportate, ſiate certi, che i tormenti, battiture, ſpine, chiodi, e quei dishonori tanto ſmiſurati, e quella vita, e morte pretioſa, tutto fu teſaurizzare meriti per i ſuoi figliuoli, come pietoſiſſimo padre, e come fortiſſimo combattitore vſcì in campagna con la lancia in mano, non ſpargendo l'altrui ſangue, ma il ſuo propio. Morſe egli nella viltà, e pouertà della Croce per laſciare ricchi coloro, che vorranno con buona diſpoſitione riceuere le ſue ricchezze, le quali ſono tante, che ſe vn'huomo piangendo la ſua propria maluagità riceuerà il ſacramento della penitenza, e queſto diuiniſſimo corpo, che preſente habbiamo può egli arditamente dire. Apritemi le porte della giuſtitia, e intrando per quelle benedirò il Signore. Conſidera huomo quello, che dimandi? conoſci bene quel, che dici? mentre chiedi, che ti ſi aprano le porte della Giuſtitia? hauendo biſogno di perdono per miſericordia? dunque non diſſe male, ne merita riprenſione colui, che ciò diſſe; poiche riguardando il penitente ſe medeſimo non ha egli giuſtitia, che allegare poſſa in fauor ſuo nel tribunale di Dio, perche gli ſia perdonato, ma conſiderando, che i trauagli, e i meriti di Gieſù Chriſto ſi applicano a lui per la penitenza, e i ſacramenti, il perdono, e la gratia, che a lui ſi con-

August.

Il piu baſſo d'vn Criſtiano incorporato con Chriſto, è piu alto di tutta l'altezza de i Re della terra.

Pſa. 117.

concede per misericordia, hauendosi riguardo a Giesù Christo se gli danno per giustitia, come disse san Paolo, che Christo è fatto giu titia n stra, perche douendo noi patire i tormenti, che i peccati nostri meritauano, pagò egli con tanto eccesso, e più vantaggio, quanto và da pagamento di Dio a debito di huomini, acciò che conforme alla dispositione, e capacità, che l'huomo hauerà partecipi di quella ricchezza tanto soprabondante; E percio chieda l'huomo, che si gli aprano le porte della giustitia di Christo, e intrando per quelle dice, che loderà il Signore. Perche veggendo che per se stesso meriterebbe l'inferno, e che per la redentione di Giesù Christo si gli dona la gratia di essere figliuolo di Dio, e herede del Cielo, s'empie di tanto gaudio, e ammirazione della diuina bontà, la quale tal rimedio concesse a miserabili, che tutte le sue ossa dicono, Signore chi è simile a te? Questi tali volentieri ripensano in Giesù Christo come pietoso benefattore; celebrano diuotamente la festa del suo santissimo corpo, e con sommo diletto affissano gl'occhi del corpo, e dell'anima in quella hostia consecrata, che presente habbiamo, credendo con fermissima fede, che quiui si troua rinchiuso Giesù Christo sposo suo, honor suo pretiosissimo, il suo bene, e il suo Dio, Il datore della gratia, e della gloria.

Cor. 1.

Psal. 34.

TRAT-

TRATTATO XII.

DEL SS.MO SACRAMENTO DELL'EVCHARISTIA.

Iustorum semita quasi lux splendens creuit usque in perfectum diem. Prou. 4.

Il sentiero de i giusti cresce come luce risplendente fino al far vn perfetto giorno.

Considerationi sopra queste parole.

E di qual si voglia giusto si dice questo con verità, con quanta maggiore si dirà del giusto de giusti, per cui tutti i giusti son fatti giusti? *Iustus, & iustificans, vt ait Paulus*, in comparatione del quale niuno deue esser chiamato giusto, *sicut nemo bonus, nisi solus Deus*. Quali strade, quai sentieri prendesti, Signore, da che intrasti nel mondo, così piene di luce, che dan lume a gli ignoranti, e calore a i tiepidi. Quanta verità dicesti. *Quandiu sum in mundo, lux sum mundi*. Luce fu la tua nascita, luce la tua circoncisione, la tua fuga in Egitto, e la poca stima, che de gli honori facesti, e questa luce và crescendo fin che fa vn perfetto giorno. Il dì perfetto è hoggi, e dimani, in cui operi cose tanto mirabili, che pare, che facciano scordare le passate, e oscurare quelle, che più lucide sono. Che prontezza mostri, ò Signore, di fare prodezze non mai vdite, ne vedute nel mondo, ne da veruno pensate. Chi vide, chi vdì mai, che Iddio si desse in cibo a gl'huomini?

Rom. 8.

Ioan. 9.

mini? e che il creatore sia cibo della sua creatura? Chi mai vdì, che Dio s'offerisse ad essere dishonorato, e tormentato fin alla morte per gli huomini, i quali grauemente offeso l'haueano? Prodezze son queste, con le quali manifesti, Signore, l'amor tuo, e ci consoli, come nel tempo passato con altre manifestaui il rigore per far tremare. Canteremo dunque con molta ragione. *Confitebor tibi Domine, quoniam iratus es mihi, conuersus est furor tuus.* Mirate, che differenza c'è da rigoroso giudice a mansueto Agnello, che muore per far bene a chi l'hà offeso. Queste, Signore, sono inuentioni dell'amor tuo, le quali fanno vn perfetto giorno, poiche non può salir più alto l'amore di quel, che hoggi, e domani, tu Signore, l'hai innalzato, dandoti hoggi a mangiare a coloro, i quali accesi d'amore hanno fame di tè, e domani patendo fin che si estingua la sete, con la quale gl'inimici tuoi ripieni d'odio mortale bramano il tuo male.

Isai. 12.

Questo è giorno d'amore, e di patire.

Questo è giorno perfetto nell'amare, e nel patire, e và crescendo tuttauia più nell'vno, e nell'altro fin al dì d'hoggi, e di domani; di maniera, che l'amore non può sormontar più di quello, che tu l'hai innalzato. *In finem dilexit eos.* Hai amato i tuoi fin al fine dell'amore, poiche amasti fin doue niuno arriuò, ne potè arriuare. Ma nasce vna difficultà in questo, che i giusti crescono in gratia, crescono in amore, e crescono in meriti; percioche in qualche tempo tengono perfetto amore, & altri sono, che vanno profittando, ma il nostro Signore amator grande, mai fu principiante nell'amore, perche dà che l'anima sua fu creata, e vnita al Verbo diuino, le fu data tutta la gratia, e amore, che sia possibile darsi ad'vna creatura; e quell'amore giamai crebbe, perche non vi fu doue potesse andare più oltre, come il calore del fuoco non può mai crescere per trouarsi quiui in sommo grado: di nostro Dio è scritto. *Ignis consumens est.* Non solo in quanto Dio per essenza, essendo egli amore infinito, ma in quanto huomo, perche egli consuma i nostri peccati patendo per essi, e con-

Ioan. 13.

Deut. 4.

Christo cõsumò il

se consuma quel diuinissimo corpo, ponendolo in Croce per nostro amore. Egl'è scritto: *Homo sensatus in sapientia permanet sicut sol, stultus autem sicut luna mutatur.* E non vi è a chi non tocchi parte di questa mutatione; perche alcuni alle volte si trouano in gratia, altri in peccato, altri ancorche stiano sempre in gratia, hor stanno tiepidi, hor feruenti, hor amano più, hor meno, hor crescono, hor mancano, ma il nostro giusto per Antonomasia: *Permanet fixus sicut sol*: Perche non cresce, ne manca, ma sempre il feruor in lui è pieno, e viuo, amando quanto amar si puote, e questo istesso amore portaua a gl'huomini mentre camminaua, e mentre si riposaua, quando mangiaua, e quando digiunaua, e non più amaua gl'huomini mentre staua in Croce, morendo per loro, che quando staua mangiando, e dormendo; e con tanto amore faceua i passi per essi, come diede la vita; e quindi è, che se si hà riguardo a quello, che il Signore meritaua, e amaua, e a quello che faceua; qual si voglia delle opere ch'egli faceua meritaua il nostro riscatto, e ci meritaua la gratia. Ma nondimeno ordinò Dio, che se bene vna sola opera bastasse, e a fortiori molte, con tutto ciò morisse egli, e con la sua morte ci riscattasse, accioche essendo il riscatto a lui di maggior costo, ci manifestasse maggiormente l'amor suo, e noi più l'amassimo, e amandolo fussimo salui. O figliuoli d'Adamo, e quanto siamo peruersi, poiche per fare, che l'amor nostro più s'innalzasse, e perche seguitassimo più ardentemente la virtù, parue a Dio, che non bastasse il farsi huomo, e l'hauer digiunato, camminato a piedi, sofferti molti trauagli, e ingiurie, ma che la nostra tiepidezza, e maluagità hauesse bisogno di medicamento di tanto prezzo, cioè, che il Signor dell'vniuerso, soffrisse schiaffi, chiodi, e morte. Confonditi huomo, vergognati fra te stesso, adirati contra te medesimo, poiche sei tale, che fa dibisogno solleuarti con argani, per cauar da te l'amore, qual eri obligato a dare gratiosamente senza si gran costo di

suo SS. corpo in patire per gl'huomini.

Eccl. 21.

Christo; e se tal fosti, che con tutto ciò non l'hai amato, non passi la tua maluagità più innanzi, che doppo ch'egli per te è morto, resti d'amarlo. E se ancora senza questo non l'ami, è graue delitto. Oue porremo l'huomo, il quale essendo amato dal suo Dio fin a dar la vita per lui, se non l'ama? 1.Cor.16 *Si quis non diligit Dominum nostrum Iesum, anathema sit*. Caua dunque da questo, che hoggi, e dimani di fuor si vede, cioè, che il Signor portò sempre celato nel suo cuore. Questo amore, che vedi spuntar per queste fissure, ò canali, che è darsi il Signor in cibo, e morir per te, l'istesso così grande, e marauiglioso hebb'egli da che si fece huomo per te, ne mai lo lasciò; con questo ti portaua sempre scritto nel suo petto, come la madre porta il figliuol suo nel suo ventre. Di maniera, che si adempie con verità grande. Isai. 45. *Qui portamini à meo vtero, qui gestamini à mea vulua*. Quello, che hora si vede è vn mandar fuora l'amore, che era dentro rinchiuso. Non cresce l'amor del Signore quanto a se, ne patisce mutazione, come la Luna; ma stà sempre stabile, come il Sole; cresce però, come disse la prima autorità, quanto a gli effetti, manifestandosi più, e più, e in questi due giorni si manifestò quanto mai fu possibile di manifestarsi, e pensarsi. Ps. 105. *Quis loquetur potentias Domini, auditas faciet omnes laudes eius*? E se le potenze, cioè l'opere della sua potenza, non si troua chi possa dirle, che sarà dell'opere del suo amore, e misericordia, poiche sono, Ps. 144. *Super omnia opera eius*. Ps. 106. *Quis sapiens, & custodiet hæc, & intelliget misericordias Domini*? O intendimenti Angelici, venite, mirate le misericordie del Signore, le quali sono tali, che ne anche voi potrete cõprenderle, quanto meno noi? Se vola sopra il Cherubino, che vuol dire pienezza di scienza, che farà egli sopra gl'intelletti nostri tanto rozzi? Non vsa quì il Signore tanto del potere, quãto dell'amore, ne tãto dell'altezza, quãto dell'humiltà. Onde questo è più marauiglioso in lui; perche il procedere vn grande, secondo la sua grandezza, nõ è marauiglia, ma il proceder egli humilmente è cosa marauigliosa. E questo è quello che

che quì fa Iddio, humiliandosi, e amandoci. Veggiamo hormai queste marauiglie si nuoue, e si proffiteuoli, veggiamo l'inuentioni di Dio, veggiamo i misterij della nostra redentione, e vita, e co i piedi scalzi, e nudi de gli affetti carnali, e tolti via i vitij, che sono le tenebre del cuore, attenti, humili, e deuoti, trouiamoci presenti, e accompagniamo il Signore, il quale a niun altra cosa attende, che al nostro rimedio, ancorche sia con la perdita della propia vita.

Prima die azimorum, accesserunt Discipuli ad Iesum. L'obedientissimo, l'esempio dell'a obedienza, volle fino alla morte osseruare la legge vecchia, per adempire l'obedienza del Padre suo, e per porre fine alla legge; perciò ch'essa non hà più, che disiderare, ne vuole, che da hora innanzi niun l'osserui, poiche Giesù Christo l'osseruò; ne anche vuol maritarsi a veruno doppo, che si maritò a Christo, perche giamai le potè venire tanto honore, come l'hauerla osseruata l'istesso, che la diede; già egli venne, e l'osseruò, e si fece egli soggetto a quella. *Factum sub lege.* Restò essa si honorata, e si baldanzosa, che non vuole, che niun'altro l'osserui, ma si ben quella, che Christo nostro Signore diede nuoua. Che cosa è la circoncisione della carne? Circoncisione di spirito: e cosi molto honorata, e adempiuta, rimanga sepolta nella lettera, e viua secondo lo spirito. Perche altro non è la nuoua legge, che spirito della vecchia, rinchiuso nella carne, e ombre, e figure della legge, e per ciò se bene muore secondo la lettera, viue secondo l'anima di essa; e con più ragione si dice adempiuta, e migliorata, che distrutta; e cosi protestò il Signore, che veniua per adempirla. *Non veni soluere legem, sed adimplere.* E san Paolo dice: *Legem ergo destruimus per fidem, absit, sed legem statuimus.* Comanda dunque a i suoi Discepoli, che vadino a Gierusalemme, per apparecchiar l'agnello, e quanto farà di bisogno per la celebratione della Pasqua, che vuol dire transito, in rappresentatione, e memoria del modo, col quale Iddio passò per le case di quei del suo popolo, saluandogli, e ammazzãdo loro i nimici. Il segno di saluarli era tener il sangue dell'agnello

Matt. 26

Galat. 4.

La legge vecchia more, secondo la lettera, e viue secõdo l'anima di quella.

Matt. 5.

Rom. 3.

Pasqua vuol dire transito.

ſu le porte, il che tutto era figura. Ma veggiamo a qual caſa manda egli, perche gl'apparecchino la Paſqua. Qual è la caſa doue Chriſto tal nouità hà da fare? che finiſca il vecchio, e incominci il nuouo? nuoua legge, nuouo ſacerdotio, nuouo ſacrifitio, nuouo culto; e doue ſi douea adempire quello, che è ſcritto: *Antiqua ne intueamini*. Non paſſiamo ſenza cõſideratione queſta coſa, percioche in queſto è ſignificata la Chieſa, e guai a chi non ſaprà queſta caſa, e non dimorerà in eſſa, perche è coſi impoſsibile ſaluarſi fuor di eſſa, quanto fù impoſſibile, non affogarſi l'huomo, che al tempo del diluuio non intraſſe nell'Arca, e molto più impoſsibile. Non vi è fuor della ſanta Chieſa Romana ſalute, non giouano le buone opere, come ſan Cipriano dice, morir per Chriſto fuor della ſanta Chieſa Romana non è martirio, ne baſta per eſſer ſaluo, ma è più perfidia, e oſtinatione, che martirio Chriſtiano: percioche non accetta Dio l'honore, che gli fanno, ſe dishonorano la Chieſa ſpoſa ſua. In queſta ageuolmente ſi ſaluano; poiche la fede, e le opere, che ſi ricercano, ſon ageuoli con la gratia di Dio; fuor di queſta, niuna coſa gioua: onde ſant'Agoſtino dice. Le opere buone ſenza la fede, ſono come chi và fuor di ſtrada, il quale mentre più cammina, e corre, più s'allontana dalla via, e giugne al precipitio; perche colui, il quale ſi truoua fuor della Chieſa, mentre fa più opere buone, meno meritano il nome di buone opere, ſenza la fede vera, ingannato, e confidato il tale huomo penſando di trouarſi nella via buona; meno cerca il bene, e più ſi cõferma nel male, e coſi più s'allontana dalla verità per l'occaſione delle ſue opere buone. Sette occhi, ò fratelli, ſette occhi hà la caſa doue il Signore celebra la ſua feſta, doue cõſacra, doue inſtituiſce i Sacerdoti, doue predica a ſuoi diſcepoli, e doue dapoi mãdò lo Spirito ſanto; perche come nõ cè più d'vna Chieſa vera, e in quella, e nõ fuor di eſſa ſi troua ſaluezza, già vedete quanto ne importa incontrar cõ eſſa, quãto c'importa l'eſſer ſalui. Che ſegni, Signor, hà la caſa voſtra, acciò i Diſcepoli la poſſano trouare per apparecchiar quiui la feſta? Che ſegni tiene, Signore? *Intrãtibus in*

Iſai. 43. — *Gen. 7.* — *Ciprian.* — *Auguſt.* — *Il cenacolo, doue Criſto inſtituì queſto diuino Sacramẽto è la Chieſa Romana madre noſtra.*

cui-

ciuitatem occurret vobis homo. Fra tante strade, come vi sono in Gierusalemme, fra tante case, e genti, prendete questo segno, perche accertiate; seguitate vn huomo, che porta vna brocca d'acqua. Dio m'aiuti, e che segno è questo sì strano, tanto humile, e tanto certo, e pieno di significatione? L'acqua nella diuina Scrittura significa la sapientia. *Aqua sapientiæ salutaris.* Nella diuina Scrittura l'acqua significa la gratia. *Si quis sitit veniat ad me, & bibat, qui credit in me (sicut dicit Scriptura) flumina de ventre eius fluent aquæ viuæ: hoc autem dixit de spiritu, quem accepturi erant credentes in eum.* Doue è la sapientia celeste, quiui si troua la mia Chiesa. Oscuri segni sono questi, ò Signore. Auuertite dunque, che l'acqua và nella brocca, e così dalla brocca potete accorgerui doue sia l'acqua. Qual brocca porta egli? sapienza del cielo, altra, che la Scrittura diuina, in lui stà la scienza, e la parola di Dio. Qual brocca contiene la gratia celestiale, con la quale s'ammorzano i cattiui disiderij, e s'irriga l'anima, onde ella rende frutto di vita eterna, senon i Sacramenti della Chiesa? Poiche, come il Concilio Fiorentino, e Tridentino dicono, contengono la gratia, e la danno. O pretiosissimi vasi, che contengono tal signore, che è la gratia, ne i quali si troua, e per la virtù del sangue di Christo, mediante il quale ci fù guadagnata la gratia, per cui viuiamo, e siamo salui. Quella Chiesa dunque, che crede, e tiene la Scrittura diuina, e che tiene, e confessa esserui Sacramenti, per mezzo de' quali si dà la gratia. Quella hà i segni della vera Chiesa; perche quella, che dice, che non vi è scrittura, ò che la gratia si dà per la sola fede, e non per i Sacramenti, non è acqua nella brocca, ne hà il segno, che diede Christo, e quella, che disse, quando disse: Chi crederà bene, e sarà battezzato, sarà saluo; non credere solamente, non il battesimo solo, fede, e Sacramenti riceuuti degnamente, e opere, fa dibisogno per esser salui. Io credo, che volete l'acqua nella brocca, la quale salua l'anime; eccola quì. *Mundans eam lauacro aquæ in verbo vitæ saluos nos fecit, per lauacrum regenerationis.*

Mar. 16.

Ephes 5.

Roma. 3. E se per dire san Paolo in alcuni luoghi: *Per fidem Iustificamur*, s'intende, che la fede si richiede, come è verità, ancor si caua, che i Sacramenti si ricercano, poiche dice per l'istesse parole l'vno, e l'altro. E se per dire, che *per fidem ò ex fide*, si escludessero i sacramenti, dunque dicendo *per lauacrum*, s'esclude la fede, poiche non vi è differenza nel modo del parlare; mà si come non è lecito escluder la fede, perche si richiedono i sacramenti, così ne i sacramenti, perche chiedono la fede; Doue si trouerà la scrittura di Dio, e i sacramenti, che contengono la gratia, e la danno. Seguitate colui, e incontrarete con la mia Chiesa. Che faremo Signore se vi sono heretici, i quali dicono, che credono la Scrittura, e tengono a lor modo i Sacramenti; dicono, che credono in Christo, e dicono cose marauigliose di lui? Datemi altro segno più euidente, e che non mi lasci ingannare: segno chiaro, visibile, e manifesto. Qual è Signore la Chiesa vostra? Considerate molto bene quel, che hò detto, che quiui la trouerete. Non dissi io intrate in vna casa, e guardate doue è vna brocca d'acqua, e quiui apparecchiate; ma si bene, seguitate vn huomo, il quale porta vna brocca d'acqua. Se riguarderete solamente l'acqua, ò il vaso per auentura, v'ingannerete; ma auuertite, che la porta vn huomo, e di certo, nulla vi mancherà per accertare. Possono trouarsi heretici, che trattino le parole di Dio, e i sacramenti, ma non vogliono confessare, che vi è vn huomo non più, il quale porta la brocca d'acqua: dicono, che non bisogna, che vi sia capo, il quale sia huomo, ma che basta quello, il quale è Dio, e huomo, che sia capo, e che coresto habbiamo da seguitare. Auuertite, che dice, che vn huomo porta la brocca dell'acqua, perche hà da essere vn huomo, il quale sia capo, e scorta, quale voi altri hauete da seguitare per conoscere la vera chiesa. San Paolo dice: Vna fede, vn battesimo: dunque non vi sarà mai vna fede, nè vn battesimo, ne vn Dio, nè vn Christo ne gli intelletti de gli huomini se non vi è vn huomo, che porti la brocca d'acqua, il quale hauete da seguire: se non dimandatelo a coloro, che non vogliono riconoscere vn huo-

Il Papa è significato per l'huomo, che portà la brocca dell'acqua.

Ephe. 1.

mo, il

mo, il quale sia Vicario di Christo in terra, se tengono vna fede, e vederete, che ciascuno tirà dal canto suo, e tante fedi si trouano quanti son capi, e tante sorti de battezzare, e tante maniere di Dei, Arrio fece vn Dio, e contrario di questo ne fece vn'altro Sabellio: l'vno pone distintione nell'essenza; l'altro confusione nelle persone, e altri fa vn Dio secondo che gli viene in capriccio; Onde il Christo di Eutyches è contrario al Christo di Nestorio, e quel d'altri, à quel d'altri, e così non c'è vna fede, ne Dio è conosciuto, nè vn Christo se si toglie che vi sia vn huomo, il quale vada innanzi con la brocca d'acqua, cui seguitino gl'altri. Questo è il Papa Vicario di Christo in terra, il quale porta in mano la brocca dell'acqua che è la diuina scrittura, e i Sacramenti, non gia perch'egli possa far la fede, ne i sacramenti, come ne anche l'huomo, che porta l'acqua, creò l'acqua, ne la brocca, ma il portarla in mano è dichiarare come s'hà da intendere, e metter ogni cosa nel suo luogo, e dare a bere dell'acqua, che Dio diede, poiche gli fu detto: Pasci le mie pecorelle: Come le pascerà, se non gli danno, che possa dichiarare la scrittura, e i sacramenti, doue le pecorelle si pascono? A lui fu dato questa potestà, per sciogliere, e legare, per dichiarare, e interpretare, e sopra di lui è fondata la Chiesa, e così la chiesa è cosa manifesta, e chiara, onde i ciechi, se auuedutamente non vogliono accecarsi, s'incontreranno con essa. Questa è la città posta in alto segno, che eziandio da lontano la scorgono, e giungono a quella i viandanti. Se la Chiesa fusse nascosta, il tutto starebbe nascosto, perche essa è quella, che da il lume a ogni cosa. Che gioua a me, che ci sia scrittura di Dio, se io non so s'ella è scrittura di Dio? E come saprò se l'è, se la Chiesa non me lo dice? Non haurei creduto l'Euangelio, dice santo Agostino, se la Chiesa non me l'hauesse detto, non perche la bontà di Dio dipenda da veruno, ma per sapere s'è verità di Dio è dimestieri, che la Chiesa me lo dica, e come saprò io, che il tal luogo della scrittura vuol dir questo, e questo, poiche ciascuno gli dà la sua dichiaratione, e non vi è cosa certa, riguardando quel, che ogni

Ioan 21.

Matth. 5.

August.

ogni vn'dice, se non vi fusse vno, che senza errare me lo dicesse, così s'ha da intender questo? togliete questo, e tutti andaremo alla cieca, come se non vi fusse parola di Dio in terra: perche se l'intelligenza di essa, rimane a ciò che vn huomo dice, già non è parola di Dio, ma di huomo, poiche la parola consiste nell'intelligenza di essa, e non nell'aria, ò nella Scrittura morta. Dunque acciò vi sia la fede è dimestieri vn sentimẽto, e perche questo sia certo, bisogna, che vn huomo porti in mano la brocca dell'acqua, e habbia potestà di dichiarare, e fare, che a gli huomini sia chiara l'acqua, la quale da se è chiarissima; e questo è il segno, doue Dio dimora, la quale tiene vn capo, ch'è il Papa; a cui hanno da seruire tutti gl'altri, e vbbidire a lui. La Chiesa ha da essere manifesta, e non nascosta, nõ inuisibile, perche in cotesta maniera quel, che hà da dichiarare sarebbe oscuro. Ritornando dunque all'Historia, giti che furono gl'Apostoli San Pietro, e San Giouanni, trouarono quell'huomo, che fu detto loro, e lo seguitano. Siede il Signore a mensa al modo, che all'hora s'vsaua, con i suoi discepoli, con le sue dodici pecorelle, e col lupo Giuda dirimpetto a se. Così Signore, così ne date esempio d'vguaglianza, gl'vni con gli altri, poiche hauete fatto seder con voi a vna mensa huomini tanto inferiori a voi? Accioche coloro, i quali si tengono per principali ne i popoli, non si sdegnino di stare a sedere in vno istesso luogo co i minori. ò cosa tanto al rouescio, che nel conuito, il quale ordinò il Signore per insegnare vguaglianza, e humiltà, in quella istessa opera ne facci scisma, e dimostri la tua superbia, peruertendo l'ordine di N. Signore se colà nel secolo sei superbo, non esser tale nel conuito, che egli ordinò per humiliarti, non ti sdegnare d'hauer per compagno vn minor di te, poiche per molto, che tu eccedi lui, nõ sarà tanto quanto eccede Christo gli Apostoli suoi. Ma questo di mangiare à vna mensa con Giuda, chi lo potrà raccontare? Qual maggior esempio di mansuetudine, e carità, si grande ci è dato per soffrire, e di procurare di ridurre alla buona strada colui, il quale per farci male era perduto? e se

Marc. 16

queste

queste cose Signore non vi è occhio, che arriui a rimirarle, e riuerirle come è ragione, chi potrà riguardar quel, che segue? Trouasi Dio humanato a vna mensa con alcuni poueri huomini, e non come principale, ma come seruente, che così egli disse, percioche douea egli spartire loro le viuande: se questo eccede ogni intelletto, e lo caua fuor di se, che sarà, ò Signore il vederti leuar da mensa per lauar loro i piedi? Che fai Signore, che non vi è chi possa arriuare a riguardarti? Tu Signore, ti innalzi come Aquila, la quale gagliardamente vola; ma questo volo non è solleuandoti in alto, che per te non sarebbe stata gran cosa, ma scendesti al basso talmente, che non vi è chi ti vegga. Cammina vn huomo per vn cammino d'vn monte alto, e se si pone a rimirar la profondità d'vna valle, par che il capo gli vada raggirando, ne può veder bene quello, cha quiui si truoua. Così quando vn anima si pone a considerare Giesù Christo inginocchiato auanti a pescatori, non vi è intelletto, che basti a rimirar tale humiltà. Onde san Pietro, il quale fù il primo a chi Christo lauò i piedi, non potè soffrire tal opera, e per ciò non voleua consentirla. Tanto, Signore, t'abbassasti, che non ti potiamo ritrouare, ma se ci donerai la tua gratia, consideraremo almeno in parte qualche cosa di questo sì profondo misterio.

Trouasi Christo a sedere a vna mensa con gli Apostoli non come principale, ma come seruente.

Matt. 20.

Ante diem festum Pascha, racconta l'Euangelista prima l'altezza di lui per commendare maggiormente l'humiltà sua. Dice sant'Agostino. Questo tanto sublime leuossi dalla mensa. Quello, il quale è stato alla mensa della Scrittura instrutto già di quel, che far deue, e hà nutrita l'anima sua col pane della sapienza, non hà da star sempre a sedere pensando, e ruminando considerationi deuote, e riuoltando sempre libri; ma conuiene, che si leui sù all'operare, perche molte volte accade, che non riescono veri i propositi buoni, che haueano nella lettione; perche mancano nell'opera. Conuiene prouare l'arme con l'opera, che habbiamo acquistato nella lettione, e nell'oratione, doue non sono l'opere, non v'è da fidarsi de' buoni propositi, e pensieri: Leuasi il Signore a operare. *Ponit*

Ioan. 20.

Augus.

vesti-

vestimenta sua. Perche per seruire egli a gl'huomini, tolse a se quello, che lecitamente haurebbe potuto tenere, e da essempio, che i maggiori, per il bene de' sudditi suoi, non vsino d'alcune cose, delle quali vsare potrebbono; se i maggiori perdessero qualche cosa del loro ornamento, che è significato per il vestimento, quantunque lecitamente vsar lo potessero, si rimediarebbono con questo essempio gli eccessi de i minori, e tanto sarebbono vestite l'anime di questi grandi di carità, quanto meno fussero spogliati esteriormente. Non hebbe Christo risguardo, al *licet*, ma si bene all'*expedit*, *& ædificat*; *vt Paulus. Omnia mihi licēt, sed non omnia ædificant. nō quarēs quod mihi vtile ēst*. Per seruire conuiene leuar l'ornamento, percioche molte volte la pompa del Superiore cagiona, che non possa giouare a i sudditi: Scordateui della maestà, e superiorità e fateui humili, *Et sicut vnus ex illis*, se non volete, che fuggano da voi le pecorelle, e che non ardiscono di accostaruisi per scoprire le loro piaghe. Leuossi il vestimento, e dissimulò l'altezza sua, perche quello, il quale *induit fortitudinem*, quindi a poco *coepit tædere, & pauere*. *Misit aquam in pluuim*. Egli con le sue proprie mani opera; e così il superiore deue egli istesso fare l'opere temporali, e spirituali, e non s'hà da cōtentare di mettere l'acqua con l'altrui mani. Prende il sciugatoio, del quale è cinto per nettare i piedi de' suoi Discepoli, doppo che lauati sono. Perche si trouano alcuni, che con la sua propia veste, nettano l'altrui immondezze: rimanendo eglino sucidi mentre lauano altri. Quello, il quale attende a leuar l'altrui macchie, vegga di esser cinto d'vn sciugatoio, doue riceua le loro immōditie. Perche far buoni gl'altri, e che esso rimanga da tal opera imbrattato, tentato, ò caduto, ò con altri difetti, non fa cosa grata a Iddio. Tenga virtù tale, che non si gli attacchi la maluagità de gl'altri, mentre cerca di mondare le loro bruttezze. *Tu mihi lauas pedes*? Ragione hauete san Pietro, e guai allo sfacciato, che quando si comunica, ò dice la Messa non si confonde, e si spauenta, ed è tratto fuor di se. *Tu intrasti in stomachum meum*? Io innanzi a te?

1. Cor. 10

Marc. 14

Ioan. 13.

Il superiore spirituale, e il temporale, hà d'hauer l'opere personali

Luc. 5.

a te? *Exi a me Domine,&c. Quod ego facio tu nescis modo.* Credi, obedisci senza saper altro, non ti voglio dire il perche lo faccio, acciò meriti più col credere, e cō l'obedire, senza saperlo; fa quello, che io ti comando. Sopporta huomo quel, che Iddio ti manda, quantunque non intenda il perche: Spera in Dio, che tosto vederai ò qui, ò nell'altro mondo, come in codesto procuraua Dio il tuo bene, ancorche tu di ciò ti lamentassi; Credi hora, che *scies autem postea*. Perseuera san Pietro nella sua vmiltà, e Christo lo minacciaua, che lo perderebbe. O dura cosa: chi haurebbe detto, che san Pietro faceua male mentre cōtendeua in vna cosa di tanta humiltà, che aspetta il superbo di tener parte in Christo, se l'vmile è minacciato, che non lo possederia? perche l'humiltà, che non obedisce, non è humiltà, e non sia veruno, che s'inganni sotto colore di virtù, perche se pertinacemente l'esercita, e vuol far di suo propio capo contra l'obedienza del suo superiore, non hauerà parte in Christo. Che fosso tanto pericoloso, nel quale tanti caduti sono, e così malamente sono stati percossi, ò perdendo la gratia, ò la fede, onde l'heretico diuenta pazzo, è l'errare, solamente non già, ma la perfidia, che tiene contra il parere de suoi maggiori; Niun si fidi di se medesimo in bene, nè in male. *Non tantum pedes*. Perfidia san Pietro finche sà la volontà del suo Maestro, e saputa che l'hà, diuenta piaceuole, e molto pronto a obedire. Chi conosce la volontà di Dio non rimane in lui cosa veruna, che non la soggetti a lui. Dunque Signore io tutto mi rassegno nelle vostre mani. *Qui est mundus*. Contra gli heretici, i quali dicono, che non stà l'huomo senza peccato mortale, nè anche per breue tempo. *Scitis quid fecerim vobis*. O che dolce parola per doppo la comunione. *Vos vocatis me Magister*. Tutto questo negotio tanto mirabile fu per dirci, che siamo humili, e habbiamo carità gl'vni con gl'altri. Molti sono quelli, a cui non pare, che queste siano cose di tanta stimatione cioè, che il Signore facesse così mirabili cose per raccomandarle a noi. *Hoc sentite in vobis; cum litera*

prace-

1.Cor. 11 *præcedenti, & ſeguenti.* Preparatione fu per comunicare la lauanda, e ſignificatiua della purità, che habbiamo da portare, ancora de peccati veniali.

TRATTATO XIII.
DEL SS.MO SACRAMENTO DELL'EVCHARISTIA.

Ioſue. 3. *Sanctificamini, cras enim faciet Dominus inter vos mirabilia.*

Santificateui; Dimani certamente farà il Signore fra voi marauiglie.

Conſiderationi ſopra queſte parole.

OGni legge, e humana ragione, e diuina ricerca, che le coſe più eccellenti, e di ſingolar valore ſi trattino con ſingolare, e diſtinto modo, e ſia vſato loro particolare riuerenza differente da quella, che con l'altre coſe comuni ſuole vſarſi; E con queſto fondamento il Rè Aſſuero comandò, che niuno entraſſe nella ſua preſenza veſtito di panno vile, perche la baſſezza del veſtimento parea, che offendeſſe la preſenza, e viſta del Rè; E coſi veggiamo eſſer coſa vſata, e molto ragioneuole, che coloro, i quali ſtanno nella preſenza de i Signori, e de i Rè tengono ſingolar modeſtia nel volto, piegano le ginochia, ne van girãdo gl'occhi in quà, e in là, e cõ quel timore riuerentiale, che hanno, honorano i lor Signori, e moſtrano tener conto della lor grandezza; E ſe vogliamo conſiderare le coſe più baſſe, troueremo eſſer vero, che ſi ricerca vna certa conueneuolezza tra colui, che tratta alcun negotio, e la perſona con cui lo tratta, e tra quel, che riceue, e la coſa riceuuta, e il luogo, e quello,

(Eſter. 4. Matt. 12.)

e quello, che in esso si troua, poiche nè stà bene prendere la medicina senza le preparationi, che le precedono, nè vn fuoco introduce la sua forma senza, che il legno habbia la sua debita dispositione; nè anche stà bene vn pretioso balsamo in vn vaso immmondo di creta, e così vna mano lebbrosa, e piena di piaghe, toccando l'oro puro, e risplendente; par che li faccia ingiuria per la sproportione grande, che vi è tra l'immondezza della mano, e la limpidezza dell'oro; E chi considererà quanto è osseruata questa legge tra le creature alte, e le basse giudicherà per cosa giustissima, che all'altissimo Iddio, la cui Maestà è immensa, la cui pace sormonta ogni intelletto creato, richiedendo a coloro, che seco hanno a trattare, che poiche egli è di Maestà così grande, nel cui paragone le cose sublimi sono bassissime, e non hanno l'essere, gli diano vn particolare ossequio pieno di riuerenza, e purità distinto da quello, che si dà alle creature nel Cielo, e nella terra per sublimi, che siano; E conforme a questa verità volendo Moisè appressarsi al Rouo, che ardeua, e non consumaua, oue staua il Signore li fu comandato da parte di lui, che si cauasse le scarpe, perche la terra, doue egli staua, era santa per la presenza del Signore, il quale quiui dimoraua. E quando l'istesso Signore fece quel fauore sì grande al suo popolo di dargli i dieci comandamenti, per i quali conoscessero ciò, che a lui era grato, e obbedēdo potessero esser salui; Dice Dio à Moise. Vattene al Popolo, e santifica loro hoggi, e dimani, e lauino i loro vestimenti, perche il terzo giorno scenderà il Signore sopra tutto il popolo sopra il monte Sinai, e doppo che il Signore fece gratia all'istesso Moise d'apparirgli, e passare auanti a lui, stette Moise nascosto in vna buca d'vna pietra, e quiui prostrato, perche il sasso per altro non daua luogo, adorò il Signore con somma riuerenza; E per venire al nostro proposito douete sapere, che quando il Signore volle, che l'Arca sua passasse per il fiume Giordano, e entrando essa nel fiume si facesse quella marauiglia sì grande, che vna parte dell'acque del fiume tornasse indietro, e l'altra corresse in giù fin che sparissero, e così rimanes-

manefse la via ficura, e fenza acqua il detto fiume, onde tutto il popolo poteffe pafsare: Parue, con molta ragione all'altiffimo Signore, il quale quefta marauiglia faceua, che la gente che l'haueua da vedere, e godere s'apparecchiaffe degnamente per riceuere vn fi gran beneficio, e comandò al Capitano Giofue, che dicefse al popolo le parole del noftro Thema: Purificateui, percioche il Signore dimani certamente farà cofe marauigliofe fra voi. Onde fi vede, che non folo per trattar con l'iftefso Signore, ma ancora con le cofe, e opere fue è di meftieri per vdir le parole fue, particolar difpofitione, e purificatione. Quando diede la legge comandò, che fi fantificaffero, e a colui, che l'hà da predicare, conuiene, che egli fia fanto; perche non dica il Signore quella terribile, e degna parola da efser temuta. Al peccatore diffe Dio. Perche tu narri le mie giuftitie con la tua bocca? A i facerdoti comandò; che fi fantificaffero per le cofe del tempio, e coloro, che haueuano da mangiare le cofe facrificate, e celebrare la pafqua mangiando l'Agnello doueuano trouarfi purificati fotto pena di graui gaftighi. E quefto intendeua fan Paolo, quando manifeftandoci con l'efempio fuo il rifpetto, la purità, e fantificatione, con la quale s'hà da efercitare l'vffitio della predicatione della parola di Dio, dice, che fantificaua l'Euangelio di Dio, non perche egli lo faceffe fanto; poiche l'iftesso Vangelio in fe è fanto; ma perche quando vno con mala cofcienza tratta le cofe di Dio, fi dice, che l'imbratta, percioche fe efse poteffero effere imbrattate, bafterebbe quello che egli fa per imbrattarle, e quāto è in fe l'imbratta, e con fi fatto procedere dà ad intēdere, che le ftima poco, e le tiene per indegne d'effer degnamente trattate. Cofi chi le tratta con debita purità, e fantificatione, ancorche non dia loro la fantità in fe fteffo, gliela dà nella ftima, che di effe fa nel fuo cuore, giudicandole degne d'ogni riuerenza, e fomma purità; E in quefto fenfo diffe l'Apoftolo fan Pietro a i Chriftiani, fantificate Giesù Chrifto ne i voftri cuori. Pare dura parola, che l'huomo fantifichi Chrifto, il quale è fantiffimo in fe fteffo, e vn fonte della cui pienezza tut-

Pietr. 1.

Chrifto è fonte di fantità.

za tutti coloro, che hanno gratia, e santificatione la riceuono senza, che niun possa hauerla altronde ne poco, ne assai; perche di lui, e non d'altri, dice Dio Padre, sopra di lui fiorirà la mia santificatione, col qual senso s'accorda S. Paolo quando disse, che Christo per virtù di Dio Padre è fatto nostra santificatione, facendone veramente d'immondi puri, e giusti di ingiusti, leuādoci l'immōditie, che haueamo, e dandoci la santificatione, che ci mancaua; ma santificar noi lui è d'altra maniera, come dichiara Isaia dicendo: Santificate il Signor delli eserciti, e come se li dimandassimo, in qual modo habbiamo da santificar noi altre creature nō sante, il nostro santissimo creatore? aggiugne tosto dicendo, sia il vostro timore, sia il vostro tremore, perche l'huomo, che teme Dio con il timore reuerentiale tratta seco, e lo stima come conuiene, e lo serue, e ama come Signore suo, e vltimo fine. Costui gli dà nel suo cuore vn certo essere, e santificatione, poiche lo stima, e tratta come cosa santa, e questo gli toglie l'huomo cattiuo trattandolo indegnamente, e macchiandolo, se possibil fusse; come l'istesso Dio si lamēta di ciò per il Profeta Ezecchiele. E in questo medesimo senso, desideriamo, e chiediamo a Dio, che il suo nome sia santificato dandoci gratia di trattarlo con quella riuerenza, e santità, che gli si deue molto giustamente, e del non far così si duole egli, che hanno macchiato il suo nome. Ma tengasi questo per cosa certa, che chi nō santificherà Dio, e le cose sue, e cō temerario ardire indegnamente s'accosterà a lui, che poiche esso non tiene Dio per santo trattādolo senza riuerēza: l'istesso Signore haurà cura dell'honor suo, e con il gastigo, che darà loro, farà intendere, che egli è santo, e che i profani, e non ben disposti nō hanno d'appressarsi a lui. Di ciò habbiamo esempio in Nadab, e Abiud sacerdoti figliuoli di Aaron, i quali cō temerario ardire offersero al Signore incenso col fuoco, che nō doueuano, e stando incensando vscì fuoco per comandamēto del Signore, che li diuorò, e caddero morti auanti a lui; e acciò si sapesse la cagione di questo terribile gastigo, il quale daua gran pena ad Aaron loro padre, lo dichiarò loro Moise, e gli

Ps. 131.
1. Cor. 1.
Isaia. 8.
Ezec. 22.
Matth. 6.
Leui. 10

disse. Questo è quello, che il Signore hà detto, sarò santificato in coloro, che s'accosteranno alla mia giustitia. Giustissima cosa è, che colui, che nõ stima Dio per santo trattãdolo come tale, sia gastigato con tal gastigo, che egli, e tutti chiaramente veggano, che Dio è di tal maestà, e purità, che i giusti hanno a dimorar seco, e i peccatori immõdi nõ s'hãno d'appressare a lui. Hauete inteso queste cose fratelli? hor che sentite di esse?

Matt. 25. Chi c'è tra di noi, che con molta ragione non deua temere il gastigo delle molte offese, che habbiamo fatte al Signore per la poca riuerenza, con la quale siamo stati nel tempio, vdito, ò recitato i diuini vffitij, riceuuto i Sacramenti, vederlo con gl'occhi nostri, vdendo la parola sua, e in fine non hauere tenuto quella riuerenza, e purità di coscienza, la quale per seruirlo, e per trattare la minor delle cose sue giustamente si li deue. Ecco, che già ci trouiamo nella vigilia del santo giorno del corpo di Christo, e della processione del Signore festa dignissima di riuerenza, e di molta allegrezza perchi la celebra diuotamente, e di molto danno per chi con sfacciataggine, con irreuerenza, e trascuraggine si trouerà in essa. Destateui, e vegliate, percioche questo fa dibisogno per celebrar bene il giorno santo, e la processione, la quale hà voluto Iddio, che arriuiamo a vedere. *Exod. 3.* Perche se comandò a Moise, che si cauasse le scarpe, e al popolo, che si santificasse per vdire li comandamẽti, e per vedere le marauiglie, che si fecero nel fiume Giordano. Chiaro è, che chi per quelle cose mirare chiede la santificatione, per questa, che habbiamo per le mani la chiederà, e *Exod. 19* molto maggiore, poi che questa è festa maggiore dell'altre. O grande, felice, e sollennissimo giorno, che fa, che i Cieli s'ammirino, *Iosue. 3.* nel quale si celebra il misterio, onde il pane, e'l vino si *Matt. 16* conuertono nel corpo, e nel sangue di Giesù Christo rimanendo *1. Cor. 11* nell'esser loro gl'accidenti di pane, e di vino, contenendo dentro a se il figliuolo di Dio humanato vguale al Padre, e allo Spirito santo, Padrone di ciò, che si ritroua nel cielo, e nella terra, e sotto la terra. Misterio cosi pieno di marauiglie, che la minore di esse è maggiore, che l'ardere il Rouo, e non abbruciarsi,

ciarsi,e che l'essere vdite voci nel monte Sinai, e che il tornare in dietro l'acque del Giordano. Marauigliose cose sono queste, ma sono marauigliose nelle creature dal Creatore. Ma le marauiglie di quà son fatte nell'istessa persona del Creatore, e per lo mezzo d'vn Sacerdote, il quale è creatura. Purificateui, percioche il Signore domani farà marauiglie tra voi, e nel nome del Sig. vi dico. Purificateui,perche il Signore vi farà marauiglie maggiori tra voi altri. Nõ è questa inuentione di mio capo,ma operatione dello spirito del Signore,il quale comãdò nel Cõcilio di Viẽna,che i Vescoui per se,ò per i ministri della Chiesa ricordassero al popolo la Domenica della SS. Trinità, che s'apparecchiassero per il quinto giorno cõ orationi,cõfessioni,e limosine,e buone opere per celebrare degnamẽte questa festa,riceuendo il Signore,e riuerendolo nella processione. E nel chiedere quattro giorni d'apparecchio,e di santificatione,hauendo chiesto per l'altre vno, ò due giorni solamente ci dà chiaramente ad intendere, che, poiche quì si chiede maggior santificatione,la nostra festa è maggior dell'altre. Che proportione è tra quell'arca di legno di Setin, quãtunque fusse indorata, la quale teneua dentro di se le tauole della legge, e vn vaso di Manna,e la verga d'Aron,con la pretiosissima humanità di Giesù Christo N. Signore, nella quale dimora per vnione personale il Verbo diuino, Dio vero? E per vna marauiglia, che quiui si fece nel fiume Giordano, qui son tante, che numerare non si possono. Il frutto di quel miracolo fù l'intrare a possedere terra, e cose di terra. E per quest'Arca diuina passiamo noi altri dal peccato alla gratia, e dalla pouertà della terra alle ricchezze del cielo. E se quando fù data le leghe discesero gli Angeli al monte Sinai per parlare in persona di Dio: Portaremo noi dimani l'istesso Signore nella processione, ed essi discenderanno ad accompagnarlo, e seruirlo. Quiui fu data la legge,ma non fu data la gratia,e la legge senza la gratia è occasione di più peccare, come dice S. Paolo. Ma questo Signore,la cui festa è dimani, e di chi disse S. Giouanni,la legge fu data per Moise, ma la gratia, e la verità per Giesù Christo furono fatte. Tuoni terribili,suoni di tromba, e

Iosue 3.
Concil. Vien.
Exod. 25
Iosue. 3.
Roma. 3.
Ioan. 1.

spaventevoli lampi furono quivi, si che il popolo spaventato fuggiua da Dio, e diceua a Moisè: Parlaci tu, e ti sentiremo, e non ci parli il Signore, acciò non moriamo. Di molto differente maniera sarà la nostra festa di dimani, percioche quantunque è scritto, che Iddio è fuoco, che consuma, anderemo dimani vicino a lui, e il suo fuoco non ci distruggerà, e se distruggerà, distruggerà li nostri peccati, acciò noi restiamo netti, e purificati, come l'oro in quel vasetto, che da gli Orefici è detto gorgiolo, e da altri anche coreggiuolo.

Hebr. 4.

Non v'è dimani spauento di tuoni, ne di lampi, ne cosa alcuna, che ne faccia fuggire. Mansueto verrà il Signore, e tacito come vn'agnello, e con le viscere accese d'amore, per darci quello, che ci conuiene, e tutto ciò, che iui si vede, e si crede, n'inuita ad appressarci a lui per riceuer dalla mano sua il perdono, e la gratia, e a riposarsi dalli nostri trauagli, e aspettar la gratia, la quale habbiamo d'hauere. Hor vedete cō quanta ragione ci viene richiesto, che dalla Domenica, anzi prima ancora ci apparecchiamo, e ci purifichiamo per questa solennissima festa. Ma questo è quello, ch'io temo, e nō senza molta ragione mi dà pena, cioè, che come cotal festa, come questa, doueua esser celebrata con tale amore, e riuerenza, che s'assomigliasse a quella, che in Cielo tengono i Santi, e gli Angeli a questo Sig. Non sò se vi si trouerann tra voi alcuni, i quali ciò nō sentano in questa maniera, ma che cō sentimēto terreno, che questa festa fu instituita solamēte, perche i Christiani in essa corporalmēte sollazzassero, e si rallegrassero, e che vi siano alcuni altri, i quali si trouano tanto alieni dal nettarsi da peccati passati, che per auentura commetteranno in questa festa alcuni altri peccati, i quali se non si trouassero in essa, non gl'haurebbono commessi. O sorte lamenteuole, che tu t'infermi con la medicina, che tu diuenti nero con la bianchezza, e arriui la tua maluagità à tanto, che da festa così santa, dalla compagnia di Dio, dalla bontà, che egli vsa venendo nella processione con esso noi, tu nō solo nō tragga frutto, ma più tosto da tāta bontà ne caui maluagità. Christiani, Christiani non è questa santissima Festa per fare offese a Dio, anzi per disfare quelle, che son fatte, e dare

Sorte lamenteuole è infermarsi con la medicina.

e dare al Signore vn giorno buono celebrandola con tanta purità, che gli dia somma contentezza, e piacere. Non si scusi niuno, ne faccia festa dimani a se stesso, e alla sua vanità sotto titolo di celebrare la festa del corpo di Giesù Christo nostro Signore. Et quantunque conosca, che vi sono molti tra di voi, che in tal guisa vi siete apparecchiati, e vi disponete per réder gratie, e dar contento al Signore; e che l'hauete vdito la Domenica della Trinità, che il Giduedì seguente sarebbe il giorno del corpo di nostro Signore, vi pose in vna cura piena d'allegrezza d'apparecchiarui per cotal festa, e vno suisceerato disiderio, che fosse già arriuato questo giorno per riceuere il Signore con la miglior dispositione, che possibil fosse, e accompagnarlo nella processione con amore cordiale, e con riuerenza Christiana, mediante la quale darete gusto al Signore, che la riceue, e alli prossimi, che vi vedranno, e al Predicatore, che vi esortò a farlo. Così sospetto, che vi siano alcuni frà di voi, i quali auanti, che venisse la festa gli nacque vn disiderio non di celebrar la festa al Signore; ma si bene a loro medesimi: Onde si come è cosa dilettevole parlar dell'vni, così ancora è lamenteuole il parlar de gl'altri; ma mi darete licenza, acciochè se per auuentura alcuni di questi tanto scortesi, che peruertendo l'ordine di questa festa rubbano a Dio quello, che si gli deue appropriandolo a loro medesimi, e prendendolo per se essendo da me esortati, e ammoniti di questo errore loro, vorranno correggersi, e celebrare questa festa al Signore conuerrà dir loro vna parola. Ditemi, ò Donna honorata, nobile, ò ignobile, che voi siate, se questi giorni passati, specialmente questa notte occupate i vostri pensieri in pensare come vscirete dimani più curiosamente ornata, che gl'altri giorni per far festa al vostro vano compiacimento, e a gl'occhi di coloro, che vorranno rimirarui, e voi ancora mirarete tutto quello, che vi verrà voglia, e per auuentura farete domattina colatione meglio, che gl'altri giorni, senza, che vi dia noia il rimanere senza communicarui, e riceuere il pane, che venne dal Cielo: Haurete vn cuore distratto, e forse con

Ioan. 6.

pensieri più cattiui degl'altri giorni, il corpo leggiero per la vanità, e greue per dire l'oratione, e per fare altre opere buone; Vi porrete ad vna finestra, come si pone vn'idolo in alto, per esser veduta. Hor facendo queste cose, ò altre somiglianti, ditemi di gratia di chi è la festa, che celebrate, della vostra vanità, ò vero del misterio di Dio? del vostro corpo corruttibile, e miserabile, ò del pretioso corpo di Giesù Christo? i putti, e le pietre lo diranno, i ciechi lo vedranno, poiche tale è la festa, che celebrate, quali sono l'opere, che fate, e che la festa si celebra a colui, a chi cercate di compiacere con essa.

Celebrisi questa festa con astinenza, e deuote lagrime.

La festa di N. Signore Giesù Christo s'hà da celebrare con moderatione ne i vestimenti, con astinenza del corpo, con vn cuore grato, e deuote lagrime, con riceuerlo degnamente, accompagnandolo con riuerenza, e diuotione, se pur si fa a lui la festa, perche queste, e altre simili cose, sono quelle, che egli chiede, e sono grate innanzi a gl'occhi suoi, e danno contento al suo cuore, ma di queste niuna portate voi Donna vana, e dell'altre siete piena; e più tosto pare, che andiate a feste carnali, che alle spirituali, a ballar col corpo, che a godere Dio con l'anima: e quel che anche è peggio, andate con più dispositione di peccare, e di far cadere altri in peccati, che per incitare, e dar loro buono esempio, acciò seruino a Dio, dichiarando, ò che andate con poca honestà, ò almeno, che c'è vanità nel vostro cuore, mentre ven'andate così curiosamente imbellettata, e ornata, che pare a punto vogliate, ò almeno ne date occasione, che gl'huomini dimani ritraggano gl'occhi dal guardare il Signore, e gl'affissino in voi: O sfacciataggine immensa, e chi c'è, che non vegga, che se n'andasse a sposarsi vn Rè, ò vna Regina, non si dourebbe sopportare, che alcun seruitore, ò seruitrice di lei andassero con i lor Signori più ornati, e abbelliti, che l'istesso Signore, e fussero cagione, che gl'occhi di coloro, che stanno presenti, lasciassero di riguardare il Rè, per rimirare il seruitore. Sorella, nel giorno della vostra festa, la quale a voi si fa nel vostro sponsalitio, ò cosa somigliante, essendo voi la principale, a cui si fa la festa, ornateui

Vedi Cipriano de ornatu mulieris impudica.

pure

pure in buon'hora. Quantunque la donna Christiana in ogni tempo, e luogo deue hauere tanto temperamento, e modestia ne i suoi ornamenti, che sempre in essa risplenda l'humiltà Christiana, il cui honore hà da essere nella Croce, e non nei vestimenti, come dice Tertulliano. Ma vn tal giorno come è quel di domani, che non si fa la festa a voi, ne per voi; ne a fin, che voi siate veduta; ma perche Giesù Christo sia rimirato, e adorato, niuna ragion comporta, che voi togliate quel che à lui s'appartiene, ne che studiosamente procuriate d'allettar gl'occhi de suoi Christiani con tanti vostri attillamenti. Però tenete per certo, e tutti l'intendano, che se il Signore scoprisse la bellezza del suo pretioso, e glorioso corpo, nô accaderebbe pregarui, che non compariste domani molto attillata, e se pure la vanità v'inducesse a farlo, ce ne curaremmo ben poco, ne haueremmo paura, che gl'huomini lasciassero di rimirar lui per rimirar voi. Questo sole, che vedete nel cielo così risplendente, e bello, è vna oscurità, e bruttezza in comparatione della bellezza del Signore, che stà quiui nell'hostia consacrata. Hor pensate quanto più oscura, e brutta sareste voi nella presenza di lui. E cotesta bellezza naturale, la quale Dio v'hà dato, e quella, che volete accrescere, e far parere quel, che non è, con gl'ornamenti ritrouati dal Demonio, è così lontana dall'esser bellezza, che appresso di chi la sà stimare, è vna vera bruttezza, e deformità, e basteuole per fare, che leuino tutti la vista da voi. Volle il Signore vna volta manifestare la bellezza del suo corpo nel monte Tabor, e rimasero quelli, che lo viddero tanto a lui affettionati, e sodisfatti, che haurebbono hauuto per gran beatitudine pascer sempre gl'occhi loro in cotal bellezza, ancorche non beuessero, ne mangiassero, ne hauessero altra ricchezza, e certo noi ancora faremmo quel medesimo, che essi fecero, se vedessimo quel, che loro videro, e togliesse il Signore il velo, che quiui lo ricuopre, acciò lo rimirassimo faccia, a faccia, e se ciò non fa, non è perche egli voglia priuarne di tanto gusto, ma per darci occasione

Tertull.

La bellezza del corpo di Christo supera di gran lunga il sole, e tutte le creature.

Ciprian.

Marc. 17

di maggior profitto, perche andando egli coperto a gl'occhi corporali, vi sono huomini cosi vani, che li riuoltano da lui per pascerli nella faccia d'vna donna vanamẽte ornata, ne per costoro mancheranno gastighi. Ma procurate voi, se volete esser grata al Signore di non porre a veruno inciampo, ne d'andare tanto attillata, che diate scandalo a deboli, alcuni, de' quali peccheranno venialmente in rimirarui, e se la maluagità de i cuori loro arriuerà fino al consentire nella concupiscenza di voi, e commetteranno peccato mortale? e se vi sono molti, che ciò facciano, muorono molte anime per cagione vostra; e'l morire vna sola è maggior danno, che il morire tutti i corpi, che sono stati creati nel mondo, e s'hanno da creare fino alla fine di esso. Et essendosi perdute tante anime per cagione vostra, finita la processione, ve ne tornerete molto contenta a casa vostra, e direte, che sete stata alla processione, e hauete celebrata la festa del corpo di nostro Signore Giesù Christo, e secondo la verità l'hauete offeso, e rubbatoli la robba sua, e fatto festa al Demonio, poiche è stato a caccia con voi, come si fa con gli vccelli, e hà vcciso molte anime, le quali erano viue, e accese di concupiscenza di voi consentirono malamente al peccato, e cosi morirono. Verrà giorno, nel quale vna si graue maluagità sarà gastigata. E se vi poneste, come il Dio Dagon in vgual luogo con l'Arca di Dio, e quello ancora, che è peggio, che voleste essere più honorata, e riguardata, che Giesù Christo nostro Signore arca Diuina, vi precipiterà Dio nõ solamẽte tagliandoui li piedi, e le mani, ma gastigandoui nel corpo, e nell'anima, poiche gl'hauete voluto rubbare quì l'honor suo, e occupare i cuori de gl'huomini, i quali si giustamente deue egli possedere. Vn giorno entrò il Capitan Iehu per comandamẽto di Dio nella Città di Iezrael a far vendetta de' peccati cõmessi da quel popolo, e la Regina Iezabel per schiuare il gastigo, pẽsò ella d'allettare al suo amore il Capitano Iehu, e si pose a vna finestra per doue egli doueua passare molto ornata, e imbellettata, e le riuscì molto al cõtrario il negotio, perche passando egli per di quiui, e alzando gl'oc-

Rom. 14.

Và a caccia il demonio, e vccide l'anime seruendosi dell'opera della dõna leggiera come l'vccellatore, Et Falconi, ò sparuieri.

4. Reg. 9.

gl'occhi alla finestra vide quella donna attillata, e dimandò a coloro, che seco andauano. Chi è quella donna? i quali risposero, colei è la Regina Iezzabel, e in vdendo questo il Capitano Iehù disse a certi huomini, i quali stauano alla finestra con lei; Gittatela da cotesta finestra, e come fu loro comandato, cosi tosto vbbidirono, e il sangue del corpo tinse le mura per doue cadde, e dopo, che fu caduta in terra le vnghie de caualli la calpestarono, e l'ammazzarono, e non si fermò quà il gastigo, perche dapoi mangiarono i cani il suo corpo, e secondo, che Dio haueua minacciato, e comandato profetare, fu adempiuto, onde spauentati di cotal gastigo coloro, che quindi passauano, e la mirauano, diceuano. Questa è quella Iezzabel? O donna (a chi questo tocca, qualsiuoglia che sia) non vedi, che passerà dimani il Signore per doue tu stai con la faccia lisciata, i vestimenti curiosi, gl'occhi poco onesti, e sbalestrati, e il cuore indeuoto, che pensi, che dirà di te? Che disse Iehù di Iezzabel? dimanderà, chi è colei? Cosa per certo degna d'esser considerata, e temuta, Signore perche dimandate, chi è colei? pare, che per vederla tanto lisciata, non la conoscete quantunque ella per esser più conosciuta s'adornò, Signore voi la creaste, l'hauete donato le vita fin'a quest'hora, sapete voi molto bene, chi ella sia, e fino alli suoi intimi pensieri sono a voi manifesti, sapete quello, che hà da fare, sapete quando hà da morire, sapete se l'hauete da gittare nell'inferno, ò condurla in cielo, e dimandate chi ella sia? Dichiarateci Signore questa richiesta vostra, perche pare, che sia simigliante alla terribile risposta, che darete alle vergini pazze, in verita vi dico, che non vi conosco. S. Cipriano Vescouo, e Martire ci dichiara questo dubbio nel trattato, che egli fece dell'ornamento delle vergini consacrate a Christo, e dell'altre donne ancora, doue afferma, che non gli Angeli buoni, ma i demonij insegnarono a forar l'orecchie, e porsi i pendenti, dipinger gl'occhi, imbellettarsi, e mettersi il rossetto, tingere in carmesino, e ogni sorte di vanità, e d'ornamento, e secondo questo niuno si marauigli, che il Signore non conosca donne

Mat. 25.
S. Cipria

tali

tali veggendole vestite alla foggia del Demonio suo contrario, e con gran verità, e molta ragione. Io, dirà egli, molta modestia, e simplicità vsai ne i miei vestimenti, e parimente la mia sacrata Madre, così comandai io alli miei Christiani, accioche parimente nell'humiltà esteriore non paressero di essere del mondo, ma dalle mie bande, e che l'esteriore fosse tanto honesto, e pieno di edificatione, che facesse testimonianza; che il cuore de i miei Christiani dispregia il mondo, e le sue pompe, e tiene per ricco, e vero ornamento la mia gratia, e le virtudi.

Ma questo, che veggo non è opera mia, opera è del mio nemico contraria alla mia ordinatione, foggia profana, occasione di peccati, segno di cuor leggiero, non la conosco, perche non l'approuo, ancorche nel gastigarla non lascerò di riconoscerla; E il gastigo sarà, che nè il Signore si compiacerà, che tu lo guardi, perche non hai quelli occhi, che hanno da essere regolati da vn cuore puro, e d'vn corpo Christianamente adornato, accioche egli resti sodisfatto, nè si compiacerà egli di mirarti, anzi riuolgerà gl'occhi da te, perche non vede cosa alcuna di quelle, che tu hai, che sia grata a gl'occhi suoi: sa bene egli, che la minor cura, che hai preso è di comparir domani alla festa con gli adornamenti di corpo, e di anima, che a lui sono a grado. Dimani ti vedrà posta ad vna finestra, e noterà molto bene quanto sei lontana da quello, che la ragione voleua, che ti trouaste nella presenza di lui, e nella processione, e nel giorno della tua morte, quando egli per comandamento del Padre verrà a render la mercede a i buoni, e a gastigare i rei: All'hor ti mostrerà quanto malamente celebraste la sua festa, e non solamente non sarà allettato dal tuo vano ornamento, ma lo gastigherà come cosa poca grata a gl'occhi suoi, e veggendo, che teneui il corpo vestito di pretiosi, e ricchi vestimenti, e la faccia abbellita con molto artificio, e la pouera anima tua spogliata di charità, e imbrattata con peccati, comanderà a i demonij esecutori della sua giustitia,

stitia, i quali t'incitauano alla maluagità, e alla vanità, e t'accópagnauano in esse; Gittatela da cotesta finestra, e cosi sarà fatto, e dallo stato dell'honore, in cui si trouaua, e dall'ornamento di molti, e pretiosi vestimenti sarà il tuo corpo gittato in vna stretta sepoltura, e coprendoti di terra ti calpesteranno gl'huomini, e per auentura gl'animali ancora, i quali passeranno sopra di te. Quiui si putrefarà cotesto tuo corpo, e diuenterà cosi fetente, che niuno potrà soffrire il cattiuo odore di esso, e vedrai quanto poco ti gioueranno i vestimenti vani, e curiosi, e gli odori, e souerchie delicatezze, con cui nutristi il cibo de vermi. Vedranti seppellire, e sotterata, che sarai gl'huomini non si ricorderanno della leggiadria del tuo corpo, e all'hora in vedendoti cosi brutta, e che t'hanno à mangiare i vermi diranno con grande spauento; Questa è quella Iezzabel cosi attillata, e leggiadra, la quale pareua, che non hauesse da morire? ò Dio quanta è vana la gloria del corpo, e come tosto passa, quanta bruttezza le succede, e quanto è cieco, chi questo non vede, e quanto è imprudente, chi non la dispregia, e non pone ogni cura in ornar l'anima, la quale per sempre ha da durare. Sorella mia questo è il fine del corpo, e della gloria sua, e cosi lo gastiga Dio con la corruttione, e puzza, ma il gastigo dell'anima (la quale per prender molta cura di seruire al corpo, accarezzarlo, e cercandoli trattenimenti, e riuestendolo spesse volte, se ne và ella nuda) sarà molto maggiore. Dio vi guardi, che non dica Dio a i demonij, che quiui si trouano, gittàte ancora nell'inferno l'anima sua, doue s'adempisca spiritualmente quello, che Dio hà minacciato a simil donne dicendo. Perche le figliuole di Sion si sono vanamente innalzate, e si sono inuaghite di loro medesime camminando col collo alto, e con gl'occhi vanamente riguardando per tutto, e festeggiando fra di loro pomposamente altiere se n'andauano; percio il Signore Dio le farà calue, e raderà le bionde treccie loro fino al viuo, all'hora quando sarà venuto il giorno del gastigo toglierà il Signore gl'ornamenti attillati de loro piedi. *Pro eo quod eleuatæ sunt filiæ Sion,* e sen-

Vano, & poco è il gusto, che dà il corpo.

Isaia. 3.

e sentiranno la puzza in vece del suaue odore, che di quà sentiuano, e haueranno per cintola vna corda, e la canutezza in luogo de capelli intrecciati, e per la cintola, che le stringeua il petto, sarà dato loro il cilitio; ò che sfenturato fine hà la souerchia attillatezza del corpo, e la trascuraggine di ornar l'anima; poiche colui, che non porta i vestimenti di festa, che sono la gratia, e le virtù, celebra malamente le feste del Signore quà in terra, e si trouerà fuori, e lontano dalla gloria di Dio, e vicino alle pene dell'inferno, doue è nudità, fedità, sbattimento di denti, e pena senza fine.

Matt. 16

Non ardisca la donna Christiana di correre sfrenatamente dietro alli suoi attillamēti, ancorche ella sia ricca, giouane, e nobile, ne seguiti le cattiue inclinationi del suo cuore, accio non habbia a pianger sempre. Confido nel Signore, che alcune delle donne, che quiui si trouano, conosceranno questa verità, e compunte da queste parole rincrescerà loro la poca cura, che hanno posta gl'altri anni d'andare a queste feste in guisa tale, che alcuni siano scandalezzati de loro attillamēti, e vista, e che dimani cominceranno a tener conto d'adornar l'anima loro per vscire alle feste con maggior cura di quella, che gl'altri anni soleuano d'attillare i corpi, e che hora nell'ornamento di essi si contenteranno d'vna cosa mediocre, la quale non prouochi gl'occhi de gl'huomini a mirare, ne per molto attillate, ne per molto neglette. Dio mandi la sua benedittione a quelle, che hanno conceputo così buono proposito, e mandi loro fortezza dal Cielo, accio tutta la vita loro lo possano adempire, e schifare il loro, e l'altrui pericolo.

Ma benche mi rallegro in considerare queste tali donne, m'attristo però in pensare, che per auentura ve ne saranno alcune, alle quali questa verità sia loro di danno, e che accecate dall'affettione delli suoi imbellettamenti, ed essendo ignoranti della legge di Dio, e anche ingannate dal nemico, in vece d'emendare la loro sfrenata, e danneuole libertà, vogliano difendere il suo errore, e che aggiungano male a male, dicendo con ostinato animo. Che mi curo io di quello, che gl'al-

gl'altri fanno, sono io il loro Curato? Tenga io il cuore netto da cotesti cattiui desiderij, e se gl'huomini vogliono peccare, che colpa hò io; Ogn'vno habbia cura di se stesso, che io non hò da star legata per niuno, per lasciar d'attillarmi, poiche hò il modo di farlo. Ardita, e non christiana risposta è questa, e molto somigliante a quella, che dauano alcuni Christiani nel tempo di S. Paolo, i quali essendo dotti intendeuano, che quantunque vn cibo fosse sacrificato ad vn'Idolo, non perciò era più peccato mangiar di quello, che d'vn'altro; E quando si trouauano in qualche conuito d'alcuno infedele, e v'era nella mensa alcuno di questi cibi, mangiauano di esso, e degl'altri senza niuna differenza, e veruno scrupolo. Ma perche doue sono i sauij, sono ancora altri, che sono ignoranti, e doue ci sono i forti, vi si trouano parimente i deboli, come erano all'hora alcuni Christiani, i quali non sapeuano questa verità, e pensauano, che il mangiar quello, che all'Idolo era sacrificato, era honorare l'istesso Idolo, così eglino non ardiuano mangiare de quei cibi, nè teneuano per buoni Christiani coloro, che li mangiauano, e v'erano altri, i quali pensauano più in dentro, e che diceuano, poiche costoro sono dotti, e gente principale, e mangiano di questo, quantunque in ciò pecchino, non è gran cosa, che ancor noi mangiamo, benche pecchiamo in farlo; E ancorche i sauij intendeuano questa debolezza, e l'ignoranza grande di costoro, non perciò lasciauano di mangiare i detti cibi, dicendo. O io hò da star legato di non mangiar quello, che secondo la verità non è male, se bene all'altro ignorante paia, che io faccia male? s'egli per la sua sciocchezza pensando, che io pecchi in quello egli la mangia, sapendo io, che non so peccato, voglio vsare della mia libertà, e non ho da perderla per veruno.

Rom. 4.

Rom. 14.

Eccoui Madonne vna risposta somigliante alla vostra, ecco qui vn cuore bramoso di sodisfare al suo appetito nel mangiare; il vostro è nell'assettarui senza punto curarsi di coloro, nè voi di che il prossimo debole pecchi, ò lasci di peccare: L'opera, che coloro faceuano, e la vostra sono differenti, ma

li pareri

li pareri, e la cupidigia d'adempire la vostra volontà, senza tener conto con quello, che al prossimo tocca, è l'istesso, e perciò daremo vn istessa risposta a voi altre, e a loro, e perche non facciate poca stima di essa per esser mia, ò d'altr'huomo come di persona, che può errare, vi darò la risposta; che lo spirito della verita, il quale non può mentire, nè essere ingannato, diede a quelli sauij amici della libertà loro per bocca del suo ministro S. Paolo, la quale dice di questa maniera. Auuertite, che questa vostra licenza, ò liberta non sia inciampo alli deboli, percioche s'alcuno vedrà vno, che sia dotto posto a mensa, doue si mangiano i cibi sacrificati a gl'Idoli, non è chiaro, che la coscienza di costui essendo inferma, e pensando, che in ciò fa male, sarà prouocato anch'egli a mangiar di quei tali cibi? e perirà per la libertà della tua coscienza quest'huomo debole, per cui morse Christo; E peccando in questa maniera contra i prossimi vostri, e percotendo l'inferma coscienza loro; peccate contro Christo? Onde se il mangiare io alcun cibo scandalizza il prossimo mio, non mangerò la carne in eterno per non scandalizzare il mio prossimo, e se per mangiare alcun cibo hai scandalizzato il prossimo tuo, gia non cammini secondo la legge della charità: Non voler dunque per il mangiar tuo, che perisca colui, per cui Christo morì; non volere per il tuo mangiare distrugger l'opera di Dio; buona cosa è il non mangiar carne, e non beuer vino, nè altra cosa per la quale il tuo prossimo sia offesso, ò scandalizzato, e indebolito nella virtù.

Tutte queste parole disse lo Spirito santo per bocca dell'Apostolo san Paolo, e quantunque si dicessero a quei di quel tempo, hanno da pensare, che siano dette a loro medesimi le persone a cui toccano passate, presenti, e che hanno da venire, perche la legge, e le parole di Dio non finiscono con le persone a cui furono dette. Ma come dice Iob vna volta parla Iddio, e non ritorna a dire l'istesso, perche la diuina scrittura di cui sono le parole, che si parlano, abbraccia tutti in tutti i tempi senza che sia dimestieri parlare a ciascuno da per se, dicen-

cendo a lui in particolare, ciòche in comune fu detto a se, e ad altri. Si che Madonne mie prendete queste parole per risposta di Dio alla vostra cattiua risposta, e rei pensieri, e intendete, che quantunque la lingua, o mano, che scrisse questo furono di carne; fu però l'autore di questa verità l'istesso Dio; e perciò più tosto periranno i cieli, e la terra, come il Signore disse, che queste parole lascino di esser vere: Ma con tuttociò temo, che come hauete atteso più lungo tempo, e con maggior diligenza ad imparare le nouelle, e le foggie d'assettarui, e a fare altre opere infruttuose, anzi danneuoli, che ad imparare la legge di Dio fondata in charità di Dio, e del prossimo, v'habbiano a dispiacere queste parole, le quali mettono freno alli vostri appetiti, e legano la vostra libertà, dal che seguita il danno del prossimo. E' cosa degna di consideratione, e di pianto, che essendo il comandamento della charità del prossimo simile al comandamento dell'amare Iddio, doppo il quale tiene il primo luogo la nostra trascuraggine, e il disamare de gl'huomini l'habbiano così poco stimato, che non solamente non lo preferiscono a gl'altri, ma nè anche lo mettono del paro, anzi lo pongono l'vltimo di tutti. Ci sono huomini forti in fare astinenze, e in altre opere penali, e in recitare molte loro diuotioni, e molto fiacchi nella charità, come se non hauesse detto Giesù Christo nostro Signore. In questo conosceranno tutti, che siete miei discepoli, se v'amarete l'vno l'altro, ed essendo il comandamento di Dio d'amare prima lui, e poi l'anime nostre, e doppo esse l'anime de i prossimi nostri, e l'vltimo la vita de i nostri corpi, stiamo così lontani d'amar l'anime, più che i corpi nostri, che vi sono molti a cui l'vdirlo solamente da loro grande spauento, e con grandissima difficoltà possono credere, che Dio N. Signore habbia tal cosa comandato; Il che è segno, che si trouano senza questa gioia della carità; Percioche questa non solo non è graue a chi la possiede, ma rende le cose graui tanto leggieri, che la più terribile di tutte, che è la morte, fa soffrire volentieri per l'amico. Non è questa vna nouella Signore mie,

Matt. 22.

non è

non è nouella, che habbiamo d'amare più la vita dell'anima del prossimo, che la vita del nostro corpo, perche per dirci questo perdè Iddio humanato la vita pretiosissima nella croce, acciochè l'anime nostre viuessero vita di gratia; E chi si contenta di conoscere, e di lodare vna prodezza si grande, quale fece il Signore, e non la vuole imitare, quando conuiene, molto si troua trasportato dalla colera, e non hà letto ò non vuole adempire quel, che disse lo Spirito santo per bocca di San Gio. Se Dio N. Signore pose per noi la vita sua, ancor noi dobbiamo poner la nostra per i nostri prossimi, Perciò madonne questo vi sia manifesto, che se nel cuor vostro, e nella vostra estimatione s'impadronirà più l'amore del vostro attillamento, e anche della vita vostra, che della vita dell'anima del prossimo, ben potresti non stare in peccato mortale, per non hauere cattiuo fine; ma in peccato mortale vi trouate per non hauere la Charità, alla quale s'appartiene amare ordinatamente, e quel, che più merita, più amarlo. Ben potrete andar dimani vestita di pretiose vesti nella processione, ma tutte saranno, ò di lana, ò di seta, ò cose somiglianti fatte di cose di terra: Ma della veste della Charità, per la quale morse Christo per noi, e fu aperto il suo sacro costato con la lancia crudele, accioche veggendo le sue amorose viscere, con cui n'amò fino alla morte, e morte di croce, l'amassimo noi, e i prossimi per amor di lui, molto nuda anderete dimani, e brutta dinanzi a gl'occhi di quel Signore, a cui niuna cosa par bella, se non vi è la charità, e veggendo, che non portate la veste nuttiale non vi ammetterà al suo sourano conuito, e quantunque vi trouiate presente alla festa, digiuna da essa ve ne tornerete a casa. Non è parola christiana quella, che hauete detta con la bocca; che s'appertiene a me se l'altro pecca, o non pecca, perche vno, il quale ne si cura punto, che l'anime si perdino, ò s'acquistino, non conosce l'ordine, con che Dio hà fatto il mondo, hauendolo creato per mantenimento, e delitie del corpo dell'huomo, e il corpo per amor dell'anima, e l'anima, perche sia salua, nè anche capisce il misterio dell'incarnatione del

Ioan. 3.

ne del figliuolo di Dio, ne del suo nascimento, ne della sua fanciullezza, ne della sua santissima vita, ne della sua penosissima morte, ne di tutto il rimanente, che fece doppo, che fu risuscitato; poiche tutto ciò oprò l'amorosissimo amatore dell'anime Giesù Christo nostro Signore per risuscitare l'anime morte, e conseruarle nella vita della gratia, e darle poi quella della gloria, la quale egli apparecchiò similmente per loro. Di maniera, che chi nulla stima fa dell'anime, non s'accorda con le cose create della terra, ne col cielo, ne con Dio, ne con gl'Angeli, e santi suoi, perche tutti questi s'affaticarono assai per loro, e l'amarono suisceratamente, e altro non gli resta se non accordarsi con i Demonij, i quali l'abborriscono, e l'inducono al peccare, e con l'inferno, doue sono gastigati con fuochi eterni coloro, che morirono con l'anime fredde per mancar loro il dolcissimo fuoco della charità. Non vi paia dunque madonne mie forte la parola di Dio, che disse San Paolo. Mirate, che questa vostra libertà non sia inciampo per i deboli. Vn'altra volta vi prego, che non vi paia cosa graue, il lasciarui legare dalli dolci legami della charità, acciò non v'attilliate di maniera, che gl'huomini deboli inciampino ne i vostri imbellettamenti, e come in quel tempo il prossimo infermo peccaua per non vsar bene della sua scienza, colui, che era litterato, si perda hora per lo vostro ornamento l'huomo debole per cui Christo morì.

Fin doue sarebbe ragione, che penetrasse questa parola: Per cui Giesù Christo morì? Fin là penetrerà, doue arriuerà l'amor suo, e per esser quel, che deue, hà da penetrare fino alla più intima parte del nostro cuore; poiche c'è stato comandato, che l'amiamo sopra tutte le cose. Christiano pesa il tuo prossimo con questo peso, che Giesu Christo morse per lui, e vedrai quanto sie giusta cosa, che tu stimi più, che il tuo ornamento, colui, che Christo stimò più, che la propria vita. Sono tanto congiunti Christo, e'l prossimo, che dice san Paolo nelle sudette parole, che peccando contro i prossimi, peccate contra Christo. Perche come dice la Glosa, essi sono membri di lui, ed è *Glossa.*

chiaro,che chi taglia vna parte del corpo,ferisce il capo,e punge il corpo,e gli fa ingiuria,e l'offende. O infelice attillamento, che vccide il corpo di Giesù Christo nostro Signore, e offende il capo de gl'huomini,e de gl'angeli.

Qual gusto puoi trouare in vna cosa mescolata con tanto fiele? Qual tuo profitto con si gran danno di Dio, e del prossimo? Non mangerò carne in eterno per non scandalizzarlo: O quanto gran male faceuano coloro,che per cagione di mangiare vn cibo scandalizzauano, e faceuano peccare il Christiano debole,il quale si trouaua auanti veggendo mangiare gl'huomini saui; onde per tal causa peccauano ancor'essi al suo parere. O quanto male fa la donna,la quale sapendo, che alcun'huomo l'è affettionato,secondo, che di fuora dimostra, onde si conosce,che la disidera nel suo cuore, se ella in vece di dolersi del peccato del prossimo, e di temere il proprio pericolo, si compiace di quello, e per accrescere la sua pazzia si abbellisce, e si gli pone auanti per esser da esso vagheggiata. O caccia crudele non mai veduta, la quale sourastà alla crudeltà de i Tigri,tessere reti d'ornamenti vani, e tenderle auanti quelle persone,onde con ragione si deue credere,che hanno da cadere in esse. Che altro è, dimmi ò donna vana,l'ornarti,e l'assettarti pomposamente, che adoprar lacci,saetta,e spada, che tutto ciò è l'ornamento curioso,acciò, che da lontano, e da presso possi ferire, e versare sangue d'anime. Qual cuore può soffrire di commettere si gran maluagità, e crudeltà? Poiche vn cuore veramente Christiano non hà forza d'vdirlo, ne anche di pensarlo. Attillarti, perche l'anima muoia, mettere il mele dentro al veleno, acciò che con maggiore sicurezza sia beuuto, chiamare col zimbello della tua bellezza, e con occhi vezzosi, perche entri per la vista la morte al cuore; se questo non è crudeltà sopra ogn'altra crudeltà, io non sò qual sarà. Se toglier la vita al corpo mistico di Giesù Christo nostro Signore,non dà spauento in solo vdirlo, non sò qual tuono basterà a spauentarti? Le buone opere, che non sono di precetto, si deuono differire, se il prossi-

mo

mo si scandalizza per ignoranza, ò per debolezza, i mali, che scandalizzano, perche si deuono fare? Non habbiate questo per piccolo male, poiche il giusto Giudice, il quale ne inganna, ne può essere ingannato, nelle cui mani è cosa orribile, e molto spauenteuole cadere, hà pronuntiato sentenza sopra ciò dicendo. Chi scandalizzerà vno di questi piccolini, che in me credono, conuiene, che gli sia attaccata vna macina da mulino al collo, e sia gittato nel profondo del mare. Guai a quell'huomo, per cui viene lo scandalo. O quanto dolorosa ti parrà in quel tempo la preda, che hora fai con la tua leggiadria, e come pagherai nel profondo dell'inferno con graue peso sotto del quale non vscirai, ne ti potrai muouere per sempre, la libertà, che hai hauuta in volere con molta leggerezza piacere a chi ti disideraua. Si troua scritto, che non solamente coloro, che fanno il male, sono degni di morte, ma ancora quelli, che consentono a quello, e perche tu hai a caro la colpa altrui, e aiuti a commetterla non deui stimarti casta, poiche ti compiaci, che altri non sia tale, e sarai partecipe della sua pena, poiche li fai compagnia nella colpa. E se dir bene d'vn huomo ad vn suo nimico sapendo, che dicendo bene di lui gl'hà da crescere l'odio, ò dishonorarlo, ò procurare di farli male, commetti graue peccato, poiche metti inciampo a colui, il quale sai, che hà da cadere. E se per dire vna donna vna parola otiosa al suo marito, sà, che egli hà da bestemmiare, e altri molti esempi somigliãti a questi, ne i quali quello, che io dico, ò faccio non sia male, ò male leggiero; sapendo, che vn'altro hà da cadere in peccato mortale, pecco io mortalmente, quanto più occorrerà questo nel caso presente, poiche la bellezza, e ornamento della donna sono da loro stessi prouocatiui a far che l'huomo caschi nel peccato. Onde non indarno disse lo Spirito santo per la bellezza della donna sono periti molti, e da questa s'accende il cattiuo disiderio, come fa il fuoco. Molti rimirando attentamente la bellezza della donna altrui, si fecero reprobi. Et in molti luoghi della Scrittura esorta lo Spirito santo gl'huomini, che

Hebr. 10.
Matt. 18.
Eccl. 9.

leuino gl'occhi dalle donne, come da cosa pericolosa, nella quale facilmente potiamo peccare. E nel dir la Scrittura, che vi sono molti, i quali per rimirar le donne si sono perduti; e confermandosi questo con l'esperienza de gl'huomini passati, ancorche sauij, e forti fussero, ne seguita euidentemente, che la faccia della donna imbellettata prouoca da se stessa ad essere disiderata, e per questo si conosce più chiaramente il peccato; poiche, come habbiamo detto, che dicendo vna parola, la quale per se non induce al peccato, se per essa si sà, che altri hà da peccare, è anch'essa peccato. E benche il metter la donna questo inciampo ad vn'huomo buono, il quale tien proposito di non peccare, e sà questa tal donna, che ponendoglielo auanti, egli per sua debolezza hà da disiderarla, sarà maggiore, e più manifesto il peccato. Ma ancora il porre auanti tale occasione senza alcuna cagione molto giusta a chi ella sà, che già spasima di lei, e che non hà timor di Dio, e che con piccola occasione s'accende in concupiscenza verso di quella, che gl'è agrado, e tanto più s'ella a posta s'affetta, e adorna eccessiuamente aggiugne vn male all'altro male. E quando san Paolo dice, che non mangino i sauij quei cibi auanti a i deboli, sapendo, che hanno a scandalizzarsi, non fa differenza se quei tali stanno in gratia, ò nò, ò se con piccola, ò grande occasione caderanno in peccato, ma che si tenga conto con hauer riguardo alla debolezza, e non dar loro occasione di cadere mossi da quella.

E per questo, e perche la donna mal può conoscere, se colui, che sfrenatamente la disidera, stà in gratia, ò non stà in gratia, ò se per cadere hà egli bisogno di grande, ò piccola occasione, conuien fuggire in quanto le sia possibile ogni piccola occasione circa l'vscire attillata curiosamente, perche sia vista dalla persona, che con probabili conietture può credere, che l'hà da disiderare, e in fatto già ne spasima. Percioche è cosa chiara, che s'vn prossimo si troua in peccato mortale, del

del quale io posso cauarlo, sono obligato se posso ad impedire, che non caggia in esso; ancorche io non dia occasione, che caggia egli stesso. Perche il comandamento della charità non solo obliga, che io non tenga parte col peccato altrui, ma che l'impedisca nel prossimo mio in quanto a me s'appartiene. Et è chiaro, che vn buono Christiano non solo si dorrà quando egli fa male ad vn'altro, ma ancora se vede, che vn terzo gli nuoce, e che vn leone lo stia crudelmente sbranando, l'impedirà per tutte le vie, che egli potrà, e così la donna, che conosce, che l'huomo hà da peccare, e cadere nelli denti del leone infernale per occasione di lei, benche ella non dia occasione dalla parte sua sufficiente, deue però con molta ragione euitare quel peccato nel prossimo: come s'hauesse saputo, che quell'huomo doueua sfrenatamente disiderare altra donna era obligata ad impedirlo, s'hauesse potuto commodamente farlo, senza che hauesse da costarle qualche cosa, il che la donna, deue tenere per certo, che s'ella non si duole, che altri la disideri per male, ancorche ella non n'habbia colpa, la sua castità non si troua così netta, e perfetta come deue stare. Perche la donna da douero casta hà d'hauere per infelice sorte l'essere riguardata da occhi impudichi, e disiderata da cuore dishonesto, e si come se la gittassero in vn fango, ancorche fusse per forza, ella si terrebbe per ingiuriata, e s'anche fusse vna sua veste gli daria pena. Così il sapere, che la memoria di lei stà nel cuore dell'huomo inhonesto, che si stà riuoltando in dishonesti pensieri di lei, le dà, e deue dare pena grande, ed è cosa degna da sparger lagrime, e pregare Dio nostro Signore, che ciò non permetta.

Di Lucretia Romana maritata si legge, che trouandosi appassionato di lei vn'huomo principale venne a tanto male il negotio, che commise maluagità con essa sforzatamente, trouandosi assente il marito, al quale doppo, che fù tornato, e senza sapere niente di quello, che era successo, ella glie lo raccontò molto per minuto, e doppo, che l'hebbe raccontato si gittò sopra vna spada nuda, e s'am-

mazzò per lo gran dolore, che sentiua di così brutto caso, benche contro sua voglia successo. Il qual fatto, e morte ancorche gl'Istorici Romani molto la lodino, ma non hanno ragione di farlo, ò che consentisse, ò che non consentisse ella a quel male, fece male ella in vccidersi. Perche (come dice sant'Agostino) se fù adultera, perche la lodano? se non n'hebbe colpa, perche s'ammazzò? Ma quantunque raccontiamo questo fatto per buono, non lo facciamo, perche niuno l'habbia da imitare, ma per esempio di quello, che deue sentire vna donna casta di questi auuenimenti, ancorche non n'habbia colpa. E se vi pare, che questo caso per esser giunto all'vltimo, sia degno di sentirsi, ma l'essere dishonestamente rimirate, ò disiderate senza passare oltre, non è da farsi caso di ciò. V'addurrò vn'altro esempio di quella santa donna Drusiada maritata, e bella, discepola di san Giouanni Euangelista, la quale essendo lasciuamente disiderata da vn cattiuo huomo, e facendole sapere la sua mala intentione, sentì questo così aspramente l'honesta donna, che in capo di pochi giorni morse di dolore. Non vi marauigliate Signore di questo, perche la vera castità è molto delicata, e molto pregiata ne gl'occhi di Dio, e qualsiuoglia cosa saputa, ò sospettata, graue, ò leggiera, che in essa si troui fa tremare la donna casta, e considerando quanto mal collocata si troui la memoria di lei nel cuore dell'huomo cattiuo, e come da quelli cattiui disideri sogliono procedere le cattiue opere, le quali alcune volte causano infamia nelle buone donne, e altre volte passano più oltre, non possono lasciare d'hauere mali successi diriuando da cattiui principij. Perche la donna, che non teme i pericoli tosto piangerà le cadute, e quantunque a lei non toccasse il pericolo, si duole però, che si perdano l'anime per occasione di lei, E così Dio, se bene gastiga i colpeuoli per sua diuina giustitia procede con affetto di misericordia, che gl'hauerebbe dato pena se l'hauesse potuta riceuere. E di quì imparino i buoni giudici di piangere prima con misericordia coloro, che han-

August.

Chi non teme i pericoli tosto piangerà le cadute.

hanno da gastigare con giustitia. E sopra tutti hebbe questo sentimento Giesù Christo nostro Signore, ancorche la sua vita, dottrina, e miracoli furon così aggiustati con la volontà del suo eterno Padre, e così ogni cosa prouocatiua al bene dell'anime, che più esser non potè, e il suo popolo, con chi conuersò per sua propria malitia, e colpa riuoltò questo alla riuersa, e non solamente non fece profitto di cose tanto gioueuoli, ma inciampando nella luce più chiara, che il mezzo giorno, non conobbe, anzi negò, e mise in Croce il Signore, che era venuto per saluarlo, per lo che perderono l'anime loro con la colpa, e furono gastigati per la diuina giustitia con grandissime pene, quantunque non costò poco questo a Giesù Christo nostro Signore, poiche sentì tanto dolore del perdersi quell'anime, e che hauessero inciampato in lui, ancorche per colpa loro, che come dicono i Santi, vna delle cagioni, che la notte della passione fece attristare l'anima sua fino alla morte, e sudare dal corpo gocciole di sangue, fu la compassione di quel popolo, perche la sua predicatione, che doueua esser loro odore, e instromento di vita, diuentaua per loro colpa odore, e occasione di morte. E per non raccontar tutte le cose minutamente hauete da sapere, che come lo spirito di Giesù Christo nostro Signore muoue l'huomo a disiderare l'honore di Dio, e la saluezza dell'anime, e impiegarsi egli molto di buona voglia in cercare i mezzi conueneuoli per questo, è forza, che quando vede il contrario, cioè, che l'anime si perdono, ò sia per occasione di lui, ò vero d'altri non lo consola, ne l'asciuga le lagrime il pensare, che egli non hebbe colpa della ruina loro. Come ne anche vna buona madre, la quale vede morto il suo figliuolo, benche lo medicò, e fece per lui ciò, che potè, specialmente s'egli morse per alcuna medicina, ò cosa che la madre facesse, benche fusse ben fatto, e con buona intentione, e senza colpa. Da questo dobbiamo cauare, che se sappiamo, che altri hà da peccare per qual si voglia cosa, che noi facciamo, ò diciamo, maggiormente se non è buona douemo

Ioan. 11. Mat. 26 Rom. 9.

Sudò Christo sangue per dolore, e compassione de suoi.

fuggire con tutte le forze nostre di dare scandalo alla debolezza del prossimo.

Già intendo Signore, che vi saranno fra di voi molte, le quali si troueranno molto contente dicendo nel lor cuore: gloria a Dio, che a me non toccano queste parole, perche non sò, che huomo alcuno malamente mi desideri, ne io lo voglio, ne piaccia a Dio, che tal cosa si troui. Vero è, che sono amica d'alcune galanterie, e mi piace d'assettarmi, per parer bella; ma non già con mala intentione, ne voglio, che niuno con tali occhi mi guardi: Io ancora Signore rendo gratie, da che voi non disiderate, ne hauete a caro la morte dell'anime; ma poiche stiamo quì nella presenza di Dio, innanzi a cui c'è particolare obligo di parlare la verità, ditemi, così pochi anni sono, che veniste al mondo? tanto chiuse hauete tenute l'orecchie vostre, per vdire quello, che in esso si tratta? e così aliene vi trouate dall'humane passioni, che mai hauete vdito, ne sentito quanto gl'huomini sono facili a disiderare le donne, che loro sono agrado, e quanto sono forti l'armi per vincerli, e vccidere, gl'ornamenti disordinati delle donne? E questo non solo è accaduto a gl'huomini di poco valore, ma secondo la Scrittura diuina dà testimonio, huomini fortissimi sono stati vccisi spiritualmente da loro. Ve ne sono tanti esempi di questi, che sono accaduti, e ogni giorno accadono, che il non saper questo è vn non sapere, che vi sia il sole in cielo, e è cosa, signore, che niuno vi crederà, se direte essendo cosa tanto manifesta, che nol sapete, ò che non sete obligate a saperlo. Hor essendo questo così, non vi assicurate vanamente, perche non sapete distintamente, che il tale, ò il tale vi vagheggia, e brama, poiche tenete obligo di sapere, che se voi andate attillata, piena di galanterie, ed inuentioni, vi saran genti, che affisseranno gl'occhi in voi, e dietro il guardare nè seguirà il desiderare, e il peccare mortalmente, ed io non veggo molta differenza, che andando voi per la strada v'incontri vn huomo, di cui hauete qualche sospitione, che vi porti affettione, beue il vele-

Iudi. 16.
2. Re. 17.
3. Re. 11.

Doppo il mirare ne seguirà il desiderare.

il veleno, che voi portate, e muore con esso, ò che mettiate il veleno auanti a molta gente in luogo publico, oue si troua gente tanto debole, che mirando la bellezza nell'esteriore venga loro sete di beuerla, e diate loro la morte con essa. Che importa a me, che voi non sappiate, chi la beue, se essa è da se prouocatiua a vccidere, e voi la ponete innanzi a gente, la qual douete credere, che la beuerà? E s'hora non sapete, chi sono quelli, che muoiono nell'anima, per desiderarui dishonestamente, lo saprete, e con assai dolore il giorno della vostra morte quando sarete rappresentata auanti al giuditio di Dio, e sarete accusata dall'istessi demonij, che v'incitauano a fare il veleno, e vi diranno molto in particolare chi, e quali, e quanti furono quelli, che morirono per mirarui, e desiderarui malamente, ò che triste nouelle saran quelle di veder morte l'anime per quel, che così ageuolmente poteuate fuggire? Molto vi douettero costare i vestimenti, e gioie, con le quali leggiadramente v'assettaste? ma molto più caro vi costeranno in quel giorno l'hauere sparso sangue d'anime, per le quali morse Giesù Christo Signore di tutti, e non vi giouerà all'hora il dire innanzi alla presenza di Dio quello, che hora liberamente dite; Io ancorche mi piace dell'esser veduta, non mi piace però d'essere malamente desiderata, percioche se noi altri huomini vi sappiamo rispondere a cotesta friuola risposta, quanto più vi risponderà Dio?

Ditemi Signore se voi altre non hauete mani per raffrenare il vostro propio cuore da cotesto sfrenato appetito d'imbellettarui, come volete hauer mano nel cuore altrui, e gli volete por tassa, arriuate fin qui, e non passate più oltre, guardate, ma non disiderate. Ve ne state le tre hore intiere tessendo reti, apparecchiate, come dice la scrittura per cacciar l'anime, e vi destate con tutti i sentimenti vostri per farle più sottili, e attrattiue, che potete, e subito le stendete, e allargate molto bene, doue è copia d'vccelli, e la maggior parte di essi non hanno esercitio di volare verso il cielo chiedendo al Signore soccorso, acciò siano liberati dalle vostre reti, e ancor quelli, che fan questi voli, per tosto, che li facciano, se gl'attacca qualche cosa

Ps. 140.

cosa de vostri intrighi, come dunque dite io non voglio predar veruno, ma che solamente si contentino di rimirare le reti, che io hò tessuto? Considerate la debolezza humana in questa parte, e la forza, che hà la faccia della donna curiosamente affettata nel cuore de gl'huomini, e vedrete, che il metterui innanzi a gl'occhi loro è dire, che vi riguardino, e non vi desiderino disordinatamẽte, è vn mettere vna ghiara d'acqua molto fresca in vn vaso trasparente in tempo di gran caldi innanzi a molti, che ardono di sete, e dire contentateui solamente di guardarla, ma niuno desideri di beuere quest'acqua. Qual cosa si può pensare più a sproposito di questa? Mettete innanzi alli putti il latte, e dite loro miratelo, ma nõ lo gustate. E essendo, come dice san Girolamo, la faccia della donna vna spada di fuoco, voi li date quanti fili potete, acciòche più facilmente, e più crudelmente ammazzi l'anime, e come il fanciullo rimirando lo splendore della brace gli viene voglia di prenderla, perche non conosce quanto scotti; douete sapere, che così vi sono molti huomini in età, e in virtù fanciulli, i quali quando veggono la spada della faccia vostra risplendente spasimano di goderla, senza intendere, che sotto quella faccia piaceuole si troua la morte eterna. Signore non pensate, che portando nelle mani vn fuoco grande per molto, che dite, voglio, che lo miriate, ma non, che vi scaldiate; Non s'hà da fare quello, che disiderate. Ma fra quella moltitudine vi sarãno alcuni, i quali molto facilmente vi disidereranno, perche non hanno il timor di Dio, e altri, che temono Dio, che sono forti, non siano per riceuere alcun colpo, e non senza fatica scamperanno dalla morte, e altri vi saranno, i quali ancorche habbiano virtù sarà fiaccha, e portando l'anime loro viue nella processione riceueranno ferite mortali mediante la vista del vostro curioso attillamento. O dolor grande, che senza intenderlo sapete, che l'anime muoiono, per prender voi vn poco di vano compiacimento, e che tosto passa, e non stimate poco questo male, che vi siano huomini, i quali disonestamente vi desiderino, poiche per singolar priuilegio, co-

S.Girol.

me dice san Buonauentura, fu conceduto alla purissima Ver- *S.Bona.*
gine Maria Madre di Dio, che non solo huomo alcuno, che la
vedesse non la disiderasse, ma che il vederla oprasse in loro
raffrenamento di tutti i loro appetiti, e gl'infondesse la castità
ne i cuori loro. Dunque ò Signore perche non desiderate voi
altre, che niuno vi disideri inordinatamẽte? e se dite, che lo de-
siderate, perche fate opere cõtrarie? poiche la lingua, che dice
l'vno, è testimonio sospetto, perche hà in costume di dire bu-
gie, e prouasele, che facendo il contrario è testimonio più ve-
race. Sia dunque Signore tale il vostro vestimento, e la foggia,
sembiãte, e grauità nel volto, che tutto ciò dia testimonio, che
abborrite molto, che alcuno vi rimiri con occhi disonesti, e
che così lo procuriate con tutte le forze vostre. Chi v'hà da-
to ad intendere, che le anime sono di così poco valore, come
gli vccelli del campo, i quali per prender gl'huomini passa
tempo gli prendono, e gl'ammazzano? Pretiosissima cosa
sono, e create ad immagine della santissima Trinità, e vna so-
la di esse è di più valore di tutti li corpi del mondo creati, e da
crearsi; così per hauer più eccellente natura, come per esser
capaci di riceuer la gratia, e la gloria, e possedere l'istesso Dio,
che le creò. E accioche questo loro valore à tutti fusse mani-
festo, vscì il verbo di Dio dal nascosto seno del suo Padre, e
prendendo carne patì, e morì in essa per la salute dell'anime.
E poiche sete Signore Christiane per la misericordia di Dio
sentite delle cose conforme al sentimento di Giesù Christo,
stimate assai quello, che egli stimò, poiche pose la vita, e l'ho-
nor suo per lo profitto di esse, e gli furono trafitti i piedi, e le
mani nella Croce. Ne deue parere graue a voi altre il tra-
figgere gl'appetiti vostri con l'amore di questo Signore
procurando il bene dell'anime amate tanto da lui. E que-
sta cura di non far male all'anime anzi di giouar loro, di-
sidero vederla altamente riposta ne i vostri cuori, e che
da essi vscissero l'opere de vostri honesti attillamenti, le qua-
li ciò testificassero per essere dalla banda di N. Signore, il qual
dice, chi non è meco, è contra di me, e chi non raccoglie meco *Matt. 12*
disper-

diſperge, e non ſol queſto hauete da fare per la charità de i voſtri proſſimi, ma ancora per la prudenza, che douete hauere per quel che tocca a voi medeſime, la quale v'inſegnarà coſi per ragione, come per iſperienza di molte donne di diuerſi ſtati, che ſarebbe ſtato loro meglio l'eſſer brutte, e hauer poueri ornamenti, che non per eſſer ſtate belle, e con l'artiſſimento vano hauer prouocato gl'occhi de gl'huomini a rimirarle, e indi a poco eſſere ſucceſſo la ruina loro, e la morte di molti, e'l diſtruggimẽto de popoli, e parimẽte de Regni intieri, come accadde all'infelice Elena per eſſere bramata da Paris.

Io nõ intendo Signore come nõ auuertite queſta verità tãto manifeſta, che và più ſicura vna pecorella paſcolãdo ſemplicemẽte la ſua herba, sẽza, che i lupi vadino per di quiui girãdo intorno, e che l'aſſaliſcano, e ſia come miracolo lo ſcãpare da i loro dẽti, e che cõ tutto ciò ſia vna coſi vana, e imprudẽte, che ella ſteſſa ſtia incitando i lupi, acciò l'aſſaltino; Signore a che fine, è perche incitate gl'huomini a riguardarui? che guadagno potete cauare di queſto, che ſia vguale a i dãni, che da ciò vi poſſono venire? i quali ſono molto vicini, e molto alla mano; intẽdete per l'amor di Dio, che ſe N. Sig. v'ha dato bellezza nel viſo, hauete più toſto d'attriſtarui, che da rallegrarui cõ eſſa, perche è coſa, che biſogna molto giuditio per ſaperla reggere ſenza, che faccia dãno al poſſeditore, e a gl'altri, e nõ v'è piccola guerra tra la bellezza, e la ſauiezza, nè tra eſſa, e la caſtità, e viuere con tanto riguardo, come chi porta il fuoco nelle mani, ò che da fuoco alla ſua ſelua mentre ſoffiano i gran venti, onde hà da ſtare con molto auuertimento, accio non trapaſſi il fuoco il ſegno, e che metta fuoco nelle poſſeſsioni de ſuoi vicini; ò come quelli, che portano la baleſtra carica, che la drizzano in alto, perche come lo ſcoccare è coſa facile, potrebbe ammazzare alcun'huomo. Temete, temete ſignore la bellezza del corpo, e gemete innanzi a Dio temendo non vi ſia data per voſtro male, e per gaſtigo de voſtri peccati, e come le donne vane procurano d'accreſcerla, e manifeſtarla a gl'occhi di molti arrotando la ſpada, come habbiamo detto, accioche con li

La bellezza del corpo deue eſſere temuta.

fili

fili più taglienti penetri, così voi procurate, che questa spada non sia così tagliente, e in quanto a voi sarà possibile nasconderui da gli occhi de gl'huomini, e intendete, che la bellezza, che Dio vi diede fu per prouarui in essa, se amate tanto la vostra vanità, che per satisfare a lei ponete in publico la vostra bellezza curādoui poco dell'altrui pericolo, e del vostro; ò vero se per far seruigio al Signore, che ve la diede, vi priuate di quella sodisfattione, e per non offender lui, ne che altri l'offendono vi nascondete quanto è possibile, non facendo guerra al Signore con l'armi, che egli v'hà dato, anzi seruigio; e benche questa cura deue hauere la donna la quale Dio hà fatto bella, e deue temere li pericoli gia detti, molto più quella deue farlo, che non si contenta con la mediocrità, che Dio li diede; ma con arti mette ogni suo pensiero in procurare d'acquistare vna cosa, la quale dourebbe hauere a grado, perche non le sia stata conceduta, e dourebbe stimar poco, se glie l'hauesse data, anzi offerirla volentieri alle sue vicine, che sproposito è questo? procurare vn vano compiacimento a gli occhi de gl'huomini con pericolo dell'altrui anime, e della sua propia? Queste sono con molta ragione riprese, e incolpate de i mali, che per la loro bellezza, e curiosità d'ornamenti vengono ad altri, e a loro stesse, poiche con le loro proprie mani prendono il pericolo, e commettono vna colpa, dalla quale succedono altre colpe, e danni; Onde io prego Dio, che ci liberi d'ogni peccato, ancorche sia veniale, e molto più da quello, che ancorche in se veniale sia, da esso seguita, che altre persone commettano peccati mortali, nè s'inganni veruna dicendo io so queste cose per ritrouar marito, il quale prendendomi affettione mi pigli per moglie, percioche molto più s'affettionerà vn'huomo, se è giuditioso, per vdire, che voi state sempre riserrata, che ne anche le vicine sanno dire se sete brutta ò bella, che per vederui andare in publico di quà, e di là inuitando altri a rimirarui con molta apparenza di vanità, perche penserà, che ancora doppo, che sarete maritata vi piacerà d'andar attorno per le strade, come auanti sole-

soleuate fare; ed egli si pentirà, e toccherà a voi parte del suo disgusto, d'hauer preso moglie per la bellezza più, che per la virtù. E se sete maritata, e dite, che per dar gusto al vostro marito prendete queste fatiche, e pericoli d'attillamenti curiosi, possibile è, che ciò sia così, e se il vostro marito hà bisogno di questo ben fatto è quantunque temo assai non si mescoli con la necessità del marito la vanità del vostro cuore, a cui naturalmente sete inclinate, e alcune altre dicono, che quantunque li mariti non habbiano questa necessità, hanno con tutto ciò caro, che le loro mogli vadano molto assettate, e che glielo comandano espressamente, al che vi rispondo, che non credo tal comandamento, nè stimerei per huomo giuditioso colui, che ciò comandasse, perche quel, che io veggo è, che ciascuno vuole tenere buona cura della robba sua, e del denaro, e non si contenta con il mettere vna chiaue, ma due, ò tre quando teme il pericolo, e chi mette tanta diligenza in conseruare il denaro, non è da credere, che faccia il contrario in conseruare la moglie, ed è cosa certa, che mentre è più attillata, più desiderata malamente hà da essere, e che è malageuole il conseruar quello, che molti bramano. Per auuentura vi comanda questo, perche intende, che voi lo desiderate, e che li darete gran disgusto, se non ve lo concede, e vuole euitare questo in cambio di quell'altro. Ma posto, che sia vero, che loro ve lo comandino di propia volontà; Perche la donna honesta non fa capace il suo marito in leuarlo da cotesto inganno? Sete così pronta in contradirli in altre cose, che vi dice, e per questa, che a voi è così nociua, sete mutola? Io penso, che se quella cura, raggiramenti, disgusti, ed eziamdio lagrime, che le donne vane vsano per ottener da i loro mariti queste curiosità, quantunque eglino come discreti non l'habbiano a caro, mettessino le donne sauie in ottener da loro, che non li comandassero portarle, riuscirebbono in questo con le loro pretensioni, e vincerebbono i loro mariti con la ragione. E con tutto questo io non so come possiamo credere, che il vostro assettamento, e per contentar i vostri mariti, e non per

piace-

piacere ad altri, poiche per isperiēza si vede, che doue essi più vi veggono, e trattano, quiui andate meno attillate, e tutto l'attillamento vostro si serua quando vi hanno a vedere gl'altrui occhi. Questo è vn negotio di molti intrigamēti, nel quale per la grande inclinatione, che tenete Signore hauete d'hauerui in sospetto, e non credere al vostro cuore, e fuggendo da voi, e rinuntiando al vostro parere, e compiacimento, douete consigliarui con persone sauie, e tementi Dio, le quali conoscano la sua santa volontà, e vi dichiarino quale ornamento arriua a peccato mortale, e quale a veniale, e quale è quello, che si conuiene alla donna Christiana, la quale come dice san Paolo, professa il seruigio di Dio con l'esercitio delle buone opere, e chi non vuole ingannarsi in questo negotio, non faccia conto solamente nelli attillamenti, e spese delle cose profane riguardando in se stesse, ma consideri i molti mali, che da loro procedono, poiche pongono gl'huomini in gran necessità, onde per rimediarle fanno molti peccati mortali, Quindi viene, che molti huomini non ardiscono di maritarsi, e che i padri lasciano di maritare le figliuole, e son constretti a lasciare doppo, che saranno morti in pericoli grandi la loro castità, ò vero viuendo cacciarle per forza nelli monasterij con grāde offesa di Dio. Quindi nasce ancora, che gl'huomini poueri patiscono necessità, e perdono parimente la castità molte donne, e quel, che è peggio rinegano la fede molti Christiani in terra di Mori; perche se s'ha da sodisfare a gl'ornamēti profani delle persone, de letti, tapezzarie, seruidori, e case, non auanza niente per rimediare i mali de i prossimi. E il trouarsi queste spese in piedi, è cagione, ancora che questi mali già detti vi siano, e altri che si possono dire, ma non tutti, perche per modo di dire, più tosto si potranno contare l'arene del mare, che i mali, che da questo male, il qual par che sia leggiero, procedono. Ma secondo la dottrina del vangelo da i frutti si conosce l'arbore. Ogni Christiano deue maledire, e abborrire, e per quanto è in se distruggere l'arbore dell'eccessiuo ornamento, ancorche tenga apparenza molto vaga, e bella, poi-

Timot. 2.

Matt. 7.

la, poiche tanti danni a gl'huomini, e tante offese contra nostro Signore da esso procedono, come frutti pernitiosi, e pestilentiali. Detto habbiamo signore di voi, v'habbiamo detto signore, a quelle, che di ciò hauranno bisogno parlo, come hanno, da celebrare dimani la festa, non con vanità di cuore, ne con ornamento pretioso, ma con diuotione interiore, e ornamento Christiano, se non vogliono offendere il Signore, ed esser gastigate dalla diuina giustitia. Piaccia alla sua misericordia, che vi dia luce per conoscerlo, e gratia per adempirlo.

SECONDA PARTE
TRATTATO XIII.

HOrmai è tempo, che diamo dottrina ad alcuni giouani, i quali parimente anderanno dimani alla processione, e Dio sa come, ancorche veramente vi sono alcuni, che stando in essa monstrano tali segni, che etiamdio a coloro, che poco sanno, è cosa manifesta quanto si troua lontano dal cuor loro quel Signore, a cui col corpo sono molto da vicino. Sarebbe cosa molto ragioneuole signori se la donna come cosa inclinata all'attillatura, e a piacere d'esser veduta, volesse dimani gir'qual non deue, e far mostra della sua beltà a gl'occhi vani, che la volessero riguardare, che l'huomo come più perfetto nel sapere, e nella virtù, non andasse dietro a quella vanità, ma con lo sguardo la riprendesse, e desse occasione alla donna vana di rauuedersi veggendo che le riescono vane le sue fatiche, poiche non solamente non comprano le sue mercantie, ma ne anche le vogliono guardare con gli occhi. Così si dourebbe fare certamente per celebrare vna festa al Signore, che a lui fosse grata, andando gl'huomini modesti, e con profonda riuerenza auanti al Rè celestiale, che và quiui, e che fosse tanta, che confondesse le donne vane, e l'incitassero alle cose ragioneuoli, e honeste. Ma se questo si fa, vedetelo voi, Signori, con che occhi guardate il Signore. Sallo Dio, e voi altri.

O gran

O gran dolore, che non ſolo andate dietro alle vanità delle donne vane, ma le ſoprauanzate, perche ſe ieſſe rimirano il Signore con ſguardi moſſi da vn cuore vano, voi altri le mirate con viſta, che eſce da vn cuor cattiuo. O Signore, e chi farà credere a queſte genti, che non tutti gl'occhi ſono atti a riguardarui, e ſi come fa dimiſtieri di buona diſpoſitione per degnamente riceuerui; coſi cõuiene, che la viſta, con la quale hauete da eſſere veduto, eſca da vn cuore puro. Voi diceſte, Beati i mondi di cuore, perche eſſi vedrãno Dio nel cielo. E la viſta de gl'occhi corporali, con li quali habbiamo da mirare il Signor quà giù in terra, acciò gli ſia grata, hà da procedere da vn cuore parimente puro, e mondo. Leggete S. Dionigio, e vedrete, che nel principio della Chieſa quando s'era letta l'Epiſtola, e l'Euangelio, quando il Sacerdore voleua cominciare il Prefatio, cacciauano fuori della Chieſa tre ſorti di perſone, prima quelli, che erano tormentati da Demonij, che chiamauano Energumeni, poi i Catecumini, perche queſti imparauano la dottrina Chriſtiana per eſſere battezzati, la quale s'inſegnaua in quel tempo con maggior ſpatio, e con piu lungo tempo, che non ſi fa hoggi, e nel terzo luogo i Chriſtiani battezzati, che faceuano penitenza nella Chieſa per alcun peccato mortale, che haueuano fatto, e che non haueuano finito d'adempirla; tutti coſtoro ſi cacciauano fuori, come indegni di ſtar preſenti alla conſecratione del corpo di noſtro Signore Gieſù Chriſto, e di guardarlo quando il Sacerdote l'alzaua per eſſer veduto da tutti, e ſolamẽte rimaneuano in Chieſa con licenza di potere mirare il Signore coloro, i quali ſi trouauano diſpoſti per poterſi comunicare. All'hora ſi penetraua bene la riuerenza, che s'hà da hauere in riguardare queſto Signore, che iui ſi troua rinchiuſo, e che vuole eſſere riguardato con occhi puri, come di colomba, che con la ſua viſta lo feriſcono d'amore. E per quello, che all'hora ſi faceua, potremo intendere la grande ſfacciataggine, che hora ſi troua in molti in rimirarlo con occhi irriuerenti, ſudici, e ſfacciati, e per certo con cuore non ben preparato per comunicare, come all'hora ſi faceua: e per dire il vero ne anche ſon diſpoſti per confeſſarſi, ne tam-

Matt. 5.

poco per stare in Chiesa. O confusion grande, o cosa degna d'esser pianta da tutti, e per fare, che tutti quelli a chi tocca piangano, e temano, che non essendo all'hora lecito riguardare il Signore al Christiano, che faceua penitenza del peccato suo, benche fusse pentito di esso, finche affatto non hauesse finito di farla, e sodisfatto a Dio N. Sig. per l'offesa contro di lui commessa, e con questa penitenza, e con le buone opere si trouasse apparecchiato per riceuere la sacra comunione; e che hora vadano le cose tanto al rouerscio, che rimirino il Signore molte persone sfacciatamente, ancorche habbiano cōmesso non vno, ma molti peccati mortali, non solamente senza hauer finito di far la penitenza di essi, ma quel che è peggio, senza hauerla incominciata a fare, e quel che è molto peggio, senza essersi pentiti del peccato, ne anche d'hauere intentione di farne penitenza. Hor se questa sfacciatezza è cosi qualificata, che ancor mancano parole per dichiarare li gradi della sua malitia, in qual luogo porremo, ò come chiameremo la sfacciataggine di domani se in presenza dell'istesso Signore Dio nostro anderà gente, che alzando gl'occhi alle finestre, e riguardando curiosamente le faccie delle donne con gl'istessi occhi, che adescarono, e inuischiarono nella creatura dishonestamente; ardiscano di mirare l'honestissimo Sig. Giesù Christo Dio, e huomo, che iui và nascosto, e se doppo l'hauer rimirato la faccia della donna ne seguita il disiderarla dishonestamente con maluagio consentimento, quest'anima, quali occhi hauerà? questo tal'huomo, come rimirerà il Signore. Ricordateui de gl'occhi, cō li quali rimirauano il Signore coloro, che lo menauano a crocifiggere, la cui vista era tanto crudele, e terribile, che spauentaua, e daua testimonianza della rabbia, che teneuano ne i loro cuori, non satiandosi di tutti li tormenti, che patiua il Signore, ma crescēdo in loro il maladetto fuoco del disiderio della vendetta, con li tormēti, che'l Signor patiua, come il fuoco mentre gl'aggiungono legne. Maladetti, e terribili occhi erano quelli. Ma dirai tu. Non sono cosi i miei. O dolore, che ancorche gl'occhi tuoi paiano piaceuoli mentre guardi

Ioan. 6.

Ioan. 17.

guardi le dóne vane, e le disideri con vista ghiotta, e vezzosa, se paragoni la pena, che dettero al Sign. i tuoi peccati, e glie la darebbono adesso se la potesse riceuere, con la pena, che gli daua l'esser guardato da gl'occhi crudeli di quelli, che gli voleuano male, nõ hà comparatione la pena, che gli dà la nostra colpa con quella, che gli dauano gli schiaffi, le spine, i chiodi, e tutto quello, che patì nella sua morte, perche per toglier via i nostri peccati, e la pena, che gli dauano, s'offerì egli a così dura passione, come chi elegge il minor trauaglio per euitare vn maggiore. Hor se il Signore fu tanto crudele contra di se medesimo, per esser teco pietoso, e tutto quel che fece, e soffrì, daua testimonianza dell'immenso amore, che nel suo cuore teneua. Perche tu vuoi imitare coloro, che manifestauano cõ gl'occhi il mal volere, che haueuano nel cuore, riuolgendo dimane in tal guisa la vista, che gl'occhi tuoi dicono, che arde nel tuo cuore il fuoco della rea concupiscenza vietata da Dio, e più amara per lui, che la sua sacrata morte, e passione. Sarebbe certo cosa molto ragioneuole, che ti spezzassero tutto'l corpo membro per membro, se nel giorno di cotal festa, e in luogo tale, e nella presenza di N. Signore hauesi commesso contro di lui vn tal delitto, e parimente sarebbe cosa molto douuta, che hauesi patito mille morti, poiche egli morse per te vna, che vale più, che cento mila altre vite, prima d'offenderlo, come l'offendi, e tanto è maggior la tua colpa in offenderlo, poiche niuno ti pone il coltello alla gola, ne ti dà tormento veruno, e tanto senza proposito, e con molta ragione potrà questo Signore dolersi dimani di te, e dirti. Senza veruna cagione m'hãno voluto male. Cain cauò fuora in campagna con apparenza di pace Abel suo fratello, e l'ammazzò a tradimento, Ioab vccise Abner con parole di pace. E Dio N. Signore disse a Giuda, con bacio di pace dai alla morte il Figliuolo della Vergine? e così potrà il Signore dire a te dimani. Christiano con sembiante piaceuole, e segnali d'amore mi vai offendendo, e perdi te stesso perdendo la mia gratia, e togli a me la vita, che io teneua nell'anima tua. Eri prima membro del mio corpo mi-

Matt. 27.

Ioan. 15.
Gen. 4.
2. Re. 3.
Luc. 22.

ſtico, diuenti per queſto dishoneſto appetito membro della cattiua donna, e di Satanaſſo, perche fai, che la mia morte ſia in darno, poiche la ſoffrij per liberarti della poteſtà delle tenebre, e collocarti nel regno della mia chiarezza. Che coſa t'hò io fatto? In che ti ſono ſtato moleſto? Perche mi tratti ſcorteſemente? coſi crudelmente mi percuoti? e mi rendi male per bene? Signor mio, e Dio mio. Quanto è giuſta la voſtra querela, quanto è grande la colpa noſtra, quãto forte ſarà il gaſtigo dell'huomo, che nõ volle imitare gl'vndici Apoſtoli, i quali accompagnauano noſtro Signore Gieſù Chriſto con cuore ſincero, caſto, e deuoto, come molti dimani porteranno nella proceſsione, ma ben volle eſſere compagno di Giuda, che accompagnando il Signore col corpo, teneua molto lontano da lui il cuore, e d'altri molti, che tengono la pace nella bocca, e molte maluagità nel cuore, e finalmente volle eſſere cõpagno di coloro, che menauano il Signore a crocifiggere, e ancora delli ſteſsi Demonij, il cui principale intento è, che Dio ſia offeſo nelle feſte deputate per maggior ſeruigio di lui, quiui ſi commettono maggiori offeſe.

Cor. 6.

I cieli, la terra, e quãto Dio hà creato ſarãno nel giorno terribile, e ſpauẽteuole teſtimonij di queſta ſceleraggine, e dirãno gridando, che giuſtamente merita d'eſſere ſcacciato dalla viſta di Dio nel cielo, chi cõ tãta sfacciataggine mirò, e diſiderò ciò che nõ doueua diſiderare malamẽte in terra, vccidẽdo l'anima ſua per lo peccato, e la vita, che il Signor teneua nel cuor di lui. O quanto malamẽte celebriamo queſta ſolẽniſsima proceſſione di queſt'arca Diuina. Quanto alla riuerſa facciamo honore di quel, che le fù fatto dal Regio Profeta Dauid, e dal Re Salomone ſuo figliuolo nelle proceſſioni, che in eſſa fecero, l'vno de' quali fece queſto honore, che da ſei in ſei paſsi, che camminaua l'arca di Dio noſtro Signore ammazzauano innanzi a lui molti animali, offerendogli in ſacrificio d'odore di ſuauità al Signore. E nella proceſsione, che il Rè Salomone con eſſa l'accrebbe l'honore, e come era più ricco comandò, che s'ammazzaſſero innanzi ad eſſa boui venti mila, e tanti

altri

e altri animali senza numero. Quel sacrificio d'animali mutoli, benche per loro stessi non erano aggradeuoli al nostro Signore Dio, era non di meno a lui grata per la diuotione, e fede con la quale si faceua, e perche rappresentaua la passione del Signore, e perche egli comandò, che gli fusse offerto, e riceueua gusto, che la sua santa volontà era adempiuta, e obbedita, e premiaua coloro, che quell'opere faceuano. Ma ditemi Christiani per charità hauete sentito dire, che comandasse il Signore, che gl'ammazzassero huomini auanti l'arca? Direte non per certo, perche all'amatore de gl'huomini, al donatore della vita di essi non sono a grado gl'occisori de gl'huomini. Percioche è scritto: Abborrirà il Signore l'huomo sanguinolento, e fraudolento. Ma già, che questo non hauete vdito, per auuentura sapete se egli hà comandato, che ammazzassero l'anime innanzi all'arca? Direte, che cotesto molto meno, e che quanto è distante l'altezza del Cielo dalla profondità dell'inferno, tanto, e molto più è lontano il cuor del Signore dal volere la morte dell'anime, la quale si cagiona dal peccato. Non mai tal cosa vdito habbiamo. Ma questo si bene, che l'arca di Dio Giesù Christo N. Signore morì nella Croce in presenza di molta gente, perche l'anime non morissero nel cospetto di Dio. Hor come egli hà da comandare, e s'hà da compiacere, che s'vccidano l'anime nella sua presenza, poiche è padre loro, creatore, e glorificatore? E quando la Scrittura vuol far conoscere quanto dispiace a gl'occhi di Dio offerirgli sacrifitio della robba, che è rubbata al pouero, non troua cosa più laida, con cui paragonarla, che col sacrificare vn figliuolo innanzi al suo padre, cosa del Demonio, e de suoi seruidori, che adorano gl'idoli, i quali ammazzano, e veggono vccidere auanti di loro i proprij figliuoli, e cauandogli il cuore, e tinti così del sangue loro vngono con essi le labbra dell'idolo, che il Demonio, che in loro dimora, riceue tanto contento di vedere, che tal crudeltà vsano gl'huomini per honor di lui, come, chi gl'abborrisce di cuore, e disidera loro tutto il male, che gli possa venire, cotesto l'habbiamo vdito, ma di N. Signore in verun modo,

ma tutto il contrario di questo. Hor tenete per certo, che quāto questa verità è più certa, e'l Signore più amatore dell'anime, e che non solo non hà comandato, che l'ammazzino, ma l'hà vietato, tanto la colpa nostra è maggiore, e il dolore più giusto. O benedettissimo Signore, voi non siete il nostro Padre, che ne creaste con la possanza della vostra diuinità? e redemiste con le vostre humane fiacchezze? e nō siete ancora la nostra Madre, che con gemiti grandi ne partoriste nella Croce? e furono si grandi i dolori, che sentiste nel partorire, che perche noi rimanessimo viui, rimaneste voi morto? Hor essendo voi nostro Padre, e Madre, chi hà si crudel cuore per ammazzare i vostri figliuoli? Chi Signore hà fatto voi, ò vuol fare simile al Demonio, e al suo idolo pensando, che riceuete allegrezza nelle feste, doue la donna vana col fuoco, che spira dalla faccia imbellettata di lei penetra nel cuore del giouanetto trascurato, e lo caua di ceruello, e per lo cattiuo consentimento muor l'anima sua, e offerisce il cuore al Demonio. Querelandoui voi molto Dio mio, e Signore mio, per Isaia dicendo: A chi me hai fatto simile, con chi me hai adequato, e paragonato? Chi pensa Signor, che tal cosa a voi è a grado, malamente sente di voi, ed è certamente heretico; poiche contradice alla fede, la quale ne insegna, che il maluagio, e la maluagità sono in odio a Dio, abborrite da Dio, e si credono, che i peccati, e la morte dell'anime vi danno tanta noia, e molto più, che non darebbono ad vn padre ammazzandogli vn suo figliuolo auanti gl'occhi. Dicanuelo coloro, che si malamente celebrano la vostra passione; poiche a posta, e nel giorno della vostra allegrezza fanno cose, che tanto vi annoiano, e offendono? Christiano, perche celebrando il frutto della passione del nostro Redentore Giesù Christo, ch'è la remissione de peccati, riuolti questa festa al contrario, facendo cose contrarie ad essa, che sono i peccati. Ma chi conterà quanti sono, ò Dio aiutami. Se quanti cattiui disiderij d'huomini, e di donne, si commettono nella processione, mediante il mirare; se quante risse, e maleuolenze per hauere il più honorato luo-

Isai. 40. & 46.

Sap. 14.

go, ò

go,ò per altre occasioni leggieri, le quali sogliono auuenire in queste adunanze. Se quanti lasceranno d'udir Messa di mattina potendola vdire,con altre molte disobedienze, che si commetteranno contro li comandamenti di Dio N.Sig.e della sua Chiesa,sono tanti peccati mortali. Hò paura, che morranno anime auãti quest'arca Diuina più spesso, che di sei in sei passi,ch'era dentro dello spazio,che s'vccideuano gl'animali nella procesione dell'arca passata, e temo assai, che siano tante, che non si possino numerare,come gl'animali,che s'ammazzàuano d'auanti all'arca nel tempo del Rè Salomone.

O giorno del corpo santissimo di Christo instituito per honore di Dio nostro Signore, e per allegrezza spirituale, e profitto de' fedeli, chi t'hà riuoltato così al rouescio, che t'hà fatto giorno di morte d'anime, e di guerra crudele contro di esse, poiche delle morte, e ferite non si troua il numero. Iddio nostro Signore si fece conuito per darti spiritual vita con questo pane,che venne dal cielo; e ti sei fatta banchetto di veleno col quale muoiono l'anime, e quello, che fu ordinato per allegrare gl'Angeli,e per attristare i Demonij, è riuscito hora al contrario,poiche gioiscono i nimici col guadagno grande dell'anime, e gl'Angeli, e il Signore de gl'Angeli, che và quiui accompagnato da loro, piangerebbono se potessero piangere, perche si perdono l'anime, le quali col prezzo inestimabile del suo sangue pretiosissimo ricomperò. O feste tanto falsamente chiamate feste per coloro,che di questa maniera le celebrano, e che con più giusta ragione dourebbono essere chiamate per loro giorno di morte, poiche con miserabile trascuraggine muoiono in esse di morte d'anima. Infelicità grande de tempi così priui del timor di Dio,e dell'amore della virtù, poiche nõ si troua ragunanza d'huomini senza,che vi siano contentioni, baruffe,maliuolenze, che alcune giungono a morte, e quando s'adunano huomini, e donne s'hanno a desiare impudicamente cose tali,onde il Demonio esca cõ guadagno,e Giesù Christo N. Signore con molta perdita senza tenere rispetto alla santità della festa,ne alla Chiesa,ne all'istessa presenza di Dio.

Viene Cristo tanto amoroso cuore, che si compiace d'hauere patito morte di Croce per gli huomini.

Datemi Signor mio licenza, che vi domandi, chi v'hà posto tra genti tali, che cosi male vi sanno seruire, e tanto sfacciatamente vi trattano, e arditamẽte v'offendono. Rimirate Signore l'amoroso cuore con cui andate nella processione, e prendendo gusto d'esser morto per loro, e risoluto se fusse dibisogno patir per loro quel, che prima soffriste, e dall'altro canto rimirando il cuore di costoro, che v'accompagnano con si poca riuerenza, ingrati, dispregiatori de i vostri comandamenti, e che stimano più il peccato, che voi. Se non fusse perche voi sapete tutte le cose, io vi direi, che siete ingannato fra questa gente, e venduto, come da Giuda, e sotto l'allegrezze, e riuerenze esteriori vi danno schiaffi, e vi pongono la corona di spine, e vi percuotono con la canna, come fecero i soldati in casa di Pilato, e vi danno a beuere fiele, e aceto, come nel monte Caluario. *Ioan. 19.* Quiui Signore l'odio, e il dishonore era palese, non credeuano in voi, ne vi amauano, ne s'accordauano l'opere di fuora con l'interiore del cuore. Ma credere Signore, che voi andate quiui, e che siete Dio, e huomo, e non far caso della presenza vostra, ne curarsi punto d'offenderui, e portando i cuori voti dell'amor vostro vero, e ripieni di disobedienza accompagnandoui esteriormente, e con canti, e balli andare innanzi festeggiandoui, e vccidendo le lor proprie anime, e rinouando la vostra pasſione, spauenteuol cosa è d'vdirsi, e compasſioneuole da vedere, e che con molta cagione deue causare amaro sentimento nel cuore di coloro, che v'amano. Piaccia a Dio, che vi sia chi senta questo, e che l'intenda, perche già che il Signore per la sua infinita misericordia, e ammirabile patienza, dissimula l'ingiurie, benche le sieno fatte nella sua presenza, e vi và dimane, come nel tempo della pasſione andaua dispregiato, calpestato, e offeso, e non lamentandosi, come vn mansueto agnello, che non apre la bocca; nõ è douere, che noi siamo tanto ingrati, e disamorati, che lasciamo di sentire il suo dishonore, e piangere l'offese di lui. E cosa degna di consideratione, che andando il Signore nel giorno della sua passione fra tanta gente, a molti de quali haueua sana-

sanato le loro infermità illuminando ciechi, solleuando i zoppi, curando lebbrosi, e hauendo fatto diuersi benefitij alli corpi, e all'anime, che niuno di coloro ardissero di pigliarla per lui, ne anche dire vna sola parola. E per auentura auuerrà l'istesso nella processione di dimani, che non vi sarà, chi prenda, ne senta l'irreuerenze di questo Signore, come se niuno hauesse riceuuto bene dalla sua larghissima mano, ne troui chi lo cõsoli alla destra, nè alla sinistra, ò che cattiuo segnale è il vedere adempiuto ne i giorni nostri quel, che disse il Signore. Pensi quando verrà il figliuolo della Vergine, che trouerà fede nella terra? Eccolo per li nostri peccati adempiuto; dal che potete conietturare, che stiamo già vicino alli vltimi giorni vicini al gran giuditio di Dio. Percioche se la volete intendere della fede Cattolica, gia vedete la molta gente, che per diuerse heresie ne i nostri tempi han perduta la fede, se la volete della fede amorosa, e lealtà obediente, la qual si deue tenere con nostro Signore. Mirate quante offese gli son fatte ogni dì nel mondo, e quanti pochi si trouano, che s'oppongano per impedirle, ancorche possano farlo, e che piangano sopra l'abbominationi, che si fanno in Gerusalem, e per l'vno, e per l'altro conoscerete, che non vi è lealtà verso Dio nella terra, come disse Dio N. Signore. Ma non per questo hà d'intendere il Christiano, che essendo egli persona particolare hà da ire a riprendere publicamente colui, che sarà presuntuoso nella processione del Signore mosso per zelo di Dio, e non secondo la scienza, perche oltre che questo vffitio non è suo, trouerà per isperienza, che più tosto diuenterà peggiore colui, che è corretto, che s'emendi; perche la sfacciataggine de' nostri tempi è arriuata a così alto segno di male, che essendo gl'huomini sciolti per offendere Dio, sono molto nimici d'essere corretti, e non vogliono intendere, che la verità, e giusta riprensione per qual si voglia bocca, che sia detta, è dallo spirito santo. Così è da temere, che se vn Curato, ò vn sacerdote riprende, benche sia con molta ragione, spetialmente s'egl'è persona honorata, quanto è mal riceuuta, con dir male di chi lo riprese,

Ioan 4.
Matth 8.
Ioan. 9
Luc. 7.
Matt. 9
Psa. 141.
Luc. 18.
Ierem. 1.

prese, e con dargli ad intendere, che lo stima da niente, e che non hà da essere corretto da lui. Gran timor mi da il veder questo, perche il dispregio delle persone Ecclesiastiche, e il parlare con libertà de vitij loro furono i mezzi, per cui il peruerso Lutero diuentasse tale qual egli fu, e de somiglianti mezzi s'hanno da temere simiglianti fini; E perciò tiene più obligo vn Giudice secolare, ò vn Vescouo, ò altra persona, che tenga autorità per corregger quei tali dimani, quanto meno sono obligati altri, che non l'hanno; E cosa degna sarebbe di Rè Christiano, e zelatore dell'honor di Dio, che accioche la festa di dimane fusse per seruigio di lui, e non per irritarlo con nuoue offese, fra i capitoli di buon reggimento, che danno a i suoi Gouernatori, fusse vno, e molto principale, che in cotal giorno come è dimani, non ci fusse curiosità nelli ornamenti delle donne, nè dishonesti sguardi nelli huomini, e prouedere, che le finestre non stessero gittando da se pestilenza con metter d'auanti vn panno, ò vero dar qualche altro mezzo, acciò le donne possano vedere, e non essere vedute. Vietisi il passeggiare nella festa, e auanti la processione, non vada l'huomo a cauallo per le strade, per doue hà dà passare il Signore, e il tutto senza mancar nulla si prouegga di maniera, che niuna cosa iui sia, che possa oscurare la santa allegrezza di questa festa, ne possa dar disgusto all'onnipotente Signore in gratia di cui si celebra. Perche s'in vece della santificatione, che ne chiede gli diamo profanità, in luogo di seruigij noie, facendo noi poca stima di lui, & dissimulando gl'altri, temo che questo Signore, che sa quanto giustamente gl'è douuto l'honore, e'l seruigio, e quanto malamente si gli paga: Quantunque hora và tacendo come Agnello a fin di ridurci a penitenza, e ad emendatione con la sua benignità; Se noi prendemo di ciò occasione di peccar più, e di stimarlo meno per il suo molto tacere, diuenterà di certo di mãsueto Agnello vn brauo Leone, e dirà quello, che molti giorni sono disse per Isaia, sempre hò taciuto, hò sofferto, ma io parlerò, come donna, che sente i dolori del parto. O che gridi alzerà questo

Psal 93. *Isaia.42.*

Signo-

Signore tanto terribili come rugiti di forte Leone adirato cõtra coloro, che nel giorno del suo trionfo l'offendono, e contro quelli, che hãno per vffitio di riprẽdere questi tali, e tacciono.

Vdite il forte rugito del forte Leon di Giuda, di cui sono queste parole. Io leuarò la siepe alla mia vigna e sara depredata, io distruggerò la sua muraglia, e sarà conculcata, e la farò restare diserta. O Dio aiutami, ò Signor benedetto potrete voi con le viscere vostre pietose gastigare così rigorosamente coloro, che celebrano le vostre feste con tanta allegrezza, e gioia; vi soffrirà il cuore di torre dal vostro popolo il muro della vostra protettione, e mandare infedeli, che rubbino, e calpestino la vigna vostra, e che rimanga languida senza foglie, e senza frutti, è possibile, che ciò possiate fare? Risponde il Signore per Hieremia fauellando con Gerusalem, e ammonendola, che faccia penitenza de peccati suoi, e che viuendo male non confidino nel tenere l'Arca del Signore nel tempio, perche si come la cauò dalla Città di Siloe, oue prima staua, perche non la teneuano con la riuerenza, e rispetto, che doueano, e comandò, che fusse trasportata in Gerusalem, accio quiui fusse honorata, così diceua loro, che se la tratteranno con poca riuerenza, come in Siloe, che ancora la torrebbe di mezzo loro, come de gl'altri, e come il Signore lo minacciò, così l'adẽpi; perche per li pecccati di Gierusalem la città fu distrutta, e l'Arca del Signore tolta di là, perche non impararono a spese d'altri. Ma deh dolor grande, che ne Gerusalem s'approfittò del gastigo di Siloe, ne i Christiani, nè dell'vno, nè dell'altro; Ed essendo la nostra Diuina Arca più pretiosa senza comparatione dell'altra, e che richiede maggiore honore, e che il perderla sarà a noi di maggior danno. Vi sono molti luoghi, a i quali il Signore gli l'hà tolta per gastigo de loro peccati. Andate a Siloe, andate a Gerusalem vi dico hora io, e trouerete, che l'Arca del Signore non si troua, nè nell'vna, ne nell'altra; E se vi paiono questi esempi antichi, e che poco vi muouono, perche è gia molto tempo, che passarono, Andateuene a Constantinopoli, a Rodi, e nella Grecia, e andate

Hiere. 1.

Hiere. 1.

date a molte città, è Ville d'Alemagna, doue celebrauano questa processione, come noi altri, e chiedete, Dimani vi sarà la processione quiui? vi sarà la musica, balli, e danze in honore del corpo di N. Signore? e vedrete che ella non c'è, ne meno memoria di essa; perche gl'vni hãno perduta la fede di questo diuino misterio, e ancorche possano non vogliono celebrar questa festa detta, e questo gastigo è maggiore; E altri disiderano, e non possono per esser dominati da Infedeli, hauendogli tolto il Signore la possibilità di farlo per suo giusto giuditio per i loro peccati, e perche celebrauano malamente le sue santissime feste. O che rigoroso giuditio Signore non volere riceuere da i vostri Christiani gl'honori, e l'allegrezze, che in tal giorno, come dimani vi si danno, e hauete fatto, che l'allegrezza si conuerta in malinconia, e i cantici in lagrime. Perche Signore benedetto hauete scacciato dalla vostra presenza questa vostra santa festa instituita per lo Spirito santo, e arricchita con molte indulgenze concesse per il Santo Concilio a coloro, i quali v'honorassero in essa? V'ingannate ci risponderà il Signore, io non dispregio le mie feste, nè distruggo le mie opere, anzi le conseruo, e rendo perfette, e innaffio quello, che ho piantato, e mantengo quello, che ho creato, e se le mani de gl'huomini non disfacessero, e riuoltassero al riuerso l'opere mie, le quali per se sono belle, e buone, ne io haurei cagione di gastigare, nè voi di piangere, e le mie feste sarebbono durabili, e i vostri successi bene auuenturati; Ma ditemi perche chiamate festa mia il giorno, che non facendo conto di compiacermi, l'impiegate voi altri in mangiar più, e vestire più pomposamente, e in esse sete più distratti, e più dishonesti? In Esaia ho gia detto, che io non riceuo per mio digiuno, ne è grato a me bẽche vada vno afflitto dalla fame, e con si gran fame, che per la fiacchezza non possa tenere il capo alto senza chinarlo, e ancorche vada vestito di cilitio, e asperso di cenere, se con far queste cose, che da se buone sono, nel giorno di cotal digiuno vsa crudeltà con li prossimi suoi, e manca di misericordia verso di loro; E rifiutando

Sapien. 2. & 4.

Isa. 58.

tando

tando io queste tali feste, e non tenendole per mie, riceuerò per festa mia il giorno, nel quale vi trouerete molto satij, e portando i capi con allegrezza solleuati, e in vece di cilitio, e della cenere portate pretiosi vestimenti fatti con tutta la curiosità, che hanno potuto inuentare le persone vane, che sono priue del mio timore, e attēdono solamēte a dar gusto al mōdo? Quando digiunaste per voi digiunaste, e quando mangiaste per voi mangiaste, e nō per me, dice il Signore, e l'istesso ne dirà hora, se lo dimanderemo perche hà disprezzato le sue feste? per gusto vostro ballaste, e cantaste, magnaste, e beuesti, e v'ornaste, e prendeste spasso, e non per me. E in vero il Signore ha molta ragione. Ogn'vno si disinganni, e sappiano tutti, che senza purità di coscienza, e senza riuerenza al Signore, e senza honestà interiore, ed esteriore niuna musica, niun diporto, ne honore è gradito a gl'occhi suoi, anzi l'annoia, e dice. Non riceuerò l'odore de i vostri sacrifitij, leuate pur di quà la concordanza della musica, che non voglio vdire i cantici, e suoni de vostri instrumenti. Dio è spirito, e benche egli prese corpo, e si come il principale di esso è la sua diuinità, la quale è spirito, così il principale seruigio, che chiede, in spirito ha da essere, perche tali adoratori vuole egli, come disse nell'Euangelio, che adorino in spirito, e in verità, ma non in spirito solo, perche Dio non ha spirito solo. Congiunghiamo il seruigio corporale di fuora con lo spirituale di dētro, e haueremo sodisfatto a quello, che ne chiede, e sarà buono l'vno, e l'altro, e all'hora gl'offeriremo seruigio, conforme a lui, e gli saranno a grado le nostre feste, e le chiamerà sue, e per tali l'hauerà, e ci defenderà da i nostri nimici acciòche allegri con la pace, e dominio Christiano, celebriamo fino alla fine del mondo le sue sante feste, e staremo senza timore, che vēga sopra di noi il duro gastigo di toglierci il Signore la fede di questo diuino sacramento, ò le sue feste, come già hà fatto in altri luoghi secondo habbiamo detto. Risuoni adunque nell'orecchie nostre vna, e molte volte, e risuoni più ne i nostri cuori questa parola diuina detta per bocca di Giosue.

Zacha. 7.

sue. Santificateui, che il Signore farà dimani cose marauigliose fra voi. Cauiamoci le nostre scarpe, che sono l'humano sentimento, e l'affettioni della carne, e della terra, perche il Signore nella cui compagnia andiamo, e la terra per doue passa è santa, e per trattar con esso lui non basta meno, che il sentimento della fede, il quale è sopra humano, e la purità dell'anima purgata dall'affettioni mondane con l'amore celestiale.

Exodi. 9. E per vdire nell'aria nel monte Sinai voci formate per ministerio d'Angelo, comanda Dio, che si santifichi il popolo vn giorno, e l'altro, e lauino i loro vestimenti, e stiano apparecchiati per il terzo giorno. E molto più ragioneuole, che noi altri per accompagnare il Signore nella processione ci santifichiamo quattro giorni auanti, che vuol dire, che stiamo netti dall'opere della carne, benche sia fra i maritati, percioche se per trattar con Dio nell'oratione, che è cosa più lontana, consiglia san Paolo, che s'astengano di stare insieme, perche il fango, e la viltà della carne non impedisca l'eleuatione dell'anima, la quale si ricerca per orare al Signore. Quanto più sarà cosa conueneuole questa purità per accompagnare, e per trattare questo purissimo Signore, e amatore della purità? A coloro fu comandato, che lauassero li vestimenti loro, lauiamo noi le macchie dell'anime nostre con amare lagrime di contritione, con humile, e vera confessione, e con degna sodisfattione, attendendo a questa, e altre buone opere questi quattro giorni, che ci sono dalla Domenica passata fino all'vltimo di questo giorno d'hoggi, come il santo Concilio ci ammonisce, accioche apparecchiati così purificati, e ornati andiamo ad incontrare non l'Angelo, che ci ha da parlare, ma il Signore de gl'Angeli, che ci ha da condur seco. E se per veder le marauiglie di Dio nel fiume Giordano, comandò Dio, che si santificasse il popolo, per lo che s'intende la mondità della carne, la diuotione dell'anima in Dio, l'orare, il vegghiare quella notte per veder degnamente il passaggio dell'Arca, in tanto che fece seccare il fiume Giordano, con

quanta

quanta più ragione dobbiamo noi far'questo,per veder dimane nella processione questo Signore, il quale col suo transito, che fu la sua morte, seccò il torrente de nostri peccati, e fece che i cuori nostri, che per loro stessi vanno in giù, come l'acqua del fiume, ritornino in dietro, e dispregiando le cose terrene,amino Dio,e cerchino i beni eterni. Questa notte santa, non è per dormirla tutta,ma per spenderla in orationi diuote, stando disiderando la venuta di dimane, per godere della dolce vista di questo Signore,che vuole passeggiare per le nostre contrade. Ma douete sapere, che pur troppo importa il saperlo, che ancorche ti paresse d'hauer fatto quel che secondo la vostra fiacchezza siete obligati per apparecchiarui a questa festa per andare nella processione in compagnia di questo Signore, non percio vi douete insuperbire, nè andare con poca riuerenza in essa; perche se bene quelli, che passarono il fiume Giordano andauano santificati, come Dio comandò loro, ma non per questo fu loro data licenza d'andar vicino all'Arca, ma lontano, e non come a lor piacesse,perche comandò Dio, che l'Arca sua andasse auanti, e che il popolo la seguitasse senza accostarsi ad essa per spazio di dumila cubiti intieri. Onde conoscerete la grandissima dignatione di Dio col suo popolo Christiano, poiche comandò, che coloro di quel popolo passato andassero tanto lontano dall'Arca, come gia v'ho detto,e a noi da licenza, che andiamo in vna strada insieme con esso,e alcuni tanto vicini,che nõ vi sono tra essi, e lui cinque passi compiuti. Che nouità è questa Signore? colà dite, discostateui dall'Arca mia tanto lontano,e quà appressateui a me,e molto vicino,certamente è farci maggiori gratie, e conseguentemente per obbligarci a maggiori seruigij, e auuertirne, che non è douere, che essendo il Signore più humile con esso noi suoi seruidori, habbiamo noi da stimar lui meno, e che la sua ineffabile piaceuolezza di conuersatione, non cagioni in noi dispregio, ma riuerenza maggiore. Fratelli santificate Christo, dice san Pietro, e questo sia dice Isaia secondo habbiamo detto temendo, e tremando, per

1. Pet. 3.
Isaia 8.

la tua

la tua grande indignità, mentre vai con vn Signore di cui tremano le potestà del Cielo, e le stelle non sono pure nel diuino suo cospetto; che farai dimani Christiano nella presenza di così alto Signore come hai da gouernarti con la sua benignità, che t'inuita ad andare vicino a lui, e con l'amor tuo, che lo disidera? e come la riuerenza, che gli si deue, la quale giustamente t'obliga a star lunge da lui. In grande angustia si trouò san Pietro, quando si vide in vn mare con esso'l Signore per hauerlo veduto fare vn miracolo, quando gittando la rete nella parola di Dio si presero molti pesci, oue prima non v'erano, e tenendosi per indegno di stare appresso di lui disse con profonda humiltà, Signore allõtanati da me, che sono huomo peccatore. Senti tu l'istesso dimani, e spauentati, e dì Signore andiamo noi così d'appresso all'altezza vostra infinita, e l'abisso del mio niente ardisce stare Signore nella vostra diuina presenza? Che gratia non meritata, ne veduta è questa? Io vi confesso, che non solo merito star lontano da voi dumila cubiti, che già comandauate, ma dumila leghe, e ducento mila, perche la stanza vostra è il Cielo per esser vostro per molti giusti titoli, e la mia è l'inferno, quale io giustamente merito per i miei peccati. Chi congiunse in vno tanta altezza con tanta bassezza? il Creatore con la creatura? la luce con le tenebre? la verita con la bugia? e finalmente la bontà infinita con vn'abisso di niente, e di maluagità? Abbassa fratello gl'occhi tuoi è dì: Siate Signor meco piaceuole, datemi gratia, che io sappia conoscere, e gradire questo fauore, non attribuendolo a me, ma a voi, di cui è la gloria. E doppo esserti humiliato, e abbassato gl'occhi tuoi con il publicano pentito, prendi confidanza christiana per alzargli al Signore, e digli con molta ferma fede. Io credo Signore, che tu sei Christo figliuolo di Dio viuo, come disse san Pietro, e digli con tutte le tue viscere, Gratie ti rendo Signore, perche spargesti il tuo sangue, e desti la vita tua per me: Ancora Signore ti benedico, e particolarmente ti rendo gratie, che per la tua gran Charità volesti rimanere con esso noi in cibo

Luc.18.
Matt.16.

per

per darne vita, e per difesa de i nostri pericoli, e in cõpiuto rimedio di tutti li nostri bisogni. Dacci a tutti gratia, ò Signore, che corrispondiamo con seruigij douuti a benefitij così grandi. Da lume di fede a gl'infedeli, accio conoscano te per Creatore, e benefattor loro. Accendi l'amor tuo in noi; facci che siamo vn'istessa anima, e vn'istesso cuore, facci humili, dacci la tua pace, e sbandisci da noi ogni peccato, e fa che tutti ti seruiamo, e niuno t'offenda, e riceui sotto la tua protettione, e seruigio il corpo mio, e l'anima mia, e tutte le cose mie, le quali alla tua gran bontà raccomando, e offerisco in perpetuo sacrificio, acciò di qui auanti sempre mai si faccia in me, ed in essa il tuo santo beneplacito in perpetuo honore della tua maestà infinita; e detto questo ritorna a chinar gl'occhi tuoi con humiltà, e digli, Signore il Patriarca Abrahamo si stimaua indegno di parlare con vn'Angelo, e si teneua per poluere, e cenere nella presenza di lui. Il santo Moise chinaua la faccia, e non ardiua volger gl'occhi verso il Rouò, nel quale staua l'Angelo, il quale rappresentaua il Signore. Io Signore, indegno più, che coloro, essendo voi creatore, e Signore de gl'Angeli come ardisco di parlar con esso voi, e rimirarui non meritando, che la terra mi sostenga. Vi supplico Signore poiche voi sete autore di questa gratia, m'insegnate come hò da vsar bene di essa? è temperate il mio cuore, e gl'occhi miei, accioche ne l'amore mi faccia ardito, ne il timore mi faccia pusillanimo. E ricordati Christiano, che l'acque del Mar Rosso dice Dauid, che guardarono il Signore, lo riguardarono, e lo temettero, e furono conturbati gl'Abissi suoi, e procura tu, poiche se l'acque insensibili del Mar Rosso per la riuerenza, che hebbero a Dio, come a loro Creatore, nel suo modo si spauentarono, e la parte più profonda di esse si mosse dal suo luogo, e diuentò cammino asciutto, e solido, accio il popolo di Dio passasse, obbedendo in questo alla volõtà di Dio. Tu che sei huomo, e sei Christiano, riguardãdo il Signore nõ soffrire, che il tuo cuore rimanga nel suo proprio

Psal. 76.

R luogo

luogo, ma fino al più intimo di esso penetri la saetta del suo amore, e timore, accioche quindi nasca il morire a quel che già eri, e ti muti in altr'huomo, che viua alla volontà di Christo, e particolarmente ti ricordo, che se da che ti confessasti hai commesso per la tua grande infelicità alcun peccato mortale, e non sei pentito di esso, che il mirare il Signore ti muoua tanto dauero il cuore, che suisceratamente ti doglia d'hauerlo offeso, e se per tua mala sorte ti senti così affettionato al peccato, che eziamdio mirando la bellezza del Signore facci poca stima di lui, e molta del peccato; pregalo, che t'aggiunga forza, acciò calpestando il peccato possi rimirarlo con occhi amicheuoli, e graditi a lui. Perche benche la santa Chiesa Cattolica regolata dallo Spirito santo rilassando il rigore, che al principio di essa si tenne, perche all'hora era conueniente il far così, comandò, che non fussero ammessi alla vista del Signore coloro, i quali stauano in peccato, e indisposti per riceuerlo, e considerando, che se fosse loro vietato il poter venire a vedere la maestà del Signore, diuentarebbono talmente estranei, che lascerebbono del tutto il venire, e l'entrare in Chiesa, e piegar le ginocchia per adorare il santissimo sacramento dell'altare parimente, e di percuotersi il petto, e perderebbono l'aiuto, che si riceue dalla buona compagnia de i buoni Christiani, che si trouano nel tempio, per l'orationi de quali suole il Signore conceder gratia a i peccatori per conuertirsi, per questo dico, rilasciò la Chiesa santa quel rigore, che all'hora era necessario tenere, e hora non conuiene per la diuersità de tempi, e concesse licenza, che ogn'huomo, che hauerà la fede, e'l battesimo, e non sarà scomunicato posa vedere, e adorare il Signore. Ma per questo non vi pensate, che heuete d'hauer poco rispetto, e riguardare il Signore stando nel peccato mortale adorandolo esteriormente col corpo, e prestando osequio interiormente con l'anima al Demonio, e al peccato, nel quale vi trouate. Per tanto, acciò la vista del Signore douunque sia vi rechi profitto, e sia gradita a Dio, procurate di pentirui del peccato vostro, e chiedergli

gratia

gratia per ottener questo, secondo habbiamo detto. Hor se'l giusto nel principio della sua oratione è accusatore di se medesimo con più ragione lo deue fare quello, il quale hà commesso il peccato mortale, e vuol vedere il Signore. Non è fratello piccola gratia, ne si deue trattare come si voglia l'andare in compagnia di questo Signore godendo la bellezza della sua vista, fauellando familiarmente con esso lui. Non è basteuole per estimar questo il tuo spirito humano, benche sia illuminato: Chiedi lume del cielo, e se ti sarà conceduto conoscerai alcun vestigio della bellezza, che il Signor porta dimane nella processione, e la diligenza, con la quale gli deui seruire, e'l frutto, che hai da cauare da cotal vista; e non dico questo per la bellezza del corpo di nostro Signore, della quale, per gir nascosta godere quì non possiamo; ma parlo della spirituale bellezza, la quale è molto più eccellente, che la corporale, ed è l'istesso, che la bontà, e questa la possian conoscere, benche non con gl'occhi del corpo, ma si bene con l'intelletto illuminato per la fede.

Prou. 18

Bellissimo apparue Giesù Christo quando nacque nella stalla di Betthelem della sua sacratissima Madre, e stette nelle braccia di lei, e fu colcato nel santo Presepio; perche come il farsi Dio huomo sia la miglior opera, che sia fatta, ne si farà, se il buono è bello, come habbiamo detto, niuna bellezza si troua, che s'agguagli a quella di Dio humanato, perche niuna opera vi è, che agguagli questa bontà, e amore. Et perche beltà così mirabile non rimanesse senza essere conosciuta, e amata, tosto che nacque il Signore, comandò Dio, che i pastori dappresso, e i Rè da lontano venissero a vederlo, e adorarlo, e non solo a costoro, ma a gl'Angeli ancora, e così fecero tutti, e gli s'offersero per suoi. E non solamente fu il Signor bello nella sua nascita, ma fu anche bello nella sua fanciullezza, e quando fù di maggiore età, sanando infermi, facendo miracoli, e opere tanto illustri, e piene d'ammiratione, che, come dice sant'Atanasio, oscurò la fama di tutti gl'huomini, che haueuano fama nel mondo, e coloro, che doppo l'haueranno,

Luc. 2.
Luc. 2.
Matth. 2.
Atanasio

e per sentenza dello Spirito santo fu detto di esso. Tutte le
Matth.7. cose fece egli bene, a' sordi fece vdire, e i mutoli parlare, e niuno huomo parlò nel mondo, come parlò egli, e non solo fu egli buono nel parlare, e nell'operare, ma nel patir morte, e pasione per amor de gl'huomini manifestando il suo grandissimo amore, e per consequenza la sua gran bellezza. Ma non pensi veruno, che per hauer adempiuto in questa vita l'opere, che il Padre comandò, che egli facesse, e doppo morto,
Luc. 22. *Marc. 16* e resuscitato se ne salì in cielo, e stà assiso alla destra del Padre, che per ciò cessasse di fare opere, le quali manifestino la sua bellezza, e per nuoua, e mirabile maniera conobbe per la sua sapienza questo Signore, che quell'opere magnifiche, che egli fece in questa vita mortale per amor de gli huomini molto degne certo, che sempre stessero presenti nella memoria nostra, e oprassero ne' nostri cuori gratitudine, e amore, le haueamo a dimenticare per la nostra debolezza, e per essere molti giorni, che passarono; e benche fussero queste di somma bellezza, non erano amate, ne oprauano ne i nostri cuori quello, che era ragione, che oprassero, e per suegliare la memoria di esse, e dar loro la sua forza determinò il benigno Signore di fare vn'altra opera piena d'amore, e di particolare bellezza, che fù rimanersi con esso noi in questo santissimo Sacramento, accioche veggendolo noi presente con gl'occhi della fede mossi dalla bellezza di tal opera presente, e dalla memoria delle passate s'accendesse il nostro cuore nel suo amore, che è quanto egli da noi brama, e chiede; E non già perche a lui venga alcun profitto di ciò, ma perche è necessario, che noi l'amiamo se l'habbiamo da possedere, e godere nel cielo.

Basteuoli opere erano queste per certo per affettionarci a lui, e seruirlo, e dar per lui la vita nostra. Ma conoscendo egli la debolezza nostra, e grauezza in amarlo, risolse d'aggiugner bene a bene, e bellezza sopra bellezza. E benche egli si troui nel Sacramento, e nella sua Chiesa, doue lo potemo vedere, e godere la sua bellezza, perche alcuni non vanno molto spesso in Chiesa, ò se vanno la poca capacità di essa gl'impedisce

pedisce il vedere il Signore quando l'alzano, ò se lo veggono par loro breue il tempo, nel quale fu alzato per essere veduto dal popolo, e non satiano la vista, come disiderano per queste cagioni, e altre le quali tutte s'indrizzano al nostro profitto, esce il Signor dimane dell'angustia della Chiesa all'ampiezza delle nostre strade publiche, & vi và in vn seggio publicamente, acciò lo possano vedere tutti senza impedimento, e con agio per lo spatio di quattro, ò cinque hore, e si ricordino di quello, che egli hà fatto, e hora fa per amor de gli huomini, e tanto più a lui s'affettionino, e con amor più suisceratọ, e fondato, quanto la vista di lui si goderà per più lungo spazio di tempo, e più durerà quest'opera, e gratia tanto degna d'ammiratione, e così degna d'esser veduta da tutti. Onde si come nato, che fu il Signore in Bethelem, comandò l'eterno suo Padre a gl'huomini, e a gl'Angeli, che l'andassero a vedere, e adorare, e seruire; così ancora nella festa di dimane comanda l'istesso, dicendo: Vscite figliuole di Sion, e mirate il Rè pacifico con la ghirlanda, che le pose la sua madre nel giorno del suo sponsalitio, e allegrezza del suo cuore, così fu adempiuto all'hora, che videro il Verbo diuino vestito, e adornato con la ghirlanda della sua humanità, la quale gli pose la sua sacratissima Madre, quando de' suoi purissimi sangui lo concepè, ed egli sposò la sua Chiesa, e con molta allegrezza del suo cuore per vedere da vicino il rimedio de gl'huomini disiderato, e procurato da lui, e effettuato con la medicina della sua sacrata morte, e passione. Alziamo i cuori nostri a Dio chiedendogli il suo lume, come habbiamo detto. E se il profeta Dauid chiede al Signore. Rauuiua Signore la vista de gl'occhi miei, e considererò le cose marauigliose della tua legge. Maggior cagione, senza comparatione habbiamo noi altri per confessare l'ignoranza nostra, e chieder lume al Signore per considerare le marauiglie di questo diuino misterio, nel quale, e nel misterio della Santissima Trinità, come dice santo Agostino, l'intelletto nostro penetra meno, e c'è più necessaria la fede. Comanda Iddio alle figliuole di Sion,

Ps. 118.

August.

Luc. 2. che escano a vedere il Rè pacifico humanato, e nato in Bethelem, e parimēte vien loro comandato, che escano a vederlo dimani per le strade nella processione. Sion vuol dire luogo eminente, doue si fa la sentinella, e senza scorgere Dio mirandolo a faccia a faccia in cielo, ò nella terra per fede, niuno è degno di rimirarlo, nè ha che fare in questo conuito; Ma gli Angeli, che lo veggono in cielo, e gli huomini, che sono in terra escono dimani a vedere la bellezza di questo Signore e glorificare la sua bontà con lodi, e acceso amore. Bello era Christo nella stalla di Bethelem; e bello è hora stando per presenza reale nella chiesa, bello nelle braccia della sua santà Madre, bello, e anche più bello nelle mani d'vn sacerdote, quantunque peccatore: Percioche quanto egli mostra maggior bontà in porsi nelle mani di persona più indegna, tanto maggiormente si scuopre la sua bellezza, poiche habbiamo detto, che la bontà è la bellezza in Dio, e se fù bellezza particolare il trouarsi Iddio fatto bambino colcato in vn presepio, e vestito di poueri pannicelli, non è per certo minore l'andar dimane nel seggio consacrato, e ristretto in poueri vestimenti d'accidenti di pane, e se la ghirlanda della sua sacratissima humanità, che gli diede la sua Madre santissima, la quale egli non haueua, fu cosa molto marauigliosa, tale è ancora, che vn sacerdote, benche peccatore, con le parole della consacratione, benche non dia a Christo corpo di nuouo, dagli però, che stia doue prima non staua, ed essere ancora sacramētale, pieno d'ineffabili marauiglie, il quale essere nō haueua prima. E se il giorno della sua santa Incarnatione fu giorno del suo sponsalitio, e dell'allegrezza del suo cuore, sappiamo, che ancora è tale il giorno di dimane, nel quale il Signore con alcune anime si sposerà, se si disporrāno per riceuer la gratia di nuouo, e le altre, che eran gia sposate a lui per trouarsi nella sua gratia l'accrescerà più gratia, acciò lo sponsalitio sia più fermo, e perche il fine della sua incarnatione, e della sua vita, trauagli, e morte è il bene dell'anima. Come fu giorno della sua allegrezza l'operare la nostra redentione, così è giorno della sua allegrezza quel di dimane, nel quale egli entra ne

nostri

nostri petti, ed esce per coteste strade a porre in effetto la sua redentione cercando pecorelle smarrite per ridurle al gregge, conseruando, e confortando quelli, che si trouano in gratia sua, e dando a gli vni, e a gli altri i frutti del spargimento del suo sacratissimo sangue.

Conosci Christiano questo giorno allegro della tua visitatione, perche non sij condannato con l'ingrata Gerusalem, e apri gl'occhi tuoi, per vedere dimane questo Signor benedetto, che esce per esser veduto, e comanda, che tutti lo riguardino, poiche egli ti riguardò con occhi amorosi auanti, che nascesse, e pose la vita sua per te, ed egli ti creò, e ti fece Christiano, e t'hà rimirato con occhi di misericordia liberandoti da molti mali, e facendoti molti beni, de quali alcuni tu ne sai, e questi sono la minor parte, e altri, che poi saprai quando sarai in cielo, e in tutta la vita tua. Questo Signore hà d'hauer cura amorosa di te, e hà fissato sopra di te gl'occhi, per non perderti di vista, come pastore accuratissimo con l'amata pecorella. Rimira tu dunque lui dimane con affetto di gratitudine, e amore, e procura di stare in luogo, onde possa vederlo molto posatamente, e pasci gl'occhi tuoi nella sua bellezza, poiche egli ti dà licenza, anzi ti comãda, che lo facci, e auuertisci, che non t'annoi, ne ti stanchi il rimirarlo. Poiche se san Agostino dice di se, che non si satia di considerare l'altezza del consiglio di Dio, col quale diede rimedio all'humana generatione, non t'infastidire tu di rimirare con gl'occhi del corpo, e dell'anima questo mirabil modo, che ordinò il Signore per manifestarci il suo amore, e farci gratie, mediante il quale stãdo in cielo stà con esso noi, e quello il quale tiene tutto l'vniuerso in man sua è portato in vn reliquiario con grande ammiratione de gl'Angeli, onde per questo gli danno lodi particolari. E perche questa festa si fa per te, cerca da essa trar frutto, e confonditi di portare vn cuore cosi tiepido considerãdo quãto vanno festeggiãti, e allegri gl'Angeli col Signore nella processione, e che si dimostra verso di te più amoroso l'istesso Signore, poiche t'ama hora di presente in questa processione con quell'amore, che t'amò quando andò l'altra nel monte

Caluario. Se ciò intendi, se queste gratie passano al tuo cuore, e se tu hai il cuor ferito, e trafitto i piedi con i chiodi, che trafissero i piedi, e le mani di questo Signore ferito con la lancia, che trapassò il suo lato, fissa gl'occhi in lui con piaceuole, e amoroso sguardo, e dietro a gl'occhi inuiagli il tuo cuore facendogli di esso vn presente, e supplicandogli te lo conserui, e lo tenghi ristretto col suo, e se anderai dauanti nella processione riuolgiti di tratto in tratto a rimirarlo, e alcune volte chiedigli perdono de tuoi peccati vn'altra volta digli. *Oculi mei semper ad dominum, quoniā ipse euellet de laqueo pedes meos*. Gl'occhi miei siano sempre riuolti al Signore, percioche egli scamperà dal laccio i piedi miei: vn'altra volta con gl'occhi della ancilla rimira le mani. Come gl'occhi della serua rimirano le mani della sua padrona, così gl'occhi nostri rimirino sempre il Signore finche habbia misericordia di noi. E con molta attentione ascolta il dolce canto, che si và cantando nella processione. *Nobis datus, nobis natus ex intacta Virgine*, che vuol dire. Questo Signore c'è dato, e per noi è nato dell'Immacolata Vergine Maria. Rallegrati in queste parole con tutto il cuore, e con tutte le forze tue, poiche odi in esse, che il ricchissimo, immenso, e bellissimo Dio fatto huomo nacque per te, ed è dato a te; Cosa, per la quale ti deui estimare molto più felice, e ricco, che se fussi Signore di quanto Dio hà creato nel cielo, e nella terra: Di all'anima tua, che consideri questo, e che lasci d'andare fuor di se mendicando per le creature alcuni beni, che in verità non sono, e la fan scordare, e perder questo, che è veramente bene. Di a te medesimo. Io che altro voglio se non goder di questa processione, che mi farà ricco. Molto è auaro colui, a cui Dio non basta, voglio mettere ogni mia cura per apparecchiar l'anima mia con penitenza, con riuerenza, con sacramenti, e con esercitio di buone opere per ottenere, e possedere questo Signore, e non perder per mia colpa vn si gran dono, quanto è quello, che egli per sua misericordia mi concede, poiche ciò mi basta. O quanto sarai prudente se conoscerai questo, e

sto, e

sto, e saprai di esso tranfrutto.

Tien fratello Giesù Christo per tuo, vsa di esso come di cosa tua, e per le tue pene, e per gli gaudij tuoi, e per ottenere il perdono, e per far buone opere niun bisogno haurai, che egli non sia basteuole a rimediarlo. Vagliti di lui, come di Maestro, per imparare come hai da viuere. Tienlo per il tuo vero Rè, e Signore, e come tale obbedíscilo. Sij grato a lui come a tuo vero redentore appressati a lui, come al tuo vero rifugio; rimiralo come esemplare, habbi lui per auuocato appresso il padre; e percioche pretendi, pensa, che in esso hai il rimedio; non ti satiare di rimirarlo con suisceraro amore, come cosa propria tua, e procura d'honorarlo, auertendo di non guardar con gl'occhi, che riguardasti lui, le vanità, nè cosa, che non sia lecita guardare in secreto, ne in publico; poiche sai che i Mori, i quali andando alla Mecca, e vedeuano li stinchi di Macometto si cauauano gl'occhi per non mirar con essi cosa veruna hauendo veduto quel profano, e miserabil membro tenuto da loro in honore. Cauati dunque tu gl'occhi, non come coloro secondo la lettera, ma mortificandoli, acciò non veggano cosa indecente, poiche hanno veduto questo Signore fonte d'ogni bontà, e purità. Sappi stimare questa vista, e con tal dispositione rimira il Signore, che possi dire con verità quel, che il Patriarca Giacob disse, quando lottò con l'Angelo. Veduto hò io, il Signore a faccia a faccia, e fu fatta salua l'anima mia. Rallegrati molto di così felice sorte, come ti tocco per la misericordia di Dio d'esser Christiano, e accompagnati dimani con questo Signore nella processione, e habbi suisceraia compassione di quella gente, che in lui non crede, e di quella che lo crede, e non lo tratta con la douuta riuerenza, e non lo riceue con la purità, che si ricerca. Supplicalo cō gemito di cuore, che esca dalla più intima parte delle tue viscere, che perdoni a te, e a loro i falli, che si sono commessi nel trattamento, e veneratione della diuina persona, che sta nel sātissimo sacramēto, e ch'egli mandi il suo lume, e la sua gratia, acciò gl'infideli lo credono,

2. Io. 2.

e noi Christiani con particolar diuotione, e con suiscerato affetto di gratitudine, e con acceso amore l'honoriamo, lo riueriamo, e lo riceuiamo, e che non permetta egli, che quello che con ineffabil misericordia ci fu dato in rimedio de nostri peccati, diuenti a noi male, e occasione di far peccati. E se in questa maniera ti trouerai dimani nella processione conoscerai per isperienza, che l'vscita del Signore per le strade non è humana inuentione, nè opera otiosa, come nè anche era quando egli andaua per le strade e per le piazze di Gerusalem, perche ritornerà l'anima tua migliorata, come chi è stato in vn dolce conuito, ritornerà più confortata nella fede di questo diuino misterio, e più infiammata dell'amor suo con le scintille, che da esso vsciranno, e saprai, che è meglio andare a questa processione, e alle congregationi publiche di santa Chiesa, che starsene ritirato con titolo di maggiore raccoglimento; Sentirai, che l'anima tua con queste cose s'auanzerà tanto nella speranza della tua saluezza, che terrai per pegno di essa l'essere stato dimani compagno di Giesù Christo N. Signore camminãdo con esso lui in vna medesima strada, perche secondo che egli è copioso di misericordia, e prende a grado i seruigij, che noi gli facciamo, che più tosto sono gratie, che egli fa a noi, e in pagamento, che tu andasti ad accompagnarlo nel giorno della sua gioconda festa, nella quale egli vsci di casa sua per andare per le strade, ti caui egli dalle vie tue cattiue, e ti dia gratia di camminare per quelle, che egli camminò delle sue bellissime virtù; e che nel giorno della tua morte, lo riceua in questo diuino sacramento, e si come l'accompagnasti nella terra, ti facci egli compagno suo, e participante del suo regno comunicandoti la gloria per sempre.

TRAT-

TRATTATO XIIII.

DEL SS.^MO SACRAMENTO DELL'EVCHARISTIA.

Hic est panis, qui de cælo descendit. Ioan. 6

Questo è il pane, che discese dal cielo.

Considerationi sopra queste parole.

SEcondo questo detto in cielo si troua da mangiare, poiche v'è il pane. Vi si troua per certo, poiche vi si viue, e la vita hà bisogno di nutrimento, e il nutrimento si prende col mangiare, e così il cibo, che di la sù scese per dar vita quà giù, iui si troua dando vita. Questo è il pane, che discese dal cielo, è pane viuo, che dà vita, è pane viuo, perche viue, ed è l'istessa vita. Appresso di te stà la vita, dice Dauid parlando con Dio, e nel tuo lume vedremo lume. Sapete che è questo? quello, che disse san Giouanni: Il Verbo era appresso il Padre; Il Verbo del Padre, è il suo Figliuolo generato ab eterno da lui, e come il Padre hà vita in se stesso, così diede al Figliuolo l'hauer vita in se medesimo. Percioche quantunque le persone siano distinte, l'essenza è vna, e questa essenza, che stà nel Padre, e nel Figliuolo, e nello Spirito, è cosa viua, ed è l'istessa vita dalla quale, e per la quale viuono le diuine persone. Vita, la più eccellente di tutte le vite, e per ciò dobbiamo intendere, che è vita di spirito, la quale è piu prestante, che la vita del corpo, e la vita dello spirito consiste nel conoscere la verità, le quali benche lo spirito le mangi tutte insieme, se ne rimane così affamato, come se nulla mangiato hauesse. Testimoni sono di questo i Filosofi, i quali doppo hauer posto nell'intelletto loro le verità naturali, rimasero

Vide Ambros. de sacramē. lib. 6. c. 1.

Psal 35.

Ioan. 1.

rimasero

masero voti, come prima, e dissero: Questo solo sappiamo, che niuna cosa sappiamo. Riseruossi questo priuilegio di dar satietà all'intelletto alla somma, e infinita verità, la quale dà tal gusto, e sodisfattione all'intelletto, che non disidera altra viuanda, ne la cerca, onde auuiene, che come conosci chiaramente la somma verità, la quale è giustamente somma bontà, seguita doppo tal conoscimento vn si grande amore della bontà, e vn disiderio di goderla, che tutti i disiderij e i seni del cuore rimangono così pieni, che si chiama l'huomo, ed è veramente, beato senza hauer più fame, ne disiderio d'altra cosa. E perche quel che mantiene la vita si chiama cibo, ne seguita, che la verità somma sia cibo vero dell'intelletto, e la bontà cibo della volontà, che la ciba, mantiene, conforta, e dà la vita, e perche l'vsar del cibo si chiama mangiare, quanto al corpo, trapassiamo questo nome alle cose spirituali, e per questa similitudine chiamiamo mangiare l'intendere, e l'amare; e questa è la verità di Dio, perche auanti, che hauesse creato creatura alcuna egli haueua vita, ed era vita, perche conoscendo l'essenza sua, e amandola, viue vna vita eccellentissima migliore di quella, che si può pensare, più gioconda, e allegra di quel, che si può intendere; perche la vita di lui è infinita, e d'infinita perfettione, e d'infinito gusto, e si forte, che è impossibile, che si possa perdere, ne indebolirsi. Perche tra le perfettioni, che egli hà, è l'essere onnipotente, dolcissimo per godere, e perfettissimo per mantenersi nell'esser suo. Sia Dio glorificato, perche egli è Dio viuo, e non Idolo morto, viue per se stesso, e non riceue la vita da veruno; è vita tanto ricca per se stesso, che per l'abbondanza, e pienezza sua immensa, volle egli far parte di se, creando Angeli, i quali participassero in sua maniera di questa vita beata con tanto honore, che mangiassero l'istesso cibo, che Dio mangia, e si nutrissero dell'istessa viuanda di che egli si nutrisce, e raccogliessero il dolcissimo frutto dell'istesso arbore, che Dio raccoglie. Chi saprà stimare il pregio di questa vita; poiche essendo vna participatione della vita, che è Dio, participa ancora delle conditioni di essa

Prou. 8.

di essa, ed è vita giusta, santa, pura, forte, ricca, immortale, e piena di gioia, che fa beati gl'huomini a somiglianza di Dio. Angeli benedite il Signore, il quale vi honorò tanto, che col vostro intelletto conosciate l'istessa verità chiaramente, come Dio la conosce, benche non così perfettamente, come egli fa, e amiate l'istessa bontà, che egli ama, e godiate dell'istessa essenza, ch'egli gode, sedendo ad vn'istessa mensa con esso lui, e mangiando l'istesso cibo egli, e voi, col quale egli è beato con beatitudine di Dio. E voi beati fatti Dij per participatione goderemoci noi del banchetto, che hà fatto Dio a voi, e v'aiutaremo a gradir si gran fauore. Piangerà il mondo trouandosi tanto lontano da cotesto conuito così festeuole, e reale. E perche tien Dio serrata la sala mentre mangia egli con esso voi, e non vuole, che colà entri huomo alcuno. O abisso de giuditij di Dio, il quale per spatio di cinque mila anni poco più ò meno ordinò, che huomo veruno del mondo non vedesse la faccia sua, ne godesse la sua essenza, ne sapesse, che sapore hà il suo dolce cibo. La sua giustitia giustissima fulminò questa sẽtenza per lo tradimẽto cõmesso dal primo huomo essendo egli stato creato in conosciměto d'amore di Dio, e cõ sperãza, s'egli hauesse vsato bene di questa gratia, che sarebbe stato inuitato all'altro più eccellente conuito nel cielo in compagnia di Dio, e de gl'Angeli suoi, perdè egli quà il cibo spirituale, che Dio gli haueua dato, per mangiare d'vn'Arbore vietato, che fu cibo di morte: e così fu escluso dal Celestial conuito, che dà la vita, e vita eterna; ne di cio può egli lamentarsi con ragione, poiche altre creature migliori di lui, che furono gli Angeli creati in gratia, a quali sarebbe stata data la gloria, s'hauessero vsato bene di essa, come gl'altri fecero. Gli scacciò Dio dal luogo del conuito, perche si compiacquero di loro stessi, e vollono cibarsi di loro medesimi, e non di Dio, e appoggiarsi in loro propi, ed esser Signori assoluti di loro medesimi, senza dipendere da Dio, onde prouarono per isperienza, che è buona cosa, come dice Dauid, accostarsi la creatura al suo creatore, amando lui più che se stessa, e ponendo in esso la

Isaia 14. *Apo. 12.* *Psal. 72.*

sua

sua speranza aspettando da lui ogni bene, e chi anche vorrà amar se stesso, e appoggiarsi a se medesimo sarà tosto precipitato, senza che vi sia veruno, che lo sostenga fino al profondo dell'inferno, e che egli stesso sia tormento di se medesimo, morte, e ogni disauentura, poiche volle amar se, e godere di se.

Vsò Dio della sua giustitia con gli Angeli, e con gli huomini, poiche non è bene, che i traditori del Rè seggano ad vna mensa con esso lui, e male impiegato sarebbe il conuito di vita in colui, che ne fa si poca stima, e si satia di cibi di morte. Ma quantunque cio sia stato fatto per giustitia, volle egli per sua misericordia, che gl'huomini, come più deboli ottenessero perdono, e gl'Angeli come più forti fussero per sempre scacciati da questo conuito. Era adirato il Signore con gli huomini, e con molta ragione, ma egli si ricorderà della sua misericordia, e perdonerà al pentito peccatore. Venga Signore il terzo anno del tuo regno, e sarà leuato l'interdetto del tuo conuito, e a simiglianza del Rè Assuero inuiterai alla tua mensa tutti gl'huomini piccoli, e grandi, che vorranno venire. Passò il tempo della legge della natura, passò quel della legge scritta, venne l'adempimento del tempo della gratia di Dio, e mandò il suo vnigenito figliuolo fatto soggetto alla legge, e generato da Donna, accioche prendendo l'humanita facesse capaci tutti gl'huomini, che a lui s'vnissero di godere l'eccellẽte conuito, nel quale Dio è l'inuitato, è l'istesso è anche cibo; E in pegno di questo, tosto, che quella sua santissima anima fu creata fu inuitata a questo conuito, e vide, e godè la diuina essenza secondo la parte superiore di essa con tanto vantaggio, e dolcezza, che mangiò più di questo saporito, e dolce cibo, che tutti gl'Angeli insieme; Gran consolatione, e godimento è per gl'huomini, che Dio habbia scoperta la faccia sua ad vn'huomo, e postolo in capo di tauola nel suo conuito; e che essendo egli huomo, sia capo de gl'huomini, e capo de gl'Angeli, e con essere egli tanto sublime sia così amico de gl'huomini scacciati, che non volle man-

Ester. 1.

giar

giar solo alla mensa senza menar seco altri conuitati, ancor-che perdesse la vita. Lodata sia la misericordia di Dio, che ci diede il suo benedetto figliuolo. Vita per essere egli Dio. Inuitato a questa vita per essere huomo, e venuto, che fu in questo mondo, doppo che hebbe fatto quel gran conuito nel deserto, e satiato migliara di huomini, e di donne con cinque pani, e due pesci, e gloriandosi i Giudei perche Dio haueua dato a i loro padri nel deserto la manna dal cielo, con la quale s'alimentassero, disse loro il sourano Maestro Dio humanato le parole del tema, parlando di se stesso. Questo è il pane, che discese dal cielo.

Matt. 14.

Questa parola di tanto valore, e di tanta consolatione loro non l'intesero, e come gente terrena non le seppe buono il cibo del cielo. Ma per loro confusione, odano i christiani le misericordie di Dio dette per bocca del verbo incarnato, e habbiano ferma fede nel crederle, e procurino con somma diligenza di trar frutto di esse rendendosi grati a Dio per così immenso benefitio, e coloro, che non lo riceueranno temano come è ragione. O parola dolcissima, e degna d'ogni accettatione. Questo è il pane, che venne dal Cielo. Chi è di terra, dice san Giouanni, terra è, e della terra parla; chi venne dal cielo sopra tutti è. Se tu t'eri assuefatto huomo a mangiar cibi di terra, cibi vani, cibi di morte, che cagionauano in te ragionamenti terreni, e vita di terra, apri l'orecchio, e odi. Questo è il pane, che venne dal cielo più pretioso, forte, e saporito de gl'altri cibi, che hai gustato. Quanto eccede l'altezza del cielo alla profondità della terra, discese il pan viuo dal cielo. Perche come Iddio sia Signore di quelli di là, e di questi di quà, e non solamente sia egli Signore; ma ancora amantissimo padre, e non trascurato nel prouedere a i suoi figliuoli, ordinò il mantenimento per coloro, che sono in cielo, e per quelli, che sono in terra. Giesù Christo vero pane discese dal cielo per noi altri huomini, e per la nostra salute s'incarnò nel chiostro virginale di nostra Signora, e vscì fatto pane de gl'huomini conforme alla debolezza loro. Lo mangiano

Ioan. 3.

gl'An-

gl'Angeli in cielo, come Dio inuisibile, ma gl'huomini della terra non hanno quelle forze, e per ciò conuenne, che quello, il quale è pan de i grandi in cielo, diuentasse latte per nutrimento de i piccioli di quà giù. Colui, che rimirano gl'Angeli nel cielo inuisibile, lo veggono quì gl'huomini con gl'occhi loro corporali; odono la sua voce con l'orecchie di carne, possono toccarlo con le loro mani, e godono di lui conforme alla loro picciolezza. Ma perche la sua habitazione secondo il corpo in questo essilio, conueniua secondo l'ordinatione di Dio, che fusse per pochi anni, e in picciola parte della terra, e doueua hauere in tutto il mondo figliuoli da nutrire, ordinò l'amor suo, che salito già, e risuscitato nelle sublimi parti del cielo, scendesse nella terra, non in questa parte, ò in quella, ma in tutte le parti del mondo, doue si trouassero figliuoli suoi, e non per trent'anni, ma per tutto il tempo, che il mondo durasse, fatto cibo loro secondo la sua diuina parola più stabile, che il cielo, e la terra. *Ego vobiscum sum vsque ad consumationem sæculi*. Tutti noi ti rendiamo lodi, e gratie Signore, perche per noi altri huomini, e per la nostra salute discendesti dal cielo, e facendoti huomo nel virgineo chiostro vscisti di quiui, e conuersasti familiarmente con gl'huomini, ed essi godettero della tua dolce fauella, e miracoli, e desti perfettione all'opera del nostro rimedio. Questo si gran benefitio fa vn bene per i passati, presenti, e futuri. Et in segno di ciò la gente, che il giorno delle palme, ò bon Giesù, innanzi, e dietro a te veniua, e a i lati ti cantaua lodi, come a vniuersale, e comune Saluatore; ma noi, che della tua presenza non habbiamo goduto in quei tempi, perche ancora non erauamo nati, ti lodiamo, e di cuore ti ringratiamo, perche per noi huomini, e per la nostra salute scendesti dal cielo, non vna volta, come all'hora nel ventre della Vergine, ma innumerabili volte nel ventre dell'hostia consecrata, per intrare stando quiui ne' nostri petti, a darne vita con questa tua venuta, la quale ci guadagnasti con l'altra prima. Che giouamento haurebbe portato al mondo l'esser tu discesO dal cielo, ed esser mor-

Matt. 28.

ser morto nella croce, se non fusti disceso da poi già viuo dal cielo, per darne la vita, che ci guadagnasti nella Croce con la tua morte? Chi de fedeli si troua, dice san Gregorio, che non creda, che nell'hora della consecratione s'aprano i cieli alla voce del Sacerdote, e s'vnischino insieme le cose basse della terra con le alte del cielo? Il che s'hà da intendere, che si come quando discese a farsi huomo, nõ vuol dire, che il Verbo di Dio incarnato lasciasse il luogo, che nel cielo teneua, e secondo il mouimento locale scendesse nella terra, poiche la diuinità non è corpo, ne stà in luogo segnato, ma il tutto riempie, e il tutto eccede, ne si muta quanto alla sua sostanza, ne quanto al luogo; ma si dice, che discese dal cielo, per dare ad intendere, che dall'altezza del cielo alla profondità della terra v'è vna gran distãza, e così essendo egli Dio, vnì seco nel sacratissimo ventre della Vergine vn corpo, è vn'anima di tal maniera, che quello, che è Dio, sia huomo ancora, e vn discendimento molto più basso, che se discendesse vn corpo dal cielo in terra. E in questa maniera quando diciamo quà, che alla voce del Sacerdote s'aprono i cieli, e discende il Signore nella terra, non vogliamo dire, che scende giù corporalmente per cotesti cieli, e per l'aria; ma perche si come il corpo nel chiostro della Vergine formandolo di nuouo del suo purissimo sangue, così il corpo, che tiene hora in cielo stà sotto l'hostia, ed è l'istesso, che la sù si troua alla destra del Padre, e così c'è somiglianza tra la santa Incarnatione, e questo sacro misterio, perche iui s'abbassa Dio ad essere huomo, e quì dentro dell'hostia; iui nelle braccia della Madre, e quì nelle mani del Sacerdote. Nella prima venuta patì, e fu sepolto, e quì si dice essere sacrificato nella Messa, perche è rappresentatione della sua sacrata passione, all'hora morto fu sepolto nel sepolcro, e quì è posto viuo ne' nostri cuori, acciòche per la conueneuolezza di questi misterij intendiamo, che quelli, i quali vsan bene di questa venuta, sono partecipi de' beni, che egli ci guadagnò nell'altra prima, e che per noi nacque viuo, e fu morto, e sepellito. Poiche quì habbiamo la somiglianza di

S. Greg.

C'è somiglianza tra la santa Incarnatione, e questo misterio.

S tutto

tutto quello,e l'istesso Signore,che oprò cose tali,e si troua cosi nascosto. Questo fù vn'accomodarsi alla nostra debolezza; perche se nel suo proprio splendore apparisse ne gl'occhi nostri potrebbono soffrirlo, ne hauresimo il merito della fede. Hor come egli habbia più riguardo a quello, che più a noi è profitteuole, che a quello, che di presente ci sarebbe di maggior gusto, vuole, che esercitiamo la fede credendolo mentre nō lo vediamo, acciò poi ci si dia per premio nel cielo il vedere faccia a faccia la sua bellezza, per questo non cura di darci in questa vita il godimento,che hauremmo veggendolo nella sua propria figura. Basti,che è certissimo,che questo,che habbiamo fra di noi,è quel medesimo,che nacque,patì,e fu sepolto,e è l'istesso,che stà nel cielo. Ma volete, che vi dia vn'altra esposítione di queste parole, bēche siano per apportare a voi, e a me molta pena?Mentre in questo misterio ci si rappresenta il Signor morto,e sepolto? Ditemi, questo pane, che si troua sotto quest'hostia,vēne dal cielo,ò è pane della terra? si troua quiui Giesù Christo,ò è vn pezzo di pane? Questa cosa tanto sublime,che ò è Dio humanato,ò nō più altro, che vna focaccia di pane azimo? Venne egli dal cielo,e Rè del cielo,e Dio,e huomo vero,ò e pane della terra? Dubito,che nō ardite di rispondere,ma che vi trouate confusi, come i Farisei, a cui quel Signor viuendo vita mortale,dimandò, se'l battesimo di Giouanni era del cielo, ò de gl'huomini? i quali non ardiuano di rispondere,perche se diceuano,che il suo battesimo era inuentione de gl'huomini,era tanta la stima, che il popolo faceua di S.Giouāni,che haurebbe lapidati i Farisei, se haueffero detto, che il suo battesimo era humana inuentione, e nō ordinatione del Signore. E s'hauessero risposto,che quel battesimo era cosa del cielo,temeuano non replicasse loro il Signore, e dicesse, dunque perche non lo credeste,e non vi battezzaste? E cosi risolsero di tacere,perche non haueuano,che rispondere.

Ditemi fratelli è vero,che questo pane venne dal cielo? nō ardite negarlo, perche v'abbruceriano per heretici, ma infelice colui, la cui fede pende dal timore del gastigo, senza il quale

quale non crederebbe; perche poco li giouerà lo scampare di quà dal fuoco temporale, poiche arderà nell'inferno per sempre. Non Padre direte, non v'è huomo, che dica questo, siamo Cattolici per la misericordia di Dio, e crediamo di questo santo misterio tutto quello, che c'insegna la Chiesa Romana. Dunque confessate, che quello è il pane, che venne dal cielo? S'egli è il pane, che mangiano gl'Angeli, e sono beati mãgiandolo, viuẽdo per esso in suo modo vita simile a quella di Dio, e mentre Dio sarà Dio, se questo pane è vero Dio, e vero huomo, e per l'ineffabile, e indicibile misericordia di Dio volle discendere dal cielo in terra, acciò, che essendo egli il nostro cibo, ci liberasse dalla morte del peccato, e col suo gran potere ci trasportasse dalla terra nel cielo, doue lo mangiassimo in compagnia de gl'Angeli, e viuessimo, e fussimo beati in compagnia di essi, e dell'istesso Dio. Se così gran cosa è questa, perche non la godete? Se credete, che il conuito è così eccellente, perche lo fuggite? Se il conuito del Rè Asuero, qual'egli fece a tutti i principali del suo Regno, e dipoi a piccioli, e a grandi, e goderono di vedere la sua grandezza, e rimasero satij dell'eccellenza, e varietà di tanti cibi. Perche voi non andate al conuito, che fece Dio per manifestare la grandezza del suo potere, l'altezza della sua sapienza, le viscere della sua ineffabile bontà, e non volete ire a vedere tante eccellenze, e gustare il pane, che discese dal cielo, hauendolo manifestato a voi l'istesso Rè, e Dio nostro; poiche annuntiando gl'Angeli a i pastori la nouella gioconda, è detto loro, che si rallegrassero, perche era nato a loro il Saluatore, e in qual luogo, e i contrasegni per ritrouarlo, dissero con ferma fede, e suiscerata diuotione. Andiamo sino a Bethelem, e veggiamo questa cosa, la quale n'è stata detta, e andarono in fretta, e trouarono il bambino rinuolto in pannicelli, e colcato in vn presepio, e rimasero tanto satiati da quel conuito, che se ne ritornarono glorificando Dio per cotante marauiglie, che haueuano vedute, le quali non le seruarono per loro soli, ma con santa simplicità le publicauano ad altri, acciò

andassero a vedere quello, che essi veduto haueuano, e ritornassero con le spirituali ricchezze, con le quali essi erano ritornati. O fratelli miei, e quanti beni perdiamo per non fare come quei pastori, i quali andarono frettolosamente, e viddero il Figliuolo di Dio, e lo riportarono spiritualmēte nelle viscere loro. Buona sorte fu quella di quei pastori, ma se ben la considerate trouarete, che la vostra nō è minore, ma per auuentura è maggiore. Eccellenti predicatori furono gl'Angeli, che annuntiarono loro, che il Signore si trouaua in Bethelem, ma se gl'Angeli, dissero quello, il Signore, dice quest'altro. Coloro dicono in Bethelem è nato, e il Signor dice. Questo è il mio corpo. In Bethelem, che vuol dire casa di pane dicono gl'Angeli, che è nato il Signore, e sotto quelli accidenti di pane, che è la casa, doue il pane dimoraua, qui ti dice il Signore, che è venuto a dimorare, e si troua consecrato, e la sostanza del pane diede la casa al Signore, in cui egli dimoraua, benche esso pane prende vn'altra migliore, che fu conuertirsi nel corpo di Christo. Buone nouelle Christiani, buone nouelle, vn gaudio grande v'annuntio da parte di Dio, che in quella casa di pane si troua il Figliuolo di Dio consacrato, e inuolto in pannicelli di poueri accidenti, e posto in quel tabernacolo, come in vn presepe, fatto cibo de gl'huomini, che come animali mondi hanno l'unghie fesse, e sanno ruminare discernendo questo cibo celestiale da i corporali, pregiandolo, e honorādolo con deuota veneratione, ruminando deuota memoria, e marauigliādosi, come gl'altri pastori di cosi gran nouità, e glorificando Dio per le marauiglie, che egli opera in questo misterio, le quali ad ogni intelletto, altro, che al suo, sono incomprehensibili. Se credete questo, che fate, che non andate molto in fretta a godere di questo conuito, al quale sete inuitati? Iddio vi stà chiamando, venite, e mangiate il mio pane, e beuete il mio vino, v'è cosa alcuna, che vi trattenghi, che non andiate a lui? Il cieco figliuolo di Timeo, il quale staua chiedendo limosina in vna strada per la [illegible] quale

Gl'Angeli furono predicatori ai pastori.

Mar. 10.

quale passaua il Signore quando gli dissero, che il Signore era quiui, e ti fa chiamare, saltò con grande allegrezza, e per troppo correre gli cadde il mantello, ed egli non si curò di esso, conoscendo, che s'egli giugneua a quel Signore, che l'haueua fatto chiamare, ancorche fosse arriuato nudo, era per ritornare vestito, e fatto ricco, e come lo credè, così gl'auuenne. E l'istesso Signore stà chiamandoti amorosamente da quell'hostia sacrata, e per auuentura hai tu più necessità d'accostarti a lui, per quel, che tocca all'anima tua, che quel cieco per quel, che toccaua al suo corpo, e ti ritroui così inuiluppato da i negotij, che ti circondano, come il vestimento, ed è tanta la tua pigritia, e sì poca la cura, che prendi di godere questo bene, che ne corri come il cieco, ne t'affretti come i pastori. Et così ti rimani senza godere di quella beata vista spirituale, e corporale, con la quale essi videro nostro Signore. Ditemi Signori. Se il Rè venisse in questo paese molto allegro, e festeuole, e bramoso di festeggiare con esso voi, e facesse vn cõuito conueneuole alla sua regal persona, ed egli si ponesse in capo della mensa con sembiante amoroso, e allegro inuitandoui a mangiar seco, e hauendo à grado colui, che sedesse a mensa, e non solo hauendolo a grado, ma premiandolo con molte ricchezze, e essendo i cibi molto ben conditi, saporosi, e tali, che chi li mangiasse non morrebbe, e viuerebbe vita per sempre beata: In qual conto sarebbe tenuto vn'huomo, il quale essendo pregato dal Rè, e essendo i cibi della qualità, ch'io v'hò detto, non andasse al conuito, perche se gl'offeri se vn nõ sò che d'impedimento, ò perche li fosse detto, che per andare al conuito era dibisogno lauar prima la faccia, e le mani? O cieli, ò terra vditemi voi, e aiutatemi a sentire la cecità del mio popolo? Perche fratelli, perche non andate a questo sacrosanto conuito, al quale v'inuita il Rè de i Rè, di così alta Maestà, che in comparatione di lui tutti i Rè, e tutti gl'Angeli sono vna picciola formica, e egli stà alla mensa con amorosissime viscere, e sembiante, pregandoui, che andiate a lui, premiando chi vi và, corrucciandosi con chi non vi và, e dando se stesso in ci-

Isaia 1.

bo pretioso sopra ogni pregio, saporoso sopra ogni sapore, cibo, che libera da i peccati, e dà vita, la quale non finisce. Chi vi trattiene? chi v'accieca, che non conosciate questo bene, e non andiate a goderlo? che vi dimandano, perche sediate a questa mensa sacrata? che non portate la faccia, e le mani piene di loto: è molto ragioneuole, che ciò vi si domandi, percioche alla mensa della purità i puri s'hanno da accostare. Ma non perciò lasciate di farlo, perche l'acqua del dolore de i vostri peccati, con la quale hauete da lauare la faccia dell'anima vostra, e l'opere esteriori, il Signore ve le darà. Le vesti ricche, e profumate, che hauete voi da portare a questo conuito, non l'hauete voi da comprare, perche non hauete danari, che bastino per questo. Aiutateui voi a vestir la vesta, che gratiosamente vi si dà, e ne anche non sarete voi soli a vestirui, perche ancora a far questo sarete aiutati. Mettete la mano nel catino dell'acqua, che l'acqua vi si dà, e sarete aiutati a lauarui, e parimente a sciugarui doppo, che vi sarete lauati. Vi trouate sucidi, mal vestiti, ò nudi nell'anima vostra, itene a vn Confessore, e diteli, hò sentito molto gran gusto nel santissimo sacramento. L'anima mia disidera mangiare vn si eccellente cibo; già mi trouo infastidito di mangiar terra, e veleno, ancorche ben mescolata sotto pestilentiali diletti; ritornar voglio al mio Dio, e poiche la sua bontà m'inuita alla sua mensa, non voglio essere ingrato alla sua misericordia, ne fare a me tanto male, che perda tanti beni, come iui si trouano. Insegnatemi quelche hò da fare, come hò da ripensare i miei peccati, come hò da confessarmi, ripongo la mia coscienza nelle vostre mani, acciò mi disponiate in maniera, che io vada a mangiare quel santissimo cibo di sorte, che mi gioui. Tien fratello per certo, che facendo quel che potrai, il Signore darà lume al tuo Confessore, e disporrà te in maniera, che potrai riceuere, il santissimo Sacramento della comunione, doue ti si dà gratia per lauare l'anima tua, e la vista, perche sij fatto degno della mensa di Dio.

Ma, ò

Ma, ò Signor, che ne anche questo poco vogliono fare i Christiani per esser inuitati alla vostra sacratissima mensa. O Signore, che s'alcuni ne vanno, sono il figliuolo di Timeo cieco, e pouero, e sono i semplici pastori, che stan vigilanti sopra la custodia della loro greggia. Auuertitelo, e lo vedrete, e piangerete con molta ragione; poiche se v'è gente, che si comunichi la festa, ò ciascun mese, ò vero ogni settimana vna volta, saranno donne, e ne anche queste delle più principali, ò sono huomini de più bassi del popolo, e molti pochi vedrete della gente nobile, che vengano al conuito di questo Signore. O cosa fatta tanto al rouescio, che la gente, la quale Dio hà più honorato, gli renda manco honore, e che i primi di grado siano quì gl'vltimi, e il capo piede, e l'alto basso: E coloro, i quali, se il Rè venisse quà, e facesse vn conuito, sarebbono i primi, che andassero a lui, e vi stessero, e più dappresso si trouassero, e fossero più fauoriti suoi, questi sono quei, che più fuggono la mensa di Dio in testimonio, che sono della terra più, che del cielo; poiche per lo conuito della terra sono più honorati, che per lo conuito del cielo. Auuertite, che disidera Dio, che i Rè vadano a questa mensa regale; e che i Signori grandi godano il conuito di questo gran Signore. Considerate, che nõ v'è cosa in questa mensa, della quale vi s'attacchi dishonore, ò bassezza. Mirate che gl'Angeli seggono in essa tenẽdosi anche per indegni di quella, e quel che è maggior cosa, che l'istesso Dio si troua in essa, e inuita a lei, ed egli è il cibo, ed egli medesimo mangia di esso, perche, se pur v'è stato ben dichiarato da me, la sua beatitudine consiste in conoscersi, e amasi. Guai, guai, guai alli grandi, che non pregiano questo Sig. grãde, e che potẽdo col buouo esẽpio loro fare, che i minori prendessero questo buon costume di comunicarsi molte volte. Essi nõ godono di questo conuito, e per auuẽtura impediscono chi vuol goderlo, e il nõ fauorirlo è assai male, e così alcuni per diuersi rispetti, e altri per altri son priui di tãto bene. Il pane del cielo stà quiui offerẽdo se stesso a chiunque vuol venire a mãgiarlo; ed essẽdo dato, perche ci ricordiamo della sua passione,

Mar. 10.
Luc. 2.

 habbia-

habbiamo posto così buona cura intorno a questo, che habbiamo dimenticato lui, ed essa. Lamenti grandi fa di questo quel Signore, che iui stà benche egli taccia; ma come auāti che egli s'incarnasse, e innāzi, che questo Misterio ordinasse, e auanti, che noi fussimo nati, già egli sapeua la fredezza nostra del suo amore, e questa negligenza, del non andare alla sua mensa; e così volle, che ci fosse detto per bocca del Profeta Dauid, quello, che noi facciamo con esso lui in questo tempo. *Obliuioni datus sum tanquam mortuus à corde.* O accuratissimo padre, e Signore, che così viua memoria tieni di noi per farci bene, e quanta ragione hai da dolerti d'vn torto si grande, che ricordandoti tu sempre di noi, noi t'habbiamo dimenticato. Muore vn vostro vicino, e in capo di pochi giorni vi scordate di lui nel vostro cuore così fattamente, come se mai l'haueste veduto, nè conuersato con esso; e così fa il cattiuo christiano, il quale, come sono molti giorni, che morì il Signore lo dimentica di cuore, senza prender gusto in ripensare nella sua sacrata passione, e senza curarsi punto di riceuerlo, se non in capo d'vn'anno, e cotesto ancora malamente. Che altro fecero i Giudei? l'ammazzarono, lo dispregiarono, e lo posero in vn sepolcro. Tu l'ammazzi, quando commetti vn peccato mortale, fai poca stima di lui, e lo dimentichi tenendolo anche presente, e inuitandoti a restare seco, perche non vuoi lasciare i tuoi peccati, nè durare vn poco di fatica in correggere la tua vita, però non vuoi accostarti per riceuere il Signore come cosa, la quale poco t'importa. Pure non è cosa di poca importanza, e Dio non fa di ciò poca stima, anzi tenendosi egli molto offeso si duole per il Profeta Isaia, e non aspetta a far questo nel mezzo, ne meno nel fine de' suoi ragionamenti, ma come molto risentito, e ripieno di noia dolendosi incomincia a parlare, e dice: Odi cielo, ascolta terra; che sarà questo? Che volete dir Signore con tanta confusione dell'huomo, come chi dice, poiche non m'ascoltano gl'huomini, a i quali hò dato l'intelletto, ascoltimi il cielo, odami la terra, e sentano la querela, ch'io hò contra di loro. Io ho nutriti fi-

Psal. 30.

Isai.

triti figliuoli, e gli hò sublimati, e eglino m'hanno dispregiato. *Bos cognouit possessorem suum, & asinus præsepe Domini sui, Israel autem non cognouit, nec populus meus intellexit.* O che mal pagamento ti diamo Signore per hauerci creato, e comandato alle tue creature, che ti seruissero, e ti nutrissero e sopra tutto questo n'innalzasti concedendone licenza d'accostarne alla tua mensa, e riceuessimo te medesimo fatto cibo agguagliandoci a gl'Angeli, ed essendo cosa molto ragioneuole; che poiche godiamo il benefitio de gl'Angeli, l'hauessimo a grado, e lo pregiassimo come fanno gli Angeli, ed è cosi grande la nostra rozzezza, e negligenza, che possiamo essere condannati in comparatione del bue, e dell'asino, perche essi conobbero il loro Padrone, e la mangiatoia, doue si cibano, e con grandissima fame vanno ad essa, e molte volte rompono i legami, onde sono legati, e non v'è chi possa trattenerli mentre corrono a prendere il cibo, e noi tenendo il cibo diuino auanti, che ci sollieua, e vnisce seco, ingratamẽte lo disgregiamo con disprezio notabile. Non vi sia qui veruno tanto cieco, il quale non conosca, che dispregia il Signore, e con tale ignoranza chiuda la porta alla confessione della sua colpa, e al perdono del Signore. Che dite, io nõ hò dispregiato il Signore? Molti giorni sono, che risposero questo alcuni mali sacerdoti al Signore, i quali erano negligenti nel loro vfficio; a cui replica il Signore dicendo. Domandate in che mi dispregiaste? In quello, che dite, che la mensa del Signore è cosa vile, e che chi dispregia le cose sue, dispregia lui; cotesta risposta da Dio a te Christiano mostrandoti, che dispregiar lui, e l'hauere per cosa vile la sua mensa, e con più ragione, che l'altra mensa antica, poiche in quella non vi erano se non alcuni pani di frumento della terra, e il pane, che è in questa è l'istesso Dio humanato; E non pensi, che per piegare i ginocchi in segno di riuerenza, e per credere quello, che si deue credere sei lontano dal non dispregiarlo. Genti si trouano dice san Paolo, le quali confessano con la bocca, che conoscono Dio, e con l'opere lo negano. Gl'infideli non credo-

Malac. 1.

1. Reg. 21
Exod. 25.

credono, che in questa mensa stia Giesù Christo, e i cattiui Christiani benche lo credano, non attendono, e per auentura non credono alla virtù, e alle ricchezze, che questo cibo celestiale comunica a chi lo riceue; conoscono lui in lui, ma non la sua virtù, e suoi effetti potentissimi per tenere in piedi vn'anima, e darle vittoria contro i suoi nimici, e per mancamento di questo conoscimento c'è molta gente, che tiene per impossibile il viuere senza peccato mortale, e il viuere vita auantaggiata nella virtù. E come niuno tenta quello, che tiene per impossibile, stansene sotto la tirannide del Demonio, e della maluagità del peccato, calpestati da suoi nimici, senza procurare d'vscire di sotto i loro piedi, nè prendono l'armi, nè combattono, ne lo procurano, ne lo pensano, e si trouano molto contenti con dire, noi crediamo, che quiui si troua il pane, che venne dal cielo. Se credete, che iui sotto queste spetie di pane vi sta il corpo di Christo, perche non credete, che habbia virtù, per far che gl'huomini habbiano costumi celesti? Se conforme a i cibi, che vno mangia tali humori genera, Il cibo purissimo perche non farà puri, e il santo santi, e il celeste celestiali?

S'vn Rè facesse vn conuito in mezzo d'vna gran piazza, e pregasse tutti, che venissero a mangiare in esso cibi, che conferissero sanità, ricchezze, e vita, che non finisca, e se n'andassero gl'huomini passeggiando per di quiui, e vdendo l'amorose voci del Rè, non venissero; Chi non direbbe, che questa tal gente dispregiasse il Rè, e la sua mensa, e i cibi suoi, e tutti i beni, che di presente dona a i suoi conuitati, e gl'altri molti, che promette dar loro; O cosa degna di gran confusione, che inuitando Dio col pane, che venne dal cielo, si facciano sordi gl'huomini, senza dare risposta, che vaglia. Lasciano d'andare a mangiare il pane de gli Angeli per mangiare cibi de porci, che sono i diletti carnali; pasconsi di fumo, e di vento de gl'honori, e delle pompe di questo mondo, e perdono il pascolo celestiale, che porge Dio nella sua mensa, e fuggono dalla comunicatione, e dalla conuersatione di lui, per non soffrire

vn poco

vn poco di fatica in apparecchiarsi, è non so perche, ditelo voi, che fuggite, perche fuggite? Perche stimate poco l'inuentione mirabile d'Amore, che ritrouò il Signore con la sua sapienza, per vnirsi con esso voi, ed esser cibo vostro? Non mi dite il perche? Dimanderollo io a N. Signore, accioche egli ve lo dica, ed io l'vdirò. Dite Signore, dite voi, che sapete tutte le cose. Lamentateui di questo aggrauio, che questa gente, la quale voi creaste, nudriste, sublimaste, per cui nasceste, per cui deste il vostro sangue, habbia da dispregiar voi, e il vostro conuito, e li gran profitti, che da esso cauerebbono. Non volete venire a me, dice il Signore, ne mi volete bene, poiche quelli, che s'amano, disiderano star sempre insieme, e conuersare. Nè volete la vita, poiche da me solo, che ve la posso dare, fuggite tanto. Hor dunque Signore chi non ama voi, come l'indurremo, che venghi a voi? Christiano ricordati di queste parole, e confonditi d'vdirli, duolti, perche si dice di te con verità. Non volete venire da me per hauer vita. O cosa terribile, che dice la scrittura, che sono migliori le ferite di colui, che ama, che i falsi baci di chi ne vuol male; E che sia giunta a tale stato la nostra cecità, che vogliamo più tosto riceuere le ferite di chi ci vuol male, che gl'abbracciamenti di chi molto n'ama. I peccati, che commetti, ferite sono, che te danno i tuoi nimici, e nella mensa del Signore ti da egli abbracciamenti, e vita con maggiore amore, che tu porti a te stesso; fratello è pur vero, che tu non vuoi venir da me per hauer vita? Perche? perche ti pare che io sia huomo di vil conditione, come i Farisei diceuano. Perche? perche mostrò mala cera alli conuitati? Perche? perche non vi voglio bene? Perche non volete venire da me a riceuer la vita? poiche sono io colui, che la da. O sfacciataggine grande, e tanto grande, che non è degna di risposta. Percioche è così buono il Signore, che quantunque egli desse battiture, e altroue si trouassino tutti i contenti douressimo andare correndo, anzi volando a lui volendo più tosto pianger con lui, che rider col mondo. O sacrata mensa quanto sei mal conosciuta, e

Ioan. 5.

percio

percio così poco stimata, e così poco vsata, e perciò perdiamo gl'eccellẽtissimi frutti della vita christiana, vita dignissima, vita d'ogni virtù, vita di consolatione cordiale, la quale in te si dispensa fra coloro, che degnamente si dispongono a riceuere in te il pane, che venne dal cielo. Dio si lamenta, che l'altra sua mensa, che era figura di questa, poco era stimata. Hor con quanta più ragione si dorrà, che si faccia poco conto di questa pretiosissima verità, e adempimento di quella passata, adempimento dell'Agnello, della Manna, e d'altre molte figure, secondo canta la chiesa. Questo pane celestiale da compimento alle figure passate. Grande è in vero il valore di questa mensa: Onde perche non ci spauentasse la sua grãdezza, volle Dio molto tempo auanti rappresentar per figure questa verità, accioche gl'huomini assuefatti a trattar l'ombre, con maggior facilità riceuessero il corpo quando venisse. Gia teniamo fra di noi il corpo santo di Giesù Christo. Pane, che venne dal cielo, figurato per le figure passate, ed è figura di quell'eterno conuito, ed eterna satietà, che habbiamo d'hauere in cielo, il quale ci dichiara la chiesa nell'oratione Post communicanda della messa di questo diuino Misterio, che dice. Fa Signore, che siamo ripieni del gaudio della tua sempiterna diuinità, secõdo, che è figurato nel riceuer corporalmente il tuo corpo, e sangue. Parole di grandissima consolatione, e di stima grãde per certo, che si troui cosa in terra, che rappresenti l'eterna refettione del cielo. Se ci desse Dio occhi per rimirar questa mensa sacrata, il cuor nostro s'accenderebbe, e correrebbe dietro ad essa, così per li beni, che di presente riceue, chi si comunica bene, come per quelli, che rappresenta, i quali gli saranno dati in cielo in pagamento del mangiare di quà. Questo è il pane, che venne dal cielo, percio potentissimo per far gli huomini celestiali: Perche, come dice san Paolo, Quale è il terreno, tali sono i terreni, e quale è il celeste, tali i celestiali. Sia dunque manifesto a tutti, che poiche il cibo mangiato da Adamo, per il quale egli diuentò peccatore, e fece noi tutti peccatori simili a lui, e fu potente per far-

Malac. 1. *Exod. 12. & 16.* *1. Cor. 15.*

per farci cadere dalla vita, e dalla gratia celeste, che hauremmo hauuta, che questo, che discese dal cielo è più potente per far celestiali somiglianti a se coloro, i quali degnamente lo mangiarono.

Molte proue ho dato di questo in testimonio, che farà il medesimo con tutti noi se ci apparecchiaremo a riceuerlo. O felici nouelle. Questo è il bene, che discese dal cielo. Se il Signore stà nella terra, la terra è diuentata Cielo, poiche è disceso in essa colui, che da valore al Cielo, e lo fa esser cielo. Se Dio lasciasse il Cielo, e andasse nell'inferno, iui si trouerebbe il paradiso, come quando stette nel limbo, e quiui anderemmo noi senza far conto del cielo. Felice la terra nostra, che acquista nome di cielo per hauer tale habitatore, e anche egli rimase in cielo felice, perche benche questo diuino pane discese quà rimase egli la sù, e trouandosi qui il figliuolo della Vergine disse egli che si trouaua in cielo. Dunque due città sono habitate da Dio, due paradisi habbiamo, e in questo di quà dimoriamo noi, secondo il corpo, e nel cielo col pensiero, e col disiderio; Ma perche non vi stanchiate, nè vi doglia molto il capo salendo fino alla sublimità del cielo pensando in Giesù Christo N. Signore l'habbiamo qui presente per pensare in lui, chiedergli soccorso, indrizzare a lui le nostre orationi. Quando vorremo ò qua; o la, volle il Signore stare appresso di noi, perche in dicendo, ohime, si troui vicino, per ascoltarci, per rimediarci come medico, ò madre, la quale stando il figliuolo infermo non si discosta dal letto di lui, e s'è di bisogno dorme quiui a canto. O accuratissimo Padre, amorosissima madre, dolcissimo medico; quanto astretto ti tiene l'amor di noi, quanto sei fatto vicino, accioche io sentendo l'anima mia vn piccol dolore, accioche mordendomi il lupo, s'io ricorrerò a te lamentandomi sij tu cosi dappresso, che tosto m'esaudisci, e quando io dormo tu stij vigilando sopra di me sempre desto; poiche nè dormi, nè ti vien sonno. Guardiano vigilante di coloro, che a te si raccomandano, ed è d'auuertire, che poiche Dio ne fece questa

gratia

gratia, che la persona diuina di Giesù Christo N. Signore discendesse dal cielo a star con esso noi per la real presenza in questo diuino sacramento, se ne dice con tali parole, che non solamente ci fan conoscere la verità della sua presenza, ma l'eminenza del profitto, che di ciò ne viene. Questo è il pane, che discese dal cielo; E s' habbiamo qua il mantenimento del cielo, hauremo ancora qua la vita del cielo: Perche se nel corporal nutrimento, che prendiamo gli humori si generano cõforme a quel, che si mangia, e benchè la cosa, che si mangia sia vile è innalzata a si gran valore, che tiene vita d'huomo, percioche chi la mangia, e miglior del cibo, e perciò gli comunica il propio suo valore. Hor che sarà qui, oue il pane, che mangiamo è Giesù Christo, mantenimento celeste, ed essendo questo cibo miglior di noi, e mangiandolo, egli mangia noi, e ci conuerte in se stesso, e d'huomini terreni ci fà huomini celesti simili a gl'Angeli nel viuere, come siamo nel cibo. Non hà da fare la vita del Christiano con la vita terrena, perche il figliuolo di Dio lo conuerte in se medesimo, e lo fa celeste ne i suoi costumi, come è il Signore, le cui mani, dice la sposa, sono piene di ghiacinti, che sono di color del cielo, perche l'opere sue erano celestiali, e tali sono quelle di coloro, che egli tiene vniti a se, e li trasforma in se. San Pietro dice, che gl'Infideli di quel tempo si marauigliauano, come i christiani stauano così lungi dal seguitare i diletti carnali, li quali gl'infideli seguitauano, e ancor si racconta, che se ne marauigliauano veggẽdo, che i christiani soffriuano tãto tormẽto per amor di Giesù Christo N. Sig. e diceuano molto più amano i christiani il suo Dio, che l'altre nationi. Ancor dice san Pietro, che le donne Christiane teneuano vita si alta, che conuertiuano i loro mariti col suo buono esempio, poiche non si conuertiuano con la predicatione, e miracoli de gli Apostoli. Dice il Signore, che tutti i christiani siano vn'istessa cosa per la charità, acciòche veggendoli il mondo creda, che Christo Signor loro è il vero Dio. E San Paolo dice a i Filippensi, che loro sono come luminari del cielo, che danno lume al mondo,

Ioan. 6. *Cant. 5.* *1. Pet. 9.* *Ioan. 17.* *Phil. 2.*

mondo, e che tẽgono in ſe operata la parola della vita. Tanto vantaggio ha da eſſere tra la vita Criſtiana, e quella de gli infideli, etiamdio in quello, che tocca a i buoni coſtumi, quanto eccede il cielo alla terra, e con queſta regola miſurano i ſanti nella ſua dottrina la vita Chriſtiana, e gli riprendono ſe non ſagliono più alto di loro, e ſe vi par queſto di poca auttorità; l'iſteſſo Signore per far conoſcere queſta vita celeſtiale, quale habbiamo da tenere, dice, s'amate coloro, che vi amano, ò fate bene a chi vi fa bene, che gran coſa fate in queſto? poiche l'iſteſſo fanno gl'infedeli, e i publicani, i quali all'hora erano tenuti per gente, che faceua poco conto di Dio. *Eſtote perfecti ſicut Pater caleſtis perfectus eſt*, e fate opere, che imitino la ſua bontà, de quali s'ammiri il mondo, e dia gloria al voſtro Padre, che habita in cielo, veggendo che voi non viuete ſecondo il mondo, poiche nella vita ſiete celeſtiali. All'iſteſſo c'eſorta ſan Paolo dicendo, Non vogliate conformarui a queſto ſecolo, ma rinouateui nella nouità dell'anima voſtra, accioche per iſperienza prouiate qual ſia la volontà di Dio buona, e perfetta. Ma guai alla tiepidità de noſtri tempi, che hauendo noi il pan celeſtiale, che venne dal cielo, ſtiamo coſi lungi dal tener vita celeſte. *Væ mundo a ſcandalis*, dice il Signore, e non è il minore intoppo nel cammino della virtù la tiepipezza, poiche oltre al priuarne della perfetta virtù è vn inciampo per cadere ne i peccati mortali. Guai al mondo per il peccato della tiepidezza, in cui molti inciampano, e guai a colui per cui queſto ſcandolo viene. Se la gente ſemplice cade nella tiepidità è mal fatto, ma ſe coloro, che l'inſegnano ſono tiepidi, all'hora s'adempie intieramente il Vè, che minaccia li Maeſtri, i quali attaccano a gli altri la loro tiepidezza, e eſtinguono in loro il feruore. Non fanno tanto danno a gl'huomini i ladroni, che ſtanno inſidiando nelle ſtrade per rubbare i paſſeggieri, nè anche i corſari, che rubbano nel mare coloro, che portano molte ricchezze, e nauigano con proſpero vento, quanto danno fa vn maeſtro tiepido ad vno huomo, che correua leggiero per la ſtrada di Dio. Trauerſando

Matt. 5

Rom. 12.

ſandoli la via con diſordinati timori, che gli pone auanti, e alle volte cō parole buone male inteſe, e lo tratta di maniera, che gli mette catene a'piedi, accio non poſſa correre come innanzi, ma che vada molto adagio, e coſi la freddezza, che il tal maeſtro haueua dentro a ſe, la ſparge come acqua fredda ſopra il cuore inferuorato, e l'eſtingue, come il fuoco con l'acqua. Cammina vn altro per lo mare di queſto mondo con molte virtù ſpirato col ſoffio del Cielo, e faſſigli incontro lo ſpirito dell'humana prudenza, e fà che laſci l'altro l'acqua celeſte, che il faceua celeſtiale, e che s'abbaſſi ad eſſere terreno gouernato per l'humana prudenza maeſtra della tiepidità nemica del feruore. Non hanno tutti lume per conoſcere il male, che dalla dottrina tiepida viene alla Chieſa, ma bene lo ſente Giacob, e piange, e dice con lagrime. Vna fiera peſſima hà diuorato il mio figliuolo Gioſeff. Il lottatore ſignificato per Giacob, il deſtro, e valoroſo per le guerre di Dio, coſtui ſente, e deplora il male, che fa nella Chieſa la peruerſa fiera della tiepidezza, la quale ha diuorato il profitto della virtù, ſignificato in Gioſeff, che vuol dire accreſcimento della virtù, perche vccidendo, ò non fauorendo l'acreſcimento della virtù a poco a poco va mancando finche del tutto ſi perde. Si dourebbono contentare i tiepidi Maeſtri del propio loro male, cagionato dalla tiepidità loro, e douriano porſi nel ſuo propio luogo, che è d'imparare a diuentar migliori, e creſcere nella virtù, e non prendere vfficio per dāno ſuo, e d'altri.

Gen. 37.

Per marauiglia, e molto difficilmente ſi trouerà huomo, il quale con efficacia riprenda il vitio, nel quale egli ſi troua; perche dato, che non tema, che gli huomini gli dicano. Medico cura te ſteſſo, e che per auuentura fuſſe il ſuo male ſecreto, il rimorſo della propria coſcienza, lo fa auuilire, e l'amore, che al vitio porta, gli lega le mani di maniera, che quando dice male di eſſo, è come coſa finta, il modo, che egli tiene in dirlo, dà ad intendere quanto poco abborriſce il cuore quel che di fuori riprende. Nō è da tutti l'opera di diſpenſare la parola di Dio, ma di coloro, che la trattano conforme a quello

Luc. 4.

che

che essa è; come sarebbe a dire, martello per spezzare le pietre, e fuoco per accender la tiepidità. Io, dice il Profeta, son ripieno della fortezza del Signore per manifestare a Giacob il suo peccato. Ardeua egli col fuoco di Dio, come ancora Hieremia dice, che gli auuenne, e confortato il suo cuore con questo fuoco diuino, mandaua fuori parole, che faceuan tremare di paura il peccatore, e nel tiepido accendeuano disiderio di far frutto col fuoco dell'amore. O gloria Christiana, e quanto caro ti costa il mancamento di questi tali maestri; poiche per questa cagione si troua la tua faccia tanto disfigurata, e tanto differente da quella bella, che hauesti nel principio della tua nascita. Oue si troua hora quel dispregio del mondo, con cui nel principio della Chiesa lasciauano i Christiani le facoltà loro, e il prezzo di esse gittauano a i piedi de gl'Apostoli, significando in questo, che da vero le dispregiauano dentro de' loro cuori, come terra, poluere, e loto, che si troua sotto i piedi. Vi sarà gente, che misurando questo negotio secondo il suo cuore, dica, come possono essere queste cose? se tal cosa mi dimandarete, vi risponderò a questa marauiglia, con diruene vn'altra. Vditelo, che essendo moltissimi Christiani, dice l'Euangelista san Luca, ne i credenti era vn cuore, e vn'anima; e hora ne anche tra padri, e figliuoli, ne tra marito, e moglie ciò si vede. Voletene vn'altra? Non solo questi Santi cosi grandi, ma altra gente innumerabile huomini, e donne, giouani, e vecchi calpestauano la carne, e eleggeuano più tosto la virginità con pouertà, che i matiraggi molto ricchi. Soffriuano tormenti da stupire, e molti di loro s'offeriuano ad essi con maggiore allegrezza, che ciascun di noi non brama la vita, e la cerca per tutto doue la può trouare. Qual era la cagione d'vna vita cosi celestiale, la quale faceua stupire gl'huomini, che la considerauano, molti de quali diuentauano Christiani vedendo tanta eminenza di virtù, come era quella di coloro molto distante da quello, che in loro stessi sperimentauano. Sapete qual fu la cagione di vita si celestiale? Il trouarsi buoni predicatoti, accesi d'amor celeste, i quali accende-

1. Cor. 9. Colos. 1. Mich. 3. Hier. 20.

Act. 4.

cendeuano i cuori de gl'ascoltanti al feruente amore di Giesù Christo nostro Signore, e l'vsarsi all'hora la frequenza di questo pane celestiale. Cessò il mangiare, e mancò la forza. Discese il pane dal cielo per darne vita, e fortezza celeste. E noi ci discostiamo da esso, non sò perche; mangiamo falsi, e vani cibi, e così ci trouiamo tanto deboli, che con vna picciola, e vana tentatione cadiamo, e offerendosi cosa, che ci tocchi nella robba, e nell'honore, e nella vita, ci gittiamo per terra senza ne anche aspettare la battaglia. E non occorre per proua di questa fortezza, e vita celestiale, che da questo celeste pane, il ricordarci de tempi passati, ne cercare testimonij fuori di casa. Risoluiti, ò Christiano a cibarti molto spesso di questo pane celeste purificando la tua coscienza, viuendo con quella accuratezza, qual deue hauere la persona, che vuole conuersare con Dio humanato, ed essere inuitato alla sua mensa, e riceuerlo con la debita preparatione nelle sue viscere, e t'accaderà molte volte, che finita la Messa, ò la comunione, ti sentirai così mutato da quel, ch'eri auanti quando t'appressasti a questa sacrata mensa, che tu medesimo ti marauiglierai di ciò, che Iddio opera in essa, ne ti conoscerai rimirando qual venisti, e quante misericordie hà vsato nostro Signore teco. Prenderai vn gusto di questo pane, che hai riceuuto, che leuerà talmente il gusto della carne, e di tutti i suoi vezzi, che eziamdio il pensarli ti darà noia, abborrimento, e ammiratione, e ti marauiglierai come cosa tanto insipida, e amara in alcun tempo ti seppe buona al gusto, e come ti vinse, e fece guerra vna cosa tanto debole. Prouerai, che san Gregorio disse la verità, che così, come gustata la carne par lo spirito insipido, così gustato lo spirito diuenta la carne insipidissima; Sentirai vn tormento mentre siedi alla mensa del corpo, ricordandoti di quell'hora felice, quando ti fu posto per cibo dell'anima tua Dio humanato, il quale discese dal cielo. Et con queste ricchezze ti si appresenteranno di così poco momento tutte le cose di questo mondo, che ti parranno vn poco di fumo, che

S. Grego.

tosto

tosto sparisce, ombra, e non corpo, inganno, e non verità, e resterai marauigliato, e ripieno di compassione veggendo, che si troui gente, la quale faccia stima di cose tanto indegne d'essere stimate: Sperimenterai in te vn rinforzamento si grande, che calpesterai il Leone, e il dragone, che è il Demonio, e ti sarà dato vn dominio si alto, che ne temerai li disfauori, ne stimerai i fauori di questo mondo, ne temerai la morte, ne l'infermità, ne la pouertà, ne souerchiamente t'affettionerai alla vita, e cosi ricco ti trouarai, e cosi fauorito, per hauere riceuuto il Signore, e per la speranza, che hai, che egli ti fauorisca, e che volentieri entri nel tuo petto, che ti giudicherai Signore del cielo, e della terra, e per tutto ciò, che in essa si troua, non cambiarai questa gratia, che Dio humanato sia cibo dell'anima tua. All'hora saprai per isperienza, che questo pane non è pane del corpo, ma pane, che venne dal cielo per fare gl'huomini terreni celestiali. Et come sant'Ambrogio quando andaua a dir Messa, diceua, fammi Signor questa gratia, che io esperimenti la dolcezza della tua presenza, poi che sei qui, deui tu supplicare, dicendo: Esperimenterò la virtù della presenza vostra, la quale comunicate a coloro, che degnamente vi riceuono. Pane del cielo gli diede, e il pane de forti, come spone san Girolamo, mangiò l'huomo, perche lo mangiano gl'Angeli forti nel cielo, e fa che gl'huomini deboli diuentino forti, ed essendo forti più forti. E tuttauia questi felici sentimenti non si comunicano a tutti coloro, che si comunicano, ma s'adempie quello, che dice san Paolo. Chi parcamente semina, parcamente raccoglie, e colui, il quale semina in benedittioni, che vuol dire in abbondanza, raccorrà parimente in abbondanza la vita eterna.

Psal. 90.

Ambros.

Trouansi genti valorose nel seruigio di Dio, che patiscono molti trauagli, e fanno molte buone opere, e'l tutto hanno per bene impiegato, perche quando arriua quell'hora felice, che hanno da riceuere nostro Signore, sono da

lui amorosamente riceuuti, e fatti partecipi della grandezza delle sue ricchezze. Costoro dicono al Signore quello, che disse Dauid. *Deus Deus meus, ad te de luce vigilo. Sitiuit in te anima mea, quam multipliciter tibi caro mea. In terra deserta, & inuia, & inaquosa, sic in sancto apparui tibi, vt viderem virtutem tuam, & gloriam tuam. Quoniam melior est misericordia tua super vitas, labia mea laudabunt te. Sic benedicam te in vita mea, & in nomine tuo leuabo manus meas. Sicut adipe, e pinguedine repleatur anima mea, & labijs exultationis laudabit os meum.* Si come di niuna cosa hà più sete quest'afflitta anima mia, che di goderti, ne cosa più disidera questo corpo, che vscire di questo esilio, e apparire innanzi al tuo cospetto, così anche restando entro a questa sterile, asciutta, e inaccessa terra, ad ogni modo con l'animo vengo a meditare la gloria, e la santità tua; e concludendo, che troppo migliore è la meditatione della tua misericordia di qual si voglia vita temporale per felicissima, che ella sia, ad altro non muouo queste labra, che a lodarti, cioè ne gl'affanni presenti, onde si riempie quasi d'ogni delitia così abbondantemente la mia anima, e si felicemente di giubilo, e d'allegrezza la mia bocca, che qualunque volta anche stando nel letto mi torna a mente il santo nome tuo subito a qual'hora si voglia principalmente a quella del mattino affisso la meditatione, e profondo il pensiero sopra di te a benedirti, e a ringratiarti de beneficij hauuti, e a pregarti, e con le mani alzate ad inuocarti. Quanto è buono il consiglio di costoro, che vegliano nell'oratione, e la carne, e l'anima loro hanno fame, e sete del Signore esercitandosi nella vita aspra della penitenza, procurando acquistare la santità per appresentarsi auanti a questo Signore, il quale è la fortezza, e la gloria del Padre. Viuono bene, e non sono presontuosi, ma confidano nella misericordia di Dio, e lodano lui, e non loro; lo benedicono in ciò, che loro auuiene mentre viuono, e confidati nell'aiuto di Dio alzano le loro

Psal. 62.

mani,

mani, e prendono a fare cose grandi per lui; ed è tanto il bene, che dalla comunione riceuono, che l'anime loro sono piene, e colme di grassezza d'amore, e di diuotione cordiale, e hauendo mangiato bene, e gustato la dolcezza celestiale, lodano il Signore non con laudi fredde, e secche, ma piene di molta allegrezza somigiianti al dolce cuore, onde procedono. S'adempie in loro quello, che è stato scritto per Dauid. Mangeranno i poueri, e si satieranno, e loderanno il Signore quelli, che lo cercano, e con questo cibo di vita, viueranno i cuori loro nel secolo de' secoli. Se molto lauorano, sono ben pagati, se sudano, mangiano il pan loro, e disponendosi essi ogni giorno meglio, e il Signore a far loro in questa mensa nuoue gratie, si vanno ogni dì purificando più, crescendo in giustitia, e santità, e con la participatione del celeste pane diuentano ogni giorno più celesti, e talmente diuini, che, come Origene dice, gl'huomini non gli conoscono per essere essi cosi riformati, e trasformati in Dio. E finalmente viuono vna vita cosi felice, che solo il Signore, che la concede, e loro, che la esperimentano, sanno quale ella sia. Vero è, che questo non auuiene loro sempre, perche non sia continuato sempre il paradiso nella terra, e nasconde loro il Signore l'amor suo, e toglie loro la suauità, acciò non s'attacchino ad essa più di quello, che è ragione, e portino la croce d'vn sconforto interiore, e l'essercitio faccia, che s'humilijno, perche questo è più sicuro mẽtre si stà in questo esilio. Quando cosi t'auuerrà Christiano, non ti sbigottire per ciò: e non lasciare la tua buona vita, ne ti discostare da questa sacrata mensa, che la dolcezza, e consolatione, che ti manca alcune volte, se la soffrirai patientemente ti sarà seruata per quando andrai in cielo. Quel che tu deui procurare, e t'ammonisco molto, che auuerti, è, che se in alcun tempo il Signore t'hà trattato con queste spirituali carezze, non ti siano state leuate per alcuna colpa di leggerezza, ò negligenza, ò ingratitudine, ò altra cosa somigliante a queste, e s'in ciò sei caduto, procura il rimedio conforme alla colpa, e'l Signor farà teco quello, che a te sarà più espediente. E se non sei

Psal. 21.

Origen.

 di quel-

di quelli, i quali con molta diligenza s'apparecchiano per questa sacrata mensa, ne senti quel, che loro sentono quando si comunicano, procura d'auantaggiarti nel seruire, acciò il Signore quando andrai alla sua mensa allarghi la mano della sua liberalità in guiderdonarti, e aspettalo, che egli ritornerà, e ti riguarderà, e per molto poco, che egli ti dia in questo conuito lo deui stimare più, che se tutto il mondo ti donasse, più vale vn poco d'oro, che molto fango, e senza niun paragone è più pretiosa vna mica, che ci dà il Signore in questa mensa celestiale, che qual si voglia boccone, che ti da il mondo per grande, che sia. Ogni ragione vuole, che quello, che quì si dona sia di gran valore, poiche crediamo, che l'istesso Signore alberga in noi con vera presenza reale. E poiche d'vn huomo ricco, e pietoso il quale si compiace di visitare i poueri d'vn Hospitale, non si deue credere, che sia per partirsi di quiui senza vsar misericordia: che possiamo aspettare essendo Dio ricchissimo, e donando se stesso a noi, se non, che chi dona se medesimo non vi sarà cosa, che nieghi? Lodata sia Signor per sempre la tua bontà, Basteuoli gratie sono queste, che Dio fa di presente a coloro, che s'accostano alla sua mensa, per destar la nostra fame, e mettere sproni alla nostra pigritia, e correre a questa mensa diuina per godere i beni suoi. Ma acciò che più chiaramente intendi quanto t'importa, benche molto ti costasse, l'essere inuitato a questa mensa hai da sapere, che si come, questo diuino conuito, è l'adempimento di molte figure passate, e parimente figura del conuito del cielo, il qual s'hà da fare a coloro, che mangieranno, come deuono di questo diuino pane, che discese dal cielo nella terra. Figurato fu questo conuito, di cui hora trattiamo nel pane, e nel vino, che offerì Melchisedech; figurato fu nella manna, che pioue Dio a i Padri nel deserto; e più distesamente fu figurato nel famoso conuito, che il gran Rè Assuero fece nella Città di Susar nel terzo anno del suo imperio a tutti i Principi, e valorosi Caualieri, e a tutto'l suo Regno, del quale ragioneremo qui, lasciando l'altre

Gen. 14.

Ester. 1.

l'altre figure per i suoi luoghi.

Volle quel Rè, secondo la Scrittura dice, manifestar le ricchezze dell'honor del suo Regno, e i diletti, che egli poteua dare, secondo la grandezza del suo potere, e in vn portico, che vicino al Palagio reale, e ad vn giardino ameno si trouaua, come conueniua alla Maestà del Rè, comandò, che s'apparecchiassero le mense per gl'inuitati, e sopra di esse molti drappi di color bianco, e vermiglio, e di ghiacinto, i quali erano sostenuti con funicelle d'Olanda, e carmisino, e attaccate a certe colonne di marmo, che le tenessero, e con questo riparo erano gl'inuitati difesi dal sole, e dall'acqua, accioche potessero meglio godere il conuito. Il pauimento del portico era di pietre pretiose, e marauigliosamente ornato sopra del quale vi erano letti d'oro, e d'argento, doue si colcassero gl'inuitati per mangiare; che tale vsanza, e costume era all'hora in vso. I piatti, e le tazze erano d'oro, ed erano tante, che le mutauano da gl'vni ne gl'altri, e non bisognaua, che vno aspettasse per bere, che vn'altro conuitato hauesse beuuto. Il vino era eccellentissimo, come vino di Rè, e eraui grande abbondanza di esso, e perche non vi fusse alcun conuitato, che riceuesse disgusto, comandò a tutti coloro, che haueuano cura di prouedere le mense, che niun conuitato fusse astretto a bere, quando non volesse, ma che in tutto si portasse loro rispetto. Ad alcuni pare, che prima fece il conuito a i Principi del suo regno, che durò molti giorni, e dipoi inuitò tutti piccoli, e grandi, quanti ve n'erano nella città per lo spatio di sette giorni. E altri dicono, che l'apparecchiar del conuito durò molto tempo, e che furono giuntamente inuitati i Principi, e gl'altri piccoli, e grandi. Famosa figura di questo conuito, ma molto più famoso è l'adempimento di essa. Asuero era Rè d'vn poco di terra, e Giesù Christo nostro Signore è Rè del cielo, e della terra, e tiene scritto nella coscia, secondo dice san Giouanni, Rè Apo. 16.

de Rè, e Signore de' Signori, perche ancora in quanto huomo egli è Signore di tutte le cose.

Volendo questo benedetto Rè de' Rè palesare la grandezza delle sue ricchezze, che sono le virtù, e gratie, e i diletti santi, che in lui si trouano. Volle nel terzo anno del suo reame, che fu nel tempo della gratia, nella Città di Gerusalemme sopra del cui monte, dice l'istesso Signore per bocca di Dauid. Io son constituito Rè dalla mano del Padre sopra il santo Monte Sion, e nel cenacolo, che è nell'istesso monte cenando con i Discepoli suoi; prendè nelle sue sacratissime mani del pane, e del vino, che era nella mensa, e doppo hauerlo consecrato lo diede a mangiare, e a bere alli dodici Apostoli, li quali haueua da constituire principi sopra della terra, e dando loro la potestà di poter far l'istesso, che egli haueua fatto allhora, e a i Sacerdoti rettamente ordinati. Inuitò parimente tutti i Christiani piccoli, e grandi, non d'vna Città, ma di tutto l'vniuerso mondo. E se l'altro conuito durò sette giorni, ò cento ottanta, questo durerà non solamente vna settimana di giorni, ne di mesi, ne d'anni, ma per tutto'l tempo, che il mondo durerà, che significa il numero di sette, e'l tempo d'vna settimana, perche tutto'l tempo si raggira in questi sette giorni, e poi lo ricominciano altri sette di nuouo: Ma se questo conuito tanto eccede l'altro nella duratione, chi haurà lingua per spiegare quanto l'eccede nel cibo, e nel vino, che in esso si distribuisce? Animali, ò vccelli sarebbe il principale cibo di quel conuito, e'l vino pretioso di buon colore, e sapore prodotto dalle viti della terra. E nell'adempimento di quella figura habbiamo noi in questo conuito il cibo, che scende dal cielo la santissima carne, e santissima anima, eccellẽtissimo pane, che è il Verbo di Dio. Questo è il cibo, che noi mangiamo, e in vece dell'altro vino, beuiamo il suo benedetto sangue. Conuito nouello nõ mai vdito, nè veduto fino, che Iddio l'ordinò, nè cuor d'huomo pensò tal cosa, che la di-

Psal. 2.

la diuina bontà haueſſe tanto manifeſtato l'amore, che porta a gl'huomini per gloria di lei. Se volle egli dichiarare le ricchezze ſue, molto bene accertò pigliando queſto mezzo, poiche nelle coſe, che in queſto ſacramento opera, ſi manifeſtano le ricchezze della ſua ſapienza, bontà, e miſericordia, in guiſa tale, che queſto ſacro ſanto miſterio ſi chiama, ſecondo habbiamo detto, gloria di Dio, per la cui participatione i poueri ſon fatti ricchi di ricchezze ſpirituali, e eterne, volle egli parimente paleſar la grandezza de ſuoi diletti. Ottimo mezzo è queſto diuino cibo apparecchiato con dolcezza al pouero, eſſendo eſſo ſaporoſiſſimo ſopra tutti i ſapori; perche conforme all'eſſer della coſa coſi ha da eſſere il ſuo ſapore; Eſſendo dunque Dio quel, che mangiamo, bene ſopra tutte le coſe buone, e dolcezza infinita, coſa chiara è, che ci manifeſta bene il ſuo diletto incorporandoci in lui mediante queſta ſacra viuanda, come vn frutto poſto in vn mare di Zucchero dolciſſimo, e da tutte le bande fino all'vltimo da eſſo penetrato. I piatti, e le tazze doue ſi mangia queſta carne, e ſi beue queſto ſangue, ſono le conſiderationi amoroſe de benefitij, che queſto Signore n'hà fatto, da che ſi fece huomo per noi fino al punto, che andiamo a riceuerlo nell'Altare. Il cibo è vno, ma ſe conſideri, che queſto Signore ſi fece huomo per te, nacque in pouera caſa, fù poſto in vn preſepio per te, e in capo di otto giorni cominciò a ſpargere il ſuo pretioſo ſangue, e da poi fuggì in Egitto, e ritornando nella ſua Patria ſi ſtancò per le ſtrade, e patì molte perſecutioni, e alla fine della vita maggiori, e la perdè nella croce per te, fu ſepolto, e riſuſcitò per noſtra giuſtificatione, ſalì nel cielo per comparire auanti al Padre auuocando per noi; Ci mandò lo Spirito ſanto, ed egli ſteſſo ci ſi pone nell'Altare acciò lo riceuiamo. O Chriſtiano quãta ſatietà, e quãta ſoauità riceuerebbe l'anima tua, ſe nõ mangiaſſe queſto ſacrato pane coſi frettoloſamente, e tutto intiero, ma che lo ſpezzaſſe in queſti bocconi, ciaſcuno de quali è coſi grande, che ſi può ſpartire in vna, e più parti, e il minore di eſſi è

Ioan. 2.

Act. 1.

si è più pretioso, e più diletteuole, che tutto quello, che nel mondo si può trouare; chiedi a Dio occhi interiori per sapere riguardare, e stimare quello, che prendi, e ti si pone auanti quando ti comunichi, e digli con amorosa memoria. Signore voi sete quello, che per amor mio scendeste dal Cielo, voi quello, che nasceste, viueste, e moriste per me, e tien per certo, che si come mai non mancò l'olio alla vedoua d'Eliseo, finche non mancarono i vasi doue metterlo, gia mai non mancherà a te cibo in questa mensa, se non ti manca la vita. Consideratione è dico amorosa, perche i vasi, e' piatti dell'altro erano d'oro, e l'oro significa l'amore, come cosa più pretiosa di tutte, e se vuoi gustare questo cibo; e succhiare questo sangue porta teco vn vaso d'amore, perche altramẽte non si comunicherà a te questo diuino cibo condito con grandezza d'amore.

4 Reg. 4.

Ester. 1.

Bellissimo era il pauimento dell'altro conuito, ma più bella è la fede fondamento d'ogni bene, la quale altamente s'esercita in questo diuino misterio, per esser cosa sopra ogni humana ragione, e non ti si scordi, che sopra il pauimento erano letti d'oro, e d'argento, sopra di cui si colcauano per mangiare con riposo, per darti ad intendere, che se vuoi mangiare con profitto, e sapore di questo diuino cibo, hai da portare tanto buona coscienza di speranza, e charità, e altre buone opere, che non ti rimordino, e accusino, ma che riposi in essa con molta pace, e i drappi dell'altro conuito, che difendono da gl'impedimenti, che offerire si potrebono a gl'inuitati, sono le dottrine della Chiesa, e de i Santi passati, i quali ci difendono da gl'errori, e tentationi del demonio, e da altre nostre ignorantie, e da tutto quello, che ci potrebbe impedire il poter godere di questo conuito diuino, come douiamo. Questi santi sono colonne fermissime, che sostentano la santa verità di questo diuino misterio; huomini, a i quali parlò Dio, huomini di santissima vita, i quali con la santità della loro vita, e con lo spargimento del sangue loro per Giesù Christo N. Signore acquistarono tanta autorità, che tengono in piedi la sua dot-

sua dottrina, come le colonne dell'altro sostentauano i drappi co funi d'Olanda, e carmesino; Perche trouerai, che questi santi huomini hebbero maggior bianchezza di purità di vita, che vna fina Olanda, e furono si accesi nell'amor del Signore, che sparsero per lui il sangue loro, col quale furono tinti meglio di vn carmesino. Resta vna cosa da dire, che non è la minore, ciò è che non vi erà in quel conuito, chi sforzasse a bere, percioche il vino doueua essere tale, che l'istesso inuitaua con se medesimo, e più tosto sarebbe stato bisogno il freno, e chi sforzasse loro a non bere più tanto, che sforzar' loro a berne. O dolcissimo sangue, ò pretiosissima beuanda, e chi n'hà chiuso gl'occhi? e chi n'hà guasto il nostro gusto, perche non conosciamo si gran valore, nè gustiamo la tua dolcezza, e habbiamo così mal concetto di te, che sia di bisogno, che i predicatori c'importunino con tante parole ad andare a mangiare, e bere questo celeste pane, e vino, che rinforza, e rallegra il nostro cuore? E quel, che è peggio, che vi sono alcuni, a quali fa di mestiero, che gli sforzi il Prelato, e la giustitia perche vengano mal volentieri alla mensa della buona gratia, doue il Signore così volentieri si dona. O Dio aiutami, e quanto son differenti le vie, che tu Signore, e noi camminiamo. Tu scendi dal Cielo affamato per nudrirci, e l'huomo non ha nè pure vna minima voglia di te, e fugge per non riceuerti. Habbi Signore pietà di noi, che così miseramente andiamo errando per cammini storti, e riducine per la tua misericordia nelle vie della tua verità, e del tuo amore, acciochè, si come tu vieni con gran voglia per darti a noi, così noi veniamo a te có gran disiderio di riceuerti. E possibile Christiano, che sia di bisogno di pregarti, che vogli mangiare questo sacrato pane, e bere questo dolcissimo vino? Veramente merita egli da se per la sua bellezza, e bontà d'essere amato da noi tanto, e che hauessimo tanto gran fame d'ire a lui, che i gridi, che hora sentite da i Predicatori pregandoui, che andiate, altro non douea essere, che dirui, che quantunque il vino sia dolcissimo, e grande la vostra sete vi temperaste nel bere, perche per auen-

rura

tura mangereste più di quello,che le vostre fatiche meriterebbono. Piaccia Signore alla tua misericordia,che giunga hormai quel giorno,nel quale faccia a faccia ci riuediamo, accioche la tua bellezza chiaramente veduta, desti in noi disiderij eterni. Verrà certo,verrà, e gl'occhi vostri vedranno chiaramente questo Signore, il quale hora vedete nascosto. Se volete trar frutto di questo conuito, che si come è l'adempimento delle figure passate, così è figura di quello, che hà da venire: Non figura in quanto al cibo, percioche è il medesimo che mangiamo qui per fede, l'istesso mangiaremo colà nella sua specie; che percio dice san Giouanni,che vidde nelle due riue d'vn fiume, che vsciua dalla sedia di Dio,vn Albero, e non alberi,perche dall'vna parte del fiume, che è il cielo si troua Giesù Christo N. Signore nudrendo coloro di colà, e all'altra riua, che è la chiesa doue noi ci trouiamo stà l'istesso Albero della vita dandoci nutrimento cibo. E benche nel sito locate vi siano molte leghe da questa riuiera all'altra,dalla terra dico al cielo; secondo si troua figurato nel conuito passato, quel fu fatto in vn'portico vicino all'orto del Rè. E quella beatitudine del cielo è chiamata per nome di Paradiso, che vuol dire Orto per essere cosa fresca, che da nutrimento,e diletto, e auanti di esso ci sta il portico, che è la chiesa, e quello è questo si chiama vn Regno di Dio, e si chiama Paradiso, e orto serrato; Di maniera, che si come ne i nomi siamo vicini al cielo, così saremo nell'intrar'colà, se sapremo bene cauar frutto di questa sacrata mensa, nella quale ancorche si troui l'istesso cibo, e in quanto a questo non sia figura, non dimeno quanto al modo di mangiarlo, e quanto ad altre circonstanze v'è grandissimo vantaggio quel, che fa quel conuito del cielo a quest'altro, che celebriamo nella terra, come questo conuito di qua eccede alle cose, che lo figurauano. Per vn picciolo tempio,oue qui celebriamo questo conuito, vi si troua la su l'immensità del cielo, nel cui paragone quel di quà è vn punto. Quiui musica di lode diuine, accioche meglio si gusti il cibo,iui è musica di cantori innumerabili, i quali non

Apo. 22.

li non si posano notte, nè giorno lodando colui, che gli hà creati. Questo Signore, che qui sta è Rè, ne si troua solo, percioche molti Angeli l'accompagnano, benche non li veggiamo; ma pochi sono questi in cōparatione di quelli, che colà si trouano, poiche migliaia di migliaia lo seruono, e diece volte centinaia di migliaia assistono a lui. Il pauimēto, doue si fa quà il cōuito è pretioso, ma le piazze di quella Città, che vide san Giouāni, sono d'oro purissimo. Qui stà nascosto questo Signore per far meritare la nostra fede. lui è veduto egli faccia a faccia per guiderdone di coloro, che qui s'affaticherāno. Aprimo qui la bocca, e riceuemo il suo Santissimo corpo nelle nostre viscere, ma quella vnione, ch'è nel cielo vi sarà quando l'anima nostra s'vnirà con la diuinità. Felici coloro, che la gustano, che a noi è ineffabile. Vn ferro messo in vn potentissimo fuoco pare l'istesso fuoco; E quando il sole s'incorpora con alcuna nuuola la fa diuentare si lucida, che s'assomiglia all'istesso sole, ma tutto questo, e molto più, che si puo dire è molto basso, in comparatione di quell'intimo illapso, ò vogliamo dire congiugnimento, o penetratione nell'essenza dell'anima mediante il quale in cielo è fatta vno spirito con Dio, e rimane Dio più dentro in essa, che ella istessa con se medesima. O vnione honorata, diletteuole, e sufficientissima à fare vn'anima intieramente beata. Non hai pregio, non hai nome, soura ogni pensiero, e disiderio ti sei innalzata, e sei vn manna nascosto, che sol colui, che ti riceue lo sa. Il diletto si cagiona dal congiugnersi vna cosa con vn altra, la quale gl'è conueniente per vna certa proportione per far, che due cose simili s'vnischino l'vna nell'altra. Ma qual lingua vi sarà, che dica quanto bene, quanto propio, quanto aggiustato viene Dio con l'anima, poiche essa è creata ad immagine di lui, e l'vnione è indicibile, l'amore è inescogitabile, e tali sono i suoi diletti. Ha questo l'infinita bellezza di Dio, che in vedendola desta ne gl'amatori suoi vna gran fame, e sete di mangiarlo, e di beuerlo spiritualmente, e in tal guisa rubba i cuori loro, che niuna saetta cosi velocemente va a ferire nel segno, quanto essi vanno

Dan. 7. Apo. 21.

L'anima, che ama Dio, se nè va a lui più velocemente, sache na et via.

vanno ad vnirsi con Dio, e secondo è la fame, così è la satietà. E benche il corpo habbia i sui corporali diletti presi dalle creature, non dimeno l'anima, e le sue potenze, come sono più eccellenti, che le corporali, quando quiui tutte s'impiegano nel loro Creatore godono d'vn diletto così vero, che la minor gocciola di quel dolcissimo vino è più pretiosa, che tutti i diletti di qua, e chi beuerà di esso, non haurà gia mai più sete di qualsiuoglia altra cosa. E come l'anima è incorruttibile, e eterna, e il cibo molto più, la fame, accio si gusti meglio il cibo ha da essere grandissima, il cibo si troua molto vicino ad essa, mangiano sempre con fame, che non tormenta, ma scaccia il fastidio, e tutto che la Diuina essenza sia vna, le sue perfettioni sono infinite, e hor contemplano vna, e hor'vn'altra, mangiando sempre, e trouando sempre di nuouo da mangiare. Sono seruiti gl'inuitati in diuersi vasi con diuersi cibi, nō nella essenza, ma nella consideratione, e tutti sono d'oro; perche stanno accesi in perfettissimo amore, e non bisogna, che alcuno sforzi loro a mangiare, e bere, perche la bellezza, bontà, e dolcezza di Dio gli vnisce seco con suauissima forza. Qui habbiamo drappi di dottrina de santi della Chiesa, i quali ci difendono da gl'errori, e impedimenti, che ci possono disturbare in questa sacra comunione, ma iui non haueremo bisogno di questo riparo, nè del lume della fede, perche chiaramente vedremo tutto quello, che qui crediamo senza dubitarne punto. Il Baldacchino, che quiui coprirà loro, saranno l'ali diuine, onde così terra loro difesi sotto l'ombra sua, come la gallina tiene i suoi figliuolini, habitando egli in loro, ed essi in lui, contento di far loro bene, ed esi godendo di riceuerlo: sono i disiderij loro così appagati, che non hanno più che disiderare, nè mai essi pensarono, nè disiderarono vn così gran bene, come quello, che dalla potente mano di Dio doueuano riceuere. Stanno essi assisi a quella mensa diuina, e mangian quel celeste pane senza velo alcuno; ma noi lo trouiamo qua in questo esilio, e benche siamo felici per mangiar del pane, che venne dal cielo, habbiamo, nondimeno cagione di piangere, perche non sappiamo mangiare, ne si

Matt. 13.

puo

può mangiar quà così bene, come di là, e non è da marauigliarsene, poiche questo è figura celebrata in questo esilio, la quale serue più per destare in noi la fame, che per estinguerla. e l'adempimento di essa si troua quiui, doue è scritto, che saranno inebriati dall'abbondanza della casa di Dio, e da loro a bere del fiume de diletti suoi. Godiamoci fra tanto fratelli questo diletto, e sospiriamo per quello, gradiamo questo, accostiamoci ad esso, e teniamo vn pegno e vn segno, che saremo inuitati in quell'altro. State molto attenti à quello che passa in questo conuito in questo tempo presente, e vedrete vna chiara figura di ciò c'ha da succedere a ciascuno nel giorno del giuditio, che ha da venire. Santo Agostino dice, che la croce doue Christo fu crocifisso, non solo fu tormento di chi patiua, ma fu parimente trono, e seggio di Giudice, che daua sentenza, due huomini colpeuoli teneua a i lati questo Giudice, e a colui, che conobbe, e confessò i suoi peccati, e che gli disse, Signore ricordati di me quando sarai nel tuo Regno, perdonò, e quell'istesso giorno lo condusse in paradiso, e lo fece conuitato della sua mensa diuina, e compagno de i santi, e de gli Angeli, i quali mangiano con Dio, e di lui si nutriscono per sempre. Felice sorte per certo, e copiosa paga della sua Confessione, e per contrario infelice colui della man sinistra, il quale per non fare quel, che l'altro fece, perdè il conuito di Dio, e fu sententiato ad esser cibo della morte, che lo pascerà, e senza mai consumarlo stia sempre lamentandosi mentre Dio sarà Dio. Hor quello, che passò nella croce, oue fu saluo colui, che si trouaua alla man dritta, e condannato quell'altro, che staua alla man sinistra, che fù figura dell'vltimo giorno, quando il Signore, che fu da gl'huomini giudicato, e condannato, verrà nelle nuuole del cielo con gran Maestà, e assoluerà quelli della man dritta, e condannerà gl'altri della man sinistra. L'istesso rappresenta in questa sacrata mensa; cioe il male de gl'vni, e il bene de gl'altri. Se vi sono occhi, che ciò sappiano rimirare; che pensi fratello, che cosa è paradiso? è vn sedere di Dio, e dire venite benedetti dal padre mio,

dre mio, possedete il regno, che v'è apparecchiato dal principio del mondo; E che pensi, che cosa sia inferno? Essere scacciato vn'huomo dalla mensa di Dio piena di satietà, e di lume, e gittato nelle tenebre esteriori, con la voce del Giudice, che dice. Partiteui da me maladetti del mio padre, e andate al fuoco eterno, che stà apparecchiato. Il congiugnersi con Dio è paradiso, il diuidersi da Dio è Inferno. Hor dimmi Christiano, dice san Cipriano, tu, che t'allontani da questo sacro conuito, doue si troua Dio, non vedi, che di gia mostri segni in questa vita presente di quel, che ha da succedere nel terribile giorno del giuditio, che ha da venire? Tu medesimo ti separi da Dio. Tu medesimo dai sentenza contro di te, non ti farà Dio ingiuria d'allontanarsi da te, ancorche da te molto sia pregato, e teco si congiunga il cielo, ò la terra poiche tu hora ti separi da lui di tua propia volontà, e con tanta ostinatione, che quantunque te ne preghino i Predicatori, e l'istesso Dio, il quale ti sta inuitando, ti fai sordo, come se nulla valesse quello, con cui t'inuitano, o come si potesse far senza esso, ò come, se Dio, che ti prega, non fusse niente. Guai a te in quel giorno, nel quale Dio entrerà in giuditio teco, e farà la sentenza, *qui ignorat ignorabitur*, colui, che da me si discosta, sarà da me scacciato. Altro segno per certo hanno le pecorelle di N. Signore, le quali secondo la sua debolezza s'apparecchiano con la pura coscienza per venire a mangiare questo pane celestiale, e questo diuino pascolo conoscendo, e confessando le colpe loro, e supplicando il Signore, che si ricordi di loro in bene quando verrà a giudicare i viui, e i morti, e accostandosi molte volte riceuendo il suo santissimo corpo vanno a far profitto nella vita buona, e congiugnendo ogni giorno più l'anima loro con N. Signore. Questo pane, che discese dal cielo, opera in loro il dispregio delle cose terrene, e sollieua loro con la sua potente forza a disiderare le cose del cielo, e bramarle; perche come esso è pane, che scese da alto, ha virtù per far salire l'huomo tanto alto, quanto egli discese, e così gl'infiamma col desio di quell'eterno conuito, che gli

Ciprian.

che gli fa veloci per essere il cammino de' comandamenti di Dio, e forti per soffrire i trauagli, e le tentationi di qual si voglia sorte, che elle siano, e stimano il tutto per niente, per essere fatti partecipi di quelle vere, e dolci parole: Voi sete quelli, che hauete perseuerato meco nelle mie tentationi, ed io dispongo a voi il Regno, come il Padre lo dispose a me, accioche mãgiate, e beuiate sopra la mia mensa nel mio Regno. Mãgiano di questa mensa, e hanno fame di quell'altra. Quì acquistano la fortezza, e iui otterranno la quiete. Questo pane celestiale è a loro pane per affaticarsi, e iui l'aspettano per goderlo, e viuendo quì col corpo, viuono colà con l'anima, come accadde a santa Monica, ed altri molti, la quale hauẽdo finito di comunicare, come riceuè il pane, che discese dal cielo, fu infiammato subito il suo cuore dal disiderio del cielo, e come inebriata del vino di Dio, che beuuto haueua, incominciò a gridare dicendo: Voliamo al cielo, voliamo al cielo.

Che marauiglia è, poi che questo sole creato percotendo co' raggi suoi nella terra bagnata tiri col suo calore i vapori di essa, trahendoli in verso di se, e facendoli salire in alto, che Giesù Christo nostro Signore vero sol di giustitia, Creatore di quest'altro sole, sollieui con la forza del suo amore l'anima, che si troua molle dall'acqua della sua gratia, e humettando il cuore con tenerezza, faccia salire i suoi disiderij alla sublimità del cielo, e dimenticata della bassezza di quà, l'accenda nell'amore della casa del Cielo, doue habita Dio; e le faccia dire, come vn'altro Dauid. Quantò sono bramate le tue magioni, ò Signore delle virtù, brama l'anima mia, e grandemente disidera i palagi del Signore. Il mio cuore, e la mia carne s'allegraron o in Dio viuo, ò come dice vn'altra lettera, chiamarono, ò lodarono Dio viuo. In vn'altro luogo dice Dauid. L'anima mia, e la mia carne hebbero sete, perche l'anima accesa dell'amor del Signore, e la carne afflitta, e mortificata con la penitenza ambe disiderauano Dio, e quãdo riceuono questo diuino Sacramento, ambe si godeno in Dio, e ambe disiderano stare in cielo, e con vn sospiro suisceraro dicono quel

Gen. 1.

Psal. 83.

Psal. 82.

Psal. 83. che segue. La passera trouò la casa sua, e la tortorella il nido, doue ponga i figliuoli suoi, ed io conosco Dio mio, & Signor delle virtù, che i tuoi altari son per me nido, e casa, e sospiro d'andare ad esi, Rè mio, e mentre vado considerando la felice sorte di coloro, che dimorano nella casa tua, e bramo di vedermi con esso loro. Dico, che sono beati quelli, che habitano nella casa tua, e non con inuidia, ma con lode tua, e che sono così grandi le magnificenze, che vsi con eso loro, e sì stupende le perfezzioni, che veggono in te, che ne esi staranno oziosi, ne hauranno strane occupationi, ma ne i secoli de' secoli ti loderanno. E benche il Christiano, che viue quà in obedienza, e disiderio di te, nõ è così beato, come coloro, che ti veggono a faccia a faccia, nondimeno tocca loro parte di questo nome, e dico, che è beato l'huomo, di cui tu sei l'appoggio, e la fortezza, e con la tua gratia hà forza tale, che, ancorche la propria inclinatione, e le cose di questa terra in giù lo tirino, volendo fare, che prenda gusto delle cose della terra, egli non cammina per queste strade, ma tien posti nel suo cuore i tuoi cammini, e ascendimenti a te, dispregiando tutti gl'impedimenti, e con opere, e veri disiderij và ogni dì salendo più, e più inuerso di te, ne lo ritardano gl'impedimenti di questa valle di lagrime, ne le cose prospere, ne le auuerse. Trapassa egli ogni cosa, per osseruare quì la tua legge, e per arriuare al tuo sacrato conuito, e questo tiene riposto nel suo cuore, e per conforto in questa vita. Et come il Signore inspira questi disiderij, e questa felice fame di mangiare Dio nella sua mensa colassù, e di quà corrisponde egli con fauori *Psal. 83.* particolari, rendendo gratia a chi diede la legge per poterla adempire, e confortati con essa camminano quì di virtù in virtù, finche giungono a vedere il Dio de' Dei nella celeste Sion. Gridino al Signore supplicandolo, che ascolti le loro orationi, e adempia i loro disiderij, e dicanli. Signore delle virtù, odi la mia oratione, odila con l'orecchie tue Dio di Giacob, di- *Ioan. 2.* fensor nostro, riguarda nella faccia del tuo Christo, rimiralo assiso alla tua destra auuocando per noi. Rimiralo quì fra noi accen-

accendendo il cuor nostro, sollevandolo a te, e rimiraci per lui, poiche per lui ne hai riscattati, e adempiasi il disiderio, che n'hai dato estimatione della tua casa, doue habbiamo per meglio vn giorno ne i tuoi palagi, che migliaia di giorni in qual si voglia parte, e vale più essere il minore, e lo stare nella soglia della casa di Dio, che dimorare nelle magioni de peccatori. La soglia della casa del cielo è la sacra Comunione, perche per essa sagliono colà, e senza comparatione val più il bene, il diletto, e l'honore, che in questa soglia si troua, che tutti i beni, e contenti, che danno i peccati a i peccatori. Il Signore ama la misericordia, poiche ne diede questo cibo, ama la verità, poiche si come la promise, così l'adempì, e Dio è il nostro sole, e la nostra difesa, poiche non solo c'illumina, e conforta di dentro, ma ci difende da i mali di fuora, e ci darà la sua gloria, e gastigherà i rei, e non lascerà di premiare coloro, che viuono senza far danno altrui; e doppo hauere pensato molto, e insegnato. Signor dico col tuo spirito, che è beato l'huomo, che spera in te. Se si troua bene in questo mondo, se cosa da desiderare, se piacere, se contento colui hà, che di presente riceue con buona coscienza il tuo sacratissimo Figliuolo, e con questo pegno hà speranza, accompagnata da buone opere, che doppo questo esilio lo condurrai alla tua gloria.

Exod. 16 cap. 2.

Psal. 83.

TRATTATO XV.

DEL SS.mo SACRAMENTO DELL'EVCHARISTIA.

Ps. 110. *Memoriam fecit mirabilium suorum misericors, e miserator Dominus: escam dedit timentibus se.*

Il Signore misericordioso, e compassioneuole fece memoria delle sue marauiglie: diede il cibo a quei che lo temono.

Considerationi sopra queste parole.

Vando vna cosa grande si rappresenta all'improuiso, la quale non era per auanti creduta, com'esser douea, suole cagionare grandissima ammiratione, e per ciò si costuma quando s'hà a dire qualche cosa di molt'importanza, che precedano altre cose più ordinarie, e camminar così a poco a poco, finche si giunga a quello, che dir si vuole, come chi saglie vna smisurata altezza, per scaglioni bassi, e all'hora essendo proceduti i mezzi, che hanno aiutato per arriuare a quella sublimità, non suol cagionar tanta marauiglia. E tanto gran cosa quel, che Dio fece in questo diuino sacramento, che perche gl'huomini non si spauentassero di vedere vna cosa, che a gl'occhi humani, non risguardando all'infinito poter di Dio, par così grande, e tanto sublime, cioè il veder Dio fatto cibo, acciò noi lo mãgiamo, che cagiona grãdissimo stupore; e così perche fusse creduto, ordinò egli, che tosto nõ si manifestasse, ma che dal principio del mõdo auuenissero cose, e pre-

Matt. 26

e precedessero figure, che a poco a poco dichiarassero quel ch'habbiamo tra le mani, accioche gl'occhi nostri vedessero hora le grandezze, che Iddio fece in questo santissimo Sacramento, e s'incominciasse a dir questa verità, e l'orecchie nostre vdissero hora, che il Verbo di Dio era già incarnato, e che si troua nell'altare fatto cibo di vita inuitandoci a andare a mangiarlo. Quanti banchetti, e quanti conuiti son preceduti a questo, di cui hora trattiamo; percioche se tosto dal principio del mondo quando gl'huomini non erano ancor ben fondati nella fede si fusse fatto Iddio huomo, e postosi nel santissimo sacramento, ou'hora si troua, chi l'hauerebbe creduto? Fra l'altre cose, e conuiti, che figurano questo santissimo Sacramento, leggiamo, che fu quello d'Assuero, Rè de' Medi, e Persi, il quale volendo manifestare la gloria, e le ricchezze del suo regno, e la magnificenza del suo potere, accioche per molti anni rimanesse la memoria di lui, fece vn conuito grande a i principali di tutto il suo Regno, così abbondante de cibi, e di differenti condimenti, che durò sei mesi intieri. Essendo già il tutto in ordine, disse il Rè Assuero, Non manca quì nulla, se non la presentia della Regina Vasti mia moglie, acciò in tutto il conuito sia compiuto, chiamisi, e comandò a certi suoi seruidori, che la conducessero d'auanti a se adornata ricchissimamente, e le ponessero sopra il capo vna diadema, acciò tutti vedessero la sua gran bellezza, perche era sommamente bella. Intrati dunque i suoi seruidori li dissero da parte del Rè, che venisse al conuito: ed ella non volendo andarui, disse loro: Andate, e dite al Rè, che io non voglio venire. Sdegnossi di ciò grandemente il Rè Assuero, e dimandò consiglio a i letterati, e sauij della sua corte di quello, che douea fare sopra di ciò. Hauendo eglino consultato il negotio, risposero. Signore, altro rimedio non vi è, se non, che poiche la Regina Vasti vostra moglie non vi obbedisce, la cacciate di casa vostra, ne sia più tenuta per moglie vostra; perche se ciò si dissimulasse, e voi Signor non la gastigaste, nascerebbe gran scandalo nel vostro Regno, e qual si voglia

Exod. 12 & 18. Num. 8.

Ioan. 1.

Esther 1.

Il conuito del Rè Assuero durò sei mesi.

donna farà l'isteſſo col ſuo marito, vedendo che voi laſciate paſſar queſto fallo ſenza il debito gaſtigo (eſſendo, che i maggiori ſiano ſempre eſempio alli minori) e coſi veggendo il popolo, che il Rè lo fa, farà anch'egli l'isteſſo. Adunque la miglior riſolutione, che pigliar ſi poſſa è, che poiche la Regina Vaſti non hà conoſciuto il benefitio, ch'hauea d'eſſere moglie voſtra, che lo perda, e ſi ponga in ſuo luogo vn'altra, la quale l'auanzi in bellezza, e nobiltà, e che ſia compiuta in tutte le virtù, e che in vece della diſobedtentia della Regina Vaſti, queſt'altra ſia obedientiſsima, e humile. Si ritrouaua all'hora in quella città vna donzella chiamata Eſter orfana, abbandonata, pouera, di cui non ſi teneua conto veruno. Era Eſter ſopra modo bella, e in niuna coſa la Regina Vaſti l'auanzaua, e compiutiſsima in tutte le virtù, caſta, oneſta, obediente, humile, ben creata, e grandemente amoroſa. Conduſſero coſtei al Rè Aſſuero, la qual ſi rendè a lui più grata, e più obediente, che la Regina Vaſti. Venuta dunque Eſter, fù il conuito talmente compiuto, che niuna coſa mancaua. Quando leggerete nell'hiſtoria, che ſi fece alcun cõuito, ricordateui di queſto, che tra le mani habbiamo, perche quelli figurauano queſto. Qual conuito può eſſer tale, come queſto, nel quale Iddio ſi fece cibo? queſt'è di cui diſſe Iſaia, fauellando del monte Sion; perche quiui era il cenacolo, doue cenò il noſtro Redentore, il Giouedì ſanto, e inſtituì il ſantiſsimo Sacramento.

Iſa 25. *Fecit Dominus exercituum in monte hoc omnibus populis conuiuium pinguium, & conuiuiũ vindemiæ, pinguium medullatorum, vindemiæ defecatæ.* Farà, dice il Profeta, il Signor de gl'eſerciti, vn conuito in queſto monte a tutti i popoli del mondo di coſe graſſe, e di vendemmia molto delicata, di coſe graſſe, e di medolla, e darà vn vino di quel, che ſcaturiſce dal fior dell'vue ſenza eſſer premuto; vino purificato del moſto, che diſtilla ſenza premerle. Farà vn conuito, dice egli, a tutti i popoli, come ſi può intẽder queſto alla lettera, che ſi doueuano ragunar quiui in quel monte tutti gl'huomini del mondo, ſe nõ che ciò dice del ſantiſsimo Sacramento. Conuito graſſo di medolle

molto

molto grasse; onde dà intendere la gran sustantia, virtù, e fortezza di questo santissimo sacramento. Conuito in cui si dà il vino del fior dell'vue, dimostrando in questo la suauità, e dolcezza di questo cibo: conuito grasso. Tre cose si ritrouano nel santissimo Sacramento, la carne di Christo, e l'anima sua, e la diuinità per l'vnione, che vi è tra il corpo, e l'anima, dandoci egli il corpo, ci dà l'anima, e per l'vnione, che v'è tra l'anima di Giesù Christo, e la diuinità, se ne dà Dio dandoci l'anima. E così quando ci comunichiamo, riceuiamo colui, ch'è vero huomo, e vero Dio insieme. Qual cosa si poteua pensare vguale a questa? qual sapore, qual dolcezza si troua nel mondo, che possa cōpararsi a questa? se ci marauigliamo d'vn poco di gusto, che prendiamo da qualche frutto, ò d'altra qual si voglia cosa, in modo, che stupiti diciamo: Benedetto sia il Signore, che lo creò: quanto dolce crediamo, che sarà quello, nel cui paragone il più dolce di questa vita è amaro, è'l più saporito è insipido. Il tutto è già apparecchiato; non manca se nō quella Regina della disobedientia, Eua madre nostra, a cui hauendo Dio comandato, che non mangiasse dell'albero, ch'egli hauea segnato, non curò ella di ciò, che Dio l'hauea comandato, anzi volle obedire all'antico serpente, confidata, che la menzogna, che l'hauea detto riuscirebbe vera, e che mangiādo ella dell'albero vietato saperebbe tanto come Dio, la quale per la disubidientia fu cacciata dal luogo, nel quale Dio l'hauea posta, e le fu tolto tutto il bene, che le hauea dato; poiche così poco conto ne fece. In luogo della quale ordinò Dio, che si ricercasse vn'altra, che nulla cedesse in bellezza, ne in cōditione alla prima Regina, anzi che l'auanzasse nella virtù, e fu ritrouata l'humil Ester, che è la sacratissima Vergine nostra Signora, bellissima più che la nostra prima madre, dotata di tutte le virtù, purissima d'ogni macchia di peccato, ben creata, onestissima, mansueta, humile, amoreuole, dalla cui bocca non vscì mai parola di disubidientia, anzi tengo per me, che dicesse mentre ella visse in questo mondo infinite volte le parole, che disse all'Angelo. *Ecce ancilla Domini fiat mihi, secundum verbum*

Gen. 2.

Luc. 1.

bũ tuũ. Ecco la ſerua del Signore, ſia fatta in me la ſua volõtà. Parola è queſta, che la dourebbouo dir ſempre i Chriſtiani, e mai douria loro cader dalla bocca, la qual dicano i ſerui di Dio nella proſperità, e nell'auerſità; ecco il tuo ſeruo Signore io gli ho dato già la mia libertà: ſon tuo, e ricco, e pouerò, l'hò da ſeruire in morte e in vita, ne mi ſcorderò di lui nella proſperità, ne diffiderò nell'auuerſità; adempiaſi in me cio, che a lui piacerà, ſon preſto ad obedirlo. Fu dunque riceuuta la Vergine Maria noſtra Signora, e fu più grata, e piacque tanto a Dio, che vinſe l'humiltà di lei la ſuperbia di Eua, e la ſua obedientia la diſubidientia di Eua, di maniera, che trouata che fu queſta Signora hebbe il conuito con la preſenza di lei l'vltimo compimento ſuo. Quiui ſta il cibo nell'altare; la ſacratiſſima Vergine è quella, che lo partori, e che lo ſtringe nelle ſue benedette braccia, e gli diede il latte; ed è quella, che ce lo condì, e per eſſer lei quella, che con le proprie mani ci preparò coſi dolce viuanda, viene a guſtarſi in eſſa particolar dolcezza, benche per ſe ſteſſa ſia dolciſſima, e ſaporoſa. Mangiamolo dunque, che non ci verrà male alcuno; anzi otterremo gratia per operare, e parlar bene. Dice il ſanto profeta Dauid. *Memoriam fecit mirabilium ſuorum miſericors, & miſerator Dominus eſcam dedit timentibus ſe.* Se dimandate, che fece Iddio in queſto profondo miſterio, qual fra le mani habbiamo del ſantiſſimo ſacramento; vi riſponderà Dauid fece vna memoria di tutte le marauiglie ſue. Non fanno di qua gli huomini memoria delle prodezze loro? hor coſi ha fatto Dio vna memoria di tutte le ſue marauiglie, e grandezze. Haurei voluto io veder tutti voi confeſſati, e comunicati, e in gratia, accioche vi s'imprimeſſe bene nelle viſcere quel, che ho a dire, ma credo che nõ l'hauete fatto. Ditemi vi ſete confeſsati, e comuntcati in queſta feſta? non ſi dice, che nõ baſta la viſta del medico per guarire; ſe non fanno quello, che egli dice. Io vi ho detto che non baſta il guardare, e che nõ ha da ingraſſar l'anima voſtra, ne ſi può ſatiare con ſolo il riguardare, ſe nõ ſi mangia. Ritorniamo hora a quello, che dianzi diceuamo.

Luc. 2.

Che

Che è questo? tosto s'empiono d'ammiratione coloro, i quali attentamente ripensano il misterio del santissimo sacramento. Parue Signore al vostro alto consiglio di fare vna cosa si grande, com'è il rinchiuderui in queste spetie di pane; e fare vna cosa si grande di essere cibo di vita per l'anime nostre. Vscirono quei del popolo la mattina, che Dio haueua loro piouuta la manna, e dissero Manhu cioe, che è questo? che cibo è questo? *Exod. 16*

Risponde Dauid, è dice, che fece Dio vna memoria delle sue marauiglie, fece vna marauiglia, doue raccolse tutte le sue marauiglie, sommò, e raccolse tutte le sue marauiglie, e grandezze in vna. Non vi dilettate voi di hauer dieci, ò venti ducati in vna sola moneta; Hor cosi volle Dio raccorre tutte le sue marauiglie in vna; spendete denari per hauer'vn quadro, doue siano cinque, ò sei passi della passione dipinti, di cui sete diuoti, come sarebbe a dire quando Giesù Christo portaua la Croce sopra le spalle, ò vero quando staua orando nell'orto, ò quando fu crocifisso, ed è in vero', cosa molto buona tener vn quadro di questa sorte; principalmente se l'imagini son cauate al viuo, e cio fate per ricordarui di quello, che pati Giesù Christo per noi, hor cosi fece Iddio vn quadro, nel quale dipinse tutto il passato presente, e futuro; Padre come rinchiuse Dio in questo sacramento tutte le marauiglie sue passate presenti, e future? Ascoltate io vi dirò, deh che non vi è, chi vi faccia pensare nelle sue marauiglie, e nella sua vita; ma pur se si trouano alcuni fra voi, che son diuoti della passione di Christo, della croce, e altri della flagellatione alla colōna, altri della crocifissione, alcuni dell'vno, e altri dell'altro. Hor qui nel sacramento trouerete tutto quello, che passò tant'anni sono. Questo è dunque la virtù, che hà questo santissimo sacramento, come quella, che hauea la manna, che cadde dal cielo, cioè dall'aria, che cosi douete intenderlo, perche cotesto vuol dire quiui cielo; come il dire, che piouue dal cielo, ma non è se non dall'aria, hauea tal virtù quella manna, che ciascuno trouaua in essa il sapor, che voleua, a colui, che voleua, ch'hauesse sapor di galline, di cotesto gli sapea, è a chi di coturnice, e a *Ps. 110.* *Exod. 16*

chi di

chi di mele, auueniua l'isteſſo; hor coſi è il ſacramento, che habbiamo fra le mani; credetemi, che ſe v'apparecchiarete per riceuere degnamente queſto ſantiſſimo ſacramento, trouerete in eſſo il ſapore che volete; tenta la carne, e talmente vi ſtimola con ferite acceſe, che vi fa ſudare, e crepare. Comunicateui, riceuete la carne di Gieſù Chriſto, e trouerete, che per toccar voi quella carne conceputa per ſpirito ſanto, e non per opera di huomo, ceſſeranno in voi tutte le tentationi, e trouerete, che s'eſtingue in voi qual ſiuoglia cattiuo ardore, che procede dalla voſtra propia carne. Se ti troui meſto, comunicati, e riceuerai allegrezza, ſe la pouertà ti da molta pena, comunicati, e ſarai quieto. Non ci è tal rimedio nel mondo, per quanti trauagli ſi trouano: Se credi, dice S. Bernardo, trouerai il rimedio, che coſa è queſta? Fece Dio vn Quadro, in cui poſe tutte le ſue marauiglie, doue ſi troua dipinta la ſua Incarnatione, il ſuo naſcimento, e la ſua paſſione, e tutte l'opere paſſate, ch'egli ha fato degne di memoria, accioche ſe deſideri ricordarti d'ogni coſa, troui il tutto inſieme, e nulla ti manchi di quello, che diſideri, e con eſſer queſto cibo vno, e ſolo, troui in eſſo tutto quello, che vorrai. Se ſei diuoto dell'Incarnatione, qui nel ſacramento trouerai coteſta contemplatione, benche non ſia in tutto ſomigliante, ma pero è molto ſimile; Contemplano le perſone deuote, che ſi come quando Chriſto s'incarnò ſceſe dal Cielo, coſi hora ſcende parimente nell'Altare non per moto locale, perche non diſcende in queſta maniera. Hor come ſcende Gieſù Chriſto doue ſi conſacra il pane, perche la parola di Dio la qual coſi vuole, che immantinente, che il ſacerdote da parte di Gieſù Chriſto dice. Queſto è il mio corpo, ſi troua quiui, e nõ riuſcirà bugiarda la parola di Dio, anzi rouinarãno prima i cieli, e la terra, che mãchi Gieſù Chriſto di eſſere preſente ogni volta, che il ſacerdote proferirà le parole, che habbiamo dette da parte di lui. Ecco quì tolti tutti dubij di quelli, che dicono, come può eſſere, come non può eſſere, ſi puo, e non

Bernard.

Matt. 5

non può,come viene,come non viene, sono ignoranti costoro, perche può Iddio fare,che io, il quale hora mi trouo in questo luogo stia cẽto leghe di qua lontano così intiero come stò quì, e che mi troui in altre cẽto parti di questo mõdo, senza passar per luogo,ma sol perche egli così vuole,e volendo egli è fatto. Hor non dire più di quà innanzi, come può essere? Tanto sei sciocco, che metti difficoltà in ciò, che Dio può fare, solamente col volere, come fanno le vecchiarelle, che appena sanno filare, e si pongono a inuestigar vna cosa tanto profonda, che se la dimandaste, e diteci vecchiarella, cotesta lattuga che voi mangiate come d'vn granello di seme si fece così grande,per doue l'intro la sostanza, e come basto il succo della terra a produrla, e come puo stare, che l'osso d'vn persico, e d'vna ghianda, essendo così piccola venga a farsi vn albero così grande, e produrre foglie, e frutti. Dimmi come si fece questo? mi dirai Io nol so, perche dunque ti vai aggirando, e non ti sottometti, non capisci questo, che è vn niente, e ti metti in vn'abisso così grande,come è questo altro? Non ti basta il credere,che Dio può fare ogni cosa.

O Signor,e se volessi confonder gl'infedeli,come sol questo basterebbe. Dourešti far vna legge,che niuno mangiasse, se prima non dicesse,che cosa è quella, che mangia, e come, e in che maniera fu generata, e sarebbe per certo buona legge, che non mangiassi quando vai a mensa, finche dicessi,come, e in che maniera nacque quello, che hai da mangiare, cotesto che beui, che cosa è? Padre è vino, e cotesto vino da chi si produce? Padre dell'vue, e come? premute nel torchio se ne cauò il mosto, il quale in progresso di tempo diuentò vino? e coteste vue,onde nacquero? da vna vite, e cotesta vite come nacque? da vn sarmento,il quale andò crescendo a poco a poco, finche si fece vna vite grande: e dimmi se si seccaua quel sarmento? non saria nato; hor perche non si seccò? perche le piouue sopra,e cotest'acqua doue fu generata, colassù nella mezza regione dell'aria. E come innaffiò cotesta vite,e dopo, che fu innaffiata,come si tramutò il seme dell'vua,in vua? come?

me? con l'acqua,e nella terra si corruppe la forma del seme, e s'introdusse la forma del sarmento. Hor come può essere, che vna cosa tanto distante, nata si distantemente, e vn contrario, che nasca, e si generi dal suo contrario? Non sò Padre voi dimandate tante cose, che io non saprei risponderui. Hor se non arriuate a sapere quale sia vna cosa, la quale mangiano le bestie, che sarà nelle marauiglie di Dio, come volete intendere per ragione? Mangia, e taci, credi, che Dio lo può fare, e dì che tu non sai, come può essere, e come viene, ma che ben sai, che la parola di Dio non può mancare, ma che è vera, e perche egli l'hà detto, che stà quiui, e l'istessa verità. Che diceuamo? Che l'alto Dio discese a farsi huomo: Ma non hauete da intendere, che discese da luogo, e così come non intendiamo, che peruenire egli nel santissimo sacramento, passa per luogo, perche se così fusse, non si trouerebbe Dio in ogni luogo, il che è falso. Pensa dunque come s'abbassò Dio dall'altezza sua, non da luogo trouandosi egli per tutto in ogni lato. Ripensa come l'alto, il sourano, l'immenso s'abbassò, e che hà abbassato la sua immensa grandezza a farsi di eterno temporale, d'impassibile; passibile, e a patir freddo, stanchezza, sete, e fame. Pensa come Dio s'abbassò non mutando luogo, ma facendosi huomo, come vn Rè, che si marita con vna Donna bassa, non però lascia d'essere egli Rè, ma abbassa l'altezza sua, Hor come colui, il quale era solamente Dio, è venuto a farsi parimente huomo, così ancora nell'altare ha abbassato la sua Maestà, e grandezza a farsi cibo, acciò lo mangiamo, non lasciando di essere quello, che egli è. Ripensa, che l'alto s'abbassi dall'essere vna cosa sola, che è Dio, ad essere huomo, e Dio è vn solo supposto, e come colà auanti, che nascesse era nell'ventre della Vergine Maria, così quà si troua hora sotto gl'accidenti, e coperto sotto di essi. *Fæmina circondabit Virum* disse Ieremia; Vna donna circonderà vn huomo. Come staua Dio, e huomo dentro al ventre della vergine, così stà qua nel Sacramento, e sì come prima stette nascosto nelle viscere della Vergine, così si troua hora sotto de gl'accidenti.

Luc. 21. *Iere. 31.*

Prendi

Prendi dunque questa contemplatione, e vattene paragonando l'incarnatione col sacramento, e dì, Signor colà discendesti nel Ventre, nel quale fusti nascosto, quà Signor descendete a star sotto coteſti accidenti, oue ſtate, e non vi vedemo, benche crediamo, che siate quiui. Non dite tornando dalla Messa quando vi domandano onde venite. Vengo da vedere il corpo di Christo, e non l'hauete veduto, percioche quella bianchezza, e quantità, che vedesti, non è il corpo di Giesù Christo. Quest'è vna somiglianza, come chi vedeua l'humanità di Giesù Christo haurebbe detto con verità, che haueua veduto Dio, e non lo vide, poiche altro non vide, che il corpo di Giesù Christo, il quale di fuora non appariua se non vn'puro huomo, ma perche vide l'humanità, la quale è così congiunta con la diuinità, si dice con verità, che vide Dio, benche in tutto non s'accomoda questa similitudine; Già ve l'hò detto, perche quà nel sacramento il corpo di Giesù Christo, e la bianchezza, e quantità non fanno vna persona, colà la fanno la Diuinità, e l'humanità, ma è vna faccia, oue si può contemplare l'Incarnatione, e vi è vna gran somiglianza, come habbiamo veduto. E dunque vn'Imagine il sacramento dell'Incarnatione, vn Quadro, oue è dipinta questa grandezza, e marauiglia di Dio, che è il farsi huomo. Se sei diuoto di veder Giesù Christo bambino all'hora nato, humiliato, pouero, morto di sete, e di fame tremando posto sul fieno in vn'pouero presepio per mancamento di ricchi, e morbidi matarazzi, e letti di campo, inuolto in poueri pannicelli, tremādo, così lo vedrai qui nel sacramento, ò benedetta sia la tua misericordia Signore, che stai nè i cieli, adorato da gl'Angeli, e ti compiaci di stare quà nella terra tanto humiliato, e così tacito. Così come i poueri pannicelli copriuano la purissima, e benedetta carne di Giesù Christo bambino all'hora all'hora nato, così hora si troua coperta de gl'accidenti, quantità, e bianchezza, sotto i quali si troua nascosta la sua grandezza, e onnipotenza; più bassa cosa è l'accidente, che la sostanza, e gl'accidenti sono quei, che ricuoprono il corpo di Giesù Christo, Dico ch'è più

basso

basso l'accidente, che la sostanza, perche la sostanza hà l'essere per se, e ben può stare senza l'accidente, ma l'accidẽte nò, perche l'essere suo dipende dalla sostanza, e non può essere, che naturalmente vi sia accidente, se non v'è la sostanza, oue stia appoggiata, perciò l'accidente è più basso, e così stando il corpo di Giesù Christo nascosto sotto gl'accidenti si troua coperto di bassezza, humiliato, e pouero, più che non faceua sotto i pannicelli, perche ancora non s'e scordato dell'humiltà colà doue si troua nel trono della sua gloria assiso alla destra del suo padre. Se haureste voluto vederlo trà i poueri Pastori, come vengono ad adorarlo, rimiralo nelle mani d'vn pouerello, com'io, e rimira ancora coloro, che lo riceuono, i quali sono anch'essi pouerelli, e pastorelli humili. *Manducat seruus pauper, & humilis Dominum*, dice S. Tommaso. Hauresti voluto veder gl'Angeli, come cantauano cantici d'allegrezza la notte, che lo videro nato? hor qua parimente vi sono gl'Angeli, ed è cosa questa da cõtemplare, che qui stanno gl'Angeli rendendogli gratie per vn bene si grande, come fu il rimaner egli con esso noi nel santissimo sacramẽto, nõ potẽdo noi altri rendere a sua Maestà quelle, che si gli deuono per misericordia si grande. Rese ancora Giesù Christo gratie per noi veggendo il niente, che noi erauamo per sodisfare a si gran debito; per supplire al nostro mancamento. Già vel dissi, che rendè Giesù Christo gratie al padre per vn si gran bene, veggendo, che noi altri non l'haueremmo mai rese. Qui dunque stan gl'Angeli lodando Dio, spauentati in vedere la sua grandezza, e Maestà così abbassata, fatta cibo de' poueri vermicelli. O Padre, ch'io non veggo niente di cotesto, ne veggo se vi sono Angeli, ne se non vi sono, non veggo niente: non ti marauigliar, fratello per molto, che lo vedi nascosto nõ pensi, che cotesto sia peggio, fai più col credere alle parole di Dio semplicemente, credendo, che quiui si troua Giesù Christo, perche egli lo disse, che se con gl'occhi lo vedessi, e molto più, perche in questo si possono ingannare gli occhi tuoi, pensando, che veggono, non veggendo nulla, e nella parola di Christo nò.

Luc. 2.

D. Th.

nò. Guardati di voler vedere, come alcuni desiderano, alcuna carne, ò sangue nell'Ostia, i quali vanno tosto molto inquieti, e dicono, non vederei io quiui vn fanciullino, ò Giesù Christo crocifisso, non vedrei io alcun segnale, ò mutatione nell'ostia? più meriti se credi fidelissimamente non veggendo niente, che se veggendo credesti; perche se non veggendo nulla, credi, è segno che ti fidi molto di Giesù Christo, e che tieni per più certa vna cosa, che egli dice, che se con i tuoi occhi proprij la vedessi, e non hai bisogno di testimonio, ne di segnale, che quello sia così, come quando vn'amico racconta all'amico suo vna cosa, il quale se tosto da credito a quel, che dice, lo gradisce assai, ed è segno, che gli vuol bene, e che lo tiene per huomo di credito, ma se gli dice, che si trouò presente, all'hora è segno, che non si da credito alla parola sua, ma che vuol più sicurtà dall'amico suo per creder quello, che gli dice, è adunque molto mala cosa il non credere alle parole di Giesù Christo senza il pegno come fanno coloro, che diceuamo, i quali vogliono alcun segnale nel santissimo sacramento, si che quiui sono gl'Angeli. Auuerti quel, che dicono i teologi, e molto bene certamente, che benche venisse vn corpo glorificato di quei, che hanno più gloria, non qualsiuoglia, ma se bene fosse la Vergine Maria, non vedrebbe più nel sacramento con gl'occhi del corpo, che vn di noi altri; se gia non volesse Dio fargliela vedere particolarmente. Mirate dunque quanto nascosto si troua quiui Giesù Christo; procurate d'esser fedeli in credere, che non mancherà la parola di Giesù Christo; percioche val più il credere, che il vedere. S'haueste voluto vedere Giesù Christo predicando, e vederlo qui fra gl'huomini facendo loro tanti beni, sanando gl'infermi, dando la vista a i ciechi, mondar i lebbrosi, sanare di sordi, perdonando alla donna peccatrice, risuscitando i morti, qui lo troui facendo l'istesso. Se ci concedesse Dio diuotione, il tutto intenderiamo in questo sacramento, e non vorremmo veder nulla; non vi darei vn quattrino per chi non ha diuotione. Dio mi liberi dal Christiano, il quale non è diuoto, e guai a coloro, che non

Gran pericolo c'è nel desiderio di visione ò riuelatione.

Val più il credere che il vedere.

Ioan 4. Matt. 8 Ioan. 9. Luc. 7. Matt. 9.

La diuotione del S. Sacramento

porta gran beni all'anima.

non hanno diuotione, e la cagione è perche non vengono a comunicarsi con Giesù Christo, e quelli, che non comunicano con esso lui, subito si dimenticano, e dalla dimenticanza nasce, che si trouino così pochi, che siano diuoti del sacramento, onde non fa in essi più impressione, il veder Giesù Christo fra di noi, come se non fusse rimasto, e come si comunicano poche volte si scordano di lui, e pian piano va in loro raffreddandosi la fede, tanto, che se venisse vn'heretico con vna ragion falsa, farebbe lor credere, che non si troua quiui Giesù Christo, e farebbe lor perder la fede, che in lui tengono. Dal dimenticare la comunione, e comunicatione con Giesù Christ o si viene a raffreddar tanto la fede, che con vn non niente, che vi stringessero vi farebbono perder la fede.

Quello, che faceua Giesù Christo mentre visse in carne mortale, fa hora questo diuino sacramento.

Si trouano qui alcuni li quali Iddio hà risuscitati da morte a vita, e alcuni altri a quali hà perdonato i loro peccati, e hà risanato mẽtre erano ciechi, zoppi, e muti, se vedessimo, e penetrassimo, che questo sacramẽto opera nell'anime tutto quello, che mẽtre Christo dimoraua in questo mõdo, operaua ne i corpi, se all hora risuscitaua huomini morti, hora parimente lo fa, se guariua i zoppi, se rendeua la fauella a i mutoli, e la vista a ciechi, il medesimo fa ancora, perche s'hai commesso vn peccato mortale, resta morta l'anima tua, se ti cõfessi, e comunichi riceui il perdono, ecco come sei risuscitato, rimanendo gia l'anima tua in vita sei trasferito dalla morte del peccato alla vita della gratia, se vai anelando dietro alle vanità di questo mondo, e ti troui sommerso in mille miserie, è Dio ti mãda vn buon pensiero, e vn'altra buona inspiratione dicendoti, che fai, misero, perche cõfidi in cosa, che dimane ha da finire; ogni cosa ha da rimaner qua, procura di cercar vna mansione di gloria, lascia tutte queste cosarelle, e tu con tutto cio non odi, ne lasci di camminare, come dianzi camminaui, sei cieco, comunicati, e ti sarà renduta la vista, se vai attonito per vn diletto, e non t'accorgi di quel, che reca dopo, che l'hauerai adempiuto, sei cieco, Misero te; comunicati, e ti saranno resi gl'occhi. Se ti troui tiepido, che ne anche hai voglia di dire vn Pater Noster, nè

di ra-

di raccorti alquanto, e per fare vn'opera buona ti pesa ogni piede, come se li hauessi appesi mille libbre di piombo, sei zoppo, riceui Giesù Christo, e ti saranno restituiti i piedi più leggieri, e più fermi, dirai con Dauid. *Statuit supra petram pedes meos*. La carne di Giesù Christo, dice san Giouanni Damasceno, *Est sicut carbo ignis*, è come vn carbone acceso, la quale fa ardere i tiepidi nella fede, e nella carità, e come essa è ardente, come fuoco, così fa diuentar coloro, che la mangiano. Per quanti mali si trouano ella è vnico rimedio, niuno la riceuè degnamente, che non rimanesse sano di qual si voglia infermità, che egli hauesse, prendetela, e mangiatela, che ella è vn carbone acceso, che vi abbrusciarà, e trasformerà in se, ò almeno vi riscalderà, e scaccerà da voi cotesta freddezza. *Numquid potest homo abscondere ignem in sinu suo, & vestimenta eius non comburentur?* Chi sarà, che ponga nel suo seno il fuoco, e non s'abbrucino i vestimenti suoi; se vi trouate tiepidi, mangiate, che sarà impossibile, che non riceuiate calore mettendo dentro de i vostri petti l'istesso fuoco, che è la carne di Giesù Christo, e ben che non vi abbruci, vi riscalderà. Sapete voi per auuentura, che cosa sia diuotione? non per certo, penso io, che i Christiani de' nostri tempi non sanno, che cosa sia l'esser diuoti, amoreuoli, piaceuoli, per questo ne vngono con olio nel battesimo, in segno, che riceuiamo lo Spirito santo, ch'è l'istessa piaceuolezza, l'istessa diuotione, e l'istesso amore, e tal dourebbe esser il cuor del Christiano, tenero, amoroso, piaceuole, e benigno. Ma se sete tali di dentro, quali di fuora dimostrate, i cuori vostri son aspri, fieri, come di fiere, e le spade, che portate a che seruono? siete codardi, hauete vergogna d'andare a comunicarui, perche non vi dichino ipocriti, e santoni. Non andate a mangiare, e per ciò non hauete diuotione. Non v'ingannate, sappiate, che il comunicare non è se non per veri penitenti, humili, mansueti, benigni, amoreuoli, e puri d'anima, e di corpo, e per coloro, che non si vergognano di comunicarsi, anzi si tengono per felici, perche toccò loro così buona sorte di riceuere

Psal. 39.
Damas.
Prou. 6.

Il cuor del Christiano deu'essere humile tenero, e deuoto.

Giesù Christo, e mangiarlo, e lo disiderano di cuore; non hauete diuotione, ne la disiderate. Inganna il mondo, alcun con gl'honori, altri con diletti, altri con le sete, e vestimenti, fa apparire le cose piccole grandi, e le grandi piccole: hauete fatto della stalla cielo, del temporale eterno, e il peggio è, che non lo conoscete, nulla vedete, sete ciechi, anzi vi par di vedere, non veggendo nulla, e vi par di camminare per buon cammino, e andate smarriti, destate gl'occhi da si profondo sonno, ponete per riuerenza di Dio il loto sopra la vostra cecità, conoscete chi voi sete, che ciò vuol dire, scoprite le vostre piaghe a Christo, e accostateui a lui, conoscendole, e pensate, che ogni bene vi hà da venire da questo diuino Sacramento, e non da voi altri; considerate, che di quiui hà da venir in voi la vista per la vostra cecità, l'allegrezza per le vostre malinconie; la misericordia per le vostre miserie, e diffidate fra tanto delle forze vostre, e confidate in Giesù Christo, percioche, chi penserà, che altronde gli venga il bene, se non dal Sacramento è pazzo, e superbo. Dice san Bernardo, Comunicateui, che con Christo vengono tutti i beni. Se dite, ò chi hauesse veduto Christo esser inuitato, accostateui quà fratello, che maggior cosa è il veder lui inuitar noi, e che egli stesso sia il cibo, col quale c'inuita, e non vi è chi voglia venire, non ci è chi lo riceua, ne si troua chi gli dia alloggiamento andando, e pregando egli, che lo raccettino. Sapete che hà da dire il giorno del giuditio il mansueto, che quiui vedete, che hora tace; hebbi fame, e non trouai, chi mi desse da mangiare, mi trouasti in terra, ne mi desti ricetto, pregandoui, che mi raccettassi. Ite maledetti al fuoco eterno. Signor, di che vi lamentate, che non vi diano alloggiamento? non tenete tabernacoli grandi d'oro, e d'argento, e pietre pretiose; non vi trouate coperto con ricchi panni di broccato? Sta bene, che vi sia tutto ciò, e che seruano a Dio tutte le sue creature, ma tutto questo hà egli per niente; l'albergo, ch'egli vuole è l'anima di ciaschuno, quiui vuol'egli esser alloggiato, e che l'alloggiamento stia molto

Ioan. 9.

Il proprio conoscimento è principio di gran bene.

Bernard.

Matt. 25

bene

bene addobbato, molto netto, e molto spiccato da ogni cosa di quà; non v'è tabernacolo, non v'è custodia per più fina ch'ella sia di pietre pretiose, che s'agguagli a questo alloggiamento per Christo; con amor vien'egli ad alloggiare nell'anima tua, e vuol esser riceuuto con amore; ma egli porta per te amore, e tu gli rendi maleuolenza; egli viene a darti l'humiltà, e tu gli dai superbia; porta egli castità, e purità, e tu te ne stai inuolto ne' tuoi sporchi diletti; recati mansuetudine, e tu sei iracondo; recati misericordia, e carità, e tu non ti disponi a dare vn soldo per limosina, ne hai misericordia del tuo prossimo, il quale patisce di fame per mancamento di quello, che a te auanza nelle tue case, e si perde nelli tuoi granai, chi lo trasse dal cielo? L'amore, che lo fece intrar nel chiostro virginale della purissima Vergine? L'amore; cō amore vien'egli: riceuilo tu con amore; vien'egli per farti bene, sappi dunque essergli grato con dargli buon'alloggiamento; ma nulla è quāto si fa: douremmo stare cō gl'occhi spalancati per riceuerlo, con lampade accese cō assai olio di buone opere, come le Vergini prudenti. *Ecce sponsus venit, exite obuiam ei.* Quando il Rè viene ad alcuna città non vdirete altra cosa se non, il Rè viene; se andate per questa strada, ò per altra, sempre sentite dire, il Rè viene, e viene Giesù Christo cinque mila volte il dì dal cielo in terra tante quante Messe si dicono in tutto'l mondo, e tu te ne stai si tiepido, che taluolta per non lasciar di dormire, e di far qualch'altra cosa, che non pesa vna paglia, non vieni in Chiesa per vederlo? Riceuiamo dunque con amore colui, che viene con tanto fuoco d'amore. Apparecchia fratello la tua lampada, e riceuilo con amore, che ancor, che altro pensiero non hauessi se non pensar, che ogni dì vien Giesù Christo alla terra, basterebbe per farti buono. Dì, il mio Redentore viene per farmi bene, e a rimediare alle mie necessità, e a consolarmi nelle mie afflittioni, e trauagli; a perdonare i miei peccati; a giustificarmi, e saluarmi. Dite, che cosa si direbbe se venisse vn'huomo dall'Indie a visitarui, e a farui qualche bene, e a far questo altro non lo mouesse, che l'amor,

Matt. 25

che vi porta senz'esserui di nulla debitore, e voi non lo riceueste, ne anche voleste vederlo, ne vdirlo? Grand'ingratitudine, e mala creanza sarebbe questa certamente, hor se Giesù Christo nostro Signore viene dal cielo nella terra, ch'è più, che venir dall'Indie senz'obligo alcuno, ma solamente per l'amor, che ti porta, e non per cosa, che a lui importi, ma si bene a te, procura di gradirlo, poiche solamẽte con questo egli sarà contento. Dì, il mio Signor viene ad alloggiare nell'anima mia, voglio apparecchiar l'alloggiamento, non voglio, che si troui in me peccato alcuno, voglio hauer pensieri puri, non si troui cosa in me, che offenda gl'occhi suoi, acciò non lasci d'albergare nell'anima mia; ò cibo mal conosciuto, non vi è alcuno, che voglia apparecchiarsi per mangiarlo, ne gustarlo? che mala sorte è questa, che si troui frà noi la satietà, e moriamo di fame? Credo, che auuiene hoggidì quello, che nell'auuenimẽto di Christo auuenne, che ad alcuni giouò la sua venuta, e presenza, e ad altri noceua, non lo disse Christo nostro Redentore. *Ad hoc veni in hunc mundum, vt qui non vident, videant, & qui vident coeci fiant.* Per questo venni io al mondo, acciò quei, che son ciechi, e non veggono, veggano, e perche coloro, che veggono, non veggano, e diuentino pazzi, e ciechi, e così fu, che ad alcuni parea buona la sua dottrina, e la riceueano, e lo credeuano per Dio, e altri moriuano d'inuidia, e lo bestemmiauano; così passa hora alla lettera: alcuni sono, che si muoiono per comunicarsi, e disiderano, che giunga l'hora, che hãno da riceuere dẽtro a loro stessi Christo. Io conobbi vna persona, la qual mi diceua, che bramaua il giorno, che hauea da comunicarsi, come la salute. Altri sono, che bisogna farli andare per forza, e gli astringano con pene, e con le scommuniche, come fa il Rè quando alcuno non vuole venire volontariamẽte a fare il suo comãdamento, che lo fa venir per forza, come mal creato; così la Chiesa santa Cattolica Romana a coloro, che non vogliono andare a comunicarsi alcune volte fra l'anno, fa che ciaschedun'anno vadino per forza, e che nõ possano lasciar di farlo in questo tem-

Ioan. 1.

C. omnes vtriusq; sexus, de pœniten.

tempo. Almeno io non sò, che apparecchio potete hauere, ne come hauete da esaminar la vostra coscienza in capo di dodici mesi; e così auuiene, che come fra l'anno non lo riceuete molte volte per amore, e di buona voglia, quãdo poi andate d'anno in anno per forza, ne anche lo riceuete per amore, ne sentite, ne gustate, ch'è quello, che mangiate, ne che sapore hà. Chi vi dimandasse fratelli, che sapore hà Dio, l'hauete alcuna volta prouato? credo, che non vi sarà chi risponda. Voi altri non intendete questo, perche non volete esser curati di tante infermità, vi trouate infermi, e tenete quì il rimedio de i vostri trauagli, e la medicina delle vostre infermità, e non volete riceuerla. Hor siatene certi, che vi si scorge bene nel volto, non dite ad alcuno quando si troua indisposto, non state bene, nella faccia vostra si vede: hor così appunto accade a voi, ben si scorge nel volto il male, che è nell'anime vostre, mangiate herbe cattiue, e vi nuocono, ed alcuni vi nutrite d'vn poco di honoruzzo transitorio, altri d'alcuni pochi denaruzzi, altri d'vn sfenturato diletto. Tutti hauete la faccia, quali sono li cibi, che mangiate. *Aruit cor meum: quia oblitus sum comedere panem meum.* dice Dauid: Il mio cuore è diuentato secco, perche mi son dimenticato di mangiar il mio pane, il qual'è il santissimo Sacramento, che dà vita all'anime nostre: perche quest'altro pane le bestie lo mangiano, e questo pane solamẽte sostenta i corpi, che sono come bestie; ma quest'altro pane è quello, che vi hà da sostentare. Perche vi sono tanti mali nel mondo? perche non volete comunicarui. Perche tanti peccati? e così poca carità si troua fra l'vn con l'altro? perche si pochi attendono a far bene? perche non volete comunicarui, si come il corpo diuenta secco, e non si può sostentare senza'l pane materiale, così l'anima non può nutrirsi, ne può spassarsi, ne riposare senza questo pane di vita, ma si troua debole, e secca; se la toccano, tosto si risente; se le fanno vn'ingiuria, non vuol perdonare; se si tocca nell'honore, subito vuol vendicarsi; se perde la robba, non c'è chi possa con lei, non vi feriscono, e di già sentite il dolore; hor non s'hà da

Ps. 101.

trouar in voi vn poco più di patienza vn giorno, che vn'altro? ogni dì hauete da esser più tristi? comunicateui, non vi si passi questo tempo indarno, senza rimaner forti, e allegri, e l'anime vostre piene d'ogni bene con questo cibo, appressateui all'altare, e vi trouerete ogni rimedio, poiche hauete quiui Giesù Christo, come vi piacerà di contemplarlo, dolente, mesto, battuto, orando nell'orto, crocifisso, sepolto, e trouerete quiui quanti beni potete disiderare, accostateui se sete diuoti di quel che patì Giesù Christo per voi, di maniera che il Sacramento è vn compendio di tutta la vita passata di Giesù Christo, e delle marauiglie, e grandezze sue. E parimente il santissimo Sacramento vn quadro delle cose future, dipinte, raccolte, quiui sono scolpite tutte le marauiglie di Dio, che aspettiamo, le quali non sono ancora venute, figura è il santissimo Sacramento della gloria, che aspettiamo, cibo è questo, che fra le mani tenemo, che significa quel che habbiamo a mangiare nella gloria. Così lo canta la Chiesa nell'vltima Oratione della Messa del Sacramento. *Fac nos quæsumus Domine, diuinitatis tuæ sempiterna fruitione repleri, quam pretiosi corporis, & sanguinis tui temporalis perceptio præfigurat.* Concedine Signore, che siamo satij, e ripieni del sempiterno gaudio della tua diuinità, il qual ci rappresenta la recettione temporale del tuo pretiosissimo corpo, e sangue, sì che il riceuere il corpo di Giesù Christo, è vn incorporarsi di quà in lui mediante la comunione, e figura dell'vnione, che hà da esser tra noi, e lui nel Cielo. Che pensi, che sia il comunicare? vna rappresentatione, vna somiglianza di quello, che sarà nel cielo. Quà ci prouiamo per quando anderemo a mangiar colasù compiutamente, dice colui, che hà da ire alla mensa del Rè, prima non dimanda qual vsanza, qual creanza, quai costumi s'vsino nella mensa reale, quali ceremonie s'hanno da fare nell'entrarui? se hò da star senza berretta in testa? non hò d'aspettar mentre mangierò? hò da soffiarmi il naso? come habbiamo a stare? Prima s'informa di ciò, che hà da farsi. Così dunque quando, che in buon'hora sia, andere-

In Missa huius festiuitatis

Honorata, e ricca figura degna di esser da noi molto gradita.

mo, Signore, auanti a te per renderti le gratie delle misericordie, che n'hai fatto, de' trauagli, da quali n'hai liberati, essendoti compiaciuto di eleggerne per te, accioche ci prouiamo hora riceuendo te fatto cibo di vita per l'anime nostre, per quel tempo, che verremo a vederle, e teco godere; fa dunque dibisogno prouarci quì per quando anderemo alla mensa del cielo a mangiare; che latte, e mele? strana sciocchezza è cotesta, che dicono i Mori, che hanno da mangiare in cielo latte, e mele, che hanno d'hauere attorno molte donne, benche i sauij, e intelligenti non dichino tal cosa. Auicenna si fece beffe delle sciocchezze di Macometto, e dice, che altra cosa più bella, e più suaue del mele, e latte, hà Dio serbata per i buoni Mori, e nulla dice esser vero di quelle frascheriuole, nel nono libro della Metafisica nel capitolo settimo, dice, che nõ hanno da essere iui donne, ne maritaggi, ne mangiamenti, ne beuande, ne nulla di cotesti sporchi diletti, ne cosa di corpo, perche questo non hà da mangiar colà, ma che della gloria dell'anima s'hà da nutrirsi. E tanta la forza d'vn'anima mentre vede Dio, che dice S. Agostino, che dalla gloria dell'anima trapassa nel corpo, e rimane satio, e contento.

E tanta la satietà, che hà vn'anima godendo Dio, che del molto, che l'auanza passa nel corpo, e fa che non senta fame, ne sete, ne habbia bisogno di dormire, ne di sedere, ne di prender riposo, e senza niuna cosa di queste viuerà per sempre. Hor mira quant'è grande la dolcezza, la satietà, e'l gaudio, che sente vn'anima; poiche il corpo può passar senza sentir le necessità mediante quello, che l'anima li comunica, e perche non paia parola vana, e dura per gl'ignoranti infedeli, ed heretici, il dire, che i Christiani mangiano il suo Dio, dico, che non c'è parola più dolce, ne più suaue nel mondo, ne che maggior fortezza ponga nel cuore di coloro, che l'odono, e credono, io metterò il collo, e la vita, e mille vite, se tante n'hauessi auanti, quanti infedeli si trouano nel mondo, sopra questa verità, che dico. Perche ditemi, può essere vn dì quà beato senza vedere Dio? Cotesto tutti lo confessano, cioè, che la beatitudine dell'huomo consiste in vedere il suo Dio, i Mori, Giu-

dei,e gli Idolatri, quante nationi vi ſono nel mondo confeſſano queſto; ma gl'è vero, che eſſi s'ingannano in queſto, che tengono per Dei quelli,che non ſono; perche alcuni adorano vn legno,altri vna ſtatua di pietra, altri il Sole; ma però qual ſi voglia,che ſi ſiano,tutti s'accordano in queſto,che in vedere il ſuo Dio conſiſte la beatitudine dell'huomo; dunque la ſalute,la beatitudine,la vita dell'anima è il vedere Dio; ſe dunque, perche l'anima ſi nutriſca, e tenga vita, e perche nulla li manchi, e ſia compiutamente beata, fa di miſtiero il vedere Dio; Ben chiamo io Dio cibo,quel che mi ſoſtenta, e da vita immortale, e mi fa beato. Non è dunque parola vana il dire, che l'huomo mangia il ſuo Dio. Che diceuamo? che quando vi comunicate vi preparate per la menſa del cielo. Auuertite quando vi comunicherete, e ripenſate bene quello,che c'è nel ſantiſſimo Sacramẽto,che è Gieſù Chriſto,il quale vi ſi da per ſegno,che ſi come riceuendolo nel voſtro corpo vi tramuta in lui,e vi fa vna coſa con eſſo, coſi ancora hauete da fare in cielo allegri, felici, e beati, ſenza che nulla vi manchi di quanto diſiderar potete, ſtando vniti a lui, e godendolo ſempre ſenza fine; ed è vn pegno dell'eterna gloria, che vn giorno haurete, come diceuamo, dandoui ſe ſteſſo, e dell'eſſer morto, e hauer patito per voi, il che parimente reca alla memoria queſto ſantiſſimo Sacramento,e coſi hauete da tener Gieſù Chriſto auãti a gl'occhi voſtri dolente,verſando il ſangue,ſchernito,ſtanco,morto,quando anderete a riceuerlo. Queſt'è vna gran coſa quando Dio la vuol far conoſcere, ma pochi la guſtano, pur tuttauia alcuni la ſentono, a cui il Signor ſi cõpiace di fargliene gratia. Altri nõ ſentono niente,ma par loro di mangiare vn pezzo di pane, tanto ſono lontani dal prender guſto del SS. Sacramẽto:di coloro,i quali ſi comunicano d'anno in anno nõ parliamo,perche coteſti chiaro è,che poco,ò nulla ſentono.Io non sò come potete apparecchiarui in vna,ò due hore,ripenſando i voſtri peccati, per ricercar bene la voſtra coſcienza, e ritrouar tutto quello, che hauete fatto per lo ſpatio di dodici meſi: credo che ve ne ritorniate com'erauate, e che non ſcopiate bene vn minimo cantoncello delle voſtre coſcientie.

Hor come voi non vi contentate, che'l vostro schiauo scopi la casa come si voglia, importando si poco, nè la donnicciuola lascia, nè anche vn cantocino, che non ricerchi per scopar tutta la casa, e in quel, che importa la vita all'anime vostre per sempre prendete si poca cura, come è il mirare, è rimirare con sett'occhi quello, che hauete fatto per confessarlo, e di procurar subito il rimedio, tosto, che sete caduti nel male senza lasciarlo inuecchiare? non vi grauate col peso d'vn'anno, perche vi ponete in grandissimo pericolo.

Hor di coloro, che si trouano mal'apparecchiati non parlo, i quali non sentono niente, ma si ben di quelli, che dadouero si dispongono, e si comunicano spesso, di costesti parliamo, i quali vuole Iddio alcune volte, che inghiottiscano il boccone intiero senza digerirlo, senza sentire allegrezza, ne lo gustino, ne lo sentano più, che se riceuuto non l'hauessino, ma che habbian solamente fede, che è Iddio quello, che riceuono, e rimangono aridi senza sentire pur'vn minimo conforto, non però douete pensare, che ciò sia male, ne lasciarete di comunicarui, poiche hauete veduto alcun'infermi, che ciascun boccone, che mangiano costa loro lagrime da gl'occhi. Ma ditemi saria bene, che non mangiassero, perche sentono trauaglio? no, perche percio non lascia di giouar loro ancor che sentono fatica. Hor così non douete voi lasciar di comunicarui, perche non sentite gusto in farlo, ma mangiate, e credete, e non pensate, che consista in questo il comunicar bene, parlo con quei, che s'apparecchiano, e viuono accuratamente, volete cercar Dio per il gusto, e per i saporetti? V'ingannate, non è cosa sicura, ne certa: anzi molto pericolosa. Ne pensate, che per non vedere Dio come vorreste, non lo gustate come disiderate, perche questo è per vtil vostro. Io conosco molti, che gli ha fatto male l'hauer Dio comunicato a loro molto strettamente; perche non hanno saputo reggersi pauoneggiandosi con le carezze, e consolationi, che Dio daua loro. Dio fa con voi come il padre, il quale molt'ama il figliuolo, e che da vn lato lo batte, e dall'altro l'abbraccia, e li fa mille carezze;

non

non sempre l'abbracia, non sempre lo batte, perche non s'auuezzi a temerlo, come fa lo schiauo, il che è molto male, ne sempre gli mostri amore, perche perdendo la riuerenza non diuenti cattiuo, non gastigate sempre i vostri figliuoli, ne sempre gl'accarezzate, poiche così fa Dio con voi altri, il quale alcune volte vi consola, e altre vi gastiga, non lasciandoui gustar cosa alcuna, perche se ti manifestasse Dio l'abbracciamento, che ti fa nell'altare, quando vai a comunicarti, più fatica durERESTI in cercar scientia, e humiltà per poter dissimular tanti fauori, per non insuperbirti, veggendo, che Dio ti tratta tanto amorosamente, e così non gusteresti il sapore, e la dolcezza, che sentiresti, e altri ancora s'accorgerebbono della tua superbia, e pazzia; percio meglio è per te mangiar il cibo senza gusto, e così Dio ti ama, e ti corregge insieme. Habbiamo veduto molti, i quali per mangiar troppo mele, gli hà fatto male, e non è cosa cattiua il mele, anzi è tanto dolce, e suaue come vedete, così si trouano molti, che hanno molte consolationi, e gusti, e bēche come vedete per alcuni son buoni, per altri mali, e pericolosi, perche non sanno trar frutto della visita di Dio; costoro in vece di humiliarsene, e stimarsene meno, quanto più veggono, che Dio s'abbassa a comunicar se medesimo ad vna cosa tanto vile (ò Signore, che t'abbassi ad vna cosa tanto miserabile, e da niente) s'insuperbiscono, e con vna superbia nascosta, onde quando pensauano d'esser più vicini, e più fauoriti, erano gia caduti in vna somma miseria. Il miglior segno, per sapere s'hai comunicato bene, è se superi bene le tue passioni, e le calpesti, e le metti sotto li piedi doppo, che ti communicaste, che non fa il veder se senti gusto. Più sicura, e cosa certa è il vedere, se vinci l'odio, se non fai quello, che la tua carne disidera, e calpesti l'inuidia, e sottometti la superbia, che non è il sentire quando ti comunicasti molta allegrezza.

Il miglior segno d'esser ben comunicato è il vincer le tentationi.

Non hauete veduto mai alcune donne, le quali quando si comunicano, è per lodare Dio, il vedere quante lagrime versano, la diuotione con la quale s'accostano: quando vanno a riceuer Giesù Christo, e subito tornate, che sono alle lor case,

si stiz-

si stizzano per vna minima parola, ne men sopportano vn minimo disgusto, che non pesa vna paglia, che non faceuano auanti, che si comunicassero; è molto mal segno, che ti sappia buono il cibo, che mangi, e che dipoi non ti faccia prò, ma che ti cagioni vna cattiua indigestione; il gustarlo è buono, e il digerirlo è cattiuo. Sforzati di vincerti, percioche questa è cosa più sicura, e quello, che importa, Vsa di misericordia, come si fa teco: t'ha vestito, e coperto Christo con la sua gratia? vesti tù, e ricuopri i nudi pouerelli: egli t'ha perdonato? perdona tu ancora a coloro, che t'hanno ingiuriato. Questo è riceuer Christo, questo è comunicarci, perche Giesù Christo è humiltà, castità, patientia, mansuetudine, carità, e colui lo riceue, e lo mangia, che se gli imprime Christo nel cuore, e si fa vn istessa cosa seco, assomigliandosi a lui nell'esser humile, casto, puro, mansueto, e finalmente si come Giesù Christo è l'istessa carità, e tu ancora deui essere caritateuole. Questo è quello adunque, che con molt'instanza hai da procurare, e i gusti, e le consolationi quando verranno, e Dio le concederà, riceuerle con humiltà, e rendimento di gratie; che diceuamo? che questo sacramento è figura delle cose future, che sono in cielo. Quando vai a comunicarti, accostati con molta riuerenza lodandolo, e tremando d'amore, e dì. Il mio Dio di tanta Maestà si troua quiui, ed io vermicello miserabile ardisco d'accostarmi per riceuerlo, che così fanno li habitatori del Cielo. *Quem laudant Angeli, Tremunt potestates*, tremano sol per trouarsi nella presentia di lui, hor che ti pare, che deui far tu vermicello vilissimo, che non solamente stài nella sua presenza, ma lo riceui, quel, che non fanno gl'Angeli. Porta dunque riuerenza al santissimo sacramento. Molto mi marauiglio come non tremiamo quando c'appressiamo all'altare, non dico per timore come schiaui, ma per amore, e riuerenza, come figliuoli; facciamo così, ed egli ci darà la sua gratia, e ci arricchirà con li suoi doni.

In Prafatione Missæ.

TRAT-

TRATTATO XVI.
DEL SS.MO SACRAMENTO DELL'EUCHARISTIA.

Ioan.6. *Si quis manducauerit ex hoc pane viuet in æternum.*

Se alcuno mangierà di questo pane viuerà in eterno.

Considerationi sopra questo Euangelio.

Gen. 3. Greg. Aggiore è il dono, che per Giesù Christo ne venne, che non fu il male, nel quale per mangiare Adamo il pomo vietato incorremmo, se per lo delitto d'vno, che fu Adamo, regnò la morte, molto più sono quelli, che riceuono l'abondanza di gratia, e di doni, e di giustitia, e regneranno in vita per Giesù Christo. Questo dice san Paolo, onde si caua, che se quel cibo vietato fu cagione, che Adamo offendesse Dio, e l'offesa di Dio fu cagione di morte di corpo, e d'anima, molto più valore hauerà questo diuino cibo per congiugner l'anima con Dio, e dar vita di corpo, e d'anima. Non si glorij la morte, perche per lo peccato d'Adamo regnò in tutti gli huomini, ma oda quello, che questo Signore (che quiui si troua) vita di tutte le vite, onnipotente, innanzi alla cui presenza è distrutta la morte, le dice. O Morte io sarò la tua morte, perche morendo l'istesso Signore ammazzò la nostra morte, e perche erauamo incorsi nella morte dell'anima, e del corpo, fu egli morto, e sepolto, e in questa maniera ci guadagnò la vita di gratia per l'anima, e la vita immortale, e gloriosa per lo corpo, senza che l'vna, e l'altra habbiano mai a finire, perche, che vuol dire, se alcuno mangierà di questo pane, viuerà sempre, se non che per la virtù di questo pane la morte sarà morta per sempre. Questo crediamo hora, e lo vederemo

Rom. 5.

Osea, 13.

Morendo Christo guadagnò a noi la vita.

Cor. 5.

deremo da poi, quando, come dice san Paolo, l'vltimo nemico, che è la morte, sarà distrutto, e s'adempierà la parola di Dio, la quale ha detto contra la morte, che sarà distrutta con la vittoria della vita, e coloro, che goderanno di quella vita beata di corpo, e d'anima, si burleranno della morte, la qual pare, che signoreggi tutti, e le diranno. Morte, oue è hora la tua vittoria, oue il tuo stimolo? lo stimolo della morte è il peccato, poiche in esso sta la forza sua per ammazzare, e per lo peccato entro la morte nel mondo, e la fortezza del peccato è la legge. Perche vietãdolo essa, e non porgendo aiuto per vincerlo, prendono gli huomini occasione di peccar più. Gratie a Dio, dice san Paolo, che ne diede vittoria per Giesù Christo nostro Signore; guadagnò egli a noi con la sua morte, gratia, e virtù per adempire la legge di Dio, e vincere il peccato, e vinto questo, è vinta parimente la morte, poiche la forza, che ella hauea, si trouaua in esso, non vi è cagione di temer la morte, nò, se l'huomo hà vinto il peccato, e come all'hora sarà del tutto morto nel cielo, resterà del tutto morta la morte. Tempo felice, e regno beato; con quanta ragione diremo beato colui, che mangerà il pane nel regno di Dio. O Signore in quante cure ci trouiamo posti in questo esilio, poiche n'è stata posta legge di morte vna volta, e questo giogo pur sarebbe stato graue, se fusse stato solo, ma diuenta molto più graue, perche dietro la morte seguita il rigoroso giuditio, oue si chiede conto del male, che fatto hauiamo in tutta la vita, e de' beni, che lasciammo di fare, e non sappiamo Signore qual hà da essere la tua sentenza, benche siamo certi, che sarà ò di grandissimo male, ò di grandissimo bene. Ma, ò Christiano, ancorche questo sia così, non ti sbigottire, ricordati di queste parole, colui, che mangerà di questo pane, viuerà in eterno, se temi la morte stando sano, ò quando ti trouerai vicino al morire, essendo all'hora il tẽpo, nel quale più il suo timore affliggerà tra tutti gli sbigottimenti, che hauerai, risguardando i tuoi peccati, e'l rigore della giustitia di Dio N. Signore, e le pene dell'inferno, e lo spauẽto, e l'oscurità della morte, la qual ti va intorno

Roma. 5.

1. Cor. 15

Luc. 14.

Legge di morte.

Hebr. 9.

Matt. 25.

torno, e ti vuol diuorare, tra tutti questi spauenti, ricordati, e dì, io mi son confessato di tutti i miei peccati, e ho fatto quello, che il mio confessore m'hà comandato, ho riceuuto Christo, spero di saluarmi, la morte venne, perche l'anima s'allontanò da Dio, perlo che morì ella auanti, che il corpo morisse, onde parue alla diuina sapienza di dare il rimedio per l'istesso ordine, che venne il danno. Egli per la sua misericordia ordinò i sacramenti, accioche degnamente riceuuti ricuperassimo la vita dell'anima, e ci diede questo pane celestiale di si gran valore, e tanto pieno di ricchezza, che fra tutti gli impedimenti, e cõtrarij, che insidiano alla vita dell'anima, esso come più potente, la rende più forte, che tutti loro, e la fa cãminare, e correre per la strada de'comandamẽti di Dio, mentre dura il corso di questa vita mortale, finche la introduca nel cielo. Ma benche l'anima sia liberata, e assoluta dalla morte per lo spirito della vita, che riceuette il corpo, se ne rimane tuttauia soggetta alla morte, e a i trauagli, che da essa procedono per l'esercitio della virtù, e per il rimedio contro al peccato, e perche gli è bene, che si come nel cielo habbiamo da essere conformi a Christo N.Signore nel corpo, e nell'anima, così ancora è douere, che noi siamo in questo mondo. Perche se bene l'anima sua santissima, da che fu creata sempre fu viua nella vita della gratia, fu nondimeno il suo sacratissimo corpo soggetto a i trauagli, e all'istessa morte: E perche non è maggiore il seruo, che il Signore, ed è gran gloria il seguitarlo, e assomigliarsi a lui, niun tenga per male, che quantunque sia l'anima sua viua, il corpo suo sia necessitato a morire: offerisci a Christo la tua vita volentieri, e contentati di donargliela per mezzo dell'infermità, e gusta l'amaritudine di essa morte, ancorche ti paia al gusto insopportabile, in ricompensa della morte, che il Signore riceuette nella croce con molto più graue dolore per te. E se ti pare cosa spauentosa l'intrare in cotesta oscura casa, ricordati, che ti sei comunicato, e quanto sia potente colui, che hai riceuuto, e nella confidenza di esso ardisci dire, *si ambulauero in medio vmbræ mortis, nũ timebo mala, quo-*

Psa 118.
Psal. 1.
Ioan. 13.
Psal. 22.

la, quoniam tu mecum es.

O dolce parola, ò dolcissima opera, che apra l'huomo la sua bocca, e riceua dentro a se il Signor delle virtù, il distruggitor della morte; colui, che nel sepolcro intrò morto, e vscì viuo; senza, che i legami della morte lo potessero tenere. Terribil cosa parue a Giona profeta l'essere scacciato dalla naue, e l'essere trangugiato dalla balena, e lo star dentro di essa; mà il Signore della terra, e del mare, de' pesci piccoli, e de' grandi, nō solo liberò Giona dalla morte nel ventre della balena, ma ciò prese egli per mezzo per dargli la vita, e comādò alla balena, che lo cacciasse al lito, come se fusse vn nauiglio sicuro, e lo gittasse in terra viuo, e sano. Che temi huomo? Questo Signore, che hai preso, vinse la morte per te, e per lui, e perche ti sei appoggiato a lui, egli ti cauerà notando da questo mare, doue hora sei per intrare. Ricordati, che il pietoso Sammaritano prese il piagato, il qual era nella strada, e vnse le sue ferite con oglio, e le lauò col vino, e lo pose sopra d'vn giumento, e lo portò, doue riceuesse la perfetta sanità. Rendi gratie a questo Signore, che venendo egli dal Cielo, e camminando per queste strade faticose vedendoti ferito di ferite mortali, che sono i tuoi peccati, e per sanarti scese quà giù, e vnse i peccati tuoi, e li lauò, quando per la sua misericordia ti dolsero, e gemesti per hauerli cōmessi, e con amaritudine dell'anima tua confessandoli facesti la penitenza, che ti fu imposta, e l'altre cose, le quali secondo la tua debolezza haurai potuto fare, e perche non rimanessi sconsolato, ordinò la sua misericordia, che il suo ministro in nome di lui, dicesse quelle dolci parole dell'absolutione sacramentale, più dolci al palato dell'anima, che l'istesso mele, più suaui d'vdire, che la musica per molto bene accordata, che si sia, più tenere, e mitigatiue per la doglia dell'anima, che non è l'olio per il corpo, le quali sono, *ego te absoluo ab omnibus peccatis tuis, in nomine patris, & filij, & spiritus sancti*. Qual suauità si può agguagliare à questa? che essendo tu accusato nel tribunal di Dio auāti al Giudice da lui posto, odano l'orecchie tue la sentenza diffinitiua in fauore della

Ioan. 1.

Luc. 10.

Forma dell'asolutione.

Ioan. 20.

della tua causa, mediante la quale ti libera dalla morte eterna, che per i tuoi peccati meritaui. Lodato sia Dio per questa misericordia, e mille volte lodato per quella, che egli fa doppo questa, ed è che hauendo egli vnto l'impiagato, lo piglia, e lo pone, non sopra il giumento, ma sopra se medesimo, sopra le sue spalle, portando addosso i peccati suoi, e ancora messolo nella più intima parte del suo cuore, amandolo più fortemente di dentro, che non apparisce di fuori, benche l'vno, e l'altro sia incomprensibile. Che temi Christiano la morte del corpo? poiche già ha vcciso Dio i tuoi peccati, e portatili sopra le spalle sue? per te nacque, per te fu circonciso, per te fu battezzato, per te predicò, si stancò camminando per diuersi cammini; digiunò, sudò, e pianse, riceuè battiture, schiaffi, spine, e chiodi, e spirò nella croce con dolori immensi, e cõsumò i peccati, com'vn grandissimo fuoco diuora vna paglia. Temi i tuoi peccati, essendo Dio la paga di essi, perche non deui sperare il cielo se Dio te l'ha comprato col suo sangue nella croce. Tieni per cosa certa, che benche sia molta distanza dall'altezza più sublime del cielo al profondo centro della terra, che la più bassa parte di essa, molto più vale il tuo prezzo, che è Dio humanato, che non fa il perdono de tuoi peccati, per grandi, che siano nella gloria del Cielo, benche sia più grãde, perche tutto è poco in paragone di Dio. E perche la tua pusillanimità fosse compiutamente confortata, non ti fu dato per rimedio alcun Angelo, ò Serafino, ma il creator loro, il qual è Giesù Christo N. Signore, e Redentore. Ma già m'auueggo per qual parte entra nel tuo cuore la diffidenza, tutto ciò credo, che mi dirai, non ostante quanto voi mi dite, io temo, e molto temo, perche so tuttoche N. Signore habbia patito tutte queste cose, non dimeno molti si trouano nell'inferno non già per il poco valore del suo sangue, ma per lo mancamento di non essersi bene apparecchiati quelli, i quali hanno a godere i suoi meriti, e che sò io, s'io son'vn di costoro? non pensar fratello, che habbiamo vn Dio tale, che lasci sconsolati coloro, che sono suoi. Onde S. Paolo lo chiamò Padre delle misericordie

Isa 53.

Più ama Christo nell'interiore che non appare nell'esterno.

Luc. 2.
Matt. 5.
Matt. 26

sericordie, e Dio d'ogni consolatione, il quale ci consola in tutte le nostre tribulationi. Non si contentò la diuina bontà, col rimediar solamente le nostre necessità, ma volle, che fussimo consolati nelle nostre tribulationi, e perche questa della morte è la maggiore, non è da credere, che manchi quì la dolcezza del suo conforto. Gli infedeli, che non conoscono Christo, i mali Christiani, che si trouano in peccato mortale, e non vogliono lasciarlo, temano, e tremino, quando s'auuicina a loro la morte, poiche s'auuicina la lor dannatione, come gente, la quale, ò non la conobbe, ò che scacciò da se il potentissimo rimedio della sua infermità, il qual gl'era offerto a costo del sangue di Christo. Ma il Christiano, che è battezzato, e adottato per figliuolo di Dio, s'hà peccato mortalmente, vassene, e lauasi con dolore delle colpe passate, e proposito di emendarsi per l'auuenire, alla piscina del sangue di Giesù Christo, che opera nel sacramento della penitenza, e quindi se ne và all'altare con basteuole dispositione, oue riceue Giesù Christo. Perche dunque questo tale hà da lasciarsi cadere in diffidenza, poiche hà tante cagioni di confidare in Dio? Con quãta pietà ordinò questo il Signore, e quanto è grande il rimedio, che egli pose nella sacra comunione, contra le nostre diffidenze. Perche se il timor nostro nasce dal non sapere, se il merito di Giesù Christo s'applica a noi particolarmente, non c'è cosa tanto appropiata per la nostra infermità, quanto è la gran benignità, che in questo diuino Sacramento si dimostra.

Piscina è il sangue di Christo per lauare i nostri peccati.

Tu dici la vita, e morte di Christo sufficientissime sono per il mio rimedio contro al peccato, e contra la morte; e se io sapessi d'esser partecipe in Giesù Christo, viuerei, e morirei molto consolato. Lodato sij tu Signore sempre mai, e l'hora, che ordinasti questa dolcissima medicina, manifestatrice della tua dolcezza, e cagionatrice della nostra consolatione: onde conoscendo tu bene quãto sia velenoso il peccato, e quanti sbigottimenti cagiona nel cuore di colui, che lo commette, e come fa fuggir da te, e nascondersi, come fecero li nostri pri-

mi padri, e fa tremar la principal parte dell'anima (come tremò il capo di Cain) ponesti quì tal rimedio, che fa fuggire i nostri sbigottimenti, e le nostre afflittioni, per segno, e cagione, che l'huomo goda del merito di Christo. Parola è dello Spirito santo, detta per bocca dell'Apostolo S. Paolo, parola degna d'ogni accettatione, e d'ogni consolatione, che dice: Il pane, che spartiamo, per auuentura non è la participatione del corpo di Christo? Il calice, che benediciamo, non è la comunicatione del sangue di Christo? Tu odi Christiano, che il riceuer questo pane celestiale, che nell'altare se spartisce, e il riceuere il suo sacratissimo sangue (e chi riceue il corpo, riceue il sangue) è lo essere partecipe del corpo, e del sangue di Giesù Christo. Se prometteui di viuere, e morir consolato con saper s'eri partecipe di Giesù Christo, ecco quì la parola di Dio, che t'afferma, che il comunicare è participare del sacro corpo, e del sangue, non cerchi di sapere se sei partecipe de' meriti di Christo per certezza di fede, ne per chiarezza d'euidenza, che a te non conuien questo, ne Dio l'hà ordinato (perche certezza infallibile non l'hai d'hauere, se non per diuina riuelatione) Contentati d'vna confidenza Christiana, ch'ancor, che non giunga a i gradi di quella certezza, è bastantissima per scacciare la fiacchezza dal cuore, e appoggiata a i meriti di Christo fa viuere consolati, e morir confortati, ponendo sotto i piedi la disperatione, che cagiona il peccato, e il souerchio timore, che cagiona la morte. Dice adunque fratello la diuina misericordia, la quàl ti fece gratia d'accostarti con mediocre dispositione alla mensa della pace, al segnale della riconciliatione a goder i dolci abbracciamenti di Christo: vnisciti con l'istesso, che hà da essere il tuo giudice, e in pegno, ch'allhora ti sarà pietoso Padre, e darà la sentenza in tuo fauore, voll'egli riceuer da te questo seruigio di pigliar le tue viscere per casa, per esser egli casa tua in cielo.

Cant. 1.

1. Cor. 10

Il comunicarsi è participare del corpo, e del sangue di Giesù Christo.

Chi è sauio fra di voi intenderà le misericordie di Dio, dice Da-

ce Dauid. E se per alcun luogo è necessaria questa esclamatione, molto più per questo. O misterio dolcissimo, quanto da douero s'adempie in te quel che prima promettesti a nostri antichi Padri, che daresti loro vna terra, che scaturisse latte, e mele. Ma molto è maggior la dolcezza, che hai tu Signore, preparato a noi in questo Sacramento dandoci il tuo corpo in cibo saporosissimo, che non è tutto il latte, e mele del mondo, è pur verità tua, che coloro, i quali faranno quì la misericordia, porrai loro nel giorno del giuditio alla tua destra, perche diedero da mangiare al famelico, e da bere al sitibondo, e fecero altre simili opere, e dirai loro. Venite benedetti dal mio Padre, possedete il regno, che vi è stato apparecchiato dal principio del mondo. Benche sia tanta la tua bontà, e ti sij tanto strettamente vnito a noi, e dichi con la tua santissima bocca, che l'opere di misericordia, che habbiamo essercitato, dando il cibo, il bere, e'l vestimento, e l'altre cose a nostri prossimi per amor tuo, habbiamo fatto a te, non ti contentasti di riceuer quest'opere per terza persona, ma'ordinasti tu pietosissimo amatore questo conforto, che potessero gl'huomini far l'opere della misericordia alla tua istessa persona. Felice fu la tua sacratissima madre; felice il santo Giuseppe, felici tutti coloro, che ti diedero da mangiare, e da bere, e ti vestirono, e albergarono, e somministrarono qual si voglia altro refrigerio, perche oltre l'esser gran beatitudine dar l'huomo qualche cosa a chi gli hà dato il tutto, e rimediare la creatura la necessità del suo Creatore, il guiderdone di quei tali, che alla persona immensa di Christo fecero opere buone, molto più abondante, e illustre sarà, che quello di coloro, i quali fanno opere tali ad altre persone per amor di lui; opere degne per certo per le quali chiamiamo con ragione beati coloro, che le fecero, e che in vdendole sospiriamo di cuore, perche noi non fummo degni di veder quel tempo, e dar aiuto alle necessità del Signore, se ben hauessimo fatto del cuor nostro cibo, che egli mangiasse, vestimento, che lo vestisse, casa doue alloggiasse, e sepolcro, doue

Exod. 3.

Matt. 25

egli morto fosse sepellito; chi non ritornerà vn'altra volta, e molte volte a esclamare? *Quis sapiens, & intelligit hac.* E chi conoscerà le misericordie di Dio? chi hauerà occhi, ò Signore, per rimirar le ricchezze della tua sapienza, la grandezza del tuo potere, qual esserciti in questo santo misterio pieno di miracoli tanto incomprensibili al nostro intelletto, che'l primo, e l'vltimo, che ci s'offerisce, quando in esso pensiamo, è dire, che è questo? rimanendo stupefatti gli intelletti nostri vinti dallo splendore della tua sapienza, e potere, con il quale ordinasti questo misterio? Ma quando arriuiamo a contemplare la misericordia, e dolcezza, con cui ti desti in cibo al pouero, e come ancora, che salisti in cielo, doue non bisognerà, che ti diano da mangiare, e bere, ne riceui da veruna persona l'opere della misericordia, ritrouasti il modo di rimanertene tra di noi, e nell'istessa tua persona riceuer da noi opere di misericordia, acciò noi siamo consolati in farti bene, e tu habbi occasione per lo poco, che noi ti diamo, di darci molto in cielo. Non hauete fratelli considerato questo? che il proprio luogo di nostro Signore è il cielo, perche al corpo libero dalla corruttione tal luogo si conuiene, e con tutto ciò, l'amore, che ne porta lo fa straniero per accompagnarsi a noi, che siamo stranieri, e starsene in quella picciola casa de gl'accidenti del pane; casa assai sconueneuole per sua Maestà, ma molto al proposito per il suo amore, e per l'opera, ch'egli viene a fare. Niun pensi, che lo star quiui il Signor rinchiuso, sia il fine per starsene quiui, ma è mezzo per vn'altra cosa, e se vuoi sapere, perch'egli stia quiui in tal guisa preparato, e ben'accomodato sotto quella picciolezza de gl'accidenti, sij certo, che egli lo fa per spiccare indi vn salto, e mettersi nelle strette viscere nostre, acciò riceuendo albergo da noi entro a noi stessi habbia occasione di farsi egli albergo nostro in cielo. Pregatelo, pregatelo con molto affetto di quel, che dicea Dauid: *Esto mihi in Deum protectorem, & in domum refugij, vt saluum me facias.* E mi risponderà

Psa. 106.

L'amor, che Christo ne porta lo fa esser straniero.

san-

sant'Agostino in nome di lui, se tu vuoi, che Dio sia casa tua in cielo, sij tu casa di lui in terra, qual persona fratelli si trouò mai al mondo, che desse a questo Signore albergo, la qual rimanesse senza buon pagamento dell'alloggiamento? La sua sacrata Madre fu la prima, che nelle sue viscere l'albergò, ed egli tiene lei alloggiata nel cielo sopra tutte l'humane, e Angeliche creature, e molto congiunta a se: vna volta, e non più, gli diede Zacchео albergo, e disse il Signore: Hoggi è fatta la salute in questa casa, e fu fatta salua, sentì quell'anima per vn poco spatio, che diede albergo al corpo del Signore. Dimandate, come hà ben rimunerato Maria, e Marta dell'hospitio, che gli diedero. Mirate il sepolchro, che diede ricetto al corpo morto di Christo quanto è honorato da tutti, poiche lo chiama Isaia glorioso; ma perche ci marauigliamo di questo, se Elia risuscitò il figliuolo morto della donna, che gli daua albergo? Se Eliseo ottenne vn figliuolo alla sua albergatrice non hauendolo? e doppo, che fu morto lo risuscitò? E quel che è più, se per toccar l'ossa di Eliseo vn ch'era già morto, riceuette la vita, con quanta maggior ragione il Signor essendo egli maggiore, e più liberale, che non furono i serui suoi farà queste gratie, e altre maggiori a coloro, i quali, gli daranno albergo?

Luc. 19.
Luc. 20.
Marc. 5.
Isaia. 15.
3. Reg. 4.

O parola dolcissima, la qual dalla bocca del Signore il giorno del giuditio vdirà il Christiano, che hauerà qui degnamente riceuuto il corpo del Signore. Io ero hospite, e mi desti ricetto, prendete il regno, che vi è stato apparecchiato. O parola più, che dolcissima; Io ero in carcere, e veniste da me; prendete il regno, che vi è stato apparecchiato; intendete questo? Qual sauio si troua, che osserui queste cose, e intenda queste misericordie? Io ero hospite, e m'hauete raccolto, e mi trouauo in carcere, e venisti da me: non lo vedete straniero, sotto vn habito più dissimulato di quel, che portaua quando se congiunse con i Discepoli, che andauano in Emaus? Non hauete sentito dentro delle vostre viscere le sue sante parole, che fanno arder'il cuore, quando l'huomo s'è comunica-

Mat. 25.
Psal. 106
Luc. 24.

nicato? Non vi accorgete, che dà quella sacrata hostia vi stà dicendo, quel che disse a Zacheo: Discendi in fretta, perche hoggi mi conuiene allogg[i]are in casa tua. Ma guai à me, che Zacheo scese in fretta dall'arbore, oue si trouaua, e dice l'Euangelio, che allegramente lo riceuette, e così godè egli di tanto hospite, e di tal premio: e fra di voi altri si trouano molti, a cui dicendo: Riceuete il Signore, cagiona gran malinconia, e amaritudine, e così vi rimanete senza goder di cotal festa, e di sì copioso guiderdone. Che farete (dice Hieremia) nel giorno della visitatione, e della disauentura, che viene da lontano, a chi andarete, che vi dia aiuto, che farete huomini a cui Giesù Christo bontà infinità chiede, che gli diate albergo, e che discendiate dalle vostre superbie, e disubbidienze, e soggettandoui a' comandamenti di Dio, e humiliandoui a i Sacerdoti suoi purifichiate le vostre cōscienze, accioche nella casa purificata, e netta riceuiate il suo purissimo corpo, e vi paghi la hospitalità secondo la grandezza della sua misericordia? Duolui l'abbassar la vostra ceruice? duolui d'humiliare il cuor vostro, perdonare al prossimo, e dimandarli perdono? vi duole vbbidire alla parola di Dio, la qual vi comanda, che siate casti; percioche in corpo casto riceuiate il castissimo corpo di Giesù Christo? duolui? O quanto vi dorrà, quando in quel giorno terribile, nel quale non riceuerà Dio niuno in casa sua, che non habbia riceuuto lui nella sua, e dirà con terribil voce, e con più terribile aspetto: Io ero hospite, e non mi raccogliește, mi trouaua in carcere, e non veniste da me, ite maledetti dal mio Padre al fuoco, che stà apparecchiato a i Demonij, e a gl'Angeli suoi. Volete vedere, com'hauete vn segnale, che douete essere di quei riprouati? io vi dirò qual sia, cd è, che rispondete hora quello, che risponderanno coloro: Signor quādo t'habbiamo veduto straniero, e in carcere, e non venimmo da te. O gente ingrata, sconosciuta, che non intende le misericordie di Dio. Quando ti vedemmo straniero? Vi risponderanno. Tante volte, quante lo vedeste nel Sacramēto, quiui l'hauete veduto, e quiui lo vedete, egli vi stà chiedendo

Luc. 19.

Hier. 51.

Matt. 25

Matt. 25

dendo albergo, e perciò descendè dal cielo, non hauendo egli bisogno se non per bene vostro, e voi facendoui sordi alla sua voce, stimando poco tutto quello, ch'egli ne può dare in pagamento dell'hospitalità, e prezzando poco la sua diuina persona, e'l suo discendimento dal cielo, e nulla stimando, ch'egli pose ogni sua cura in prepararsi in cibo, acciò voi lo mangiate, e in abbassarsi, perche voi lo riceuiate.

Grand'ingratitudine è non dar albergo a Christo, che lo chiede.

Ditemi huomini ingrati, che cosa è lo stare Dio rinchiuso in vna custodia, e in vn sacramento? che gli manca per stare incarcerato, se non, che per il grand'amor, che ci porta, egli stesso si lascia prendere, e veramente si truoua incarcerato, benche sia nel carcere dell'amore, toglieli l'amore, col quale iui si truoua, e vedrai, che è cosa incomportabile lo star dou'egli stà. Come hauerebbe potuto il Signore soffrire, che il suo corpo, essendo tanto grande, stesse sotto d'vna quantità tanto piccola, poiche niun carcere per stretto, che sia, è cosi picciolo, quanto questa in comparatione d'vn corpo cosi grande. E che pensi Christiano, che fa poco questo santissimo, e purissimo Signore in dimorare in terra, doue sono peccati, e tanti peccati, che si commettono continuamente? Sconueneuol luogo per il corpo incorruttibile di Christo è questo mondo, per esser luogo doue si corrompono alcune cose per generarsene altre, ma senza niuna comparatione è luogo più alieno dall'anima sua odiatrice d'ogni peccato, lo stare in luogo doue tanti peccati si commettono ogni giorno. Se non dimmi, che sentirebbe vn'huomo molto santo, e amatore delle lodi di Dio, se lo ponessero in compagnia di molti huomini, i quali con grandissima irriuerenza continuamente lo bestemmiassero? che sentirebbe vna donzella honestissima se la mettessero fra molte cattiue donne, le quali parlassero, e trattassero cose conforme alla loro dishonestà? Hor l'odio, che la sacratissima anima di nostro Signore Giesù Christo porta à ogn'offesa, che si fà a Dio, eccede in tanto quello, che queste tali persone potrebbono hauere, quanto l'amore, che egli porta al padre suo, eccede l'amor di que-

Ioan. 18.

st'altre persone. Durissimo tormento è per vn figliuolo, il quale grandemente ama il suo padre, o per vna donna, la qual ama molto il suo marito, lo star vdendo bestemmie di lui, e veggendo, che gli danno grandissimi disgusti. O cuor mille volte benedetto, quanto fu maggiore la pena, che ti diedero l'offese commesse contro al tuo padre, mentre viueua in questa vita mortale, e quanto più tormentata fù l'anima tua col dolore di esse, che non fu il tuo sacratissimo, e dilicatissimo corpo co i flagelli, spine, chiodi, e morte di croce; e molto giustamente si douea all'anima tua dimorare in vn paese, che è il cielo, assai più remoto dal trouarsi in esso peccato alcuno, che secondo il sito corporale si troua lontano dalla particella più bassa di tutta la terra. Ma tu Signore, che volentieri rinuntij le tue ragioni per condescendere alle nostre necessità, volesti dimorar quà fra i peccatori, nel paese doue sono peccati; perche benche non puoi patir dolore, ne pena, ma almeno vedi cose, le quali sopra ogni maniera abborrisci tanto, quanto all'hora odiaui, e son più basteuoli, quant'è dal canto loro per tormentarti. Non vi è fetore, fratelli, che renda si gran puzzore alle narici d'vn che hauesse l'odorato molto dilicato, quanto li peccati puzzano all'odorato di Dio, e se questo cattiuo odore non sente l'anima vostra, se non vi da pena il viuere in paese, oue Dio è offeso, hò paura, che l'anima vostra stia morta, e che non portate amore al Signore, ò s'hauete alcuna vita dell'amor suo, è poca vita, vita di principiante, e vita imperfetta: percioche, a coloro, che tengono più viui i sentimenti dell'anima, graue tormento da loro il puzzore de' peccati del mondo, e con sospiri suiscerati supplicano Dio, che caui loro d'vn carcere così puzzolente, egli meni, oue sono i cieli nuoui, e la terra nuoua, oue dimora la santità, e la giustitia, e il conforto, che questi tali possono hauere per passare questo loro esilio, e penosa prigionia, è il vedere, che il nostro Signore si troua anch'egli incarcerato, veggendo cose, che odia tanto l'anima sua, co-

Matt. 26

Apo. 21.

me

me auuiene ad vno, il quale lamentandosi molto col Signore, perche li comandaua stare in vna vita così piena di morte, e doue tant'offese sono di sua maestà? gli fu risposto, poiche io soffrisco lo star quà, soffrilo ancor tu. Ma come noi non esperimentiamo la pena, che cagiona lo stare in questo mondo miserabile come stranieri in esso; ne di vedere offeso il nostro amantissimo padre non sappiamo gradire a nostro Signore il volere egli viuere qua con esso noi, e lo star rinchiuso in luogo tanto sconueneuole per lui, poiche la forza sola del suo grande amore, e niuna altra cosa è basteuole per ritenerlo.

Christiano poiche il Signore è tutta via straniero, e viandante, perche non lo consideri, e non ti si muoue il cuore, e con profonda consideratione non dici all'anima tua quello, che la donna di Sunam disse al suo marito veggẽdo passar per quiui il Profeta Eliseo. Marito mio, disse quella buona donna pare a me, che quest'huomo, il quale passa molte volte per casa nostra è huomo santo, facciamogli vna cella, e apparecchiamogli vna mensa, vn letto, e vn candelliero, doue riposi, quando passerà di quà. Piacque questo consiglio al marito, e così fu fatto dando honorato allogiamento al grande Eliseo, e percio la donna sterile fu fatta feconda, e receuettero ambi due vn figliuolo dalla mano di Dio. Fratello non vedi, no Eliseo, ma il Signore di lui, e di tutti i Profeti, il Signore de gli huomini, e de gli Angeli passar molte volte dauanti a te è non lo vedi? che lo portano in processione? che lo conducono a visitar gl'infermi? che lo consacrano, e alzano nella messa? che lo mettono, e lo cauano dal tarbenacolo, e lo portano per la Chiesa, perche sia veduto, accioche si muoua il tuo cuore, e dichi a te medesimo, questo Signore è Signor grande, e passa molte volte dinanzi a me, il suo paese è il cielo, e egli si troua qui in paese straniero, voglio apparecchiargli alloggiamento in terra cordiale, ou'egli si riposi: lume di fede, perche noi stiamo al buio, percioche a questo fine va egli per di qui picchiãdo le porte de i cuori, acciò se vi sarà alcuno, che voglia dargli alloggiamento, egli glielo paghi molto bene. Se questo fra-

3. Reg. 4.

tello considerassi, e lo mettessi in effetto per auuentura non si trouerebbe l'anima tua co'i sterile, e senza frutto di buone opere; perche riceuēdo questo Signore, egli ti darebbe del suo santo spirito, i cui frutti sono, come dice S. Paolo, carità, pace, gaudio, con altre cose simili. Muori di fame, tormentati la pouertà, trouasi il campo dell'anima tua secco, con sterilità per non voler riceuere nelle tue viscere colui, che caua l'acqua dalla pietra, colui il quale fa rinuerdir quello, che è secco, e l'anima sterile fa madre di figliuoli, e che habiti con allegrezza in casa sua; e se conoscessi quello, che il Signore fa per te, nello star egli quiui incarcerato per lo tuo amore, non viueresti tu con si cattiua libertà, e dissolutione, ma legheresti i tuoi piedi, e le tue mani, il tuo corpo, e l'anima tua co i legami della sua santa legge, e del suo santo amore, e terresti il tuo cuore fisso in quel diuinissimo sacramento accompagnando con amore colui, il quale quiui per te si truoua incarcerato, e se vuoi condurre a fine cō lui l'altre opere di misericordia, hai il modo di farlo, ed egli volentieri te lo pagherà con gran vantaggio; Famelico, e sitibondo si troua egli, non di cibo corporale, ma d'vn altra fame, e sete molto maggiore, e se la sete corporale li fece dire alla Sammaritana, dāmi da bere, e dire nella croce, hò sete, tien per fermo, che con maggior instanza chiede egli a te, che gli lieui questa fame, e questa sete, ch'all'hora chiedeua per il suo corpo. Non pensi, che per altro si troui qui rinchiuso se non per dare egli da mangiare a te, e tu a lui; molti anni sono, che cio ve lo mandò a dire per il suo diletto Apostolo S. Giouanni. Io sto alla porta, e picchio, s'alcuno vorrà aprire intrarò a lui, e cenerò seco, ed esso meco. O satietà de gli Angeli pur troppo è quello che tu hai, perche io ceni teco, perche tu sei vn immenso bene, che basti per riempire di beatitudine, ed'allegrezza cordiale tutte le cose create, e mille milioni di mondi, che di nuouo crear potessi, e quando hauesti satiato tutti questi resterebbe il tuo piatto tanto pieno, come se veruna persona mangiato hauesse di esso. Perche in persona tua si dice il mio calice innebria, ò come dice l'originale hebraico

Gal. 5.
Psal. 77.
Ps. 112.
Ioan 4.
Ioan. 19.
Apo 21.

rimane

rimane sempre pieno. Quanto è eccellente; non vi è Signor viuanda vguale alla tua, ne conuitati così felici, come sono i tuoi. Ma ò Signore, che trouasti tu in casa mia, che vedesti per i luoghi riposti, che apparechi di diuersi viuande, che volesti tu Signore essere mio conuitato, e cenar meco? che ti darà Signore la mia pouertà, che sia degno di esser posto alla tua mensa, e che tu mangi d'esso? No, dice il Signore, non vi scusate per questo, io non mangierò carne di tori, ne beuerò il sangue di gl'hirci; ne vi affannate, perche non potete recar i fiori del campo per ricrearmi; tutti gl'animali sono miei, la bellezza delle campagne da me procede, ed è mia; quel, che è vostro vi chieggo, datemelo ben acconcio, che per poco, che sia, l'amor che vi porto, è buon condimento, perche mi sappia buono, e rimanga sodisfatto d'esso, e vi sarà da me ben pagato; ò felice huomo, il quale hai cosa propria da dare al Signore, con la quale puoi inuitarlo, e preparargli vn cibo, che gli diletti. Qual cosa tanto pretiosa sarà questa? certo non l'hauremmo potuto ritrouare, se il Signor non ci hauesse dato auuiso di essa dicendo, sacrifica al Signor sacrifitio di lode, e manda all'altissimo i tuoi disiderij, e chiamami nel giorno della tribulatione, e ti scamperò, e tu mi honorerai; loda Christiano, e rendi gratie al Signore per le gratie, che ti ha fatto, e specialmente per il bene, che ti fa con questo diuinissimo sacramento, il quale come auanti diremo hà per nome Eucharistia, che vuol dire rendimento di gratie, e tien nome di benedittione, che vuol dire lode di Dio, e insieme con questo dona al Signor i tuoi disiderij, l'amor tuo libero, il qual'è cosa tanto tua, che lo puoi dare a chi tu vorrai, e se ti vedrai in necessità, pensa, che hai, chi ti vuol bene, e chi te ne può liberare, e chiamalo di buon cuore, ed egli te ne scamperà, e tu gli renderai honore; se dunque loderai il Signore, e sarai grato a lui, secondo, che t'insegna la fede, e se doppo questo l'amerai, e confiderai in lui nel tempo della tribulatione, prendi questa fede con la speranza, e la carità, e apparecchiali il tuo cuore con esse, e porgi attentamente

Psal. 49.

Psal. 49.

 tamente

tamente l'orecchio ai colpi, ch'egli sta dando alla tua porta, e pregando quindi, che apri la tua bocca, e le tue viscere, perche vuol egli venir a cenar teco, e tu dagli il tuo cuore contrito, e humiliato, amoroso, e grato; rassegna te stesso nelle sue mani, e fagli vn presente di ciò, che tu hai, e così gli haurai dato vn cibo molto più saporito, che'l pane, e'l vitello, col quale Abramo inuitò gli Angeli, e per pagamento di cotesto poco, che tu gli dai, ti darà egli se medesimo, cibo di vita, cibo di vita eterna; il cui gusto ti renderà insipido, ciò ch'egli non è, ed in esso trouerai diletti, il minor de'quali è maggiore di quanti diletti nel mondo si trouano. Se vuoi esercitare con l'istesso Signore l'opera di misericordia, di vestir gl'ignudi, e intendi quello, che si canta nell'vffitio di questa santa festa, che i figliuoli della Chiesa, quando si comunicano, sono come germogli d'oliua intorno alla mensa del Signore, e adempiono quello, che è scritto, io ti vestirò con tutti costoro, e d'vn ornamento, e così si gode il Signore mentre si vede circondato da loro nell'altare, com'vn padre ricco, e molto amoreuole in veder la mensa sua piena di figliuoli. Godendomi, goderò nel Signore in quant'huomo, e l'anima mia s'allegrerà nel mio Dio, perche mi vestì di vestimenti di salute, e mi circondò con vestimento di giustitia, come sposo abbellito cō la corona, e come sposa ornata con maniglie. Amorosissimo Signore, poiche tanto ti godi in vedere i tuoi figliuoli intorno al tuo altare; poiche tien loro per tuo ornamento, e corona, i quali danno testimonio, che le fatiche tue, e'l sangue furono di tanto pregio, che a perduti diedero salute, e a gl'ingiusti giustitia, perche fuggiamo dalla tua mensa? poiche il mangiar nostro, e mangiar te, e secondo è scritto la virtù, e la fortezza nostra sei tu. Già sono molt'anni, ch'hai promesso, che doueui porre i tuoi figliuoli, com'vna benedittione intorno al tuo colle. Quel colle era il monte Sion, doue era il tempio, e doue instituisti questo diuino misterio, dandoti in cibo a i tuoi figliuoli, ch'erano i discepoli, i quali si trouano intorno alla tua mensa. Gran festa Signor ti fa, e molto buon pranzo ti da, chi preparandosi

Ps. 50. *Gen. 18.* *Thomas in officio dici.* *Isaia. 49.* *Isaia. 61.* *Iere. 16.* *Ezec. 34*

randosi secondo habbiamo detto, s'accosta alla tua mensa per cenar tu seco, e egli teco, e ti vesta, e ti honori, e dia testimonianza del valore della tua passione, la qual fu basteuole per risuscitarlo, e come huomo viuo và a mangiar il cibo della vita. E perche non rimanga niun'opera di misericordia, la quale il Signore riceua da te senza pagarti egli con molto più copiosa misericordia, vuole, che si come il santo sepolcro lo riceuette morto, così tu sij sepolcro suo, che lo riceua viuo; sappilo ben conseruare, conosci l'honore, che ti è fatto, poiche non meno si conuiene a te, anzi molto più, il nome, che disse Isaia, che'l sepolcro di questo Signore sarebbe glorioso, che non si conuiene all'altro di pietra; meglio sei tu per esser creatura ragioneuole, che'l sepolcro di pietra insensibile; più eccellente si troua il corpo del Signor viuo, che morto, ed è tanta la tua gloria per riceuerlo, che resti più honorato con esso, che non saresti se hauessi hauuto tutto l'honore, che'l mondo t'hauesse potuto dare. Letto, e tabernacolo sei di Dio, e per l'istessa cagione ancora gl'Angeli ti pregiano assai. E se il far misericordia a Christo rende quì honore, profitto, e diletto, che sarà in quel giorno, quando egli, come vn'altro Giosue Capitano dell'esercito di Dio verrà a distruggere Ierico, che sono i cattiui, e introdurrà i buoni nella terra promessa loro dal cielo. Quando staremo gl'vni, e gl'altri attentissimi per vdire la sentenza, che darà questo sourano Giudice. S'all'hora riman viua Raab, perche diede alloggiamento a i messaggieri di Giosue, il qual per altro nome si chiama Giesù; quanto buona sarà la sorte di colui, che in quel giorno terribile innanzi al cielo, e la terra vdirà questa voce, sia saluo il tale, viua sempre mai il tale, perche diede alloggiamento nel suo petto al figliuolo di Dio; comunicossi nella quaresima il tal giorno, e nella pasqua; comunicossi ogni settimana, e altri più spesso, e altri ogni giorno, e hora paga loro il Signore nell'istessa moneta, poich'essendo loro stranieri del cielo da loro ricetto in esso, perche quando egli era in terra, come pellegrino, gli diedero alloggiamento. Non è piccolo il vincolo dell'amo-

Isaia. 11.

Iosue 6.

Mat. 25.

l'amore, ne l'obligo, che risulta fra vn che riceua albergo, ed è inuitato da vn altro, e riceue questi, e altri benefitij. E come il Signore è sì fedele, e fonte, onde nasce ogni fedeltà, conserua egli bene queste leggi dell'hospitio, e del mangiare ad vna mensa, e per l'istesso caso, che egli si degna di far questa gratia ad vno, e di farlo partecipe di così stretta conuersatione; cercando d'intrare nel suo petto, ed esser suo cibo, e che l'huomo sia cibo di lui, riman'egli secondo la sua bontà obligato di non abbandonare nel tempo del bisogno la casa, dou'egli dimorò, ne il compagno, che tenne seco a mensa. E perche vi son pochi, che sappiano osseruar la fedeltà di questi tali, son parimente pochi quelli, che conoschino la grandissima ricchezza, che sia nel comunicare, e la ferma speranza, che possiamo hauere: poiche tenendo col Signore così stretta, e continua comunicatione in terra, non fuggirà egli da noi, ne ci negherà la sua in cielo. E con questo spirito, e sentimento, e confidenza prega la chiesa l'istesso Signore in vna oratione; *Post comunicandum*. Non permetter Signore cader ne gli humani pericoli coloro, a i quali fai gratia, che riceuendoti godano della tua diuina conuersatione. Di maniera, che non vi è cosa, la qual tanto conforti la nostra speranza, d'hauere à star sempre con Christo in Cielo, quanto il riceuerlo nella terra, secondo la sua parola, che dice, chi mangia questo pane, viuerà sempre mai, perche per intrar nel Cielo, si ricerca, che s'applichino all'huomo i meriti di Christo, e parimente si ricerca, che l'huomo nō vada sterile, ma che habbia buone opere, le quali si congiungano con quelle del Signore. Hor qual pegno si può dar maggiore, acciò l'humana fiacchezza si confidi, che il participare nelli meriti di Giesù Christo, e questo è riceuere nelle sue viscere l'istessa persona di Christo, e non senza gran consiglio della diuina sapienza, la qual procura sempre il nostro rimedio, e la nostra consolatione, fu così considerato, e benedetta l'hora, che fu ordinato, sì che noi Christiani riceuiamo l'istessa persona di Giesù Christo realmente, quādo ci comunichiamo, accio intendessimo, che si come quando la donna

Contra persecutores Ecclesiæ.

donna consegna per lo matrimonio il suo corpo al marito, e dietro la persona ne va la robba, come cosa minore à dietro la maggiore, così la strada più certa, e più piana per participar delli meriti di Christo è la sacra comunione, che come disse San Paolo è participatione del corpo, e del sangue di Giesù Christo. Perche sconfidi Christiano, e diffidi del perdono de tuoi peccati? poiche riceui in te il vero sacrifitio, e la clemenza di Dio pagamento basteuole, e d'auantaggio per essi? che cosa ti fà diffidare, che non ti sarà data fortezza per viuere senza cader nel peccato mortale? poiche riceui il pane della vita più potente per conseruarti, che non sono tutti gl'auuersarij per vcciderti, prendi confidenza, che ti sarà concesso il Regno del Cielo, poiche non ti è negato il riceuer il figliuolo di Dio, essendo egli il Signor, e il Rè di quel Regno. Gran verità disse san Paolo, che Iddio con darne il suo figliuolo nè diede tutte le cose con esso lui, come minori, e accessorie a lui, e all'opere buone, che dalla parte nostra si richieggono. Perche si come il mangiar, che riceui, è l'istesso Christo, così l'apparecchio, che tu hai d'hauere, non tanto consiste nelle cose fuora di te, come in te medesimo, ciò è, che tu porti il tuo corpo esercitato con alcuna penalità, il tuo intelletto illuminato con la fede, e specialmente di questo misterio, e la tua volontà donata al Signore con amorose opere de suoi santi comandamenti, e della sua Chiesa, e la salutifera memoria della morte, che il Signore patì per l'amor tuo, e offerendoti in questa guisa, fai al Signor più segnalati seruigij in questo, che se mille mondi gli desi. Egli fà piatto a te dell'istessa sua persona, e tu a lui delle stesse viscere. La gratia, e'l dono, ch'egli ti fà, supera ogn'altra cosa, e il seruigio, che tu gli fai è parimente il maggiore, che puoi fare. Dal che si può trarre, quanto sia cosa gioueuole il riceuer l'huomo spesso questo diuino sacramento; perche nell'altre buone opere può l'huomo dar limosina, e rimanersi con odio nel cuore, può lodare Dio con la lingua, e dare il cuore al Demonio. Ma se dilibera di riceuer questo Signore, l'apparecchio, e seruigij, che hà da portare per confes-

1. Cor. 5.

Rom 8.

D. Thom. 3 par q. 79. a. 3. et in 4 d. 12. q. 2. a. 1 q. 4.

confessarsi, e comunicarsi bene sono cose che escono dalle vi
scere istesse, per le quali egli medesimo s'offerisce a Dio in ri-
compensa, che l'istesso Dio si da a lui, e perciò l'opere buone,
che qui si fanno dãno maggior conforto, e maggiore sperãza,
che l'altre, che fuor di questo si fanno, cõ patto però, ch'l'huo-
mo accomodi nel suo luogo ciascuna cosa, e intenda, che tut-
toche la gloria del Cielo si chiama mercede, non è perche
l'habbia dà guadagnarsi con opere fatte con animo di merce-
nario; principalmente essendo, che lascierebbe di far l'opere,
ch'egli fa, se mancasse la mercede. Ma come il Concilio Tri-
dentino dice cap. 11. sess. 6. che possono i giusti hauer riguardo
Eph 1. al premio. Mà è pur necessario, che ciò si faccia con animo,
Colos. 3. e opere di figliuolo, tutta via l'istessa gloria è chiamata here-
dità, e san Paolo dice, ch'ella è dono concesso per la gratia di
Dio, e in altro luogo l'istesso Apostolo congiugne questi due
nomi, dicendo il Guiderdone della heredità, se dimanderete
s'egli è guiderdone per le fatiche, come sarà heredità, che si
da alli figliuoli? Hauete dà sapere, e molto v'importa il saper-
lo, acciò rendiate a Dio la gloria douutagli, e s'aggiusti il cuor
vostro con la verità, la qual sia la scorta della vita vostra. Hor
questo vi sia fratelli manifesto, che è tanta la diuina bontà, e
cosi grande la sua magnificenza, che arriua in fin'a fare ad vn
huomo gratia cosi grande, come è il godere l'istesso Dio in
Cielo per sempre. E in testimonio di questa comunicatione,
cosi potente, e gratiosamente data, vi dò vn'altra maggiore,
la quale si troua trà le diuine persone dando il padre al figlio
tutta la sua diuina essenza, e il padre, e il figliuolo donandola
allo Spirito santo. O pelago infinito di bontà infinita, qual
bene non aspetteranno gl'huomini da te? poiche, ancor che
sia posseder te per gratia, e per gloria, e senza niuna compara-
tione minore questo modo di participarti, che è quello, che
per natura si troua tra le diuine persone. E la prima anima, a
cui fu fatta questa gratia senza alcun suo merito, d'esser fatta
beata, vedendo Dio chiaramente, fu la benedittissima anima
di Giesù Christo N. Signore, la quale, nel medesimo instante,
che

che ella fu creata, fù assunta dal Verbo di Dio in vnità di persona, e vide la diuina essenza tanto chiaramente, come hora la vede. Gratia ineffabile fu, e pura gratia esserle data quella visione, la qual fa beati. E perche ella non mangiasse questo cibo tanto dilicato da se sola, le fu ancor promessa la gloria del cielo per tutti coloro, che fussero suoi, e s'vnissero a lui. Ma questo, che ad altri toccaua, non gli fu dato gratis, come quello, che toccaua a lui. Perche la gloria, che doueano godere i suoi, fu a costo delle sue fatiche, e della sua propia vita, morendo egli in Croce. Di maniera, che non deue pensare il Christiano, se và in cielo, che vada colà, perche l'opere sue sole lo guadagnino; à cosa fatta, và egli, e per trauagli giustissimi. Perche se gli danno compagnia d'Angeli, maggior cosa fu lo star Christo humiliato, ò dishonorato tra due ladroni; s'egli è concesso goder Dio, gaudio immenso, che riempia d'allegrezza, ben lo meritò il Signor, che disse. *Tristis est anima mea vsque ad mortem*, humiliato, e sudando gocciole di sangue. Pare al cuore hnmano cosa sconueneuole, che vn'huomicciuolo concetto in peccato, pieno di molte miserie saglia alle sublimità del cielo, con nome di figliuolo di Dio, a goder l'istesso Dio, come propria heredità, pura, incorruttibile, e immarcessibile? come dice san Pietro. Ma se consideriamo, che perche l'huomo tanto vile salga a Dio, discese Dio dal cielo, facendosi figliuolo d'vna donna, viuendo in terra vita humile, e morendo in vna croce, luogo più basso, che non sono tutti gl'huomini, si rinforzerà il cuor nostro con ogni confidenza, e in questo s'appoggia la nostra speranza d'hauere a viuere per sempre con Dio in cielo, onde la diuina liberalità per i meriti di Giesù Christo fa questa gratia a gl'huomini di dar loro la beatitudine del cielo. Perche benche si ricerchi, che gl'huomini riceuano i santi Sacramenti, che sono nella Chiesa, e che viuano nell'opere di Dio, e della Chiesa, pur se si guardano l'opere dell'huomo in loro stesse solamente, e senza la gratia, per grādi, e molte, ch'elle siano, ancorche durino dal principio del mondo fin al fine di esso, non bastano per meritare, che l'huo-

Matt. 26

Petr. 1.

Gal. 4.

mo vegga Dio vn'hora in cielo, e perciò quantunque si ricerchino, non impediscono, che il dare Iddio la gloria, si chiami gratia, e mercede, poiche quello, che l'huomo fa dal canto suo è così poco per agguagliarsi à quella grādezza di gloria, onde ben se le conuiene, quel che il Profeta dice al Signore. Farò loro salui gratiosamente, e questo per il valore, che riceuono dalli meriti di Christo; ancorche la diuina bontà, la quale non si contenta dell'vtil nostro solamente, ma procura ancora l'honore, e la nostra riputazione, prende nelle sue mani il rame dell'opere nostre, e l'adorna con ricchissime pietre pretiose, (che sono la sua gratia, e la participatione de' meriti di Giesù Christo) e con questo valsente, datoci per gratia, vagliono l'opere nostre, e meritano il cielo. E con tutto ciò la gloria è di Dio, e non nostra, egli ce la diede, e in lui la possediamo, e perciò non ci douiamo insuperbire co' buoni seruigi, ma farli, e confessare, che per gratia ce ne diede il valsente, e per gratia se ne dà la gloria; perche il prezzo, che per essa paghiamo al Signore l'istesso ce lo diede, acciò lo potessimo pagare. E per non tener molt'huomini fissata bene questa verità nel cuore, cioè ch'arriua la magnificenza di Dio a far gratia della gloria, hanno vn cuor tanto piccolo, e così ripieno di diffidenze, come gente, che guarda alla sua propia piccolezza, e non al lume del cielo, per confortare il cuore, e render gloria a Dio, perche egli è potente, sauio, e buono per dare a gl'huomini il cielo, i quali benche la vita loro mediante quel poco, ch'Iddio opera in loro, sia mediocremente buona, come non s'appoggiano se non in essa, viuono i cuori suoi senza allegrezza, la qual dà la speranza, e pieni di malinconia sconfidata, cagionatrice di molti peccati. Per auuentura non considerate quanto sia cosa importante al Christiano l'hauere vn cuore allegro, contēto, e confortato con la Christiana confidenza d'hauere andare in cielo, e per soffrire molti trauagli, e imprendere molt'opere buone, e riuscire con esse, e per vincere il Demonio. Tutto ciò manca a vn cuore stretto, e sconfidato. Il perfetto amore (dice san Bernardo) ne sente i danni della diffidenza, ne acquista for-

Rom. 8. — *Psal. 55.* — *Il prezzo, che pagano gl'huomini per la gloria, Cristo ce lo diede.* — *Bernard.*

forze per la confidenza. Perche questo tal amore scaccia da se, e molto lontano ogni timore, e diffidenza, e perciò non sente i danni, che far gli possono; e essendo egli perfetto, solo il cótento di Dio è il suo sperone, che lo solicita, e la tramontana della sua nauigatione non hà bisogno del soccorso della speranza, la qual mira al propio suo bene, quantunque sia buona. Ma si come vi son pochi, ch'habbiano questo perfetto amore, così sono molti quelli, che hanno bisogno d'aiutarsi dalla speranza, la qual grandemente fa operar valorosamente, e soffrir trauagli con patienza, e combatter nella guerra le pugne del Signore, come altro Giuda Macchabeo cõ allegrezza. E quádo questo manca, senza che niun peso pongano addosso all'huomo, cade egli, e auanti, che entri in battaglia già è vinto: perche il timido solamente dallo splendore dell'arme, e dal romore della guerra si mette in fuga. Habbiamo veduto molti, i quali, quando viueano in offese di Dio, e haueano ragion da tremare, poiche teneuano per nimico l'onnipotente, camminauano tanto sicuri, come se tenessero vita buona; e se Dio feriua il cuore loro con salutifera ferita, cauando da loro acqua d'amaro pentimento, e corregeuano la vita loro, viuendo in timore di Dio; erano tante, e così grandi le diffidenze, e tristezze senza giouamento, che correuano per di quiui non piccolo pericolo. Trouauansi costoro male assicurati nel tempo, che doueano tremare della giustitia diuina, e dapoi che per la misericordia di Dio riceuettero segni, e conietture d'hauer ottenuto perdono de peccati, e d'esser ritornati in gratia di Dio nostro Redentore, tutto il suo negotio è tremare, e sconfidarsi errando in questo, come errauano nell'altro. Alzino questi tali gl'occhi alla bontà diuina; alzino gl'occhi a i meriti di Christo nostro Signore, e intendano, che quella mutatione di vita è venuta a loro da questi fonti, e benche rimirando lor medesimi sia poco, appoggiádosi a Giesù Christo è assai. Rassegninsi di cuore nella diuina bontà, e ascoltino, ch'egli dice per il Profeta Isaia. Io vi hò creato, io vi hò sopportato, e io vi menerò, e vi saluerò. E hauendo prouato, che Dio gli soffrì, quan- *Isa 46.*

do s'erano allontanati da lui, possono già confidare, poiche si sono confessati, e comunicati con mediocre dispositione, che Giesù Christo nostro Signore gl'hà incorporati seco, e fattigli partecipi de' suoi meriti, e scacciando ogni pusillanimità di cuore facciano gran conto di questa gratia, e stimino molto Giesù Christo, per cui, e in cui presumono d'ottenere il regno del cielo, come viui membri, che tengono vn capo cosi valoroso. E considerate queste cose, riceuendo l'huomo il Signore, acquisti vn cuore di leone non in se stesso, ma nel Signore, e sappia stimare il beneficio riceuuto d'hauer voluto Dio vnirle seco, per protegerlo sotto l'ali sue, come la gallina ricuopre i suoi pulcini. Appoggisi a lui, e affissi gl'occhi in esso, perche in esso si troua ogni sicurezza, e dipoi, che hauerà riceuuto questo diuino cibo, e sarà rimasto satio, sia molto grato, e canti al Signore quel diuino cãtico accomodatissimo per questo tempo. Anima mia benedici il Signore, e tutte le cose, che dentro a me si trouano, benedichino il suo santo nome, &c. Considera con attentione tutte queste gratie, che canta Dauid, e trouerai, che tutte son concedute in questo Sacramento a chi degnamente lo riceue. Quì il Signore perdona i nostri peccati, quì da fortezza all'anima nostra, perche non cada in essi per l'auuenire, quì sana egli le nostre infermità, e imperfettioni, quì ne congiugne seco, quì si da egli in pegno d'hauere a viuere sempre con lui, perch'egli è il lieuito, che si mise nelle tre misure di farina, acciò fosse il pane fermentato, e fusse gusteuole al Signore. E fuor di questo sacratissimo corpo non ci è vita, ne salute, ne ragione nelle buone opere, non c'è gratia, ne gloria, ne bene alcuno. Perche si come il fonte del lume è il sole, e nel mare s'vniscono l'acque, cosi in questo potentissimo Signore si trouano insieme tutti i beni, e chi lo riceue può dire tutti i beni mi vennero con lui, e stia senza paura della morte. poiche ha riceuuta la vita, e aspetti di godere la dolce, e vera promessa di Christo, che dice le parole del Thema, chi mangia di questo pane, viuerà in eterno.

Mat. 19.

Sapien. 3.

TRAT-

TRATTATO XVII. DEL SS.^MO SACRAMENTO DELL'EVCHARISTIA.

In me manet, & ego in illo. *Ioan 6.*

Egli stà in me, e io in lui.

Considerationi sopra questo Euangelio.

Olto si marauigliò il sacerdote Abimelech di vedere, che Dauid persona principale del Regno segnalato nell'arme, e genero del Rè, e da ogni lato huomo illustre, e degno d'honore venisse solo, e senz'arme, come se fosse stato vn huomo priuato, e pouero: e disiderando egli molto saper la cagione di tal nouità, gli dimandò. Perche vieni solo, è niun teco? e se noi hauessimo sentimento Christiano per sentir l'opera mirabile, che fece il Verbo di Dio in prender la nostra carne, e in andar solo per questo mondo in habito pouero, senz'arme, e senz'altro sussidio temporale, molto ci marauiglieremmo, ch'essendo egli Dio, (nel cui paragone tutte le cose, per sublimi ch'elle siano, si dicono non essere, e gli deuono seruitù, e ossequio) e non senza lagrime gli dimanderemmo. Signor, perche vi trouate solo nel vostro nascimento, nella vita vostra, e molto più posto in vna croce, e in vn sepolcro, tanto più solo, quanto più accompagnato da quella moltitudine di gente, la quale non solamente non vi riueriua, ma vi dispregiaua, abborriua, e tormentaua? Perche Signor, e senz'arme? Dauid rispose ad Abimelech, che il Rè comandaua, ch'egli andasse con tanta fretta, e con tanta segretezza, che non hebbe tempo da prender l'arme, ne condur gente seco, ne anche era conueniente, percioche il viaggio fù

1. Re. 21.

Ioan. 1.

Dimanda soaue a Christo N. Sign.

1. Re. 21.

molto segreto, ma la verità era, ch'egli se n'andaua fuggendo dal Rè Saul, perche voleua vcciderlo. Non risponderà già così il nostro Dauid a chi gli domanderà questo, perche non và egli fuggendo dalla morte, la qual voleua dargli il suo suocero; ma dirà, che và solo, e senz'arme, perche il figliuolo della Vergine venne a seruire, e non ad esser seruito, poiche per vfficio tale più si conuiene il venir solo, e pouero, che ricco, e accompagnato. Ne anche porta spada, perche non viene a giudicar il mondo, ma per saluarlo. Ne vien'egli fuggendo dalla morte, ma si bene a cercarla, e dar l'anima sua (com'egli dice) per riscatto di molti. Chi non s'ammira di charità si grande? la quale non guarda il suo commodo, ma il nostro profitto, e tanto ciò disidera, che non dubitò di perder la vita sua, per dar vita a noi, e vccidere in se medesimo l'inimicitie, ch'erano fra Dio, e noi, come dice san Paolo. E se volete sapere, perche il Signore va solo, perche perde egli la vita sua nella Croce, vi rispondo, non per altro, che per far pace tra Dio, e gli huomini, la qual non può essere essendoci peccati, ne si possono leuare i peccati, se non per la morte, e per lo spargimento del sangue di Giesù Christo. Grandissima è la conuenienza, e l'amicitia, che vi è tra Dio, e gl'huomini, poiche egli volle honorar loro tanto, che gli creò alla sua imagine, e similitudine: e non c'è pittore, il quale depinga se medesimo (s'egl'è perito nell'arte, ed è bello) che non gusti essersi dipinto, e si compiaccia dell'imagine, che lo rappresenta. E se non s'interponesse tra Dio, e gl'huomini il peccato, non sarebbe cosa, che bastasse, a far, che Dio volesse male alla sua imagine, ne anche sarebbe in essa cosa, che dispiacesse negl'occhi del suo Creatore. O peccato, che fai diuortio fra tali maritati, e separi cose tanto congiunte, e che tanto s'amano. Chi non si spauenterà di te? poiche puoi render Dio di mansueto adirato, d'amoroso sdegnoso, e che mandi nell'inferno, e per sempre gastighi vno, il quale fù da Dio creato ad imagine, e similitudine sua, e anche l'hauea preso per figliuolo, e promessogli l'heredità del cielo. Chi sarà quello, che

Luc. 21.

Ephes. 2.

Gen. 1.

Crea Dio gl'huomini ad imagine, e simigliãza sua.

Galat. 3.

non

non t'odij, se non chi non ti conosce, ò colui, che hà per niente lo stare in disgratia di Dio, e l'esser da lui gastigato. Horrendissima cosa è il peccato, tal'è l'inimicitia, che cagiona tra Dio, e gl'huomini, e chi vorrà star ben con Dio, odij il peccato, e intenda, che per niun'altra via, ne mezzo, ne porta, può egli acquistare il fauore di lui, se non odiando, e fuggendo i peccati, ne i quali ci troueremmo, se'l figliuolo di Dio non fosse venuto a combattere contra di essi, e a toglierli dall'anime nostre, acciò essendone leuati, ci rimirasse Dio con occhi amorosi, e ne dessi la gratia sua, e la sua pace, viuendo con la quiete, e concordia, che viue il padre co' buoni figliuoli, ò il marito con la sua moglie. E poiche di già s'è detto, che questo Signore per lo suo sangue sparso nella Croce, ne meritò il perdono de nostri peccati, e nei Sacramenti, e in questo santissimo dell'altare, se n'applica il perdono de' peccati mortali; resta hora da dire, come pariméte ne portò il rimedio per li peccati veniali; perche è così grande l'amore, che egli ci porta, che nõ si contentò di leuarne i peccati, che ne faceano perdere Dio per sempre, ed essere tormentati nell'inferno senza fine; ma ancora quei, per i quali siamo gastigati nel purgatorio, e cagionano, che il conuersar nostro con Dio sia disgusteuole, e in alcuna maniera disgratiato: e se intenderete ben questo, non caderete in vn errore danneuole grandemente, nel quale molti si trouano, non facendo caso de' peccati veniali, parendo loro, che l'allontanarsi da quelli, ò il far penitenza di essi sia cosa souerchia, e che poco importi, e che sia cosa, la quale conuiene a i Santi, e non alli mediocri Christiani. Ditemi fratelli se la vostra consorte vi dicesse, pur che io non vi faccia tradimento con vn'altr'huomo, ò non mi riuolti verso voi, e vi dia de gli sciaffi, ò cose somiglianti a queste, de gl'altri disgusti, che vi darò, poco, o nulla mi curo. Dite voi, che hauete figliuoli, dica il Signore, dica il Rè, che hà vassalli, e perche tutti siano compresi, dicano quelli, che hanno amici, se vi dicessero costoro, quando io non farò contra di voi cosa degna di morte, poco importa, che vi faccia altro dispiacere, chi po-

Niuno può essere fauorito di Dio se non odia il peccato.

trà ſoffrire tal riſpoſta; che comunicatione ſarebbe tra i maritati? quando ſarebbe pace fra i padri, e i figliuoli? non ſi parlarebbono, ne hauerebbono ſpaſſo dello ſtare inſieme, e a poco a poco verrebbono del tutto a ſepararſi. Volete ſapere, che coſa ſia peccato veniale? dicoui, che è peccato: intendetemi, dicoui, che il peccato veniale non ſolo è peccato veniale, ma a piena bocca è peccato. Non vi ingannate, ſe leggerete in alcun Santo, che queſto nome di peccato, è analogo al peccato mortale, e al peccato veniale, che ancor queſto nome, eſſere, ò ſoſtanza, bontà, ò ſapienza ſono analogi, ſecondo quel Santo, a Dio, e alla creatura, ma non perciò laſciamo di dire; che l'huomo hà l'eſſere, e hà ſoſtanza, e bontà, e ſapienza, ne il Santo volle dire altra coſa, ne penſi veruno, che come diciamo, che l'huomo morto, non è huomo, coſi il peccato veniale non ſia peccato; egli è di certo, e a bocca piena tutti i Santi coſi lo chiamano, e come tale lo fuggono, e lo piangono, quando l'hanno commeſſo, e a chi parerà piccola la loro autorità oda la parola di Chriſto noſtro Redentore, che dice. *Quorum remiſeritis peccata, remittuntur eis, & quorum retinueritis retenta ſunt.* Nelle quali parole inſtituì egli il Sacramento della penitenza, per cui ſono perdonati i peccati a coloro, che vengono diſpoſti, non ſolo i mortali, ma ancora i veniali.

Ioan. 1. Prou. 14 Iacob. 3. Conc. Mel. c. 6. & 7. Matth. 6 Ioan. 20.

Hor quanto malamente s'ingannano coloro, che penſano, che i peccati veniali, non ſiano materia del ſantiſsimo ſacramento della penitenza. S'eglino haueſſero detto, che nõ ſono materia neceſſaria direbbono il vero in queſto, ma ſe ſi cõfeſſano, oprano in loro le chiaui, e la verità di queſto Sacramento: di maniera, che ſono cõpreſi in quelle parole di Chriſto N. Sig. *Quorũ remiſeritis peccata remittuntur eis.* Benche nõ ſi dicano veniali. Volete, che lo dica il Signor vn'altra volta, coſi chiaro, come queſta? egli ne diede la forma dell'orare, e chieder perdono di queſti peccati veniali, e quel, che per vn'Euangeliſta dice, che noi diciamo, perdonateci i noſtri debiti, vn'altro dice perdonateci i noſtri peccati, ſenza dire veniali, ò no, perche in queſto nome di peccati s'intendono gl'vni, e gl'altri, perche que-

Concil Trid. c. 5. ſeſſ. 14. Matt. 6

Nel nome di peccati s'intẽdono li veniali.

quest'oratione la recitano, non solo quelli, che stanno in peccato mortale, ma eziamdio coloro, che si trouano in istato di gratia, i quali pur commettono veniali. E se bene si considera, è più propia oratione di questi tali, perche essendo loro figliuoli per gratia, chiamano Dio Padre, che nō è di coloro, i quali si trouano in peccato mortale, e sono inimici di Dio, indegni di chiamarlo padre. E se cosi lo chiamassero potrebbe loro rispondere con molta verità, voi sete figliuoli del diauolo, e se volete vn'altro nome del peccato veniale, che vi paia più brutto, S. Geronimo dice, che non è cosa leggiera l'offendere Dio, benche sia in cose leggieri. Et perche non pensiate, ch'egli hauesse hauuto ardire di por questo nome tanto infame alla cosa, la quale voi tenete per leggiera, vdite lo Spirito santo per la bocca di quel santissimo huomo S. Giacomo; dice egli in questa maniera. Non vogliate esser fatti maestri, percioche hauete da sapere, che prendete sopra di voi vn pericoloso giuditio, perche tutti habbiamo offeso in molte cose, ed essēdo questo verità, erra, chi dice, che nel peccato mortale sì si troua l'offesa di Dio, e nel veniale nò. Offesa vi è, e benche sia molto minore senza comparatione, chi sarà colui, che stimi poco vna cosa, con la quale Dio s'offende? cosa che gl'infastidisce il cuore non per cacciar il figliuolo, ò la sposa di casa sua, ma per non trattar seco con quella piaceuolezza, e pace, cō le quali ogn'vno vorria esser trattato, e alle volte per questo toglie loro i gusti, l'inspirationi spirituali, i parlamenti, che cō essi hauea, e chi stima poco queste cose, nō l'hà sperimētato, e chi l'hà perdute per i peccati veniali, io l'assicuro, che non le pianga poco, ne le fugga poco. E se da questo non conoscete la malitia de' peccati veniali, ve lo diremo per similitudine, vn Santo dice, che il peccato veniale imbratta l'anima, e altro dice, che gl'è come il loto, e la poluere, che gittano sopra di essa. Hor mirate voi se sete huomo, ò donna, se vi piacerà portar cose sucide, fango, ò poluere nella faccia, credo mi risponderete, che nè anche nelle mani, ò ne' piedi, vi dico poco, ne anche nella berretta, ne la donna nel velo del suo capo, ne voi anco-

Ioan. 8.

Gerony. epist. ad Thesiph.

Iacob. 3.

Niuno stimi poco quella cosa nella quale s'offēde Dio.

Bernard.

Il peccato veniale imbratta l'anima.

Luc. 19. ancora nelle vostre vesti, ne anche nel lembo di esse, ne anche nelle scarpe, lo dice così? dalla tua bocca ti giudico seruo cattiuo, dirà il Signore, quando nell'hora della vostra morte vi chiederà stretto conto de' vostri peccati piccoli, e grandi per conuincerui, senz'altri libri, senz'altra ragione; ne altra autorità. Non puoi soffrire vn poco di fango nell'lembo della tua veste, ne anche nelle calze, ne tan poco nelle scarpe, e lo sopporti in te medesimo, e nella miglior parte di te, ch'è l'anima tua, e nelle sue principali potenze, che sono l'intelletto, e la volontà; ò giuditio tanto peruertito, ò giuditio tanto ingannato, e con qual verità dice di questi tali il Profeta David. Psal. 19. Bugiardi sono i figliuoli de gli huomini, nelle loro stadere, che è questo fratelli? così viui, vi ritrouate per sentire i mali del corpo, della robba, e dell'honore? che vi dirò? per leuar vn poco di fango, e vna pagliuca, che stia nella cappa menate vn seruitore con voi, che ve la leui, e voi, che hauete cent'occhi per rimirar cose tanto piccole, e pesi per ponderar molto il mancamento della sanità, le necessità, e i trauagli, che soffrite con i vostri figliuoli, e voi donne con vostri mariti, e voi huòmini con le vostre mogli, i quali racontate molto distintamente (e ancora vi scorrucciate se non ve gli credono, e non vi aiutano a dire, che così è) perche nè i mali dell'anima (il minor de' quali, è molto maggiore, ò vi fa più danno, che qualsiuoglia di cotest'altri, e che tutt'insieme, e che tanto gli ponderate, e sentite) vi trouate come matti, come se nulla fossero, e gli commettete ridendo, e doppo hauergli commessi poco di

Roma. 8. essi vi curate? volete che vi dica la cagione? vdite san Paolo, *qui enim secundum carnem sunt, quæ carnis sunt sapiunt, qui vero secundum spiritum sunt, quæ sunt spiritus sentiunt*. Tenga per certo, chi non sente il loto de' peccati veniali, che ò non hà la gratia di Dio, e come morto non sente nulla, ò nè hà così poca, e così poco sentimento, delle cose spirituali, che se non gli danno vna pugnalata mortale non sente l'altre ferite, ne

Ioan. 10. gli schiaffi, ne le battiture. Il Signore disse, *Ego veni, vt vitam habeant, & abundantius habeant*. Parche non s'hà da

conten-

contentare il Christiano con hauer vna vita tanto fiacca, ed inferma, che non tenga più vita se non, che non è del tutto morto. Viuo stà vno il quale è già diffidato da medici, e hà riceuuto l'olio Santo dal sacerdote, ma non credo gia io, che vi contentareste voi d'hauere vna vita così vicina alla morte, e vna vita, della qual così poco godete: s'amate la vita del corpo, sana, gagliarda, e allegra, perche quella dell'anima non volete, che sia tale? Il peccato mortale è morte dell'anima, e il veniale è infermità di essa, e l'infermità rende l'huomo debole per far l'opere, e per faticare; toglie le forze per portare i pesi, e fa che l'huomo stia sempre mal contento, e alle volte tant'infastidito, che darebbe egli tutte le sue ricchezze, e si contenterebbe d'esser pouero per vn poco di sanità, perche vi lagniate tanto ne i vostri guai, inquietudini, male sodisfattioni, e in altre cose somiglianti, le quali sapete ben sentire, mà non rimediare, ne anche intendere la cagione di esse? sappiate, che l'infermità (spetialmente se l'è più d'vna, e molto più se dura gl'anni) è molto noiosa, e tale è il peccato veniale nell'anima, e la cõtentezza, che voi disiderate è l'effetto d'vn anima sana, la qual con molta accuratezza fugge i peccati veniali, e hà fortezza per far l'opere buone, e patienza per soffrire i trauagli, e nell'vno, e nell'altro si troua ella conformata con la volontà del Signore. Gran verità disse la sacra Scrittura, che la sanità dell'anima è dolcezza dell'ossa. Percioche come i cattiui non hanno pace, ne anche possono hauere allegrezza, e se non scoprite bene questi mali, vi dirò quel, che disse san Gregorio. Gli occhi, che la colpa chiude, gli apre la pena; verrà di certo vn giorno, nel quale sperimentarete la stima, che Dio fa de' peccati veniali, e quanto di quelli egli si tiene offeso, e lo farà conoscere a forza di gastighi, e gastighi di fuoco, e fortissimo fuoco nel purgatorio. Chi crederebbe questo se Dio non lo dicesse? ma egli lo dice, e perciò il Christiano non deue dubitarne. Parole sono del verbo incarnato, verità generata dal padre, che d'ogni parola otiosa, che parleranno gli huomini, renderanno conto nel giorno del giuditio.

Il peccato mortale è morte dell'anima.

Prou. 16.

Ioan. 1.
Matt. 12

O cosa

O cosa tanto lontana dal sentimento di molti: ò peso più sottile di quel dell'argento, e dell'oro, e delle pietre pretiose, poiche perche vna bilancia di quello s'abbassi al quanto, è di mestieri, che si metta qualche peso benche piccolo sia, e nel peso del giuditio di Dio vna paroluzza, ch'è vn niente (detta senza cagione) graua quello, e l'abbassa, perche sia gastigato l'huomo, che la disse, ma con qual gastigo Signor lo gastigherete? cosa terribile, che il gastigo de'peccati veniali sia nel Purgatorio viuo fuoco, e nō come questo di quà, ma tormenta così grauemente, che non si possono cōparare con le pene, che di quà patirono i Martiri, ancorche sia l'essere scorticato, come san Bartolomeo, e arrostito come san Lorenzo, e tutti gli altri tormenti, che in questo mondo si sono dati; che vi dirò? vi sono pene nel purgatorio, più dure di quelle, che patì Giesù Christo nostro Signore con cinque mila battiture, che gli furon date, con la corona, con la quale gli trafissero il suo santo capo, e con i tormenti, che formontano ogn'intelletto, i quali patì nella croce, e nella sua morte. Testimonio chiarissimo è questo della diuina bontà, poiche si aspramente gastiga i peccati mortali, de'quali qui non si fece intiera sodisfattione, e i peccati ueniali, che paiono così leggieri; e se il gastigo fosse nell'inferno, doue stanno coloro, che odiano Dio, e sono compiutamente suoi nimici, non sarebbe parso così graue il rigore: ma gastigar nel purgatorio con fuoco, e con si graui tormenti coloro, i quali egli tiene in gratia sua, coloro, che son figliuoli suoi, e membri viui di Giesù Christo, e coloro, i quali ama tanto, che dopo quei trauagli gli ha da condurre nella gloria del Cielo; questo pare in vna certa maniera maggior rigore, che quello de'dannati; fa Dio conoscere mentre gastiga tanto seueramente i mali de'suoi propij figliuoli, quant'egli disidera, che sian buoni, e abborisce tanto la maluagità, perch'egli è molto amico della bontà, ed egli è l'istessa bontà essentiale, e infinita, e a chi par questo rigore, non ha lume della verità, ne amor cordiale della bontà. Non è veramente casta la donna maritata, a cui pare molto rigore, che il gastigo dell'adulterio sia

La morte e tormento di Christo superarono ogni tormento

Luc. 18. Eph. 3.

rio sia il coltello del marito, il quale le tagli la testa, ne mi pare affatto fedele il seruidore del Rè, a cui pare souerchia pena quella, che si mette contrá i traditori. Nè anche ama la fede Cattolica quanto è ragione il christiano, a cui non par giustissima pena, che l'heresia sia gastigata col fuoco. Adirasi il padre virtuoso, ò la madre col figliuolo leggiero, e suiato, e pare al figliuolo, che gl'aggraui il suo padre le colpe più di quello, che sarebbe ragione, e alla figliuola leggiera pare incomportabile la sua madre, perche le comanda, che stia ritirata, e che s'allontani dall'occasioni, che la possono condurre a perder la castità, ò uero quando la gastiga per alcun difetto, che verso di lei ha commesso. Non è piccola gratia di N. Signore, ne piccolo segno d'hauer vn huomo lo spirito di lui, quando sente le colpe esser cosa molto cattiua, e' gastighi minori di quello, che le dette pene meritano, e cosi dice santo Agostino, che quello, il quale hauerà sentimento dell'altissima sapientia, e lume di Dio, giudicherà, che'l gastigo, che fece Dio in tutti gl'huomini dal principio del mondo sin'al fine per lo peccato d'Adamo non gli parrà souerchio, ma molto giusto. Per tanto chi si scandalizzerà del gastigo, che Dio fa de' peccati veniali darà testimonio del poco lume, ch'egl'ha, e del poco amore della bontà, col quale sente poco la perdita d'essa, e per lo souerchio amore, che portà alla sua carne, gli pare forte il gastigo. Questo è quello, che tien falsi pesi, percioche i giuditij di Dio (come dice Dauid) sono veri, e in loro stessi giustificati, e con gran verità si canta di lui, Dio è fedele, e senza veruna maluagità, giusto, e retto, e si come il suo gastigo fa tremare i cattiui, così dà gran conforto a' buoni. Perche dimostrandosi così giusto in odiare, e gastigare eziamdio i piccoli mali, dichiara egli quanto sia largo in guiderdonare i beni ancorche piccoli; e così come abborrisce il cattiuo, ama il buono, e che se vno vuole, sarà fauorito da Dio con tutta la sua omnipotenza; vuoi dunque Christiano nō temere il gastigo di Dio, ne la sua giustitia? fa bene come dice san Paolo, e sarai lodato, e fauorito da quella, e sappi, che si come i peccati

Agost.

Ps. 18.

Deut. 32.

Rom. 13.

cati veniali non sono tutti vguali, ne anche la pena, che per
S. Grego. essi si dà; e ben che sia vero quel, che disse san Gregorio, che le pene del purgatorio erano maggiori, che le pene di Giesù Christo N. Signore paragonando la maggior pena del purgatorio con la passione del Signore, nonperò seguita, che l'altre pene siano maggiori, ne anche vguali: Quà si verifica ancora, che nel gastigo dell'inferno secondo la misura del delitto, sarà la misura de' tormenti; San Paolo dice, che sopra il buon
Apo. 18. Cor. 3. fondamento, ch'è la fede, e la speranza, è la charità; per la quale si troua l'huomo in istato di gratia, alcuni, e questi sono i buoni, e auuantaggiati Christiani edificano oro, argento, e pietre pretiose (che sono le buone opere) edifitio conforme à cosi buon fondamento. Ma vi sono alcuni altri inconsiderati, negligenti, e di poco sapere, i quali non conformandosi col buon fondamento, edificano legna, fieno, e paglia, cose, che non hanno fermezza, ne valor d'oro, ne d'argento, ne di pietre pretiose, e non solo non tengono valor di bene, ma più tosto perdita, e male, e benche non si conosca al presente questo
Cor. 1. ne hora si stimi, il giorno del Signore (dice S. Paolo) che sarà il giorno della morte, quando Dio hà da giudicare ogn'vno secondo l'opere sue; in quel giorno col fuoco, ch'egli ha da portare manifesterà qual sia l'opera di ciascuno, e s'hà edificato oro, argento, e pietre pretiose, e ancorche passi il fuoco per lui non l'abbrucera, ne cotal'huomo perderà nulla del suo edifitio, mà chi edificò legna, fieno, e paglia, non gli fa ingiuria il fuoco, ne l'abbruciarlo, poiche è la propia materia, onde esso s'appicca, e con quella si fomenta, e ancorche cotal fuoco non cagioni la dannatione dell'inferno, perche troua quiui il fondamento della fede, speranza, e carità, non dimeno tormenta vn tal huomo per li peccati veniali, e sarà saluo; ma per mezzo del fuoco, e questo fuoco sarà più forte, quando abbru-
Ioan. 14. cerà le legna, e men forte, quando abbrucerà il fieno, e molto meno quando la paglia: differenti sono le mansioni della gloria, che sono in cielo; differenti le sedie de' dannati nell'inferno, e ancora è differente il gastigo de' i figliuoli nel Purgatorio.

rio. Se i vostri peccati veniali sono molto graui, e grossi, come di legname, come sarebbe vna intemperanza di gola nel mangiare, e bere, vn'eccedere molto nel pregio, e curiosità de' vestimenti, alcuni dishonesti pensieri trattenuti con molta negligenza, benche non giungano a peccato mortale, e altre cose simili a queste, le quali portano seco colpa notabile, e s'auuicinano molto al peccato mortale, siate certo, che quando morrete, porterete con voi le legna, e che s'appiccherà in voi il fuoco della diuina giustitia, tanto con maggior rigore, quanto voi portaste materia, oue il fuoco maggior fiamma innalzasse, e più tempo durasse, si che lo stimar poco questi peccati veniali è cagione, ò di graui tormenti nel purgatorio, ò di commetter di qua peccati mortali: perciò si troua molta gente ruinata; onde è scritto; *tamquam a facie colubri fuge peccatum.* Se volete conseruar l'anima vostra monda da peccati mortali, tenetela custodita da'veniali, spetialmente da'maggiori, perche senza questa guardia, e vigilanza siate certi, che il serpente del peccato mortale vi ha da mordere, e le bestie, che sono i demonij, hanno da entrare nel campo dell'anima vostra, e calpestarla, e morderla, e far in voi dimoranza. Dietro a queste colpe grauissime figurate nelli legnami vengano altre, che sono meno graui, alcune delle quali racconta il glorioso Dottor sant'Agostino nel libro de natura, e gratia cosi dicendo. *Hac ergo Virgine Maria excepta, si omnes illos sanctos, & sanctas, cum hic viuerent, congregare possemus, & interrogare, vtrum essent sine peccato, quid fuisse responsuros putemus? Vtrum hoc quod iste dicit? an quod Ioannes Apostolus, si dixerimus, quod peccatum non habemus, ipsi nos seducimus, & veritas in nobis non est.*

Eccl. 21.

Aug. de natura, e gratia.

1. Io. 1.

Non è tanto graue vn peccato veniale, fatto in auuertentemente, e ancor che sia con auuertēza, come quel, che ha radice nel cuore d'alcuna inclinatione naturale, di mal costume, d'affetione attaccata, ò dishonestà, o cupidigia, ò d'honore, ò di cosa di questa sorte, la quale come radice d'albero germoglia

Miserabile è l'anima che viue con le passione, che nacque.

glia questi frutti da se. Deue stare con molt'attentione quello, il quale vuol hauer cura di se, che il fonte onde scaturisce l'acqua sua, che è il suo cuore (per lo quale s'intende la volontà) stia limpido non attaccato con disordinato amore, benche non sia di peccato mortale con veruna creatura; perche si come cõgiugnendosi l'acqua cõ la terra, si fa loto, e imbratta chi la tocca, così chi attaccherà il suo cuore ad alcuna creatura, se non fosse per Dio nostro Signore, intenda, che tiene il fango dentro a se, e per bella, ò pretiosa, che gli paia la tal creatura, s'hà dà verificare, quel che dice lo Spirito santo. *Qui tangit picem inquinabitur ab ea*. Chi tocca la pece resterà imbrattato da quella, e quando queste affettioni non si leuano dal cuore, auuiene molte volte a gl'huomini starsene nelli peccati veniali, che da essi procedono senza auuertirli, ne pentirsi d'essi, e tutto, che se ne confessino, non si gli leuano, perche piace a loro quell'affettione, e non procurano di sbarbare la radice, che stà dentro al cuore, la quale è cagione, e occasione efficacissima per far, che l'huomo molte volte faccia opere conformi alla tale affettione, e spesso senza auuedersene. Esaminisi dunque ciascuno con diligenza, e cura grande, e consideri, oue tien posto i piedi suoi, che sono l'affettioni del suo cuore, le sue inclinationi, l'amor de' figliuoli, e i maritati l'vn dell'altro, e cose somiglianti, e odano quel, che dice sant'Agostino. Signor poco t'ama, chi ama altra cosa teco, la qual non l'ama per te. Non è tal questo amore, che faccia amar la cosa più, ò tanto quanto Dio nostro Signore, ma benche sia meno c'è disordine, perche non s'ama per Iddio, ò in Dio, e tanto si toglie all'amor diuino, quanto si dà a questo, e perciò dice l'Apostolo san Paolo. *Qui habent vxores, tamquam non habentes sint, qui emunt, tamquam non possidentes, qui vtuntur hoc mundo, tamquam non vtantur, præterit enim figura mundi huius*. Cotesto voglio, voglio, che stiate senza ansietà, e la souerchia solicitudine dall'amor disordinato procede. E benche la tale inclinatione, ò affettione non sia peccato, quando non esce in atto, ma secondo s'è detto è gran cagione per cõmet-

Eccl. 13.

August.

1. Cor. 7.

metterlo, e molte volte opera l'huomo di dentro, ò di fuori conforme a quella affettione, ò inclinatione, che hà dentro di se. Chi terrà il fuoco nel suo seno, dice la Scrittura, e non s'abbrucerà? Scuoterlo conuien da se, se non vogliamo portare all'altro mondo manipoli di fieno ne i quali ardiamo, e ci tormenti il fuoco della diuina giustitia, e chi da quella, e dal fieno sarà scampato per la misericordia di Dio nostro Signore, dando egli la sua gratia, con la quale viue l'huomo con molta auuertenza, tenendo l'anima sua purificata d'ogni strano amore, viuendo con diligenza, osseruando quello, che pensa, che parla, e che opera. Procuri di riguardarsi ancora d'altri peccati veniali, che sono molto leggieri significati per la paglia, la quale, ancorche abbruci nel fuoco, non è così forte, ne si durabile, come l'altre cose. Questi peccati sono tanto sottili, che in alcuni di essi cadono ancora gl'huomini molto santi, talmente, che eccettuato il figliuolo di Dio, e la sua madre benedetta, non vi è stata persona veruna nel mondo, ne vi sarà, che non edifichi alcuna paglia di queste, alcuni più volte, che alcun'altri, e paglie più grandi de gl'altri, ma lo star senza niuno, se non sarà per alcun tempo non molto lungo, non può essere, ne sarà, se non fosse per alcun particolar priuilegio, qual fù dato alla santissima Vergine Maria, come il santo Concilio Tridentino l'afferma. Vita miserabile è questa, nella quale i più trascurati cadono in peccati mortali, e quelli, che tengono più cura di fuggirli cadono ne i veniali, e molto graui, e i più accurati in meno graui, onde per santo, ch'vn huomo sia, ancorche sia Apostolo di Dio, che furono auantaggiati in santità di tutti gl'altri, non scappano da queste colpe, benche molto leggieri, e il gastigo di tutti, dice l'Apostolo san Paolo, che è il fuoco. Qual rimedio fratelli prenderemo? poiche i peccati vostri veniali in alcuni saranno paglia, e non molto sottile, in altri fieno, e in altri legno, e hà d'abbruciarne il viuissimo fuoco del purgatorio, dal quale non vsciremo, finche, (come dice il santo Euangelio) paghiamo l'vltimo qua-

Prou. 6.

Conc. Tri dent. sess. 5. de peccato orig. ad finem.

2. Thes. 1.

Matt. 5.

 dran-

drante, che vale due minuti, e vn'altro Vangelo dice: finche paghiamo l'vltimo minuto, che secondo dichiara Origene, vuol dire, le stesse colpe, che haueremo commesso. Potente cosa è il fuoco, e come dice sant'Agostino: Quel fuoco eccede tutta la pena, che hanno patito in questo mondo i Martiri; e di fuoco tanto vindicatiuo Dio ne scampi, tuttoche non ci abbruci con tutta quella forza, che gli altri abbrucia; non posso soffrire di tener la mano vicina al fuoco di quà più di quello, che è necessario, sento molto, se mi tocca la mano vna scintilla, ò vero vn poco d'acqua bollente, e che vogl'io metter tutta l'anima mia, che è la radice del sentire in vn fuoco tale, come è quello? non è buon consiglio, pigliamo frutto dalla misericordia di Dio, poiche per il sangue di Giesù Christo nostro Signore perdona con misericordia in questo mondo i peccati veniali, ed è cosa facile soffrire quì il gastigo delle sue mani, il quale per mezzo di esse ci manda, acciò non andiamo al fuoco del purgatorio, doue la sua giustitia con rigore gastiga le colpe, e benche non per sempre, pure in certo modo si può dire con molta verità, quel che san Paolo dice, che è cosa spauenteuole cadere nelle mani di Dio viuente. Vagliamoci quì di quella minaccia per non andar a patire colà pene tanto acerbe; prendiamo i rimedij suaui in questo mondo, che il sangue benedetto di Christo ci guadagnò, il quale per lo suo grande amore ci lauò de' nostri peccati. E col suo sangue hauete gran copia di rimedi? Credo di sì; vi danno pena? ancor io lo credo. Ma chi non la riceuerà hauend'offeso Dio, quantunque non sia mortalmente? e chi non bramerà di conuersar con esso lui amorosamente, stando in gratia sua, e d'hauere seco stretta familiarità, credo ancora, che disiderate, che l'anima vostra sia purificata senza loto, e senza poluere, e di non prouare, che sapore hanno i tormenti del purgatorio al manco il meno, che sia posibile per quanto a noi s'appartiene. Vditemi voi, che disiderate queste cose, e benedite il Signore, il quale con l'amor grande, che ci porta, ordinò mezzi di pace, e

Origen.

August.

Hebr. 10

pace

pace perfetta togliendo di mezzo ogni querela grande, ò picciola, che vi sia fra Dio, e noi.

E poiche il sangue di Giesù Christo versato nella Croce in remissione de' nostri peccati, è l'istesso, che gli toglie ne i Sacramenti, e per i mezzi, che diremo, non perche realmente stia in essi, e in quelle cose; quanto più ragion sarà, che per questo diuinissimo Sacramento, nel quale stà presente l'istesso sangue, che fù sparso nella Croce, si perdonino i peccati veniali? l'istesso corpo, che stette nella Croce, l'istesso sãgue, che si versò, cotesto mangiamo, e cotesto beuiamo in memoria di quella sacrata passione, che si celebrò in remissione de' nostri peccati; non è dunque gran cosa, che rappresentandosi quì lo spargimento di quel sangue, e trouãdosi esso quì presente, beuendola con diuotione, se ne applichi il perdono, che quiui ne guadagnò? S. Ambrogio dice, se annuntiamo la morte del Signore in questo Sacramẽto, e'l perdono de' peccati, io deuo prenderlo sempre, perche mi siano perdonati i miei peccati sempre, ed io, che sempre pecco, deuo sempre prender la medicina: qual bene non si potrà aspettare da vna gratia cosi grande, come è il riceuer quì l'istesso Signore fonte d'ogni gratia, e d'ogni perdono? Poiche, come dice S. Paolo: Tutte le cose ne diede il Padre eterno col suo figliuolo, niun dubiti di non riceuer il perdono, poiche si troua quì il sacrificio, purche venghi l'huomo preparato, come conuiene venire. E cosa da considerare, quante preparationi si ricercano per goder bene di questo Signore, significate in quelle sante parole, che il Signore a suoi Discepoli il Giouedì santo la notte auãti, ch'egli comunicasse disse loro, con le quali purificò l'anime loro dall'immonditie, che gli s'erano attaccate dall'ordinarie fiacchezze, e spetialmente dalla superbia, e contentione, che hauean hauuto disiderando ciascuno di essere il maggiore pensando di meritarlo in assenza del suo maestro: riprese loro il Signore, e insegnò, e non senza frutto, poiche disse, voi vi trouate mondi per la parola, che da me hauete vdito. Hor se son mondi Signore, a che serue cotesto catino d'acqua? e il cignerui il linteo? l'ingi-

In questo SS. Sacramento vi stà il sangue che fu sparso nella Croce.

Ambros.

Roma. 8.

Luc. 22.

nocchiarui innanzi a lor piedi? e lauarli con le vostre sacratissime mani? ne si può credere, che sia opera infruttuosa, così per essere cosa tanto mirabile, come per esser voi quello, che la fate, e non è il profitto solo dar loro esempio d'humiltà, ma ancora, come dice san Bernardo, questo è misterio di perdono, e purificatione de' nostri peccati. Se non ti lauerò (disse il Signore a S. Pietro) non hauerai parte meco nella gloria, perche per entrar colà hà da trouarsi l'huomo purificato d'ogni peccato mortale, e veniale. E perche il Signore voleua, che loro fussero mondi affatto, e di già quanto a i mortali così era, e non di tutti i veniali, gli mondò il Signore di fuori, e di dentro, acciò così fossero del tutto mondati per riceuere il suo sacratissimo, e purissimo corpo. E tanta la nostra fiacchezza specialmente quella de' deboli, e imperfetti, che se bene il Signor gli purifica hora d'alcuni veniali, rimangono loro altri, e se di tutti gli monda tosto ritornano a ricadere in alcuni di essi: se voi hauete da fare, quel che la ragion vuole per purificarui da i peccati veniali, e riceuere questo Signore, ancorche di corto vi siate confessato, e douere che la notte auanti vi raccogliate, e rimiriate con attentione la grandezza del Signore, che hauete da riceuere l'altro giorno, e quanto giustamente all'anima vostra, la quale hà da essere la sua casa se le deue domandar ogni purità, e che riguardiate, e rimiriate gl'intimi secreti del vostro cuore, e ciò, che in esso trouerete non purificato, e tutto quel di più hauete fatto piangetelo, acciò che mediante il vostro dolore, il Signor vi perdoni, e purifichi l'anima vostra, e doppo questa purificatione, vi douete riconciliare, e sarete purificato vn'altra volta per il santo Sacramento della penitenza, figurato in quel gran vaso pieno d'acqua, che comandò Dio nostro Signore, che si mettesse alla porta del tempio, nel quale si lauassero i Sacerdoti, prima che intrassero a sacrificare. Comincíasi subito la Messa, e ritornate a dire la confessione generale con la quale si perdonano, (come habbiamo detto) i peccati veniali, e doppo l'Euangelio, e il Credo, la ridite vn'altra volta,

Bernard. Ioan. 13. D.Chrys. Exod. 30. Gregor.

volta, e doppo vn'altra, quando già sete vicino a riceuere il Signore, e benche siano molte le purificationi, è tanta la nostra impurità, la limpidezza di questo Signore, che habbiamo a riceuere, che sempre habbiamo da pensare, che ancor ne resti qualche cosa da purificare, e benche niuna ci rimanesse, ogni purità è minore di quella, che si deue ad vn Signore tanto puro, il quale S. Giouannibattista, essendo com'Angelo in terra, trema di toccarlo, e gl'Angeli d'adorarlo. Ma non pensiate, che hauendo voi fatto secondo la vostra debolezza queste, e altre diligenze; per portar l'anima vostra netta per riceuere il Signore infinitamente puro, che se con tutto ciò vi rimangono peccati veniali, il Signore hà d'hauere nausea di voi, e intrar di mala voglia nell'anima vostra. Ricordateui, ch'il Profeta Isaia fu rapito in ispirito in vn tempio, oue vide vn gran Signor della cui Maestà era piena tutta la terra, il quale i Serafini con voci alte cantauano dicendo: Santo, santo, santo, Signor delli eserciti, tutta la terra è piena della tua gloria. Il che veduto, e vdito da Isaia, trouossi tanto indegno di star quiui, e cõ la chiarezza di quel Signore conobbe i suoi propij mancamenti, che per innanzi non conosceua, e compunto nel suo cuore, e molto humiliato disse: *Va mihi, quia vir pollutus labijs ego sum, & in medio populi polluta labia habentis ego habito*. Io non mi marauiglio, ch'vn Christiano posto auanti d'vn altare veggendo con gl'occhi della fede il Signor, che quiui si troua, e che colui, che và a riceuere è vero figliuolo di Dio vguale al suo Padre, e vero huomo, di maggior dignità, che gl'Angeli, a cui cantano i Serafini con tutte le forze loro cantici di grãdissima lode, che il tal Christiano si ristringa, e s'abbassi, e se li rappresenti la sua indignità molto più, che prima non faceua gemendo dica. Oime, che io sono peccatore, ma non ti sbigottire, che se tremi, come Isaia, ancor vi sarà rimedio per te, come fù per lui. Volò vn Serafino di quelli, che si trouauano lodando il Signore, e andossene all'altare, doue era il fuoco, e prese con certe forbici vn carbone acceso, e andossene cõ esso, doue era Isaia, e toccò col fuoco le sue labbra, e dis-

Ioan. 1.

Isaia. 6.

Isaia. 9.

segli parole di molto conforto; ecco che hò toccato le tue labbra,ed è scācellata la tua iniquità,e rimani mondo d'ogni peccato. Gran cosa fu fatta con esso lui, ma maggior si fa teco; vn Serafino volò per mondarlo,e con vn carbone, che è vn poco di legno acceso, toccò le sue labbra. Ma chi racconterà la soprabbondante gratia, che nell'altar si fa al Christiano, quādo riceue nostro Signore,poiche non manda vn Serafino,perche mondi i nostri peccati, ma l'istesso Signore, che colà vide

Apoc. 4. Isaia in ispirito, il qual dice S.Giouāni,che era Giesù Christo; cotesto medesimo scende dal trono della sua gloria, e non con carbone acceso,ma con se medesimo, e non si contenta egli di toccar le nostre labbra, e transformarne in lui, ne si ferma, fin che non entra in noi, accioche stando egli più vicino al nostro

Deut. 4. cuore,operi più eccellenti effetti in esso. Si troua scritto. *Deus*

Malac. 3. *noster ignis consumens est.* Et in altro luogo. Chi potrà ripensare il giorno della sua venuta, e chi starà in piedi per poterlo rimirare? perche egli sarà, come fuoco, che purifica, e come herba con la quale s'imbiancano i panni,e sederassi purificando,e raffinando l'argento,e purificherà i figliuoli di Leui.

In quel giorno terribile del giuditio di Dio vi sarà fuoco diuoratore de' cattiui esercitando in essi così dà vero la sua giustitia,che esaminando l'opere loro, e ritrouandole scelerate,s'adempierà quello,che è scritto. Sappiate,che hà da venire vn giorno, acceso come vna fornace, e tutti i superbi, e che

Malac. 4. oprano maluagità saranno a guisa di paglia, e gli abbrucerà nel giorno,ch'egli verrà,(dice il Signore de gli eserciti) e non lascerà in loro tronco,ne foglia, ma gli cōsumerà il Signor per sempre gastigando loro con dishonore, pouertà, e tormenti, senza lasciar cosa senza gastigo nel corpo,e nell'anima.

Iui si troua il Signore, come fuoco terribile,il quale gastiga gl'inimici suoi con seuerità. Nel purgatorio è fuoco, che con

Iob. 23. giustitia gastiga coloro, che gli sono figliuoli, con seuerità, e misericordia,benche pare,che habbia più parte di rigore, che di dolcezza. Ancora egli è fuoco gastigando i suoi figliuoli in questo mondo con la tribolatione, nella quale si perdonano i

no i peccati, e si purificano gl'huomini nella fornace della tribolatione, onde se ben duole, molto maggior parte tien quiui la misericordia, che non fa la giustitia, e più esercita il Signore l'vfficio di padre, che di giudice, poiche è scritto. Gastiga il Signor colui, che ama, e riceue molta contentezza con esso lui, come il padre col suo figliuolo; ma per manifestare il Signore la suauità dell'amor suo, e l'abisso della sua dolcezza senza mescolamento d'amaritudine alcuna, ne insegnò, che egli è fuoco, d'vn'altra maniera nascosto ad ogni humano intelletto; chi hauerebbe mai imaginato, che Dio fosse tanto veracemente fuoco d'amore, che discendesse dal cielo, e si facesse huomo per puro amore, e dicesse: Io venni in terra a portar fuoco d'amore, e che altro disidero, se non ch'egli arda. *Baptismo habeo baptizari, & quomodo coarctor vsque dum perficiatur*. Fuoco d'amore è il Signore, e discende egli quà giù, e trauagliando per noi nella sua vita, e morendo per noi nella Croce, fu acceso con fuoco di graue tribolatione, e con lo suiscerato amore, che dentro più gl'abbruciaua, è morto d'amore per noi, e si dà in cibo, accioche accesi da tale amore viuiamo per lui. Nel giorno del giuditio s'appresenterà come fuoco esaminando, e purificando coloro, che auanti a se staranno, e l'istesso fa qui nell'altare. Quel giorno sarà come fuoco acceso, e abbrucerà, e consumerà i cattiui dal tronco fino alla foglia, e qui stà l'istesso Signore purificando, e colando a guisa d'argento i suoi figliuoli, consumando in essi la schiuma de i peccati veniali, lasciandogli mondi da molti di essi, e se portano miglior dispositione gli purifica da tutti senza, che rimanga ne piccolo, ne grande; a niun deue parer cosa impossibile, ne anche molto malageuole, trouarsi molti figliuoli della Chiesa Cattolica, i quali viuono con tanta accuratezza di cadere in peccati veniali. E con si buona dispositione riceuono questo fuoco diuino, che quì si troua, che rimangono senza peccato veruno, e che perseueri in essi quella purità in alcuni più tempo, e in altri meno, secondo la misura della loro diligenza, e la gratia, che

Heb. 12.
Apoc. 3.
Ioan. 1.
Luc. 12.
Matt. 26

il Signore loro concedè. Onde non indarno disse l'Angelo Gabriele al Profeta Daniel, che s'auuicinaua il tempo, nel quale fosse vnto il Santo de' Santi, e venisse al mondo vna giustitia sempiterna, e'l peccato hauesse fine. Volete vedere vn testimonio d'hauer Dio adempiuto, come l'hauea promesso? Vdite S. Giouanni Euangelista, testimonio irrefragabile, il cui testimonio, secondo egli dice, è tenuto per vero, le cui parole sono queste: Se diremo, che non habbiamo peccati, inganniamo noi stesi, e la verità non si troua in noi; ma se confesseremo i nostri peccati, fedele, e giusto è Dio per rimettere i nostri peccati, e purificarci d'ogni iniquità, e di sopra hauea detto, il sangue di Giesù Christo ne monderà d'ogni peccato. Ne di ciò vi douete marauigliare, poiche nella Croce fu quel sangue benedetto di si alto valore, che meritò il perdono di tutti i peccati del mondo, che beuendo vno l'istesso sangue, quando riceue il corpo del Signore, lo mondi di tutti i peccati veniali, volete saper come? è fuoco il Signore, che quiui si troua, fuoco, che conforta, e non tormenta, fuoco, che chi in esso si troua, nō disidera vscir da lui, come quelli, i quali si trouano in altre maniere di fuoco, come già habbiamo detto. Vdite, che dice S. Agostino fauellādo cō questo Signore. O fuoco santo, quanto dolcemente ardi, quāto suauemente abbruci, ò se ti piacesse, che io ardessi in te, e s'egl'è fuoco, e tanto marauiglioso, e potente, non vi marauigliate, che mandi fuori di se scintille, e attacchi il suo calore a coloro, che a lui s'appressano, secondo lo sperimentano coloro, che con purità d'anima s'accostano a questo Signore, alcuni de' quali entrādo nella Chiesa, sentono il cuore acceso dal calore, che esce da quel Signore, e altri si sentono del tutto mutati, quādo stanno nell'altare aspettando di riceuerlo, e sperimētano, che si come il Profeta Dauid parlādo con Dio del gran rigore, che egli hà da mostrare a' cattiui nel giorno del giuditio, dice: *Pones eos vt clibanū ignis, in tēpore vultus tui. Dominus in ira sua conturbabit eos, & deuorabit eos ignis.* Così in questo santo giorno, e in questa felice hora, quando vno nella presenza di questo diui-

Dan. 9.

Ioan. 21.

Ioan. 1.

August. Questo diuino Sacramento attacca il fuoco in coloro, che a lui s'appressano.

Psal. 20.

diuinissimo sacramento aspetta di riceuerlo, scappano in lui scintille, che escono dal Signore, onde egli s'accende in fuoco d'amor diuino, e lo tramuta il Signore nõ con ira, ma con piaceuolezza, e lo diuora il fuoco del suo amore. Non è marauiglia, che poiche Iddio tiene ira per cõturbare, e abbruciare i nimici suoi, che tenga bontà, e dolcezza d'amore per far nella presenza del suo volto liquefare, e suauemente abbruciare i suoi figliuoli. E se auanti che il fuoco sia dall'huomo riceuuto l'accende con le sue scintille, e lo riscalda col suo calore, che si può aspettare doppo, che il Christiano hà messo dentro a se questo dolcissimo, ed efficacissimo fuoco, se non, che del tutto rimanga fatto vna fornace d'amore, di maniera che imiti, e partecipi di quel fuoco immenso, il qual è Dio? chi dirà, che non sia fuoco, e vna fornace accesa, l'Apostolo san Paolo quando dicea, che ne tribolatione, ne angustia, ne spada, nè vita, ne morte, ne cosa presente, nè futura, ne creatura bassa, ne altra non lo potrebbono separar dall'amore di Dio, che stà in Giesù Christo. Riceuette egli il fuoco, e diuentò fuoco, perche non può lasciare di accendersi, chi degnamente lo riceue, ne è possibile ottenere d'altra parte, che da lui, vna scintilla di fuoco.

Rom 8.

Vdite santo Ignatio, che dice l'amor mio è Christo crocifisso, ed io non viuo in me, e san Paolo dice viuo io, gia non io, Christo viue in me; hauete veduto tal cambio, e così bene auenturato? che l'huomo è vnito con Giesù Christo, e trasformato in lui. Hor questa mutatione, e questa vnione, per amore, che questi santi, e tutti quelli, che stanno in gratia tengono, è significata in questo santo sacramento, ed è fatta. Non vedete, che riceuiamo il Signore sotto la forma di cibo, e'l riceuerlo degnamẽte non ha da essere mangiarlo solamente, ma hauer calore per digerirlo, hor quando non è calore nello stomacho, il cibo è grauezza, e cagiona infermità in vece di nutrimento, e sanità, che è il fine, perche si riceue: con la fede mangiamo Christo, e cõ l'amore lo digeriamo, e come l'amor suo è molto più forte del nostro, egli digerisce noi, e ci tra-

Ignat.

Galat. 2.

Con la fede mangiamo Giesù Christo, e

cō l'amor lo digeriamo. trasforma in se congiugnendone seco a somiglianza d'vn cibo, che l'huomo ha mangiato doppo, che l'ha trapassato dentro al corpo, per molte operationi, che hà fatto in esso il calore naturale, vltimamente viene ad attaccarsi aguisa di colla nell'istessa sostanza dell'huomo, restando fatto simile doue prima era cosa molto differente. O efficacissimo fuoco di Giesù Christo N. Signore, quanta è la tua suauità, quāto l'honor nostro, e profitto nel giorno, e hora che ordinasti questa misericordia incomprehensibile d'entrar tu in noi, fatto cibo nostro, e col gran calore del tuo amore, ci muti, e tramuti finche tolta via la nostra schiuma, e immondezza ci fai somigliāti a te amando te nel medesimo modo, che tu ami noi portando con esso noi il fuoco di questo diuinissimo sacramento, che è di tutti il più eccellente. Il battesimo è segno, e cagione della rigeneratione. Vi è poi l'altro sacramento, che da forza per confessar la fede, e chiamasi confermatione, l'altro da perdono de' peccati, che è il sacramento della Penitenza, e cosi gl'altri hanno i suoi nomi particolari, e significationi, ed effetti. *Prou. 31.* Molti figliuoli hanno congregato ricchezze, ma tu diuino sacramento eccedi tutte. La perfettione della legge consiste in amore; la cosa, che Dio più gradisce è l'amore, e la nostra beatitudine consiste nell'vnirci con Dio per amore, e questo diuino sacramento si chiama sacramento d'amore, e d'vnione, perche per amore è dato, e rappresenta amore, e opera amore nelle viscere nostre, dimaniera che poiche tutto questo negotio è amore, riceuuto il Signore è fuoco; colui il quale lo riceue degnamente ancor egli porta fuoco d'amore: congiugnendosi dunque tali due fuochi, quali pensate, che rimangano i peccati veniali? niun fuoco arde con tal velocità vna piccola paglia, con quanta con l'operatione di questo sacramento è disfatto, e abbruciato il peccato veniale; San Giouanni Damasceno dice, che quando il fuoco del nostro disiderio s'vnisce, e riceue questo fuoco, è carbone acceso diuino, che è Giesù Christo, abbrucia i nostri peccati, e illumina i nostri cuori, il peccato veniale si cagiona dalla tiepidezza del-

Il santissimo sacramento della eucharistia è fuoco che abbrucia li peccati veniali.

l'amo-

l'amore, e come qui l'amor dell'huomo, accendendoſi più con la compagnia dell'amor diuino bolle, e ſopraſtà a ſe medeſimo; diſtrugge, e annichila i peccati veniali, come fa vna coſa potentiſſima verſo vn contrario molto fiacco, come il fuoco, prende in ſe il metallo dell'oro, e dell'argento, e lauorando in eſſi toglie da loro ciò che ad eſſo non è ſomigliãte, e rimangono purificati, e ſplẽdenti, e di queſto niun ſi marauigli, poiche il fuoco d'amore baſtò a purificare tante immondezze di peccati mortali, e veniali, come hauea la Maddalena ſecondo il teſtimonio, che diede il Signore dicendo. *Remittuntur ei peccata multa, quoniam dilexit multum*. Accoſtiamoci dunque con fermezza di fede, e con buona ſperãzà, con fuoco d'amore a queſto fuoco ineffabile, che qui ſtà rinchiuſo, che ſenza fallo, accreſcerà il bene, che egli ſteſſo nè diede, e abbrucerà quello, che trouerà di ſtrano, e farà, che rimaniamo purificati, ſplendenti, netti, e ſantificati, come è ſcritto, e Dio lo dice, e lo fa qui; io ti tolſi i tuoi peccati, come il ſole conſuma le nugole. Egli è fortiſſimo fuoco per abbruciare l'impurità, che haueano deformato l'anima: è fortiſſimo ſole di Giuſtitia, che col ſuo gran calore conſuma le nugole de' peccati veniali, che s'erano interpoſti fra Dio, e l'anima, perche quantunque il ſole del tutto non s'appartaſſe da lei, ne la laſciaſſe al buio, con tutto ciò erano impedimento, perche in eſſa non riluceua, ne la riſcaldaua, come ſolea; e finalmente ſi trouaua vna coſa in mezzo di Dio, e dell'anima, la quale, ne a lui, ne a lei faceua buon guſto; tolto via queſto impedimento dà quel ſol di giuſtitia, che entrò dentro all'huomo, gode l'anima del ſuo Dio a piacer ſuo, e il Signor ripoſa in eſſa, molto più volentieri, che nel cielo empireo, dimorando egli in vna caſa, la quale gli coſtò molto più (come dice ſan Bernardo) e coſi habita egli con maggior guſto, che nell'iſteſſo cielo. E ſi come egli è lucidiſſimo, e belliſſimo ſole, coſi fa diuentar l'anima riſplendente, e ſimile a lui, come fu figurato quando ſi trasfigurò nel monte Tabor, che riſplendeua la faccia ſua come il ſole, e i veſtimenti furono fatti bianchi, come la neue; noi altri ne ve-

Luc. 7.

Iſaia 44.

Mat. 17.

Galat. 2. ne vestimo di Christo, come dice san Paolo, perche con la gratia, e virtù, che da lui riceuiamo, lasciamo la nostra deformità, e acquistiamo honore, e bellezza celeste, e noi siamo i vestimenti di lui, perciòche i nostri beni sono gloria sua, e l'adornano, e honorano, poiche sono testimonij della sua gran bõtà, per la quale ce gli diede, e il gran valore del suo sangue, col quale egli ce gli meritò. E questi vestimenti, che ornano il suo corpo, i quali ancor si chiamano suo corpo, che siamo noi, quando ci trasformiamo in lui, participiamo dello splendore, che egli riceuè nella sua faccia, quando si trasformò essendo fatti bianchi più, che la neue, come Dauid lo disideraua, e chiedeua dicendo: *Asperges me Domine hyssopo, & mundabor*, il che si fa quando ci mondiamo da' peccati mortali: *lauabis me, & super niuem dealbabor*, quando ci mondiamo da peccati veniali. Abondantissimo amore hebbe il Signore per far tutto questo, e'l prezzo del suo sangue fu ancora sufficientissimo. Egli nè amò (dice san Giouanni) e ne lauò nel suo sangue, e poiche riceuendo il corpo di N. Signore, riceuiamo parimente il suo sangue, che sta nelle sue vene; niun si marauigli s'introducendoci egli in questa piscina, la qual, ancor che sia vermiglia nel colore, hà virtù d'imbiancare, e escano i nostri vestimenti purificati d'ogni macchia (come dice l'Euangelista san Marco) parlando dell'eccessiua bianchezza delle vesti di Christo trasfigurato, che niun lauandaro si trouerebbe sopra la terra, che li potesse far così biãchi. *Quali a fullo non potest super terram candida facere.* E allora opra il Signore quello, che è scritto, che diede se medesimo alla morte, per far bella la sua sposa, la quale acciò nõ habbia ne macchia, ne ruga, ne cosa di questa fattezza, perche sia santa, e senza macchia di peccato veniale, perche talmente dispone quei, che degnamente lo riceuono, che non riman loro macchia di peccato, e toglie loro le rughe dell'imperfettioni, e alcuni membri principali della sua Chiesa, gli lascia liberi, e risplendenti talmente, che non riman loro ne colpa, ne pena di peccato veniale, e se doppo, che si sono comunicati morissero, vo-

Dionisio de celesti hierarc. 3. cap. 3.

Apoc. 1.

Marc. 9. Eph. 1.

ro, volerebbono al cielo, come s'hauessero allor allora riceuuto il santo Battesimo. Ad altri leua tutte le colpe de peccati veniali, e sdegnuzzi, che con essi haueano, si partono, e lascia in loro riformato il feruore dell'amore, che perduto haueano, benche rimangano obligati a pagare le pene del Purgatorio. Questo cosi opera il Signore differentemente, secondo le differenti dispositioni di chi lo riceue, e non v'è rimedio cosi grande, per purgare i nostri defetti, e abbruciar le paglie de' peccati veniali, come è il riceuer questo fuoco sacrato, col quale s'accende il fuoco del nostro amore, e s'abbruciano le paglie de' veniali: E benche non si possa passar questa vita, senza cadere in alcuni di essi, se prendiamo questa medicina dolcissima, e suauissima, non ci noceranno, poiche per essa ci sono perdonati, finche questo Signore, il quale qui ci purifica da' nostri peccati, ne dia tanta stabile purita, che mai più la posiamo perdere, confermandoci nella sua gratia e donandoci la sua Gloria.

TRAT-

TRATTATO XVIII. DEL SS.MO SACRAMENTO DELL'EVCHARISTIA.

2. Reg. 6. *Dauid, & omnis Israel ludebant coram Domino.*

Dauid, e tutto Israel festeggiauano auanti il Signore.

Considerationi sopra le parole di questo capitolo.

A che il sourano Signore per gloria della sua bontà creò gli huomini, sempre ha trattato con essi famigliarmente, insegnando loro le belle strade della virtù, e ascoltando le loro orationi, e riceuendo i seruigij, e sacrificij dalle mani loro, come appare nel discorso dell'humana generatione, che durò il tempo della legge, e della natura. Ma quando questo istesso Signore volle essere conosciuto, e seruito da Maggior numero di gente, elesse il popolo di Israel, il quale si trouaua in seruitù in Egitto, e cauandolo con miracoli grandi da quella miseria, doue si trouaua, lo condusse nel monte Sinai, oue poiche gli hebbe dato la legge, per la quale douessero regolare l'opere loro, e dare testimonianza dell'obedienza, che si deue a si grã Signore, ordinò egli che vi fosse luogo particolare, doue il popolo gli offerisse diuote orationi, e sacrificij in testimonio della sua diuina Maestà, la quale è principio, e fine di tutte le cose, e come a tale gli sacrificassero, e orassero, ed egli come onnipotente, e di somma bontà vdisse loro, e gli insegnasse, e con sereno volto riceuesse i sacrificij loro, facendo con essi loro vffitio di Padre, e di Maestro; e con queste viscere disse al suo seruo Moise. Fammi vn tabernacolo, e dimorerò fra voi. Beneficio grande per certo l'essere venuto il Creatore ad habitare cõ le creature, e eleggere vn luogo particolare, nel quale gli

Exod. 10

Exod. 20

effet-

effetti della sua misericordia più chiaramẽte si vedessero, e rẽdessero testimoniãza della cura particolare, e dell'amore, che Dio in questo luogo teneua di loro. Obbedì Moise al comãdamento di Dio, e riceuuto da lui il disegno di quãto far douea, comandò, che si fabricasse vn tabernacolo di legno, e vn'Arca di legname di setin indorata tutta dẽtrò, e di fuori d'oro purissimo, la quale teneua due cubiti, e mezzo in lũgo, e vno, e mezzo in largo, e altrettanto in alto, e come dice Gioseffo, ciascun cubito tenea due palmi, e quest'Arca fu chiamata l'Arca di Dio, e fu posta nella parte più honorata del tabernacolo, e quiui era Dio il quale richiesto di consigli per i suoi sacerdoti, daua risposte di quello, che far doueuano, e dentro di essa comandò Dio, che si ponessero le duè tauole di pietra, nelle quali eran scritti li dieci comandamenti col suo medesimo dito; dichiarando in questo, che la sua legge non si dee da noi gittare dietro alle spalle, ma tenerla guardata come cosa di molto pregio nella memoria, e cuore nostro come in Arca pretiosissima. E benche in altro luogo dica la sacra scrittura, che si trouaua in quest'Arca ancora la verga di Aron, la quale fiorì in testimonio, che Dio eleggeua lui, e i suoi descendenti per sacerdoti, e con questa verga parimẽte si trouaua vn vaso pieno della mãna celeste per memoria del beneficio, che fece Dio a quel popolo, nutrendolo con questo cibo nel diserto per quarant'anni intieri; Ma perche la scrittura diuina non può contradirsi, perche ella tutta, e ciascuna parte di essa è inspirata dallo spirito santo, il quale è somma verità, habbiamo da intendere per leuare questa, che pare contradittione, che dentro all'istessa Arca non erà altro, che le due tauole, e che di fuori stauano cõgiunte queste altre due cose, cioè la verga, e il vaso della manna, come dice S. Tommaso sopra S. Paolo cap. 9. ad Hebræos. doue dice l'Apostolo, che ci erano queste tre cose nell'Arca, s'ha da intendere, che principalmẽte stauano le tauole sole. Questa detta Arca fu portata sopra le spalle da i Leuiti, e altre volte la portauano li Sacerdoti, basta, che fu posta nella terra di promissione nella Tribu d'Effrain in vn luogo, che si

Exod. 25
Iosephus.
Exod. 40
Exod. 31
Num. 17
1 Reg. 4.
1. Reg 6.
1. Reg. 1.

che si chiamaua Siloe,e poi fu presa da Filistei,e venne in Betsames,e di quiui fu trasportata in Gabaa, ch'era molto vicina, ò è vn colle di Cariathiarim, che vuol dire città delle selue,secondo lo canta il salmista dicendo. *Audiuimus eam in Ephrata, & inuenimus eam in campis silua*; che è la detta Città di Cariatiarim. E se Effrata è nome appellatiuo, che vuol dire fertilità, non sarà luogo distinto, ma l'istessa città si piglierà quì per l'Effraim,doue stette prima l'Arca,ouero si piglia,come è solito pigliarsi per Bettelem. Vuol dire, che trouandosi Dauid quando era fanciullo in Bettelem,come natiuo in quel luogo vdì egli dire di quest'Arca, e hora quando anderanno per essa la troueranno nella detta Citta di Cariathiarim, la quale chiama Dauid Campo di selua; stando dunque la detta Arca in questo luogo parue a Dauid (tanto era egli diuoto del culto diuino) che non era honorata, ne frequentata, l'Arca del Signore come douea, fece voto di non darriposo a gl'occhi suoi, ne d'entrare nella sua magione; vuol dire, che egli non si poserebbe finche trouasse luogo conueneuole doue si riponesse l'Arca del sourano Signore,e per manifestar più la diuotione, che haueua, propose di farle vna casa reale, vn tabernacolo il migliore, che egli potesse, e riporla quiui, e hauendo pensato questo dentro di se non fidandosi del suo parere in cosa tanto ardua,dice la scrittura,che comandò si chiamassero i Capitani dell'esercito,e tutte l'altre persone,che soleano congregarsi in pieno consiglio per la risolutione delle cose graui,che occoreuano,e trouandosi insieme propose loro la deliberatione,e il disiderio dell'animo suo, dicendogli, che se questo negotio piaceua loro,ed era cosa da Dio,di ciò l'auisassero, acciò si ponesse in esecutione. Parue a tutti cosa giusta, e conueneuole all'honore del Signore,poiche l'honor dell'Arca sua ridondaua nell'istesso Signore, e con questa risolutione andarono tutti per l'Arca,e come dicono le parole del tema,il Rè Dauid, e tutto Israelle portauano l'arca del Signore con grand'allegrezza, risonaua la musica molto bene accordata di molti cantori,d'organi, arpe, viole, e altri molti instro-

Ps. 131.

1.Re.7.

Ps. 131.

2.Reg. 6.

Quanto conuiene a i Re di prendere consiglio.

ſtrumenti; da ſei in ſei paſſi, che ſi poſaua l'Arca, vccideuano molti animali in ſacrificio al Signore, e benche foſſe coſa bella, e che rendeua honore al Signore il veder tanti feſteggiamenti con i quali era portata l'Arca ſua, la principal coſa, e che più diuotione poteua cagionare a chi ciò riguardaua, era l'acceſo feruore, e la profonda humiltà, cō cui il ſanto Rè Dauid, depoſto il ſuo veſtimento Reale, ſi veſtì d'vna robba di tela, che era veſtimento de i Leuitici, e ballaua, e ſaltaua con tutte le ſue forze auanti l'Arca del Signore, hauēdo per ſommo honore di fare vfficio d'humiltà innanzi all'Arca della ſourana Maeſtà, la cui altezza è coſi grande, che conferiſce honore a qual ſi voglia coſa, per baſſa, ch'ella ſia, fatta per ſeruigio di lui; e con queſta diuotione, e ordine cominciarono a portare l'Arca: ancorche per vn caſo calamitoſo, che ſuccedè ſecondo racconteremo, nō ſi portò per all'hora in caſa del Rè Dauid, finche paſſati i tre meſi fu riportata con l'iſteſſa ſolennità, e fù poſta nel luogo, che il Rè Dauid apparecchiato l'hauea, nel quale ſtette finche Salomone edificò quel ſolenniſſimo tempio in Geruſalem, e nel Sancta ſanctorum di detto tempio apparecchiò il luogo per l'Arca di Dio, e con grandiſſima feſta la portò, e quiui la ripoſe.

Leuit. 6.
2. Reg 6.

L'arca del Signore fu riposta dal Re Dauid

V'hò raccontato, e hauete vdito li beneficij grandi, che fece Dio a quel popolo antico in dargli l'Arca, nella quale ſi diceua particolarmēte ſtare egli aſſiſtendo in eſſa, e facendo gratie particolari al ſuo popolo. Ma, ò Signore, quanto ſono di maggior vantaggio le gratie, che hauete fatto al voſtro popolo Chriſtiano, dandoli vn'altr'Arca più eccellente ſenza comparatione, così per quel, che tocca alla voſtra ſodisfattione, come per quello, che tocca al fare beneficij al mondo. Con molta ragione comandaſte, che ſi diceſſe al nuouo popolo voſtro per il voſtro Profeta Iſaia. Delle coſe primiere non vi ricordate, ne riguardate le coſe antiche, ecco, ch'io rinuouo tutte le coſe, e toſto verranno, e le vedrete. San Paolo dice, che quelle coſe erano ombre delle coſe future, e che il corpo di quelle dichiara il ſignificato, e il fine, e la verità di eſſe, che

Iſaia 43.

Coloſ. 2.

 è Chri-

è Christo, perche in lui s'adempiono con piena verità, come quādo arriua il corpo è adempiuto quello, che l'ombra significaua. E se questo così è, nell'altre cerimonie, quanta ragione habbiamo di render gratie al sourano Signore, il quale così compiutamente adempie in noi la figura dell'Arca passata, dandoci in luogo del legno di Setin, che dicono essere incorruttibile, le purissime, e incorruttibili membra, e corpo di Giesù Christo N. Signore, in cui non entrò mai verme di peccato, per lo quale l'anima sua si putrefacesse, ne meno entrò in essa putredine, la quale succede a' corpi morti, perche egli fu santo; e benche vide la morte, nõ vide corruttione. Questo corpo santissimo è tutto indorato dẽtro, e fuori molto meglio, che l'altr'Arca; perche hà vn'anima piena di Spirito santo, gratia, e amore, e diuersi doni, che l'arrichiscono con più eccellente valore, che l'oro. Quì dentro stanno le tauole della legge di Dio; perche, come dice S. Paolo, in esso si trouano tutti i tesori della sapienza di Dio, ne manca quì la verga sacerdotale, poiche questo Signore per institutione, e giuramento irreuocabile del suo eterno Padre, è sacerdote per sempre secondo l'ordine di Melchisedech, sacerdotio più degno, che quel di Aaron; e ancorche queste cose siano di tanta grandezza, ed eccellenza, che non solamente eccedono di gran lunga quell'Arca antica, ma eziamdio eccedono tutti gl'huomini santi, e parimente tutti gl'Angeli ancora dal minore fino al maggiore de' Serafini, poiche tutti loro non agguagliano la santità di questo Signore, ma con tutto ciò v'è vn'altra maggiore di tutte queste senza paragone, che supera tutte l'altre, la quale è, che non solamente il Signore hà corpo, e anima, nella quale habita la diuinità, come Signore in casa sua, ma stà in in lui l'istessa persona diuina del verbo eternamente generato dall'eterno Padre, non come ne gl'altri santi per gratia di Dio, ma con singolarissimo modo, e a lui solo conceduto, che essendo egli huomo, sia parimente Dio, nõ per participatione, ma per verità di persona. Questo è il nome sopra ogni nome, honore sopra tutti gl'honori, il quale non hà simili ne' secoli passati, ne l'hauerà per sempre. Questo è la manna cibo di

Psal. 15. *Act. 1.* *Exod. 25* *Colos. 2.* *Ps. 109.* *Philip. 2*

dol-

dolcezza infinita, che si trouaua nell'Arca, la quale habbiamo presente figurata nell'altra manna di molto meno estimatione comparata con questa.

Exod. 16

Questa è la grandezza, che S. Paolo volle dichiarare, quando fauellando di N. Signore Giesù Christo, disse: In cui dimora il compimento della diuinità corporalmente, non perche la diuinità sia corpo, ma perche il modo d'habitare in Giesù Christo, non solamente è per gratia, che è cosa accidentale, ma in altro modo distinto, e di maggior eccellenza senza cōparatione, quanto và dal corpo, che è sostanza, al colore, ch'è accidente, e dall'essere Dio per persona all'essere Dio per participatione; e di questa maniera l'Arca, che t'hà data in luogo dell'altra, la quale habbiamo da portare dimani nella processione cō esso noi, è huomo, che hà corpo, e anima piena di gratie maggiori, che niuna creatura in cielo, e in terra, e quello, che in essa dimora è Dio vero, e il modo d'habitare è, che Dio, e huomo siano vna persona, e due nature. O popolo Christiano quanto sei obligato a Dio; ò quanto honore egli t'hà fatto, e con quāta cura douresti procurar di seruire questo Signore, e renderti grato a benefizij tanto segnalati, i quali eccedono tanto li passati, quanto il cielo alla terra, nel cui paragone c'è comandato, che dimentichiamo l'altre, come quando viene il Rè ne scordiamo del suo messaggiero, e quādo apparisce il corpo, non curiamo l'ombra, che'l precedeua, e in somma fatta, che è la volta, non curiamo più l'armatura: e venuta la verità della cosa, non curiamo più l'imagine di essa; e perche vna gratia così segnalata non rimanesse senza riconoscimento di gratitudine, e di seruitù douuta per quella al Signore, ne gl'huomini rimanessero senza prender frutto di beneficio tāto ineffabile, sì come nell'altro tempo lo Spirito santo inspirò al santo Rè Dauid quel feruente disiderio, che l'Arca del Signore fusse honorata, e portata con feste, e giubili grandi, e riposta in luogo conueneuole, così quà, e con molta ragione inspirò l'istesso Spirito santo Papa Vrbano IIII. che comandasse celebrare questa festa facēdoli conoscere la grādezza di que

S. Tho. 3. p. q. 4.

Cō particolar gratitudine habbiamo da gradire questo dono, e il miglior è riceuerlo debitamēte.

2. Reg. 6.

Vrbano Quarto.

sto beneficio, e l'altezza di questo miracolo pieno di tanti miracoli, nel quale vuole il Signore allargare la sua mano per fare cose marauigliose, le quali ne dal cielo, ne dalla terra possono esser capite, ne cessano di marauigliarsene. Cosa nō mai vdita, ne veduta è, che ritrouasse Dio modo come salendo egli in cielo rimanesse quà l'istessa sua persona per presenza reale rinchiusa, e abbreuiata sotto alcuni accidenti di pane, e di vino, e con ineffabile amore diede egli potestà alli Sacerdoti ordinati secōdo l'ordine della santa Chiesa Romana, che dicendo le parole, che il Signore disse sopra del pane, e sopra del vino facciano ogni volta, che vorrāno l'istesso, che'l Signor fece la notte del Giouedì santo vna volta, e cō le dette parole della consacratione lo trahessero dal Cielo dal mezzo delli Angeli, e lo ponessero fra noi, e lo mangiassimo come dolcissimo, e come profitteuolissimo cibo, e fosse cōpagno nostro ne' trauagli di questo esilio, e la nostra difesa fra i perigli; e finalmente rimedio basteuole, e soprabondante contra tutti i mali, che ci possono venire, secondo lo vide Dauid in ispirito, e lo profetizò, dicendo: *Parasti in conspectu meo mensam; aduersus eos, qui tribulant me*. E tanto grande questa gratia ne gl'occhi di chi la sà stimare, e così grande la riuerenza, gratitudine, e amore, che alla presenza di questo Signore, il quale stà fra noi, douiamo hauere, e così grande la purità di coscienza, con la quale deue egli essere riceuuto, e trattato da noi, e tutto quello, che a lui tocca, che posto tutto ciò da vn lato, e dall'altro quanto malamente sodisfacciamo a questi oblighi, tanto i Sacerdoti, quando dicono la Messa, quanto i secolari mentre l'odono, e si comunicano, e quando entrano in Chiesa; e finalmente siamo tutti si negligenti, e deboli nell'honorare, e nell'vso di questo diuinissimo Sacramento, che commettiamo per tutto l'anno molti mancamenti, e ancora peccati nel trattarlo: Per lo che ordinò lo Spirito santo per mezzo di detto Pontefice, che si come è deputato vn giorno nell'anno, nel quale si fa la festa di tutti li Santi, per supplire alle negligenze, che fra l'anno commesso hab-

Questo di uino Sacramento è miracolo de miracoli, e marauiglia delle marauiglie.

Mat. 28.

Christo è nostro cōpagno ne i trauagli di questo esilio.

Psal. 22.

so habbiamo, quando celebriamo li loro propij giorni, così quà, ancorche la Chiesa fa ciascuno anno memoria di questo misterio nel giorno del Giouedì della cena, nel quale fu instituito, ma occupata all'hora ne gl'vfficij della Passione del Signore, non può far festa, ne demostrare segni di gratitudine in riconoscimento di gratia tanto sublime, s'impiegano hora ogn'anno questi otto giorni intieri in solennizzare compiutamente questa festa, e celebrarla con tanta vigilanza, e diuotione, che sentiamo, e stimiamo profondamente la grandezza di questo beneficio, e l'honoriamo con si buona dispositione, che in questi pochi giorni ricompensiamo, è scancelliamo tutte le negligenze, che nel seruigio di lui per tutto l'anno commesso habbiamo, e ricreata l'anima nostra con si dolce memoria, e riceuendo vn si potente cibo, sia fatta partecipe de gli effetti mirabili, che questo soprano cibo opera in colui, il quale degnamente lo riceue; e restiamo ammaestrati per honorarlo di quì auanti con maggior riuerenza, e riceuerlo con maggior frutto.

Habbiamo da rimanere più ammaestrati per celebrare questa festa con maggior riuerẽza, e cõ maggior frutto.

Perche si come il lauoratore si mantiene della sua vigna, e campo, e'l mercatante guadagna nelle sue fiere per mantener la casa tutto l'anno, così il buon Christiano hà da celebrare ancora la sua festa di maniera, che egli ricompensi i mancamenti, che hà fatto in tutto l'anno. E quando la festiuità è molto grande, come questa, e altre somiglianti, hà da sodisfare i mancamenti d'vn tempo più lungo, e acquistare beni spirituali per molti giorni, e così celebriamo questa festiuità, che essendo noi accesi dell'amor di questo Signore, e inebriati, e satij nel riceuere questo diuino cibo, e ricchi in tenere presentialmente con esso noi l'istesso Signore in testimonio dell'amor suo, e in pegno della nostra speranza, vsciamo dimani per coteste strade, come chi non cape d'allegrezza dentro di se, ne dentro della Chiesa, a mandar fuori quello, che sentiamo nell'ampiezze delle strade, e piazze protestando con la nostra fede, che questo è il nostro Signore, e Re, e Redentore, e speranza, e mezzano,

Ioan. 14.

no, Creator nostro per essere egli Dio, e camminò per passare a godere di lui, e per essere huomo, e finalmente, che egli è il nostro vnico, e compiuto bene, con cui ci teniamo così ricchi, che per tutte le cose non lo cambiaremmo: e da questo fuoco d'amore, e di gaudio, che ne i nostri petti habbiamo, escono scintille, e dimostrationi esteriori d'allegrezza mediante la quale facciamo festa con la maggiore solennità, che potiamo, acciò che il Signore riceua gloria, e seruitù, e gl'Angeli allegrezza, e i fedeli siano confermati nella fede, e diuotione di questo diuino Sacramento, e acciò che, come il Concilio Tridentino dice, veggendo gli heretici, che celebriamo questo misterio con ferma fede, e con diuote lagrime, ò si conuertano alla verità nostra, ò rimangano confusi nelle tenebre delli loro errori, essendo ributtati, e condannati dallo splendor grande della nostra festiuità, come l'idolatra Regina Atalia veggendo incoronato, e adorato Ioab rimanendo nella sua peruersa incredulità, e pertinacia, e s'eglino si burleranno delle nostre feste, e danze, come fece Michol di Dauid, perche ballaua, e saltaua auanti l'Arca, gli risponderemo come Dauid a Michol. Viue il Signore, che n'elesse per popolo suo, e ne fece fedeli, e riprouò voi altri, perche hauete perduto la fede, con la quale godereste di quello, che noi godiamo, che poiche Dauid ballaua con tutte le sue forze auanti l'Arca del Signore, che habbiamo da ballare noi, e festeggiare quanto potremo innanzi al Signore di tutte le cose, il quale portiamo qui presente, e gastigherà voi con la maledittione, la quale gastigò la schernitrice Michol, che fu non darle il Signore figliuoli in tutto il tempo di sua vita. Così hà gastigato Dio tutte l'heresie, che si sono innalzate contra questo diuino misterio ne i tempi passati, poiche tosto le distruggeua, e le sommergeua insieme con i loro Autori, non concedendo generatione d'huomini, che le credessero, e le seguitassero, e di questa maniera speriamo nella diuina misericordia, e potere del Signore, che hà egli da pigliare la pugna in fauor della sua verità, e distruggere tutto quello, che contro la sua verità s'è

Le demostrationi d'allegrezza son scintille del fuoco, che stà nel cuore.

Conc. Trident. sess. 13. c. 4.

4. Reg.

2. Reg. 6.

L'heresie e gl'heretici non preuagliono contro questo diuin misterio.

innalzato, acciò che essendo estinto il male con i suoi peruersi Autori; sia da tutti conosciuto, e adorato questo Signore, il quale portiamo nella processione. Questa è dunque la cagione, che festeggiamo tanto questa santissima festa, l'institutione della quale, come cosa a Dio gradita, e di molta importanza, fu saputa molti giorni auanti, che ella fusse instituita, secondo che l'istesso Papa Vrbano Quarto testifica; il quale cōsiderando per spirito del Signore la grandezza di questa festa, e'l molto frutto, che i fedeli di essa cauar doueuano assistendo alli vfficij diuini, concesse l'indugenze seguenti.

Indulgenze a tutti coloroche si trouecanno al primo Vespro, e alle hore di questa festa.

Primieramente a tutti quelli, che si troueranno al primo Vespro cento giorni d'Indulgenza, e a chi si trouerà alla Compieta quaranta, e al Matutino, e Messa, e al secondo Vespro cento in ciascuna di loro, e iu tutte l'altre hore Canoniche del Giouedì per ciascuna quaranta giorni; e a chi si trouerà presente ne gl'altri sette giorni dell'ottaua alla Messa, e all'altre Hore concede quaranta giorni di perdono, e per maggior consolatione de fedeli ordinò lo Spirito santo, che tutto questo, che il Papa comandò, e concesse, fosse cōfermato, e di nuouo comandato da Papa Clemente V. presidendo egli nel Cōcilio vniuersale di Vienna, e dipoi Papa Martino V. concesse altrettāte indulgenze, come le dette, e aggiunse di nuouo cento giorni a chi accompagnerà la processione, e altri cento a chi si comunicherà. E dipoi Papa Eugenio IIII. mosso dal medesimo spirito concesse altrettante indulgenze, come ciascheduno de i Pontefici passati, e così sommano tutte quelle, che si guadagnano nelli vfficij diuini per tutti questi otto giorni quattro mila quattrocento giorni, e quelli della processione dugento giorni, e perchi si comunicherà altri dugento. Hor molto vi prego, che quātunque habbiate l'orecchie attente in vdire, che per far questo, e quello si guadagnano dieci, e ancora cento, e mille anni di perdono, non lasciate di far molta stima dell'indulgenze già dette, per essere concedute per tanta giusta cagione, come è la veneratione di questo sacrosanto misterio; e quanto la cagione è più giusta, tanto è più accetto il

Eug. IV.

4400 giorni si guadagnano d'indulgenze nella festa del Corp. Domini, e nell'ottaua.

Hãno da trouarsi in stato di gratia per guadagnar l'indulgenze

valore dell'indulgẽza, e hauete a sapere, che per guadagnare queste, e altre, douete stare in istato di gratia; perche quello, che le concedono, è la remissione della pena de peccati, e questa non si leua, se prima non si scancella la colpa per la penitẽza; Pongasi cura in questo, perche il Signore, il quale disidera, che tutti stiano nella sua gratia, fauorisce di tal maniera a coloro, che ottener la vogliono, che senza molta fatica può l'huomo conseguirla, se però nõ la stima si poco, che niente si curi di essa. Quello, che si richiede, e a questo aiuta il Signore, che ci sia il dolore del peccato, e il proposito di emendatione, e di confessarsi al tempo debito; e chi da vero fa questo, può confidare d'acquistare la gratia del Signore, ma perche pochi son quelli, che da loro stessi sappiano, e vogliano disporsi a far le cose predette nel modo, che conuerrebbe, e ancora perche si ricerca più perfetto dolore quando l'huomo non si confessa, che quando si confessa, e l'indulgenze si concedono a' veri penitenti, e confessi; è cosa più sicura non differire la confessione, ma farla quanto prima, purche non vi sia alcuno giusto impedimento; perche se vi fusse portando l'istesso dolore, e proposito, s'hà da credere, che l'intentione del Papa sia, che il tal'huomo guadagni l'indulgẽza, e credo ancora, che le guadagnerebbe vno, che doppo l'vltima cõfessione, che fece, nõ è caduto in peccato mortale, benche hora non si cõfessasse. Perche le parole de' veri penitenti, e confessi, par che s'intendano di chi non hà cõmesso peccato mortale; ma poiche douete procurare di riceuere in questa festa il corpo di N. Signore Giesù Christo, e però douete confessarui; nõ accade andar cercando molte dispute, poiche sappiamo qual sia il cammino certo. E perche intendiate di quanto gioumẽto vi sarà, e con qual dispositione douete prepararui a riceuere il santo corpo di N. Sig. Giesù Christo, per sodisfare a questa santa festiuità, vi racconterò l'istesse parole del Concilio, che dicono cosi.

Non ci hanno da essere dispute per accostarsi à questo diuino sacramento ma far quel chè Christo comanda e la chiesa santa.

Parole del Cõcil. di Viẽna.

Per tanto ammaestriamo, ed esortiamo nel Signore tutti i Vescoui, e per questi scritti Apostolici strettamente comandiamo, che in virtù di santa obedienza, e lo poniamo in remissione

sione de' vostri peccati, che nel detto Giouedì per ciascun anno celebriate diuota, e solennemente, e facciate, che accuratamente sia celebrata per tutte le Chiese delle vostre città, e de i vostri Vescouati questa festa tanto sublime, e gloriosa, essortãdo per le vostre persone, ò per altre nella Domenica della santissima Trinità, che precede al detto Giouedì, che i Christiani per vera e pura confessione, e con liberalità d'elemosine, e con frequenti, e attente orationi, e con altre opere di diuotione, e pietà, in tal guisa procurino di apparecchiarsi, che mostrino d'essere fatti partecipi di questo pretiosissimo sacramẽto nel detto giorno, e lo possano riceuere con riuerenza, e ottenere augumenti di gratia. Quanto bene ha fatto il Signore tutte le cose; Date magnificenza al suo santissimo nome, e lodatelo con la voce delle vostre labbra, e direte in lode sua. Tutte le opere del Signore sono perfette. Quanto bene ha ordinato il Signore questa festa, e con quanto giusta cagione, e quanto bene pagherà egli coloro, che degnamente la celebreranno, e quanto grã motiuo d'allegrezza spirituale, e corporale n'hà dato. Gran consolatione nè sarebbe stata il non hauer da parlare altra cosa, ne da mutar il suono dell'allegrezza in malinconia; Ma questo, fratelli, che ci si propone da considerare con allegrezza l'opere di Dio, così piene di sapienza, di benignità, e d'amore verso di noi, ci apporta mestitia, considerando quanto malamente correspondiamo a quelle, e'l poco frutto, che da esse cauiamo, e piaccia a Dio non cauiamo danno, e voglia Dio non cauiamo peccati, per non vsarle come dobbiamo. Andremo dimani nella processione con questa Arca pretiosa, ineffabile, e diuina, preghiamo Dio che la sappiamo riceuere, e trattare per gloria sua, e profitto nostro, e che non ci auuenga alcun disastro, che ci faccia contristare, come accaddè nell'altra processione dell'arca del testamento, che conturbò, e impaurì il Rè Dauid, e tutto'l popolo, che molto allegri andauano. Racconta l'historia diuina, che quando andarono per l'Arca del Signore, che si trouaua in casa d'Aminadab, la raccommãdarono a due figliuoli suoi,

Gen. 1.
Marc. 7.

L'opere di Dio sono piene di sapienza d'amore, e di benignità.

2. Reg. 6.

che si

che si chiamauano Ozza, e questo era il maggiore, e Naio, che era il minore, i quali erano Leuiti, e figliuoli di Leuita, e perciò conueniua loro per l'vffitio portar l'Arca sopra le loro spalle, secondo egli haueua espressamente comandato; ma per non trouarsi santificati per vffitio così santo come era portar sopra di loro l'Arca della santità di Dio, e forse per fuggir la fatica di quel peso, non vollono eglino portarla, come far doueano, e come i loro antecessori haueuano fatto, quãdo la portarono per lo deserto, e dapoi, ma la posero sopra di vn carro nuouo, il quale era tirato da due buoi, imitando in questo i Filistei alieni dal conoscimento di Dio, i quali quando tennero cattiua questa Arca, e la mandarono nella terra d'Israel, non la honorarono portandola sopra le loro spalle, ma l'inuiarono in vn carro nuouo, tirato da due vacche; Andando dunque l'vn fratello, che era il minore auanti l'Arca menando i buoi, e il maggiore come più degno andaua più appresso, e posto all'istesso lato dell'Arca andauano contenti, e pareua loro di sodisfare con questo all'vfficio loro. Ma il Signore è giudice di tutti, innanzi a cui è molte volte colpeuole colui, che pensa d'essere giusto, parue altra cosa molto differente, e mentre tutti camminauano facendo smisurate allegrezze, e feste auanti l'Arca giunsero all'aia di Nacor, e per altro nome Chidon, e quiui, ò perche i buoi si disturbassero, ò perche erano molto aggrauati dal peso dell'Arca del Signore per non esser conueneuole portare cosa tanto santa, in fine l'Arca piegò, come fusse per cadere, e quando il Leuita Ozza, il quale andaua al paro dell'Arca ciò vidde, mise le sue mani, e tennela, perche non cadesse: opera per certo pietosa, secondo il parere humano, ma non secondo il giuditio diuino. E come il Leuita distese le mani per tener l'Arca, stese ancora Dio le sue per gastigare, e con si terribile gastigo, che fracassandolo, e spezzandolo l'vccise subito quiui, e benche questo delitto si cõmise al principio della processione, perche non presero l'Arca come Dio comandaua, nientedimeno non volle egli all'hora, finche l'esperienza fece, conoscere l'error passato, e quanta differenza

vi era

vi era dall'essere portata l'Arca da animali bruti con romore, ò da gente consecrata a Dio, che la portassero con parità d'anima, e con molta attentione, e riuerenza; e benche tutti quelli, che erano quiui furono poco auuertiti non riguardando, ne auuisando di questo errore, nientedimeno il sourano giudice gastigò solamente Ozza, perche a lui toccaua per vfficio il sapere, e il fare ciò, che in questo caso far si doueua essendo egli fra tutti il primo, e nella dignità il più principale, e perciò douea essere il più accurato di tutti, e del suo fratello minore, benche egli ancora fosse Leuita. Cagionò questo gran gastigo vno spauento si grande in tutti quelli, che quiui si trouauano, e specialmẽte nel Rè Dauid, che temè di portare l'Arca del Signore in casa sua, come haueua già disegnato, e la ripose in casa di Obededon Geteo, che era anch'egli Leuita finche passati tre mesi, e informato di certo, che il Signore haueua fatto molte gratie ad Obededon per hauer egli riceuuto in casa sua l'Arca della santità, cacciò la paura, che gl'haueua cagionato il gastigo passato, e ritornò egli a congregare Israel, acciò andassero per l'Arca a casa di Obededon, e la conducessero con solennità grande alla sua propia casa Reale, come haueua prima diuisato, e come huomo timorato di Dio, e che haueua inteso, che la cagione di quel terribile gastigo fu, perche i Leuiti come non ben dispsti per quello, non portarono l'Arca sopra le loro spalle, secondo il comandamento di Dio N.Signore, chiamò Sadoch, e Abiatar sacerdoti, e altri Leuiti, e disse loro, voi, che siete principi delle famiglie di Leui, purificateui, e gli altri parenti vostri ancora, e portate l'Arca del Signore Dio del popolo d'Israel nel luogo, che l'hò apparecchiato, acciò non si faccia alcuna cosa illecita, e ci percuota il Signore come l'altra volta, perche voi non erauate presenti. Vdirono di buona voglia, e gl'vni, e gl'altri si santificarono, e presero l'Arca del Signore sopra le loro spalle, secondo il comandamento del Signore, e portaronla con solennità, senza che accadesse cosa, la quale disturbar potesse la loro allegrezza; Percioche il successo di quel, che si fa a gusto di Dio, e

1.Par.13

1.Par.13

Par. 15.

sempre

sempre buono. Se hauemo vdito queste cose con sentimento di timor di Dio, intenderemo, che quel terribil gastigo, che fece il Signore cótra colui, che non volle portare sopra le spalle sue l'Arca, e che tanto spauentò coloro, che quiui erano presenti, non si fece per loro solamente, ma per dar auuiso a tutti quelli, che trattano le festiuità di Dio passati, presēti, e futuri. Perche si come con vna parola, che egli insegna, parla a tutti, così vn fatto, che fa con vno è auuertimento per tutti gli assenti, e per noi, che qui presenti ci trouiamo? Temano, e con molta ragione i Prelati, Parrocchiani, e altri benefitiati, a i quali è stato comandato, che loro stessi sopra le loro spalle portino l'Arca di Dio, che sono i suoi christiani, hauendo cura di loro, insegnãdoli, soffrendo i loro fastidij, e pesi, alleggerendo loro de suoi trauagli, e adempiendo ciascuno personalmente l'vffitio, e residenza sua. Temano i Rè, e i signori di fuggire i negotij de loro vassalli contentandosi d'hauer solamente gl'vtili, e l'honore, e ponendo il peso delle cure, e speditione de negotij sopra l'altrui spalle. L'huomo vano, dice

Iob. 2. la scrittura, s'innalza in superbia, e tiensi per libero, come il figliuolo del giumento saluatico, il quale non domano, ne gli mettono soma: così pensano alcuni d'hauer licenza per darsi spasso, ò vanamente occuparsi; veggendosi sublimati, e forniti bastéuolemente con la grandezza de' loro dominij: Ma la verità è, che niuno hereditò questa libertà, e chi l'hà, egli se la piglia contro ogni giustitia: Perche se riguardiamo quel primo,

Gen. 2. e comun Padre Adamo, da cui tutti descendiamo secondo la carne, non lo vedemo otioso come animal pigro, ma con la zappa in mano lauorando la terra per mangiare il suo pane

Gen. 3. col sudore del suo volto, come Dio li comandò; e se rimiriamo il secōdo Adamo, ch'è Giesù Christo N. Signore, e redentore

Isai 9. il quale come dice Isaia, è padre del secolo futuro, perche dá lui riceuiamo la generatione della gratia, come dal primo A-

Matt. 24 damo, l'essere naturale, lo troueremo, nō con la zappa cauãdo la terra, come il primo, ma rotte le sue mani, e piedi con chiodi crudeli, e le sue spalle, e il corpo arati con solchi de peccatori,

e il suo

e il suo principato posto sopra gli homeri suoi: Perche il dominio, che gli fu dato sopra gli huomini, fu di portare la croce, e morire per loro, verificando quella sentenza, che è vn huomo solo, e hà tanti huomini sopra di se, quanti pare, che sian quelli, a quali comanda; onde pare, che chi è persona publica, e fugge di portare i pesi de suoi sudditi, non viue come Christiano, poiche non imita Giesù Christo N. Rendentore, ne come huomo, poiche come dice il santo Giob, nacque egli per affaticarsi, come l'vccello per volare. D'vn altra natura deue egli essere, e non di questa, che conosciamo. E ciò, che di questa risulta, lo dichiara lo spirito santo, dicendo di questi tali per bocca del Real Profeta Dauid. *In labore hominum non sunt, & cum hominibus non flagellabuntur, ideo tenuit eos superbia, & operti sunt in iniquitate, & impietate sua. Prodijt quasi ex adipe iniquitas eorum; transierunt in affectum cordis: cogitauerunt, & locuti sunt nequitiam: iniquitatem in excelso locuti sunt; posuerunt in cælum os suum, & lingua eorum trasiuit in terram.* Non participano nelle fatiche degl'huomini, ne sono flagellati con i flagelli, che a tutti per il peccato vennero, e per questo son posseduti dalla superbia, e furon coperti d'impietà, e maluagità, la quale scaturì da loro in molta abondanza, come di pinguedine, pensarono, e parlarono sceleratezze, e sciolsero le lingue contra l'altissimo, le quali posero in cielo, è passarono per la terra dicendo male delle cose alte, e delle basse. O quanti mali effetti seguono dal voler stare in otio coloro, l'vfficio de quali è d'affaticarsi. Hanno vn cattiuo Signore, che è la superbia, la quale li tiene posseduti malamente, e sono vestiti d'iniquità, e d'impietà, e se costoro hanno abbondanza di robba, di piaceri, e di ricreationi, che gioua loro, poiche sono abondanti, e grassi nella maluagità. Hanno vn cuor peruerso, mali pensieri, e lingua, e con la loro souerchia otiosità, troua il Demonio porta per far loro scrutinare l'altrui vite, e quel che è peggio, i secreti di Dio N. Signore, i quali con sincera fede hanno da credere, onde auuiene a loro, che cadono in molto grandi errori, gastigandoli N. Signore per la loro superbia, e pecca-

Iob.

Psal. 72.

e peccati. Questi pesi, che pigliano sopra le loro anime sono certamēte assai più graui, e pregiuditiali, che non sono gli altri pesi, che lasciano di prendere per seruire i sudditi suoi, fuggono dalle pene, e cadono nelle colpe, il peso delle quali, se hora non sentono per trouarsi imbriacati con la dolcezza de' piaceri, e passatempi presenti, lo sentiranno di certo in quell'hora, quando il vaso loro esca fuor dall'acqua, voglio dire, quando l'anima loro per comandamento di Dio N. Signore vscirà dal corpo, e s'appresenterà auanti al giuditio diuino, doue lo stare a diporto di qua in questo mondo, darà molto trauaglio, e l'hauer trauagliato per giouamento d'altri, darà molta confidenza per stare in piedi auāti al giuditio di Dio, e per vdire quella dolce parola. Chi pensi, che sia il seruo fedele, e prudente, il quale pose il suo Signore sopra il gouerno de serui suoi, acciò dia loro a suo tempo buona misura di frumento. Beato quel seruo il quale il suo Signore ritrouerà, che fa come gli è stato ordinato, perciòche vi dico in verità, che lo constituirà sopra tutti i beni suoi. O quanto sarebbono felici quelli, che hanno i dominij, se gustassero col palato del cuore la differenza, che vi è da questo guiderdone promesso a buoni Signori, al seuerissimo gastigo serbato a cattiui, secondo tosto dice il Signore in questa maniera. Ma se quel seruo dirà nel suo cuore, non verrà il mio Signore così tosto, e ricomincerà a percuotere i suoi compagni, e a mangiare, e bere con gl'imbriachi, verrà il Signore di quel seruo nel giorno, che egli non l'aspetterà, e nell'hora, che non sa, e lo fenderà per mezzo, e porrà la portione di lui con gli hipocriti. Quiui sara pianto, e sbattimento di denti. Aprite l'orecchie voi, che reggete la moltitudine delle genti, e vi compiacete di dominare le compagnie delle nationi, perche il dominio, che hauete il Signore ve l'ha dato, e la fortezza l'Altissimo, il quale ha da esaminare l'opere vostre, e scrutinare i vostri pensieri, perche essendo voi ministri del Regno, non giudicaste drittamente, non osseruaste la legge della giustitia, ne vi gouernaste secondo la sua volontà. Spauenteuole, e repentino vi parrà, perche giuditio durissimo sarà

Luc. 12.

sarà fatto sopra coloro, che hanno dominij, e al piccolo si concederà misericordia, ma i potenti potentemente saranno tormentati. Qual peso si può agguagliare, per graue che sia, alla minaccia contro di coloro, che fuggono i pesi giusti, e ragioneuoli, poiche nel giorno dello stretto giuditio di Dio i giusti dicono. *Non intres in iudicium cum seruo tuo*, e tutti lo temono per essere egli duro, e'l giudizio durissimo. A coloro, che hanno dominij, tornerebbe più conto il fuggirli, e questo è la maggior sicurezza, che si può hauere in questo, e adempiere quel, che dice san Paolo, che chi hà il dominio habbi la cura, e benche tali persone hanno licenza di pigliare chi dia loro aiuto, e porti i loro pesi deuono però eleggere persone, che non siano ignoranti, ò appassionate come animali, ma come la scrittura gli ricerca, huomini sauij, e timorati di Dio, in cui si troui la verità, e che abborriscono l'auaritia. E benche questi, che aiutano a portare il peso dell'Arca siano qualificati, non deue essere trascurato chi hà il principale obligo di portarla sopra le sue proprie spalle, poiche sappiamo, che ancorche Moise lasciasse buoni Vicarij, quando s'assentò per andare a negotiare con Dio i negotij del popolo, fece l'assenza di lui tanto danno, che arriuò ad essere adorato vn Vitello per Dio. Efficacissimo esempio, e ricordo di quanto sia necessaria la presenza del Pastore sopra le sue pecorelle, e auertimento perpetuo, se ciò non vogliono dissimulare, per non porre tutta la soma sopra l'altrui spalle.

Sap. 6.
Psa 141.
Rom. 12.
Exod. 32
Ioan. 10.
Matt. 23

Conuiene ancora auuertire a i Vescoui, e genti principali della Chiesa, che gli si conuerrebbe molto bene portare nella processione, benche fosse per poco tratto il feretro del Signore sopra di loro, si per essere loro li principali ministri di questo Signore, il quale và qui non come nell'Arca passata, ma l'istesso in persona, ed è ben ragione, poiche s'vn huomo principale, che muore, lo portano huomini principali sopra le loro spalle alla sepoltura, che i principali ministri di questo Signore, che viue sempre, vn giorno nell'anno, che esce con solennità a dar vita, sia portato sopra le spalle de' suoi principali ministri, e parimente sarà questo edificatione per il

popolo

popolo, e sforzo a i sacerdoti, che portano il feretro, e ancora saprebbono per isperienza i maggiori i pesi di minori, e non si direbbe di loro quella vergognosa parola. Pongono i pesi graui, e incomportabili sopra l'altrui spalle, ed essi non vogliono ne anche toccargli, ne accostare ad essi il dito. Accade alle volte, che i sacerdoti col peso del tabernacolo, ò della custodia vanno tanto aggrauati, e sopraggrauati come Simon Cireneo, che fuggono vn'altr'anno il prendere sopra di loro quel trauaglio. Non è il douere, che poiche Dio N. Signore trouò modo, che stando quiui veramente il suo corpo, non sia maggior peso di quello de gl'accidenti del pane, che lo portano ricoperto, e che essendo il suo peso leggiero, lo facciano graue, e odioso le cose, e adornamenti esteriori. Ma il tutto s'ordini conforme a lui, e volontieri, e con diuotione sia portato. Auertiscano ancora i sacerdoti, che portano domani il Signore, e sentono la fatica, che non sia la principal cagione di questo, il mancamento d'amore, e diuotione, e s'attribuisca poi al molto peso, che portano con le poche forze del corpo, e sopra tutto rimirino molto bene, che portando il Signore sopra le spalle del corpo, non portino alcun peccato; e per consequenza il demonio sopra la parte più intima, e più honorata, che hanno, che è la parte superiore dell'anima loro, e che come il peccato sia graue, come vna gran massa di piombo, togli loro le forze per portare il Signore Dio nostro: perche gl'è certo, che così come la gratia, e amore del Signore, che stà nell'anima da lena, e virtù al corpo per fare il bene, che non possono fare i rei, così il peccato dell'anima indebolisce il corpo per l'opere della virtù. Non permetta egli mai che in tal giorno, e in tal luogo tal cosa si troui, perche sarebbe abbomineuole, e bastante a prouocare l'ira dell'omnipotente Dio per dar aspro gastigo in vece del guiderdone, che haueria dato ad vn sacerdote, il quale l'hauesse portato sopra le spalle d'huomo, che se bene egli è animale ragioneuole, perche si deue reggere per la ragione, nondimeno non ha da essere portato sopra le spalle d'animali, che viuono secondo la legge della carne, la quale

Matt. 23

Portare il Signore con amore considerãdo come egli portanoi

Zachs. 5.

come

come dice il glorioso Apostolo san Paolo, non è soggetta alla legge di Dio. E non solamente i già sopradetti, ma tutti senza eccettuar veruno conuiene che esaminino, e si rimirino per vedere se và con quella dispositione, che si conuiene ire mentre vanno seruendo, e accompagnando, non qualsiuoglia, ma il Signore de i cieli, e della terra. O che buon consiglio, e quanto importante, e proprio per questo giorno è quel, che ne diede il Regio Profeta Dauid, quando disse: Seruite il Signore con timore, e rallegrateui con tremore. Il seruigio, e'l giubilo dimani lo vedremo eziamdio con gl'occhi del corpo: ma il timore, e'l santo tremore, che ci comanda portare il Signore Dio nostro, di cui è questo dono, egli ne lo conceda per sua misericordia, si perche non siamo presontuosi innanzi all'altezza della sua infinita Maestà, essendo questo il maggior male di tutti i mali; si ancora, perche non esperimentiamo il rigore della sua giustitia, come prouarono quei di quel popolo passato per mancare di esso.

Roma. 4.

Psal. 2.

Vdite vna cosa terribile, e di molto maggiore spauẽto, che il gastigo di Ozza, la quale ancora non vi hò raccontato, ed è questa. Quando i Filistei cacciarono dal paese loro l'Arca del Signore, perche riceueano da essa grandissimi danni, la posero, come di già vi dissi, sopra di vn carro tirato da due vacche lattanti, lasciando i vitelli rinchiusi in casa, acciò, che se le vacche portassero l'Arca senza, che alcuno le guidasse alla terra d'Israele, intendessino, che la cagione de' flagelli, che sopra di loro erano venuti, era da parte del Dio d'Israele, perche teneuano come prigioniera l'Arca di lui. Camminano con l'Arca le vacche, e benche mandassero fuori mugiti per i suoi vitelli, non lasciarono però il cammino dritto, ne il peso dell'Arca; dandoci esempio, che quelli, i quali han posto sopra di loro l'Arca del seruigio di Dio, non deuono tornare in dietro per condescendere a gli affetti humani, per stretti, che siano, e per molto, che dogliano. Guida Dio le vacche, e portano l'Arca alla terra d'Israele, e si fermano in vn campo della città di Betsames, nel quale si troua molta gente ta-

gliando le biade, e s'allegrarono grandemente di quel particolar fauore, che Dio faceua loro, poiche potendo mandare l'Arca sua ad altre parti, elesse loro per fargli questa gratia. Ma se così hauessero saputo riuerire l'Arca, come seppero rallegrarsi con essa, non gli sarebbe tornato il fauore in gastigo, ne hauerebbono dimandato, che fosse tratta l'Arca del suo paese, con la quale s'erano prima rallegrati; Fermaronsi le vacche, e leuando i Leuiti l'Arca di sopra del carretto la pongono sopra vna pietra, vengono quelli, che erano presenti a rimirarla, e altri, i quali veniuano dalla Città, e traportati dall'allegrezza, non si ricordarono, ne si curarono di quel che Dio haueua comandato, che non guardassero l'Arca sua nuda, ma coperta, sotto pena di morte. La rimirarono, e Dio gli gastigò con ammazzar subito settanta huomini de i principali del popolo, e cinquanta mila della gente volgare. Chi mai haurebbe pensato tal cosa? e chi l'haurebbe creduto, se lo Spirito santo no'l dicesse? chi non temerà di star dimani alla presenza di questo Signore, poiche l'irreuerenza fatta all'Arca sua, così si bassa in comparatione di lui, fu gastigata con morte di tanti? E per lo spauento grande dissero: Chi potrà stare nella presenza d'vn Dio tanto santo? E non hauendo ardire di tener l'Arca seco, mandarono a pregare i cittadini di Cariathiarim, che venissero a condurla, perche loro non la voleuano più tenere. Hor se nell'ombra, e figura il Signore volle essere tanto riuerito, che giudicò essere legge giusta, il comandare che non alzassero gl'occhi per riguardare l'Arca sua nuda sotto pena di morte, e come lo comandò fu eseguito con molto rigore, e morte di tanti, che farà egli dimani, se non riueriremo, come è ragione l'istessa sua persona, stando nella presenza di lui; poiche quell'Arca in comparazione di lui non è di niun valore. Destinsi dunque tutti piccoli, e grandi, e non sia veruno, che ardisca di gire dimane con mala coscienza accompagnando il Signore, il quale riguarda i cuori, e dà a ciascheduno secondo l'opere sue, e a coloro, che a lui sono irreuerenti, benche siano de'

Rom. 2.

prin-

principali, gli gastigherà con seuerissima pena. I sacerdoti non imitino Ozza, ne il suo fratello andando sprouisti nella processione, perche non siano partecipi del gastigo, se tali saranno nella colpa, ma più tosto imitino i Sacerdoti, e i Leuiti della seconda processione, i quali purificate l'anime, e i corpi portarono con riuerenza l'Arca del Signore, e furono guiderdonati dalla sua benedetta mano. I Rè imitino il Rè Dauid trouandosi presenti in questa processione con molta riuerenza, e riguardo, e con essersi confessati, e comunicati, per quel che eglino deuono a Dio nostro Signore, e per dare esempio a gl'altri essendo questo il tempo, nel quale il Signore hà bisogno de' Re, e di gente principale, come in altro tempo hebbe di quei due giumenti per entrare assiso in essi in Gierusalem, poiche vediamo essere perduto il rispetto, che a Dio N. Signore, e alla sua legge si deue, e che solamente si fa stima di lasciar il male per timore de' gastighi; e ancora hà di loro bisogno, perche ordinariamente i minori seguitano quello, che veggono parlare, e oprare coloro, che sono maggiori, i quali se cãminassero per buone strade, sarebbono cagione, che Dio fosse rispettato, e di cõseguire eglino molti beni, e la loro mercede saria grande in cielo. Ma prendendo vie contrarie succederanno contrarij effetti, perche le virtù, ò vitij loro sono di molta importanza per giouare, ò nuocere; e se'l Rè non hauerà tanta humiltà per spogliarsi del suo Regale vestimento, e vestirsi d'vn sacco, come fece Dauid, almeno vada dimani vestito modestamente; perche auanti la presenza di Dio, il quale portiamo nella processione, e si troua nella Chiesa, non è douere, che il Rè, e i grandi habbino l'apparecchio di tappeti, e baldacchini, come in altri luoghi sogliono hauere; poiche i Rè medesimi vogliono, che i loro vassalli non vsino questi honori trouandosi alla presenza loro, ò d'altri loro superiori. E se i Rè volessero con i loro buoni esempij, e con leggi già introdotte, temperare la vanità, e la souerchia pompa de' vestimenti, gioie, e ornamenti di casa, il che è cagione di maggior peccati, e trauagli, che dire si possono, sarebbono a Dio molto

1. Par. 3.

1.Reg. 6. maggior seruigio, e al regno più compiuto bene, che fece Dauid nel lassare il regal suo vestimento, e prendere vn vestito humile di Leuita, e se anche non hauerà il Rè tanta diuotione, e amore al Signore, che l'inebrij, come a Dauid, e'l faccia andar come fuor di se ballando, danzando, e come dice la Scrittura, spiccando salti con tutte le sue forze, almeno l'inuiti in quella suisceratа cura del culto diuino, qual hebbe egli in cercar luoghi, doue l'Arca del Signore fosse riposta con molta decenza, essendo propio vfficio loro. Vegghiaua il cuor del Rè, e destò egli le persone ecclesiastiche, acciò essi portassero l'Arca, e auuisò loro, che la portassero con quella santità, che si douea, e dopò hebbe egli vn feruentissimo disiderio di fare vn tempio al Signore. Quel Rè si spoglierà molto bene, e ballerà innanzi alla presenza di Dio, che considerando, come auanti quel Dio, non hà ne essere, ne Regno, e che potendo egli darlo ad vn altro, lo diede a lui liberalmente, si stimi pouero, e nudo dalla parte sua, e non s'insuperbisca sopra gl'altri per l'eccellenza, che Dio gli diede, anzi l'attribnisca alla bõtà diuina, e s'humilij, e s'abbassi tuttauia più auanti a Dio, e auãti a gl'huomini. E ancorche il dominio, quanto è più sublime, tanto suol far più ardito per commettere peccati; perche pensa questo tal huomo d'hauer licenza di far quanto li piace, e come sono giudici d'altri, e nõ vi è chi giudichi loro, accade, che diuentino audaci per peccare, ma coloro, che innanzi a Dio con lo spirito si spogliano in verità dell'apparato reale, fanno il contrario di questo, perche conoscono, che per essere loro grandi, non hanno più licẽza di dire vna parola otiosa, ne anche di fare vn'altra cosa più leggiera, la quale tocca alla legge di Dio, di quel che l'habbia vn'huomo il più basso del mondo, anzi si tengono per più obligati ad ogni virtù, e più ristretti, e più dentro al segno per non far male; perche intendono, che loro sono specchi, doue molti si rimirano, e la scorta, la quale molti seguono, e la regola, con la quale molti si confermano, e temono, che hanno da fare, come san Girolamo dice: che chi vorrà seguitar

2.Reg.7. *Sap.12.* *S.Girol.*

tar loro, non sia prouocato a far male. Molto bene si spoglia quel Re, e s'humilia, a cui il peso del cõto, che hà da rendere li mette pensiero, e teme del viuer suo, e dell'amministratione del suo Regno, e molto bene balla auanti l'istesso Signore colui, il quale ripieno del suo amore porta il peso del suo gouerno, con tutto il suo potere, e allegrezza, come faceua Giuda Macchabeo nelle guerre, che pigliaua per l'honor di Dio. Molto bene balla al Signore quello, il quale dice. *Paratũ cor meum Deus, paratum cor meum*. Vuol dire, che si troua vna pronta volontà di seruire lui, e che altrui lo seruino; apparecchiato il cuore con zelo di giustitia per gastigare i delitti, come persona retta, e giusta.

1. Mac. 3

E non è contento egli con questo nome, e con quest'opera, ma molto maggiormente tiene egli il suo cuore disposto per procurare con molta diligenza, e con viscere di padre con buoni esempij, con fatica conueneuole, con buoni ammaestramenti, e per quante vie egli potrà procurerà il bene de' suoi vassalli; procurerà dico, che si preuenghino li delitti, e nõ sia di mistiero il gastigo, ò almeno non sia molto spesso. Quel Rè balla bene, che non ama tanto il comandare, quanto il giouare, e tiene il luogo eminente per esercitio di far bene a molti, e non per l'interesse, e commodi suoi. E colui balla bene di cui la principal cura è di giouare a suoi sudditi, e per il ben publico hà egli esposta la robba, l'honore, e la vita propia ad esempio del Signore, che venne a seruire, e a dar la vita sua per riscatto di molti. Non è noioso nelle parole, ne aspro nel volto, perche ne anche è tale nel cuore: non è tardo nello spedire li negotij, perche l'amor fa, che gli sia il peso leggiero, col quale ancorche s'affatica come schiauo, sente dolcezze ne trauagli, come padre, e pastore. E tutto questo non fa egli per acquistar la vanità della fama, ne per fine dell'humana virtù, poiche questo nõ sarebbe ballare d'auanti al Signore, ma d'auãti a gl'huomini, onde queste frascherie calpestate da esso, innalzano l'intentione sua alla gratitudine verso di Dio, e alla sperãza dell'eterno regno, il quale hà promesso a coloro, che ammini-

Luc. 22. Matt. 26

ministreranno bene il regno temporale, e particolarmente quel Rè si spoglierà, e ballerà bene d'auanti al santissimo Sacramento, il quale ancorche generalmente tenga cura di tutto quello, che è bene, la tiene più particolare, e molto accesa nell'amor di questo diuinissimo Sacramento. Sia molto zelante della fede, e dell'honor di esso, e di quel, che tocca alli Sacerdoti, all'altari, e alle Chiese, e finalmente alle cose di maggiore, e di minor momento, che da vicino, ò da lontano seruino a questo Signore, e se in tutti li tempi questa è cosa douuta, molto più si deue osseruare nel presente, poiche il principio d'allontanarsi molti dalla congregatione della santa Chiesa, fù per fare poca stima di essa, e de' suoi ministri, e cerimonie; gastighi l'heresie, perche chi non fa resistenza a gli errori, fa vista d'approuarli; fauorisca li ministri della fede, e li buoni Prelati, e la sua principal cura sia, che il popolo Christiano, che è l'arca doue dimora il Signore, sia difeso da gli infedeli, riformato nelli buoni costumi, acciò Dio N. Signore possa riceuer da lui seruigio conueneuole, poiche per fare quest'opera niuno è tãto atto, quanto sono li Rè, se lasciando in disparte li suoi interessi, e sottoponendo le spalle a questo, vorranno impiegare in tal negotio tutto il potere, che Dio hà lor dato, acciò lo seruissero. Onde viene in consequenza, che se ciò non si fa, la maggior colpa, e'l maggior gastigo sarà il loro. E doppo il ballar bene il Rè in questa maniera; ballino ancora innanzi a Dio gl'altri signori, poiche sono partecipi nel comandare, e nell'obligo, e parimente saranno nel premio. Facci il medesimo ancora secondo la sua cõditione la gente principale, e sappiano, che nell'andar dimani nella processione più vicini al Signore dell'altra gente, e hauer ne i tempij luogo più vicino a lui, non è cosa leggiera, ne s'hà da seruire di essa con trascuraggine, e inauuertenza, se non vogliono essere scacciati più lontani da Dio eternamente nell'altro mondo coloro, i quali in questa vita breue saranno più vicini a lui. Faccia Dio, che la gente principale, de' quali alcuni porteranno dimani l'haste del baldacchino, col quale và coperto il Signore, e altri, che ande-

anderanno appresso al Signore, non portino i cuori loro nudi della diuina gratia, il che cagiona, che l'huomo sia dissimile a Dio, e vadano assettati con l'imagini del demonio, che habita doue la gratia non dimora, e tali, che il Signore, il quale sarà quiui, nella cui presenza le parti più secrete del cuore sono più chiare, che il lume del sole, vedendoli di dentro così abbomineuoli, e di fuora occupati in seruirlo vicino a lui dica loro con giustissima querela. *Populus hic labijs me honorat, cor autem eorũ longe est à me.* Cosa terribile sarebbe, che il giorno, nel quale si fa festa ad vn Rè, entrasse vn seruitore suo fino alla presenza reale per farli riuerenza, e seruitù, e menasse in compagnia sua vn grand'inimico dell'istesso Rè suo Signore, dicendo con l'opera, ancorche costui sia nimico vostro mortale, e che io in questo vi dia vn gran disturbo; e bẽche m'habbiate comandato, che io lo scacci, lo tengo caro, e molto strettamente l'abbracio innanzi alla presenza, e festa vostra. Questo sarebbe il celebrare festa al Rè, o porgerli fiele, e aceto? portare il Demonio nell'anima, e trouarsi vicino al Signore nella processione a celebrare a lui giorno di festa, ò rinouare a lui la sua passione. Non così, non così per riuerenza di Dio, vadano purificati, e confessati, e con molta riuerenza, amore, e tremore, specialmente i principali, acciò che almeno vn giorno dell'anno vegga il Signore l'anime nostre innamorate di lui, e che abborriscano i peccati, che sono nimici capitali suoi, e i nimici, che li tolsero la vita in croce, e come tali n'hà comandato, che gli odiamo, e scacciamo da noi, se volemo essere de suoi, e tutti senza rimanerui alcuno, procuriamo di portare la coscienza pura con la confessione, e quanto più potremo con la contritione, e non contentarci solamente col rimbombo de' canti, danze, e festeggiamenti, che dimani si faranno, i quali benche siano buoni, se non corrisponde ad essi l'interiore del cuore, e a quello, che principalmẽte Dio rimira, nõ sarà altro, che offerire vn corpo senz'anima, vna scorza senza midolla, e vna apparenza senza esistenza. Gl'huomini di Betsames, i quali di sopra diceuamo, che furono gastigati da Dio

Psal. 7.
Matt. 15
1 Reg. 6.

nostra propria vita,risoluti di perderla più tosto,che negare la fede di questo Signore, ò rompere alcuno de suoi comandamenti, dicendoli, Signore poiche voi deste la vita vostra per me,io vi do la mia,e tutto il mio hauere, acciò che disponiate d'ogni cosa secondo la vostra santa volontà, e seruigio; Inanimiamoci tutti a questo, e non ci cõtentiamo con l'esteriore, e faccia ciascuno questo conto dentro di se. Per auuentura questa sarà l'vltima festa, che vedrò in vita mia, voglio stare in essa di maniera che satisfacci a quello, che in altre feste, e in vdir la messa, e nell'altre cose spettanti a questo sacramẽto hauerò peccato da vn'anno in qua, e in tutt'l tempo della vita mia,forse non sarò ito in chiesa con quella purità,e intentione, che doueua; voglio andar dimani per amor solo di Dio a questa processione, e tanto raccolto, e cosi rimirando solo Dio,come se non vi si trouasse altra gente cõ lui,che egli stesso; ed io per auuentura mi sarò vestito souerchiamente alcuna volta per andare in chiesa, non voglio dimani far mostra de miei vestimenti, e gioie, ma portarmi cosi modestamente, che sodisfaccia al passato,e che niuno prenda occasione di fissar gl'occhi in me,e leuarli dal nostro Signore,e l'huomo oda, e adempia quel, che il Signore dice, se l'occhio tuo ti fa peccare, cauatelo,e gettalo lontano da te, abbassi gli occhi, e se gl'alza, rimiri il Signore. Fa conto Christiano di non hauer occhi dimani per guardar le donne,dalli al Signore,acciò seruano lui,poiche egli te gli ha dati. Raffrena i tuoi cattiui desiderij, e la vista esteriore, che quanto più penoso ti sarà il far questo, tanto maggior merito hauerai, ed essendo egli tanto pieno di misericordia, per auentura veggendo dimani, che ti fai violenza per non offenderlo con la vista ti darà forze d'acquistare vn buon habito di tener la vista casta, e il cuor puro; il che sarebbe non picciola gratia, e questo è quello, che dice san Paolo essere tempio dello spirito santo,e cosi adempiremo quello,che egli ne dice. *Empti enim estis pretio magno*, honorificate, e portate *Deum in corpore vestro*, e nello spirito della vostra mente. Christo ne fece questo dono di poter essere

Matth. 5

1.*Cor.* 6

Arca

Arca diuina per l'vnione della gratia, come egli è per vnione personale; procuriamo dunque, poiche habbiamo riceuuto per la creatione vn corpo, e vn'anima, che è il legno indorato, di nõ tenerla vota, ma adempiasi in noi quello, che è scritto dell'huomo giusto, che la legge di Dio stà nel suo cuore. Non siamo imprudẽti, mà conosciamo come dice S.Paolo, qual sia la volontà di Dio, perche chi non la sà, come potrà osseruarla, ò custodirla; e questo è l'hauere in se le tauole della legge di Dio; oltra di ciò habbiamo la manna celestiale, che è Giesù Christo, il quale con la sua gratia ci nodrisca, e ci conforti, e perche ancora con tutto ciò incorreremmo in mancamenti, conuiene, che ci destiamo, e gastigando con la santa correttione, e disciplina, significata per la verga sacerdotale, e diuentati cosi Arche diuine riposerà il Signore in noi più volentieri, che nel tabernacolo, e nella custodia, percioche se quiui si troua è per entrare, e dimorare in noi, e se potessimo vedere il suo amoroso cuore quando va nella processione, vdiremmo come egli ne va dicẽdo quel, che disse a Zaccheo, Christiano discẽdi di cotesto arbore della tua pazzia, e peruersa ingratitudine, humiliati a me, conosci l'amore, che ti porto; apparecchiami la tua coscienza, perche in essa disidero di riposarmi, e dimorare. Lodate siano Signore le tue misericordie, poiche arriuano insino ad inuitare, e pregare, che ti riceuino coloro, i quali nõ meriterebbero, che tu gli riguardassi, ancorche molti anni te ne pregassero. Non vi sia per la tua misericordia, non sia veruno, che non ti riceua in casa sua, poiche tu con tanta benignità vuoi entrare, e dimorare in noi, e ancora pagarli abbondantemẽte l'hospitio, che ti daremo, perche se desti la tua benedittione facendo segnalate gratie ad Obededon Leuita; perche riceuè l'Arca tua, quali, e quanto copiosi saranno i fauori, che farai a chi degnamente riceuerà nel suo petto l'istessa persona tua? darai certo la benedittione del perdono de peccati, la consolatione cordiale con la tua dolce presenza, lume per le sue ignoranze, fortezza per la sua debolezza, e augmento di gratia, col quale maggiormente ti ami, e dipoi tu gli darai anche la gloria in sempiterno.

Psal. 36. *Rom. 12.* *Exod. 16.*

TRAT-

TRATTATO XIX.

DEL SS.^mo SACRAMENTO DELL'EVCHARISTIA.

Non sicut manducauerunt Patres vestri manna. Ioan 6.

Non si come mangiarono li Padri vostri la manna.

Considerationi sopra questo Euangelio .

Cosa molto ragioneuole, che chi hà figliuoli, ne prenda il pensiero, e se egli è buon Padre, deue hauere doppia cura per souuenire di dottrina, e di buoni esempi all'anime de' suoi figliuoli, e di nutrimento per li corpi loro sotto pena d'incorrere in quell'infame vitio, che S.Paolo dice. *Si quis suorum & maxime domesticorum curam non habet, fidem negauit, & est infideli deterior*, cioè colui, il quale non hà cura principalmente di quelli di casa sua, e questo s'intende de figliuoli, hà negato la fedeltà, ed è peggiore d'vn infedele. E haurebbe potuto dire ancora, che ha negato la natura, e che è peggiore d'vn'animale, poiche a tutti è manifesto come per naturale instinto gl'animali, e gl'vccelli hãno cura di nutrire li loro figliuoli. Lodato sij tu Signore, che così lontano sei dal poter'esserti questo rimprouerato, poiche non solamente a figliuoli tuoi adottiui, che sono quelli, che stanno in gratia tua, ma alli naturali, e a coloro, che ti offendono, spargendo copiosamente la tua misericordia, fai nascere il tuo sole sopra li buoni, e sopra li rei, e pioui sopra i giusti, e ingiusti, e non solo prouedi a gli huomini, ma a gl'animali ancorache sia vna formica, e alle piante, perche hanno vn poco di vita. A tutti finalmente prouedi secondo il lor bisogno. E in riconoscimento di questo la Chiesa tua cattolica ti rende le douute

1.Thi. 5.

Matt. 5

Psal 144

Psal 135

Ps. 146 douute lodi, dicendo. *Qui dat escam omni carni, quoniam in æternum misericordia eius.* Tu Signore dai da mangiare a i figliuoli de corui, e gli ascolti, e finalmente gl'occhi di tutte le cose ciascuna secondo il suo grado ricorrono a te, e in te hanno riposto la loro speranza, e non indarno, perche dai loro
Ps. 144. mantenimento nel tempo opportuno; apri la mano della tua magnificenza, e riempi gl'animali di benedittioni. Gratie Signore rendiamo alla tua bontà per la cura, che del nutrimento de nostri corpi tieni, e poiche gl'animali, che da te riceuono il nutrimento non ti possono render gratie, perche non ti conoscono, noi per loro te le rendiamo, e con molta ragione, perche quello, che à loro dai serue a noi ancora. Onde si come vn'huomo prudente, che hauesse il carico d'alcuni matti, ò fanciulli, se alcune persone facessero loro bene, dourebbe questo tale rẽderli gratie del benefitio, che a loro fanno, poiche essi non gliele possano rendere. Di nuouo ti lodiamo Signore, e baciamo le mani della tua magnificenza per la cura, che prendi del nostro mantenimento, e di tutte le cose, che viuono. Molto maggior fu la cura di Dio nella legge scritta di quella, che tenne nella legge della natura, perche
Deut. 7. come egli elesse popolo distinto, al quale diede il conoscimento di se, e gli diede l'honor d'esser chiamato Popolo di Dio, fu conueneuole, che l'honorasse con special nutrimento, per farli conoscere, e darli ad intendere l'amor particolare, che gli portaua, acciò veggendo egli le marauiglie, che con esso lui faceua, più nella fede di lui si confermasse, e prendesse quel benefitio in pegno d'altri maggiori, e gli fusse stimolo d'-
Exod. 12 amarlo maggiormente. Caua Dio Israel d'Egitto con gran
Exod. 16 segni, e portenti, lo conduce per il deserto terra senza pane, e mancando a loro la prouisione, che d'Egitto cauarono, e ogni aiuto humano per nutrirsi, prouide Dio nel tempo della maggior necessità, (essendo che quella è l'hora propria delle sue misericordie) egli nutrì con vn pane singolare, non mai fin'all'hora veduto, senza che essi arassero, ne seminassero; ma fu loro mandato dal Cielo pane tanto pretioso, che d'esso

canta

canta Dauid. *Panem cæli dedit eis, panem Angelorum manducauit homo*. Questa è quella manna, ch'era formata nell'aria, che per esser Regione sublime si chiama Cielo, e si chiama pane de gli Angeli, perche per loro ministerio si faceua, e discendeua, ella veniua insieme cō la rugiada, ò gelata, e pare ad alcuni, che la gelata veniua prima, e la manna si posaua sopra di essa, e tosto la rugiada sopra la manna, che haueua coperta, e nascosta finche spuntaua il Sole, e liquefaceua la coperta della rugiada, e appariua la manna, che erano certi granelli minuti, come seme di curiandoli, e bianchi come le perle, e il suo natural sapore era come di mele, e per dar'ad intendere con questo la dolcezza della Diuina bontà, e quanto egli sia amico di fare, che li suoi la gustino, diede a questo cibo sopra naturalmente virtù tale, che sapesse a buoni, che la mangiauano di qualsiuoglia cosa, che disiderassero, ò venisse loro voglia. Cosa marauigliosa, che alcuni granelli bianchi hauessero sapore di pernici, di galline, e di frutti, e di qualsiuoglia altra cosa, che al gusto toccasse. Dio è suaue, e donator di suauità alle persone, che gli sono obedienti, e lo seruono. E per lo contrario coloro, che erano cattiui, e golosi, e che non si contentauano con mangiar la manna come Dio glie la mādaua, ma per trouar in essa più sapore la macinauano, ne faceuano schiacciate, e le coceuano, non solo non trouauano in essa quei sopranatural sapori, quali li buoni trouauano, ma ne anche il naturale del mele, che la manna haueua, perche secondo la scrittura dice, sapeua loro di pane spruzzato d'olio. Ogni giorno accade questo, che per non voler camminar per la strada, che Dio ne conduce per non contentarci con quello, che Dio ci da, e per lo mezzo, che egli lo da, cerchiamo noi altri cammini più piaceuoli, e che più profetteuoli ci paiono, e non solo non megliorano li nostri negotij, ma più tosto peggiorano. Giustitia giustissima, che se il cieco vuol'andar'auanti di chi sà la strada molto bene, e vuole egli guidarlo, che intoppi, e si rompa il capo. E il giouanetto figliuolo, il quale chiedè la parte del suo patrimonio al suo vecchio padre

Psal. 77.

Exod. 16.

dre, e volle egli gouernarsi di sua testa, tosto la perdè, e anche se stesso insieme, e di figliuolo grandemente honorato, e che ogni cosa gl'auanzaua in casa di suo padre, si condusse ad esser guardiano di porci, e anche a non potersi satiare di quello, che essi mangiauano. Non gli haurebbe nociuto l'esser giouane, ne la sua poca isperienza, se hauesse voluto viuere sotto il gouerno del suo padre. Ritornãdo hora al proposito nostro; con questo pane mãtenne il Signore quel grãdissimo esercito, che cauò dall'Egitto, e finche lo cõdusse nella terra, che gli haueua promesso, non mai lasſò di prouederlo, con questo pane per lo spatio di quaranta anni intieri. E perche il suo popolo non si scordasse mai d'vn fauore tanto segnalato, e tanto miracoloso, ne cadesse nel vitio dell'ingratitudine per tal benefitio comandò Dio a Moisè nel principio, che diede loro questo pane, che riempessero di esso vn vaso, e lo ponessero nel Sancta sanctorum insieme con l'Arca del testamento di Dio. Questa è l'istoria, benche abbreuiata, della diuina prouidenza in mantenere il suo popolo antico, che trasse d'Egitto, per la quale si trouauano li Giudei tanto baldanzosi, e fauoriti, che pareua loro di non poter hauer migliore, ne più marauiglioso, ne più eccellente cibo. E così quando il Signore parlò loro dicendo, *Operamini non cibum, qui perit, sed qui permanet in vitam æternam*, essi ricordandosi della loro manna, diceuano al Signore. Qual segno ci dai tu acciò crediamo in te? perche i nostri padri mangiarono il pane del Cielo secondo dice la scrittura. *Panem cæli dedit eis, & panem Angelorũ manducauit homo.* O gente rozza, che altro non capite se non cose terrene, ne stimate altro, che'l mantenimẽto corporale. Dio vi dia la sua luce, e l'vdito interiore, accioche possiate conoscere il Diuino pane, che vi darà cotesto Maestro, che venne dal Cielo, col qual trattate. Inuerità vi dico, disse la verità di Dio, che Moisè non vi diede il pane del Cielo, ma il padre mio vi dà il pane vero del Cielo. *Ego sum panis viuus, qui de cælo descendi, si quis ex hoc manducauerit, viuet in æternum.* Ben si compiacquero costoro del pane, che

Ioan. 6.

fa vi-

fa viuere sempre, ma gli parue cosa dura, che colui, che era riputato per figliuolo d'vna donna, e d'vn'huomo, il quale essi conosceuano dicesse, che egli era disceso dal Cielo, e dichiarando il Signore più chiaramente il misterio di questo cibo, il quale fa viuere eternamente, disse loro: *Panis, quem ego dabo, caro mea est pro mundi vita*. Rimasero più attoniti, e dissero. *Quomodo potest hic carnem suam dare ad manducandum*, Gente grossolana, goffa, senza fede, e senza prudenza, poiche nel modo d'intenderlo s'ingannauano: almeno l'hauessero dimandato al Signore, ed egli haurebbe detto loro, che non intendeua, che essi douessero mangiare la sua carne sacrata, masticandola come si suole mangiare la carne d'vn'animale. Partironsi dal Signore parendo loro, che questa dottrina fosse molto dura, ma s'ingannauano, perche san Pietro hauendo lume del Signore interrogati gl'istessi Apostoli dall'istesso Signore. E voi altri volete parimente andarnene, come costesti: rispose, *Ad quem ibimus verba æterna vitæ habes*, tanto importa la buona dispositione di chi riceue la dottrina, ch'vdendo vn'istessa parola, vno fugge da chi l'insegna, e l'altro più s'auuicina. E questa parola di questo Diuino pane è di sì alto misterio, che senza la luce dello spirito santo, non si può credere, onde per questo disse il Signore. *Nemo potest venire ad me nisi Pater meus traxerit illum*. Riuelò il celeste padre al Beato Apostolo san Pietro interiormente la verità della fede, e con quel lume credeua, che egli era il Signore nostro, e che fusse l'istessa verità cio che egli diceua, l'intédesse, ò nò. Il che deue fare il vero credente. Gratie, e lodi ti rendiamo Signore tutti noi, che qui siamo presenti per noi, e per tutta la Chiesa Cattolica, poiche per la tua gran misericordia n'hai dato lume, e fermezza di fede, acciò crediamo, che il tuo figliuolo benedetto, se bene in quanto huomo fu generato in terra, non dimeno in quanto Dio fu generato da te auanti la creatione de' Cieli, e della terra, e che discese egli dal Cielo per noi altri huomini, e per la nostra salute fu fatto huomo, e morì per noi, e si troua riserrato sotto quell'ostia sacrata, che quiui stà.

Hor

Ioan. 6.

August. Beda.

Ioan. 6.

Ioan. 1.

Matt. 26

Con. Trid. Hor qui, hor qui fa di mistiero la fede trouandosi in questo sacramento grandemēte cagioni, onde ogn'intelletto humano, e Angelico se ne marauigli, ed esca di se. Vscirono li Giudei alla cāpagna quādo viddero quelli granelli minuti, e biāchi, e marauigliandosi molto, dissero: Manhù, che vuol dire, che è questo? Rispose loro Moisè: *Hic est panis, quem dedit vobis Dominus ad vescēdum*. Se ti marauigli dell'ombra (dice santo Ambrosio) con quanta più ragione ti deui marauigliare del corpo, che cagiona l'ombra. Quella manna, con la quale si sostentauano i corpi, che camminauano per lo diserto alla terra de promissione fu figura di questo dolcissimo cibo, che qui presente habbiamo dato per sostentar la vita spirituale. I Christiani, che quando si battezzarono vscirono dall'Egitto sommersi i loro peccati, riceuettero la gratia, e la virtù dello spirito Santo vn nuouo essere, e vna nuoua vita, fatti figliuoli adottiui di Dio, a'quali promise egli il Cielo, se osseruassero i suoi comandamenti. E perche in questa terra così diserta, doue sono tanto crudeli nimici habbino forza per camminare, e per difendersi gl'è dato questo fortissimo cibo, col quale si cōserui la vita, che riceuerono nel santo battesimo, finche giungano in Cielo, ma si come vi è gran differenza dalla vita del corpo, per mantenimento del quale era quella manna, alla vita dell'anima, a cui s'ordina quest'altro cibo Diuino, che godiamo, così è gran differenza dalla cagione, che coloro hebbero di marauigliarsi, e fece loro dimandare, che cosa è questo? ma noi Signore, sij tu sempre benedetto, non dimandiamo per credere, ne vogliamo intendere per credere, perche questo è cosa dà infedeli, indegni, miserabili, e da niente. Onde questi tali vogliono far voi simile a loro, sentendo di voi molto bassamente, e quel, che essi per la loro ignoranza non capiscono, non possono credere, che voi lo possiate fare. Sia lontano, Signore tal bestēmia, noi siamo figliuoli della Chiesa vostra Cattolica Romana, e ammaestrati da essa crediamo, che sotto cotesti accidenti di pane, si troua veramente il vostro corpo sacrato. E quantunque non l'intendiamo, perche lo cre-

Exod. 16.

Ambros.

Coc. Trid.

Questo diuino cibo conserua la vita della gratia.

lo crediamo, come dice Dauid: ardimo di parlare, e dire per nostra consolatione, e per renderci grati a questo segnalato fauore, non dimandiamo à Moisè, ma a voi Signore. Che cosa è questa, che stà d'auanti a noi? questi pretiosi granelli di perle coperti con rugiada d'accidenti del pane? Risponde il Signore: *Non Moyses dedit vobis panem de cælo, sed Pater meus dat vobis panem de cælo verum*. Pane, che lo mangiano gl'Angeli, pane colmo di suauità, e di fortezza. Habbiamo hora Signore cagione di più marauigliarci, e dimandar, che cosa è questa? Chi siamo noi Signore? che l'eterno Padre di tanto amore ci faccia degni? e tanta cura prenda di noi, che ci mandi dal cielo per cibo voi, che sete l'vnigenito suo figliuolo?

Psal. 113.

Ioan. 6.

Psal. 77.

Sap. 16.

Con molta ragione si marauiglia il santo Giobbe, e della tua bontà ineffabile, e de gl'effetti d'essa dicendo: *Domine, quid est homo, quia magnificas eum? aut quid apponis erga eum cor tuum?* Se questo santo huomo si marauiglia, che Dio faccia gratie all'huomo, e con esse lo visiti, che diremo noi di così ineffabile gratia, che l'istesso Signore in persona venga a visitarci fatto cibo per cui viua l'anima nostra? Dignità ineffabile è questa, e maggiore senza comparatione di quella, che Dio ci diede quando ci fece dono de' cibi corporali, percioche quelli diede ancora a gl'animali, anzi par più tosto bassezza, che altezza il sedere ad vna istessa mensa gl'animali, e gl'huomini, ma dàrci il Signore il pane, che in cielo mangiano gl'Angeli, non solamente contemplando la sua diuinità, ma ancora la sua sacra humanità rimirandola con grandissimo diletto inuaghiti dalla vista, e amore di quella santissima anima del Verbo di Dio, e marauigliandosi di quella gratia sopra tutte le gratie, con la quale la santa humanità stà vnita personalmente al Verbo di Dio, e è fatta più sublime di tutti gl'Angeli, e riueriscono il Verbo incarnato, come lor Creatore, in quanto Dio, e il suo Rè, e Signore in quanto huomo, e gioiscono grandemente nel con-

Iob. 7.

Iob. 12.

Psal. 44.

Heb. 1.

Matt. 17 templare, come egli s'abbassò ad esser huomo, e dell'eccessiuo amore, che dimostrò nella Croce, e mentre saliua in Cielo l'accompagnarono con molta festa, e con tutto ciò è così grande il bene, che fece Dio a gl'huomini, che quando vn Sacerdote prende il pane nelle mani, e proferendo le parole della consecratione lo fa diuentar corpo vero di Giesù Christo, ed hà egli cibo nelle sue mani, che può sicuramente con esso inuitar gl'Angeli del cielo, ancorche siano i più sublimi de Cherubini, e Serafini, che vengano in terra ad vn altare per goder d'vn tanto conuito, ne si pentiranno d'esser venuti. Ma essi non aspettano d'esser inuitati da noi essendo tirati dall'odore di questo suauissimo cibo, perche mangiandolo essi nel cielo, e sperimentando la sua dolcezza, vengano dal cielo alla terra per goderlo, e non solamente farebbono questo, ma se possibil fosse si caccerebbono in mezzo alle lácie, e al fuoco per venire a riuerirlo, e spiritualmente mangiarlo nell'altare, ne di ciò vi douete marauigliare, ne vi paia cosa incredibile, perche se bene questo cibo, che qui godiamo, è l'istesso, che essi godono, e si mantengono in cielo con la chiara visione, e gusto indicibile, pure si troua nell'altare condito in vn'altra maniera di quella del cielo, ed è così mirabile la sapienza, e così indicibile l'amore, e le circonstanze, che l'accompagnano tanto diuerse, e tanto sopra ogn'intelletto, che gl'Angeli istessi prendono grandissimo diletto in contemplarle, e rendono lodi, e gratie a Dio nostro Signore d'opera così eccelsa, come quelli, che sanno molto bene ponderare quest'opera marauigliosa. Lodato sia Signore il tuo nome, poiche si troua chi sa conoscere questo dono, e ingrandire la tua sapienza, e godere di questo cibo. Ti lodino, Signore, gl'Angeli, e gradiscanlo per noi, poiche la nostra vista è così corta, e la nostra virtù è sì debole in saperti rimirare, e seruire. Fece il Rè Assuero vn conuito nel terzo anno del suo Imperio, e inuitò ad esso tutti li Principi del suo regno, e li Gouernatori delle Prouincie, fatto con grand'apparato di molti, e diuersi cibi portati alla

Marc. 16
Act. 1.
Matt. 26
Cō. Trid.

Gl'Angeli vengono a godere questo diuino cibo.

Gl'Angeli sanno ponderare bene questo dono.

Esther 1.

ti alla mensa con diuersità di vasi d'oro. Il vino, che diede loro a bere era vino pretioso, e Regio: le mense erano poste in vna sala vicina ad vn'orto, il pauimento era coperto di smeraldo, e di marmi. *Et pendebant ex omni parte tentoria aerei coloris, & carbassini, & hiacynthini, sustentata funibus byssinis, atque purpureis, qui eburneis circulis inserti erant, & columnis marmoreis fulciebantur.* E molte tende sostentate cõ funi d'Olanda, ò chermisine con anello d'auorio attaccate alle colonne di marmo. In questo conuito mangiò prima la gente principale, e dopò inuitò il resto del popolo, che si trouaua in quella Città dal maggiore fin'al minore, senza che veruno vi rimanesse, e tutto ciò a fine (dice la diuina Scrittura) di manifestare le sue gran ricchezze, e la gloria del suo potere. O felice popolo Christiano, ò felicissimo tempo della legge di gratia nell'anno terzo del regno di Dio, nel quale fece egli vn mirabil conuito facendosi huomo, non l'hauendo fatto nella legge della natura, ne anche nel tempo della legge scritta in vece de' cibi, del vino, e de' vasi d'oro, dell'auorio, chermesino, e d'Olanda, e tutto il resto, che altro non era, che terra, e l'istessa miseria, prese egli vna sacra humanità più pretiosa, che tutte le cose create, e in vn portico di Bethlemme. Sala più pretiosa di quante sale Regie si trouano, esce dal ventre Virginale il pane del cielo Giesù Christo nostro Signore, e gl'inuitati furono gl'Angeli, i quali inebriati da sì gran dolcezza, adorandolo, se ne vanno a pregar i Pastori, ch'anche essi vengano a questo conuito, e ripieni d'allegrezza, e satij intonarono quel dolce canto. *Gloria in excelsis Deo, & in terra pax hominibus bonæ voluntatis.* Quanto gusteuole contemplatione vi parrebbe, che hauessero gl'Angeli in vedere Dio humiliato in fin'ad esser huomo, e nato in vna pouera stalla, posto in vn vil presepio, auuolto in pannicelli di molto poco pregio? risguardauano l'amor suo, e marauigliandosi d'esso s'accendeuano in lui, e così erano pasciuti mirabilmente. Quiui cominciarono a gustar di esso, e mangiarono alla sua mensa, e sempre l'accompagnarono, e attentamente contem-

Ester 1.

Luc. 2.

Conuito per gl'Angeli.

loro sanno gustare meglio il cibo, nientedimeno sono in esso tali circostanze, e tal condimento, che noi ancora hauemo cagioni grandissime di godere, e gustare quel diuino cibo molto più di loro. Angeli del Signore, che qui vi trouate seruendo, e accompagnando Giesù Christo nostro Rè, e tutti quelli, che in cielo, e in qualsiuoglia altro luogo vi trouate, sappiamo bene, che sete pieni di verità, e liberi d'ogni disordinato amore, e che vi godete de' beni, ch'hanno i poueri, e che non vi sdegnate di seruirli, e innalzarli sopra il capo vostro per amor di colui, che è capo de gl'huomini, e de gl'Angeli non habbiate a male, che noi raccontiamo l'opere, e le misericordie di Dio fatte a i figliuoli de gl'huomini, e dicasi questo con auttorità di san Paolo, il quale voi molto ben conoscete. *Nusquam enim Angelos apprehendit*, vuol dire, non si è fatto Dio Angelo, *sed semen Abrahæ apprehendit*, perche prese egli carne del suo lignaggio. Se prima di noi cominciaste voi a godere Dio fatto bambino, noi però canteremo con la Chiesa santa. *Propter nos homines, & propter nostram salutem descendit de cælis. Et incarnatus est de Spiritu sancto, natus ex Maria Virgine. Et homo factus est.* Voi l'accompagnaste, e vi dilettaste in veder lui, e l'opere sue, e molto bene sapete ponderare l'opere dell'amor suo, dal quale mosso diede la vita in Croce. Non però canterete. *Crucifixus etiã pro nobis sub Pontio Pilato passus, & sepultus est*, come noi cantiamo. E se quest'amore, che Dio ne portò, per esser di cose passate, non ci pare condimento tanto saporito, perche habbiamo a mangiare questo diuino cibo con particolar gusto, veniamo al tẽpo presente Signore, honore, e amatore nostro vero, chi ti sforzò a venire quiui? e quiui t'hà riserrato? che fai? che vuoi? che credi? risoluine Signore questo dubbio, proferisci sentẽtia in questa lite, prendesti habito pouero, scendesti nella stalla di Betlem, ti sei posto sotto vna quãtità così piccola per amor de gl'Angeli santi, ò de gl'huomini peccatori, e poueri? Non Signore, non per gl'Angeli, ma si bene per noi, perche loro colà in cielo ti possiedono, ma noi poueri di quà senza te rimaneuamo,

Exod. 16

Hebr. 2.

e se bene salisti in cielo in corpo, e in anima, il cuor tuo, e l'amor tuo restò con esso noi di qua; e doue è il cuor tuo, iui il tesoro si troua, volesti venire ad habitare colporalmente con quelli, i quali stando lontano, ami. E se vogliamo sapere se vieni maluolentieri molti anni sono, che tu dicesti, che le delitie tue erano di stare con li figlinoli de gl'huomini, ò Dio veramente preso d'amore, ò veramente amatore de gl'huomini, poiche per loro nascesti, e ti desti in prezzo, spargendo il tuo pretioso sangue nella Croce, e per loro istessi ti sei fatto cibo, e loro sono i principali inuitati, e gl'Angeli sono accessorij. Mentre, Signore, più ti dimandiamo, e ci respondi, più cose habbiamo da dimandarti. Ti dimandammo Signore, che cosa è questa? ci rispondesti, che era pane vero, che il Padre ne diede. Ricca rendita per certo, ma ci fai ritornare a dimandarti, che è questo Signore, che tanto ci honori, facendo, che ad vn'istessa mensa con gl'Angeli mangiamo? e che ti sei fatto huomo, e cibo nostro, e nō loro? Che ti rimane per darci? qual luogo resta doue più ci posi innalzare? O bontà senza termine, ò amore senza misura, che inuiti gl'huomini, acciò mangino, e beuino nella tua mensa, ed essendo tu il cibo, conuerti loro in te, e essendo tu vero Dio, gli fai Dei per participatione. Huomini sarete hormai contenti? anderete più famelici cercando cose, che tosto periscano? potrete per auuentura ottenere, ancorche tutte le cose create siano vostre, tali beni, come in questa sacrata mensa vi son dati d'honore, di diletto, e di ricchezze, il minore de' quali è maggiore, che tutti gl'altri beni del mondo? E l'esser vno de i minimi di questo conuito è essere maggiore di tutti i grandi del mondo secondo Isaia, Il piccolino varrà per mille, e'l più piccolo per gente fortissima. Sappiate huomini pregiare il Signore, che tanto pregia voi, sappiate stimare il valore della vita vostra, per la quale fù necessario, che perdesse Christo la sua nella Croce, acciò che mediante il santo battesimo riceuesimo noi vita spirituale, essendo morti. E acciò, che questa vita non si perdesse, ma si conseruasse, e accrescesse, ne è dato il figliuolo di Dio

Mat. 6. *Prou. 8.* *Psal. 8.* *Isaia. 60.* *Theodor. in homil. 40. in Ioan.*

Dio per cibo, e per coresto quiui si troua adempiendo veracemente la figura della manna, e eccedendo talmente, che in paragone di questo cibo l'altro non si chiama vero cibo. Non vi diede Moise, disse il Signore, il pane del cielo, ma il mio Padre vi dà il pan vero del cielo; non era l'altro pane finto, ma era pane, che figuraua, e pane imperfetto, per esser pane, che nutriua il corpo, ma il corpo di nostro Signore è pane dell'anima, e la sua virtù ridonda ancora nel corpo, e eccede tanto in valore all'altro, che non c'è comparatione veruna, e non solo in questo s'adempie la figura dell'altro, ma ancora in questo; che si come l'altro passati li quarant'anni, che cadde nel diserto, stette riseruato nel tempio di Dio in memoria di cotal beneficio, e di gratitudine verso Dio per esso, così questo sacrato cibo non solo quando da principio fù consacrato, ma dall'hora in quà è rimasto nella Chiesa, e vi sarà fin che il mondo finisca, non vecchio, ma sempre nuouo, inuitandoci con più ragione a render gratie a Dio, e a prender giouamento d'esso, mangiandolo, e beuendolo, perche l'altro passato se ben si trouaua nel tempio, seruiua a loro per memoria, e non per cibo.

Matt. 18

O quanto bene Signor benedetto, il tuo sacrato corpo adempie la figura dell'antica manna, e con molti vantaggi, e se non vi fusse altra figura, il tutto sarebbe di somma allegrezza, e gioia. Di te Signor fu detto. *Bene fecit omnia*. E che ciò sia vero lo dichiara la suauità, e l'hauer dimostrato la tua dolcezza a i tuoi figliuoli, dando loro te stesso in cibo, acciò che mangiandoti, essi viuano per te. Ma deh misero me, che non solamente la manna è figura del tuo corpo sacrato, ma quelli, che all'hora di essa mangiauano, sono figura di noi, che hora la mangiamo; ed essendo noi introdotti a questa festa, per gioconda, che ella sia, tosto si conuerte in lutto, e in pianto, come molto bene se ne ricordaua Tobbia di quello, che diceua il profeta Amos. Mangiauano la manna coloro, che erano buoni, e nulla mancaua al vero mantenimento, e buon'vso di essa, se la dispositione, e

Marc. 7.
Thom. in offic Corporis Christi.
Tob 1.
Amos 8

gl'humori di chi la prendeua, erano sani. Il cibo, che loro mangiauano, era buonissimo, e faceua in essi la sua operatione dando loro fortezza per camminare, e diletto, hauendo sapore di tutti li cibi, che disiderauano; e così viueuano vita sana, e allegra, come interuiene a coloro, i quali degnamente riceuono questo cibo santo. Ma che diremo? che sì come all'hora vi fù chi di questo cibo rimase disgustato, e per esser tanto dilicato, non gli satiaua, e diceuano ch'hauerebbono voluto starsene in Egitto per mangiare pentole di carne, porri, cipolle, e cocomeri, onde per trouarsene assai, si donauano gratis, e a buon mercato; E questi erano insipidi, carnali, e miserabili, indegni di così buon cibo dato loro da Dio. Furono ingrati a Dio, dispregiatori del suo cibo, ed egli se ne risentì molto, e molto bene, e gli gastigò, benche diede loro la carne, come disiderauano. Hor guai a noi fratelli, che molti ve ne sono fra di noi, i quali non pregiano questo sacratissimo pane, ne hanno voglia di mangiarlo, e se pure lo mangiano, vanno a prenderlo con sì cattiua dispositione, che essendo esso bastante a riempiere tutti i disiderij dell'huomo se ne rimangono voti, e dicono. Arida si troua l'anima nostra, non veggono gl'occhi nostri altro, che la manna, se fosse quell'antica manna, quantunque sarebbe stata colpa, ci era pure alcuna scusa con dire. Altri cibi sono con i quali possiamo viuere, non è gran cosa, che di questo ne facciamo poca stima, e disideriamo altri. Ma pouero a me, doue andremo? Signore, poiche tu solo dai la vita, e il tuo corpo è cibo di vita, e senza di esso non ci è se non morte, e tenebre, e perciò s'adempie in questi tali quel, che la Scrittura dice: *Omnem escam abominata est anima eorum, appropinquauerunt vsque ad portas mortis.* Non è cosa molto pericolosa l'hauere in fastidio vn cibo, e appetito d'vn'altro. Ma l'abominare ogni cibo, fa che vno s'auuicini alle porte della morte, perche senza mangiare non si può viuere. Disingannateui, vn sol cibo è questo, che Dio ne hà dato, ma contiene in se la virtù di tutti i cibi,

Num. 11

Ioan. 6.

Ps. 106.

cibi, e chi di questo solo hà nausea, bastagli per morire, poiche fuor d'esso non vi è cibo, ne vita. O Signore, e se ti tenesti per offeso, e il tuo cibo per dispregiato, quando quelli antichi di lui s'infastidiuano, quanto fortemente ti lamenterai di noi, poiche hauendo tu Signore con tanto studio apparecchiatoci vn cibo, che sei tu medesimo, e cōdito con amore non mai veduto, ne vdito, e con quest'amore hauerlo dato a gl'huomini pregando loro con esso, che si troui gente, a cui ne il valore della tua persona, ne la dolcezza, con la quale l'hai condito, ne le marauiglie, che in esso si trouano, ne la vita, che mangiādo di lui prometti loro siano bastanti a fare, che venga lor voglia di mangiarlo: ò figliuoli de gl'huomini chinate le teste, ricuopransi le faccie vostre di vergogna, confondeteui, gemete, e piangete, perche la nostra cecità, ingratitudine, e maluagità giugne a tanto, che ci viene infastidio il mangiare Dio humanato, cibo nel quale non solo si trouano tutti i diletti, ma tutti loro insieme in comparatione d'esso, non sono diletti. Huomo miserabile, che non resti satio di questo cibo, e disideri satiarti di carne putrefatta, e si cōuerte in corruttione, e tal diuenterà chi lo seguita. O tu huomo brami sostentarti del bene de'vani honori, di spine delle ricchezze, che tutto ciò altro non è che porri, e cipolle, il cui mantenimento non solo non da perfetta sodisfattione, ma consuma la complessione, e mentre li sta mangiando sagliono i fumi a gl'occhi, e gli fanno piangere. Perche eziamdio stando l'huomo facendo il peccato quiui sente il rimorso della coscienza, e prendendo vn poco di diletto corporale, e temporale gli stanno tormentando l'anima. Dì huomo ingannato, che pensi? che li cocomeri d'Egitto, che sono i peccati, perche ve ne sono assai, e da ogni lato, gli troui, anzi ti pregano con essi, che perciò si danno gratis? Entra il peccato per vna porta, e con esso entrano i demonij, e obligano a tormenti eterni, e per l'altra porta se n'esce Dio, e la sua gratia, e perdi il Cielo. Hor se questo è mangiar gratis; essendo il prezzo tanto caro. Io dico, che non è nel mondo cosa più cara, e che costi più, e se nol credi, aspetta

Questo diuino sacramento si conditi con amore nō mai visto.

Galat. 6.

vn po-

vn poco quando ſederai nell'inferno ad vna menſa, quale vide Iſaia, quando diſſe. Menſe ripiene de vomito, e di ſchifezze; Vomiterai certo, e con raddoppiati dolori ciò che mangiaſti quì de tuoi cattiui piaceri; e ſperimenterai quello, che dio hà minacciato a queſti tali dicendo. Dimmi huomo a cui è inſipido queſto cibo celeſtiale, e ti ſono ſaporiti li peccati del mondo, chi fece li piaceri, e i guſti, e i diletti? per auentura non li fece Dio? Dimandò Dio a Moiſe, chi fece la bocca, forſe non la feci io? Dunque perche temi di portare l'imbaſciata mia? ancorche tu ſij balbutiente, io ſarò nella tua bocca, e ſaprai parlare. Chriſtiano procura di ſapere ſe tu non lo ſai, chi fece coteſte coſe, che ti dilettano? coteſto honore, e ricchezze, che pregi, altri non lo fece ſe non queſto Signore, e intendi, che tutte loro, riſpetto a quello, che egli ha, ſono come vna gocciola d'acqua in comparatione della grandezza dell'amare. Se dell'antica manna ſi ſcriue, che conteneua in ſe ogni diletto, che ſi dirà di queſta, eſſendo egli il Creatore dell'altra, e infinitamente l'eccede? e ſe nol credete dimandate a gl'Angeli ſe Dio è ſaporito.

Iſaia 28. *Hier. 23.* *Exod. 4.* *Sap. 16.*

O humana miſeria, ò Chriſtiani ſuegliateui per amor del Signore, ſtupiſcanſi i Cieli, e come Hieremia diceua, cadano giu le porte dello ſpauento, poiche ſi trouano huomini, a cui fa nauſea il cibo, che è Dio, e laſciano il fonte d'acqua viua riputandola inſipida, eſſendone pregati con eſſa, e vanno a cercare da beuere il fango putrido nelle ciſterne rotte delle creature. Qui ſono pregati dall'iſteſſo Signore con ſe medeſimo, e non lo vogliono, ed eſſi pregano altri, e s'affaticano per ottenere le coſe, che bramano, e nè il Mondo, ne il demonio, ne la carne gli danno ne anche de cibi loro quanto eſſi vorriano: Schiaui d'Adonibezzechi, quali tiene egli ſotto la ſua menſa tronchi li piedi, e le mani, acciò non faccino bene alcuno, e nè anche de ſuoi cibi da loro vn pezzo di pane intiero, ma delle miche, che cadono dalla menſa ſua: Figliuoli prodighi chiamerò io coſtoro, i quali ſon guardiani de' porci del demonio, ne meno ſi ſatieráno di quello, che i porci mangiano. Dimmi huomo

Hier. 2 *Iud. 1.* *Luc. 7.*

huomo, perche t'infastidisce questo diuino cibo? qual cosa si può pensare più strauagante di questa? se fosse alcun cibo rustico, che prouocasse vomito, cibo di poco valore, cibo malamente condito hauereste qualche scusa. Stiamo a ragione dice Dio, che hanno trouato i vostri padri in me, perche da me s'allontanarono, e andarono dietro alla vanità, e diuentarono vani? Rispondiamo noi Signore con vostra licenza, che si come loro per amar le vanità diuentarono vani, cosi diuentano Dei mentre di voi si pascono. Rispondi huomo a Dio, che ti dice, che hai trouato in me? perche fuggi da me? e passano i mesi, e passariano gl'anni se non ti sforzassero senza voler accostarti alla mia mensa, e riceuere i miei dolci abbracciamenti, dando io me stesso a te in cibo, e oltre di questo promettendoti il Cielo, purche mi receua in terra. Rispondimi huomo: Ma non potrai rispondere nulla. Guai all'huomo quando si trouerà nello stretto giuditio di Dio, e sarà di ciò interrogato, e non già con la piaceuolezza, ch'io in questo luogo parlo: ma facendo tremare colui, al quale sarà fatta questa dimanda, perche fusti cagione huomo ingrato, ch'io m'affaticassi in prepararti vn cibo, che mi costò la vita, per dare a te la vita, e vuoi più presto morire mangiando veleno, che viuere mangiando me. Ed essendo i miei diletti lo stare con li figliouli de gl'huomini, hauendo molte cagioni per non vederli, ne vdirli, anzi discacciarli da me insieme con le cose loro, e che a loro sia graue, che gli si dica da mia parte, confessateui, e riceuete il Signore, e che nulla stimino, che io stia quiui, ò nò? Qual mancamento hauete trouato in questo diuino cibo, del quale è scritto. Desti Signore loro vn cibo apparecchiato, poiche il nome di manna significa ancora cosa preparata, come, che cosa è questa? cibo apparecchiato, il quale tu ne lo seminasti, ne l'arasti, senza, che nulla ti costi, senza che nulla facesti, e auanti, che tu fussi nato già Dio t'haueua preparato questo cibo, e dimmi, che ti è costato lo star quiui. Il Signor fatto cibo tuo inuitandoti egli a riceuerlo? non hai, che rispondere a questa dimanda. Ma voglio io rispondere-

Hiere. 2.

Prou. 8.

ſpondere per tè, e dire la cagione, perche ti viene in faſtidio queſto cibo, e te ne uai a cercare altri, forſe ti vergognerai di dir queſto innanzi a tanto popolo? Io lo voglio dire, ma dicendolo io ſe non accuſi il tuo errore, e non t'emendi d'eſſo nel conſpetto del Cielo, della terra, e de l'inferno, ti ſarà rinfacciato con tua gran confuſione, e dannatione. Il tuo cibo Signore, contiene in ſe ogni bene, e qualſiuoglia Chriſtiano per triſto, che ſia, ſe non è heretico non potrà dire il contrario di queſto, egli ben crede quello, che tu dici, cioè, che ſei cibo, che diſcendeſti dal Cielo, e che dai la vita a chi degnamente ti riceue, e che fuor di te non c'è vita, ne gratia, e confeſſa quanto di ſopra habbiamo detto, e che trouarlo coſi bene apparecchiato a lui niente gl'è coſto. Ma qui Signore ſtà il punto, perche egli non vuol venire a mangiare, perche per far queſto li chiedono vna molta buona diſpoſitione, e molte conditioni; chiedonli, che ſi confeſſi, che reſtituiſca quel d'altri, che non beſtemmi te, ne giuri, chiedono al marito, che non diſideri l'altrui moglie, e a chi non l'hà, che viua caſto, e parendo loro queſte coſe troppo intolerabili, e di tanto coſto, vogliono in cambio d'eſſo perdere la menſa di Dio, e il mangiar d'eſſo, e ancora ſtarſene tutto'l tempo della vita loro ſenza lui. O ſcelerato figliuolo, che tieni per peſo graue il dirti tuo Padre, che ſij buono, e tu cattiua donna, perche il tuo marito dice, che ſei adultera, fuggi dalla ſua menſa, e dal ſuo letto, e ti viene in faſtidio. Vien qua fratello, che io ho compaſſione di te, e del tuo male: duolti grandemente laſſare i peccati, ti pare coſa dura l'apparecchiare il tuo corpo, e l'anima tua con buone opere per venire a queſta menſa, e mangiare di queſto cibo celeſtiale, è coſa graue ſeruar caſtità per riceuere Gieſù Chriſto? è coſa noioſa far penitenza? ò benedetto Signore, a chi fu di maggiore coſto a voi il preparar queſto cibo, ò a gli huomini il prepararſi a riceuerlo?

Non hai tu biſogno di me, e perche io era morto, e condannato ad eterna morte, e haueua biſogno di te a coſto di centomila battiture, che legato ad vna colonna riceuè il tuo ſantiſ-
ſimo

ſimo corpo,voleſti prepararti per farti cibo, onde io mangiaſſi, e beueſſi, e che a me ſia tanto duro per hauer vn corpo caſto, e per riceuerti il far vn poco di penitenza? Ricordati huomo,che il Signore fu incoronato di ſpine; gli furono forati i piedi, e le mani con chiodi nella Croce,fu ingiuriato con parole, riceuè ſchiaffi, e duriſſimi tormenti, e perche niente rimaneſſe da farſi, e per dichiararti cōpiutamente il ſuo amore, diede egli la vita ſua in Croce per te,accioche tāto più ſaporito ti pareſſe quāto più trauagli patì per te. E accioche riguardando tu l'eceſſiuo coſto,che egli pagò per diuentar cibo tuo, nō tenghi tu per coſa graue il diſporti per mangiare lui. Ricordati,ſij chi tu vuoi,quādo ti ſaprà male quel,che il cōfeſſore ti comāda,quel che tu vedi,che biſogna fare per riceuere degnamēte il Signore,che s'haurai riguardo al coſto di lui, nō ti parrà coſa forte,che in cābio del ſangue,che dalle ſue mani correua, porga tu limoſine alli poueri, e per cōtracambio delle ceffate,e ingiurie ſue, perdoni tu per amor di lui quelle,che ſarāno ſtate fatte a te,e ſe ſentirai dolore in laſciar alcun peccato, nel quale ti troui molto attaccato,e in leuar alcun mal'habito col quale hai offeſo Dio, offeriſcilo in conto de'ſuoi dolori, e della morte,che egli hà patito per te. E vedrai,che facendo tu dal canto tuo quel poco,che potrai,e riceuendo il ſacramento della confeſſione, e mangiando di queſto ſacrato cibo, andrà tuttauia mancando in te la voglia del peccare, e s'introdurrà l'amor diuino nel tuo cuore,e il guſto delle virtù. Ma nō penſare,che coteſta buona diſpoſitione, che ti ſi chiede per venir a queſta menſa l'habbi da procurar con le tue forze ſole; Queſto nò, perche è ſi grande la liberalità di queſto Signore, è tanto ſmiſurato il prezzo del coſto,che egli per te fece,e coſi indicibile la voglia,che ha,che tu godi queſto conuito,ch'egli ſteſſo ti darà l'aiuto per bene apparecchiarti,e la confeſſione, e comunione d'oggi t'accreſcerà la buona diſpoſitione per comunicarti dimani, ſi che non t'allontanar da queſta menſa per l'amor di Dio, almeno per quel,che tocca alla tua vita; Se brami tanto la vita corporale, che dareſti quanto tu hai

per conseruarla; stima molto più quella dell'anima tua, poiche non hà da hauer fine, e essendo ella beata comunicherà al corpo parte della sua vita, e ancor esso viuerà sempremai. Vita beata di corpo, e d'anima ritrouerai quì, e fuor di qua non c'è altro, che morte. Vuoi conseruar la gratia di Dio? vuoi scampar le pene dell'Inferno? vuoi essere herede del Cielo? vuoi tu non commetter peccato mortale? cosa da essere sommamente disiderata, frequenta il riceuer questo diuino cibo, e sperimenterai ciò che l'istesso dice. *Qui manducat me, viuet propter me*. Papa Innocentio dice, che questo santo sacramento perdona i peccati veniali, e preserua dal cadere ne i mortali. S. Bernardo dice, che questo santo sacramento toglie il cõsentire ne i peccati mortali, e l'assentire ne i veniali, vuol dir che non fanno tanta impressione nell'huomo. Tutti i santi dicono, che gl'effetti, che il pane, e il cibo oprano in vn Corpo, numerali tù, e pensali bene, tutti questi opra questo santissimo sacramento nell'anima, che degnamente lo riceue, e particolarmente fa testimonianza di questo il glorioso Vescouo, e martire S. Cipriano, il quale racconta, che gli riuelò N. Signore, che douea venir tosto in quel paese vna graue persecutione contra i Christiani, accioche per forza di tormenti rinegassero la fede, e ancorche vi fosse vna constitutione ecclesiastica, che coloro, i quali negassero ne i tormenti la fede, fossero gastigati, e benche hauessero fatto molta penitenza, non gli si concedesse la sacrata comunione fin'all'hora della morte, disse questo santo Vescouo, e così lo scrisse ad altri Vescoui, che non ostante questa constitutione, si desse il santissimo sacramento a i Christiani, che haueuano rinegato la fede ne i tormenti, acciò si trouassero forti per confessarla nella persecutione, che s'aspettaua, le cui parole son queste. Poiche gli destiamo, e esortiamo al combattere, non gli lasciamo andar nudi, e senz'armi, ma fortifichiamoli con la protettione del sangue, e del corpo di Giesù Christo, e poiche per questo si consacra l'Eucharistia, acciò sia rifugio, e guardia di coloro, che la prendono, armiamo con l'arme della satietà di que-

Innocen.

Bernard.

Ciprian.

Parole di S. Cipriano.

di questo sacramento quelli, iquali vogliamo, che siano sicuri contro l'auuersario; perche se neghiamo il sangue di Christo a coloro, a quali insegnamo, ed esortiamo a spargere il sangue per la confessione della fede di Christo, come hanno da combattere? ò come renderemo loro idonei à beuere il calice del Martirio, se prima non gl'ammettiamo a beuere nella Chiesa il Calice del Signore per ragione di comunicatione? e poco dipoi dice, non può rendersi acconcio à riceuere il Martirio quello, il quale la Chiesa non arma, perche possa combattere. Vien meno, e cade la mente, la quale non è solleuata, e accesa dalla riceuuta Eucharistia. Tutte queste sono parole degne di consideratione, e per auuentura sono necessarie per vna simil persecutione a quella, che fu riuelata à questo santo. Grā nouità si trouano nel mondo; le quali non solamente dimostrano la sua vecchiaia, ma il suo fine ancora, e secondo la dottrina Euangelica il trouarsi gli huomini trascurati della venuta del giuditio è vn gran segno, che egli è in su le porte. La pestifera dottrina di Lutero, e de' suoi seguaci è vn chiaro testimonio, che di già vēgano i messaggieri molto vicini ad Anticristo, la cui persecutione hà da esser così forte, che sarebbe cosa molto ragioneuole, ancorche la sua venuta tardasse il cominciare a preparar i Christiani, e dar loro armi per trouarsi pronti, e forti alla battaglia, e quanto più non essendo eglino vsi a patire tormenti per la confessione della fede, e che ragioneuolmente si potrebbe temere, che in si gran persecutione molti di loro mancherebbono, poiche se i giorni, ch'ella durasse non s'abbreuiassero, non saria veruno huomo, che fusse saluo. E se pure paresse, che questa guerra non verrà così presto, non volete disporui se alle porte habbiamo i pericoli delli Heretici, e de' Turchi, che non sappiamo se sarà di mestiero, che offeriamo le vite nostre per la confessione della fede, e per trouarsi forti in angustie si grandi disse questo beato santo, che è cosa necessaria riceuere il corpo, e'l sangue di Giesù Christo, e che quell'anima sia per sbigottirsi, e mancare, la quale non sarà fortificata per mezzo della sacra comunione,

Ioan. 2.
Marc. 13.

che riceue? Gran danno è venuto alla Chiesa per non esser intesa, ne insegnata, ne posta in essecutione questa verità, cioè che per la confessione della fede, e per non cadere in peccato mortale è rimedio efficacissimo questo diuino cibo, e come dice questo santo non è douere, che ricerchiamo i Christiani, che stiano forti nella confessione della fede, ancorche siano tormentati, se non gl'armiamo con la sacrata comunione, cosi ancora si può dire à i Maestri de Christiani, che ricercano da loro, che non cadano ne i peccati mortali, che insegnino loro essere per questo ottimo rimedio, il riceuere il corpo del Signore, e per quante vie potranno, gl'induchano, e prouochino a farlo, e tengasi per segno certissimo, che vno sia legittimo predicatore di Dio, se egli da conforto, e insegna a gl'huomini angustiati, e deboli, che riceuano N. Signore, e che con questo verranno ad esser confortati, cosi fece l'Angelo col Profeta Elia, il quale impaurito dalle minaccie della Regina Iezabel se n'andaua smarrito ripieno d'angoscia supplicãdo Dio, che lo cauasse d'vna vita si trauagliosa, e standosi egli addormentato da quel tedio, lo desta l'Angelo di Dio, e il rimedio, che li porge, è vn pan cotto sotto la cenere, e dice: Leuati sù, e mangia, perche lunga via ti resta da fare. E voce di vn Predicatore Christiano sollleuare li cuori caduti con questa parola, leuati sù, e mangia di questo sacratissimo pane, che si troua sotto questi accidenti cosi poueri in segno della sua grand'humiltà; come per lo contrario è voce del demonio lo sulare i Christiani dalla frequenza di questo diuino misterio, poiche senza esso è certo, che hanno da arriuare alle porte della morte essendo propio effetto di questo Diuino misterio il preseruar l'anima dal peccato mortale. E se con tutto ciò pensi, che stando molto tempo senza comunicarti non caderai in peccato mortale, non so che dica di te, ò che sei mezzo heretico, poiche non credi quello, che questi santi dicono, ò vero, ch'hai alcun priuilegio particolare per conseruar la vita dell'anima, la quale si troua ogni dì in pericoli senza mangiar di questo diuino cibo, e senz'esser'armata de queste armi

1.Reg.19

Psal. 106.

celestia-

celestiali, le quali lasciò Dio nella sua santa Chiesa. E se tuttauia perfidiando dici, che ancorche molto tempo stij senza comunicarti, non caderai; io ancora perfidierò, e dirò, che caderai. Ambidue volemo parere profeti, poiche affermiamo quello, che hà da venire, ma se contradirai alla mia parola, che mia non è, ma si ben di tutti li Santi, e dirai, che tu meglio di me profetizzi, e che ti scorruccerai come Sedecchia contra Michea, dicendomi, che come lo spirito della profetia trapassò in te, e non in me. Io ti risponderò quello, che Michea rispose a Sedecchia. Chi sia miglior profeta tu lo vedrai in quel giorno, quando andrai fuggendo da chi verrà per ammazzarti, e procurerai di nasconderti di luogo in luogo, e alla fine morirai. Ma lasciamo le dispute da parte, e veniamo all'opere; il tempo ti dò per testimonio, che se lascierai di mangiar questo pane di vita, t'hai da vedere incalzato da alcun peccato mortale, ne si fermerà finche non t'habbia superato, e in fine ti torrà la vita dell'anima, e all'hora ti ricorderai della parola di Dio. L'anima s'infastidì di mangiar ogni pane, e s'auuicina fino alle porte della morte, e alcuni entrarono dentro della prima morte, che è il peccato mortale, e altri nella morte seconda, che è l'inferno. Molti hanno commessi peccati mortali, i quali se nel tempo della tentatione, ò poco auanti, si fossero confessati, e comunicati, non sarebbono caduti nell'abisso del peccato mortale, e sommersi in esso. Resta poco viaggio da fare per entrar nell'inferno, perche altro nō manca se non, che si spezzi il vaso di vetro, che è questo corpo, che portiamo, ch'altro non è, che vna cosa fiacchissima, e basta per romperlo vn dolore di costa, ò vn'apoplesia, alcuni ammazza la saetta, altri affoga l'acqua, e molte volte senz'esser confessati, ne comunicati. E darebbe l'huomo all'hora cento mila mondi per hauer fatto quello, di che hora lo preghiamo. E piaccia a Dio, e di nuouo dico, piaccia a Dio, che come dicono, non entri loro per vn'orecchia, e per l'altra se n'esca. Diciamo la verità, ed è questa, perche non ti curi punto di conseruar la vita dell'anima?

2. Re. [illegible]

Apoc. 20

ma? Deh dolor grande; t'affatichi con tutte le forze tue, per fuggir la morte del corpo, e fai medicare il tuo schiauo, perche non muoia, e gouerni il tuo cauallo, lo sparuiero, il cane, e l'vccelletto, che hai nella gabbia essendo accuratissimo, che nulla manchi del lor mantenimento, e ti scordi dell'anima tua, poiche se facesti stima de questo diuino cibo, molto per tempo ti preparaeresti per trouarti gagliardo con la virtù, che da questo cibo per star saldo nel tempo della tentatione; ma se nô senti la tua necessità, ne t'inuita la dolcezza di questo cibo, anzi col fastidio, che hai d'esso t'auuicini alle porte della morte. O sacrato pane male impiegato, poiche dice il glorioso dottor sant'Agostino, che questo pane richiede fame dell'huomo interiore, la ragione vorrebbe, che voi Signore fosti disiderato da noi, ò Signore, nô incolpar altri, che te medesimo, poiche tutte le cose, che possono rauuiuare il disiderio, tutte vnitamente in voi si ritrouano, e grandissima ragione hauete a lamentarui di noi, poiche auanti, che in questo mondo venissi, quei santi Patriarchi, e Profeti, i quali sentiuano l'odore di voi con tutte le viscere loro vi disiderauano, e con intentissime orationi mescolate con lagrime vi chiamauano, e supplicauano, che volessi discendere quà giù per estinguere la nostra fame con la vostra satietà, e fu tanto il disiderio loro, che vi chiamarono per sopranome il disiderato da tutte le genti. Christiani, Christiani destateui per riuerenza di Dio da così graue sonno, e sì pericoloso, purgate il gusto dal fastidio, che sente tanto senza proposito, conoscete la gratia, che Dio n'hà fatta, e sappiate, che disse a noi Giesù Christo nostro Signore. Beati gl'occhi, che veggono quel che voi vedete, e l'orecchio, che ode quel, che voi vdite, dicoui di certo, che molti Profeti, e Rè hauerebbono voluto vedere quel che voi vedete, e non l'ottennero.

Se con l'odor solo di questo sacratissimo pane, che più tosto era fame, che satietà, tanto si confortauano, e tanto lo stimauano. Se per quella manna essendo di così poco valore

ren-

rendeuano tâte gratie; se se haueuano in tanto pregio l'arca di Setin, che ballauano innanzi ad essa con molta festa, che haurebbono fatto, s'hauessero hauuto presente il figurato per quelle figure, il quale è questo sacrato cibo, che presente habbiamo. Come ci basta l'animo di fare affronto a questo Signore, e macchiare così laidamente l'honor nostro, poiche auanti ch'il mondo fosse fatto, era chiamato il desiato da tutte le genti; e dopo ch'egli è venuto, si chiami il fastidioso, ed è tenuto per cosa, che poco importi il riceuerlo, ò non riceuerlo. Per certo Rè nostro voi hauete molta ragione di fuggir da noi, e per vostro giusto giuditio permettere, che perdiamo la sacrata fede di questo misterio. E che non vi sia Messa, ne comunione, ne cosa, che le s'assomigli, e a chi di ciò si lamenterà gli potrete dire con molta ragione. Io fui vn granello di frumento seminato nelle viscere della mia sacratissima Madre, vscij da esse tenero, e fresco, come il grano, che stà in fiore. Vennero sopra di me venti, e fortissimi caldi di trauagli, viaggi, e persecutioni; e quando arriuai quasi alli trent'anni alzarono gli scelerati la loro voce contra di me, e fui tagliato da questa vita, macinato, e tormentato, e fatto farina, accioche di essa si facesse questo sacrato pane, del quale, e per il quale dico: Chi mangerà me, viuerà per me, ed essendomi stato di si gran costo il dare io me stesso in cibo a gl'huomini, e trouãdomi rinchiuso, e dipositato in luogo si piccolo, acciò più cõmodamente mangiar mi possano, così poco auuertono i miei trauagli, e'l mio grand'amore; e al gran bisogno, che di me hanno, essendoui alcuni, che ne anche vogliono venire in casa mia; e se altri ci vengono, si contentano di riuerirmi solamente mentre sono cõsecrato, e alzato in alto nella Messa. Ma che voglino apparecchiare le coscienze loro, e combattere contro le loro passioni per venire puri alla mẽsa mia, e riceuermi, e rallegrarsi meco, molti pochi ve ne sono. Il fine di rimaner Christo sotto la somiglianza di pane, e di vino, è per darci ad intendere, che si come l'vso del pane, e del vino non è solamente il vederlo, ma si bene il mangiarlo, così il fine de' tra-

uagli, che Christo soffrì per diuentar nostro pane, e di rimaner quiui, come si troua, non è solo per vederlo, e riuerirlo; ma per mangiarlo, ed estinguere la nostra fame d'esso, e restaurare, e conseruar la vita nostra, perche chi mai si satiò, ò si nutrì con la sola vista del pane? e se ci contentiamo solamente di vederlo, e non lo riceuiamo, non s'ottiene il fine, che egli pretende; e haurà molta ragione di dire: Poiche per non vsar di me, non prendete giouamento, ne fate profitto alcuno, in darno mi trouo quì, e in darno mi possedete. Partirommi da i vostri intelletti, permettendo, che perdiate la fede, poiche mi scacciate dalle vostre volontà non disiderandomi, ne hauendo caro il conuersar meco, auuenga ch'vn'effetto di coloro, che s'amano, è lo stare insieme, e ragionare, e comunicare familiarmente gl'vni con gl'altri. Et perche tutti sappiano, che questo sia il mio fine, si chiama comunione questo sacrato misterio. O quanta ragione hauete Signore di partirui da noi, e noi di dire a voi con li Discepoli: *Mane nobiscum Domine, quoniam aduesperascit*. Non ci gastigate con la vostra assenza, come hauete gastigato altri, e come meritano i nostri peccati: perche habbiamo Signore poco lume, e ci trouiamo vicini alla sera, e partendo voi resteremmo al buio. Non Signore per vostra misericordia tal cosa n'auuenga. Ma voi con la vostra potente mano leuate da noi il fastidio, che l'anime nostre hanno di questo diuino cibo, per lo quale siamo giunti alle porte della morte, e per non hauerlo riceuuto, alcune volte siamo incorsi in pericoli di peccare mortalmente, e altre volte siamo caduti in essi. Adempite Signore quel, che è scritto. Mandò la sua parola, e gli liberò dalla loro perditione: Signore la parola io la dico. Chi mangia me, viuerà per me. Imprimetela voi nelle viscere di coloro, che quì si trouano, accioche, come è scritto, lodino Dio le sue misericordie, e le marauiglie, che egli fa con gl'huomini. Essaltilo la Chiesa del popolo Christiano, e canti con allegrezza l'opere di lui. Quando regnera quest'allegrezza ne i cuori nostri veggendo, e isperimentando

Psa.106.
Ioan.6.
Psa.106.

tando la dolcezza di questo sourano cibo, e che a bastanza è satiata la nostra fame di esso, rendiamo lodi per tal beneficio, e all'hora haueremo vn segno, che Dio n'hà liberato dalla pericolosa infermità dell'inappetentia, e fastidio, che sentiuamo, e leuato le flemme grosse, che nello stomaco dell'anima nostra erano, e c'impediuano il gusto di questo diuino cibo. Beati quelli, che piangono, disse il Signore. E dopo questo disse: Beati quelli, che hanno fame, e sete della giustitia per dare ad intendere, che i peccati togliono la voglia del mangiare di questo sacrato pane, e pianti; che sono i peccati, e scacciati da noi tosto habbiamo fame di comunicarci, come vn huomo hà fame del suo mantenimento, e questo è la cagione, perche auanti la comunione habbiamo da confessarci poscia, che per la confessione gittiamo per bocca i nostri peccati, come chi vomita i cattiui humori, e rimanendo l'anima purgata brama di riceuere questo diuino cibo, e quando lo mangia, sente il gusto, e li gioua. Chi hà riceuuto questo beneficio da Dio, rendagli gratie di esso, e sappia, che l'hauer particolare diuotione, e riuerenza, e l'hauer a grado il riceuere questo sacrato cibo, è vn grandissimo segno di star l'huomo in gratia di Dio, e che hà da saluarsi; e chi nol sente, tema, habbia paura, e pianga, e lamentisi di se stesso, perche egli è peggio, che i bruti, e più ignorante, che i fanciullini d'vn giorno nati. L'Agnello per natural istinto sà conoscere il suo cibo, e se gli ponete d'auanti altri cibi, e tra essi il latte, ancor che non lo vegga, l'andrà a trouare tirato dall'odore, e lo mangerà volentieri. Il fanciullo cerca il petto della madre, e lo prende con gran festa; e se noi stiamo sani, dice san Giouan Crisostomo, habbiamo da cercar questo santo pane, e riceuerlo con quell'allegrezza, e festa, che secondo s'è detto, e ogn'hora veggiamo, prende il fanciullino le poppe della madre. Facciamo noi il medesimo, e non diamo causa per riuerenza di Dio, ch'vn'opera di lui tanto singolare, coma è questa, non sia da noi conosciuta, stimata,

Chrisost. homil. 6.

dita, e riuerita, ne lasciamo passare vn sì eccellente cibo, come questo senz'hauer fame d'esso, e senza riceuerlo molte volte. Non facciamo sì, che quel che Dio ci lasciò per aiuta particolare della nostra debolezza, e per rimedio efficacissimo per la conseruatione della vita, per colpa nostra si riuolti in giuditio di dannatione, ò per non riceuerlo, ò per prenderlo malamente. Sforziamoci, siamo dolenti della passata negligenza, sia la nostra cura il fuggire i peccati, adornar l'anime nostre con buone occupationi, e qualsiuoglia fatica ci paia leggiera per disporci ad esser conuitati da questo Signore, e riceuerlo con pura coscienza, perche facendolo, starà l'anima nostra in piedi, e passeremo senza caduta mortale, ancorche habbiamo molti nimici, che ne vogliono vccidere, e hauremo forze basteuoli come hebbe Elia per camminar nella via de' comandamenti di Dio, finche arriuiamo al monte Oreb, che è la vera gloria.

TRAT-

TRATTATO XX.

DEL SS.MO SACRAMENTO DELL'EUCHARISTIA.

In me manet, & ego in illo. Ioan. 6.

Egli stà in me, ed io in lui.

Considerationi sopra questo Euangelio.

Nell'oratione, che Christo nostro Signore fece al suo Padre la notte del Giouedì nella cena, dice fra l'altre parole. *Pater manifestaui nomen tuum hominibus.* E fra tutte l'altre cose, che egli fece buone, anzi perfette specialmente si pregiò di predicare l'honore del suo Padre, attribuendo a lui la dottrina, che predicaua, e i miracoli, e l'opere, che faceua. Tutto per essempio nostro, che vedeua i cuori de gl'Apostoli nell'amor del Padre inuisibile così altamente lodato dal figliuolo. E vn di loro, che fu Filippo, disse quasi in nome di tutti: *Domine ostende nobis Patrem, & sufficit nobis.* Come se dicesse. Poiche tante cose buone ci hai detto di lui, vorremmo vederlo, ne altro ci resterebbe a chiedere, ne disiderare. Grandissima ragione haueua egli per certo di disiderar di vedere il Padre, poiche fa compiutamente beati coloro, che chiaramente lo veggono, ma come lo vedranno, se egli non si manifesta? e come si manifesterà, se non l'amiamo? Perche, come disse Christo nostro Signore, se alcuno mi ama; lo manifesterò me stesso a lui, e come ameremo noi il Padre, se egli prima non ama noi? perche l'amor, che noi portiamo a lui, procede da quello, ch'egli porta a noi. Ma chi hà da esser ornato d'vna cosa tãto alta, come Dio Padre, essendo noi vna cosa tanto bassa, che pure il ricordarsi egli in qual si voglia maniera di noi, e l'hauerci dato l'esser naturale, è gratia singo-

Ioan. 17. Gen. 1. Ioan. 8. Ioan. 1. Ioan. 14. Ioan. 14.

larissima, e l'amar Dio gl'huomini, e gl'Angeli mediāte il cui amore gl'innalza sopra il natural loro essere, e fa loro consorti per gratia, e per gloria della diuina natura. Amar vno vn'altro, è farlo Signore di se stesso, e vn soggettarsi a lui, e imprigionarsi sotto'l dominio di lui. Hor chi non loderà quell'eterno Padre? principio non solo de gl'Angeli, e di tutte le cose create, e ancora delle due persone diuine Figliuolo, e Spirito santo? e come dice san Paolo. *A quo omnis paternitas in cælo, & in terra nominatur*. Vn Padre da cui il Figliuolo, e lo Spirito santo riceuono ciò ch'hanno, ed egli da niuno lo riceue, da se stesso hà egli ciò che hà, ed è quel ch'egli è. Ma chi dirà, che cosa egli sia. Egli è vn poter infinito, il quale arriuò a poter generar vn figliuolo vguale, e simile a se medesimo. Egli è vna bontà tāto immēsa, che giunse a comunicar l'essenza sua al figliuolo per via di generatione, e allo Spirito santo per via d'amore, e finalmente egli è vn pelago d'infinite perfettioni, ò per dir meglio, egli è vn'infinita perfettione, la quale riueriscono gl'Angeli, e adorano le Dominationi, e tremano le Potestadi, e le due diuine persone riconoscono, che gl'è il lor principio; e benche fra loro vi sia somma vgualità, e più ch'vgualità, poiche è vnita dell'istessa natura, con tutto ciò vi stà l'auttorità del Padre, da cui le due diuine persone riceuono quel, che hanno, e non il Padre da loro, ne da altro veruno. Hor ponendo da vn canto questa somma maestà, e infinita altezza innalzata sopra di noi con distanza infinita, e dall'altro la nostra bassezza, e quel che è peggio i pensieri nostri. Chi harebbe hauuto ardimento non solamente di sperare, ma ne anche di pensare, che due estremi tanto distanti potessero insiememente vnirsi? Chi de gl'huomini volerà tanto alto, che giunga a far presa d'vna cosa, la quale vola sopra l'ale de' venti, e sopra Cherubini ancora? Chi è così ricco, che possieda questo Signore, e ferisca il cuor suo con saetta d'amore, e che s'abbassi a trattar leggi d'vguaglianza d'amore con creature tanto a lui disuguali? Tu sei verità, diceua santo Agostino, e io bugia, e vanità, &c. E quando potranno esser vniti

Eph. 3.

S. Tho. 8: p. q. 35. et q. 36. art. 1.

Dio è vna infinita perfettione.

Ioan. 10.

Psal. 16.

August.

vniti insieme questi estremi? e se si vniscono è cosa dignissima d'ammiratione, come il santo Iob lo sentiua dicendo: Signore che cosa è l'huomo, che tu lo visiti, e di lui ti ricordi? e secondo la sentenza del Signore doue è il tesoro, quiui si troua il cuore. Come può essere, ch'vna cosa cosi pouera, come l'huomo, sia tesoro d'vna cosa tanto ricca, come è Dio? Certo è che qui fa di mestieri la fede d'Abramo, il quale non indebolito per parte della creatura, ma confortato nella promessa del Creatore, diede gloria a Dio tenendolo per cosi potente, che egli possa far ciò, che promette, e via più di quello, che quiui promesso haueua, cioè che Sara sterile, e vecchia partorirebbe vn figliuolo. Gran marauiglia per certo, ma senza dubbio è molto maggiore, che Dio Padre si doni per amore ad vna donna sterile, ad vn verme della terra? a vn peccatore indegno di riguardare in Cielo, e di camminar sopra la terra, e di mangiar vn poco di pane. Che Dio ami, e con suiscerato amore la sua Creatura, la somma bellezza l'istessa bruttezza, la maestà sublime del Rè il vil vassallo il tutto il niente, è cosa certo di maggiore marauiglia, e beatissima da possedere, molto più malageuole da esser creduta, ne piccioli pegni sono necessarij per certificarsi d'vn si alto honore, di ricchezza si grande, e di tanto copiosa mercede. Onde se di ciò hauemo noi sofficienti pegni, non ci rimane, se nõ perder mille vite, se bisognasse, per acquistar il cuor di Dio padre, e tenerlo per nostro ferito con saetta d'amore. Lodata sia la bontà Diuina, la quale arriua a tal segno, e tãto si diffonde nel comunicar a noi gratie, e doni tanto segnalati, che eccedono i meriti, e disiderij nostri. Non pare a Dio cosa alcuna malageuole in quello, che tocca a benificar gl'huomini, e quanto eccede la grandezza del Cielo alla picciolezza della terra, tanto s'innalzano, ò Signore i tuoi amorosi pensieri d'accumular gratie, e doni sopra la picciolezza del nostro cuore per molto, che ardisca di chiedere, e disiderare, onde ben dice Dauid, che in questo non si troua altro simile a te: Cosi è certo, che il cuor paterno Diuino mosso dalla suiscerata sua bontà, vuol starsene con gl'huomini, e hauer

Iob. 7.
Matt 6.
Gen. 15.
Cor. 2.
Psal. 101
Psal. 65.
Cor. 2.

uer loro per suo tesoro non per arricchirsi in essi, ma perche vnito così a loro, gli faccia tanto ricchi, che possiedano lui. E il mezzo, ch'egli per vnirsi a loro prende fu il suo sacratissimo figliuolo Giesù Christo N. Signore, come egli stesso dice. Io son la via, la verità, e la vita, niuno viene al padre, se non per me. (Ioan. 14.) Sappiano dunque tutti quelli, che vogliono salir all'altezza del Padre, che la scala è Giesù Christo suo figliuolo, e sappiano tutti, ch'altro mediatore principale non vi è se non lui, perche quantunque i santi siano ancor essi mediatori, sono per lui, e perche egli fu il mediatore per ottener, che loro hauessero adito a Dio, e per tutti egli è mediatore, se vogliono accostarsi a lui. (Act. 4.) Ma che faremo, che ancor egli è alto, anzi altissimo, come la Chiesa canta? (In himno Gloria in excelsis Deo.) e ne anche possiamo arriuare all'altezza sua, come a quella del suo Padre, Poiche in quanto Dio tiene egli l'istessa sublimità, e in quanto huomo stà vnito con l'istessa persona del Verbo di Dio. Non scapperete per di qui con queste scuse, perche già molti giorni sono, che Dio rispose a queste dimande per bocca di Moisè, e poi di san Paolo. (Io. 1. c. 0. Exod. 3) Non dire, dice Dio, chi salirà in Cielo, e chi scenderà nell'abisso per trarne questo comandamento? Il che dichiara san Paolo dicendo, *Quis ascendet in Cælum? id est Christum deducere: Aut quis descendet in abyssum? hoc est Christum a mortuis reuocare. Sed quid dicit scriptura? Prope est Verbum in ore tuo, & in corde tuo.* (Rom. 10.) Mi chiedi, oue si troua Christo, perche io m'accosti a lui, e per lui saglia al Padre? ed io ti risponderò mostrandoti col dito, come san Giouambatista, e ti dirò si gran verità, come egli disse, e l'istessa verità, che egli disse. *Ecce Agnus Dei, ecce qui tollit peccata mundi.* (Ioan. 1.) Qui vi si troua egli coperto d'accidenti di pane, e con assai più marauigliosa maniera di quella, che egli si trouaua quando lo dimostrò san Giouanni col suo dito. O diuino amore dell'eterno padre, il quale pose per porta da entrare in lui Giesù Christo suo figliuolo secondo egli disse, (Ioan. 10.) e la pone si vicino a gli huomini, e così spalancata, che pare che l'istessa stia inuitando coloro, che entrar vogliono per essa. Il cuore del Padre è il suo fi-

suo figliuolo, e chi possiede il figliuolo, possiede ancora il cuor del Padre. E posto da lui in quel tabernacolo scoperto, acciò tutti lo veggano così publicamente, come quiui lo vedete. O sapientissimo Padre, non sa la Maestà vostra, che quello, che in publico si pone essendo cosa pretiosa, e bella, che vi sono molti, i quali cupidamente lo disiderano? Non sapete Signore, che come il vostro seruo san Gregorio disse, chi porta il tesoro publicamente con l'opera, da ad intendere, che disidera, che gli sia rubbato? Voi Signore non diceste, *Omni custodia custodi cor tuum*, perche da lui procede la vita? e se la vita del corpo nostro procede dal cuore, e per questo comandate, che attorno a lui poniamo buona guardia, perche voi Signore non fate l'istesso intorno al vostro cuore? poiche da esso procede la vita del nostro, ed è fonte di vita, per cui viuono tutte le cose, che viuono in Cielo, e in terra. Se fussero danari non bisognarebbe metterci molta guardia, ma il vostro cuore, Signore che è l'istessa ricchezza, e che tanto amate voi, come non temete, che vi sia rubbato? poiche è si bello, e si ricco, e l'hauete posto in luogo così palese, e tanto vicino a noi, che con quattro ò cinque passi, che diamo, giugneremo ad esso, e lo prenderemo. O inuentioni della sapienza diuina manifestatrici del suo acceso amore con gl'huomini, onde per essere così ammirabili, ne si deuono dementicare, ne tacere, poiche per quelle fu detto. Dichiarate a i popoli l'inuentioni di Dio, ò brama, ò sete, ch'hai Signore d'esser rubbato da gl'huomini, e da essi posseduto, e per te siano beati. Il sole illumina, riscalda, e rallegra senza, che niuno lo preghi, mà per sola sua propia natura, e il fuoco, e tutte le tue creature comunicano ciò che tu desti loro senza elettione; ma per instinto naturale, che tu in loro imprimesti facendo loro partecipi nel suo modo della tua infinita liberalità. Ma si come nell'essere sono più basse di te, non ha, che fare la loro liberalità con la tua, se loro si comunicano, non sanno quel, che fanno. Ma tu Signore sapendo quel, che fai, e molto pensatamente ti comunichi più volentieri, e più

Rom. 4.

Ps. 3. et 5 Eccl. 1. Ambros.

Ps. 140.

ad Tit. 3.

copio-

copiosamente, che niuna delle tue Creature.

O chi ben conoscesse Signore i tuoi cammini pieni de gratioso amore, e chi penetrasse, come in tutte le cose, quando non concedi, e quando concedi, e quando fai, e quando non fai, accarezzi, e ti sdegni, il fine, che in tuttociò pretendi, è la nostra sodisfattione, e saluezza eterna. Tu Signore ci comandi, che serriamo; e custodiamo il cuor nostro, perche non si dilegui per le creature, e perda te, che sei la vita sua; li comandi, che stia voto d'ogn'amore, come l'altare de tuoi sacrificij, e perche tutti i suoi sensi si riempiano di te, e ti posseggano. E mandandoci tu questa si stretta guardia del nostro cuore, poni il tuo in publico, accio tutti lo possano rubbare, e che il nostro da veruno ne sia tolto, e che il tuo ogn'un che vuole, lo pigli. Guai al mondo cieco, che per arricchir se, rubba a i poueri, e per satiarsi, beue il fango; gl'huomini mondani van dietro al fumo dell'honore vano, e ne anche de queste miserie possono ottener quel, che disiderano. E venendo nelle lor mani l'amore, e il cuore dell'omnipotente padre, non lo prezzano potendo esser beati con esso. Quiui si trouano huomini, quiui sta il cuore, e l'amor di Dio Padre. Perche dunque si trouano cosi pochi, che ardentemente lo bramino? Gridiamo publicamente, che Dio padre vuol dar l'amor suo, perche siamo cosi tiepidi per riceuerlo? e se Dio vi fa gratia di stimar questo dono quanto di ragione se gli deue; l'anima vostra con suiscerato disiderio vuol viuere, ed essere amata da Dio Padre. Io vi insegnerò le saette, con le quali lo ferirete, le catene, cō le quali legarete il cuore inuinscibile, e vi insegnerò alcune beuande, con le quali il cuor del Padre s'alletti all'amor vostro. Ma chi son'io, che possa far testimonio d'amor si grāde? Poiche gl'Angeli ancora son piccoli per scoprire la strada, che mena ad vna mina tanto profonda, e ad vn si ricco tesoro, dicalo l'istesso figliuolo di Dio, che come dice san Giouanni stà nel seno del Padre, il quale è sapienza, che non può errare, egli lo dica, e i Christiani suoi l'ascoltino con ferma fede, e cerchino con molta diligenza, di porlo in esecutione,

Hebr. 12.

Apoc. 3.

Ioan. 1.

Dice

Dice il Signore, l'istesso padre vi ama, perche voi hauete amato me, e credeste, che vscij da lui. Ecco come s'acquista l'amor di Dio Padre con amare, e credere nel suo benedetto figliuolo, e qual cosa è più ageuole, che amar l'istessa bontà? e qual cosa più douuta, che l'amar colui, che morse per me? Il lebbroso Naaman venne dalla sua patria al Profeta Eliseo, accio gli desse la sanità, la quale non gli poteuano dare i medici, e comandogli il Profeta, che se n'andasse a lauare nel fiume Giordano sette volte promettendogli la sanità, se ciò facesse, ed egli annoiato nõ lo volle fare, e perdendo la fatica di quanto haueua fatto, riuoltò il suo carro, e se ne tornaua nel suo paese. Ma i suoi seruitori, i quali considerarono più accortamente il negotio senza passione, gli diedero miglior consiglio, dicendo: Padrone se il Profeta t'hauesse comandato vna cosa malageuole, ragion sarebbe, che l'hauessi fatta per ottener la sanità d'vn male incurabile, quanto più, che non ti disse altro, che vna cosa ageuolissima. Vattene al Giordano, e lauati, e ricupererai la sanità bramata. Lodata sia Signore la tua bõtà, che per hauer si gran voglia di donarti a noi, chiedi cosi poco per te, la fatica è poca, ne si troua cosa più ageuole, che amar il tuo figliuolo benedetto. Nõ vedi Christiano, che hai tante cagioni d'amarlo, che non doueresti dimandare, come amerò Giesù Christo? ma si bene come lascerò d'amarlo, e se pur eccesso alcuno esser vi potesse nell'amor suo, douerebbe cagionarsi dal troppo amarlo, e rapita l'alma dall'empito amoroso di questo Signore, harebbe ella a dire: che farò, che io mi veggo tanto affetionata a lui, che più tosto hò bisogno di freno, che di sprone? Amar Giesù Christo, e bramarlo, questo è quel, che costa l'esser amato dal Padre? E se vuoi vdir questo con manco parole. Chi si comunica degnamente è di Christo, costui hà vinto tutto, e ferito il cuor dell'onnipotente Dio Padre. Quando tu ami Christo, e per amor di lui ti penti de peccati, che hai cõmessi, all'hora muori a te stesso, e ti rendi habile per esser mangiato; perche vna cosa viua, se prima non muore, chi la mangerà? e quando con questo

Ioan. 16.

4. Reg. 5.

Con la gran voglia che hà Dio di darsi a noi chiede poco per se.

Ioan. 6.

amore

amore, e con la fede Cattolica confidato nella Passione del Signore t'accosti all'Altare, e riceui quel Signore, che quiui si troua, all'hora egli come più forte, secondo habbiamo detto, mangia te, e ti trasforma in lui. E con questa colla di fede, e amore resti vnito, e fatto viuo mẽbro d'esso, e scendono sopra di te i raggi del diuino amore paterno, e ti riceue per figliuolo, e t'onora, e arricchisce come tale Giesù Christo N. Signore, e figliuolo naturale di Dio Padre, egli è solo amato da lui, egli è herede, e quello, a cui, come dice san Paolo, promise l'heredità del Cielo come a seme di Abramo. Nõ vi è fuor di Giesù Christo bene alcuno di questi, e in esso questi, e molt'altri beni si trouano, chi vorrà accostarsi a lui, chi degnamẽte lo riceuerà, costui goderà dell'influenze, e ricchezze, che Dio Padre pose in lui. Cosa grande, cosa nõ mai vdita, che il figliuolo vnigenito del Padre, vada egli stesso cercando, e trahendo a se i suoi propij schiaui, accioche il suo Padre gl'accetti per figliuoli adottiui graditi, e trattati a simiglianza di lui. Sogliono i figliuoli, de gl'huomini non volere per compagni i figliuoli adottiui, ne alcuno vuole adottare se non colui, a cui mancano i figliuoli legittimi. Ma l'Altissimo Padre essendo egli ricco in misericordia, e hauendo sommo compiacimento del figliuolo suo legittimo Giesù Christo N. Signore volle egli dare a gli indegni schiaui parte ne i beni, che diede al suo vnigenito figliuolo, facẽdo loro figliuoli amati, graditi, e heredi, e per dar lor questi beni non perdonò al suo figliuolo, ma lo diede alla morte per saluar tutti. Dite Signore per la vostra misericordia, ditemi voi, che ve ne state quiui tacẽdo; vi rincrebbe questa liberalità, la quale vsò il Padre eterno prendendo gli huomini per figliuoli, e dando loro a te per fratello, come sogliono fare i mali fratelli? ò amor non mai vdito, ò cuor senza pari molto più ferito dall'amor nostro, che dalla lanciata di Lõgino, fusti cosi lõtano d'annoiarti di questo, che tutti tuoi disiderij, opere, e parole in ciò s'impiegarono, e con istanza grande, e profondi gemiti di cuore, e spargimento di lagrime supplicasti il Padre, che cosi facesse, e fu tanto il gusto, che

pren-

August. 1.Cor.6 Ioan.15. Ps. 109. Matt. 17 Ioan: 17. Galat. 3. Colos. 2. Matt. 17 Roma. 8. Ioan. 19. August.

prendesti d'hauer fratelli, e compagni ne i beni tuoi, e nella tua heredità, che non dubitasti col prezzo del propio sangue, e della pretiosissima vita riscattar coloro, che erano schiaui, e ottener dal Padre, che amasse, e prendesse loro per figliuoli. Morse l'vnigenito, dice santo Agostino, per non rimanere vno. Non ti sapeua buono il goder tu solo li tuoi beni, se non venissero i poueri a mangiar teco, e fussero amari dal tuo Padre Celestiale. Quanto è dolce cosa Signore il pensare, che dal punto che fosti concetto nel Virginal ventre di nostra Signora pigliasti per impresa, e perdesti in essa la vita procurando, che si come il Padre amaua te, amasse ancora i tuoi, e come Ruth pregaua Booz, che distendesse la sua veste sopra di lei, cosi tu pregaui il tuo eterno Padre, che l'amore, col quale t'amaua, e copriua non coprisse, ne riscaldasse te solo, ma trapassasse a i tuoi, facendogli partecipi del cuore, e dell'amor paterno. Voce tua fu Signore, e tua fu quella oratione, con la quale orasti al Padre la notte del Giouedi santo poco innãzi che fussi preso per noi. Ma molto più imprigionato dall'amor nostro dicesti al Padre, l'amore, col quale m'amasti, sia in loro, ed io in essi, ò cosa mirabile, ò impresa degna di tal figliuolo. O vero mediatore riconciliatore, laccio d'amore tra il Padre, e noi, Io in loro, dici, ò Signore, chi sono questi se non quelli, i quali ti riceuono degnamente col corpo, e con l'anima. Io in loro come sta il capo nelle sue membra, e l'amore con cui m'amasti stia in essi, e se volete sapere il perche, perche Christo sta in loro, come nell'istessa oratione l'haueua dichiarato, dicendo io in essi, e tu in me, acciò siano perfetti, e conosca il Mondo, che tu mi mãdasti, e amasti loro come amasti me, l'amor del Padre stà in Christo, e Christo stà ne gl'huomini. Di maniera, che in Christo s'vniscono il Padre, e gl'huomini. O felice comunicatione con Christo, ò felice la fatica, che si prende per comunicarsi degnamente; ò sustantieuole boccone, da cui è confortato, e solleuato l'huomo dalla poluere della terra, e il bisognoso dalla feccia, e sublimato all'altezza dell'amoroso cuore paterno, e quiui dimora

August.

Ioan. 19.

Ephes. 1.

Thom.

Ps. 112.

mora come in vna casa. Quiui siede come in seggio, e finalmente come amato nel cuore del suo vero amatore. Ti lodino Signore le tue misericordie, e le tue marauiglie, le quali operi in fauor de gl'huomini, poiche gl'innalzi ad essere vn'istessa cosa col tuo figliuolo per fare, che diuentino figliuoli tuoi. Ma è da auuertire, che nõ prende egli veruno per figliuolo, acciò habbia da godere questo nome come huomo, che pende da se, ne che la sua voce risuoni nell'orecchie di Dio, come di persona propia, che suona da per se, e vale da se, e s'appoggia in se: s'vn figliuolo adottiuo di Dio chiederà qualche cosa a Dio, e non allegherà Giesù Christo, ma che egli è vn tal figliuolo adottato da Dio, ò che la sua gratia di presente, e di ragione per l'heredità del cielo, questo tale, se altra cosa nõ allega, ne sarà vdito, ne il suo nome conosciuto, e risolutamẽte gli sarà risposto: non ti conosco, nè accetto la tua oratione, ne accetto le tue buone opere, ne mi compiacciò di te, benche fussi vn san Pietro, ò vn san Paolo, nè meno se fosti la Vergine Maria. Gl'amorosi occhi di Dio, secondo habbiamo detto, l'adottione de' figliuoli, la gratia, e i doni dello Spirito santo in solo Giesù Christo si trouano, e a lui solo si sono dati come a fonte; e colui solo goderà di essi, che s'incorporerà in Giesù Christo, e sarà congiunto a lui non come qualsiuoglia cosa, ma come membro, che col suo capo fanno vn corpo mistico, quale è Christo, e la Chiesa. Chi stà in Christo come membro viuo è figliuolo gradito, ed è herede non come cosa disgiunta da Christo, ma come cosa di lui, e come s'è detto, che si chiama con l'istesso nome di lui, e in questo fatto non pensi niuno d'hauer perduto, ma d'hauer guadagnato, e riceuuto vna gratia molto particolare, perche dato per possibile, che non può essere, che l'anima santissima di Christo fusse lasciata in se stessa per hauer propia persona humana, che la personalizzasse, ancorche hauesse hauuta tutta la gratia, e doni dello Spirito santo, che hora possiede, non sarebbe stata così sublime tenendo propia persona, come è non hauendola, ed esser personalizzata nel verbo di Dio, a cui stà appoggiata, e

ad Eph.

Ioan. 2.

vnita

vnita con vnion d'honor ineffabile. Così quà l'esser figliuolo di Dio adottiuo è gran dignità, e l'hauer la gratia è felice cosa. Ma l'esser corpo di Christo, ed essere vnito seco con tal vnione, che si dicano vna persona, e si chiamino vn Christo, questa dignità è cosa mirabile, e questo non star l'huomo appoggiato a se, nè hauer nome proprio, nè far sentirsi come tale è grand'acquisto, e ricchezza grande, perche in vece di quello è innalzato l'huomo ad esser mẽbro viuo di Giesù Christo, ed esser chiamato per nome di lui, e per esser cosa di Christo è rimirato dal Padre con occhi amorosi, e ne tien cura come di cosa così congiunta al suo figliuolo. E per certificarne di questa verità, disse l'istesso Signore, Io son la vite vera, e il mio Padre è l'agricoltore, e ogn'arbore, che non produrrà frutto in me, serà tagliato, e chiunque produrrà frutto in me, lo purgherà, acciò produchi più frutto. Chi tacerà gratie tali? chi gradirà benefitij tali? chi sarà così sauio, che conosca di quanto valore sia, e quanto si deue stimare l'hauere Dio tal cura d'vn'huomo incorporato nel suo figliuolo, come vn tralcio nella sua vite per purgarlo, e correggerlo, e ricoprirlo a somiglianza di quel, che fa vn potatore con la vite? O Padre celestiale se ben l'huomo tien cura della vite, non però può piouere sopra d'essa, ne portarle il sole, ne l'aria, quando fa bisogno, ne dar virtù alli tralci di produrre germogli, e frutti. Ma felice colui, di cui tu Signore prenderai cura, e la prendi del piccolo, e del grande, il quale se degnamente si comunica, sarà trasformato nel corpo del tuo figliuolo sapendolo molto bene portare, togliendo da lui le cose nociue, e molto bene saprà purificarlo togliendo lui la ruggine de' peccati, e de' difetti, e manderai sopra di lui la pioggia salutifera della gratia, la quale è tua, lo riscalderai con li raggi tuoi, e l'illuminerai con la tua sapienza, e farai che renderà frutto, e frutto di vita eterna gradito a te, e di merito a lui. Che fate huomini voi ch'andate cercando con molta spesa chi fedelmente, e molto sauiamente solleciti i vostri negotij? potrete per auuentura

1.Cor. 6.

Ioan. 15.

Philip. 3

Ioan. 5.

Ff troua-

Gen. 41. trouare, come disse il Rè Faraone, altro huomo così industrioso, come Gioseffe, il quale seppe dichiarare il sogno, e rimediare con la sua prudenza alla fame d'Egitto, e arricchire il suo Rè. Ad vn tal'huomo, disse Faraone, raccomandiamo i nostri negotij. Christiani, chi farà meglio i nostri negotij, Iddio padre, ò voi? O coloro, che eleggerete, ò acquisterete con i vostri danari? Vniteui a Giesù Christo nostro Signore, disponeteui per comunicarui degnamente, e riceuendo lui, e congiugnendoui con esso, vi riceuerà il suo Padre per figliuoli, ed egli prenderà cura de' vostri negotij, come di membra viue, le quali tanto ama, e vi accarezzerà, e v'arricchirà di

Rom. 8 tanti beni, che sarete simili all'vnigenito suo figliuolo, di maniera, che diuenterete somiglianti a Christo, e al suo cor-

Luc. 1. po humano. Perche non dici: Onde a me tanto bene, che sieda io al conuito di Dio, e che il suo figliuolo sia il mio cibo, e il suo Padre sia mio Padre, e che egli prenda l'istessa

1.Reg. 9. cura di me, che hà del suo figliuolo? Trouossi Misfiboset molto offeso, zoppo, e pieno di paura, che il Rè Dauid non lo trattasse male per esser egli nipote del Rè Saul gran persecutore del Rè Dauid senza ritrouare in lui colpa. Ma altri pensieri si riuolgeuano nel cuore di Dauid pieni di pace con Misfiboset, a cui niun danno fece l'esser nipote del Rè Saul gran persecutore di Dauid; anzi gli giouò molto, e'l tutto fù l'esser egli figliuolo di Ionata così grande amico di Dauid, quanto era Saul nimico. Fecelo chiamar Dauid, e confortandolo con dolci parole gli disse: Non temere Misfiboset, perche farò misericordia teco per amor di Ionata tuo padre; e io distruggerò tutte le possessioni del tuo auolo Saul, e mangerai sempre il pane nella mia mensa; e così l'adempiè, perche mangiò Misfiboset alla mensa del Rè Dauid, dice la Scrittura, come mangiauano i figlinoli del Rè. Felice quell'huomo per hauer così buon padre, e così amato da Dauid, con cui haueua fatto patto molt'anni prima, che quando venisse Dauid a regnare, amasse, e facesse del bene alla proge-

nie di Ionata suo vero, e fedele amico. Dauid rappresenta Dio Padre, Ionata Giesù Christo nostro Signore fra quali in quel secreto dell'eterna predestinatione eziãdio auanti, che il figliuolo di Dio s'incarnasse, si patteggiò, che per amor di nostro Signore Giesù Christo fussero amati, e ricenuti per figliuoli fatti gratiosi, e amici coloro, i quali fussero figliuoli spirituali di lui, fratelli, corpo, e sposa, del che rende testimonianza san Paolo dicendo: *Benedictus Deus, & Pater Domini nostri Iesu Christi, qui benedixit nos in omni benedictione spirituali in cælestibus in Christo, sicut elegit nos in ipso ante mundi constitutionem, vt essemus sancti, & immaculati in conspectu eius in charitate, qui prædestinauit nos in adoptionem filiorum per Iesum Christum in ipsum secundum propositum voluntatis suæ in laudem gloriæ suæ, in qua gratificauit nos in dilecto filio suo, in quo habemus redemptionem in sanguinem eius, remissionem peccatorum secundum diuitias gratiæ eius.* Di maniera, che quello ch'in altro luogo disse, che Giesù Christo nostro Signore fu prædestinato secondo l'humanità ad esser figliuolo di Dio naturale, s'hà da intendere di lui solamente, ma il suo corpo mistico, ed i suoi fedeli, *per adoptionem*. Esti per amor di lui, e non egli per loro, si che, come non fu creato Adamo per cagion d'Eua, ma si bene essa per fin di lui, fece Dio Padre nozze al suo Figliuolo nel tempo quando si fece egli huomo, ma nella sua eternità ordinò egli questa Incarnatione opera sua mirabile, e per far festa al suo figliuolo, predestinò i conuitati, i quali gli diede ancora per isposa. E si come la prima operatione in ordine, quantunque non in tempo, la quale il Padre hebbe nella sua eternità, fu generare il suo figliuolo vguale a se; così la prima, e principal opera di quelle, che in tempo si doueuano fare, ordinò egli nella sua mente Diuina, che quello, il quale per questo nascimento eterno fù Dio, fusse vn'altra volta generato da santa Maria Vergine, e nascesse di quella vero Dio, e huomo, acciò che di due nature risultasse vna sola persona, e lo fece herede di tut-

1. Re. 18. Ioan. 15. Eph. 1. Rom. 1. Ansel. su pra. Gen. 1. Ioan. 1.

Man. 13. di tutte le cose, e come egli disse, tutte le cose pose nelle sue mani, e gli diede il dominio di quelle del cielo, e della terra. E perche parue a lui bene, che questo huomo Dio, come

Gen. 2. vn'altro Adamo non rimanesse solo, gli diede seruitori, diedegli membra, e vna sposa, la quale fusse carne della sua carne, e ossa delle sue ossa, ed egli è la radice dell'amore fra il Padre, e loro, perche non è cosa degna, che essendo egli di maggior valore di tutti loro insieme, e essendo egli Signor di essi, fusse predestinato per loro, e non essi per lui. Quelli i

Rom. 8. quali egli conobbe, e predestinò, come lo dice san Paolo, furono predestinati ad esser conformati all'imagine del suo fi-

August. gliuolo. E sant'Agostino dice, che Christo è l'Idea chiarissima della nostra predestinatione. E se egli è la forma della nostra predestinatione, necessariamente habbiamo da intendere, che la sua predestinatione fu prima, e quella, che principalmente Dio hà inteso, e quella dell'eletti secondariamente, conforme all'idea di lui. A Christo deueno i predestinati l'esser amati, e predestinati. E s'egli vscisse di mezzo, che è il figliuolo naturale, niuno sarebbe adottiuo, ne amato, ne gradito, ne herede del cielo. Per lui vennero a noi questi beni, e in esso li possedemo; perche stando noi vniti a lui ne son dati, non come a cose distinte, ma come esso lui,

2. Pet. 1. come sono gli huomini riceuuti ad essere consorti della diuina natura. E come il Padre ama le membra del suo vnigenito figliuolo, amali grandemente, perche ama egli sopra modo Giesù Christo capo loro. Ne impedisce quest'amore l'esser loro nipoti d'Adamo peccatore, e disubidiente, ingrato, e che rendè mali per beni al suo vero Dio, come Saul a

1. Re. 18. Dauid, perche lo stare di mezzo Ionata, ch'è Giesù Christo nostro Signore fu cagione più potente per esser loro amati, che il tradimento, e disgratia d'Adamo, per essere odiati. Questo Signore, per cui il Padre ne rimira con occhi benegni, per vederci fatti membra di colui, di cui l'istesso Padre

Matt. 17 diede testimonio dicendo: *Hic est Filius meus dilectus, in* quo

quo bene mihi complacui. E si come la disgratia d'Adamo si distese a coloro, che da lui discendeuano, così molto più l'amore, e compimento, che hà Dio Padre nel suo figliuolo si diffonde vniuersalmente, e generalmente a tutti piccioli, e grandi, che vorranno vnirsi, e incorporarsi nell'istesso figliuolo. Marauigliosa cosa è, che il pouero, e il seruo, e il vile mangino il Signore, e per vnirsi a lui sagliano a tanta dignità, che partecipano d'esser amati, e guardati dal Padre celestiale con tali occhi, che siano tutti loro chiamati per nome di Christo. Tutti voi, che sete stati battezzati, dice san Paolo, vi sete vestiti di Christo, già non ci è più seruo, ne libero, ne Giudeo, ne Greco, non huomo, ne donna, ma Christo nostro Signore è ogni cosa, e in tutti. Questo si fa nel battesimo spiritualmente, ma si fa per virtù di questo Signore, che quiui si troua sotto le specie di pane, e quello si dice mangiarlo spiritualmente, e nell'altare corporalmente, e sacramentalmente purche si facci bene. E l'vnione, che si fa nel battesimo inuisibilmente, quì nell'Altare si rappresenta visibilmente, perche mangiando noi Christo, siamo mangiati da lui, vniti seco, come le membra col capo, e parimente colui, che si battezza, ò riceue qualche altro sacramento, lasciato l'vltimo, che è dell'estrema vntione, non s'hà da fermar quiui, ma hà da riceuer sacramentalmente il corpo di nostro Signore, come fine, e consumatione de gl'altri sacramenti. E benche ne gl'altri sacramenti si rappresenti alcun'effetto particolare di gratia, come il rinascere per il santissimo battesimo, riceuere il perdono de' peccati per l'assolutione sacramentale, e così ne gl'altri, ma in questo dignissimo sacramento, doue risiede l'istesso Signore, fonte di tutte le gratie, è significato il fine di tutta la legge, e la perfettione di tutte l'opere, ch'è l'vnione dell'amore, e questi beni, che ne gl'altri sacramenti si danno, ancorche si diano per Christo, si danno però per star vniti con Christo. E poi che hauete veduto, che in lui, come in fonte stanno tutti i beni, e

Thom. in hymn.

Galat. 3.

Diony. in caelesti hierarch.

D. Thom. opusc. 5.

Rom. 15.

ni, e in esso l'amore, e il cuor del Padre eterno. Corriamo noi assetati all'acque, i poueri al ricco, gli stranieri alla casa del nostro rifugio: ancorche molto ci costi il mangiare con purità di coscienza questo santo boccone, soffriamo ogni cosa, e rompiamo pur ogni difficoltà, poiche mangiando degnamente questo pan celeste, che venne dal cielo Giesù Christo nostro Signore, ci trasformeremo in lui, e per lui possederemo come nostro il cuore del suo Padre, il quale non si contenta d'incoronare con corona di gloria il suo vnigenito figlinolo, ma farà, che da esso, il quale è capo nostro, discenda l'honore, e la gloria nelle sue membra, che siamo noi altri, e dal collo fin'all'vnghia del più piccolo dito ci abbellirà, ci vestirà, e ci rimirerà, come cosa congiuntissima al suo vnigenito figliuolo. Bastici dunque l'hauer tal Padre per Padre quì per gratia, e dipoi, come disse san Filippo veggendolo nella Maestà della sua gloria.

Isaia.55.

Psal. 20.

Ioan.14.

TRAT-

TRATTATO XXI.

DEL SS.MO SACRAMENTO DELL'EVCHARISTIA.

Sicut misit me viuens Pater. *Ioan. 6.*

Si come mandò me il Padre viuente.

Considerationi sopra quest'Euangelio.

HA questo di proprio l'immensità di Dio, e la grandezza dell'opere sue, che quanto più s'innalza l'huomo nel conoscimento di lui, e di esse, tanto pare, che sia poco, quel che hà conosciuto, e molto il viaggio, che gli resta da fare. Fu richiesto vn Filosofo, che dicesse, che cosa era Dio? e perche risponder leggiermente à vn dubbio *non* di poco momento pare ardimento, e segno di leggierezza, dimandò egli spatio di tempo per rispondere ad vna si graue questione, nella quale il dire anche la verità, è cosa pericolosa, come dice sant'Hilario. *Hilarius.* Passato quel termine, gli fu domandato la risposta, che cosa fosse Dio? egli disse, che ancoro non l'haueua saputo trouare, e che si gli desse più tempo, fugli concesso vno, e più termini, e finalmente disse, che non haueua più bisogno di tempo, ne voleua più cercare cosa tanto sublime; perche mentre più si affatticaua d'intenderla, tanto meno ne sapeua; e mentre più a lei s'auuicinaua, più rimanea abbagliato, come gli occhi d'vn huomo, che fissamente volesse mirare da vicino il sole. Il Profeta Ezechiele *Ezec. 14.* dice, che entrò in vn fiume per comandamento d'vn Angelo, e che vicino alla riua v'era tanto poca acqua, che non arriua-

ua più, che al tallone, e entrando più indentro arriuaua al ginocchio, e andando più oltre alle reni, e passando più auanti, non trouaua doue fermare il piede. La sapienza diuina, e l'opere, che da lei procedono è l'acqua di questo fiume profondo; onde mentre l'huomo s'immerge più in essa, maggior cose, e più difficili ritroua, nelle quali manca il suo intendimento senza potere comprenderle, ne imaginarle, così pare a me, che accade a noi nel trattare i misterij di questo profondissimo, altissimo, e diuinissimo Sacramento del corpo, e del sangue di Giesù Christo nostro Signore. Trattando di questo nome, synaxis, che vuol dire comunione, che con molta ragione gl'è attribuito tal nome, poiche tra Christo, e chi lo riceue, vi è comunione di Signore, e di seruo; di fratello, e frarello; di padre, e di figliuolo; e di sposo, e sposa; e benche queste vnioni vadino crescendo in dignità, e perfettione, come il fiume di Ezechiel, tuttauia col fauore del Signore si troua doue può fermarsi il piede per poter parlar di esse, tutto che non con quella dignità, che le meritano, ma nell'vnione tra Christo, e i suoi, della quale v'hò io da parlare, e della buona sorte, e grand'honore, che risulta all'huomo dall'vnirsi con Giesù Christo nostro Signore, ammutisce la lingua, e'l sentimeuto. E gl'Angeli del cielo haueranno da fare assai in parlare di questo misterio, e noi molto più d'intenderlo. Non si contentò la diuina bontà con volere, che ci vnissimo con Giesù Christo nostro Signore, con i titoli detti, ma ordinò vn'altra più mirabile vnione, oltre la quale non si può andare più in sù, che si chiama vnione di capo con le membra, che fanno vna persona. Volle la diuina sapienza, che per lo mezzo medesimo, che perdemmo, per l'istesso ci ricuperassimo, e che il superbo Sennacherib, che è il Demonio, se ne ritornasse per la strada, che venne col morso in bocca, cauando Dio bene dalla sua malitia, e distruggendolo per l'istesso cammino, che egli distrusse Adamo, il quale ancor che fosse vn'huomo particolare, gli diede Dio nondimeno tal superiorità, e tal priuilegio, che lo fece capo di tutti gl'huo-

Magis. in 4. d. 8. ses. 5 p. 1. Damas. de fide orthod. cap. 41. 1. Cor. 8. Hebr. 2. 2. Tim. 3. Psal. 18. Ezechiel

Colos. 1.

4. Reg. 19

gli huomini, non solo perche riceuessero da lui l'essere naturale, ma ancora, perche hereditassero da lui la gratia del Signore, e la giustitia originale, e molt'altri beni, che da queste due cose procedeuano. Vsò egli malamente cio che Dio gli haueua dato, e ruinò se, e suoi descendenti, lasciandoci non solamente soggetti a molti trauagli, ma tutti ancora peccatori, e partecipi del peccato di lui, e consequentemente tutti macchiati, vili, e abomineuoli a Dio, e sbanditi del Paradiso terrestre, e del Paradiso celeste. Commette il capo vna cosa cattiua, come sarebbe a dire, bestemmia con la lingua, e per quello, che egli commise è incarcerato l'huomo, e gli mettano ferri a i piedi, e per auuentura gli danno delle staffilate sopra le spalle, perche l'vnità del capo, e del corpo cagiona questo, che il peccato del capo sia peccato dell'huomo, e che il gastigo, che gli si da non sia ingiusto. Peccò il nostro capo Adamo, noi erauamo suoi membri, e come tali fummo colpeuoli di colpa originale, e gastigati con graui gastighi, e a questo s'aggiungne, che essendo noi peccatori, e male inclinati, operiamo conforme a chi noi siamo, e al nostro appetito corrotto, e commettiamo peccati attuali, come frutti della radice del peccato originale. E se per quello, che Adamo fece, il demonio prese il dominio sopra di noi, lo prende maggiormente per li peccati, che noi cõmettiamo, e instigandoci egli al male, e procurando di farci simili a lui, veniamo a riceuere le sue cattiue persuasioni, e a tanta disauentura, che egli diuenta capo nostro, e noi suo corpo mistico. E se Adamo per esser egli propio capo nostro ne diede la sua colpa, e'l suo nome, perche ne fece peccatori, e che ci chiamassimo terreni, come lui: Il Demonio, ne diede anche egli del suo veleno facendone peccare attualmente, e parimente ci ha dato il suo nome. Perche il corpo de maluagi, e ciascun d'essi si chiama diauolo, come apparisce in Giuda, per cui disse il Signore vno di voi è diaualo. E coseguentemente parlando del Demonio, lo chiamò il Signore huomo nimico, perche il Demonio; e gl'huomini cattiui sono vn corpo, e vna

Roma. 2.

Roma 3.

Gen. 3.

Ioan. 8.

Ioan. 6.

Ioan. 6.

Matt. 13

persona

persona mistica, e si comunicano i nomi di lui a loro, e di loro a lui.

Miserabile conditione del Genere humano sottoposto a tali capi, poiche gli sono cagione d'abbomineuole dishonore, e grauissimo danno. Si commossero le viscere della diuina misericordia, vedendo tanta miseria, e diliberò di dare in vece di questi due capi pestiferi vn capo sano, dignissimo, e ripieno di gratia sotto le cui protettioni ricouerassero gli huomini, e per essere vniti a lui raquistassero cō molto vantaggio, si per cōto d'honore, come d'vtile, quel, che per li due primi capi perduto haueuano. Questo capo è Giesù Christo, la cui dignità arriua ad esser Dio, benche sia capo de gli huomini in quāto ch'egli è huomo, e le cui ricchezze sono senza misura, e impossibili a ritrouare sēza'l diuino lume, come dice S. Paolo. A questo capo vadano i miserabili, e perduti, e troueranno rimedio inlui per tutti i loro mali, e fuori di esso niuno pēsi di restar libero dal peccato, che hereditò, ne da altri, che egli istesso hà cōmesso, ne pensi di potere acquistare la gratia di Dio, ne operare cose, che da esso siano gradite, ne ricuperare l'heredità del Cielo perduta. Non volle Iddio, che scampasse veruno dall'acque del diluuio vniuersale, eccetto quelli, che nell'Arca di Noè si ricouerarono. Ne si liberarono dalle pietre, e dalla grandine gli animali delli Egizziachi, che rimasero fuori alla campagna, ma solamente quelli di coloro, i quali credettero alle parole di Dio, e gli raccolsero dentro alle case loro. Non c'è Dio fuor del nostro Dio, ne vi è salute se non nella sacra humanità di Giesù Christo, e chi non ricourerà quiui, e non s'incorporerà in essa, diuentando membro di quel capo, non viuerà, e l'ira, e'l gastigo di Dio caderanno sopra di essi. Non v'è perdono de peccati, non gratia di Dio, non merito di vita eterna, ne porta per entrare quiui, se non Giesù Christo, e in Giesù Christo N. Signore, ed è cosa da notare, che il primo senza l'vltimo non basta; perche non volle Iddio concedere a gl'huomini il perdono, ne la sua gratia, come a gente, che facesse capo da per se; ancorche fosse dato

Luc. 1. Eph. 3. Exod. 9. 1 Reg. 2. Act. 4.

ſe dato loro per li meriti di Gieſù Chriſto, ma volle, che quel bene, che diede loro per lui, pendeſse, e ſi conſeruaſse per ritrouarſi eſsi appoggiati all'iſteſso Signore. Queſto capo è Gieſù Chriſto N.Signore in quanto egli è huomo, il quale ancorche haueſse Adamo per capo in quanto tocca al riceuere carne da lui, niente dimeno non l'hebbe per capo in quel che tocca alli beni, ò mali dell'anima, perche come egli non procede da lui per la via ordinaria de gli altri huomini ordinarij, non incorſe nella colpa d'Adamo, nè hauerebbe egli participato del bene di eſso; ancorche non haueſse perduto lo ſtato dell'innocenza. Non riceuè queſto Dio huomo bene alcuno da gl'huomini, nè da gl'Angeli, egli è capo de gli vni, e de gl'altri, e il capo di Chriſto è Dio, ſecondo dice ſan Paolo, che vuol dire, che egli in quanto Dio, è capo loro, e in quanto huomo, poiche dal verbo Diuino, come da maggiore a minore deriuano nella ſacra humanità ſua tutti li beni, che ella poſſiede, e come tanto ſublimata nel Verbo, per eſsere vnita perſonalmente a lui, e più ſublime di tutti gli huomini, e Angeli, e confermata per capo di tutti loro, e coſi ſe li conuiene la prima conditione di eſſere capo, e l'eſſere più eminente di tutto'l corpo; conuienſeli ancora la ſeconda conditione, ch'è influire ſenſo, e moto nel corpo, poiche da lui ſi deriua in tutti gl'huomini, che nel mondo ſono, e furono giuſti, tutta la gratia, e fauori, e tutta la gloria, che hanno, e che haueranno. Appreſſo è propio del capo, che ſia poſto nel primo luogo di tutto'l corpo, e coſi ſi ſuol chiamar capo il principio dell'origine d'vna coſa, come dice il Profeta. *In capite platearum.* E Dauid dice: *In capite libri*. Comunemente ſogliono dire il capo della ſcrittura è queſta, ò queſta. La ſacra humanità di Gieſù Chriſto N.Signore fu poſteriore nell'eſsere reale a molte delle ſue membra, ma fu parimente capo di tutti quelli, i quali credettero in lui dal principio del mondo ſino alla ſua incarnatione, i quali ancorche nell'eſſere reale furono prima de'l loro capo, nientedimeno in quanto à quello, che tocca alla gratia, ſi dice, che ſono vltimi a lui, perche ſe-

1.Cor.11

che secōdo l'ordinatione della santissima Trinità, auanti d'essere creata, e vnita al verbo, era cagion meritoria, per cui si daua la gratia a coloro, i quali auanti la sua incarnatione la riceuettero, e tutto che la santa humanità non facesse attione reale, perche all'hora non haueua tal essere, bastaua, che gl'huomini credendo, e amando colui, che doueua venire operassero, e così fu egli il primo nell'honore, e dignità, poiche a tutti si diede la gratia per lui secondo la diuina dispensatione. Appresso fu egli il primo secondo il tempo, che vide la diuina essenza, e il primo, che hebbe corpo glorificato, la qual beatitudine di corpo, e d'anima è il fine, al quale s'ordina l'essere capo de gl'huomini, e conforme a questa conditione lo chiama san Paolo il primo genito de morti, perche fu egli il primo, che godè della Resurrettione del corpo glorioso. Similmente si conuiene a lui la cōditione di capo cō le membra per essere egli d'vna istessa natura co' suoi fedeli, egli è huomo, ed essi sono huomini, e benche con gli Angeli non habbia egli questa vnità specifica di natura, contuttociò per hauere anima, la cui vita è spirituale, ha conueneuolezza con essi bastante per chiamarsi capo, benche non così propiamente come con gli huomini, e perche manca questa conditione non si chiama capo de gl'huomini; Padre, e Verbo, e spirito santo, benche l'eccedano nel loro principio, e nell'influire in essi tutti li beni, che hanno; perche benche si troui tra di loro differenza infinita, poiche le tali diuine persone hanno sapienza increata, e diuina, e gl'huomini creata, non vi è sufficiente conformità, come si ricerca, tra'l capo, e le sue membra. Ha di più Christo altra conditione per esser capo, la qual è d'influire bene ne' suoi fedeli, nō per via di merito di cōgruo, che s'appoggia nella sola liberalità del donatore, ma per via di merito di condegno, e ferma ordinatione del Signore. Santo Stefano ottenne per la sua oratione la conuersione di san Paolo, e altri molti santi han fatto il medesimo impetrando somiglianti fauori. E come è cosa di pura liberalità, l'ha conceduta Dio alcune volte, e altre l'hà negata facendo se

Colos. 1.
Apoc. 1.
Act. 3.
S.Th. 12. q. 116.

condo

condo la sua misericordia, quando ascolta le loro preghiere, e non sarà contra giustitia, quando egli non gl'ascolti, e questo dichiara il Signore espressamente perche conuiene, che noi così l'intendiamo. Quando il santo Moisè mosso dalle viscere di charità, e confortato dalli molti fauori, che Dio gli faceua, hebbe ardimento di dire quella parola piena di confidenza. Perdona Signore a questo popolo, ò scancella me dal libro della vita, doue mi scriuesti; grande ardire, e grande argomento della sua charità, ma il Signore dichiarò a lui, e a tutti, che questo priuilegio di quella santità, e meriti d'vno, si estendeua à giouar ad altri per via di giusto merito, e dalla parola, e ordinatione di Dio, poiche secondo la sua legge ordinaria, non può negare, ne dir di nò, a chi lo pregherà per altri. Non è di Moise, di Abramo, d'Isac, e di Iacob, ne di san Pietro, ne di san Paolo, ne di S. Stefano, ne della Vergine Maria, ne di S. Angelo, ne di veruno del Cielo, ma solo di Giesù Christo, in cui pose il Padre la maluagita di tutti noi, accioche la santificatione di lui ci si comunicasse, e per li meriti suoi fosse data la gratia a coloro, i quali secondo la santa ordinatione si trouassero preparati per riceuerlo; niun'habbia paura, che quel, che Giesù Christo N. Signore in quant'huomo chiedè per altri gli fosse, ò sia negato, secondo egli da testimonio dicendo: Gratie ti rendo Padre, perche sempre m'ascolti. E ordinatione di Dio, e sia perciò il suo santo nome benedetto, che i trauagli, e santità del suo vnigenito figlio siano per giouamento de gli huomini. E come da vero capo scendono i beni del Signore in noi, e che in questo caso vi sia vnità, e società fra esso, e noi come dice san Paolo: che siamo chiamati nella cōpagnia di Giesù Christo. O marauigliosa gratia, ò dignatione degnissima di gratitudine, ò società tanto profitteuole, e honoreuole trà Giesù Christo, e noi, poiche nelli santi trauagli, e meriti di lui, diuien partecipe l'humana bassezza, e pouertà. Ma dinne Signore per questa misericordia, che vsasti con esso noi dandoci il tuo figliuolo per arricchirne con la sua compagnia, e perdonarci mediante

Exod. 31

Cor. 1.

la sua passione; questo influir de beni tuoi in noi a qual cosa l'habbiamo da assomigliare; acciò la possiamo capir bene. Può essere vno tãto fauorito d'vn Rè, e fargli costui seruitù tale, che per la parola, ch'egli habbia dato'l Rè, ò per legge, che egli habbi fatto; non solamente faccia bene a chi l'ha seruito; ma ancora a iseruitori suoi, può essere, che gl'habbi fatto legge per li seruigij d'vno di far bene a suoi parenti: ma si può stendere più innanzi, e far bene a suoi figliuoli, e alla sua moglie; grandi sono tutte queste vnioni, e qualsiuoglia di queste persone guadagna con tal compagnia, benche gl'vni auanzano gl'altri. Ma ò Signore con quali parole ingrandiremo noi questo vostro dono, con qual lingua vi loderemo, con qual peso, potremo pesar la grandezza della vostra virtù, e l'vnione della compagnia, che hauete fatto tra Giesù Christo vostro figliuolo benedetto, e tra coloro tanto felice, che participano di questo Signore: partecipano eglino, come seruitori, participino come parẽti, come figliuoli, o come sposa? e se così fosse, gran cosa sarebbe: ma come tu sei ineffabile in te medesimo: sono ancora ineffabili l'opere della tua misericordia, le quali rimirando, e stupefatto, per nõ poterle comprendere, disse Dauid. *Non est qui similis sit tibi* nelle tue misericordie. Non s'è contentata la tua misericordia, che godiamo del tuo figliuolo, come parenti suoi, seruidori, fratelli, figliuoli, e sposa, che tutto questo n'è stato concesso, ma sopra-uanzando le misericordie maggiori le minori, ne hai solleuati a tanta dignità, che siamo fatti corpo di lui, vna istessa persona con esso lui, e che'l bene, che egli influisce lo influisca ne i membri suoi, ò per dirlo in vna parola, l'influisca in se stesso: poiche il capo, e le membra sono vna istessa persona. Chi tacerà Signore le tue lodi? chi lascerà d'honorarti, e stimarti sopra tutte le cose hauendoci tu tanto honorato, che sollieui dalla poluere, e dallo sterco il pouero, e lo fai sedere non solo con li principi del tuo popolo; ma col principe de principi Giesù Christo incorporãdo in esso, come viuo membro di lui, accio egli lo mantenga, e come tale l'honori; chi non dirà qui (rimirando la grandezza di questo singolare benefitio, che

Psal. 39.

Psal. 112.

eccede

eccede ogni nostra capacità) quello, che Niccodemo disse al Signore, *quomodo possunt hæc fieri?* egli non lo capisce, e perciò s'ammira di questo, che vn'huomo rinasca per esser huomo, e noi ci marauigliamo, e con più giusta ragione come può vn'huomo rinascere, e mettersi nel corpo di Giesù Christo, per esser mẽbro viuo di lui, qui entra molto bene quel, che S. Giouan Chrysostomo dice, che sono così grãdi le gratie, che Dio fece a gl'huomini, ch'vn de i maggiori trauagli, che patissero gl'Apostoli, fù il persuadere, che la fiacchezza de gl'huomini credesse la grandezza di misericordie tali. E di certo sarà di mestiero, che come san Paolo quando parlaua d'alcun'segnalato fauore di Dio, preueniua gli auditori, acciò lo credessero, dicendo fedele, e verace è questa parola, che vi dico così, poiche egli ci dice vna parola tanto alta, voi sete corpo di Giesù Christo, è di mestiero, che egli ci conforti con le sue parole, e orationi, acciò la nostra debolezza non manchi nel credere, che gl'huomini possano trapassare da loro in Christo. Qual proua vi daremo di questo? Ricordateui, che ci trouiamo nella festa delle marauiglie, e grandissime marauiglie di Dio, e che è festa del corpo di Christo, nella quale l'vne marauiglie danno testimonio dell'altre. Questo è il misterio, che celebriamo della nostra saluezza, e'l rimedio, onde nõ solamente siamo fatti salui per Christo, ma siamo vna istessa cosa con l'istesso Christo vnendoci egli a se con si stretta, intima, sublime, e dolcissima vnione, che fa stupir gl'Angeli, poiche giugne a tale, che gl'huomini siano fatti vn Christo, vn huomo, vna persona (come S. Agostino, e san Gregorio dicono) vno sposo, e vna sposa, e vn corpo con capo: e per dire il tutto in vna parola, la grãdezza della diuina bontà, la quale con tanta liberalità si comunica a i suoi, fa loro salire a così alto honore, che nõ solamẽte siano chiamati Christiani, ma si chiamino Christo, il qual nome così pieno di sourano honore non solamente s'adatta a tutte le membra viue della Chiesa Cattolica, ma a ciascun'membro per se solo. Nella Chiesa vi sono diuersità di offitij, li quali conuengono all'vno, e

Ioan. 3.
Chrysost.
1. Cor. 1.
1. Cor. 2.
August.
Grego.
Ephe. 4.

non ad

non ad altri. Vi sono Apostoli, Dottori, Profeti, e sacerdoti, ma non a tutti conuengono questi nomi, ne offitij. Ma l'honore d'esser chiamati Christo, non conuiene a quei soli, ma se vn'huomo pouero, e schiauo (e se altra cosa più bassa può pensarsi) riceuerà degnamente quel santo corpo del N. Signore Giesù Christo, sarà solleuato dalla sua bassezza, e in vece del nome, che auanti egli haueua, è abbellito, e honorato col nome di Giesù Christo. Rendiamo gratie a Dio, fratelli (dice S. Agostino) poiche nō solamēte siamo diuentati Christiani, ma l'istesso Christo. Onde la Glosa sopra il capo duodecimo dell'epistola a i Corinti dice per l'ineffabile vnione, che è tra le membra, e il capo, non solamente siamo chiamati Christiani, ma l'istesso Christo, si che tanto i minori, quanto i maggiori sono chiamati Christo. O sourano Signore, che è questo? e che sente l'orecchio nostro? E se Dauid immerso nella consideratione del sommo poter d'Iddio attonito è spauētato dice. *Quis loquitur potentias Domini*, E chi farà conoscer le sue lodi, e se fosse egli stato alla nostra festa, e l'hauessero introdotto con la sposa nella cella vinaria dell'ineffabile amore, col quale Dio ci ama, quanto maggiormente sarebbe egli vscito fuor di se ballando, e giubilando d'allegrezza, e direbbe, chi manifesterà la carità di Dio in verso gl'huomini, è chi farà conoscer le lodi, che per essa gli si debbono dare? chi potrà fauellar debitamente di questo honore, che fa Iddio a coloro, i quali degnamente lo riceuano congiugnendoli seco, e dando loro il suo nome, e poiche questa vnione è ineffabile (come dice la Glosa, ed è ineffabile ancora perche l'amore, co'l quale egli la fece, e incomprēsibile, come dice S. Paolo. Qual marauiglia è dunque, che d'vn'amore ineffabile ci venga vn bene indicibile, e qual marauiglia sarà, che quel che non può l'intelletto capire, non si possa con lingua spiegare, poiche le cose, delle quali noi habbiamo molta isperienza, non così tosto, ne così bene come l'intendiamo, possano esser da noi dichiarate. Lodata sia Signore la tua bontà, sopr'essaltato il tuo amore, poiche tanti beni da esso in noi diriuano essen-

August. *Glossa or.* *Ps. 105.* *Cant. 2.* *Glossa.or.* *1 Cor. 12* *Maggiori beni ci vengono da questo diuino rsacamento, che po-*

essendo eglino maggiori di quello, che potiamo discorrere, ò intendere. O diuino boccone, che stai quiui rinchiuso, quanto sopra ogni nostro merito, conoscimento, e disiderio ci mantieni, e ci innalzi trasmutandone in te, e faccendone vna cosa teco. E quanto veracemente adempie quel, che Giob disse. *Si comedi buccellā meam panis solus, & non comedit pupillus ex ea.* questo è questo m'auuenga. Il boccone del pane, che fu dato alla sacra humanità di Giesù Christo N. Signore, che fu il Verbo diuino, acciò vnisse a se quell'anima sacratissima, e'l corpo in vnità di persona tanto veracemente, che fusse chiamato quell'huomo vero figliuolo di Dio, non adottiuo, come gl'Angeli, e come i Santi, ma figliuolo per natura, e Dio vero. E cōforme a questo altissimo nome sopra ogni nome, gli fu data la gratia, il potere, la sapiēza, e altri molti doni, i quali cōueniuano all'humanità sublimata in altezza di persona di Dio. Habbiamo veduto, dice S. Giouāni, la gloria di lui, gloria, qual cōueniua a Figliuolo vnigenito generato dal Padre. Bene hauerebbe potuto Giesù Christo N. Sig. rimanersene col suo honore, e con le sue ricchezze senza cōpagnia, e dire col ricco auaro. Anima mia tu hai molti beni per molti anni, mangia, e beui, e riposati, ma nō contentādosi egli di mangiare solo il boccone honoreuole, e profitteuole, e diletteuole, che gli fu dato, volle, che l'orfano, cioè il genere humano fusse inuitato, e che parimente con esso lui d'vn cibo tanto eccellēte anch'esso ne participasse. La cagion di questo è quelche segue; percioche dalla mia nascita crebbe meco la misericordia, e del ventre della mia madre vscì insiememente meco. Queste viscere pietose molto più di quello, che si può dire, astrinsero Giesù Christo N. Sig. a non contentarsi di mangiare solo questo boccone, ma di porlo sotto gl'accidenti di pane, acciò che mangiandolo noi degnamente, godiamo di quel, che egli mangiò: Come il Padre, che viue, mi mandò, ed io viuo per il Padre, così chi mangia me, viuerà per me; mandare il Padre il Figliuolo, e farlo incarnare, e per l'incarnatione quella sacratissima anima innalzata a tener persona di Dio, viue vita di gratia per lo Spirito santo, che come dice S. Giouāni, gli fu dato senza misura,

tiamo discorrere ne intendere.

Iob. 31.

Philip. 2.

Ioan. 6.

Luc. 12.

Iob. 31.

Hier. 6.

Ioan. 31.

 e a so-

e a somiglianza di questa santissima immissione, ò incarnatione, fa N. Sig. con quelli, i quali degnamente lo riceuono, innalzando loro a tanto honore, che secondo habbiamo detto si chiamino vn'huomo, vna persona, vna sposa, e vn Christo in lui. Chi hauerebbe hauuto ardimento di chiedere tale honore, ne anche disiarlo? Chi hauerebbe detto, che dalla sacra comunione si trahesse tale honore, e profitto? è vnita l'humanità di Christo col verbo diuino, e l'huomo è Dio, e Dio è huomo per la comunione dell'idioma. E dell'huomo diciamo, che creò il cielo, e la terra; e di Dio predichiamo, che fu crocifisso, morto, e sepolto. Perche se ben la natura diuina, e humana, sono molto differenti, e risguardate in loro stesse, tengono differenti operationi, e gli conuengono diuersi nomi, nondimeno perche la persona è vna, la voce è vna, e si dice dell'huomo quel che si conuiene a Dio, e di Dio quel che si conuiene all'huomo. E a somigliāza di questo l'humanità sacrata di Christo stà vnita col verbo, e questo Verbo humanato s'abbassa, perche lo riceuiamo, accioche riceuendolo noi, siamo solleuati ad'essere vna persona, e vn Christo mistico con esso lui, di maniera, ch'egli prēde la natura nostra, e noi prēdiamo la sua. Chi dirà mai quanto s'abbassò il Verbo di Dio, quando discese dal cielo, e vnì a se la sacrata humanità? Ma non si contētò egli di questo, come dice S. Agostino? cioè di prendere la nostra pouertà, ma aggiugnendo pouertà sopra pouertà, volle egli essendo Dio, e huomo, abbassarsi ad vnirci seco in vnità di persona mistica. O abbassamento cagionato da vn'altezza d'vn amore eccessiuo, poiche ti fece abbassare a prendere la natura di malfattori per pagar li peccati loro, come se tu Signore gli hauessi commessi, e giunse a tale la forza di questo amore, che ti fece dissimulare l'honore di te medesimo, e vestirti del nostro dishonore. Onde dice S. Paolo, che nō sapendo tu Signore, che cosa fusse peccato, il Padre ti fece peccato, quanto al nome, nome, che tanto cōueniua essere da te lontano, quanto lontanissimo era dall'esser tuo il peccare, e'l potere peccare, come di ciò diede testimonio Esaia, dicendo: Auanti ancora, che tu Signore venissi al mondo, che non hauēdo peccato,

D.Thom. 3.p.q.16.

August.

cato, nè trouatosi inganno nella bocca tua fusti chiamato peccató, e malédittione; perche volesti essere malleuadore de' peccatori, e maledetti. Et si come il Verbo diuino s'abbassò ad'esser chiamato passibile, mortale, sepolto, e altre cose lontane da te, se si risguarda alla persona del Verbo per se, nō dimeno son conuenienti ad'esso per esserfi abbassato a farsi huomo. Cosi Signore questi difetti colpeuoli, benche siano stranieri dall'esser tuo (risguardando te solamente) tuttauia, perche volesti abbassarti per vnire a te gl'huomini, nō è gran cosa, che si diano a te i nomi, che loro si cōuengono, e poi che volesti, che la carne sia vna, non è cosa ingiusta, che la voce sia vna. Honorato sei tu Signore per te stesso, ma l'amore ti fece amare i disonorati, e cosi ti addossiamo i nomi del nostro disonore, e di quì viene, che essendo tu cosi lontano, e separato da' peccatori, in quanto tocca al peccare, quanto è distante il cielo dalla terra, prendi la lor causa tāto per tua propria, che chiami i nostri peccati tuoi, voce tua è Signore. *Longe à salute mea verba delictorum meorum; non est pax ossibus meis, ante faciem peccatorum meorū*. E parimente è voce tua, mentre fauelli col Padre. *Sana animam meam, quia peccaui tibi*, Chi non perde i sentimenti vdendo queste cose dalla bocca di Christo. Peccaui a te, e auāti la faccia de' miei peccati. Qual de' figliuoli suoi nō scoppierà di dolore, poiche (mercè a i nostri peccati) fummo noi cagione, che il Signore dicesse parole di tanto disonore, e pagasse per noi con si graui tormenti, chiama vno, il quale entrò per sicurtà del debito suo, non quel che egli fece; ma quel di colui, per cui egli s'obligò di pagare. Chiama vn Monasterio debito suo, quel che fece il suo Monaco, e dice il capo, benche sia molto ben sano, io sono infermo, perche la mano, ò il piede sono infermi, e cosi Christo chiama suoi i peccati nostri nel pagargli, essendo egli più lontano dal commetterli, che non è la distanza, che c'è dalla somma altezza del cielo alla più bassa parte della terra, e per questa ineffabile carità, e humiltà, mediante la quale egli s'abbassò a prendere la persona, e il luogo de' peccatori, fino a morire morte di croce, sono innalzati coloro, i quali di ciò vorranno trar frutto, a

tanta altezza d'honori, che essi tengono la persona di lui, e siano chiamati Christo. O marauiglioso abbassamento del Verbo diuino, che giunse a far l'huomo diuino, e la cagion di ciò fù, che quella sacra humanità fosse sublimata a tenere persona di Dio. E non men mirabile abbassamēto, anzi in certo modo fu maggior cosa l'abbassarsi Dio humanato per vnirsi a noi, e pigliar la persona de' peccatori, perche se bene l'abbassarsi il Verbo diuino a farsi huomo è la maggior cosa, che possa dirsi, ne pensarsi, poiche c'è distanza infinita da quel che è Dio, a quella, la quale è creatura, ma è creatura santa, anzi santissima, pura, e netta d'ogni macchia di peccato, e che ha più abbondanza di gratie, e di gloria, che non hanno i più alti Serafini del cielo. Ma noi, a cui il Verbo diuino vnirsi volle, e nel cui luogo volle egli porsi, siamo vilissimi peccatori dalla nostra nascita, e ripieni di molti altri peccati, che per volontà nostra propria cōmessi habbiamo. E in cambio di questo abbassamento fu conceduto a gl'huomini tanto honore, e tanta altezza, che furono incorporati cō Christo, perche godessero de' beni suoi, e rappresentassero la persona di lui. La sua abiettione fu nella sacrata sua passione, e la nostra solleuatione è nella sacrata comunione; da quel fiele, ch'egli gustò, diriuò questo dolcissimo mele, il quale noi gustiamo quando ci comunichiamo; e la fame, ch'egli all'ora patì, ci satia quì, le sue ferite ci risanano, la sua nudità ci veste, e la sua sete ci inebria, e da quella pietra assai più dura per soffrire cessate, e colpi per nostro amore, ch'vn diamante, scaturisce il dolcissimo mele, col quale il Signore quì ne satia, che addolcisce, e fa intenerire i nostri cuori per indurati, cho sieno. Chi considererà questo, vedrà sciolto quel problema, che Sanson propose a Filistei; *De comedente exiuit cibus, & de forti egressa est dulcedo*. E vedrà parimente quanta ragione hebbe Sansone di dire; se nō haueste arato con la mia vitella, non haureste saputo sciorre la mia proposta. Misterij così grandi, come è lo star Christo in Croce, rappresentando la persona de' peccatori, e pagando per loro, e da quella estrema bassezza diriuasse in noi tanto honore, che fummo ammessi a riceuer nel petto nostro l'istessa sua

Iudic. 14

fa sua

sa sua persona, e che facendosi queste, come deue farsi, siamo trappassati spiritualmente nella persona di lui, e godiamo de' suoi doni, e siamo chiamati Christo, ne può far quest'altro, che Dio, ne l'intenderà, se nó colui, che crederà alla Chiesa. Christo è chiamato peccato, e maledittione, e noi, come dice san Paolo, siamo chiamati giustitia di Dio in lui. Cambio mirabile, e così ineffabile è la depressione sua, ed è ineffabile la esaltatione nostra. Facemmo insiememente vna compagnia, doue noi demmo a lui i nostri gran debiti, ed egli ci fece partecipi del suo gran pagamento, e se bene, come habbiamo già detto, è ineffabile questa vnione per gloria dell'istesso Signore, che così ardentemente ci amò, volendo vnirci a sè, e per consolatione de gl'huomini, che vorranno goder di tal fauore, non possiamo lasciare di dire alcuna cosa di essa, benche sia per essere molto più quel, che si lascerà, che quello, che potrà dirsi.

Non mancaua alla sapienza di Dio altro modo, ò altri mille modi per rimediare a' nostri mali, ma le viscere della sua charità fra tutti elessero questo più honoreuole per gl'huomini, e di maggior confusione per i Demoni, e che più dichiarasse la sapienza, e potere, e specialmente l'amor suo inuerso di noi. Miserabile, e disonorata cosa era il genere humano, e tanto poco stimato da colui, il quale pose Iddio per capo di esso, che per il prezzo d'vn pomo diede tutto'l mondo alla morte, e al Demonio, e gli fece perdere grandissimi beni; or questi così dispregiati dal propio lor padre, pregiò tanto colui, che gli creò, benche l'hauessero offeso, che fu decretato nel consiglio della santissima Trinità, che vna delle diuine persone, che è il figliuolo di Dio, prendesse carne humana, e riscattasse gl'huomini dalla loro miserabil seruitù, e restituisse loro i beni, che perduti haueuano, e questo non per qual si voglia mezzo, ma pagando egli con graue dolore, e morte i peccati loro, e ricuperádo loro i beni perduti col prezzo della vita sua istessa. O inestimabile amore di carità, dice S. Gregorio, che per riscattar il seruo desti il figliuolo alla morte, e l'Apostolo di-

Dio per sua bontà elesse il mezzo più honoreuole, p noi, e di maggior confusione per i demonij

Gen. 3.
Eph. 2.

Gregor.
Rom. 8.

lo dice parlando col Padre eterno, nõ perdonò al proprio figliuolo, vuol dire, non lasciò di porlo in trauagli, e morte per tutti noi. Mirabili sono i beni, che Christo ci guadagnò, ma molto più mirabile fu il mezzo, col quale gl'acquistò, poiche diede se stesso in prezzo; onde per molto, che essi vagliano, egli vale molto più. Mangiamo vn suaue cibo, quando l'anima nostra riceue il perdono de' peccati, e la gratia, e doni di Dio; ma quando consideriamo, che acciò noi godessimo di quei beni, ci amò Christo fino alla morte, e morte di Croce, si riempie l'anima d'vna dolcezza si grande, che auuiene a noi, come a S. Agostino, il quale non si satiaua di considerare l'altezza del cõsiglio diuino, sopra la redẽtione del genere humano, tanto stimata da Dio, che il suo prezzo fu Dio, e fu colmo d'honore, perche se fu huomo colui, che fu vinto, e cadde, e fu cagione della ruina de gl'huomini, fu parimente huomo quel, che lo riscattò, e medicò. Per vn'huomo, dice san Paolo, venne la morte, e per vn'huomo la redentione de i morti. E in altro luogo dice: si come per la disubidiẽza d'vn'huomo, molti furono constituiti peccatori, cosi per l'opra d'vn'altro huomo son fatti giusti. E questo honore del genere humano d'hauer per Redentore vn che sia dell'istesso lignaggio, risultò in confusione della superbia del Demonio, poiche vno del lignaggio del vinto per lui, e più basso per natura di esso, lo vinca, e lo distrugga, e gli tolga la preda dalla mano. Gran gloria fu questa di Dio, e molto illustre, onde si manifesta la sua perfettione, e bontà, poiche amò tanto il mondo, che diede il suo figliuolo vnigenito per rimedio di esso, e lo consegnò alla morte, acciò fussero i peccatori giustificati, e gl'inimici riconciliati, e quelli, che haueuano perduto l'heredità de' beni del cielo, la ricuperassero. Chi dirà, che questi beneficij possano crescere, ò che vi sia più amore da manifestare a gl'huomini, e che si possa chiedere, ò disiderare altro? Lodata sia la tua bontà Signore, la quale non hà termine. *Omnia ossa mea dicent, Domine, quis similis tibi*, dice Dauid. E benche in tutte l'opere tuè, superi tutti quãti, ne i tuoi pensieri amorosi inuerso di me, t'in-

August. — *S. Leo ser. de passio.* — *Rom. 6.* — *Leo ser. 1. de natiuitate.* — *Psal. 34*

t'innalzi tanto, che non c'è simile a te. Tutto questo hai fatto Signore per rimedio nostro, e manifestatione del tuo grande amore; ma come nella tua bontà infinita ancor si troua la tua mano distesa per far altri beni mirabili, dolcissimi da ripensarli, e colmi d'honore, e d'vtilità per noi, il misterio della nostra redentione, e l'esaltatione della nostra bassezza, mediãte l'humiltà di Christo, e della sua morte, che si celebra nell'Auuento, e nella settimana Santa, oue si tratta della passione, e nell'altre festiuità particolari, è inuero dignissimo, e mirabilissimo; tutta via il felice misterio, che celebriamo in questo giorno del corpo, e sangue di Giesù Christo N. Signore, sotto gl'accidenti di pane, e di vino, è molto differente dall'altro, e aggiugne mele sopra mele, gusto sopra gusto, honore sopra honore, e amore sopra amore. In quello si celebra, che siamo fatti salui per Christo; in questo, che siamo fatti salui in esso Christo; in quello, che Dio s'abbassò, e morì per gl'huomini; in questo, che l'huomo è solleuato ad esser vnito col verbo incarnato; il quale morì per gl'huomini: e perche s'intenda meglio questo, è da notare, che come dice S. Paolo, l'heredità, la quale fu promessa al seme d'Abramo, che significa la gloria del cielo, e significa lo spirito santo, e i doni suoi, e tutto quel ch'è necessario di fauore, per poter l'huomo saluarsi. Questi beni di gratia, e di gloria furono promessi a Giesù Christo N. Sig. il qnale è il seme d'Abramo, come dice S. Paolo, non in molti, ma in vno, il quale è Giesù Christo N. Sig. di maniera, che non si da la gratia, ne la gloria, se non a Giesù Christo, e secõdo questo disse l'istesso Signore. Niuno ascende in cielo, se nõ colui, che discese dal cielo, il figliuolo della Vergine, che stà in cielo. E (come dice sant'Agostino.) Christo solo discese dal cielo, solo Christo salì in cielo. E cõforme a questa sentenza, dice S. Mattheo, che essendo Christo battezzato, gli furono apetti i cieli, e a questo proposito, dice il Signore, il seruo nõ rimane nella casa del suo Signore sempremai. E se questo figliuolo è Christo, ed egli solo salì in cielo, e egli solo rimane sempre quiui, come seme d'Abramo, a cui fu promessa

Nel S.mo Sacramẽto l'huomo è vnito cõ Dio è huomo con vnione d'amore.

Galat. 3.

Ioan. 3.
August.

Matt. 3.

l'heredità, qual speranza rimane a noi miserabili figliuoli di Adamo, e d'Eua, di goder questi beni, poiche non siamo Christo? La risposta è, che gl'huomini sono esclusi dalla gratia, e dalla gloria hauendo risguardo a loro stessi, e in niuna maniera sono essi capaci d'hauerla; ma se s'vniscono con Christo per essere loro cosa di lui, riceueranno la gratia, e la gloria, se da loro non resta, il che marauigliosamente diede S. Paolo ad intendere, quando disse: *Non in seminibus, quasi in multis, sed in semine, quasi in vno*. Come chi dice; che la gratia, e la gloria, non si negano a molti, ma questi molti non hanno da fermarsi in loro stessi, ma in vno, il quale è Christo, e questa hà da essere la sperāza di coloro, che s'hanno da saluare; poiche, come dice l'istesso S. Paolo, siano di Christo, e così saranno seme d'Abramo, e heredi della promessa. Ma se bene dice, che siamo di Christo, nō dice in qual grado; può esser vno di Christo in grado di seruo; può esser casa di lui; può esser vestimēto, e salendo più in sù può esser parente, fratello, e sposa, e sopra tutto questo c'è vn'altro grado di vnione, per cui arriua l'huomo ad essere fatto, come dichiareremo, non solamēte Christiano, ma vn Christo; e in questa maniera gli si conuerrà l'esser seme d'Abramo, e herede del cielo. E perche s'intenda meglio questo, poniamo vn'esempio. Alcuni vassalli d'vn Rè gli fecero vn tradimento degno di morte, e volendo il Rè gastigargli, come meritauano; s'interpose di mezzo il figliuolo dell'istesso Rè, e con grande amore, e compassione di quei vassalli, s'offerse egli a morir per loro, supplicando il Padre, che accettasse questo cambio, e che essendo egli gastigato per loro, essi non patissero, ma che gli restituisse alla sua gratia, qual prima godeuano, adempiēdo però essi i patti, che per godere di questa redentione, fussero dal figliuolo fermati. Fu tanta la bontà del Rè, che per far benefitio a nimici suoi, e non cōdennargli, accettò l'amorosa offerta del figliuolo, che alla fine si contēta di morire, come hauea promesso. E i vassalli, che osserueranno le dette conditioni, rimanghino assoluti dal tradimento cammesso, e reintegrati alla perduta gratia, sotto la cui ombra

Galat. 3.

bra

bra sene vanno al Rè, e chieggono quanto fa lor dibisogno, e sono fauoriti da lui; e l'istesso figliuolo, che acquistò loro vn si gran dono, prega il Padre suo, che vsi loro atti della benignità, e bótà sua, sollecitádo i negotij loro? Hor quel che detto hauiamo de vassalli, si può intédere de' figliuoli adottiui, che hauesse questo Rè, e che meritassero morte per lo trádiméto, che hauessero commesso, e che il figliuolo legittimo generato dal la sustãtia del padre ottenesse loro cõ la sua morte, il perdono, e la gratia di essere stati reintegrati nel pristino loro stato. Questi tali ricomperati si chiameranno liberati per il figliuoto, e la gratia, che otteranno dal Rè, sarà per lui ancora gl'vni di vassalli, e gl'altri di figliuoli adottiui. Chiaro è, che l'hanno da atribuire al figliuolo naturale, il quale prontamente prega per essi, e ottiene loro tutte le gratie: benche eglino vagliano appresso il Rè, e i seruigij, che egli fanno, sono da lui graditi, e meritano il guiderdone, come seruigij de vassalli, o di figliuoli adottiui del Rè. Se Dio hauesse ordinato in questa guisa la nostra reparatione, saria stato per noi sufficiente rimedio, e gl'haueremmo renduto gratie per hauerci egli liberati per Christo suo figliuolo, e per i suoi meriti restituiti alla gratia di figliuoli adottiui, e il merito delle nostre buone opere perdute in Adamo cõcedendone ancora di poter andare al Padre per chiederle gratie con titolo, e valore di figliuoli adottiui aggiugnendo questo di più, che il figliuolo naturale di Dio Giesù Christo N. Signore pregasse per noi. Ma non è questo solo il bene, che Dio ci ha fatto, ne in questa maniera, perche a veruno concede egli il perdono de peccati, ne rende la gratia perduta, ne da valor de meriti per l'opere sue, ne si ascolta la sua orazione, ne meno è riguardato da gl'occhi di Dio, ne tien parte nel cuor di Dio, ne anche nella gloria di lui, per titolo di esser figliuolo adottiuo del Rè, come distinto dal figliuolo naturale, ne per qualsiuoglia altro titolo picciolo, o grande, il qual suoni propia dignità, o grazia, se non di Christo, e per lui Dio si risolue di non amar veruno, ne dargli la sua gratia, ne la gloria se non all'huomo, che

egli

egli vedrà vnito a Giesù Christo suo figliuolo, e ciò ch'è per dargli, glielo darà perche lo vede vnito con Giesù Christo, e incorporato con esso lui. E se il figliuolo acquista il perdono de peccati, e ottiene la gratia, e la gloria, non l'acquista egli come per stranieri, ma l'acquista come per se medesimo, e quando prega per costoro, prega Christo come per se stesso, la qual sentenza dichiara il Signore orando al suo Padre, e dicendo, voglio Padre, che l'amore, col quale mi amasti, sia in essi, ed io in loro; che vuol dire, che l'amore, col quale amò il Padre Giesù Christo, trapassi in coloro, i quali si trouano vniti a lui. Dimaniera, che l'amar egli se medesimo, sarà amar loro, e l'amar loro, sarà amar se stesso, per esser vna istessa cosa egli ed essi, e cosi quello, che l'istesso Signore vn poco auanti hauea detto, io mi santifico Padre per loro, accio essi siano santificati nella verità. Vuol dire secondo S. Agostino, che questi, per i quali io mi santifico son io, e santificarme per essi, e santificarme per loro, poiche son io la tua verità, in cui loro sono santificati, misterio grande, vnione ineffabile, honore sopra ogni merito, che l'huomo, e Christo siano vn Christo, e che saluar Christo l'huomo, e pregar per lui, sia saluar se, e pregar per se medesimo. Chi potrà creder vn'altezza si grande d'honore, col quale l'huomo è honorato, se non riguarda prima la bassezza grande, e il disonore, col quale Dio humanato fu disonorato per l'huomo, e da quella profondità nasce questa sublimità, e dal porsi Christo nella bassezza dell'huomo nasce l'essere innalzato l'huomo all'altezza di Christo. Qui fa di bisogno dire quel, che san Paolo diceua, quando fauellaua d'alcun misterio grande, acciò lo credessero. *Fidelis sermo, & omni acceptatione dignus.* Viui anima mia in perpetua gratitudine, e conoscimento, e rendimento di gratie a tal Signore, e a cosi grande amatore de gl'huomini.

Ioan. 10.

August.

1. Cor. 8

TRAT-

TRATTATO XXII.

DEL SS.^mo SACRAMENTO DELL'EVCHARISTIA.

Parasti in dulcedine tua pauperi Deus. Psal. 67.

Tu Dio preparasti nella tua dolcezza al pouero.

Considerationi sopra questo Parole.

Ropter nos homines, & propter nostram salutem descendit de cælis, & incarnatus est de spiritu sancto ex Maria Virgine, & homo factus est. Symb. fidei. Per amor nostro descese dal Cielo, e s'incarnò per opera dello spirito santo della Vergine Maria. Exod. 16. Il negotio d'vnirsi Dio cō gl'huomini è opera dello spirito santo senza, che interuenisse in essa operatione d'huomo, come il pane, che fu dato alli figliuoli d'Israel nel diserto non fu seminato, ne raccolto per mano d'huomini, e così hà da esser proportione tra la figura, e'l figurato. Giesù Christo s'incarnò nel ventre della Vergine, e non per opera d'huomo, come quel pane, che fu mandato dal Cielo, non seminato per man d'huomo; La onde per parlar di questo misterio, e del corpo, e del sangue di Giesù Christo è di mestieri grandemente la gratia, e il sapere di Dio, poiche se di veruna cosa l'huomo ne sa poco, si verifica particolarmente in questo misterio. Dice san Paolo. *Quæ sunt Dei nemo nouit, nisi spiritus Dei*: le cose, che sono di Dio, niuno le sa, se non lo spirito di Dio, e se quagiù si sanno è perche egli l'ha riuelato. 1. Cor. 2 Noi che trattiamo del corpo, e de'l sangue di Giesù Christo, habbiamo gran bisogno di molta gratia per trattarlo come si deue, e per cauarne gran frutto, e coloro, che odono la messa per vdirla profitteuolmente, e quelli, che la dicono per dirla come si conuiene, e quelli, che hanno fede

per sa-

per saper credere, e noi che douiamo parlare, e vdire, habbiamo bisogno della gratia dello Spirito santo, che snodi la lingua, e desti l'orecchio nostro. E perche questo sacrato pane fu ammassato nelle sacratissime viscere della Vergine, si chiama pane verginale. Hor sapendo noi, che ella non è auara in farne gratie, sapendo molto bene distribuirlo, supplicandola si degni d'impetrarcela, e ottenerla per noi.

Psal. 67 *Parasti in dulcedine tua pauperi Deus*. Queste parole sono in rendimento di gratie di questo beato, e sacrosanto misterio, qual godiamo, e habbiamo tra le mani del corpo, e del sangue del N. Signore Giesù Christo. Apparecchiasti Signore, Apparecchiasti Dio nella tua dolcezza al Pouero. Quando il cuore si troua ripieno d'affetto, le parole, che si dicono, sono interrotte, e senza ordine. Notate, che strano modo di parlare, così pare a me, che sia questo. Preparasti Dio, che cosa apparecchio? Tra voi, e Dio ve l'intendete Dauid; par che vi diate ad intendere, che quello, ch'in secreto a voi fu detto colà, e che egli vi disse, tutti l'intendano, e pur non è così ageuole l'intender la risposta, come la dimanda, che cosa n'apparecchiò in questo cibo? che beni ci diede in

Exod. 16 esso? Qui entra bene in Manhù, che dimandarono i figliuoli d'Israele, che cosa è questa? che è questo, che n'hai preparato ò Dio, di cui tanta stima nè fà il profeta Dauid? Da poco tempo in quà si può rispondere a questo, ciò è da che Christo N. Signore instituì questo sacramento, onde se prima l'hauessimo dimandato, chi hauerebbe saputo rispondere. Questo è vn de misterij molto nascosti di Christo, ed è sì profondo, e

Colos 1. occulto, che dice san Paolo, che nè gl'Angeli, ne gl'Arcangeli non l'intesero se non poiche lo videro operato. Piccola interrogatione è dire, che cosa è questa? che apparecchiò Dio? che è questo, che egli ha ordinato? Hauremmo bisogno d'vna lingua diuina per saper rispondere. Dice san

Colos. 1. Paolo. A me il minimo de santi fu data questa gratia, e mi fu fatto questo fauore, che la mia lingua predichi, e sia banditrice delle ricchezze inuestigabili di Dio. Ha fatta, e fa a

me

me questa gratia, la quale non è piccola, ma singolarissima, ch'io predichi, e dichiari al mondo, e che sia dispensatore de' misterij, e sacramenti di Dio, accioche gli huomini amino, e conoscano Dio, e i secreti occulti suoi; perche questo misterio nasce nella dispensatione de' secoli, il quale è sopra ogni scienza naturale, e sopra ogn'intelletto. Onde se vno hauesse tutto l'ordine, e natura delle creature non conoscerebbe questo misterio, perche egli è più sublime di tutte le cose, e sopra tutte le creature è tanto nascosto, che volle, che per questo mezzo fussero ammaestrati gli Angeli, e sia a loro manifesto il molto, che sa dio fare, e questo l'imparino dalla Chiesa. Misterio è grãde di Dio, che a gl'Angeli sia insegnato, e che essi siano discepoli de gl'huomini. *Multiformis gratia Dei*, notifichisegli quel, che qui si fa. Il sapere, e la sapiẽza di Dio, che in se stessa è vna, e ne gl'effetti di molte maniere, perche gl'Angeli sappiano si gran misterio da gl'huomini, come nõ s'ammirino gl'huomini? Discepoli sono gl'Angeli della dottrina della nostra Chiesa, e vanno intorno mirando, e rimirando, e mille e mille volte ci chiamano beati, poiche fummo degni di trattare con le nostre mani, e rimirare con gl'ocohi nostri questo misterio. Rimirino gl'vni gl'altri, e dichino, che è questo? Hor mirate se la dimanda è ragioneuole; che cosa hà preparato Dio? risponda colui, che lo dimanda. *Parasti in conspectu meo mensam*; Vn'Abisso chiama vn'altr'abisso, volete sapere, che? *Parasti in conspectu meo mensam aduersus eos, qui tribulant me*, e non dice più Benedetto sia colui, che tanto potè, e tanto seppe, e tanto bene ci volle fare. Quando alzi gl'occhi, e vedi nell'altare, che la mensa è il corpo sacratissimo di Giesù Christo, che douresti fare? rendergli gratie, Che rinforzamento douresti prendere contra tutti i vitij? che fuoco dourebbe ardere nel tuo cuore? E quantunque tenessi vn piede posto nell'inferno, douresti ripigliar le forze, e benche venissi gelato, e morto di freddo, douresti ardere d'amore. Poiche questo santo sacramento è figurato secondo dice Damasceno per lo carbone acceso, che prese l'Angelo dal-

Eph. 3.
Psal. 22.
Psal. 41.
Tho.
Damasc.

Isaia.6. l'Altare, e lo pose nelle labbra di Esaia, col quale fu egli purificato. Mentre il fuoco è presente fugge il freddo, e quando il buon Christiano si troua vicino al corpo, e al sangue di Giesù Christo douriano saltare scintille d'amore dal suo cuore per agghiacciato, che si trouasse. *Caro ignita, caro Christi* . Non lo dissero i discepoli quando andauano nel Castello di Emaus? *Nonne cor nostrum ardens erat in nobis dum loqueretur in via*? Non era acceso il cuor nostro mentre ci parlaua per la via? non accendeua egli il cuore con fuoco d'amore ascoltando noi quello, che delle scritture ci dichiaraua. *Pones eos vt clibanum ignis*. Nel giorno del giuditio vi sarà una fornace di fuoco per abbruciare i maluagi, auanti che venga quello, si troua quà vn'altra fornace di fuoco buono, che abbrucia i cuori de' buoni, e gli purifica, e netta da' peccati. E chi vorrà scampare da quello, arda in questo. Essendo cosa certissima che chi vien tiepido, e freddo, se s'appressa con riuerenza a questo santissimo sacramento si gli scagliano scintille di fuoco, e torna acceso; e quando viene in Chiesa a riceuerlo s'abbrucia viuo in fuoco di diuotione. Che doueui sentire Christiano, quando lo vedesti posto per te nell'Altare? Mi preparasti Signore vna mensa contra tutti quelli, che mi tribolauano. Ditemi hauete molte cose, che vi trauagliano? hauete offeso Dio? che dite Dauid. Non sia cosa hormai, della quale v'habbiate da lamentare, ne sbigottimento, nè miseria, essendo, che il pane di questa mensa, il quale vi hà apparecchiato Dio è basteuole per rimediare a tutti questi mali. Non potrai esser tanto infermo, che non diuenti sano, ne hai tanti peccati, quãti trouerai rimedij nel corpo, e nel sangue di Giesù Christo. Quiui trouerai fortezza contra i tuoi sbigottimenti, e perdono de tuoi peccati. Se sarai tentato, afflitto, mesto, e sconsolato, quiui trouerai la medicina, e la vera sanità di tutti li tuoi trauagli, e infermità. Finalmente non vi sarà tanto male in te quanto bene trouerai quiui, e perciò molto bene disse il Profeta contra tutti quelli, che mi tribolano.

Luc. 24. *Psal. 20.* *Psal. 22.* *Apoc. 11*

Dite-

Ditemi ci ſono molte coſe, che vi moleſtano? Hauete offeſo Dio, commetteſti qualche coſa degna d'eſſer pianta? Signore moltiplicate ſono le paſſioni del mio cuore. Chi è quello, che non deue rammaricarſi, e piangere i peccati della giouentù? chi è, che non habbia cagione di rammaricarſi di quello, che all'hora oprò malamente? chi non ſi ſente compunto del tempo paſſato? chi non hà il cuor trafitto d'vn pugnale ricordandoſi dell'offeſe di Dio? chi non trema dell'hora della morte? chi non teme il tremendo, e rigoroſo giuditio di Dio? chi non ha ſempre trafitto da queſta ſpina il cuore, e le viſcere? ò Signore ſe m'hauete perdonato, ſe mi tenete in gratia voſtra, ſe v'hò attediato, come mi porto con eſſo voi? mi volete bene? che ſarà di me? oue ho da fermarmi? chi non è perſequitato dal Demonio? chi troua pace in queſto mondo? tutti ſiamo attorniati di guerra, e contuttociò è coſi potente il rimedio, che habbiamo, che tutto è debole, e nulla contra la virtù ſua. Apparecchionne Dio vna menſa nella dolcezza, non di terra, poiche tutto è amarezza quanto in terra ſi ritroua. Fratelli il rimedio contra tutti i mali (e ſigillate queſto ne cuori voſtri) Dio è huomo. Venite à mangiare il pane, il quale hoggi vi è dato da Dio huomo. Huomo perche non v'appreſſate a lui ſenza timore, non vi ſcaccerà, anzi vi compatirà ſapendo egli molto bene i voſtri trauagli, e vi conſolerà in eſſi. Egli è Dio, acciò conoſciate, che vi può perdonare, e hà poteſtà di farlo, e ſaprà, potrà, e vorrà farlo. Prendilo, accoſtati à lui, riceuilo, che in lui ſi troua ogni rimedio, e in tutte le coſe t'aiuterà, ſiche fratello fa preſa di lui, che egli è tutto tuo. E pur vero, che apparecchiò Dio N. Signore vna menſa contra tutti i mali, menſa per li medeſimi biſogni. Ben diſſe il profeta. In dolcezza, in ſuauità, in amore, e rimedio. Tal volta l'apparecchia egli nello ſpirito ſuo duro. Qual'è la durezza dello ſpirito? leggete Iſaia quando riprende alcuno, quando lo gaſtiga, quando lo tratta male, quando lo punge, quando gli apparecchia vaſi di morte, quando ordina gaſtighi di morte, quando trat-

L'offeſe di Dio ſono vn pugnale dẽtro del cuore.

Pſal. 22.

Iſaia. 7.

do tratta, e fa trattare alcuno con rigore di giustitia. Tutto questo è trattarlo con lo spirito duro, ma in questa mensa, e in questo ricco conuito non è così, ma sì bene con spirito piaceuole, con spirito amoroso, con spirito di dolcezza. Non come nell'arco suo saette di morte, saette de nimicitie, ma saette di vita, e d'amistà. Apparecchiò Dio l'Arco suo, Giesù Christo suo benedetto figliuolo posto nella Croce, e di quiui scoccaua saette, che trapassauano i cuori nostri d'amoro, con fuoco d'amore, e charità. Preparò egli dolcezza sopra dolcezza, amore sopr'amore. Dolce, e amoroso se ne dimostò nella Croce, dolce, e amoroso ci si dimostra nell'Altare. Dolce sei Giesù mio nella croce: dolce sei Christo mio nell'Altare. In tutte le cose ti mostri dolce, e amoroso. Che vuol dir quell'enigma: Dalla bocca del forte vscì la dolcezza? Trouò Sansone nella via vn leone, e l'vccise, e quando ritornò per di là, ritrouò nella bocca del forte la dolcezza. Chi haurebbe mai pensato tal cosa, che nella bocca del forte morto si douesse trouar la dolcezza? Chi è questo forte? Il leone della tribù di Giuda; chi hauerebbe pensato tal cosa, chi l'haurebbe potuto dire? Il forte haueua da morire, e nella bocca del morto si doueua trouare la dolcezza. Morse il forte leone, e nella bocca del forte staua la dolcezza, poiche dalla bocca del forte haueua da vscire il cibo per satiare gl'huomini. Quel Signore, quel Christo Giesù figliuolo della Vergine, il quale andate predicando per lo mondo, insegnando gl'huomini, e sanando le loro infermità quell'istesso, che faceua tanti miracoli, e non altro, tenemo quà fra di noi, e lo rimiriamo con gl'occhi nostri, e lo tocchiamo con le nostri mani, e lo riceuiamo nelle nostre viscere, e che stia, e dimori tra cose tanto vili, quanto noi siamo; chi haurebbe mai pensato tal cosa se non l'hauessimo veduto adempiuto, che questo sì alto Signore lo maneggiamo, e conuersiamo seco, e cantiamo a lui cantici? Niuno dirà Dio è rigoroso, ò egli non è mansueto, non dire, che non sai come ti troui con Dio. Non hauer timore, non fuggir da lui,

Apoc. 5.
Matt. 10.
Baruc. 3.
Ps. 149.
Zacha. 9.

lui; mira qual'egli se ne viene, e con che amor viene; non rigoroso, non crudele, anzi amoroso, e mansueto, e colmo di tutti i beni, e volonteroso di dar se stesso a te. Chi saprà numerare, ne pensare questo? Vna lingua celeste douria essere per parlar di questo sacro misterio. Hauetelo pensato? l'hauete auuertito? credo di nò, ne anche vi passa per lo pensiero. Quanto saria da studiare in questo, che esce Giesù Christo, e và per visitare vn'infermo, e pouerello, ne si sdegna quella Maestà d'andar in casa sua. Il che io non sò. Benedetto siate voi Signore, ch'andate senza nausea a visitar vn'infermo di mal contagioso, il pouero, il piagato, e'l lebbroso, e visitate quanti infermi si trouano, e coloro, che puzzano, non vi vengono in fastidio, non dico per quel, che tocca al corpo, percioche sono molto peggiori, e piò abomineuoli, e puzzolenti l'infermità dell'anima. O bontà, e patientia grande de Giesù Christo, che volle dimorare con tali, quali noi siamo, e quel ch'è peggio. *Aperuerunt super me os suum, sicut leo rapiens, & rugiens.* Psal. 21. In questo vederete chi è Dio, e quanta fu la sua patienza, e quanto è quello, ch'ogni dì ci soffre, e dissimula. Grande fu la passione, e i trauagli, che egli soffrì per noi, e molti furono i tormenti, e affronti, i quali pendendo in Croce patì, ma è di maggiore spauento, e maggiore la sua patienza, poiche soffre, che vno si comunichi in peccato, e che il Sacerdote lo riceua, e s'appressi a quel sacro altare, e sacrosanto misterio sudicio, e senza veruna dispositione. O Signore, perche ti lasci trattar da tali mani, e che s'accosti a te quella bocca immonda, e mani imbrattate? e il cuore, che t'offese, e che ti prenda quella bocca abomineuole? Che altro è questo se non, che aprì la sua bocca il leone per sbranarti; leone, e peggio d'vn leone è il cuore iracondo, e quell'altro è dragone, ch'hà vn cuore pieno di malitia, e quell'altro è vn toro, cioè il disubidiente. Psal. 21. Tutti costoro ti hanno circondato, tutti aprono la bocca per inghiottirti, e tace l'Agnello mansueto, tace, e non dice

parola, come se fusse trattato da mani amiche, e da bocca pura, e da cuore honesto.

Petri 2. Gran gratia fu per certo il rimaner'egli con esso noi. Cosa grande è rimanere il medico per le nostre infermità, il medico dell'anime, e coscienze nostre, il pastore di cui noi siamo pecorelle, il Padre nostro, che ci consoli, e con tale appoggio, che ne dia fortezza, e lena, e ne difenda, e ci assicuri in tutte le nostre necessità. Che ci manca hauendo Christo? che altro c'è da disiderare? nulla ci manca, anzi ci auanza ogni cosa, siamo ricchi, sani, e beati, e ripieni d'ogni

Baruc. 3. bene. Racconta Baruch per gran cosa, che conuersò Giesù Christo vna volta quà in terra con esso noi, e che parlò, e stette fra noi. Ma è certo, che è di maggior marauiglia il veder l'opere, ch'ogni giorno opera nel suo popolo Christiano, perche all'hora conuersò egli nella sola Giudea, e camminò, e

Psal. 65. predicò, e hora non solamente nella Giudea, ma in tutto'l mondò. Chi potrà raccontar l'infinite gratie, che giornalmente fa Giesù Christo a suoi fedeli? quanti rimedij ne porge?

Ioan. 7. come ci sollieua? come ci sostenta? come ci dona forze, e ci consola? il tutto riguarda, il tutto vede, conosce le cose passate, le presenti, e le future, in ogni luogo si troua presente, a tutti risponde, quãte volte ti soggerisce buoni pensieri, quãte inspirationi ti mãda, mentre odi la Messa, e t'occupi in alcuna anche opera buona, e molte, che tu faccia sẽza nulla, anzi stãdo tu trascurato, e dimẽtico di lui, ti sueglia, e ti chiama, e batte così fortemente la tua porta, che ti sbigottisce, e rimani attonito. Che vuol dir questo? non altro per certo, se non che Giesù Christo (sia egli per sempre benedetto) ti chiama, ti vuol bene, e ti cerca, e nell'istesso modo si conuertono hora l'anime a lui, come quando vestito di carne mortale andaua predicando per lo mondo, e così opera egli quelli miracoli nell'anime, ch'all'hora operaua nell'infermità de' corpi. Quante volte ti troui tentato grauissimamente ripieno di miserie, e infermità, e impiagato, e tosto, che a lui t'appressi, e lo chiami, e ti confessi, e lo riceui sacramentalmente nel tuo cuore,

cuore, rimani consolato, forte, e colmo d'allegrezza: onde vien questo? Cosa marauigliosa. Hor così fa egli hora spiritualmente, come faceua viuendo in carne mortale. Preparato n'hai Dio la mensa nella tua dolcezza. Qual cosa è questa, che apparecchia Dio nostro Signore? e perche s'apparecchia tal mensa ripiena di tanti rimedij per tutti i nostri mali, e per tutti li nostri sbigottimenti. Grasso è il pane d'Assuero, e porgerà delitie a i Rè. Sogliono i Rè mangiar pane molto bianco, e molto esattamente cernuto, e impastato del fiore della farina: così è questo pane grasso, ripieno di grassezza, colmo di dolcezza, egli è fiore impastato con mille gratie, e beneditioni, se lo prendi degnamente, e lo riceui, rallegra, dà contento, sana, purga colui, che lo mangia. Il pane di quà poche volte satia, poche volte sentirai il sapore, e dolcezza, e diletto: e se pur ti gusta, lo pagherai, perche egli disse parlando del peccato, è più amaro, che l'assentio, più amaro d'ogn'altra amarezza. Padre, come io non sento cotesto? Hor questo è di maggior marauiglia, poiche è verità grande quello, che s'è detto; segni sono mortali, poiche no'l senti, t'hanno ferito mortalmente, e non lo senti, ne ti duole? Aspetta, verrà l'hora della morte, verrà vn giorno quando tutte le cose si vedranno per quel che sono, e si conosceranno veramente. E quanto fu grande la tua trascuraggine, tanto sarà il gastigo, e tormento, che durerà sempremai, e quello che tosto, e in vn momento si finì, durerà la sua pena, e tormento, quanto Dio sarà Dio, che non haurà mai fine. O sfenturato colui, il quale per sì poco spatio ardisce di porre sopra di se pene eterne; pene che non hanno da finir mai, pene senza alcun rimedio, essendo questa la maggior pena, che i dannati hanno da hauere, cioè la certezza, che tengono, che quei tormenti, e pene non finiranno mai, ne vi sarà rimedio alcuno, ne mai vsciranno di quiui, ne goderanno bene alcuno. Nasce il fiume Giordano nel monte Libano, corre con grandissima piaceuolezza, e freschezza, e quel che nasce in vn Monte così bello, e così odorifero, e tanto stimato, e nominato da

Psal. 65.

Ester 2.

Thom. in officio,

Prou. 5.

Matt. 25

tutti, va a fermarsi, e a finire nel puzzore, e sucidezza del mar morto. Che trattati sono i tuoi? che pensi? quando hauranno fine i tuoi vitij, e le tue disonestà? benche sij molto florido, e ti par di star molto prosperoso. Benche hora ti vada ogni cosa seconda, verrà vn giorno, verrà vn'hora, nella quale si finirà cotesto torrente di sceleratezze, che hai, e non potrai più mormorare, ne esser più disonesto, ne potrai più rubbare, ne potrai sbeuazzare, finiranno i tuoi mali, finiranno i tuoi diletti, ma non finiranno i tormenti, i quali per essi ti saranno dati per sempre. *Expergiscimini ebrij*. Suegliateui tutti, piangete, e gemete, ò voi, che beuete il vino in dolcezza; perche s'è perduto dalla vostra bocca. Voi che vi trouate senza senno, e inebriati col vino delle cose, e piaceri del mondo, destateui, e voi, che niun conto fate di Dio, voi che hora ridete, giucate, e sollazzate in passatempi, e allegrezze, e in conuiti, e mangiate, e beuete allegramente. Piangete voi medesimi, squarciateui la chioma, percioche verrà vn giorno, che vi sarà tolto il bicchiero dalla bocca, verrà vn giorno, che finiranno tutte queste cose mal grado vostro. Perche voi godete d'vna cosa, la quale v'hà da costare si cara, e così tosto l'hauete da perdere. Auuertite, che cotesto, che hora vi diletta, e tanto è a gusto; cotesto, che viene in habito d'amico, egli è nimico mortale, finge d'esserui amico, finge d'essere suaue, finge di volerui bene, ed è l'istessa amarezza, ed è nimico capitale; riguardalo bene, rimiralo con attentione, non guardare all'apparenza, ma quel che si nasconde; e par bello di fuori, ma dentro porta vna gran deformità. Quando viene per ingannarti, dilli. Deh traditore, ben ti conosco, tu m'inuiti sotto spetie d'amicitia, e mi sei nimico, come vn altro Ioab. Tu mi dici, ch'hai da durare assai, e innanzi del cominciare sei finito. A qual proposito dico questo? Voi, che sete amici delle ricchezze, dell'honore, e che volete godere i diletti, e volete essere accarezzati, eccoui quì ogni cosa, eccoui le vere ricchezze, i veri honori, i diletti, e

I diletti, che hora paiono amici sono nimici mortali.

2. Reg. 20

vezzi,

vezzi, tutto ciò, che disiderate, e cercate in questo conuito, tutto insieme vnitamente si troua. Pane suaue, pan saporoso per lo pouero, e pet li Rè. Vi sono huomini tanto dilicati, e tanto delitiosi; che non possono mangiare se nō cibi delicati. A i Signori, e a i Rè il miglior pane, e il più bianco si gli dà, il più grasso, e il più delitioso. Che è questo Signore, che hauete fatto fra di noi; Signore, che misericordie son queste? chi potrà dirlo, di cotesta maniera venne la manna; stauano i Giudei molto baldāzosi, perche il Signore haueua dato loro quel pane. Disse Giesù Christo: Il Padre eterno vi diede questo pane, non dell'aria, ma pane del cielo. Che volete dire? che diede Dio a gl'huomini? *Panem Angelorum*. Diede loro pane d'Angeli, pane di dolcezze. *O res mirabilis, panis Angelorum, fit panis hominum*. O cosa mirabile, ò cosa nuoua, e molto marauigliosa, che il pane del cielo, il pane, che quiui mangiano gl'Angeli, māgiano quà gl'huomini. Godono gl'Angeli questo benedetto pane, e mangiano di lui, e godono la diuinità di Giesù Christo, e la sua santa humanità, e questo godere è māgiare, ed esser beati. Padre se egli è pan di Rè, come si dà a i poueri? s'egli è pane di coloro, che sono in altezza, come si dà a quelli, che si trouano in bassezza? se egli è pane del cielo, perche si dà nella terra? che gratie, e misericordie son queste, che son fatte a gl'huomini? Quando Dio creò i nostri primi Padri in paradiso diede loro cibi, con li quali si mantenessoro, che furono quelli frutti. Quanto fu grande Signore la gratia, che all'hora facesti dando loro il cibo, ma lo desti ancora alle bestie, le quali tutte mangiauano di esso, ne ciò si può dire, che sia grand'honore. Se m'inuitasse l'Imperatore, ò il Papa, e mi facessero sedere alla mensa loro, questo sì, che sarebbe honore; ma il sedere con vna bestia, non fa quell'honore, ma questo sì, che Giesù Christo ne fece quando disse. Prendete, e mangiate il mio corpo. Hora ci sediamo ad vna mensa gl'Angeli, e gl'huomini, tutti mangiamo vn'istesso cibo, vn'istesso pane, e vna dolcezza. Hor se tutti mangiamo vn'istesso cibo, che differentia è tra noi? Differiamo in questo, che gli

Exod. 16

Ioan. 6.
Psal. 70.
Thom. de Aquin.

Gen. 1.

Matt. 25.

Angeli mangiano chiaramente, e apertamente, e gl'huomini lo mangiano per fede. Preparato hai Signore al pouero il cibo in dolcezza, se non hai da mangiare, se non hai da vestire, se ti ritroui pouero, se stai afflitto, se ti senti affaticato, e sei pieno di tentationi; auuertisci, e godi di queste parole. Apparecchiasti Signore al pouero nella tua dolcezza. Che vuol dir questo? che si come il pane, che Dio mandò dall'aria, cioè la manna, che mandò Dio a figliuoli d'Israel, era tale, e di tanta virtù, che gli manteneua, e adempiua i loro appetiti, e li satiaua donandosi a ciascuno in quella forma, e sapore, ch'haueua dibisogno, e che desideraua. Così hora questo pane benedetto, questo pane d'Angeli, questo pane del cielo dà allegrezza, e cõsolatione, arricchisce, e sana, da vita, e resuscita, e finalmente in ciascuno opera quãto hà bisogno. Ti troui pouero vattene a Giesù Christo, se sei tẽtato, vattene a Giesù Christo. Che ti manca? cõsiglio; vattene a Giesù Christo. Nõ vi sia cosa, nõ vi sia necessità, con la quale nõ vadi tosto a Giesù Christo. In lui, e nõ in altro si troua il consiglio, il rimedio, e l'aiuto contra tutti i mali. Egli è quelche sà, e puote, e vuole darti, e farti tutti i beni. Toccò Ionata con la sommità della verga il mele, e gustandolo gli s'aprirono gl'occhi, e subito vide, e riprese forze. Sei cieco? tosto, che toccherai quella dolcezza del corpo di Giesù Christo, sarai subito illuminato di tutte le tue ignoranze, e diuenterai forte per incalzare i tuoi nimici. Vattene a Christo con tutti i tuoi bisogni, vattene a lui, e ti darà tutto quel gusto, che la tua necessità ricerca; ma riceuilo, e mangialo. O Padre, io mi trouo molto tentato dalla carne, mi ritrouo in vn gran restringimento; hò bisogno della rugiada del cielo, ch'ammorzi, ed estingua in me il fuoco de' cattiui disiderij, e tentationi. Vattene fratello al corpo di Giesù Christo, appressati a lui, che quiui trouerai il tuo rimedio. Guardati, che non ti si scordi questa parola, rammentatela sempre. La carne di Giesù Christo hà più forza contra le tentationi della carne di qualsiuoglia altro rimedio, ammorza le concupiscenze, e i disordinati, e cattiui mouimen-

Tob. 15. *Psal. 67.* *1. Re. 14.* *La carne di Giesù Christo hà più forza*

alimenti; sbandisce i mali pensieri, e come acqua ammorza, ed estingue il fuoco de' nostri cuori. E più forte questa carne virginale di Giesù Christo per dame fortezza, e gratia, che quella d'Adamo per indebolire, e ammazzare. Maggiori sono le forze, che sono in Christo per vincere, che i Demonij, il mondo, e la carne per tentarci. Vattene fratello, vattene a lui non perder tanto bene. Padre, che cosa faremo per godere di quella mensa? poiche Dio con tanto amore hà apparecchiato se stesso; che tu ancora fratello, cerchi di disporti, lauati le mani, purga l'opere tue, percioche si ricerca vna gran purità, e cura per appressarti a si gran limpidezza. Non vedete come il Sacerdote si laua le punte delle dita quando dice la Messa per dimostrare, che quantunque sia netto, tuttauia è dibisogno nettar le punte delle dita, quando celebra la Messa, che sono i pensieri. Le cosarelle per piccole, che elle siano, si deuono purgare; e douemo stare molto raccolti. Raccoltissimo, e come vn'Angelo hà da star colui, che vuole andare all'altare per dir la Messa, e trattar Giesù Christo con le sue mani. Quando nostro Signore volle dar la legge al suo popolo, disse a Moisè. Digli da mia parte, che si purifichino, e si rauuiuino, e che stiano con grandissima riuerenza. Hor se per andare a riceuere la legge, la quale daua vn'Angelo, bisognaua tanta cura, e tanta preparatione. Quanto vi pare, che deue esser l'apparecchio, che si richiede per prendere il donatore della legge, e per trattare con le nostre mani, e rimirare con gl'occhi nostri il corpo, e'l sangue di Giesù Christo. Prepariamoci fratelli in questi otto giorni; e habbiamo vn poco di cura, e di gratitudine per le tante misericordie di Dio, non pecchiamo, ne mormoriamo, ne siamo sudici, e tutto ciò per l'amor suo, e per riuerenza del grand'amore, che egli ne porta, poiche si degna di star tra di noi. Signore per questo fauore, che ne fai di star questi otto giorni fra di noi, non voglio peccare, voglio lasciar d'offenderti. O se vedessi quelle viscere di Giesù Christo nostro Signore, le quali vanno accese, e abbruciate nell'amor de gl'huomini, e quel

contra le tentationi d'ogni altro rimedio.
Rom. 5.
Ord. miss. S. Diom. de rel. Hier. c. 3 p. 3. & de fid. ortho. 34.
Aug. in Ioan. 84. tract.

cuore reale tanto amoroso verso di te, e per te, poiche se fusse dibisogno esser battuto, incoronato di spine, e posto vn'altra volta in Croce per te, di molto buona voglia il tutto sopporterebbe, come lo fece il Venerdì santo. Che venghi tu a me per inuitarmi Christo mio, e a pregarmi; e che io ti volti le spalle; che tu mi chiami, e io faccia del sordo; che tu m'ami, e ch'io t'abborrisca; che tu mi parli, ed io non risponda. Che è questo fratelli, che è questo? Vergogniamoci, vergogniamoci per riuerenza di Christo almeno questa santa Pasqua, preparateui, e purificateui, acciò che cantiamo, e facciamo festa, e diamo molte lodi, e gratie a colui, che tanti beni, e misericordie n'hà fatto in questa Pasqua, che così ne chiama, acciò egli ne perdoni, e consoli, e doni forze, ne se ne passi indarno, e senza frutto questa si gran festa, non passi senza, che n'habbiate gratie, e doni, i quali egli vi concederà, e vi farà molte misericordie.

Isai. 65.

Psal. 140

TRAT-

TRATTATO XXIII.

SOPRA LA COMVNIONE

Dimanda Richiesta.

S'alcuna persona chiedesse al suo Prelato, ò Curato, che lo comunicasse molte volte nell'anno, se questo tal Prelato, ò Curato è obligato a comunicarlo quante volte lo chiederà, non essendoci legttimo impedimento.

L parer mio (saluo sempre ogni miglior giuditio (è che non c'essendo impedimento il Prelato, (e in nome del Prelato intendo io qualsiuoglia, che tien cura d'amministrare il sacramento dell'Eucharistia) è obligato amministrarlo al suo suddito quante volte glielo domandarà, si per ragione di nome del sacerdote, il quale dà le cose sacre, ò sacramenti, e qual meglior cosa può egli dare, che la sacra comunione? si anche per l'amore, che deue portare a Dio. Se l'ama, pasca le sue pecorelle, e quale ha da essere il pascolo? quell'istesso, che egli disse. La mia carne è vero cibo, e quello il quale niega ad alcuno questo santissimo sacramento è ingiusto, peroche gli prohibisce quel, che con tanta giustitia, si gli deue concedere come san Tomaso dice. Che il Christiano ha tanta ragione per chiedere il santissimo sacramento, che ne il suo Prelato glie lo può negar, se non fusse per qualche peccato publico, se bene chiedendoglielo in publico, glielo deue dare, quanto più sarà obligato a darlo a chi lo chiede con diuotione? Egli è ancora crudele, perche toglie il pane al figliuolo, il quale è obligato a mantener con cibo spirituale; molto più che il padre carnale il suo figliuolo con pane materiale, di cui dice l'Apostolo san Paolo, che colui, il quale non ha cura de suoi principalmente di quei della

Ioan. 21.
Ioan. 6.
Thim. 2.

sua casa è peggio, che infedele. Hor, che diremo del Prelato, che non s'affatica, e non procura, che i sudditi suoi frequentino la comunione, e principalmente mentre loro vengono a chiederla con diuotione, non v'essendo impedimento, e lo niega, non glie la vuol dare. Onde se la scrittura condãnaua a graue peccato i giouanetti, che ritirauano gl'huomini dal sacrifitio, non con minor ragione deuo io condannare a peccato il Prelato, che niega il pane di vita al suo figliuolo. Io non trouo modo di scusarlo, ma si bene ragioni, che manifestano la sua cecità, e che lo sforzano a dar la comunione. L'vna perche la comunione sempre è buona da parte del sacramento, e perciò fa bene, chi si comunica, perche della dispositione interiore niuno è miglior medico, che ciascheduno di se medesimo veggendo, che fa profitto in amare Dio, e nelle virtù, non perdendo la riuerenza, che à tanta maestà si deue, perche sarebbe prosontione grande il pensar d'vno, che egli non venga con buona dispositione, e mal preparato, benche altro peccato non hauesse, che questo, sarebbe grande; oltre che gl'impedisce tanti beni come son quelli, che dalla sacra comunione s'ottengono. Acquistasi la salute per l'anima, la medicina spirituale per l'infermità, con la quale si curano i vitij; si raffrenano le passioni, le tentationi si vincono, e si sminuiscono, dassi maggior gratia, e quella, che è incominciata, s'augumenta, la fede, e la speranza ricuperano maggior forza, la charità s'accresce, e s'impedisce il cadere. Io non sò perche costoro vogliono mettere termine alla comunione, poiche il glorioso santo Agostino non ardisce condannar coloro, che si comunicano ogni dì, ne reprenderli, e la cagione è, perche s'vno si troua ben preparato, è bene, e se non è male, e parimente esorta a comunicarsi ogni domenica, e questo non solamente i Sacerdoti, ma tutti i Christiani. Così l'intende S. Tommaso nella terza parte. Hor se questo glorioso santo non ardisce riprenderlo, anzi l'esorta, perche il Prelato lo vieta, e non vuol concederlo? Il Prelato, che tal cosa vieta, non si troua disposto per comunicar veruno, che si comu-

1. Reg. 2.

Aug. lib. de ortob. fid. c. 21.

S. Thom. par 3.

comunica, ne anche procurerà di disporsi, e così non si può annouerare tra i serui di Dio, e fa contra Dottori sacri, e contra l'inspirationi dello spirito santo, e contro la charità, che è il fine d'ogni comandamento, e danneggia la sua pecorella, e fa contra l'institutione della Chiesa, la quale mentre dice, che tutti i fedeli si comunichino almeno vna volta l'anno, da chiaramente ad intendere, che non si deue impedirlo, anzi essortarlo, e quante volte s'habbia da far questo, non lo dichiara, ma ogni volta, ch'vno si trouerà ben disposto per farlo. In altri tempi v'era il comandamento della Chiesa, di cacciar da essa, chi non si comunicasse ogni Domenica, e doppò, che si fusse comunicato il sacerdote, e dapoi fu comandato, che si comunicassero le Pasque dell'anno, e hora vna sol volta, e bēche quelli comādamenti non oblighino come comandamenti, rimangono però adesso come buoni, e santi consigli dell'istessa Chiesa, e chi a questi comandamenti mette termine è presuntuoso, e non si conforma con la sua madre la Chiesa santa, poiche toglie il pane a chi ella non lo toglie, ed è tanto male metter termine alla comunione, che non solamente è contra Dottori della Chiesa, ma ancora contra l'istesso Dio. Dimando io, quando alcuno verrà con diuotione per comunicarsi, onde diremo noi, che proceda il motiuo di costui, che dimanda la comunione? chiaro è che non viene dal demonio, poiche è opera tanto contraria a lui, onde dice sant'Ignatio in vna delle sue epistole, che per la frequenza di questo santissimo sacramento sono sminuite le forze di Satanasso, e san Giouan Chrisostomo dice, che quando ci siamo comunicati, vscimo formidabili alli Demonij, come leoni, che spirano fiamme di fuoco; E se diciamo, che sia da mouimento humano: meno perche nō è cosa humana creder l'huomo il santissimo sacramento, essendo vn misterio, nel quale così poco vagliono i sensi nostri, e la ragione naturale, ma è opera di pura fede infusa da Dio, e che lo chieda con diuotione dà testimonianza, che Dio lo muoua a credere, e ad amarlo, e da questo comunicarsi segue, che vuole perdonare a coloro, a chi prima voleua

c omnis vtriusque

Era cacciato dal la Chiesa chi non si communicaua ogni Domenica.

S. Igna.

S. Giouan Chrisostomo hom. 61 ad popul.

Colui, che dimanda spesso la comunione è da

credere, che sia mosso da Dio.

voleua male, e dimandar perdono a chi haueua offeso, e correggere la vita sua, e crescere nelli buoni costumi, perche così fa, chi degnamente si dispone. Hor se il disio è proposito fermo d'vscire da peccati, e di emendare la vita sua, e lo pone in essecutione, e il credere il misterio dell'Eucharistia è cosa sopra le forze della natura, con ragione douiamo dire, che questo mouimento non sia humano, ma del Padre eterno, del quale dice il figliuolo. Niuno può venire a me, se il padre mio non lo tira, ed è parimente dal figliuolo, del quale si dice, che egli è sapientia, ch'illumina l'intelletto con la fede dello Spirito santo, il quale muoue l'amore, e per dir meglio è della santissima Trinità, la quale indiuisamẽte muoue l'huomo al bene. Hor veggiamo, chi sarà quello, che ardirà vietar'il buon proposito a colui, che viene per comunicarsi? Che forze habbiamo noi da resistere a chi n'hà creato, il quale muoue costui a far quello, che il Prelato gl'impedisce? E se diciamo, che non sappiamo se Dio lo muoue, vi rispondo, che scorgendosi in esso diuotione, e non trouandosi in peccato publico, s'ha da credere, che vien mosso da Dio, e il far resistenza a questo, è resistere a Dio, ed è degno di graue penitenza. Siamo certi d'vna cosa, che Dio gli chiederà conto di tutti i peccati, che costui farà per non essersi comunicato, e tutti i beni, che egli lascia di fare, li quali è certo, che non son pochi, perche non c'è persona, la quale non si ritiri da alcuni mali, e faccia alcuni beni mediante la comunione, e tutto ciò si toglie a Dio, e in vece di raccorre, si dissipa spetialmẽte essendo l'vffitio del Prelato accendere nell'amor di Dio i cuori raffreddati, e hauendo egli per vffitio il far crescere, toglie il mantenimento, e finalmente hauendo da esser dalla parte di Christo, e contro di lui. Se leuare al prossimo il pane, e'l vestimento, ch'hà di bisogno, e il fuoco, col quale si scalda, e'l priuarlo del consiglio, e d'altri simiglianti beni, è contro la charità, che sarà togliere al prossimo, non il pane della terra, mà del Cielo, e non per viuere quaranta anni, ma per sempre? e se la restitutione hà da esser conforme al bene,

Iaon 6.

Opera Trinitatis ab extra sunt indiuisa.

Matt. 12.

che al

che al prossimo si toglie, che si potrà restituire a colui, che toglie l'istesso Dio? togliesi al prossimo il fuoco, quando si sente tiepido? Non vi è cibo, come dice Giouan Gersone, con che più s'accenda la diuotione, quanto è la comunione, e non bisogna per questo allegare Dottori, perche qualsiuoglia per scelerato che sia dirà, che quando si comunica, si troua più diuoto, e non solamente è fuoco, che consuma la nostra freddezza, ma è vestimento, che ci ricuopre, Maestro, che insegna a coloro, che lo riceuenò molte cose, ch'essi non sapeuano, è conforto de gl'afflitti, fortezza de deboli, e donatore d'innumerabili beni all'hospitio, doue è allogiato, e questo non lo limita ad vna volta l'anno, e il mese, ma ciascuna volta, che gli daranno albergo, lo pagherà molto compiutamente. Ardisco dire, che non v'è maggior bene di questo, che si toglie al prossimo, perche è l'istesso Dio, e poi che Dio comāda, se il tuo nimico hauerà fame, che gli porghi da māgiare, perche si toglie questo pane nō ad vn nimico, ma all'amico, e figliuolo spirituale, maggiormente chiedendolo con tanta diuotione, perche negano colui, in cui sono tutti i beni? Quanto più ch'è cosa ageuole da credere, che quando questo tale viene alla comunione porta qualche graue necessità, e viene per rimedio alla comunione per non cadere in qualche peccato mortale. Le persone sperimentate sanno ben questo, che non ci è maggior rimedio fra tutti i rimedij, quando vno stà per commetter alcun peccato, come il menarlo a confessare, e comunicare, perche quiui riceue la medicina preseruatiua per non cadere. Hor se viene in questa necessità, e se gli toglie questo rimedio tanto necessario, e cade in peccato certo è, che colui è stato cagione del peccato, che quest'altro ha commesso, poiche gl'ha tolto il rimedio, e gl'auuerrà quel, che santo Ambrogio dice. *Si non pauisti, occidisti*. Onde apparisce quanto male stia nascosto nell'impedir la comunione o non darla quante volte il Christiano la dimanda non vi essendo impedimento; se perciò venisse il prossimo a cōmetter peccati mortali essendo obligato a spender la vita per euitarne vno,

Greson.

Thom. in officio.

Pro. 25.

S. Amb.

ne vno principalmente essendo suo figliuolo. E benche altra ragione non vi fusse maggior di questa, per dire, che tal Prelato fa male, questa sarebbe molto sufficiente per affermarla, poiche si troua egli disposto di negare indistintamente il rimedio, che può liberare dal peccato mortale il suo suddito. E se alcuno dirà, che il comunicare è molto buono rimedio per non peccare, ma non necessario, poiche senza comunicarsi può vno astenersi dal peccato; Rispondo a questo prima, che cotesta voce non è da Prelato, poscia, che egli ha da dare alla sua pecorella il maggior rimedio, e più facile, che ritrouar si possa. Secondariamente perche quantunque altro rimedio sia potente, può esser il caso tale, che probabilmẽte si può credere, che comunicandosi ottenga alcuno la preseruatione dal peccato per la gratia, che si da nel santissimo sacramento, e nõ comunicandosi, pecchi ancorche haurebbe potuto non peccare se egli hauesse voluto, e tutto cio può accadere molte volte per esser tante le diuersità delle coscienze, e perciò il chiudere la porta a tutti senza sapere le necessità di ciascuno, che altra cosa è se non negare il rimedio, che haurebbe liberato dal peccato, e lasciare il Pastore la sua pecorella nella bocca del lupo? E se il Prelato hauesse il zelo delle sue pecorelle, che deue hauere, egli pregarebbe, che molte volte si comunicassero secondo l'isperienza, tanta è la differenza, che vi si troua tra coloro, che si comunicano, e quelli, che non si comunicano, come da cattiui a buoni. Nelle cose temporali non v'è alcuno, che non disideri, che la sua vigna sia la miglior, che possa essere. Quale è dunque il Prelato che non disideri, che i suoi sudditi siano molto perfetti, essendo egli obligato a procurare la bontà, e il rimedio loro? E quello, il quale non fa questo, da occasione di pensar di lui, che non vuole il profitto delle sue pecorelle, ma più tosto il frutto di esse, e che le vuole condurre per la strada della perditione, per la quale egli cammina, e non solamente è danneuole a suoi sudditi, togliendo loro questo bene, ma a i viui, e a i defunti per li quali si prega, comunicandosi con maggior

Ioan. 10.

Ezec. 24.

efficacia, che non farebbono senza comunicarsi. Non serue Dio mentre gli toglie il seruigio, che haurebbe egli riceuuto da colui, che si fusse comunicato; fa contro al suo proprio vfficio, che è di suegliar gl'huomini alla perfettione, è cagione di molti mali, ed è impedimēto di molti beni, e vuol misurare con vna misura quei, che sono molto differenti. E benche vi siano alcuni, che non stà ben loro il comunicarsi, se non d'anno in anno, non dimeno ve ne sono de gli altri, con li quali bisogna procedere in altra maniera. Percioche ve ne sono alcuni proficienti, altri molto più perfetti, e così non si deuono misurar tutti con vn'istessa regola, poiche si fanno conoscere ne i lor buon costumi, e se vi sarà alcuno, che si scandalizzerà di veder comunicar molte volte il suo prossimo, dico, che questo scandolo è gran male, ne si deue credere di veruno, che sia Christiano. E se alcuno vi sarà tanto scelerato, che da quel, che doueua prender buono essempio, si scandalizzi, non si deue far caso di quello scandolo, maggiormente essendo questo scandalo di Farisei. Considerate dunque tutte queste ragioni, non si deue negare la comunione, anzi pregare tutti, che si comunichino, e si preparino ciascun giorno:

Viui anima mia in perpetuo rendimento di gratie per tanta bontà, e misericordia.

TRAT-

TRATTATO XXIV. DEL SS.^mo SACRAMENTO DELL'EVCHARISTIA.

Osea. 11.

In funiculis Adam traham eos.

Io li trarrò con le funicelle d'Adamo.

Considerationi sopra queste Parole.

E Così grande la nostra cecità, che godendo d'vn chiaro lume, non riuolgiamo gl'occhi per veder i fonti, onde deriua, a guisa de gli Animali, che pascono l'herba senz'alzar gl'occhi a colui, che la dà loro. Grande è in vero la cecità del cuore humano, e dalla cecità nasce la durezza. Perche se veggiamo, ch'vna pietra è incauata per cadere sopra di essa molte gocciole d'acqua, benche minute siano. Molto maggiormente diuenterebbe molle il cuore, se conoscesse, che continuamente riceue gratie dalle mani di Dio N. Signore. La pietra non è sempre percossa dalle gocciole dell'acqua, ma quà non vi è momento, nel quale la misericordia, e la liberalità del Signore non pioua sopra di te nuoue gratie. Che si potrà dire a questo se non quello, che con molta ragione dice Dio, che portaua loro nelle sue braccia. Ed essi non conobbero la cura, che egli haueua di loro, e non conoscendola sono venuti smemorati, disgratiati, e ingrati, ed è tanto grande la bontà del Signore, che pur và innanzi in benificarci, non ostante la nostra maluagità. Onde par che si faccia a gara, noi a scordarci delle gratie riceuute, ed egli in farci continuamente benefitij, accioche prouocati da sì gran benignità, lasciamo hormai la durezza nostra, e siamo a lui piaceuoli, grati, e humili. Io li trarrò, dice Dio, con legami d'huomini, e con catene d'amore, nò con funi, nè con argani, ma con benefitij,

Isaia. 64.

percio-

perciochè molto più forte cosa è per trar l'huomo, se non è insensibile, il vedersi benefitiato dall'altrui mano, che non fà vn grosso canape per trarre vn animale. Moltiplica Dio le gratie dandoci beni in molte maniere, acciò andiamo a lui, e tuttauia la maluagità nostra dimentica i doni suoi, e parendole, che siano cose vsate, non le considera, ne anche le gradisce. Che farete Signore, poiche non vi è fune, che basti a legare, e a condurre a voi vna gente così ingrata? Rompono il giogo in tutto, e per tutto, scordandosi di voi. Io gli trarrò, dice Dio, co legami d'amore, e che altro son questi, se non i beneficij, che Dio ne fece. Discese egli dal Cielo facendosi nostro fratello, e affaticandosi, e morendo per noi. Queste catene son legami fatti d'amore, ed è tale quest'amore, che maggiore di esso non si troua, poiche vuol egli dar la vita sua per bèn di quelli ch'amò. Che dirai quì cuore humano? ti scorderai del tuo Dio, ricordandosi egli tanto di te? Ricordati di lui con la penitenza, e haurai parte in quello, ch'egli patì, e guadagnò; perche non per altro canale hà da venire a te il frutto della sua passione, se non mediante il rammentarti di essa, e il far penitenza. Perche se la dimentichi, tanto è per te, come se non l'hauesse patita; l'obliuione è morte della cosa scordata in quãto tocca a colui, che si scorda. Che mi gioua, che vi sia Dio se io di lui non mi ricordo? e qual sarà il giuditio, che sopra di ciò hà da farsi? non altro se non, che come si troua vn solo Dio, il quale in se stesso è immenso, e tu lo dimentichi, come se egli fusse nulla, e fai che non stia nella presenza tua colui, che veramente si troua in ogni luogo, e sopra tutte le cose. Così per tutto quello, che a te importa per esser beato in lui, sarà Dio per te, come se non vi fusse: lo sentirai per gastigarti terribile, forte, e onnipotente; ma per tuo riposo, come se non vi fusse Dio, e questo con grandissima ragione, poiche l'annichilasti nella tua memoria per quanto fu in te. O miserabile colui, che di te si scorda Signore, in quanto male hà da incontrare mentre tu ti scorderai di lui. O malitia humana fin doue sei arriuata? che essendo sparso il sangue del Signore per te,

Ioan. 15.

ancor lo dimentichi, e lo scacci da te, come se fusse sangue d'vn'animale, ò non versato per te? Porti vn cuore ripieno di mille vanità, indegne d'esser da te riceuute, e scacci la memoria amorosa del sangue, col quale hauresti vita, e vita grandemente pura. Con gran ragione si lamenta il Signore in persona di Iob dicendo: Terra non ricoprire il mio sangue; perche si tiene molto offeso, e affrontato nel vedersi scordato; e perche? molto ben ti ricordi delle cose terrene, e ti scordi di quello, che il Signore per te hà patito. La terra ricuopre il sangue, poiche la terra stà di sopra nella tua memoria, e il sangue è calpestato, e per cagion della terra dimenticato. Che altro riman da fare per destare la tua obliuione, se vn beneficio così grande non ti sueglia? Chi dorme a questa voce, non è addormentato, ma morto; non è huomo, ma pietra; anzi nò pietra, ma Demonio; poiche le pietre non poterono soffrire il colpo di tanto amore, già che si spezzarono, e nol sente il cuor humano, per cui il sangue si sparse. In gran trauaglio Signore vi trouate con quest'anime smemorate. Che farà vn marito, il quale hà la moglie giouane, bella, e vaga, e che gli conuiene assentarsi da lei, e l'ama, qual riposo, e contentezza hauràil suo cuore di questa assenza? poiche hà tanta cagione di temere, che la moglie di lui si scordi, non disiderando egli altro, se non ch'ella lo tenga sempre scolpito nella sua memoria? Con quanti messaggieri la sollecita, con quante lettere, e presenti, e sì spessi, ch'auanti ch'vn messaggiero esca di casa di lei, l'altro è giunto con lettere, con prieghi, e con doni; e se la leggerezza di costei è tanta, che non fa conto dell'assente marito, ma se ne và il suo cuore dietro a quello, che a gl'occhi suoi s'appresenta. Qual consiglio daranno gl'amici a questo marito assente, hauendo fatto ogni proua senza giouamento alcuno? se non che lasciato ogni negotio se ne venga a star con esso lei, poiche è tanta la sua leggerezza, ch'etiamdio ne gl'istessi seruitori, quali il marito li mandaua, acciò tenesse memoria di lui, fissaua gl'occhi non casti, seruendosi malamente di quello, che doueua esser mezzo per amar il marito. Io

Iob. 16.

Matt. 21

Comparatione mirabile.

voglio ritornar, dice il marito, ch'essendo pur ella mia legittima moglie, li si commoueranno le viscere in vedermi, e dimenticherà ogn'altr'amore straniero, che mentre io ero assente hauuto hauesse. Viene il marito con viscere d'amore a destar la memoria amorosa della sua consorte, e se ella nella sua presenza non corrispondesse con rammentarsi de i beneficij, che stando assente gli hà fatti, e con l'amore, che gl'è obligata, in qual grado di maluagità porremo costei? e con quali tormenti d'inferno sarebbe ella ben gastigata? O Signore e che cosa fate voi sposo dell'anime nostre, essendo elleno tali, quali voi ben conoscete, vane, leggieri, e che se ne vanno dietro a quello, che veggono. Quanti carri di scritture n'hauete mandati, quanti Predicatori, i quali da parte vostra ci ammoniscono, che non ci dimentichiamo il nostro legittimo sposo, senza gl'altri messaggieri più secreti, che voi Signore mandate, dicendone dentro a i nostri cuori, che ci ricordiamo di voi. Chi sarà di noi, che non sia stato molte volte ammonito da voi nel secreto del suo cuore, con le vostre suaui parole, che lasciamo la cattiua strada, e ritorniamo a voi? Chi (se vorrà auuertirlo) vi sarà, che non habbia riceuuto da voi gratie particolari; hor per lo corpo, e hor per l'anima, benche alcuni più che gl'altri, tutti però n'hanno riceuute assai. E con tutto ciò siamo fatti sordi, ciechi, e balordi, prendendo quel che ci date, e con esso ci scordiamo di voi. Molti sono i quali auanti, che da voi riceuessero quel, ch'hanno, erano humili, diuoti, e accuratissimi della lor salutezza, e quando lo riceuettero s'inuaghirono tanto di esso, che per quello dimenticarono voi. Così, Signore, vi seruiamo per le gratie, che ne fate, lasciando voi per quelle: grande è la vostra bontà, la quale soffre questo: grande parimente si dimostra mentre và cercando tuttauia il bene di questa vostra sposa. Fortissimi sono i vostri legami, e veggendo, che tutto questo non gioua, venite voi medesimo in persona auanti di essa, acciò vi conosca, e vi ami, e sia salua; conueniua ch'andaste in cielo, la vostra sposa si trouaua in pericolo, stando voi assente, delibera-

Matth. 9.

Deut. 33.

Ioan. 1.

ste di rimanere nell'altare, acciò veggendoui ella con occhio di fede, e credendo, che voi stesso, che vi trouate in cielo, vi trouiate qua giù ancora, si muoua il suo cuore, e riceuendoui dica. O Signore, e sposo mio, voi sete quello, che tanti beni m'hauete inuiato, voi quello, che per me vi sete fatto huomo, e moriste in Croce, voi dalla cui mano tanti beni generali, e particolari hò riceuuto, e così con la presenza di lui si ricordi l'anima di tutti i beneficij, che stando assente, l'hà inuiati. Hor s'vno stando assente, ne mandasse molti doni, e di poi venisse in casa nostra, senza dubbio si rinouerebbe nella memoria nostra, quanto riceuuto houessimo, e gli renderemmo gratie per qualsiuoglia minima cosa con Dauid, così hà da fare l'anima quando si comunica, cioè aggradire ciò, che per lei il Signore hà fatto, e ciò, che dalla sua mano hà riceuuto, e prendere la presenza del Signore in questo Sacramento per rimedio della sua dimenticanza; perche per questo l'ordinò il Signore, com'egli disse: *Hoc facite in meam commemorationem*. Perche hà egli tanta fiducia in quello, che per noi hà fatto, che se noi ce ne ricordassimo, di certo saremmo grati a lui, e per questo dice, che ci ricordiamo di lui, e rimanegli con esso noi. E guai a colui, che hà dimenticato quello, che gli fu dato per rimedio della sua dimenticanza, e beato colui, il quale di continuo si ricorda di questo Sacramento, e con gran diuotione lo riceue, perche con esso verranno tutti i beni.

Osea 2. *Matt. 17.* *Psal. 27.* *Matt. 26.*

TRAT-

TRATTATO XXV.

DEL SS.MO SACRAMENTO DELL'EVCHARISTIA.

Paraſti in dulcedine tua pauperi Deus. *Pſal. 67.*

Preparaſti Dio nella tua dolcezza al pouero.

Conſiderationi ſopra queſte parole.

Anno queſt'eccellenza i Sacramenti della nuoua legge ſopra quelli della vecchia, che quelli chiama ſan Paolo elementi poueri, e deboli, perche quantunque ſignificauano la ſantità, non la dauano; ma delli noſtri Sacramenti dice, che contengono, e danno la gratia operando interiormente quello, ch'eſteriormente rappreſentano; e ſe queſto ſi cagiona ne gl'altri Sacramenti con gran verità, e profitto di colui, che li riceue, molto più in queſto diuiniſſimo Sacramento, poiche ſenza paragone alcuno eccede tutti gl'altri Sacramenti, i quali conſiderati in loro ſteſsi ſono aſſai grandi, ma in comparatione di queſto ſon fiumi piccoli, e tutti riconoſcono il vantaggio, e s'ordinano a lui, come mezzi al fine. E come habbiamo detto, ſono ſi grandi i ſegni dell'amore, e le carezze, che queſto Signore dimoſtra a i ſuoi, preparando ſe ſteſſo in cibo, acciò lo mangino, e ciò fanno quando dentro alle loro viſcere veramente lo riceuono. Onde neceſſariamente a tal dimoſtratione, hanno da corriſpondere grandi effetti, e ſe pure il noſtro intelletto non arriua a ſapere ſtimare qnel di fuora, chi ſarà di coſi acuta viſta, che conoſca, e dia nouelle del modo, che tiene queſto Signore in trattar con l'anime, le quali degnamente riceuono il ſuo corpo? Noi

Galat. 4. *Cõ Trid. ſeſſ... c. 6* *Idẽ ſeſſ. 13. c 3.*

conosciamo le cagioni dalli effetti, e parimente per le cagioni conosciamo gli effetti. Vedemmo vn gran côuitò di diuersi, e pretiosi cibi, e da questo cauiamo, che il conuito fu di molta spesa, e nell'istesso modo se veggiamo vna veste pretiosa, e alcuni edificij molto suntuosi, quindi cauiamo, che cose tanto grandi costarono assai: e per lo contrario, quando vn Signore dà a vn suo seruitore gran copia d'oro, acciò ch'egli metta in ordine vn conuito, ò compri vna veste, ò cosa simile senza, che veduto l'habbiamo, e ancora auanti, che si faccia tal cosa, si disidera, e si stima molto, e diciamo grãde, e pretiosa cosa, sarà quella per lo cui prezzo tanto danaro si spende. Chi vorrà diuisare vna minima parte de' gran dolori, e penosa morte di Giesù Christo, ripensi l'eccellente conuito, la benignità non mai vdita, ne vedûta, la smisurata consolatione, la qual in questo sacramento Dio ci dimostra, e i beni, che ci si danno, e vedrà, che cosa tanto sublime, e tanto sproportionata al nostro intendimento, cosi liberamente a noi comunicata, non può essere, che molto non costasse a Christo, poiche i beni, che a noi vengono, volle Dio, ch'egli li comprasse, e con giustissimo prezzo, e non già di danari, ma di sangue, e della sua pretiosissima vita, e cosi per lo contrario se noi nõ habbiamo quella purità di vita, e viuacità di spirituali sentimenti, i quali per la gratia del Signore, alcuni hanno, entrãdo Christo nel corpo loro, subito l'anime loro sentono l'efficacia del Signore, che dentro di loro è intrato, e dicono di cuore. *Anima mea liquefacta est, cum loquutus est dilectus.* L'anima mia s'è liquefatta in vdendo parlare il mio diletto. Almeno inuestighiamo qualche particella di questo amorosissimo, e vtilissimo trattamento, ch'egli vsa con quelli, i quali degnamente lo riceuono, dal molto, che gli costò, acciò fussero loro consolati, e ben trattati. Hà Christo due corpi, vno quel, che riceuè dalla Vergine, e l'altro siamo noi. Chi vorrà sapere come tratta quel corpo, che riceue degnamente nel Sacramento, ricordisi come offerse il Signore l'istesso corpo suo ad esser rigorosamente trattato nel tempo della sua

1.Pet. 1.

Cant. 5.

Ioan. 1.

1.Cor. 12

sua passione, perche alla misura di quel dolore è la piaceuolezza del suo trattamento, dice Dauid: *Secundum multitudinem dolorum meorum in corde meo, consolationes tuæ lætificauerunt animam meam.* La quale allegrezza, non fu data solamente all'anima sua propria nella resurrettione, ma la dà ancora all'anime nostre, poiche come habbiamo detto per l'vnione, che è tra esso, e noi, chiama egli l'anime nostre sue. Egli è la pietra battuta, e porcossa con diuersi dolori, e da essa vscì il mele, col quale rimangono sătij coloro, i quali degnamente lo riceuono, porgendo aiuto, e consolatione a chi degnamente si comunica, e gli dà secondo la sua debolezza albergo nel suo cuore degnamente preparato. È vsanza di lui pagar bene gl'hospiti suoi, che così fece con la prima, che l'alloggiò, e lo portò nel suo ventre, la quale è la sacratissima Vergine Maria, poiche Raab hostessa fu guiderdonata per riceuere i Messaggieri di Giosuè figura di Giesù Christo nostro Signore. Santa Elisabetta lo riceuè non nelle sue viscere, come noi facciamo, ma in casa sua entrando in essa la Vergine, e il pagamento fù, che la si riempiè di consolatione, e il bambino di gratia stando nel suo ventre. Che dirò dell'honore, che rendè alla stalla di Bettelemme, oue egli nacque, al presepio, doue fu posto? e doppo, che diuentò di maggior'età, essendo inuitato, e alloggiato il suo santissimo corpo, faceua molti beneficij, e grandissimi beni spirituali. Zaccheo lo riceuè in casa sua, e fu salua l'anima sua, e inuitandolo le due sorelle, risuscitò il lor fratello; e per concludere la Croce, e il sepolcro, che lo riceuettero, saranno colmi d'honore, secondo la loro capacità. Chi harà tanto poca fidanza, che veggendo tanti esempi di buon pagamento, ò sia egli piccolo, ò grande, non speri, se degnamente si dispone, e non creda, ch'à quelli, che bene si dispongono, il Signore riceuuto da loro non sia per fargli molte gratie. Non c'è huomo ricco, se pure hà misericordia, ch'entrando in vno spedale, doue siano molti infermi, e

Psal. 93.

Iosu. 6.

Luc. 1.

Luc. 19.

bisognosi, non si gli muouano le viscere per la pietà, metta mano alla scarsella, e conforme alla possibilità, e charità, che Dio gli hà communicato, e la necessità de' poueri, non dia loro alcuno aiuto. Niuna ragione vuole, che poiche l'opere di Dio non sono otiose, ne anche sono le parole sue vane, in questa ch'è così mirabile, e che fa stupire il cielo, e la terra, come è il riceuere la creatura il suo Creatore per vn modo tanto stupendo, lasci di fare grandissimi effetti in chi degnamente lo riceue. Non venite voi Signore in darno, non sono finte le dimostrationi d'amore, le quali qui ci dimostrate; ma secondo l'antica vostra consuetudine è molto più quel che di dentro tenete, di quello, che di fuori appare. E chi vorrà con la Regina Sabba appressarsi a voi, e metteruí dentro alle sue viscere, sentirà maggiori cose, che non sentì l'altra alla presenza di Salomone, e con molto maggiore ragione vscirà di se con ammiratione, e dirà: Maggiori sono, Signore, l'opere tue, che non è la fama tua, e'l molto, che di te si dice, è il meno di quello, che in te si ritroua. O quanto perdiamo noi huomini Signore per amare l'iniquità, ò per amare il bene tiepidamente, perche se questo non fusse, sentiremmo pure qualche poco di dolcezza, poiche ci poniamo il mele in bocca, e rimarremmo con alcun poco di calore participato da te, che sei fuoco infinito, e diremmo con santa Monica. Voliamo in cielo fedeli, voliamo in cielo. Chi sente Signore la tua dolcezza dentro di se, dimentica la transitoria, e gli pare amara più, che'l fiele, e peso graue lo star nel mondo, perde lo sbigottimento, che gli cagionano i peccati suoi, confida d'esser amato da chi così pietosamente è trattato, e ama il Signore da cui è amato, e brama con gran disiderio d'esser sciolto dalle catene di questa vita mortale, e di volare a te. Parlando d'alcuni effetti particolari della comunione sacrata, e del mirabil pagamento, che dà questo Signore a coloro, che degnamente lo riceuono, poiche tutti sarebbe impossibile spiegarli per esser innumerabili, diremo hora d'alcuni, e dipoi de gl'altri. Se durasse il dire di quà

3. Re. 10.

S. Monica.

Philip. 1.

alla fine del Mondo, ancora mancarebbe il tempo prima che si raccontassero le gratie, che ne vengono per questo Sig. per essere, se gli diamo buono allogiamẽto, elleno, come habbiamo detto, senza misura, e sanza termine, poiche di questa si hà da intendere. *Misericordias Domini in æternũ cantabo*, chi spiegherà nello spatio, che dura il tempo quel, che porge materia di raccontare, e godere, e lodare Dio per sempre? cominciamo noi in questa vita a godere tali gratie, e gradirle, e a cantare lodi al Signori per esse. E sforziamoci di non perdere per la nostrà negligenza beni tanto pretiosi, e vn pagamento non men, ch'eterno. Signore come tratta la Maestà vostra colà dentro nelle viscere il pouero, il seruo vile, e basso quando hauendosi egli ben confessato, viene per riceuerui, e di fatto vi riceue entro alle sue viscere. Insegnate Signore al mio cuore qualche poco del molto, che con esso lui fate, e snodate la mia lingua, e aprite l'orecchie del corpo, e dell'anima di questi, che m'hanno da ascoltare, accioche inuitati col profitto, e dolcezza del vostro buon trattamento, ci sforziamo a cacciar dall'anime nostre ogni maluagità, e ornar le case nostre con le uirtù, acciò essendo voi riceuuto in esse, ci godiamo noi di esser riceuuti da voi nelle viscere vostre, e riposiamo in voi. Cominciamo di quà. Mangiamo noi il Signore, come il forte il debole, e incorporiamoci in esso facendone membra sue, ò se già fussimo fatti, ci vnisce più seco, facendone più perfettamẽte parte del suo sacrato corpo mistico di maniera, che quello, che opra con essi, farà vffitio di capo cõ mẽbra, poiche per tali gli prende. Felice sorte certo, poiche non si contentò la Diuina bontà di donare a gl'huomini la gratia, che gli illumina, le virtù, che gli diano fortezza, accioche cosi aiutati, operino come principali capi opere di vita, gratiose nel cospetto di Dio. Ma per maggior honor loro, e dell'opere loro, e accioche più rettamente le facessero, diede loro vn'altro capo, che gli gouernasse, reggesse, e mouesse a ben operare, come fa il capo nelle membra del corpo, e volle egli, che questo capo fusse Christo. Questo è il Pastor promesso

Psal. 88.

S. Agost.

S. Thom. 3. p. 9. 8. art.

Ezec. 44.

messo dal padre per regger le sue pecorelle, e beato quello,
Psal. 22. che può dir con Dauid, *Dominus regit me, e nichil mihi deerit, in locuo pascua ibi me collocauit, super aquam refectionis educauit me, animam meam conuertit*. Qual cosa può mancare al Christiano, il quale è pasciuto da Dio nella Chiesa sua col cibo del suo sacratissimo corpo, e giuntamente con esso gli dà a beuere il suo sacratissimo sangue? Gran voce è quella. Nulla mi mancherà, ànzi con molta ragione potiamo dire, che
Rome. 8. poiche il Signore dà se stesso a noi, ne darà parimente tutte l'altre cose come minori di lui. Se il Rè mi si da, non è gran cosa, che venga il Regno, e se participiamo della sua sacratissima persona, non è gran marauiglia, che siano partecipi de
Genes. 24 suoi meriti, e de suoi beni spirituali, e temporali. Il che ne promette la Diuina scrittura, come vn'altra Rebecca al seruo d'Abramo, dicendoli, entra benedetto dal Signore, perche stai fuori? poiche non solamente ci è albergo per te, ma c'è ancora molto fieno, e paglia per li tuoi Cammelli. O cecità humana, che per non conoscere, ò non voler così soprabondanti beni di corpo, e d'anima appartenēti al tempo presente, al futuro, e finalmente per quanto s'hà di bisogno, li quali s'acquistano incorporandosi in Giesù Christo N. Signore si
Matt. 7. rimangano senza d'essi per starsene fuori confidati di loro stessi amando la lor propia volontà, e per non abbassarsi alla douuta obedienza d'entrar per la porta humile, che è Christo
Genes. 7. vera Arca di Noè, dentro la quale si libera dalla morte, vera casa di Dio, doue è abbondanza di giustitia, di pace, e di gau-
Matt. 5. dio dello Spirito santo, e gli affoga il diluuio, e sono gittati nelle tenebre esteriori, poiche non vollono entrar nella casa della luce, che è Giesù Christo. Sentiua Dauid molto bene la grandezza di questa gratia, quando marauigliato, che Dio volesse prendere la cura di regger gl'huomini, alzò il grido dicendo. *Beata gens, cuius Dominus est Deus eorum, Populus, quem elegit Dominus in hæreditatem sibi*. Dimmi huomo, chi cultiuerà meglio la tua possessione, accio renda più frutto? chi la custodirà meglio dalle bestie, e dalli viandanti, e pas-

seggie-

seggieri Dio o tu? molto meglio, dice S. Dionigio, ci stà l'esfere noi di Dio, che esser nostri, perche o rimiriamo il potere, ò il sapere, ò l'amore, ci trouiamo assai meglio nelle sue sacratissime mani, che nelle nostre miserabili. Vientene, vientene, e offerisciti à Giesù Christo. Vccidi la tua vita trapassata dal cotello del vero dolore, e vergognati, e confessa i tuoi mali auanti vn Sacerdote, a cui diede egli il poter perdonare i peccati. Vattene all'Altare con profonda riuerenza, la quale si deue a tanta Maestà rinforzato con la confidanza nella sua misericordia, e acceso dell'amore della sua bontà, riceui questo Signore, e remantene per suo, e sperimenterai quanto egli sappia ben cultiuare la sua possessione, e con quãta cura pasce le sue pecorelle, e accarezza il corpo suo; quanto sauiamente, e con quanta potẽza lo guida, e mena per le vie, e per l'obbedienza della legge di Dio. *Deduxit me*, dice Dauid, *super semitas iustitiæ*, non già per mio merito, ma per il suo santo nome, e di Giacob dice la scrittura. *Iustum deduxit Dominus per vias rectas, & ostendit illi gloriam suam; magnificauit illum in laboribus, & compleuit labores illius.* Lo fauorì contra le fraudi di chi voleua ingannarlo, gli procurò vna dura guerra, acciò riuscisse vincitore di essa. Gran bene è per certo l'esser così drittamente guidato, l'hauer fortezza per li trauagli, de quali gliene seguirono molte ricchezze. Gli ingãni fattili da Laban fece Dio, che gli tornassero in bene, e che fornisse il suo esilio, e fatiche riconducendolo nel suo propio paese, e fece, che lottasse nel viaggio con l'Angelo, e che rimanesse vincitore. Chi sarà che non disideri questo medesimo maggiormente essendo queste cose figure de i beni spirituali, ed eterni? Ma auuertiamo bene, che per auuentura ritroueremo il mezzo per lo quale quest'huomo acquistò tanti beni, accioche imitandolo acquistiamo noi ancora quel, che egli ottenne. Vsci egli della sua casa per negotij de suoi progenitori a peregrinare per paesi stranieri, minacciato, e perseguitato dal suo fratello Esau. E venendo per riposarsi in vn certo luogo, si pose in terra a dormire, e appoggiato il capo sopra vna

Dionig.

Psal. 22.

Sapi. 10.

Genes. 30

Genes. 32

Genes. 27

vna pietra, vidde quiui i misterij del cielo, e vdì la voce di Dio, la quale gli prometteua grandissime gratie, e fra l'altre gli disse: Io sarò la tua difesa douunque andrai, e ti ricondurrò in questo paese, onde tu hora ti parti; ne ti lascerò finche non haurò compiute tutte queste cose, che t'hò promesso. O misterij di Dio. La fortezza, che hà Sansone, perche possa essendo egli vn solo, più che le migliaia de' Filistei; consiste in quei capelli, che stanno attaccati alla testa. E i beni che acquista Giacob gli vennero dall'appogiare il capo sopra d'vna pietra. Quella, che essendo percossa diede l'acqua, onde moltitudine di gente, e d'animali estinserò la sete. Quella pietra della quale dice Dauid. Quando il mio cuore si trouaua angustiato, m'innalzasti sopra la pietra. Quella pietra fu fondamentale, la quale sostiene tutto'l fondamēto della casa di Dio promessa d'esser mandata al Popolo d'Israele. Pietra angolare, pietra pretiosa, pietra eletta; chi creder à in essa, non sarà sprofondato, come dice S. Pietro; perche questa pietra non è delle caue di quà, ma ella è Giesù Christo N. Sig. come dice san Paolo. Appoggiasi Giacob a quella posando il capo sopra di essa, che fu la sua fede, la sua speranza, il suo amore, e così tu spiritualmente incorporato in Christo, è retto, e gouernato, e arricchito da lui come membro viuo di così eccellēte, potente, saggio, e benedetto capo, quale è Giesù Christo. Questo è quello, che muoue i suoi con gran rettitudine è forza al bene operare; perche nella mandra delle sue pecorelle vere, niuna ve n'è, che sia sterile, tutte danno frutto di buone opere, e dupplicato frutto, come dice nella Cantica, perche onorano Dio, e giouano al prossimo; fanno il bene cō allegrezza d'amore, e patiscono i mali cō vgualità di patienza, e il Signore influisce in loro virtù, mouimento, e spiritual sentimento a somiglianza del capo corporale nel suo corpo. Egli parla in loro, come testifica san Paolo dicendo. *An experimentum quaritis eius, qui in me loquitur Christus?* E il Signore disse a i suoi. *Non vos me elegistis, sed ego elegi vos.* E in altro luogo dice san Paolo. *Viuo ego, iam non ego, viuit vero*

Iudic. 15
Psal. 26.
Isaia. 28.
1. Petr. 2
Ephes. 1.
Cant. 6.
1. Cor. 3.
Ioan. 15
Galat. 2.

uit vero in me Christus, come se hauesse detto, egl'è casto in me,è vmile,digiuna,è perseguitato, e opera simili opere, le quali si chiamano opere di vita. E in questo sentimento dice santo Agostino,Christo è nostro Creatore, Christo prega per noi, Christo ora per noi, il primo è in quanto Dio, il secondo come huomo per se stesso sendo noi, il terzo fa come capo in noi, mouendoci come corpo suo ad orare: Di maniera, che come san Paolo chiama passioni di Christo quelle, che egli patiua, e diceua, che ancora non erano finite le sue passioni. E l'istesso Signore eziamdio regnando è impassibile in Cielo,dice,che hà fame,e sete,e soffre trauagli in terra,perche gli patiscono la sue membra, ed egli è perseguitato in loro, e così possiamo ancora dire, che ne anche sono finiti i beni suoi,i suoi miracoli, i suoi sermoni, l'obedienza al Padre suoi suoi digiuni, e la sua patienza ne i trauagli, il capo suo glorioso patisce fino alla fin del Mondo nel suo corpo mistico,che tuttauia va peregrinando nella terra. E benche i seruigi del Padre,i quali a Christo furono imposti,siano finiti,nõ dimeno fin'alla fine del mondo, predica egli ne suoi fedeli;e fa miracoli,e ama il suo Padre,che lo mandò: ed è da notare, che la diuina scrittura non solo afferma,che Christo parla, e opera ne i suoi, ma dice ancora dello Spirito santo, che chiede per noi cõ gemiti inenarrabili, ed è frase della scrittura,dire,che fa Dio,e non l'huomo,quel che l'huomo fa aiutato dal fauore,e gratia dell'istesso Dio: E in questo sentimento dice S.Agostino. Quando l'huomo per particolare dono di Dio, conosce Dio nelle creature, Dio è quello, che le conosce, e non l'huomo. Di maniera, che trouiamo conueneuolezza in queste parole. Christo parla in noi, lo Spirito santo chiede per noi, e parla in noi. Christo opera in noi,per cui riceuono l'opere nostre vn si gran valore, e merito, che gl'occhi nostri non arriuano a saperlo rimirare. Chi dirà la differenza, che è d'vn poco di pane, che prende il sacerdote nelle sue mani auanti,che lo consacri a quel,che è, e vale dopò, che egli è consacrato? haueua prima qualche valore essendo pur

August.

Matt. 10

Roma. 8.

August.

Crea-

Creatura di Dio benche insensibile; ma senza comparatione l'honor suo è di gran lunga maggiore doppo che è couertito nel santissimo corpo di Giesù Christo N. Signore. A somiglianza di questo vn'opera buona d'vn libero arbitrio, non manca d'alcuna bontà acquistata per via naturale, ma sarà come il valor del piombo, ò del ferro: E se quest'opera è fatta da vn huomo, il quale Dio per la sua gratia ha preso per figliuolo adottiuo, eccede senza paragone al propio valore; come se vn'anello di piombo, ò di stagno sottile fusse tutto incastrato con gran quantità d'oro: Ma se consideriamo di più che quest'opera non solo è di figliuolo adottiuo di Dio, ma di Giesù Christo N. Signore Dio e huomo figliuolo naturale dell'eterno Padre, vedremo, che l'anello, il quale era pretioso per esser opera dell'adottiuo, è pretiosissimo per esser opera del naturale, e con molta ragione, poiche eccede assai l'vna dignità all'altra, ancorche tal'huomo liberamente faccia l'opera, e sia aiutato dalla gratia di Dio. Ma è tanta l'vnione del capo, ch'è Giesù Christo, con lui è tanta la principalità d'operare con esso lui, e di muouer se come capo il suo vero membro, che con giusta ragione, quantunque l'opera sia fatta da ambidue, si dice con molta verità esser più opera di Christo, che opera dell'huomo; e quindi gli viene si gran valore, che niuna cosa, che egli chiegga, gli si niega. Nell'antica legge comandaua Dio, che quando l'huomo laico andaua ad offerire il sacrifitio, ò la vittima di pace, prendesse il petto, e la grossezza dell'Animale, e l'alzasse in alto offerendolo a Dio, e che il sacerdote ponesse le mani sotto quelle dell'huomo laico, e congiugnendole con le sue alzasse le mani di lui in sù, e offerendosi in questa guisa era riceuuto tal sacrifitio, ed era gradito innanzi a gl'occhi di Dio. Christo è sacerdote eterno, secondo l'ordine di Melchisedech, il quale offerse pane, e vino, e benche egli nella sua propia persona non consacrò, ne offerse il suo santissimo corpo più, che vna volta; non dimeno lo fa ogni giorno sin'alla fine del mondo per mezzo de'suoi sacerdoti, e quel, che fa per mezzo di loro circa il santissimo

Leuit. 1.

Ps. 109.

tissimo corpo, fa egli parimente offerendo, e santificando le membra viue, che sono la sua mistica protettione. Abel in figura di questo Signore offerse a Dio Agnelli de migliori della sua gregge, e il vero Abel, ch'è Giesù Christo offerisce al suo padre i buoni Christiani, e le loro buone opere congiugnendo i suoi meriti, che sono le sue sante opere, con l'opere loro, e così l'innalza auanti al cospetto del Padre, offerendogliele, e chiedendo, che siano loro rimunerate; ò benedetto, ò Giesù, come lasceranno di gradire a gl'occhi del vostro benedetto Padre il digiuno, la elimosina, e l'opera buona, la quale voi con le vostre santissime mani gl'offerite, e non come d'altri, ma come vostra? Chi fusse degno di ritrouarsi presente a tal'offerta, doue il sacerdote, che l'offerisce, è Giesù Christo, e quello, a chi l'offerisce, è il Padre, e quel, che s'offerisce, è vn'opera buona, la quale fece vn buon Christiano, e quel che dice è questo in sostanza. Gradite padre quest'opera mia, e rimuneratela come mia, e'l guiderdone è per me; ò viscere d'amore, le quali giunsero fin'ad vnirci in sì fatto modo teco sì fattamente con te, che tu operi in noi, e doni tu il valore all'opere nostre, acciò che nel tribunale di Dio siano stimate, e accettate per tali, che siamo vn'istessa cosa noi e tu, onde sì come i mali, che a noi si fanno, dici, che sono fatti a te, così il premio, che dimandi per noi in pagamento delle buone opere, dici, che è per te. Paga Signore a me quest'opera, che io feci. E così potente il modo, che tu Signore tieni nell'interceder per noi auanti il Tribunale di Dio, che per via di giustitia non ti si può negare ciò, che dimandi. Quanto veramente disse Dauid: *In Petra exaltauit me, exaltauit caput meum super inimicos meos*. Odi Christiano, e intendilo bene, rendi gratie al Signore, che tanto t'ha honorato, e le tue buone opere, che le prende nelle sue mani, riconoscendole per sue, e come per tali chiede egli, che siano rimunerate; Perche se la tua ignoranza, ò pusillanimità, ò il demonio con diffidenze ti vogliono impedire, ò raffreddar la diligenza, e cura di far le buone opere, persuadendoti, che nulla vagliano, e che è

Gen. 1.

Act. 9.

Psal. 26.

1. Cor. 4. ch'è ardimento, e pazzia per frascherie tali sperare eterno peso di gloria, non lo credere, nè allentar punto, ma di proposito fa più opere buone, e dirai a chi ti sbigottisce che l'opere tue riguardandole come nate da te, sono di poco valore, come il pane auanti, che sia consacrato, e sono come vn'anello di molto basso metallo indegne d'esser presentate innãzi a Dio, e rimunerate da lui con gloria. Ma dirai benedetto sia Giesù Christo mio Signore, che prese nelle sue mani cinque pani d'orzo, e due pesci, e per la virtù, che era in esse, fu quel basso, e poco cibo moltiplicato, e fatto basteuole per satiare migliaia *Matt. 26.* di persone, e l'istesse mani consacrarono il pane, e il vino nel suo sacratissimo corpo, e pretiosissimo sangue, e la sua virtù fa questo ciascun giorno mediante le mani del sacerdote. Questo Signore innalza tanto i suoi congiugnendoli seco a somiglianza d'vn corpo col suo capo, il quale il bene, che loro fanno, fa egli insieme con essi, e per questa parte quel, che da se era poco valore, diuenta pretiosissimo, e meriteuole di vita eterna, quantunque sia dire vna sola Aue Maria, e dare per l'amor di Dio vn bicchier d'acqua fredda, ò altra cosa minore, purche sia buona, ò fatta da persona che si troui in gratia incorporato nel corpo di Giesù Christo, e che goda del cognome di membro viuo di lui, che quanto al valore si chiama Christo.

TRAT-

TRATTATO XXVI.

DEL SS.^MO SACRAMENTO DELL'EVCHARISTIA.

Hoc facite in meam commemorationem. Luc. 22.

Fate questo in memoria di me.

Considerationi sopra quest'Euangelio.

Vando nella sacra Scrittura vederete qualche parola, che Giesù Christo dice, perche l'habbiamo a tenere in memoria, e ci ricordiamo di lui, possiamo pensare, che ciò faccia per l'vna delle due cagioni, ò perche egli è tanto geloso di quello, che a lui tocca; e come se dal far noi questo alcun guadagno gliene venisse, vuole, che non ci scordiamo di lui, ò vero rimirandolo con altr'occhi, pensiamo, che egli è così amoroso, e mansueto, che ce lo comanda per vtil nostro; e perche sà il ben grande, che dal farlo in noi risulta. Quanto alla prima già si sà, che è impossibile cadere in Dio, che egli dica. Ricordateui di me per l'interesse d'alcun bene, che da questo io sia per acquistare? Perche se Dio potesse essere vna, benche minima cosa più di quello, che egli è, non sarebbe Dio. E Dio è immenso, infinito, eterno, e sommamente buono. Stabilisca dunque nel suo cuore, chi vuole seruire a Dio, che s'egli comanda, che ci ricordiamo di lui, e dice: Fate qnesto in mia memoria, è per il gran bene, e profitto, che a noi dal farlo ne viene. Considera fratello, che se Dio ti dice, sij pouero, non disiderare le ricchezze, sij humile, non t'insuperbire: se Giesù Christo dice, che sopporti il dishonore, e che non ami, ne vogli essere honorato; se ti dice, che lasci i piaceri, e cattiui diletti della carne, se ti dirà

tutto questo, ferma nel tuo cuore, e credi, che per ben tuo lo dice, benche tu non vegga il bene, che di ciò te ne segue. Signore, che bene è quello, ch'io hò d'hauere da questo? Perche ne dite Signore, che ci ricordiamo di voi; accioche tu sappi, ò Christiano, e tēga fisso nella memoria, e dichi: gl'occhi di Dio mi guardano, e mētre stò ritirato in luogo remoto, gl'occhi di Dio, i quali più, che il Sole risplendono, mi stanno appostando, e tenendo questo nella tua memoria, dichi, come auanti a tanta sourana altezza hò io da fare cosa tanto bassa, e vile? Come innanzi a così immensa purità, ammetterò pensiero sì laido? Come tenendo io Giesù Christo auanti gl'occhi, il quale è somma humiltà, ardirò d'essere superbo? Se tenessimo sempre nella memoria, che gl'occhi di Dio ci stanno rimirando, e che ci sono sempre presenti, non faremmo tanti mali come facciamo. I seruitori pigri, mentre i loro padroni gli stanno auanti, fanno, come si deue, quello, che hanno à fare; ma partiti, che sono di quiui, subito trascurano ogni cosa: mentre il Christiano si ricorda di Dio, e pensa, che c'è Dio, il quale lo stà riguardando, fa il debito suo, e cammina per la strada di Dio, come deue camminare. Trouasi finalmēte molto allegro, e consolato mentre si ricorda di Dio; ma come egli si scorda di lui tosto diuenta debole, tiepido, e malinconico; subito gli pare d'hauere a piedi vna grossa palla di piombo, la quale talmente l'aggraua, e l'impedisce, che lo rende inabile ad attēdere alle cose di Dio. Gran rimedio è fratelli, per l'anime, e per li corpi, l'hauere Dio presente nella memoria: Iddio sempre stà presente, ma noi spesse volte ci scordiamo della sua presenza. Fate questo in memoria mia. Grandissimo rimedio è per i cuori afflitti, e per l'anime inferme; gran medicina, e conforto è per li sconsolati il ricordarsi sempre di Giesù Christo, e hauerlo di continuo nella memoria. Hor che è questo fratelli, che quello, che Dio ordinò per nostro alleggerimento, senza'l quale niuno può hauer contentezza vera, sia ad alcuni di tanta noia, e l'hanno per peso sì graue, che quando arriua il tempo, che s'hanno a preparare per la comunione, vorrebbono più tosto soffrire i tormenti,

Profitteuole consideratione.

Ps. 138.

Gran rimedio è la memoria di Dio.

menti, che nelle carceri si danno, che essere astretti a comunicarsi. Vi sono alcuni huomini tanto sfrenati ne i loro vitij, che non vogliono vdire prediche, ne paróle sante, ne leggere cose buone, ne anche vorrebbono sapere, che vi sia Dio. O benedetto sij tu Signore per sempre, e la tua misericordia, e benedetta l'hora, che ti compiacesti di farti huomo per amor de gl'huomini. Auanti, che Dio si facesse huomo stauano tanto sbigottiti gl'huomini, mentre considerauano Dio tant'alto, potente, e cosi seuero nel gastigare, che à niuno perdonaua, il quale offeso l'hauesse, che ne meno voleuano ricordarsi di lui. Che fa la sapienza eterna veggendo, che per essere egli immenso, e così grande, e che la sua grandezza era cagione, che gl'huomini da lui s'arretrassero? si risoluè Dio di pigliare carne humana, a fin che veggendolo gl'huomini fatto huomo, veggendolo humile, veggendolo fauellare con gl'huomini, e conuersare con esso loro, lo tenessero sempre nella memoria, e l'amassino, e stesse sempre ne i loro cuori presente, e non solo di questo fu egli contento, ma venendo nel mondo si stancò, hebbe fame, e sete, e s'affaticò per gl'huomini, e oltre di questo amò tanto gli huomini, che volle egli patire per loro in Croce la più vituperosa, e dishonorata morte, che patire si poteua, e tutto fece, perche gl'huomini non si scordassero di Dio. Fate questo in memoria mia. Mira Christiano, mira anima, che ti di dice Christo, che ti ricordi di lui. Molto s'inuigorisce vn'anima debile, e abbattuta col pensare nella passione di Giesù Christo: ò fratelli, che consolatione, che alleggerimento, che rimedio è questo per noi. Ripensa fratello per riuerenza dell'istesso Christo ricco, come essendo egli ricco diuentò pouero per amor tuo; considera Christo honorato, dishonorato per te; Christo sublime humiliato per amor tuo; Giesù Christo l'istessa vita morto per te. Qual conforto fratelli si troua, che comparar si possa a così gran conforto come questo? Qui trouerai fratello il rimedio per tutto quello, che hà bisogno di rimedio. Chi sarà dishono-

rato, vadasene alla croce di Giesù Christo, e lo vedrà dishonorato, e trouerà l'honore; chi sentirà in se tanto rancore, che non possa violentare se medesimo a perdonare al prossimo, che gl'hà fatto vn'ingiuria, vadasene alla croce di Christo, e vedrà come posto in essa stà pregando il Padre, che perdoni a coloro, i quali quiui lo posero. Sei tentato dalla carne? vattene fratello alla croce di Giesù Christo, e lo vedrai dal capo alli piedi quasi scorticato versando il sangue, e veggendo tu, che la carne purissima di Giesù Christo si troua tutta lacerata, e che da ogni canto pioue il sangue, e che le battiture crudeli non lasciarono in essa veruna parte sana, non vorrai offendere con la tua carne sucida la carne pura di Giesù Christo. Ripensa fratello nella passione di Giesù Christo, e trouerai rimedio per l'anima tua.

Matt. 26.

Eccl. 49.

Scritto si troua. *Memoria Iosiæ in compositione odoris facta est opus pigmentarij in omni ore quasi mel indulcabitur eius memoria*. La memoria di Iosia era memoria di Giesù Christo, quella era figura, e ombra, la quale significaua altra cosa: la memoria di Giesù Christo s'è fatta vna palla odorifera. Benedetta sia la sua misericordia: non dicono i Filosofi, che con odori si potrebbe sostentare alquãto vn'huomo, e prolungarli la vita per qualche spatio di tempo? O che palla odorifera si pretiosa, e sustantieuole è il corpo di Giesù Christo nella croce. Odora fratello cotesta palla, pensa nella passione sacratissima, e l'anima tua tutta si rinfrescherà, e sostenterà, e riceuerà nuoue forze; ripensa vna, e più volte nella passione di Giesù Christo: odora cotesta palla odorifera, onde vsciranno odori tanto suaui, e confortatiui, e sustantieuoli, che con essi soli l'anima tua si sostenterà: e questa memoria è fatta più dolce, che il mele in ogni bocca, ne vi è fiale di mele più dolce. L'anima del Christiano riceue sommo aiuto nel pensare nella passione di Giesù Christo, e nota, che dice in ogni bocca, non dice in vna bocca sola, ne in poche, ma in tutte, per darti ad intendere, che niuno sia tanto codardo, ne così da niente, che non gli basti

l'ani-

l'animo di pensare in essa, dicendo non è cosa per me, ma per tutti è; chi vorrà accostarsi ad essa trouerà sapore eccellentissimo. La passione di Giesù Christo fu per tutti, la sua morte pagò per tutti, col sangue suo pretioso fummo tutti riscattati. Per scelerato, e peccatore, che vn sia, non deue lasciare d'accostarsi a pensare in questa passione, anzi mentre egli è maggior peccatore hà più necessità di questa medicina, e non sia veruno, che si diffidi, come Caim, e Giuda, dicendo, che egli è così gran peccatore, che non pensa di trouare rimedio. E più il prezzo, e senza comparatione maggiore il tesoro, col quale siano stati redenti, che quanti peccati si possono mai commettere: maggior bene è il sangue di Giesù Christo, che non è il male, e l'offese, che contro Dio commettiamo. Hor Padre se così è, che la passione è ben comune a tutti, quale è la cagione, che alcuni godono della passione, e altri nò? Perche vi sono tanti, che hora se ne vanno all'inferno? La cagione è perche alcuni tengono in memoria la passione, e si ricordano di essa, e amano colui, che la soffrì, e altri la dimenticano. Non vi è fratello altra cagione se non questa, che gli vni per godere di tanto bene, la tengono in memoria, e ad altri dimenticandola non gioua. Di maniera, che acciò che la passione di Giesù Christo ci gioui, habbiamo da pensare in essa, e non dimenticarla mai. Veggiamo hora onde procede, che nel tempo, che i tiranni perseguitauano i Christiani, le tenere donzelle, e i fanciulletti soffriuano tanti tormenti, e morti per non negare Christo? Onde nasceua, che vna verginella di tredici anni, a cui da vn lato mostrauano molte ricche vesti di seta, e gioie, ed'oro, e li prometteuano di farla Regina della terra, pur che non confessasse Giesù Christo, e le diceuano: tutti questi beni ti daremo, pur che nieghi Christo, e dall'altro lato la minacciauano col fuoco, dicendole: Niega, niega Giesù Christo, altrimente ti gittaremo in queste fiamme ardenti. Quale era la cagione, che la verginella dispregiaua tutte quelle ricchezze, e diceua: Leuatele di quà, che mi puzzano; l'honor mio, e le mie ric-

Gen. 4.
Matt. 26.
Innocen. Papa.
S. Agnese
La memoria della passione faceua soffrire il martirio.

ricchezze, e ogni mia consolatione altro non è, che le mie carni siano pettinate con duri pettini d'acciaio, ed essere tutta lacerata per amor di Giesù Christo crocifisso. O benedetto sij tu Redentor mio, che vna donzella tenera ardisse dispregiare tutte le cose di questa vita, e le ricchezze di essa, per seguir te nudo nella Croce. Questo faceuano, perche teneuano sempre auanti gl'occhi loro, e scolpita nel cuore la morte di Giesù Christo. Hor che non goda di questa passione quello, il quale di essa non si ricorda, non è marauiglia; sfenturata quell'anima, la quale è così infelice, che la passione di Giesù Christo niun conforto le porge. Tristo colui, che hauendo Giesù Christo sparso il sangue per lui, e dato la vita per l'anima sua se ne và all'inferno, come se Giesù Christo non fusse morto per esso. Quale è la cagione, perche egli non vuole cauar frutto di quello, che Giesù Christo guadagnò per lui? O cieco, e miserabile dì, che vai cercando? a che attendi? in che spendi la vita? se nella passione di Giesù Christo non troui rimedio, doue pensi trouarlo? Se Dio non ti sà buono, qual cosa vuoi trouare, che ti gusti? Tutti quelli, che vollono trar frutto del tesoro della passione di Giesù Christo trouarono rimedio, conforto, e allegrezza. Ogni huomo tribolato, che si trouerà senza consolatione, e hauerà qualsiuoglia tribolatione per graue, che ella si sia, ripensi in questo tesoro, rimirisi in questo specchio, ricordisi, e tenga memoria della passione di Giesù Christo, e tosto si sentirà alleggerito di tutto quello, che gli daua pena. Diceua Dauid: *Ad me ipsum anima mea conturbata est: propterea memor ero tui de terra Iordanis, & Hermonij à monte modico.* L'anima mia pensando alle sue miserie rimane afflitta, e conturbata, e perche ella era molto trauagliata, perciò pensai nel fiume Giordano, ricordandomi di te Signore, della terra del Giordano, e doue Christo dourà essere battezzato: e parimente mi ricordai del monte picciolo, del monte Caluario, doue Giesù Christo fù crocifisso, monte basso, doue il sublime fu riputato per basso, doue quel mansuetissimo Agnello Giesù fù croci-

Psal. 41.

Matth. 3.

Matt. 26.

crocifisso, doue il vero honore fu dishonorato; quiui di quel monte, oue si fece il nostro riscatto, di quel monte Signore mi ricordai, quello tenni io nella memoria mia.

Non credo io, che si troui anima tanto dura, ne cuore si di acciaio, il quale non s'intenerisca col pensiero della passione di Giesù Christo. Non hai letto, che nel tempo, che Giesù Christo morì, le pietre dure si spezzarono? che vuol dire, che la passione di Giesù Christo è tanto graue martirio, che non vi è chi in essa ripensi, che non si liquefaccia d'amore, e si gli rompano le viscere per compassione. Per gli huomini morì egli, e non per le pietre, e se le pietre dure non possono riceuere colpo senza spezzarsi; è cosa ragioneuole, che tu sij tanto duro, e habbi vn cuore si crudele, che ne anche facci quel che fa la pietra? Vattene dunque, ò fratello al monte Caluario, risguarda Giesù Christo nella croce, e trouerai consolatione, e allegrezza per l'anima tua; trouerai la sanità per tutte le tue infermità. Figurato fù ne i Numeri quando comandò Moisè, che s'alzasse in alto sopra vn legno vn serpente di rame, e disse; che tutti quelli, che si ritrouassero morsicati da serpenti riguardassero il serpente posto in alto, e che tosto guarirebbono. Così, così fratello mio, quando ti sentirai morsicato dal serpente, rimira Giesù Christo nella Croce, e sarai sano della tua piaga. Quando ti sentirai morsicato dal serpente della gola, alza gl'occhi a Giesù Christo affamato nella Croce, e sarai sanato dalla tua piaga. Quando ti morsicherà il serpente velenoso della superbia, riguarda l'humilissimo Giesù nella Croce. Quando ti perseguiterà il dishonore, ò alcuna persecutione, rimira Giesù Christo perseguitato, e dishonorato nella Croce. Quando ti sentirai con la piaga della lussuria riguarda la carne pretiosa di Giesù Christo, il suo corpo inchiodato, e scorticato nella Croce, e sarai libero dal veleno. Il serpente di metallo, che Moisè pose sù l'alto legno pareua serpente velenoso, ma non haueua veleno

Matt. 27.

lepo alcuno. Era quello figura di Giesù Christo benedetto per darci ad intendere, che se bene Giesù Christo morendo in Croce con tanti tormenti haueua sembianza di peccatore, e reo, non però era tale. Rassembraua huomo peccatore, abietto, e dispregiato, ma era huomo senza peccato, e vero figliuolo di Dio. *Hoc facite in meam commemorationem.* Per la carne caduti siamo, e per la carne siamo solleuati; perche la carne del primo huomo peccò, fummo priuati della gloria, e sbanditi dal Paradiso terrestre. Venne Giesù Christo nostro vero padre, e per la sua pretiosa carne siamo ritornati in gratia, e riconciliati a Dio, e fatti coheredi con Christo. Per la carne cerca il Demonio, e s'affatica di condurci all'inferno, e per la carne vuole Giesù Christo, che andiamo in cielo. Vedendo Christo quanto poco di lui ci ricordiamo, e come di lui poca memoria tenemo, si duole aspramente, che gl'huomini l'hanno stimato come morto; come auuiene quà fra gl'huomini, che mentre vno viue, e stà presente, si ricordano di lui, e come egli muore sene scordano affatto: così dice Giesù Christo nostro Sig. per bocca di Dauid. *Traditus sum in obliuionem, tamquam mortuus à corde.* Per la memoria le cose passate sono presenti, e senza di essa le cose presenti si dimenticano, e si sono scordati di me, come d'vna persona morta. Ma se gli stranieri si scordano di chi muore; la moglie non è ragione, che si scordi del marito, ne la figliuola si dimentichi della morte della sua madre; poiche vn'amico suiscerato, e che molto l'hà amato, non deue mai lasciarlo vscire della sua memoria. Non è marauiglia, che vna persona si scordi d'vn'altra, la quale niente gl'appertenga, ma è ben gran vergogna per certo, che così tosto si dimentichi di quei, che le son cõgiunti, e che in vita cotanto si amarono. O fratelli, chi mai è stato nel mondo, il quale con tanta ragione douriamo tenere nella nostra memoria, come Giesù Christo benedetto? E chi c'è nel mondo, che non debbia per giusta ragione non dimenticarsi mai di Giesù Christo? Benedetto sij tu per sempre, che sopporti Sig. che gli huomini di te si scordino, e che nõ gli sprofondi sotto la terra.

Luc. 22.

Genes. 3.
Rom. 8.

Psal. 30.

Che

Che si scordino di te quei, che erano schiaui, e per te sono stati liberati, e quelli, i quali erano condannati alla morte, e per la tua morte rimasero con la vita, e quelli, per li quali tu spargesti il sangue, e quelli, che meritauano l'inferno, e per te è loro aperto il cielo? O fratelli miei per riuerenza dell'istesso Christo vi prego, che miriate questo, e lo rimiriate. Quanto obligo habbiamo di non scordarci di Dio, anzi di ricordarci sempre di lui, e che giamai dalla memoria nostra non si parta, perche quantunque morì egli veramente non hà da essere da noi dimenticato come morto, anzi la strada, e'l mezzo, che egli ritrouò, per far che non ci scordassimo di lui, fu il morire per noi, perche fu cosa tanto pretiosa la sua morte, tanto sublime, e di tanto valore, che è meriteuole di grandissimo gastigo colui, che di cosa tanto grande si dimentica. Dirà alcuno: O Padre cosa strana è, che io tenga per Dio, e adori per Dio vno, che fu vcciso di morte così ignominiosa, come fù l'essere crocifisso. Mira dunque quel, che l'istesso Signore dice per la sua bocca benedetta, la quale non può mentire. Ne deue sbigottirsi alcuno, nè hauer timore mentre ciò pensa, perche all'hora quando tu pensi, che egli è più abbattuto, e che manco gente l'hà da seguitare, all'hora è forte, e si manifesta più la virtù sua per trarre a se molto più gente di quella, che per innanzi haueua. Cercauano instantemente, che non seguitasse tanta gente Giesù Christo, e qual rimedio trouarono? Diamoli la morte, disse ro, e non qualsiuoglia morte, ma morte di croce, morte vile, morte dishonorata, faremo, che saglia sopra vna croce, e niuno lo seguiterà. Tutti lo dispregeranno, e lo terranno per huomo vile, e non crederanno in lui. Dice il nostro Redentore così voi pensate, che perche io muoia, non hò d'hauere, chi mi seguiti? Hor mirate. *Cum exaltatus fuero a terra, omnia trahab am ad me.* Quando sarò posto in Croce tra due ladroni, e quiui con duri chiodi trafitto, e mano, e piedi, quando diranno contra di me parole ingiuriose, e bestemmie, all'hora io trarrò tutti a me, e non in qualsiuoglia maniera, ma con vna forza amorosa, e senza

Ioan. 12.
Matt. 27

sapere

sapere come, ne quando gli trarrò a me. Così come la grana fina, e l'ambra fregata trahe a se le minute paglie, trarrò io l'anime di coloro, che penseranno nella mia passione. Se vuoi godere di Giesù Christo, se vuoi godere dell'allegrezza de gl'Angeli, se vuoi, che l'anima tua gioisca, accostati alla croce di Giesù Christo N. Signore. E dì con Dauid: *Introibo ad altare Dei, ad Deum, qui lætificat iuuentutē meam*. Intrarò all'altare di Dio, quel Dio, che rallegra la mia giouentù, Dio d'allegrezza fratelli, e non di tristezza. Habbiamo vn Dio di consolatione, appressiamoci all'altare di Dio, alla croce di Giesù Christo. Quiui fratello t'hai da accostare. O croce di Giesù Christo, ò rimedio, ò instrumento di nostra redentione; arbor santo, e degno di gran veneratione è la croce di Christo. Cosa grande, non vi è cosa, che così accenda vn cuore tiepido, e poco diuoto, come la croce di Giesù Christo. Vuoi fratello, che il tuo cuore arda in viua fiamma d'amore di Dio, prendi vna minima particella della croce del Saluatore. Alcuni pensano nella creatione del mondo, altri nel cielo, altri in diuerse cose buone, tutto è buono, ma però è freddo in comparatione della croce. La croce di Christo fa bollire il cuore, e arder l'anima di diuotione. Vi si troua per auuentura altro rimedio? Si, e Dio lo ritrouò. Lasciò Christo effettuata alcuna cosa, acciò nō ci scordassimo di lui! O fratelli, e quante inuentioni d'amore vsò egli perche lo tenessimo nella memoria. Quante gratie ne fece, quanto rare, e quanto sopra ogni ragione humana. Benedetto sia Giesù Christo Redentor nostro. Benedetta sia la tua misericordia, e benedetta sia la tua bontà. Benedicanti Signore gli Angeli. Comanda tu, che eglino ti benedicano. Benedici tu te medesimo, loda tu te stesso, glorificati, e essaltati per sì grande misericordia, come vsasti in rimanerti con esso noi nel santo sacramento dell'altare. Che farò, dice Dio, con questa gente così dimentica, che d'altro non si ricordano se non di quel, che tengono auanti, con tutto che per loro tante cose hò fatto? Ho mostrato loro marauiglie grandi, diedi loro la

Psal. 24.

L'altare di Giesù Christo e la croce.

Exod. 14. 16. 17.

ro la manna del cielo, cauai l'acqua dalla pietra, aprij loro il mar roſſo, per doue paſſaſſero co'piedi aſciutti, affogai quiui i loro nimici, e feci mill'altri miracoli, e tutta via ſi dimenticano di me, che rimedio trouerò? Io farò, che di me non ſi ſcordino. Auuertite Signore, che prenderete vna dura impreſa, perche è gente molta ſmemorata. Vi obligate molto ò Signore. Riſoluè la diuina ſapienza, accio ceſſaſſe la noſtra dimenticanza di trouare rimedio, e fu che l'iſteſſo Chriſto rimaneſſe quà con eſſo noi, perche ſtando nella ſua preſenza, e tenendolo ſempre auanti non ci ſcordaſſimo di lui. E ancora la Chieſa ſanta, e madre noſtra illuminata dallo Spirito ſanto procura di ridurci alla memoria la morte di Gieſù Chriſto, e l'inſtitutione del ſantiſſimo ſacramento. Sopra le porte della Chieſa ſi troua poſta vna croce, e per le mura vi ſono molte croci: Quando ti battezzano, ti fanno tante croci, quando ti confeſſano il medeſimo: Quando ſi dice la meſſa ſi fanno infinite croci, e tutto ciò ſi fà, acciò tu ti ricordi, che Gieſù Chriſto morì nella croce. Comanda parimente la Chieſa, che il Venerdi non mangi la carne. Hor perche penſi tu, che faccia queſto? per ridurti in memoria, che in cotal giorno la carne di Gieſù Chriſto fu crocifiſſa, e accioche tu per amor di quella carne non mangi la carne, e facci più penitẽza, e ti aſtenga di peccare più de gl'altri giorni, ma pur pecchiamo, come ſe non fuſſe, e tante ſceleratezze commettiamo in quel giorno, come ne gl'altri. Veggendo, che ancora queſto non baſta, volle l'iſteſſo Signore rimanere con eſſo noi, e che ſi dicano tante Meſſe acciò ti ricordi, che l'iſteſſo Chriſto è rimaſto per amor tuo nel ſanto Altare ſotto le ſpecie ſacramentali di queſto ſantiſſimo Sacramento, la cui feſta hoggi celebriamo. Benedetto ſia ſempre Gieſù Chriſto per ſempre, poiche hora, ne momento non ci leua dalla ſua memoria, e per darne ad intendere, che ſi ricordaua di noi il Giouedi ſanto nella cena, nel veſpro della ſua paſſione, prendendo il pane nelle ſue ſacratiſſime mani, alzando gli occhi al cielo rẽdè gratie al Padre. Benedetto ſij tu per ſempre,

La cura, che tiene la ſanta chieſa in fare, che noi non ci dimentichiamo della paſſione.

Matt. 26

pre,

pre. A che fine rendeui tu le gratie al padre? Il bene a noi si faceua, e come se tu istesso lo riceuessi, così rendi gratie al padre celestiale. Perche viddero gl'occhi tuoi, che era tanto sublime il bene, che a noi rimanendo tu quà si faceua, e che il dono era così grande, che sormontaua ogni intelletto humano. Ben viddero Signore gl'occhi tuoi, che noi non haueremmo saputo prendere a grado questo fauore, ne meno rendere le gratie conueneuoli, e perciò le rendesti tu per noi altri. Rendè gratie al Padre, e disse: Mangiate, che questo è veramente il corpo mio, fate questo in mia memoria. Il Rè Faraone celebrando il giorno del suo natale trouandosi in mezzo del conuito, e fra i cibi si ricordò del suo Coppiero, il quale si trouaua in prigione. Doue è il mio paggio? dice il Rè, sia menato qui. Gran segno d'amore è il ricordarsi vn'amico d'vn'altro, che gli vuol bene, quando si troua in alcune feste, ò banchetti. O se stesse qui il tale, dice egli, se vedesse questo, ò mangiasse quell'altra cosa. E se in tutte le cose quelli, i quali si vogliono bene disidereranno, che i loro amatori stiano presenti alle cose d'importanza. Redentor nostro quando voi celebraste quella solenne cena con i vostri sacrati Apostoli vi ricordaste di noi? ò pure ci ponesti in oblio? Benedetto sij tu Signore per questa gratia, poiche così di noi ti ricordasti; che farò io diceua il benedetto Giesù, perche i miei christiani, le mie pecorelle mangino di questo cibo, il quale io hora mangiò? che faro acciò tutti partecipino, e habbiano parte di questo conuito? Fate questo in mia memoria. Non pensiate Christiani, non pensiate figliuoli miei, che io mi scordi di voi, poiche hora stò cenando con i miei discepoli, e dimani sarò posto in croce per vostro amore; e oltra di questo vi tocca la parte nella mia cena. Che cosa ci lasciaste Signore. Per auuentura ci hauete lasciato quel, che è auanzato, e le reliquie, che all'hora restarono? Dice san Chrisostomo. Mirate Christiani non ci lasciò Giesù Christo quello, che auanzò, non lasciò quello, che loro non poterono mangiare. La cena così intiera come era innanzi, che s'incomin-

Chrisost.

cominciasse quella ci lasciò, lascionne l'istesso altare, lascionne il medesimo mantenimento, e quel medesimo, che all'hora apparecchiò il cibo, l'istesso l'apparecchia adesso. Giesù Christo era il cibo colà, e Giesù Christo è il cibo quà. Quiui diede il suo corpo in mantenimento a gli Apostoli, e l'istesso corpo di Giesù Christo danno hoggi a tutti li Christiani. Giesù Christo fu quello, che ci diede il cibo dicendo quelle santissime parole, e Giesù Christo ci prepara quà il cibo. Perche quantunque il Sacerdote dica. Questo è il mio corpo, non lo dice il Sacerdote da se, percioche se lo dicesse da se solo non giouarebbe, in persona di Christo lo dice, e per manifestar questo nell'istante, che lo dice il corpo di Giesù Christo si troua presente sotto specie dell'Ostia, e sotto quella piccola quantità stà Dio, stà Giesù Christo così sublime, così potente, e così grande, come stà nel cielo. *Hoc facite in meam commemorationem*. Questo comanda Giesù Christo, fratelli, che facciamo, perche ci ricordiamo di lui cioè, che prendiamo con diuotione il suo sacratissimo corpo. O fratello se tu sapessi quanto fu grande il dono, che ci fece Christo rimanendo quà per esser mantenimento nostro. Quante volte auuerrà, che ti trouerai addolorato, tiepido, negghittoso nelle cose di Dio, e tanto poco diuoto, che non vorresti vedere te medesimo. Ti trouerai sconsolatissimo, e niuno gusto sentirai nel dire l'orationi, nel digiunare, e nel dare l'elemosine, e nell'accostarti a questo santissimo Sacramento, nel disporti a voler riceuere il corpo di Giesù Christo. Fa egli senza, che tu l'intendi, ne sappi onde proceda, che ti senti allegro, e diligente nel seruigio di Dio, e ti troui diuoto, e dici le tue orationi, e fai le tue elemosine prontamente, e se eri debole, e tãto paurosо, che non ardiui entrare in campo per combattere ne anche con vna mosca: Riceuendo il santissimo sacramento diuenti tanto forte, e così inuigorito, che vn leone non ti spauenta. Non c'è miglior rimedio per fare, che vn'anima fredda s'accenda nella charità di Dio N. Signore, e ami Giesù Christo, quant'è il mangiare il corpo dell'istesso Christo.

Ambro.

Thom. 3. p. q. 33.

Conc. Tri.

Effetti mirabili della santa comunione.

Hauete

Hauete veduto vn'iustrumento, che si troua per scaldare le mani? Quest'è vna palla di metallo spartita per mezzo?prendono vn ferro infocato come brace, gittanuelo dentro, e la riserrano, e in questa maniera si scaldano portandola nelle mani, così dunque se vuoi tu, che l'anima tua senta molta diuotione, e sentimenti marauigliosi di Dio: metti nel tuo petto il santissimo sacramento, comunicati spesso, accostati al santo altare di Giesù Christo, e pregalo con molto affetto dicendo, Signore io mi trouo in questa tribolatione, in questo cordoglio, questa tentatione mi trauaglia, questo dishonore mi tormenta, mi sento tiepido, e freddo. Voi dunque Signore siete il vero fuoco accendete l'anima mia col vostro amore, abbruciate Signore mio le mie viscere nella charità. Chiedigli pure, che io t'assicuro, se con viua fede glielo chiedi, che egli te lo concederà. Grandissime gratie in effetto ci fece in lasciarci quà il suo santissimo corpo. Diceua Seneca essendo pur gentile, che l'huomo grato doueua tenere vn libretto, doue tenesse scritto tutte le buone opere, e gratie, che da altri riceuuto hauesse. Il tale mi fece vna buona opera, il tale vn altra: e dice di più, che se colui, dal quale hai riceuuto alcun benefitio, si troua assente, quantunque per lettere l'habbia ringratiato, è cosa molto ragioneuole, che quando lo vedrai presente gli renda gratie della gratia riceuuta, e l'habbi molto a grado. Ti mandò il tuo sposo, che se n'andò, non so doue, vna gioia, vna veste, ò qualch'altra cosa per segno d'amore, venuto che sarà, il douer vuole, che tu gli dica, Signore vi rendo mille gratie della memoria, che di me tenuto hauete, ben si conosce l'amore, che mi portate, poiche stando lontano vi ricordaste di me. Hor tanto deue fare il Christiano, quando Giesù Christo lo libera da vna tribolatione, ò tentatione, la quale molto lo trauagliaua. Quando egli hauerà fatto qualche cosa per te rendigli gratie, e habbilo molto a grado, e sappi conoscere la gratia, che t'hà fatto, la quale è molto grande, e corrispondi con gran rendimento di gratie. Ma auuertisci, che in questo si dice trouarsi Giesù Christo come assente inuia

L'huomo grato merita nuoui doni.

inuia a lui i tuoi pensieri, mandagli l'anima tua, digli io conosco questa gratia, la quale tu Signore hora m'hai fatto, che dalla tua mano vengono tutti beni, se pur n'hò alcuno, sono dalla tua mano, se la tua mano potente non mi scampaua dal peccato, in esso me ne starei, e io non ero basteuole per liberarmene. Caduto 'ero Signore, tu mi solleuasti, e se tu non l'hauessi fatto, ancora me ne starei à giacere nelle mie miserie. Mandagli dunque spesso questi affetti per segno di gratitudine. Imperò quando t'appresenterai al santo Altare, quando vuoi prendere il santissimo Sacramento, quando l'hauerai preso, goditi nello sposo all'hor'all'hor'venuto, e sappilo alloggiare nell'anima tua, sappilo accarezzare, e quando dentro a te lo possederai, ricordati de'beni, che per l'aiuto suo hai riceuuti, e de'trauagli, dalli quali ti cauò, e ritorna a rendergli gratie di nuouo. Rammentali le molte gratie, che egli t'ha fatto, e di quanti bisogni, e pericoli t'hà liberato, e dagli per tutti questi mille benedittioni; E digli Signore sempre m'hai fatto molte gratie stando assente, hora, che stai presente vi supplico non vi scordiate di me, fatemi Signore questa gratia di compiacerui, che io non sia ingrato a tanti benefitij vostri, e misericordie. Digli mille tenerezze d'amore con la sposa. Chiedigli poiche teco hai colui, il quale stando assente tanti fauori ti fece. Accostati a questo santissimo Sacramento spesse volte se vuoi gustare, che cosa è Dio, e se vuoi, che l'anima tua sia consolata, appressati all'altare, e quiui trouerai ancora la memoria della passione. La pietra sacrata è la croce significa doue Christo fu posto, I corporali il lenzuolo, oue fu messo, il calice il sepolcro, oue fu sepolto. Goderai di due rimedij principalissimi per l'anima tua, la memoria della passione, e la frequentatione nel riceuere il santissimo sacramento. Accostati dunque al santissimo sacramento, e non di rado, e vieni con molta riuerenza, con amore, con diuotione, cō profonda humiltà, e molte volte l'anno, acciò non si parta mai dalla tua memoria, ma che sempre lo tenghi auanti gli occhi, come specchio, e vedrai per isperienza ciò che ti segue

ad Ephes. 1. Iacob. 1. ad Cor. 1.

Matt. 15.

Cant. 3.

dalla

dalla santa comunione. Quando ti comunichi, s'applica a te quel che Giesù Christo guadagnò nella Croce; mira dunque se si deue perdere vn guadagno si grande. Pianger douresti quando perdi questo, ò lo lasci d'acquistare; douresti piangere, e non come si voglia. Senti per grandissima perdita, quando viene la nuoua della Naue, che ti si sommerse, ò dell'essere andato all'Indie, e non hauere portato molti danari. Senti tanto questo, e non ti si spezza il cuore quando per tua colpa perdi quello, che Giesù Christo nostro Redentore guadagnò nella Croce con lagrime di sangue, e senza mai cessare douresti pianger questo. Onde pensi fratello, che nascano tanti errori, e heresie contro questo santissimo sacramento? tengo per certo, e non mi si leuarà dal capo, che la cagione principale fu, non tenere memoria di cosi gran beneficio, e lo scordarsi di mangiare il suo pane, onde venne vn'heretico a dire vna cosa, e l'altro vn'altra? dal non accostarsi per certo a questo santo Sacramento. I superbi, e presuntuosi amici di cose grandi vennero a pensare, considerando Dio cosi alto in questo misterio, e che colui si grande si trouaua rinchiuso in cosa tanto piccola, come cosa, che non capiua nel loro intelleto, e sormontaua il loro giuditio non vollono soggettarsi ad esso, nè riceuerlo, e dal non prenderlo vennerò a cadere in grauissimi errori, ed'heresie, come i Giudei nel nō crederlo. Non far cosi per riuerenza di Giesù Christo, mà considera la misericordia di Dio, mira le parole, che Christo disse: Fate questo in mia memoria, e auuertisci, che mentre meno intendi questo misterio, maggiore è il dono, che ti fa. Perche se l'opere di Dio fussero cosi basse, che noi le potessimo intendere, non sarrebbono grandi, come dice san Gregorio. E veggendo, che le cose sono cosi alte, venimo in conoscimento del fattore, E considera parimente il tempo, nel quale Christo ti disse, fate questo in mia memoria, che fu volendo patire, e morire per chi lo disse. Vattene alla comunione spesse volte con diuotione, conserua nella tua memoria la pasione di Christo, e l'institutione di questo sacramento, e

Ps. 101.

Ioan. 6.
Ambro.
Matt. 26

S. Grego.

con

e con frequentarlo t'illuminerà Christo il cuore per non cadere in errori, rinforzerà l'anima tua, per intendere le cose del suo seruigio, conforterà il tuo cuore, e ti consolerà, farà, che diuenti misericordioso, humile, casto, continente, cariteuole con i prossimi, e ti darà la gratia, e poi la gloria. Viui anima mia con perpetuo rendimento di gratie a tal Signore, e a tale amatore.

Matth.5. Eph.5.

TRATTATO XXVII.

DEL SS.^MO SACRAMENTO DELL'EVCHARISTIA.

A fructibus eorum cognoscetis eos. Matth.7.

Da frutti loro gli conoscerete.

Considerationi sopra queste parole.

IL santo Vangelo n'insegna, che quando vorremo conoscere alcuna persona, riguardiamo i frutti suoi, cioè, quali sono l'opere sue, e così conosceremo chi ella sia. *A fructibus eorum cognoscetis eos.* La lingua suole alle volte ingannare, perche può essere, che alcuno parli bene, e che altro habbia dentro di quel, che di fuora proferisce. Ma se lo vedete oprare, all'hora non può ingannarui, perche tosto conoscete quel, che egli è. Non v'è Christiano, il quale non disideri conoscere la Vergine nostra Signora per seruirla, e honorarla, ne si troua veruno, che non brami di sapere qual ella sia per amarla, e seruirla. Hor qual mezzo troueremo noi per conoscerla? Rimiriamo l'opere sue, e quali sono i frutti suoi, e così vedremo quel, che ella sia. O quanto è grande la sua humiltà, quanto è ricca di virtù, e quanto l'hà fatta Iddio perfetta. Incomincia a considerar la grandezza, e la sublimità della Vergine (dice S. Ber-

nardo) e vedrai quanto ella sia grande, e immensa. *Sed de misericordia eius loqui, hoc magis placet.* Onde il dire, ch'ella è sommamente misericordiosa, e che lassù, doue si troua, attende ad impetrar per noi molte gratie, e misericordie. Questo è senza dubbio a noi più grato. Se direte ad vno, il quale si troua in necessità. Il tale è huomo di gran valore, ricco, nobile, affabile, e molto compiuto; risponderà quell'altro, che profitto viene a me di cotesto? Ma se gli dite, ch'egli è misericordioso, e hà tanta charità, che niuno và a lui, il quale non troui rimedio; ne veruno si parte da esso senza rimaner consolato di quanti gli chieggono qualche cosa. All'hora si, che dirà colui: *Hoc magis placet.* Quando vi dicono della Vergine nostra Signora, che l'hà fatto Dio bellissimo di corpo, e purissimo d'anima, molto ci rallegriamo, e benediciamo Dio, ma quando vi dicono, che ella ci fauorisce, e che stà sempre pregando per noi il suo figliuolo benedetto, acciò egli porga rimedio a i nostri mali, e ci tenga sotto la sua protettione; e che ella tiene gl'occhi della sua misericordia riuolti a noi. *Hoc magis placet.* Questo a noi è molto grato, e più ci sodisfà. Ma chi sarà così ingrato, il quale non gradisca tanta misericordia? chi si trouerà tanto afflitto, e mesto, che non si rallegri vedendo, che voi Signora siete tanto misericordiosa? Ma ò Regina del cielo in che cosa vedremo, che ci volete bene? assicurateci dell'amor, che ci portate: Se vi amo ò nò, dice la Vergine, vedete quello, che hò fatto per voi, riguardate i frutti, e l'opere mie. *Cæsar si te amo, vulnera mea loquuntur pro me.* Diceua quell'altro all'Imperatore Cesare, essendogli stato apposto, che haueua detto male di lui, trouandosi per ciò molto trauagliato, e caduto di gratia al principe rispose à Cesare, che gli dimandaua s'era vero, quel che gl'era stato detto di lui; scoprendo il suo corpo pieno di ferite, le quali per lui haueua riceuute disse: *Cæsar si te amo, &c.* Parlino le mie piaghe per me, siano testimonio del mio cuore. Madonna santissima potremo confidare in voi la nostra salvezza? e lasciare al carico vostro la salute dell'anime nostre? in che cosa vedremo, che non ci di-

Prou. 9.

men-

menticherete? Parlino i frutti ſuoi per eſſa, riſponda quelche ella per noi hà fatto. Mirate il frutto del ſuo ventre, mirate quella carne ſantiſsima vſcita dalle viſcere ſue, mirate il ſanto Sacramento. Non diſſe la ſapienza in perſona di lei: *Venite, & comedite panem meum, & vinum, quod miſcui vobis?* Venite, e mangiate queſto pane benedetto, queſta carne, che vſcì dalle viſcere mie; poiche volentieri a queſto v'inuitai. Godete il frutto delle viſcere mie: ſi che dal frutto conoſceremo colei, che ce l'hà dato? Voi Signora, poiche molto ben ſapete il valore ſuo, otteneteci, che lo poſſiamo guſtare, e guſtandolo ſappiamo dire qualche coſa dell'eccellenza ſua.

Luc. 1.

Eccoci quì nella feſta del ſantiſsimo Sacramento, confido nella miſericordia di Dio, che vſcirete con maggior fame di Dio da queſta abbondantiſsima menſa, perche vediate, che coſa è Dio, poiche quanto più ne mangiate, più guſto prendete, e più fame, e maggiore diſiderio di lui cagiona il guſtarlo. Molte volte ne dice di lui la Scrittura: Chi mi mangia haurà più fame, e per queſto pochetto, che hauete guſtato, per vna poca di diuotione, vi darà Dio in cielo infinita ſatietà, e con eſſa infinita fame. Queſto è vn gran miracolo, che colà in cielo ſi vede, che mangiando ſempre vn cibo, doue conſiſte la noſtra beatitudine, è tanta la dolcezza, che ſentono i beati in mangiarlo, che quanto più ne mangiano, più fame hanno. E quindi potete conietturare, come può ſtare, che in cielo milioni di milioni di migliaia d'anni mangiando i beati vn ſol cibo, che è l'iſteſſo Dio, mentre egli durerà, e che in termine di coſi lungo ſpatio, (ma che dico? non hà termine) paſſati, che ſarãno infiniti milioni d'anni, vi ſi troua coſi freſca la viuanda, come nel principio. Benedicano ò Signore gl'Angeli la tua dolcezza, poiche durando tanto quanto ella dura, non viene in faſtidio, anzi deſta grandiſsima fame tenẽdo in ſe ogni ſatietà. O benedetto ſij tu Signore, poiche non attendẽdo coloro, che ti godono, ſe non a mangiare di te, a ſatiarſi di te, hauẽdo in te quãto di guſto diſiderare ſi poſſa, e che eſſendo tale queſta dolcezza, che ne anche gl'intelletti dell'Angelo giungono a penetrarla, cõ tutto ciò par loro coſi nuoua, coſi dolce, e coſi

Eccl. 24.

Pſ. 25.

E Dio vn cibo, il quale nõ genera faſtidio à coloro,

che eternamente lo mangiano.

saporosa, come se mai mangiato non hauessero, e che con tanta fame, e auidità incomincino a mangiare in capo d'infiniti anni, come se all'hora all'hora incominciassero a gustarla. Questo è Dio fratelli, hauete finito già di mangiare in questa festa, e ancora rimanete con fame? Nõ resta la volontà vostra satisfatta? V'è stato di tanto gusto il mangiare, che haureste voluto, che fosse durato più il cõuito? Che rimedio si troua Padre per estinguere questa fame? Rimedio c'è. Mirate fratelli, ancorche le feste di Giesù Christo in quãto al tẽpo passino, la loro virtù non è passata per chi le vorrà celebrare ogni giorno. La loro virtù sempre vi stà presente. Il buon Christiano deue fare, come la formica. Non l'hauete veduta alcuna volta andar cercando il mantenimento nel tempo dell'istate per l'inuerno? Non và ella cercãdo con molta sollecitudine, e raccogliendo vn granello, e poi vn'altro, e in somma ciò, che troua rinchiude, per quando hauerà bisogno. Così il Christiano non deue lasciar passare tal festa, come questa, ma sempre l'hà da hauere presente, e stare raccolto cercando, e chiedendo, che perseueri in se la diuotione, e'l gusto di questa suauissima viuanda fin'ad vn'altra festa, procurãdo questo con la vita buona, e supplicando il Signore, che conserui in se lo spirito, che in tal festa haurà acquistato. Ma se alcuno rimanesse digiuno tra tanta copia di beni, che sarebbe di lui? Quanto malamente l'haurebbe egli cõsiderato? Misero colui, che in tanra abbondanza, e doue il mantenimento auanza per non accostarsi alla mensa, e chiedere, diuenta arido, e muore di fame. Non permetta Dio, che quì si troui alcuno, a cui tal cosa auuenga. Ritorniamo al nostro proposito. Habbiamo vdito altre volte, se pure siamo stati bene attenti, che cosa sia il comunicare spiritualmente, e sacramentalmente. Il tutto s'è detto, ma della comunione spirituale piaccia a Dio, che l'habbiamo bene inteso; perciò, che spero in Dio, che ci habbia a giouare assai. Dichiamo hora vn poco della comunione Sacramentale. Padre qual fu il motiuo, che mosse Dio; ma che dico, che mosse Dio? Niuno muoue Dio altro che egli stesso se medesimo. Quali gratie, e quali misericordie furono queste, che volle

farne

farne, quando rimase con esso noi? Quale è la cagione, che mosse l'alto suo consiglio a volere rimanere qui con esso noi? Non si potranno dire le gratie, che egli ne fece, ancorche gli Angeli, e gli huomini a spiegarlo s'vnissero; ma per dirne qualch'vna. Ditemi se voi haueste vna possessione, e volendola cultiuare, come si deue, conduceste in essa alcuni operarij, mentre costoro s'affaticano lauorando, e in essa si trouano i lauoratori cultiuandola, non prendete spasso d'andar là, e star quiui presente riuedendo l'opera, che fanno, acciò più s'affatichino, e faccino più lauoro? Non dice il prouerbio, che doue non è il padrone, quiui è il suo duolo, e che molto più s'affatica il seruitore mentre l'occhio del padrone lo mira? Dunque a questo fine volle Dio rimanere in questa sua possessione con i suoi lauoratori, i quali siamo noi altri, acciò facciamo più lauoro, e camminiamo più speditamente, e niuno s'addormenti veggendo, che il nostro padrone ci stà sopra, e diciamo: il mio Signore mi vede lauorare, voglio portarmi bene, voglio essere fedele, non voglio fare cosa, la quale dispiaccia a gl'occhi suoi. E questo, pare a me, che dourebbe bastare per non offender mai Dio, ma vi si troua così poca fede, che io credo, che sono molto pochi quelli, i quali pensino da vero, che gl'occhi di Dio gli veggono. E perche quando ti trouerai in casa tua, e ti verrà vn pẽsiero cattiuo sudi, e muori, e t'affatichi per resistergli, e dichi: vattene pur via, che io nõ cõsentirò mai a questa tua suggestione, perche il mio padrone mi stà d'auanti, e gl'occhi suoi riguardano, come io m'affatico; dunque acciò tu faticassi rimase egli in questo diuino Sacramento. Medicine grandi si trouano, gran rimedio, gran sanità, e cose grandi sono rinchiuse ne i santi Sacramenti, San Tommaso ne pone tre, ma ve ne sono infinite. Se intẽdessimo, e sapessimo, e gustassimo ciò che egli è, arderemmo dell'amor di Dio. La confessione serue per riconciliar te con Dio. Iddio era adirato teco, erano fulminate mille sentẽze di morte d'inferno contra di te, ti confessasti, sei fatto amico di Dio; non stanno già a conto tuo quei peccati mortali, già ti sono stati

S. Tommaso.

derdonati, e non sarai per essi gastigato nell'inferno. La confessione è perche i tuoi peccati siano annichilati, e acciò che Iddio non si ricordi più di essi, benche ordinariamente resti obbligato a pagare qualche cosa nel Purgatorio. O benedetto sij tu Signore, e se sapessimo quãto bene ci si dimostra in quel Cantico: Benedite Sacerdoti il Signore. Quanto habbiamo hauuto poco a grado la potestà, che tu Signore hai dato a' Sacerdoti, e come hai fatto loro dispẽsatori de' tuoi meriti. Qual' amico si troua, che dica all'amico suo; Auuertite, che di quì auanti nelle cose, che toccano alla mia robba, all'honor mio, alla mia casa, niuno tratti meco, ma tutti coloro, che verrãno, negotijno con voi tutto quello, che a me toccherà. Signore ancora se vi danno vna ceffata? si che così fece Christo cõ noi altri, che ci diede la podestà, acciò che gl'huomini trattino cõ esso noi tutto quello, che al suo honore, e facoltà s'apparterrà. E benche superbo, e sucido, e abomineuole, e indiauolato sia, e qualunque dispregi habbia fatto a Dio, e con essi venga a chieder perdono a Giesù Christo a' piedi d'vn Sacerdote idoneo, hà dato egli autorità, che dalla parte sua gli perdoni, e assolualo da tutti peccati. Chi l'hà detto Padre? è por sorte Scoto, ò S. Agostino? nò, ma l'istesso Christo. Benedetto sia egli, amen. *Quorum remiseritis peccata, remittuntur eis, & quorum retinueritis, retenta erũt.* A colui, al quale perdonerete, gli saranno perdonati i peccati. Che cosa è la confessione? che essendo tu morto, e trouandoti in peccato, e nell'ira di Dio, cõfessandoti t'è perdonato, e resti pacificato con Dio, ne ti dimãderà la sua giustitia, che gli paghi quelche per hauerlo offeso gli sei debitore, e in questa maniera la confessione risuscita i morti. Venendo tu auanti i piedi del confessore, hauẽdo fatto quel, che a te s'appertiene di fare per la virtù del Sacramento ritorni dalla morte alla vita, e quiui ti dona il pentimento, che basta, perche i tuoi peccati ti siano rimessi. Padre, se è, come dite, che per la confessione mi è perdonato, che bisogna più la comunione? Non basta essere libero dall'inferno? che altro fa dibisogno? se siamo sicuri della giustitia di Dio? Fà dibisogno,

Daniel 3.

Iddio raccomandò l'honore, e la robba sua a Sacerdoti.

Ioan. 2.

gno, perche quantunque rimanga l'huomo netto per essergli perdonato non resta però sano affatto. *Si ad horam pepercisti mihi, quare ab iniquitate mundū me esse non pateris?* Dice Iob: Se in vn momento mi perdonaste, perche non consentite, chè io rimanga del tutto libero dalla mia maluagità? Perche Signore compiutamente non mi purghi mentre fai il più, che è il perdonarmi? *Dominus patiens, & magnus fortitudine, & mundans, non faciet innocentem*. disse il Profeta. Perche vi dolete Giob; subito volete rimaner sano affatto? Non basta, che restiate libero dal male, ma che subito vogliate guarire perfettamente; eri in disgratia di Dio. Ti confessasti, ti pentisti, restituisti, hai proposito di non offendere Dio, buono è tutto questo, sei alquanto migliorato, ancorche non per ciò sei del tutto sano. Eccoui quì perdonati i vostri peccati, che altro ti mãca, poiche dite, che bisogna ancor più? Gran cosa è l'esser libero dall'inferno, pur altro tuttauia fa dibisogno. Dite, se vno già si trouaua in punto di morte, gli diedero vna medicina, la quale prendendo non morì, diuenta egli però subito sano? può subito camminare? si troua gagliardo, e forte, e può mangiare con appetito, come se stesse sano? No, fa mistieri d'altre medicine, ò confettioni, che lo rinforzino, e di buoni cibi, che l'ingrassino. Tu staui nel peccato, eri morto, non ti mancaua altro se non, che ti gittassero nell'inferno. Ti confessasti, ti pentisti, già sei libero dalla pena dell'inferno. Ma dimmi ti senti subito bene? E grandissimo male il peccato, reca altre mille migliaia di mali, e benche si sia perdonato il principale, restano però mille reliquie, cioè d'vn'ira, d'vn scorrucciarti per niẽte, che ti sia fatto, ti restano mille trauagli, ti tenta la carne se prima fosti carnale, vorrebbe ritornare al suo antico costume: ti rimane vna presontione interiore, vn proprio volere; le quali son tutte reliquie del male del peccato. E auuertisci, che si come nella vita naturale il calore naturale è quel che guasta, e consuma i membri. Habbiamo noi vn calore pestilẽtiale da che siamo nati, il quale non lascia mai di guastare, e consumare la vita nostra, e perciò mangiamo per sostentare, e

Iob. 10.

Num. 11

Comparatione.

Reliquie, le quali rimangono del peccato.

cibare i membri, perche nō gli consumi tosto il calore, ma che in luogo di essi consumi il cibo. Che sarebbe dell'huomo consumato, che fusse l'umido radicale? subito muore; sapete come l'è? come vna lucerna, ò torcia, che arde tutto il tēpo, che dura l'olio, ò la cera, perche il fuoco la cōsuma, e come manca si smorza subito: così, se non mettete l'umido, che mitighi quel calore, vi seccherestee: e questo opera il mangiare, cioè mantenere, e sostentare quel calore. Hor'è bene sostētarlo? così burlando, non hauete più vita di quanto esso dura; così interuiene quà. Tenemo vn calore nell'anime non buono, ma cattiuo, il quale c'inclina al male, ed è quel che secca, e consuma l'anime nostre, quando non si prende cura di rimediarlo, quando non mangiamo qualche cosa, con la quale perda la forza, e nō consumi l'anime nostre. Per questo dunque serue il santissimo Sacramento, il quale ti lieua cotesto cattiuo ardore, e lo mitiga, acciò non ti dia tanta pena. Questo ardore è la cōcupiscēza, le male inclinationi, alle quali restiamo soggetti per lo peccato, il fomes peccati, che così lo chiamano, il quale ci tira quasi per forza a disiderare, e pensar male, hor alla superbia, hor alli peccati della carne, e a voler far sempre la nostra volontà. Tutte queste cattiue inclinationi stanno dentro di noi. Questa continua guerra, che ci fanno i peccati; onde se consentiamo a quello, che essi ci inducono, tosto moriamo. *Peccatum, cum consumatum fuerit, generat mortem*. Si che quando ti confessi t'è perdonato il principale, non morrà l'anima tua; ma rimane così debole, così sbigottita, e con tante poche forze, come colui, che esce d'vna graue infermità. Così ti diedero vna purga, la quale ti parue amara, come il fiele, e ti condusse quasi alla morte il beuerla. In questo non vi si troua rimedio; perche se l'infermo vuole risanare, l'hà da bere, ancorche li paia amara. Hor acciò che tu nō senta l'amarezza, ò il cattiuo odore, e perche ti troui languido, ti danno vna palla odorifera, e acqua di fior di melangoli, e alcune conserue per ristaurare quel, che la purga consumò nel pigliarla. Questi odori, e conserue, che ti danno sono il santissimo Sacramento. Ti confessa-

Comparatione.

Fomes peccati.

Il SS. Sacramento mitiga la concupiscēza della carne.

Rom. 7.
Iacob. 1.

feſsaſti, ſentiſti pena nel piangere i tuoi peccati, perche eri auezzo a ridere, e non ſentire niuno cordoglio. Ti dolſe il laſciare la concubina, ti fece gemere il reſtituire, il cauare i danari dalla borſa per renderſi a chi l'haueui mal tolti, e ti ſeppe amaro il perdonare l'ingiuria; Diamo all'anima tua vn boccone, che la conforti, e la rinforzi contra le reliquie de' peccati, e per mitigare le cattiue inclinationi, la ſuperbia, l'ira, e che conſumi, e ſmorzi il fuoco della concupiſcenza, e prenda guſto nel dire l'orationi, nel digiunare, nel far limoſine, e portare amore a tutti, e lo diſideri, e prenda guſto nelle buone opere, e ti ſi lieui la voglia di peccare, il diſiderio di far male, la brama dell'onore, e'l diletto carnale, e acquiſti forze, perche non ti aſſalti in vn tratto qualche ſdegnetto, e per toglierti certi fumetti, che reſtano nell'anima, accioche del tutto rimanga pura, e leggiera per ſeruire a Dio tolte le grauezze delle cattiue inclinationi. E auuertite, che non vi paia coſa leggiera lo ſcacciar queſte coſarelle, perche vi ſono alcuni, i quali ſenza molta fatica eſcono da i peccati, e non da i mancamenti, e imperfettioni. Vi ſono alcuni, i quali per auuentura ſono dieci anni, che laſciarono di peccare, e ſentono coſarelle coſi viue, coſi freſche, che par che hieri vſcirono, e perche non hanno potuto ricuperare le forze, ſe ne ſtanno tuttauia deboli, e ſgomentati, e perciò v'è biſogno di gran rimedio, e il tutto opera il ſantiſſimo ſacramento. Dà fortezza, conforta, ſenteſi la ſanità a poco a poco ſenſibilmente. Vn giorno vedi mancare in te vn difetto, e vn'altro vn'altro. Hoggi s'allontana da te la doglia del peccare, dimani ti dà guſto l'oratione, il cõtemplare, e per la cõfeſſione s'incomincia il bene in te, e per eſſa ſei libero dalla colpa, e ti ſi perdona la pena dell'inferno, reſti diſpoſto a riceuere da Dio l'augumento della gratia col ſantiſſimo ſacramento eſſendo eſſo ſacramento di conſumatione, perciòche perfettiona in te quel, che la confeſſione incominciò. Quando tu ti ſenti tanto animoſo, che non temi i demonij, ne le tentationi, ne la carne, il tutto ſtimi per niente, e ti pare, che vincerai ogni difficol-

ficoltà, e che nulla ti nocerà, cotesto è la virtù del sacramēto, che hà perfettionato in te l'opera buona, e t'hà dato la sanità perfetta. In questa maniera s'accende l'anima nella diuotione, e nella carità comunicandosi, e così viene ad essere purgata da i peccati veniali. Ve n'è più? Ci inuita, e dà aiuti e ciò, che habbiamo di bisogno, donandoci questo pane benedetto; se non, vedetelo voi. Dice l'Apostolo san Paolo. *Calix benedictionis, quem benedicimus, non ne cōmunicatio corporis, & sanguinis Christi est?* Il calice della benedittione, che beuiamo con rendimento di gratie, non è vna comunicatione, e participatione del sangue di Giesù Christo? Padre stà in quella particola Giesù Christo? Mirate, e di ciò vi marauigliate? Dite, se stà scritto in quel muro con lettere grandi questo nome di Pietro, e si troua in vn'altro muro pure scritto con lettere piccole, perche non sono lettere vguali, non vogliono dire l'istessa cosa? Si, perche è l'istesso. Hor così è quà, stà così intiero il corpo di N. Giesù Christo in vna Ostia grande, come in vna piccolina; non c'è più Christo in vna, che in vn'altra quel, che è nel nome, che dicemo lettere; è quà nel Sacramento vn pezzo grande, e vn piccolino, nè accade trattenerci in cotesto. Ditemi, dice l'Apostolo la particella, che vi spezziamo, acciò la pigliate per auuentura non è participatione del corpo di Christo? e per essa sete participanti di lui? Benedetto sia il Signore. Che cosa è comunicare? esser fatto partecipe di tutti i meriti di Giesù Christo. Ci rimediò quando patì, e n'applicò nell'altare il rimedio; fece egli la medicina, gli impiastri, e le conserue per la nostra infermità quando morse, e ce l'applica quando ci comunichiamo, quando c'accostiamo all'altare per riceuerlo. Venendo al mondo per redimerci si fece Dio huomo, e quando tu vai all'altare, e lo riceui ti transformi tu in lui, e se dicessi, che ti fai Christo per participatione, non mentirei, che così lo dice santo Agostino, perche per l'vnione grande, che è tra Christo, e le sue membra, egli si chiama del nome loro, e essi del suo: Che cosa è comunicare? Vn'innestarti in Giesù Chri-

Cor. 10.

August. super psal 142.

Christo, e come s'vnisce la mano al braccio, e'l braccio nel corpo, e'l dito nella mano; E vn farti parte del suo corpo, se ti comunichi degnamente t'innesti ne' meriti, hai parte in essi, e tenendola ne i suoi meriti, la tieni in ciò, che egli guadagnò, e tenendola in quello, che esso guadagnò, sij certo, che andrai a godere di lui ne i cieli. Rendo gratie al mio Signore Dio dice l'Apostolo per la gratia, la quale vi è data. *Qui, & confirmabitur vsque in finem sine crimine &c.* Non vi sconfidate fratelli, sforzateui, perche colui, il quale hà incominciato in voi l'opera buona, egli la cõseruerà, e farà perfetta in voi fino al dì di Giesù Christo, nel quale vi conseruerà senza peccato. Quello, il quale v'ha fatto incominciare la vita nuoua, e fedele, quello il quale vi chiamò in compagnia di Giesù Christo, non vi defrauderà dell'heredità, che vi guadagnò, poiche teniamo già di essa vn tal pegno. E che possi io Signore in questa compagnia altro, che male, e tu il bene; io i peccati, e tu il perdono, e la gratia? Pone egli, che tu sei figliuolo di Dio, tu, che prima eri nimico suo: fedele è Dio, che ci chiamò nella compagnia di Christo; Qual compagnia è questa? Quando ti comunichi, sei riceuuto in questa compagnia, sei fatto membro del corpo di Christo, a cui sei stato dato in compagnia eterna, la quale già mai dalla parte sua non mancherà; fedele è Dio, che vi chiama nella compagnia di Christo, il quale è il corpo mistico della chiesa, e tutti siamo membri di questo corpo: così come la mano è parte del corpo, e viue, e si sostiene in esso, così tu hai parte di Christo, e viui, e ti sostenti in lui, e t'incorpori nella comunione come il membro nel corpo. *Sicut misit me Pater,* sì come il padre mi mandò, che viue, ed io viuo per lui, così chi mangia me viuerà per me, chi mangia me è fatto parte di me, e incorporato in me, viue per mia cagione; Onde niun'anima può viuere, se non stà incorporata, sì come vn palmite non può crescere, nè mantenersi, se non stà attaccato alla vite, e tosto si secca, così Giesù Christo predicò, che egli è vite, e disse

Comunicarsi bene e vn'insitarsi in Christo.

1. Cor. 1.

1. Ioan. 1

Ioan. 20.

Ioan. 15.

disse, che chi non starà vnito a lui si seccherà, e arderà sempre mai nell'inferno. Hor questo è il comunicarsi bene, ciò è esser partecipe di Giesù Christo, ed esser fatto vn'istessa cosa con esso lui. Pregoui, che pensiate, come quando alcuno s'è comunicato tien Christo nelle sue viscere, e come è trasformato, e incorporato in esso, e fatto partecipe de i suoi meriti, e di tutto quello, che egli guadagnò della gloria del regno, dell'hereditã, e del riposo, oue egli si ritroua hora. Come quando vna donna si marita a vn Rè, ella tiene il Vestimento, e lo stato di Regina per essere la robba del suo marito, così quando tu ti comunichi mettendo Christo nelle viscere tue, egli trasmuta te in se, e tu rimani in lui fatti vn'istessa cosa, e perciò rimane egli sotto la somiglianza di pane per mostrarti l'vnione, che vi è tra esso, e colui, che lo riceue, si come quando tu mangi vna lattuga, ella si conuerte in tua sostanza, e resta la lattuga fatta vna cosa istessa teco, così è quà, non però conuertisci tu Dio in te, ma egli te in se, e rimanete amendue fatti vn'istessa cosa, non in vnità di sostanza, nè di persona, ma in questo, che l'honore, e'l profitto, ricchezze, e gloria, che risultò a lui dal morir per te, si comunica a te riceuendolo, e comunicandoti. Dio Padre ti riguarda come fattura del suo figliuolo, e ti mira con quelli occhi, che rimira vn membro del suo figliuolo per esser tu di già membro di lui incorporato per la comunione col suo corpo, riguarda la picciola vnghia come parte del corpo, e la parte come cosa del tutto. Si compiace di vsar teco misericordia, come cosa del suo figliuolo. Prende la cura di ciò, che a te s'appertiene, come la prende di Giesù Christo: Si taglia vna mano al Rè, e resta ingiuriato tutto il regno, e non come mano per se sola, così è riguardato colui, che si comunica non come cosa di quà, e da per se, ma come cosa di Christo, e l'istesso Christo rimira l'anima, come cosa propia di lui, e come rimira se, l'ama, l'accarezza, la difende, la consola, e la prouede, come a cosa, che a lui tocca. *Nemo carnem suam odio habuit*. Hor così auuiene a chi

Come si fa vn'istessa cosa con Christo colui, che si comunica.

Efes. 5.

ne a chi hà per Giudice il Padre va egli ſicuro al giuditio. Se voi ſete parte del corpo del giudice, ſicuro andate, che non ſarà data la ſentenza contro di voi. Sicuro và il piede del corpo, la cui lingua hà da proferire la ſentenza ſpauentoſiſſima del giorno del giuditio. Comunicateui dunque; ſiate partecipi de i meriti di Gieſù Chriſto, incorporateui in eſſo, e non habbiate paura, poiche egli non gitterà il ſuo piede, ne la ſua mano nell'inferno.

O Signore benedetta ſia la tua miſericordia, non vi è intelletto, che giunga a conſiderare queſto, non c'è chi poſſa ſpiegare quello, che ſiamo per mãgiare di queſto cibo di vita. Hor ſe coſi è come hauete detto, chi non ſi marauiglierà di coloro, i quali non vogliono mangiare, di coloro, che non vogliono accoſtarſi a queſta menſa coſi abbondante, doue ſi trouano tante ricchezze, e tanti beni? chi non ſi ſpauenterà di coloro, che non vogliono trar frutto di tante miſericordie? di quei, che non vogliono riceuer tanto bene? Mi marauiglierò dice Dio; E io mi marauiglierò per coſi grande ingratitudine dalla banda noſtra, e di tanta miſericordia di Dio dalla banda ſua. *Omnia a te expectant, vt des illis eſcam.* Signore diceua il Profeta Dauid, eſſendo, che non vi ſia altro, il quale poſſa prouedere a queſto, che poſſa far queſto, ſe non tu, da te aſpettano tutte le coſe, il mantenimento, e tutti gl'animali, che dia loro il cibo nel tempo del maggior lor biſogno. Quando tu glielo dai eſſi mangiano; Aprendo tu la tua mano, tutte le coſe ſi riempiono di bontà, e di miſericordia. Mangia il leone quello, che Dio li dà, mangia il ceruo, e mangia l'vccelletto. *Dante te illis colligent*, e tu huomo non mangi il cibo, che Dio ti dà, eſſendo cibo de' cibi, e ſopra tutti i cibi, che è l'iſteſſo Dio. Vccidere il figliuolo acciò mangi il ſeruitore, chi mai vidde tal coſa? Il Padre eterno diede il ſuo figliuolo vnigenito, accioche lo mangiamo, e mangiandolo ſiamo beati, e che non ſi troui chi lo mangi, non vi è chi s'accoſti a queſta menſa di tanta abbondanza, mangia l'animale, e non mangia l'huomo? Dio ſtà inuitando alla menſa appa-

E coſa di marauiglia, che l'huomo nõ voglia trarre frutto di tante miſericordie.

Pſ. 103.

Pſ. 103.

Fa Dio, che muora il ſuo figliuolo perche mangi l'huomo.

apparecchiata, e non c'è chi s'accosti a mangiare, se non d'anno in anno con si lungo interuallo? Chi può hauere patienza veggendo questo? Tengo per cosa molto certa, che auuiene a coloro, che si comunicano d'anno per anno, l'istesso, che accade quando viene il Rè ad vna città, che non volendo i cittadini di essa riceuer hospiti in casa loro, i ministri li fanno raccettare per forza, e così cred'io, che alcuni di voi altri vi comunicate, perche è giunto il tempo della Pasqua, e temete il gastigo, onde chiaramente si vede, che lo fate per pura necessità, e non per amore. Non sò, che dirmi in questo; Quello, il quale frequenta la comunione malageuolmente peccherà, perciòche và continuamente con auuertenza osseruandosi con molti occhi; Ma la persona trascurata, che si comunica d'anno in anno, come cammina smemorato di se, e con poca accuratezza ad ogni passo inciampa. Gran sanità è il comunicarsi molte volte, e così l'hanno confessato i santi. Leggete san Girolamo nell'Epistola, che scrisse a Luciano, il quale l'haueua mandato a pregare, che auuisasse ciò, che douea fare intorno alla comunione, e se poteua comunicarsi ogni dì, san Girolamo li rispose, che poiche nelle Chiese di Spagna così si vsaua, così si facesse. Dimandando vn'altro a santo Agostino, s'era bene il comunicarsi ogni giorno? Rispose egli, non vi so dire di ciò ne male, nè bene; santo Agostino non ardisce dire, che sia male il comunicarsi ogni dì, e tu ardisci dire, che sia male il comunicarsi ogn'otto giorni. La ragione per la quale santo Agostino non si determina è perche ad alcuni gli può giouare, e ad altri nuocere, ma dice subito, che lo consiglia, che si faccia ogn'otto giorni. Alcuni dicono, che santo Agostino parla qui de i sacerdoti; Non è così, nè l'intendono coloro, che ciò dicono. San Tommaso l'intende del comunicare de i laici. S. Vincentio dice, che quei del popolo s'eleggano dieci, ò dodici feste per comunicarsi; Gabriello, Alessandro d'Ales, e tutti i Teologi dicono, che è bene il communicarsi spesse volte quanto alla parte del sacramento, ma che dalla parte tua è bene, che ti esamini per vedere, che profitto senti. San Buonauentura viene

Comparatione.

S. Giroli.

August.

Thomas.

Vincen.

Gabriello

Alessan.

Bonauen.

viene più a particolarizarlo dicendo, se tu vedi, che ti gioua il frequentare la santa comunione, e che cresce in te l'amore senza, che sminuisca la riuerenza, vsa la comunione, ma se il souerchio vso di quella ti cagiona irreuerenza, fermati al quanto, e non fare, come fanno alcuni, che sono portati dalla leggerezza, e nō pensano più, che tanto in quello, che fanno; ma come gli viene il capriccio, eccoti, che se ne vanno a comunicare senza pensarui, ne raccorsi, ne tengono cura dell'emendatione della vita loro: Per costoro non è il comunicare così spesso. Hor dunque per chi sarà? per coloro, che sudano, e stentano, e muoiono per non offendere Dio, per costoro è il frequentare la comunione, i quali mangiano il pan loro con il sudore del volto loro. Vi sono alcuni, i quali per comunicarsi molte volte, perdono la riuerenza; altri, che per accostarsi troppo di rado perdono l'amore. Non sapete, che a coloro, che si vogliono bene fa di mestieri, che si riueggano spesso, acciò non si dimentichino, percioche manca assai l'amore con l'assenza, e mancamento della comunicatione. Perciò non si può dare regola certa, la quale a tutti s'adatti in questo. Vegga ciascuno, come si troua con la frequenza di questo misterio, e così faccia, e principalmente col consiglio del suo confessore, il quale veduto, che hauerà la dispositione del penitente, così lo consigli. Ma che diremo? che si trouano huomini, i quali senza vedere la coscienza di coloro, che s'accostano alla comunione giudicano, e dicono, che è male, e lo mormorano; questi tali tengono l'vffitio del demonio, poiche abboriscono, e disturbano l'opere di Dio; il confessore che sa, e conosce le coscienze di quelli, che si confessano, è benche giudichi, e dia il suo parere al confitente, ma chi non vede, ne sà, ne intende, che cosa tiene ciascuno nel suo cuore, come senza vedere il processo dà la sentenza? cōtrario è questo tale all'Angelo di Dio, il cui vfficio è di consigliare a Elia, che si leui sù, e mangi, perche gli resta molto viaggio da fare. E così il buon sacerdote, ò il Christiano hà da consigliare, ammonire, e inanimare il suo fratello, acciò si comunichi. E così, come

Ricordo per coloro che si comunicano spesso.

Genes. 3.

Perde si l'amore se non c'è la comunicatione.

si come chi non si comunica deue guardarsi di giudicare, nè impedire colui, che si comunica, cosi quello, che si comunica, auuerta bene come si comunica, accio non mangi il giuditio suo, e la condannagione.

Esempio notabile. Esempio notabile. V'era in vna città vn prete, il quale si trouaua in peccato mortale, e non perciò lasciaua di celebrare ogni giorno, vn dì dicendo la messa, quando era già per alzar l'Ostia, mentre pone le mani sopra la pietra sacrata, venne il fuoco dal Cielo, e gl'abbruciò amendue le mani sopra l'istessa pietra. Questi, e altri grandissimi mali sono accaduti, per accostarsi macchiati al sacro altare; *Esempio.* In vn Castello era vn'huomo maritato, ed era vn cattiuo huomo, e trouandosi in peccato mortale, s'andò a cõfessare al suo Parrochiano, e si trouaua in tal dispositione, che il Prete li disse, che non si comunicasse, ma però questo non bastò, perche egli se n'andò vn'altro giorno a comunicare insieme con altri. Quando il Curato vide, che veniua per comunicarsi non possendo degnamente farlo disse, Dio giudichi tra me, e te, perche quantunque egli venisse con mala dispositione, non può negare il Curato il sacramẽto a colui, che glielo dimanda publicamẽte, se già non fusse publico peccatore, che all'hora può con ragione negarglielo. Comunicollo dunque hauendo preso in bocca l'ostia sacrata subito auanti, che finisse di passare il santissimo sacramento nella gola, *Esempio.* egli crepò, e ne fu portata l'anima sua da Demoni all'inferno, e sparandolo, trouarono il santissimo Saramẽto nella bocca. Io sò d'vna persona, la quale s'accostò a comunicarsi con mala coscienza, e le fu detto da parte di Dio, che se vn Santo di Dio non hauesse pregato per lei sarebbe crepato nell'altare comunicandosi. Iddio ne liberi dal comunicarsi indegnamente. *1.Cor. 21* *Ambro.* *Qui manducat, & bibit indignè, reus erit corporis, & saguinis Domini.* Dice santo Ambrogio sopra questo passo, sarà gastigato per la morte del Signore, perche fa vana la sua morte, e parimente perche cõmette vn peccato somigliante a quel di coloro, che l'vccisero. Padre hor che rimedio sarà buono per comunicarsi bene?

che

che douiamo fare per andar degnamente al santissimo Sacramento? Tutta la vita nostra se douria spendere in prepararsi senza hauere altra cura per il dì, che haureste da comunicarui, come io hò da viuere per non offendere Dio? come mi conseruerò io puro per il giorno, che ho da riceuere Dio? Gl'occhi si dourebbero guardare di non veder cosa, che facesse male all'anima; l'orecchie di non vdir cosa, che gli potesse far danno, la lingua dal parlare, e finalmente tutti i sentimenti si dourebbono custodire. Viui dunque ò Christiano con gran cura, e almeno apparecchiati due giorni auanti, esamina la tua coscienza, accusati di tutto quello, che trouerai in te d'esser incolpato, ripensa vn passo della passione, quale tu vorrai, ruminalo, e considera attentamente l'amore, col quale Giesù Christo N. Redentore patì quei dolori, mira i tormenti, le lagrime, il sangue, che sparse egli per te, ripensa in questo; percioche cotesto è quello, che comandaua la legge, che si mangiasse l'Agnello arrostito. *In cogitatione mea exardescit ignis.* Pensa in Giesù Christo arrostito nel fuoco de tormenti, e dell'amor tuo, cotesto è il mangiarlo arrostito. Vattene subito a comunicare doppo, che ti sarai confessato, e pensa inanzi, che riceui il santissimo sacramento l'istesso misterio, che meditasti auanti; fa conto, che ti sta auanti Giesù Christo così tormentato, come lo meditaui prima stando in camera nell'oratione. Confessati prima, e non dir piu di quello, che t'aggraua la tua coscienza. Nō siate scrupolosi, ne habbiate riguardo a certe cosucce di poco momento, nè lasciate perciò di mãgiare. Dimmi, se fusse dato ad vno vn cibo molto pregiato, e per vn peluzzo, che si troua in esso non lo volesse mangiare, che direbbono di lui? Vi sono huomini, a quali tra l'altare, e il luogo, doue si confessano gli mettono i Demonij mille dubbij, e bagattelle nella testa, e gli dicono, che è obligato di ritornare a confessarli, e non fanno altro, che andare, e tornare; Non fate così voi altri, lasciate andare tali minutie, ancorche vi si ricordino quiui, se non è peccato mortale, non fate cōto di nulla, perche vn'altro gior-

Preparatione per andare al la santa communione.

Exod. 12.

Psal. 38.

Dottrina per i scrupolosi.

no lo confesserete, lasciate andare queste chiacchiere di niun momento. Non vuole altro il demonio, che farti dubitare, non ti fermare in queste frascherie, ma confessandoti il meglio, che potrai, vattene in pace à comunicare. Padre, che hò da pensare? gia non te lo dissi, l'amore, col quale Giesù Christo ti si dona quiui, l'amore col quale patì per te, riceuelo, e mandalo giù pian piano, e dipoi, che l' hauerai mandato giù, prendi la purificatione. Padre, perche non danno a beuere a noi altri Laici il sangue, e à i Sacerdoti si? nella purificatione non vi danno il sangue, ma solamente vn poco d'acqua, ma non perciò lasciate di riceuerlo, perche il corpo che riceuete non stà senza sangue, ma con esso, e ancorche non stia il sangue nel corpo *ex vi sacramenti* vi sta però per concomitantia; cosi come nel sangue consacrato nel calice stà parimente il corpo, *non ex ui sacramenti*, ma per concomitantia; e cosi come chi riceuesse il calice solo, riceuerebbe tutto Christo, cosi riceuendo il corpo riceui ancora il sangue. Godi dunque tutto il tuo Signore, gradisci, e stima assai cosi gran sacramento, con la cui virtù sarà fortificata l'anima tua, il corpo santificato, e dipoi per l'istesso ti si darà la gloria. Viui dunque anima mia con perpetuo rendimento di gratie à cosi gran Signore, e a cosi grande Amatore.

LAVS DEO.

TAVOLA DE I TRATTATI
DEL SANTISS. SACRAMENTO
DELLA EVCHARISTIA,
E DELLE MATERIE PRINCIPALI,
che in esso si contengono.

ni,

sce più. E della ragione perche Nostro Signore rimase nel santissimo Sacramento, e delle gran medicine, e rimedij, che in esso si rinchiudono. E che quantunque per la confessione; e penitenza siamo liberati dalle pene dell inferno, tuttauia restiamo come conualescenti soggetti a ricadere se non mangiamo di questo diuino cibo, che da fortezza per non cadere. E che chi si comunica degnamente, si fa vna medesima cosa con Christo, come il cibo naturale si fa vn'istessa cosa con quel che lo mangia. E che il frequentare il santissimo Sacramento è di molto frutto. E come si debbe apparecchiare il Christiano per riceuer questo diuino Sacramento.

Il Fine della Tauola de i Trattati.

TAVOLA
DELLE COSE PIV NOTABILI
DELL' OPERA.

A

B

Cac-

C

E re-

Laua

De-

G

ne

Ingratitudine verso Dio. 293.541
Innocentio Papa, e suo detto. 430
Inspirationi di Dio non si deono lasciare. 128
Intelletti Angelici non intendono la grandezza del Sacramento dell'Altare. 111
Nostro intelletto non arriua l'esteriore, non che l'interiore del Sacramento. 501.541

L

Ma-

Fine della Tauola delle cose più notabili.

car.	verſ.	Errori	correzzioni
5	18	maraugiloſa	marauiglioſa
6	32	ſonnoui	ſonni
7	1	umano	humano
	28	accenò	accennò
	3	piahge	piaghe
9	8	cerio	certo
13	8	robba	ruba
22	9	quatro	quattro
24	28	e con	e in
	29	itorno	intorno
25	26	tante	tanta
	27	vaſſali	vaſſalli
29	14	delletole	dilettenole
	32	eſterrore	eſteriore
	33	cha	che
36	20	vita	via
	4	o quelli	or quelli
41	33	nella	nelle
49	31	quottro	quattro
66	8	ombra di notte	ombra di morte
72	4	tutti quella	tutti quelli
74	11	riceueano	riceuano
	18	benche quantunque	benche
75	12	parimenti	parimente
78	30	molteri	molti
79	11	Frebre	febre
89	28	vietatato	vietato
94	28	acceſe	acceſo
98	17	quaglia	quagiu
	20	mil miglia	mila miglia
103	11	fancillezza	fanciullezza
105	20	proſtrari	proſtrati
120	9	trepidaméte	tiepidamente
129	8	penſore	penſare
135	8	da da lui	da lui
137	25	coſe	così
138	12	piagano	piangono
136	16	marauiglia	muraglia
147	16	dalla	della
151	33	eridete	eridere
152	32	veſtri	voſtri
153	5	gaſtiandoui	gaſtigandoui
	8	gandateuene	andateuene
19	19	ſe pero	ſeppero
156	8	ſiamo	ſiano
169	16	dite	dire
217	21	le vita	la vita
241	2	leſſe	eſſe
243	31	il ſigliuolo	al ſigliuolo
258	30	hanete	hauete.

verſ.

car.	verf.	Errori	Correzzioni
279	27	e amasi	eamarsi
285	9	cha da	che da
342	28	a i Demonij	al Demonio
345	2	derche	perche
356	10	vnirle	vnirlo
359	17	i'amore	l'amore
376	18	tormenla	tormenta
377	19	ascenderfi	accenderfi
354	52	l'vccifo	l'vccife
418	30	cofi	cofi
422	3	colporalmente	corporalmente
426	16	dell'amare	del mare
439	8	che vedeua	accendendo
	10	E vn	Onde vn'
	22	ornato d'vna	amato per vna
444	11	emendandoci	e comandandoci
	29	inuinfcibile	inuincibile
447	34	fumitqato	fublimato
455	19	ancoro	ancora
456	3	ananti	auanti
480	9	amoro	amore
	31	dimoftò	dimoftrò
481	16	pio	piu
489	1	Richiefta	Rifpofta
500	2	tronate	trouate
		fendo noi	fenza noi
	15	fuoi fuoi digiuni	fuoi digiuni
537	24	la doglia del peccare	la voglia del peccare
541	20	expeftant	expectant
544	26	faramento	facramento

REGISTRO

✠ ✠✠ ✠✠✠ ✠✠✠✠ ✠✠✠✠✠ ✠✠✠✠✠✠ A B C D E F G
H I K L M N O P Q R S T V X Y Z.
A a B b C c D d E e F f G g H h I i K k L l M m N n O o

Tutti fono quaderni, Oo terno ✠ ✠✠ ✠✠✠ ✠✠✠✠ ✠✠✠✠✠ ✠✠✠✠✠✠ duerni.

IN ROMA M. DC. VIII.

APPRESSO CARLO VVLLIETTI

CON LICENZA DE' SVPERIORI.